



B. 23

6

515

BIBLIOTHECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE







R E G O L E
E D
OSSERVAZIONI
DELLA LINGUA TOSCANA

RIDOTTE A METODO

Ed in tre Libri distribuite

DA SALVADORE CORTICELLI
B O L O G N E S E

Prete Professo de' Chierici Regolari di S. Paolo.

QUARTA EDIZIONE VENETA.

*Coll' aggiunta di una nuova Lettera del Sommo Pontefice
BENEDETTO XIV. all' Autore.*



IN CATANIA MDCCLXXX.

A SPESE DI GIOVANNI RISCICA
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



13° 23. 6. 515

AGLI STUDIOSI DELLA LINGUA TOSCANA L'AUTORE.

DElle regole della Lingua toscana scrissero con somma lode celebri Autori, il Bembo, il Castelvetro, il Salviati, il Buommattei: e singolarmente due grandi uomini della Compagnia di Gesù, Marco Antonio Mambelli, e Daniello Bartoli: i quali, per sentimento d'un famoso Toscano, (*) benchè ultimi nell'ordine de' tempi, per l'acutezza nondimeno, e per la diligenza, con cui hanno esaminata questa materia, degnissimi sono d'esser collocati fra' primi. Ma quantunque gli accennati egregi maestri, con le loro esatissime osservazioni, abbiano spianate molte difficoltà, e tolti via non pochi intoppi, che troppo difficil rendevano questa Lingua: contuttociò, a volerne agevolare a' giovani lo studio, desiderar si potrebbero alcune cose di più: le quali non sono punto facili ad ottenersi, ma, dove ottener si potessero, farebbono al pubblico di grandissima utilità.

E primieramente cosa di molto vantaggio farebbe, che tante regole, ed osservazioni, le quali sono sparse ne' volumi de' sopraccitati Gramatici, e ch'altri non può, senza lunga fatica, tenere a mente, venissero insieme raccolte, e con sì acconcio metodo distribuite, che far potessero nella memoria de' giovani distinta, e profonda impressione. Di più, non avendo i sopradetti Autori trattato, se non ben poco, della costruzione toscana, utilissima cosa farebbe chi pienamente, e ordinatamente il facesse. E forse dal non essersi ciò fatto fin qui proviene quella difficoltà, che proviamo talvolta nello scrivere pulitamente in toscano, e che incon-

(*) Carlo Dati Orsz. dell'obbligo di ben parlare la propria Lingua.

trar non fogliamo nello scrivere latinamente con proprietà; perchè nella Lingua latina abbiamo pronte alla mente le regole della costruzione, non così nella volgare: nella quale perciò scrivendo, convien non di rado ritrar dal foglio la penna, e starci sospesi a pensare come vada espressa questa, o quella cosa, secondo le regole, e la proprietà della Lingua toscana. Finalmente, essendo gli Autori del buon secolo della toscana favella pieni di bellissimi, e graziosi modi di favellare: nè bastando la lettura di essi perchè altri possa aver pronti al bisogno que' modi, i quali son molti, e fuggono facilmente dalla memoria: se trovar si potesse maniera di raunarne un buon numero, e mettergli in ordine a vantaggio degli studiosi, gioverebbe ciò più che molto al coltivamento di questa pregiatissima Lingua.

Ed ecco, o virtuosi giovani; quello, ch'io tentai di far con quest' Opera, ch'io già pubblicai, ed esce di nuovo alla luce. Ebbi il pensiero di ridurre a buon metodo gramaticale tutte le regole, e le osservazioni, che alla Toscana Lingua appartengono: di comporre un'Opera compita insieme, e manesca, di cui gli studiosi valer si potessero per apprendere fondatamente, ed interamente una Lingua sì bella: difficile impresa per certo, e non tentata ancor da veruno, benchè gli amatori delle toscane lettere ardentemente il desiderassero. (*) Pure mirando io più alla pubblica utilità, che alla mia insufficienza, mi esposi al cimento, e composi questa Gramatica, nella quale procurai di soddisfare alla vasta idea proposta di sopra, per quanto a me fosse possibile, sicchè non avessero gli studiosi a desiderar di vantaggio.

In tre Libri adunque è divisa quest' Opera, secondo il comun metodo gramaticale. Nel primo si dà una chiara, e distinta notizia delle parti della toscana orazione, affinchè imparino i giovani a farne uso buono, e convenevole. Nel secondo si tratta della costruzione di tutte le parti dell' orazione, perchè veggano gli studiosi il modo di ben disporle, e non ne turbino l'ordine.

(*) Vedi gli Accademici Filergiti nella Prefaz. a' Verbi del Cinquino nel fine.

ne, e la giacitura. Nel terzo Libro finalmente si tratta della maniera di pronunziare, e di scrivere toscamente.

Ora gl' insegnamenti, che in quest' Opera si propongono, sono fondati su gli esempi di buoni, ed approvati toscani Scrittori. Questi si dividono in due classi; perchè altri sono antichi, altri moderni. Antichi chiamiamo quelli, i quali nel decimo quarto secolo fiorirono, cioè dall' Anno 1300. sino all' Anno 1400., o in quel torno: e sono, Dante, il Petrarca, e l' Boccaccio, i tre principali maestri; indi i Villani, il Passavanti, il Crescenzio e altri Autori, che scrissero in quel buon secolo, nel quale con purità, e leggiadria parlavasi comunemente la Lingua toscana: e in questi consiste il miglior nervo, e il più considerabile avere della medesima Lingua. Ma perchè nel secolo quindicesimo la favella toscana peggiorò fieramente, e perdette l' antico lustro, e splendore; perciò nel secolo decimosesto, e ne' susseguenti molti uomini dotti, e giudiciosi procurarono di ritornarla nel primo stato, e di arricchirla, e perfezionarla secondo la nativa sua proprietà: e per questo distesero le loro dotte, leggiadre, ed eleganti scritture in quello stile, che a' buoni tempi fioriva: e questi sono da noi chiamati Moderni, ed approvati Scrittori, perchè della loro autorità, in difetto di quella degli Antichi, ha fatto, e fa tuttavvia capitale l' Accademia della Crusca, alle premure della quale dee il Mondo la bellezza, la grazia, e la forza, che ora ammiriamo nel pregevolissimo Toscano idioma.

Gli esempi adunque, che adduciamo in confermazione delle regole, e delle osservazioni, sono, quando si può, di quegli Autori, che vanno per la maggiore, cioè di Dante, del Petrarca, e del Boccaccio, e sopra tutti di quest' ultimo nel Decamerone, il quale contiene la prosa migliore, che vantar possa la nostra Lingua. In mancanza di questi si citano gli altri Autori del miglior secolo: e in difetto anche di questi, si adducono esempi di buoni, ed approvati Moderni. Sicuri poi sono gli esempi citati in quest' Opera, perchè

chè tratti o dal Vocabolario della Crusca, o da moderne correte edizioni. Anzi gli esempi del Decamerone, intorno a' quali può nascere qualche dubbio, gli ho confrontati, o fatti da sicura persona confrontare col famoso testo a penna scritto da Francesco di Amaretto Mannelli, il quale in Firenze nella Medicea Biblioteca di S. Lorenzo vien custodito. In sul fine dell'Opera ho posta una copiosa Tavola, nella quale si dà notizia di tutti gli Autori per entro il Libro citati, e delle loro edizioni, o pure de' loro testi a penna: e appresso ci ha un Indice copioso di tutte le materie nell'Opera contenute, talmente distribuito, sicchè altri possa a un tratto ritrovar ciò, che gli occorre.

Per ciò, che appartiene a questa seconda edizione, io non ho perdonato a fatica alcuna per renderla più corretta, e di miglior uso. A ciò mi hanno assai giovato le accuratissime osservazioni, che già fecero sopra il mio Libro i miei nobilissimi Colleghi dell'Accademia della Crusca: alle quali ascriver debbo in gran parte ciò, che di buono, o di lodevole ho scritto. Io adunque sono loro di ciò molto tenuto; e rendo ben volentieri questa pubblica testimonianza alla verità, e alla lor gentilezza.

Mi resta per ultimo di animarvi, o valorosi giovani, ed intraprendere seriamente questo studio, e ad usarvi una particolar diligenza. Le regole gramaticali sono minuzie; che non si apprendono senza molestia: ma il ben saperle, e l'averle all'occasione in contanti è cosa di molto vantaggio. A veder lavorare i moderni famosi artefici di musaico, sembra la loro una misera, e gretta faccenda: perchè altro e' non fanno, che mirar pietruzze, e accozzarle insieme, e osservarne minutamente la digradazion de' colori: ma quando è poi compiuto il lavoro, e ne riesce un bel quadro, con figure quasi vive, e spiranti, e sì bene atteggiate, che ne disgradano l'opera di famoso pennello: allora si dà per bene impiegata ogni più minuta fatica, e si celebra con piacere l'eccellenza dell'artefice, e bellezza dell'arte. Così lo studiare le regole, e le osservazioni della Lingua toscana,

scana, ci sembra cosa rincrescevole, e da fanciulli; ma l'udir poi ragionare alcuno ben pratico delle cose grammaticali ci arreca maraviglioso diletto; mercè della proprietà, e della buona armonia del discorso, la quale è base, e fondamento dell'eloquenza. Valerevi adunque di queste mie fatiche, e sappiatemi grado della buona volontà, che ho, di giovare a' vostri studj. Vivete felici.

- E perchè veder si possano in questo punto i sentimenti del nostro Santissimo, e dottissimo Sommo Pontefice Benedetto XIV. felicemente regnante; ho giudicato ben fatto recar qui sotto e la Lettera, che gli scrissi in ispedendogli le prime copie della stampa del Libro; e insieme la risposta umanissima del Santo Padre.

BENEDICTO XIV.

PONT. OPT. MAXIMO

SALVATOR CORTICELLIVS

Felicitatem.

Quas *Herrusca* *Linguae* observationes juvenili quondam studio ex optimorum Scriptorum lectione collegeram, & in privatum usum reposueram, eas, *Beatissime Pater*, sodales mei a me certa quadam ratione ad docendum accommodata disponi, & publici juris fieri voluerunt. E re enim putarunt eorum juvenum fore, quos nostris hominibus instituendos tradidisti, si vulgaris *Linguae*, qua astra familiaria colloquia uti solemus, praecepta illis plene digesta, exemplisque illustrata traderentur. Fieri enim vix potest, ut qui putre, & emendate loqui italice nescit, is latine loquendi facultatem consequatur: non enim reddi latine potest, quod in vernaculo idiomate ac non tangas. Accedit quod Sacerdotibus, quales erunt olim adolescentes nostri, occasiones persaepe sunt, eaque praeclarae, e sacris praecipue suggestis, vulgari eloquio ad populum verba facienti: quod certe cum ubertate, & copia fieri sine dili-

12

diligenti italicae Linguae studio, posse non diffi-
semur; concinne vero, venuste, urbane, quod
decorum admodum est, nunquam potest; quin
turpe itidem videtur, ut qui alieni sermonis ex-
cellentiam appetimus, in nostro misere frigeamus,
Itaque, Pater Beatissime, quod mihi negotii hac
in re datum est, qua posui diligentia perfeci;
Et opus, qualecumque illud est, imprimendum
curavi. Exemplar vero illius ad te mitto; non
quod opellam hanc maiestate, Et sapientia tua
dignam putem; sed quod sperem fore, ut divi-
na illa propemodum humanitate, qua vel exigua
munuscula excipere soles, Librum, Et Aucto-
rem complectare, qui tui potissimum causa, ut
adolescentium commodis utilitatique servires,
laborem hunc, non sane parvum, suscepit. Ad
sanctissimorum pedum oscula me venerabundus si-
sto.

Bononiæ 11. Kal. Julii 1745.

AL

AL PADRE PROVINCIALE

SALVADORE CORTICELLI

Bernabita.

Bologna.

Abbiamo ricevuta la Cassettina, entro la quale erano tre esemplari della sua Opera sopra la Lingua Italiana. Noi distintamente la ringraziamo, ad avendo scorsa l'Opera abbiamo veduto, che senza dubbio gioverà molto non meno ai Seminaristi, che a tutti gli altri che sono obbligati a parlare o scrivere in Italiano, e che pur troppo parlano e scrivono senza Grammatica Italiana. Abbiamo sempre conosciuta la sua persona per un uomo di merito, di fatica, e d'abilità. Pregbi Iddio per Noi, e Noi le diamo l'Apostolica Benedizione.

Roma 10. Luglio 1745.

Altra

Altra Lettera di N. S. dopo la seconda
Edizione.

DILECTO FILIO
SALVATORI CORTICELLIO
Cler. Reg. Barnabitæ.

Dilecte Fili salutem, & Apostolicam
Benedictionem.

PEr le mani di Monsignor Laurenti abbiamo ricevuti i due esemplari della nuova edizione della sua Grammatica toscana: ed uno di questi è stato regolato da Noi al Cardinale Passionei Cardinale Letterato, e che ha una superba Biblioteca, e che ne ha avuta una gran consolazione. Dopo averla Noi ringraziata della finezza usataci, l'animiamo alla terza Edizione; essendo al parere di tutti l'Opera bella, utile, e che fa onore alla nostra comune patria; nella quale se non si parla felicemente Italiano, si ritrova però chi insegna agli altri il parlare, e scrivere bene Italiano. Terminiamo col darle l'Appostolica Benedizione.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem. Die
21. Decembris 1754. Pontificatus Nostri Anno
decimo quindo.

TAVOLA

De' Libri, e de' Capitoli della presente Opera.

LIBRO PRIMO.

Delle parti della toscana orazione. pag. 1

- Cap. 1. **D** *El toscano alfabeto. ivi.*
 Cap. 2. *Delle sillabe. p. 3*
 Cap. 3. *De' Distongi toscani. p. 5*
 Cap. 4. *Delle parole, ivi.*
 Cap. 5. *Della toscana orazione, e delle sue parti. p. 6*
 Cap. 6. *Delle divisioni del nome. p. 7*
 Cap. 7. *De' nomi alterati. p. 8*
 Cap. 8. *De' nomi partitivi, e de' numerati. p. 11*
 Cap. 9. *Delle varietà, o sieno passioni del nome. p. 12*
 Cap. 10. *Del segnacolo. p. 15*
 Cap. 11. *Dell' articolo. p. 16*
 Cap. 12. *Della declinazione de' nomi. p. 18*
 Cap. 13. *De' nomi indeclinabili. p. 20*
 Cap. 14. *De' nomi eteroclitici di doppia uscita. p. 21*
 Cap. 15. *De' nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuor di regola. p. 23*
 Cap. 16. *De' nomi difettivi. p. 24*
 Cap. 17. *Del pronome. p. 25*
 Cap. 18. *De' pronomi primitivi. p. 26*
 Cap. 19. *De' pronomi derivativi. p. 28*
 Cap. 20. *De' pronomi dimostrativi di persona. p. 30*
 Cap. 21. *De' pronomi dimostrativi di cosa. p. 32*
 Cap. 22. *De' pronomi asseverativi. p. 39*
 Cap. 23. *De' pronomi relativi. p. 41*
 Cap. 24. *De' pronomi di qualità. p. 44*
 Cap. 25. *De' pronomi di diversità. p. 46*
 Cap. 26. *De' pronomi di generalità. p. 49*
 Cap. 27. *De' pronomi, che dinotano numero, e quantità indeterminatamente. p. 53*
 Cap. 28. *Del verbo. p. 57*

Cap.

- Cap. 29. *Delle variazioni del verbo* . p. 58
 Cap. 30. *Alcune generali osservazioni sopra le conjugazioni de' verbi* . p. 60
 Cap. 31. *Conjugazione del verbo essere* . p. 61
 Cap. 32. *Conjugazione del verbo avere* . p. 65
 Cap. 33. *Uso de' verbi essere, ed avere nelle conjugazioni degli altri verbi, e quando avere si ponga per essere, o per dovere* . p. 68
 Cap. 34. *Conjugazione del verbo amare, ch'è la prima regolare, co' suoi anomali* . p. 69
 Cap. 35. *Conjugazione del verbo temere, ch'è la seconda regolare* . p. 74
 Cap. 36. *De' verbi anomali della seconda conjugazione* . p. 76
 Cap. 37. *Conjugazione del verbo legere, ch'è la terza regolare* . p. 78
 Cap. 38. *Verbi anomali della terza conjugaz.* p. 81
 Cap. 39. *Conjugazione del verbo sentire, ch'è la quarta regolare* . p. 84
 Cap. 40. *Anomali della quarta conjugazione* . p. 85
 Cap. 41. *De' verbi difettivi* . p. 87
 Cap. 42. *De' verbi passivi, e degli impersonali* . p. 88
 Cap. 43. *Del participio* . p. 89
 Cap. 44. *Del gerundio* . p. 92
 Cap. 45. *Della preposizione, ivi.*
 Cap. 46. *Del ripieno* . p. 94
 Cap. 47. *Dell' avverbio* . p. 100
 Cap. 48. *Dell' interiezione* . p. 101
 Cap. 49. *Della congiunzione* . p. 103

LIBRO SECONDO.

Della costruzione toscana . pag. 104

- Cap. 1. *Idea generale della costruzione toscana* , ivi.
 Cap. 2. *Della costruzione de' verbi attivi* p. 110
 Primo ordine , ivi.
 Secondo ordine . p. 113
 Terzo ordine . p. 114

Quar-

Quarto ordine . p. 115

Quinto ordine . p. 116

Sesto ordine . p. 117

Settimo ordine . p. 118

Cap. 3. De' verbi assoluti . p. 120

Cap. 4. Della costruzione de' verbi neutri . p. 122

Primo ordine . ivi .

Secondo ordine . p. 123

Terzo ordine . p. 125

Quarto ordine . p. 127

Quinto ordine . p. 128

Sesto ordine . p. 129

Settimo ordine . p. 130

Cap. 5. Della costruzione de' verbi neutri passivi . p. 132

Primo ordine . ivi .

Secondo ordine . p. 133

Terzo ordine . p. 136

Quarto ordine . p. 137

Quinto ordine . ivi .

Sesto ordine . p. 138

Settimo ordine . p. 140

Cap. 6. Della costruzione de' verbi impersonali . ivi .

Primo ordine . p. 141

Secondo ordine . ivi .

Terzo ordine . p. 142

Quarto ordine . p. 143

Quinto ordine . p. 144

Cap. 7. Della costruzione de' verbi locali . p. 145

Stato in luogo . p. 146

Moto da luogo . p. 149

Moto per luogo . ivi .

Moto a luogo . p. 150

Moto verso luogo . p. 152

Moto infino a luogo , ivi .

Della distanza d' un luogo all' altro . p. 153

Cap. 8. Di varj casi, che sono comuni a molti verbi . p. 154

Cap. 9. Della costruzione de' infiniti de' verbi . p. 156

Cap. 10. Della costruzione del gerundio . p. 162

Cap. 11. Della costruzione del participio . p. 165

Cap.

- Cap. 12. Della costruzione del nome. p. 167
 Dell' articolo. p. 168
 Del segnacaso. p. 172
 Del nome sostantivo. p. 174
 De' nomi addiessivi. p. 175
 De' nomi comparativi. p. 177
 De' superlativi. p. 178
 De' participii. ivi.
 De' pronomi. ivi.
 Cap. 13. Della costruzione della preposizione. p. 179
 Delle preposizioni semplici. ivi.
 Delle preposizioni composte. p. 199
 Cap. 14. Della costruzione dell' avverbio. p. 260
 Degli avverbj, che hanno caso. ivi.
 Avverbj di particolare osservazione. p. 202
 Cap. 15. Della costruzione dell' intersezione. p. 217
 Cap. 16. Della costruzione della congiunzione. p. 218
 Cap. 17. Della costruzione figurata. p. 226
 Cap. 18. Delle particelle, e degli affissi. p. 236

LIBRO TERZO

- Della maniera di pronunziare, e di scriver toscano p. 239
 Cap. 1. Del valore, e della pronunzia delle vocali. ivi
 Cap. 2. Del valore, e della pronunzia delle consonanti. p. 240
 Cap. 3. Dell' accento. p. 243
 Cap. 4. Dell' apostrofo. p. 244
 Cap. 5. Delle stoncature delle sillabe. p. 245
 Cap. 6. Dell' accrescimento delle parole. p. 246
 Cap. 7. Quando le parole si possano scemare in principio. p. 247
 Cap. 8. In quanti modi possano le parole scemarsi in fine. p. 248
 Cap. 9. Delle parole composte. p. 254
 Cap. 10. Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso. p. 255
 Cap. 11. De' punti, e delle virgole. p. 256
 Cap. 12. Delle sillabe lunghe, e brevi. p. 258

DON

DON FRANCISCUS CAJETANUS SOLA

Congregationis S. Pauli Præpositus Generalis.

QUUM librum, cui titulus est *Regole, ed Osservazioni della Lingua Toscana vidotte a metodo*, a R. P. Don. Salvatore Corticellio Congregationis nostræ Presbytero professo, ac Provinciæ Hetruriæ Præposito, compositum, duo ejusdem Congregationis nostræ eruditi Viri, quibus id commissimus, accurata lectione, & gravi judicio recognoverint, & posse in lucem edi probaverint: Nos, ut typis mandetur, quantum in Nobis est, facultatem facimus. In quorum fidem has fieri, sigilloque nostro muniri iussimus.

Dat. Mediolani ex Collegio SS. Apostolorum Pauli, & Barnabæ tertio Idus Februarii Anno salutis MDCCLV.

D. Franciscus Cajetanus Sola Præp. Gen.

Don Philippus Maria Brambilla Cancellarius.



REGOLE ED OSSERVAZIONI

Della Lingua Toscana.

LIBRO PRIMO

Delle parti della toscana orazione.

CAP. I.

Del toscano Alfabeto.



Enti lettere, senza più, ha il toscano Alfabeto, e sono queste: A B C D E F G H I L M N O P Q R S T U Z. Tre sono i caratteri de' Latini, che noi non usiamo: cioè K X Y; perchè potendo in altra maniera supplire al lor mancamento, non sono a noi necessarij.

In vece del K, lettera Greca, e di cui nè pure i Latini aveano bisogno, noi ci serviamo del C rotondo; e del CH, come nelle parole *Kalende*, *Kyrie*. Bocc.g. 8. n. 9. *Senza fallo a Calendi sarà capirano Buffalmaco*. E.g. 8. n. 2, *Diceva un Chirio, ed un Sanctus*.

La forza dell' X la fogliamo esprimere con la S o semplice, o raddoppiata, come nelle parole *exemplum*, *Alexander*. Bocc. Introd. *Acciocchè io prima esempio dea a tutte voi*. E.g. 2. n. 3. *Un giovane lor nepote, che avea nome Alessandro, mandarono*. E ne serviamo contuttociò alcuna volta per iscrivere
Corticelli Reg. A alcu-

alcune parole prete latine usate da' nostri Autori. Bocc. g. r. n. 9. *Una parola molte volte per accidente, non che expropósito, detta, l'ha operato.* Matt. Vill. l. 8. c. 31. *Ex abrupto gli feciono condannare.* Ancora, dice il Vocabolario, possiamo talvolta usare la X per profferire que' pochi nomi forestieri, che cominciano da cotai lettera, come *Xanto*, per isfuggire l' equivoco della parola *Santo*.

L'Y l'esprimiamo con l'I vocale, come per esempio nelle voci *gyrus*, *stygius*. Petr. son. 85. *Cb' i' non m' inchin: a ricercar dell' orme, che'l bel piè fece in quel cortese giro.* E son. 265. *Veggio lunge da' laghi Avernì, e Stigi.*

Cinque sono le vocali; come presso i Latini; cioè A E I O U; le quali da se stesse hanno suono. Quindici sono presso di noi le consonanti, e sono le rimanenti lettere del suddetto Alfabeto, dal Q, e dall' H in fuori; il numero delle quali vien supplito dall' I, e dall' U, che sotto forma d' J, e d' V si adoperano a maniera di consonanti. Queste quindici lettere si chiamano consonanti, perchè da se stesse non hanno suono, ma solamente insieme con le vocali, alle quali aggiungono una vibrazione, un modo, e un' impressione particolare.

Il Q, e l' H chiamar si possono mezza lettere, perchè appresso di noi non hanno da se vibrazione, che possa rilevare elemento. In fatti il Q senza l' U non rileva; l' H rileva solamente col C, e col G, e da se sola punto, benchè talvolta serva per contrassegnare una certa pronunzia allungata, come in *ab, eb, ub.*

Delle consonanti altre si dicono mute, cioè B C D G P T Z, le quali cominciano da consonante, chiamandosi, secondo la fiorentina pronunzia, *bi, ci, d', gi pi, ti. zeta.* Gli altri Italiani, e fra questi alcuni Paesi ancor di Toscana, pronunziano i nomi delle sei accennate lettere mute con l'e, dicendo *be, ce, de, ge, pe, te:* come i Latini facevano; ma essendo la pronunzia de' Fiorentini autorizzata dal buon secolo, sembra doverli all' altra preferire. Dante nel Convito. *E d' questi cosali sono molti idiosi, i quali non saprebbono l' abbicci.* Gian Villani lib. 2. cap. 13. parlando dell' Imperador Carlo Magno, dice: *E fe' edificare tante Banie, quante lettere ha nell' abbicci.* Bocc. g. 6. n. 5. *Voi non apparaste mica l' abbicci in su la mela, come molti sciocconi vogliono fare.*

Altre consonanti si chiamano semivocali, e sono F L M N R S; perchè i loro nomi cominciano da vocali, pronunziandosi *esse, elle, emme, enne, erre, esse.* Di queste semivocali quattro si chiamano liquide, cioè L M N R, perchè sono assai correnti, e di molto spirito.

Si fa quistione fra Gramatici, se i nomi delle lettere dell'

Al.

Alfabeto debbano farsi mascolini, o femminini. La regola in oggi più ricevuta è la seguente. Le due vocali A, ed E, con tutte le consonanti ad esse appoggiate, sono di genere femminino, e si dice: *la a, la e, la f, la b, la l, la m, la n, la r, la s, la z.* Si accettua la lettura straniera K, ch'è di genere mascolino, dicendosi: *il K.* Le tre vocali I O U, insieme con le loro consonanti, sono di genere mascolino, e si dice: *l'i, il b, il c, il d, il g, il p, il q, il r, e l'u.* Salviati Avvertim. lib. 3. cap. 1. Manni lez. 2.

Per ultimo notiamo col Manni nel luogo testè citato che i venti addotti caratteri non bastano a contrassegnare tutti gli elementi della nostra pronunzia, i quali ascendono al numero di trenquattro. Sette suoni vocali abbiamo, a cagione della e, e dell'o, che aver possono suono largo, e stretto. Perciò Gian Giorgio Trissino Vicentino, celebre Letterato, tentò d'introdurre nel nostro Alfabeto l'*epsilon*, e l'*omega* de' Greci per contrassegnare i suoni larghi delle due suddette vocali; e pregò Clemente VII. de' Medici che favorir volesse tale introduzione, ma ciò non ebbe effetto: imperocchè i Toscani gagliardamente si opposero, e fra questi Agnolo Firenzuolo Monaco Vallombrosano con l'Operetta intitolata *Disaccamento delle nuove lettere*, che vedesi nel primo tomo delle sue Opere: e con ragione, perchè in tali cose è da fuggir la novità, e la troppa squisitezza; massimamente perchè, come disse il Salvini, i caratteri greci mescolati co' nostri scordano nell'architettura, e non fanno buona mischianza. Due cose contuttociò si sono insensibilmente nella nostra Lingua introdotte; la distinzione cioè di carattere fra l'U vocale e l'V consonante; e l'I lungo, non solamente per consonante, ma per lettera doppia in que' casi del numero del più, i quali vorrebbon due I, come *vari, pregi*, e simili. Le consonanti poi hanno ventette suoni diversi, per le varie moltiplicazioni, che nascono principalmente nel C, nel G, e nella Z, come nel terzo Libro si vedrà.

C A. P. II.

Delle Sillabe.

Sillaba chiamasi ogni elemento dell' umano discorso, che ha il suono suo rilevato, e spiccato. Quindi ogni sillaba dee avere la sua vocale, perchè senza vocale non può esservi suono.

In molte maniere può rilevarsi la sillaba. Primieramente può la sillaba consistere in una sola vocale. Ciò avviene non sola-

mente in quelle vocali, che da se sole formano una parola, come sono le particelle *a, e, o*, ma ancora in quelle, ch' entrano in una parola di più sillabe, quando niuna vocale loro s' appoggia. Così nella parola *amore* la *a* fa sillaba da se, perchè la *m* non appartiene ad essa, ma all'*o*, sul quale ella vibra.

In secondo luogo può la vocale avere avanti di se una sola consonante, come *ba, ce, di* &c., e in questo caso può la consonante essere ciascuna dell' Alfabeto.

Terzo. Può la vocale della sillaba avere dopo di se una consonante ad essa appoggiata, senza più. Se la sillaba è l'ultima della parola, non può ammettere la nostra lingua più consonanti alla vocale appoggiate; se non fosse già usanza una voce straniera, come quella di *Agilulph* presso il Boccaccio g. 3. n. 2. Se la sillaba è per entro la parola, abbiamo negli Antichi qualche esempio in contrario, come nel Boccaccio g. 5. n. 2. *Mentre che di transcribire cercavano*. E g. 7. n. 9. *Perchè di certo la magagna di questo transvedere, dee procedere dal pere*. Ma le suddette voci sono dal Vocabolario chiamate antiche.

Quarto. Se le consonanti, che precedono alla vocale, son due, non possono essere due mute, le quali presso di noi farebbon troppo duro suono, e perciò, *bde, o cri*, che si usano da' Greci, alla nostra Lingua non s' adattano. Possono essere due semivocali, purchè la prima sia *F*, o *S*. La *F* si mette solo avanti *L*, o *R*, come in *fiagello, flemma, floscio fratello, freno, frigido, frodo, frumento*. La *S* può mettersi avanti a qualunque lettera, fuorchè alla *Z*: la quale ancora non può mai andare innanzi a niuna consonante. Ancora è da osservarsi che presso di noi niuna sillaba comincia da due medesime consonanti; perciò quando in una parola è una consonante raddoppiata, la prima delle due lettere alla precedente sillaba si ascrive, e l'altra alla seguente, come nel terzo Libro vedremo.

Quinto. Può la vocale della sillaba avere avanti di se fino a tre consonanti, purchè la prima di questa sia *S*, come *strada, scrivere*, e simili.

Sesto. La sillaba non può oltrepassare il numero di cinque lettere. Le consonanti in una sillaba, fra avanti, e dopo la vocale, possono essere tre, come in *bracco*, o anche quattro, come in *spranga*.

Settimo. La sillaba finale della parola dee finire in vocale; Perchè la Lingua nostra ha le sue parole terminate in vocali, eccettuati i monosillabi *con, in, non, per*. Delle altre cose appartenenti alle sillabe nel Libro terzo si tratterà.

CAP.

C A P. III.

De' Dittongi Toscani.

L'Unione di due vocali in una sillaba chiamasi con greca voce Dittongo. Molti ne ha la Lingua toscana, perchè, secondo il parere del Salviati, a quarantanove aggiungono.

I Dittongi altri sono distesi, altri raccolti. I distesi son quelli, che fanno sentire amendue le vocali in maniera, ch'è non appariscono quasi dittongi, come *Aurora*, *Europa*, *Borea*, *aere*, *sendo*, *manù* &c., ne quali la principal vocale è la prima; e l'altra si sente bensì chiara e spiccata, ma ciò non roglie che la sillaba non sia una sola, perchè la seconda vocale si pronunzia in qualche modo unita alla prima. I Dittongi raccolti son quelli, che si pronunziano talmente uniti, che la prima vocale perde molto di suono, e la seconda è la principale, perchè sopra essa la voce si posa, come in *piano*, *cielo*, *tuono*, *gielo*, e somiglianti.

Ha la Lingua toscana anche de' Trittongi, cioè tre vocali in una sillaba unire, come *vuoi*, *suoi*, *subi*, *miei* &c. ne quali la principal vocale è quella di mezzo, sopra di cui la voce si posa.

Se la nostra Lingua abbia de' Quadrattongi, cioè quattro vocali in una sillaba, è controverso. Il Salviati *lib. 3. partic. 7.* dice di sì, e adduce gli esempi in *lacciuoi*, e *figliuoi*. Il Buommattei *Tratt. 5. cap. 5.* gli giudica solamente Trittongi, perchè il primo *i* nel primo esempio serve unicamente per segno che il *e* ha a pronunziarsi chiaro; e nel secondo esempio serve per accennare che il *gl* dee profferirsi schiacciato. Mi pare che dica bene.

C A P. IV.

Delle Parole.

Parola, dice il Salvini nelle note al Buommattei, detta è da *parabola*; in Provenzale *paraula*, in Ispaenuolo *pala-bra*; perciocchè quando uno ragiona, o favella, suole usar figure: e trall'altre frequentemente comparazioni, e similitudini.

Parola adunque, che nella nostra Lingua chiamasi ancora voce, vocabolo, e dizione, altro non è che una voce articolata significativa d'alcuna idea dell'animo nostro. Siccome può la sillaba essere di una, o di più lettere, così d'una, o di più sillabe, può essere la parola.

Delle perole altre sono semplici, altre composte. Le semplici sono quelle, ch'è sono formate di sillabe non significanti da se sole, almeno rispetto al tutto; come *monarca*, *liberale*, *principe* ec. perchè le sillabe di queste parole, o non significano cos'alcuna, come *mo*, *nav*, *prin*; o se significano altro, ciò non ha che fare col significato di quella parola intera. Così *li*, *le*, *ci* possono essere particelle significative, ma ciò non ha relazione alle parole *liberale*, o *principe*. Le parole composte son quelle, che si formano di più semplici, come *Granduca*, *valentuomo*, *gentiluomo* &c. Si noti però, esservi in alcune parole composte qualche parte, la quale da se non significa, ma solamente in composizione. Così *arci* da se non significa nulla, ma nella parola *Arcivescovo*, accenna maggioranza, e maggiore eccellenza, ed è di greca origine. Altresì *stra*, e *sra* in composizione denotano accrescimento, forse dall' *extra* de' Latini, come nelle parole *stancare*, *svacorrere* ec. Delle altre cose, le quali alle toscane parole appartenere possono, tratteremo nel terzo Libro.

C A P. V.

Della toscana orazione, e delle sue parti.

L' Orazione che chiamasi ancora discorso, è una unione di parole, con la quale noi, componendo, o dividendo le nostre idee, manifestiamo i concetti dell' animo nostro; come sono le seguenti, del Bocc. Proem. *Umana cosa è aver compassione degli afflitti*; E degli Ammaestr. degli Antichi pag. 119. *Siccome non sono da usare parole molto usate, così ne molto disusate*.

Otto sono le parti della toscana orazione, cioè nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interiezione, e congiunzione. Le prime quattro si declinano, le altre quattro sono indeclinabili.

Nome è parola declinabile per casi, la quale significa alcuna cosa, senza denotar tempo, come *nome*, *Pietro*, *virtù*.

Pronome è parola declinabile, la quale esercita la voce del nome, come *io*, *tu*, *colui*, *questo*.

Verbo è parola declinabile, che significa alcuna cosa con tempo, come, *amo*, *scrivo*, *leggo*.

Participio è parola declinabile, la quale formandosi da un verbo, accenna alcun significato di quello, come *amante*, *amato*.

Preposizione è una parola indeclinabile, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, ha forza di variarla nel caso, e nella significazione, come *vado a Roma*, *vengo da Roma*.

Avverbio è una parola indeclinabile, che aggiunta al verbo, ha

ha forza di esplicare gli accidenti di quello, come *Pietro studia diligentemente la lezione*.

Interiezione è una parola indeclinabile, che s'intramette per entro il parlare, per esprimere gli affetti dell'animo, come *ah, oh, oimè*.

Congiunzione è una parola indeclinabile, la quale ha forza di unire insieme le parti dell'orazione, come *perchè, pure, dunque*.

C A P. VI.

Delle divisioni del nome.

LA più solenne divisione del nome è in sostantivo, e in addiettivo. Il nome sostantivo è quello, che significa una sostanza, ovvero alcuna cosa a guisa di sostanza, che per se medesima si sostenga: e può perciò stare nell'orazione senza altro nome, a cui s'appoggi, come *Cielo, uomo, virtù, colore*.

L'Addiettivo è quello, che accenna modo, o qualità della cosa, e non può stare nell'orazione senz'appoggiarsi a un sostantivo o espresso, o sottinteso: espresso, come *uomo prudente*; sottinteso, come *il prudente*, cioè *l'uomo prudente*.

I nomi sostantivi, che dinotano individualmente una persona, o una cosa, si chiamano propri, come *Pietro, bologna, Reno*; e quelli che denotano cose comuni, ed incerte, appellativi si chiamano, come *uomo, città, fiume*. Agli appellativi ridur si possono gli infiniti de' verbi, quando stanno per nomi come *il dire, lo stare, l'udire &c.* Appellativo è ancora il nome collettivo, il quale nel numero singulare significa moltitudine, come *gente, esercito, greggia*, e simili.

I nomi addiettivi altri sono perfetti, altri imperfetti. Addiettivi perfetti sono quelli, che accennano assoluta qualità nel loro sostantivo, ricevono il più, e'l meno, e possono servir per epiteti, come *bianco, nero, bello, brutto, laudevole, biasimevole, piacevole, noioso*, ed altri senza fine; i quali manifestano qualità nel soggetto, possono aumentarsi, e diminuirsi nel significato, potendo per esempio una cosa essere più, o men bianca; e possono servir per epiteti, potendosi dire *bel giovane, costumi laudevole*, e va discorrendo. Addiettivi imperfetti si dicono quelli, a' quali mancano le accennate condizioni. Tali sono i pronomi, come *ciascuno, qualunque, alcuno*, e sì fatti, a' quali mancano tutte e tre le condizioni suddette. E sono ancor tali gli addiettivi patrij, nazionali, e possessivi, come *Romano, Italiano, Regio*; ed anche i titoli di *Monsignore, Madonna*, e simili, a' quali mancano tutte, o

pressochè tutte le condizioni accennate. E' gli ultimi sono de' nostri Gramatici chiamati partecipanti, perchè si usano talora addiettrivi; talora sostantivi, Così dicesi e *Monsignor Vescovo*; e, assolutamente *Monsignore*; e altresì *Madama sale*, e assolutamente *Madama*. E così avviene de' titoli di *Santo*, *Maestro*, *Sere*, *Signore*, e d'altri sì fatti.

Per fine, quanto all'origine, i nomi sostantivi, o addiettrivi, diconsi primitivi, quando da altra voce non derivano, come *monte*, *mare*, *buono*; e quando sì, derivativi si chiamano. Quelli, che vengono da un nome, come *scudiere* da *scudo*, nominali; quelli, che da un verbo, come, *bravata* da *bravare*, verbali; e quelli, che da pronomi derivano, come *nostro* da *nostro*, pronominali s' appellano. Altri vengono dalla patria, come *Bolognese*; altri dalla nazione, come *Italiano*, *Toscano*; altri dall'appartenenza, come *cavallo regio*, *soldato austriaco*; altri dall'imitazione, come *stile bocaccesco*; ed altri da altro che non giova qui annoverare.

C A P. VII.

De' nomi alterati.

NOmi alterati chiamiamo quelli, i quali ricevono accrescimento, o diminuzione nella loro semplice significazione.

Degli accrescitivi, e diminutivi propri della Lingua toscana.

GLI aumentativi, o accrescitivi sostantivi, i quali più significano de' semplici loro, talvolta dinotano grandezza, talvolta peggioramento, o malvagità. Quelli che dinotano grandezza sogliono escire in *one*, *otto*, *ozzo*, *ozza*. Salvini *Cicalata* 3. *I Greci gran maestroni*. Bocc. g. 8. n. 6. *Ben faui e con pane, e con formaggio a certi gentilotti, che ci ha dattorno*. Secondo il Vocabolario *gentilotto* significa gentilotto di grande autorità, e propriamente Signor di castella. Bocc. g. 8. n. 2. *Era pure una piacevole, e fresca forefozza*. Cioè contadinotta. E si noti che gli accrescitivi in *ona* si odono bensì nell'uso, come *donna*, *campanona*, ma secondo gli Scrittori, e 'l Vocabolario, sembra che 'l genio della Lingua sia di fargli di genere maschile. Berni *rime* vol. 2. pag. 7. *Alle guagnel tu sei un bel donnone, Da non trovar nella tua beltà fondo*. Buonarroti *Fiera* giorn. 2. atto 3. sc. 9. *Somate 'l campanone ecco 'l consiglio Delle vedove ch'entra*.

Quegli accrescitivi, che dinotano peggioramento, avvi-

limento

limento, o malvagità chiamansi peggiorativi, o avvilitivi. I più escono in *accio*, *accia*, *arzo*. Gelli *Sporta* atto 2. *sc.* 4. *Chi non toe moglie alle fine è tenuto un omaccio*. Varchi *Succ. att.* 3. *sc.* 4. *Corella è una fantaccia sudicia*. Boccaccio *g.* 10. *n.* 8. *Io non son nato dalla faccia del popolazzo di Roma*. Talvolta però alcuni di tali peggiorativi si trovano usati per dinotar grandezza, come presso il Bocc. *g.* 8. *n.* 9. *O ella vi parrebbe la bestia femminaccia!* Cioè grande, e grossa. Sono altresì peggiora tivi i seguenti. Bardi *disc. del Calcio* pag. 11. *Nel Calcio non è da comportare ogni gentame*. Segneri *Manna* 27. *Agosto n.* 4. *I Demoni si ripartiranno quella ciurma* *maglia tra se*.

Anche gli addiettivi ricevono le suddette alterazioni, come da' seguenti esempi si vedrà. Caro *p.* 2. *lett.* 137. *Non vidi mai uomini più belloni, nè più rugiadosi di questi*. Firenze. *nov.* 8. *Egli è grassotto a quel modo*. Bocc. *g.* 8. *n.* 4. *Perchè così cannazzo viso avea, da ogni uomo era chiamata Ciuzzazza*. Cioè brutto, e deforme. E ivi *n.* 2. *Era brunazza, e ben tarchiata*. Lor. de' Medici *Nencia st.* 26. *Ella è grossoccia, tarchiata, e giulia*, *Frescoccia, e grassa*. Agnolo Pandolf. pag. 62. *Vedi su, donna mia, come le nostre son tutte frescozze?* Il Vocabolario V. Galeone nel §. *Uom grandaccio è da nulla*.

Quanto a' diminutivi, ricchissima n'è la Lingua toscana. Ne sono di due sorte, dispregiativi, e vezzeggiativi. I dispregiativi dinotano dispregio, ed escono ordinariamente in *etto*, *ello*, *uccio*, *urzo*, tanto sostantivi, quanto addiettivi. Caro *vol.* 1. *lett.* 28. *Chi è quest' ometto, che c'è venuto a dir villania in casa nostra?* Bocc. *g.* 7. *n.* 4. *Io una n'aggiugnerò da una semplicità donna adoperata*. Dant. *Inf. cant.* 24. *Lo villanello, a cui la roba manca, Si leva, e guarda*, Bocc. *Ninf. Fies.* *st.* 101. *Io non ti seguo, come il falcon face, La volante pernice cattivella*. Matt. Vill. 4. *g.* 50. *Vestito di sacco, con vil cappelluccio*. Boc. *g.* 2. *n.* 10. *Sì tiscuzzo, e tristanzuol mi parete*.

A' suddetti aggiugner si possono i seguenti, che sembrano fuor di regola. Bocc. *g.* 3. *princ.* *Ed in alcuna cerbiatti giovani andar pascendo* E *g.* 8. *n.* 9. *Era una tristanzuola, che peggio, che non era alta un sommessio*. Cecch. *Diffim. Auto* 5. *scena* 5. *Che tu non la cav d' codesta casipola; e non la conduci qua in casa tua?* Cresc. *lib.* 1. *c.* 7. *E spinosi, e lepratti, e simiglianti cose*. Buonarr. *Fiera g.* 4. *att.* 5. *sc.* 16. *Torcom quelle boccuce, Fan que' visi amarognoli, cioè alquanto amari*. Franco Sacch. *n.* 177. *Vide nuove ragioni d' uve al suo intendimento; e dove bianche di ragione verdigna*. Cioè alquanto verde.

De' comparativi, e de' superlativi toscani.

Un nome che significa semplicemente alcuno accidente, senza relazione, od eccesso, chiamasi positivo, come *buono, cattivo, grande*. Se poi significa qualche accrescimento, o diminuzione per rispetto al positivo, si chiama comparativo, come *migliore, peggiore, men buono, men cattivo, maggiore, minore* &c. E se significa tutto l'effetto del crescere, o dello scemare, si chiama superlativo, come *ottimo, bellissimo, massimo, grandissimo, pessimo, cattivissimo*.

I comparativi nella nostra Lingua si formano con aggiugnere le particelle *più* o *meno*, le quali significano accrescimento, o diminuzione. Petrar. canz. 24. *Una donna più bella assai che 'l Sole, E più lucente*. E son. 12. *Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il desio, che m'innamora*.

Abbiamo ancora i comparativi *maggior, minor, migliore, peggiore, meglio, e peggio*, i quali sono di latina schiatta, e quindi passati a noi con poco travisamento. Questi comparativi contengono in se le particelle *più*, o *meno*, le quali per sé non debbono esprimersi, benchè presso gli Antichi *più maggiore* si trovi alcuna volta. Altresì il Boccaccio usò, *più, e meno* in vece di *maggior, e minor*. Giorn. 6. nel princ. *Della più bellezza, e della meno delle raccontate novelle disputando*.

De' superlativi n'abbiamo alcuni da' Latini, come *ottimo, pessimo, massimo, minimo, supremo, infimo*, &c. Gli altri superlativi escono in *issimo*, come *grandissimo, bellissimo* &c., siccome non pochi presso i Latini. E' però da notarsi che presso di noi, come presso i latini, i superlativi non si prendono con tanto rigore, che non possano ricevere determinazione, od accrescimento. In Cicerone troviamo: *multo jucundissimus, longe eruditissimus, res tam maxime necessaria* &c. Presso in nostri Antichi troviamo. Nov. ant. 43. *Vida l'ombra sua molto bellissima*. Bocc. g. 6. n. 10. *Niuna scienza avendo, sì ottimo parlatore, e pronto era, che* &c. Filoc. lib. 7. n. 454. *Appresso i quali Biancifiore ven'va tanto bellissima, che ogni comparazione ci faria scarsa*. Ed altri esempi ancora ci sono, ma tal maniera oggi non s'userebbe.

Parimente gli antichi usavano d'aggiungere a' nomi in principio la sillaba *tra, tras, o trans*, per significare eccesso, come da' seguenti esempi addotti dal Vocabolario. Sen. Pest. *Seguirti le trabelle e le tranobili cose*. Dante Conv. pag. 178. *In tutte le loro ragioni travanno*. F. Giord. Perd. *Non pensano ad altro; che ad un sicuro transicchiamento*.

Al superlativo altresì potrebbe in qualche modo ridursi il positivo replicato, perchè dinota eccesso. Nov. ant. 54. *Ebbe uno cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo vivo scorticare.* Bocc. g. 5. n. 10. *Elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco, a farne cenere.* E g. 1. n. 1. *Perciò vi priego, Padre mio buono, che così puntualmente d'ogni cosa, d'ogni cosa mi domandiate, come se mai confessato non mi fossi.* E g. 2. n. 3. *Che se allato allato a Filostrato vedea.* Buonarr. Fiera giorn. 2. atto 4. sc. 30. *Basì e diventò piccin piccino.* Così ~~mutato~~ si usa per tutto tutto, per brevità di pronunzia. Bocc. g. 7. n. 4. *Cominciavano a riprender intutti Toscano.*

Ancora al superlativo si riducono i seguenti modi di dire. Bocc. g. 2. n. 7. *Dolente fuor di misura, senz'alcuno indugio eìd, che'l Re di Cappadocia domandava, fece.* E g. 3. n. 8. *Ferendo uomo materiale, e grosso senza modo.* Petrarca canz. 49. *Fammi, che puoi, della sua grazia degno, Senza fine o beata, Già coronata nel superno regno.*

C A P. VIII.

De' Nomi partitivi, e de' numerali.

I Nomi partitivi sono quelli, i quali significano una cosa fra molte, come *una, solo, alcuno, chi, ciascuno, &c.* o molte cose insieme, come *tutti, molti, niuno &c.*

I nomi numerali sono quelli, che significano numero, e ne sono di tre sorte. Altri chiamansi cardinali, che significano numero assolutamente, e senz'ordine, come *uno, due, tre, quattro &c.*, e sono ordinariamente addiettivi, dicendosi per esempio: *tre giovani, sette donne, cento novelle &c.*

Talvolta però si adoperano in forza di sostantivi, come quando diciamo: *il due, il tre &c.*, e in giuocando: *tre sinqui, tre setti, tre novi &c.*

Quanto a come si pronunziino, e si scrivano i numerali, è cosa nota. *Due* si dice in prosa, e in verso. *Duo*, è disapprovato dal Caro vol. 2. lett. 100., ma pure trovasi in Gian Villani l. 12. c. 55. *Duo* è frequente in verso, e presso il Petrarca, non solamente mascolino, ma anche contra il parer del Ruscelli, in femminino. Dante Par. can. 4. *tra duo brame.* *Dua* sembra troppo fiorentino, ma parte ne trovan sempre negli Antichi. I numeri *diciassette, diciotto diciannove* così si pronunziano, e non altrimenti.

Altri chiamansi ordinativi, e significanò numero con ordine, ovvero l'ultimo di tal numero, come *primo, secondo, terzo &c.*, e sono quasi sempre addiettivi, dicendosi: *il primo*

stomo, il secondo &c.; ma pure si usano alcuna volta sostantivi, come quando si dice per esempio: un terzo, un quarto, cioè una terza, o una quarta parte. Bocc. g. 8. n. 7. Questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua. Nov. ant. 93. Questi non avea il quarto danari.

Altri finalmente sono distributivi, i quali significano distribuzione, o sia quantità numerata, come *decina, ventina, centinaia, migliaio &c.*, e sono sempre sostantivi, perchè stanno senz' appoggio.

C A P. IX.

Delle varietà, e sieno passioni del nome.

TRe sono le varietà, o passioni del nome, cioè genere, numero, e caso.

Cinque annoverar si possono i generi de' nostri nomi, cioè maschile, come *uomo*, *Pietro*, *principe*, *valore*, *pensiero* ec. femminile, come *Donna*, *Anna*, *Reina*, *specie* ec. comune, che si usa in amendue i generi, come *grande*, *fonte* &c. neutro, che non è nè maschile, nè femminile; come *opportuno*, *giusto* &c. e promiscuo; o confuso, il quale con una sola voce serve ad amendue i sessi, come, *tordo*, *anguilla* &c.

Quali nomi presso di noi sieno di genere comune.

QUegli addiettivi, che finiscono, in *e*, e dinotano qualità, servono ad amendue i generi, come *parente*, *nobile*, *illustre*, *grande*, *potente*, *prudente*, *celebre*, e altri sì fatti.

Ci sono ancora de' sostantivi, i quali da' nostri Autori si usano nell' uno, e nell' altro genere. I più ricevuti sono i seguenti.

AERE. Bocc. Introd. *Ed evvi, oltre a questo, l'aere assai più fresco.* E nell' Ameto num. 100. *Ma poichè l'aere a divenir buona incominciò.*

ARBORE. Amm. ant. nella giunta n. 199. *Arbore trasportato sovente non prende vita.* Cresc. lib. 5. nel Proemio: *In prima diciamo del coltivamento di tutte in comune, e poscia del coltivamento delle singolari arbori.*

FINE. Bocc. g. 5. n. 4. *Uno amore a lieto fine pervenute.* Gio. Vill. lib. 7. cap. 22. *Questa fu la fine dello imperadore Arrigo.*

FONTE. Bocc. Ameto num. 66. *Entrata nel chiaro fonte, tutta infino alla gola si mise nelle bell' acque.* E giorn. 6. nel princ. *D'intorno alla fonte si posero a sedere.*

FUNE. Petrar. son. 143. *E 'l fane avvolto Era alla man, che*

che averio, e neve avanzo. Bocc. g. 4. n. 1. *Accomandando ben l'un de' capi della fune a un forte bronco, per quella si calò nella grotta.*

GENESI. Gio. Vill. lib. 11. cap. v. *Cominceremo dal principio del Genesi. Davanz. scism. pag. 38. Lasciasse loro un per cento di quanto hanno, e guadagnassonfi quell' uno col sudore del volto, come comanda la Genesi.*

ORDINE PER DISPOSIZIONE. Bocc. g. 9. n. 9. *Se con sana mente sarà riguardato l'ordine delle cose.* Sior. Pistol. pag. 171. *Prefa l'ordine tra loro, il trattato fue rivelato al Duca.*

ORDINE PER RELIGIONE. Bocc. n. 1. *Io ho avuta sempre special divozione al vostro Ordine.* Gio. Vill. l. 5. cap. 24. *Al tempo del detto Papa Innocenzo si comincò la santa Ordine de' Frati Minori.*

OSTE PER ESERCITO. Gio. Vill. lib. 11. cap. 53. *Così avvenne nel nostro bene avventurato oste.* Bocc. g. 2. n. 7. *Congregò una bella, e grande, e poderosa oste.*

TEMA PER ARGOMENTO. Petrar. cap. 6. *Ma per non seguir più sì lungo tenia, Tempo è che io torni al mio primo lavoro.* Boc. g. 9. in fine. *La tema piacque alla lieta brigata.* Nel femminile però si trova di rado.

Osservazioni sopra alcuni altri nomi di genere comune.

CARCERE si trova in amendue i generi. Petr. son. 22. *Nè lieto più del carcer si differra Chi 'ntorno al collo ebbe la corda avvinta.* Gio. Vill. l. 12. cap. 16. *E ogni atto, e scritture vi furon prese, e arse, e rotta la carcere della Volcagnana, e scapolati i prigionieri.* Nel numero del più si dice *le carceri*, o *le carcere*, ma in genere maschile non ho trovato alcuno esempio.

Presso gli Antichi si trovano alcuni nomi maschili singolarmente dinotanti ufficio, applicati a femmina. Matt. Vill. lib. 1. cap. 9. *Lasciò la giovane Reina ricca di grande tesoro, e governatore del reame.* E' lib. 7. cap. 64. della celebre Madonna Cia degli Ordellaffi dice: *Ella sola rimase guidatore della guerra, e capitana de' soldati.* E nella Vita di S. Maria Maddalena pag. 4. si dice di lei: *Era molto bellissima parlatore.*

Alcuni nomi ci sono, i quali si usano in amendue i generi: ma con qualche variazione di significato. Così =

DIMANE quando significa il dì seguente di mascolino. Albettano cap. 64. *Lo tolto sempre procrastina di far bene, dicendo: diman farò bene, doman farò bene, e sempre l'un dimane dimanda l'altro dimane.* Quando significa il principio del giorno

giorno

giorno è femminile. Dante Inf. cant. 23. *Quando fui desto innanzi la dimane, Pianger sentì fra 'l sonno i miei figliuoli.*

MARGINE per estremità si usa in amendue li generi. Dante Inf. cant. 14. *Lo fondo suo ed ambo le pendici Fatto eran pietra, e i margini dallato.* Firenz. Afm. carte 47. *Pose accbè con gran fatica ella si fu condotta alla margine dell' alta riva, appena notando scampammo.* Quando significa cicatrice è femminile. Bocc. g. 5. n. 5. *Si ricordo, lei dovere avere una margine, a guisa d'una erodetta, sopra l' orecchia sinistra.*

E ancora da osservarsi che presso di noi non fanno forza le regole de' generi de' Latini stabilite. Così *metodo*, *periodo*, *florido*, ch' essi voglion femminili, noi gli usiamo maschili; *ecclesi*, è *parentesi*, benchè venuti dal greco, sono, il primo di genere maschile, di femminile il secondo. I nomi degli alberi noi gli usiamo maschili, da *quercia* ed *elce* in fuori. E quando l'albero, e il frutto hanno lo stesso nome, noi facciamo maschile il primo, e femminile il secondo; dicendo v. g. *pero* l'albero, e *pera* il frutto; e così, *melo*, e *mela*, *il nocce*, e *la nocce*, e va discorrendo.

Del genere neutro.

Il Cardinal Bembo nel lib. 3. delle Prose stima che la Lingua nostra non abbia neutro. Il Salviati Vol. lib. 2. cap. 12. lo ammette. Hanno in certo modo ragione tutti e due: il Bembo, perchè la nostra Lingua non ha voce apposta per lo neutro, come sono v. gr. *templum illud* pressa i Latini: il Salviati perchè abbiamo voci neutralmente poste. Bocc. g. 2. n. 10. *Il che come voi il faceste, voi il vi sapete.* Quell' *il* sta come neutro, e corrisponde al *quod*, e all' *hoc* de' Latini. E g. 7. n. 5. *Io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando, e dieditelo.* Ecco espresso l' *illud*, e l' *id* de' Latini. Nov. ant. 94. *Le genti vi trassero smemorate, credendo che fosse altro.* Cid esprime l' *aliud*, cioè altra cosa. Bocc. g. 2. nel fine. *Reputo opportuno mutarçi di qui.* Direbbesi in Latino *opportunum*, cioè opportuna cosa. Ancora nel maggior numero *le pugnà*, *le coltella*, *le peccata*, *le Demonia*, *le fondamenta*, *le castella*, e sì fatti, che presso i nostri Scrittori si trovano, vanno vestiti, dice il Salviati, d' abito neutrale.

Del genere promiscuo.

Questo comprende alcuni animali, de' quali non abbiamo i nomi per amendue i generi, e perciò con un solo nome comprendiamo il maschio, e la femmina. Così *tordo*, *luccio*, *cor-*

vo, *scarafaggio* &c. comprendono anche la femmina: *aquila*, *lepre*, *anguilla*, *volpe*, *rondine*, *vipera*, *pantofa* &c. comprendono ancora il maschio. Manni *lez.* 4.

Numeri de' nostri Nomi.

Due sono i numeri de' nostri nomi, singulare, e plurale. Il Singulare noi lo chiamiamo numero minore, o del meno: e il plurale lo dimandiamo numero maggiore, o del più.

Casi de' nostri nomi.

Sei sono presso di noi i casi de' nomi, come presso i Latini, e sono da noi talvolta usati anco i loro nomi: benchè per altro l'uso nostro più frequente sia di chiamare il nominativo primo caso, secondo il genitivo, terzo il dativo, quarto l'accusativo, quinto il vocativo, e sesto l'ablativo.

C A P. X.

Del segnacaso.

LA terminazione, o sia uscita de' nostri nomi è bensì varia passando dal minor numero al maggiore, onde diciamo per esempio nel numero del meno *uomo*, *donna*, nel numero del più *uomini*, *donne*: ma non ha varietà alcuna ne' casi di ciascun numero, servendo una sola invariata voce al minor numero, ed un'altra sola al maggiore. Ed è in questo la nostra Lingua simile all' Ebraica, e differente dalla Greca, e dalla Latina, le quali accennano i casi con l'alterazione delle voci. Noi adunque per conoscere i casi adoperiamo alcune preposizioni, le quali aggiunte a' nomi, mostrano in quali casi adoperar si vogliano da chi parla, o scrive, e perciò chiamansi segnacasi, o vicecasi.

Intorno al numero de' segnacasi ci ha diversità di pareri fra i nostri Gramatici. Il Salviati *vol. 2. lib. 2. part. 2. e 3.* ne assegna sei, *DI*, *A*, *DA*, *CON*, *IN*, *PER*: altri più comunemente de' soli tre primi si contentano. Noi, senza metterci ad esaminar questo punto, diremo col Bembo, e col Buommattei, tre essere i segnacasi più ordinarij, cioè *DI*, che serve al secondo caso, *A*, che serve al terzo, e *DA* che serve al sesto: e questi tre segnacasi, senz'alterazione alcuna, servono ad amendue i numeri. Il primo, e l'quarto caso non hanno segno, perchè si possono agevolmente conoscere: e così parimente il quinto caso, il quale viene abbastanza contrassegnato dal-

dalla circostanza del chiamare altrui: e al più vi si pone avanti l'avverbio di vocazione, dicendo: o *Pietro*, o *Paolo*. Or quest' ufficio di segnare i casi può farsi ancora da altre preposizioni; ma le tre addotte sono le più frequenti nell'uso.

Si declinano adunque i nomi col segnacaso così =

Nel minor numero.

Primo caso. *Uomo, donna.*

2. caso. *D' uomo, di donna.*

3. caso. *Ad uomo, a donna.*

4. caso. *Uomo, donna.*

5. caso. *O uomo, o donna.*

6. caso. *Da uomo, da donna.*

Nel maggior numero.

Primo caso. *Uomini, donne.*

2. caso. *D' uomini, di donne.*

3. caso. *Ad uomini, a donne.*

4. caso. *Uomini, donne.*

5. caso. *O uomini, o donne.*

6. caso. *Da uomini, da donne.*

C A P. II.

Dell' Articolo.

L' Articolo è una particella declinabile che aggiunta a nome, o pronome, ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata.

L'articolo per se stesso non è declinabile, non avendo altro più, che tre voci del minor numero, *il, lo, la*, e tre nel maggiore, *i, gli, le*: ma unendosi queste voci a quelle del segnacaso, l'articolo si rende variabile, o sia declinabile secondo i casi del nome, o del pronome.

Dee l' articolo essere aggiunto a nome, o a pronome; perchè l' ufficio suo è intorno al nome, e a tutto ciò, che ne fa le veci. Se adunque si troverà la voce dell' articolo aggiunta a Verbo, non sarà articolo, ma pronome. Bocc. g. 4. n. 2. *Il buon uomo mosso a pietà, nel suo letto il mise.* Il primo *il* aggiunto a nome, è articolo; il secondo aggiunto a verbo, è pronome relativo, e vale: *mise lui*.

Quanto alle parole, che stanno in vece di nome, gl' infiniti de' verbi, adoperati per nomi, hanno articolo. Bocc. g. 4.

n 2. E il dire le parole, e l'aprirsi; e'l dar del ciotto nel calcagno a Calandrino su tutt' uno. E così avviene degli avverbj, e delle altre particelle, quando sostengono le veci di nome. Dittam. lib. 1. cap. 7. E'l dove, l' quando tutti gli narrai. Bocc. g. 8. n. 6. Senz' alcuna cosa dir del perchè, amendue gli fece pigliare. E Filoc. lib. 6. num. 145. Come, e perchè venisti tu qui? Ed egli mi rispondeva: del come non ti caglia, ma il perchè ti dirò.

Gli addiettivi, comechè aderiscono al loro sostantivo, non hanno articolo proprio: ma pure il ricevono non di rado per proprietà di linguaggio. Così que' sostantivi, che non hanno articolo, se avranno seco un addiettivo, sì riceveranno l'articolo. Passav. pag. 12. L'onnipotente Iddio. Petrar. son. 106. L' avara Babilonia ha colmo il sacco.

Ma l'ufficio proprio, e specifico dell' articolo si è determinare, e distinguere la cosa accennata: e forse perciò si chiama articolo, per similitudine alle giunture del corpo, le quali distinguono fra se i membri, e chiamansi articoli. Or questa determinazione, e distinzione si fa nell' articolo col particolarizzare in certo modo una cosa. Così s'io dicessi, per cagion d'esempio: *io non ho danari*, sarebbe inteso ch'io non ne avessi punto: ma se io dicessi: *non ho i danari*, s'intenderebbe ch'io non avessi la quantità di danari necessaria a fare alcuna spesa. I Latini i quali mancavano degli articoli, non potevano dire altro più, che *nummos non habeo*. Così ancora, dice il Buommattei, noi diciamo: *bere vino*, *bere il vino*, e *bere del vino*, e il primo significa non astenersi dal vino, il secondo bere tutto il vino, di cui si tratta, e l' terzo bere qualche quantità di vino. In latino non si può dir altro, *vinum bibere*.

Tre sono i nostri articoli, cioè *il*, *lo*, *la*. La declinazione di tali articoli va in ciascun numero per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve articolo.

Del primo articolo.

Num. { 1. caso *il*.
del { 2. caso *del*.
3. caso *al*.
meno. { 4. caso *il*.
5. caso *dal*.

Num. { 1. caso *i*, o *li*.
del { 2. caso *degli*, o *de'*.
3. caso *agli*, o *a'*.
più { 4. caso *i*, o *li*.
5. caso *dagli*, o *da'*.

Quest' articolo si adopera con tutti i nomi mascholini di qualunque declinazione, che cominciano da consonante. Non si usa innanzi a que' nomi, che cominciano da più consonanti, la
Corticelli Reg. B psi-

prima delle quali è un'S; nè immediatamente dopo la particella *per*.

Del secondo Articolo.

Num. { 1. caso *lo*.
 { 2. caso *dello*.
 del { 3. caso *allo*.
 meno { 4. caso *lo*.
 { 5. caso *dallo*.

Num. { 1. caso *gli*.
 { 2. caso *degli*.
 del { 3. caso *agli*.
 più { 4. caso *gli*.
 { 5. caso *dugli*.

Quest' articolo si adopera avanti a' nomi mascholini di qualunque declinazione, che cominciano da vocale, o da S seguita da altre consonanti, o dopo la particella *per*: onde si dice, *l' abate, l' orto, lo studio, per lo quale*, e non mai *per il quale*. Anzi il Boccaccio dopo le parole accorciate, che finiscono in R adopera volentieri quest' articolo, e dice: *Monsignor lo Re, Messer lo Prete, Messer lo Giudice*, e simili.

Del terzo articolo.

Num. { 1. caso *la*.
 { 2. caso *della*.
 del { 3. caso *alla*.
 meno { 4. caso *la*.
 { 5. caso *dalla*.

Num. { 1. caso *le*.
 { 2. caso *delle*.
 del { 3. caso *alle*.
 più { 4. caso *le*.
 { 5. caso *dalle*.

Quest' articolo si adopera con tutti i nomi femminili di qualsivoglia declinazione.

C A P. XII.

Della declinazione de' nomi.

LA declinazione altro non è, che la *variazione del nome ne' numeri e ne' casi*.

Quattro sono, nella nostra Lingua le regolari, ed ordinarie declinazioni de' nomi; le quali porremo qui distribuite con l' articolo. Chi le vorrà fare col segnacaso, tolga via l' articolo, e a' secondi, terzi, e sesti casi di ciascun numero ponga il segnacaso.

Prima Declinazione.

Questa declinazione comprende i nomi maschili terminanti in A: Mutando l' A in I, si forma il numero del più.

Mi.

Minor numero.

*Il Profeta, Del Profeta,
Al Profeta, Il Profeta,
O Profeta, Dal Profeta.*

Maggior numero.

*I Profeti, De' Profeti,
A' Profeti, I Profeti,
O Profeti, Da' Profeti.*

Seconda Declinazione.

Questa Declinazione comprende i nomi femminili terminanti in A. Mutata l'A in E, resta formato il numero del più.

Minor numero. *La Donna, Della Donna, Alla Donna,
La Donna, O Donna, Dalla Donna.*

Maggior numero. *Le Donne, Delle Donne, Alle Donne,
Le Donne, O Donne, Dalle Donne.*

Terza Declinazione.

Questa comprende i nomi maschili, e femminili terminanti in E; la quale mutata in I, n' esce il numero del più.

Minor numero. *Il Padre, la Madre. Del Padre, della Madre.
Al Padre, alla Madre. Il Padre, la Madre. O Padre, o Madre. Dal Padre, dalla Madre.*

Maggior numero. *I Padri, le Madri. De' Padri, delle Madri.
A' Padri, alle Madri. I Padri, le Madri. O Padri, o Madri. Da' Padri, dalle Madri.*

Quarta Declinazione.

Questa Declinazione comprende i nomi maschili, e femminili terminanti in O; e mutato questo in I, n' esce il plurale.

Minor numero. *Il capo, la mano. Del capo, della mano.
Al capo, alla mano. Il capo, la mano, O capo, o mano. Dal capo, dalla mano.*

Maggior numero. *I capi, le mani. De' capi, delle mani.
A' capi, alle mani. I capi, le mani. O capi, o mani. Da' capi, dalle mani.*

De' nomi indeclinabili .

Indeclinabili chiamiamo que' nomi , i quali con una sola invariata voce servano ad ambedue i numeri . Faremo alcune osservazioni sopra l' uso di essi .

Osservazione prima .

I nomi forestieri finienti in consonante , se si adoperano invariati , come fece il Boccaccio di *Alatiel* , *Agilulf* , *Natan* , sono indeclinabili ; onde si direbbe per esempio : *molto Alatiel* , *due Agilulf* , *molto Natan* . Se poi vengon ridotti a desinenza nostrale , come *Alatielle* , *Agilulfo* , *Natanno* , divengono declinabili . E noi sovente diciamo , *Gerusalemme* , *Gabriello* , *Raffaello* , e simili ,

Osservazione seconda .

Indeclinabili sono i nomi , che hanno l' accento in sull' ultima sillaba , quali sono i tronchi , e i monosillabi , come *Città* , *carità* , *virtù* , *piè* , *Re* , *gru* &c. ; onde si dice , *le Città* , *le Carità* , *le virtù* , *i piè* , *i Re* , *le gru* . Quando però tali nomi si rendono intieri , come *cittade* , *caritade* , *virtude* , o *virtute* , *piede* , *vego* &c. sono declinabili .

Osservazione terza .

I nomi , che finiscono in *I* , sono ordinariamente indeclinabili . Così *Parigi* , *Napoli* , *Empoli* , *Lxigi* , *Lottieri* , *mestieri* , *mulattieri* , e simili , non alterano punto la loro voce nel maggior numero .

Osservazione quarta .

Abbiamo ancora *spezic* , usato per sorta , ed anche *superficie* . che si usano indeclinabili . Bocc. Introd. Un altro an m. a. le fuori della spezie dell' uomo . Passav. pag. 154. Quattro sono le spezie della superbia . Quanto al secondo nome Bocc. nella Fiamm. lib. 5. num. 9. I paurosi spiriti non altrimenti mi cominciavano per ogni parte a tremare , che faccia il mare da sotto il vento disteso nella sua superficie minutamente . Galil. tom. 3. pag. 34. intendendo sempre delle superficie sole , che gli circondano intorno .

De' nomi eteroclitici di doppia uscita.

E Terocliti si chiamano que' nomi, i quali nella loro declinazione escono dalle ordinarie regole degli altri nomi.

Alcuni nomi adunque hanno doppia uscita nel minore, o nel maggior numero, sopra i quali notar si possono le seguenti osservazioni.

Osservazione prima.

Alcuni nomi hanno più voci nel minore, e nel maggior numero.

Sing. <i>Ala</i> , <i>Ale</i> , <i>Alia</i> .	Plur. <i>Ali</i> , <i>Ale</i> , <i>Alie</i> .
Sing. <i>Arma</i> , <i>Arme</i> .	Plur. <i>Armi</i> , <i>Arme</i> .
Sing. <i>Canzona</i> , <i>Canzone</i> .	Plur. <i>Canzone</i> , <i>Canzoni</i> .
Sing. <i>Dote</i> , <i>Dota</i> .	Plur. <i>Doti</i> , <i>Dote</i> .
Sing. <i>Frode</i> , <i>Froda</i> ,	Plur. <i>Frodi</i> , <i>Frode</i> .
Sing. <i>Fronde</i> , <i>Fronda</i> .	Plur. <i>Frondi</i> , <i>Fronde</i> .
Sing. <i>Lode</i> , <i>Loda</i> .	Plur. <i>Lodi</i> , <i>Lode</i> .
Sing. <i>Mucina</i> , <i>Macine</i> .	Plur. <i>Macine</i> , <i>Macini</i> .
Sing. <i>Redine</i> , <i>Red-na</i> .	Plur. <i>Redini</i> , <i>Redine</i> .
Sing. <i>Scura</i> , <i>Scura</i> .	Plur. <i>Scuri</i> , <i>Scura</i> .
Sing. <i>Tosse</i> , <i>Tossa</i> .	Plur. <i>Tossi</i> , <i>Tosse</i> .
Sing. <i>Veste</i> , <i>Vestit</i> .	Plur. <i>Vesti</i> , <i>Veste</i> .

Osservazione seconda.

Altri nomi hanno più terminazioni nel numero del meno, e una sola in quello del più.

Due terminazioni hanno: *Cavaliere*, *Cavaliere*. *Consolo*, *Consolo*. *Pensiere*, *Pensiero*. *Scolare*, *Scolaro*.

Tre terminazioni hanno: *Destrieri*, *Destriere*, *Destriero*. *Leggiere*, *Leggieri*, *Leggiero*. *Mestiere*, *Mestieri*, *Mestiero*. *Mulattiere*, *Mulattieri*, *Mulattiero*. Tutti però hanno la sola terminazione in *I* nel maggior numero.

Osservazione terza.

Molti altri nomi hanno un solo singolare; ma nel plurale hanno due uscite, una delle quali ha l'articolo femminile. Eccone alquanti. *Anello* ha *anelli*, e *anella*. *Braccio* ha *bracci*, e *braccia*. *Calcagno*, *calcagni*, e *calcagna*. *Carro*, *carri*, e *carrata*. *Castello*, *castelli*, e *castella*. *Ciglio*, *cigli*, e *ciglia*. *Coltello*,

zello, coltelli, e coltella. Comandamento, comandamenti, e comandamenti. Corno, corni, e corna. Demonio, Demonj, e Demonj. Dito, diti, e dita. Filo, fili, e fila. Fondamento, fondamenti, e fondamenti. Fuso, fusi, e fusa. Ginocchio, ginocchi, e ginocchia. Lenzuolo, lenzuoli, e lenzuola. Letto, letti, e letta. Mulino, mulini, e mulina. Muro, muri, e mura. Peccato, peccati, e peccata. Quadrello, quadrelli, e quadrella. Riso, risi, e risa. Sacco, sacchi, e sacca. Vestimento, vestimenti, e vestimenta.

Osservazione quarta .

Alcuni nomi di cotal fatta hanno fino a tre uscite nel numero del più. Ecco i più sicuri, esaminati però diligentemente intorno al loro uso, il quale talvolta non è totalmente libero.

Frutto, ha *frutti*, e *frutta*. E si trova anche presso gli Antichi, *fruttora*. Così il Manni *Lz. p. 80.* Io credo però che *frutte* sia plurale di *frutta*, non è femminile significante il partito degli arbori, e d'alcune erbe.

Gesto in senso d'impresa o fatto glorioso, ha nel maggior numero, secondo il Manni ivi, *gesti*, *gesta*, e *geste*. Io trovo *gesta* nel minor numero, in significato d'impresa; ma *gesta* nel maggior numero il veggio da' Moderni usato, ma nol trovo nel Vocabolario, nè presso approvati Scrittori.

Legno ha nel plurale le voci *legni*, *legne*, *legna*; ma da non volersi liberamente usare. Quando significa la materia solida degli alberi, ha solamente *legni*; e quando si vuole intendere del legname da bruciare, l'uso di Firenze ammette e *legne*, e *legna*.

Labbro ha *labbri*, *labbra*, e *labbia*, quest' ultima voce è più del verso, che della prosa.

Ossa ha *essi*, *osse*, *ossa*.

Vestigio *vestigi*, ha *vestigia*, e *vestigie*.

A questi aggiunge il Manni pag. 81. *Membro*, che ha *membrì*, *membra*, e *membrìe*. Quest'ultima voce si trova in Dante *Purg. cant. 6.* Ha' tu mutato e rinnovato membra? Ma usandola il Poeta per la rima, non è da farsene caso.

Osservazione quinta .

De' nomi ci sono, i quali hanno il plurale, non solamente di genere femminile, ma anche con incremento. I nostri buoni Antichi dicevano *agora* per *aghi*, *borgora* per *borghi*, *corpora* per *corpi*, *nomora* per *nomi*, *palcora* per *palcchi*, *tettora* per *tetti*, e altri molti. Il Boccaccio *g. 3. princ.* usò *lattera* per

per *lati*. Due antiche terminazioni di plurale con incremento sono in uso oggidì, ma con restrizione di significato. La prima è *donora* che gli antichi dicevano per *doni*, e oggi significa quegli arnesi, e altro che oltre la dota si danno alla sposa, quando ella se ne va a casa del marito. La seconda è *tempora*, che gli antichi dicevano per *tempi*, e noi l'usiamo per significare i digiuni, che si fanno in tutte le stagioni dell'anno, che noi chiamiamo: *Le Quattro tempora*.

C A P. XV.

De' nomi eteroclitici, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuor di regola.

Osservazione prima.

CI sono de' nomi, i quali nel singolare escono in O, ed hanno un solo plurale, il quale finisce in A, come quello de' nomi accennati nel cap. precedente *offer. 2.*, e con l'articolo femminile. Così *centinajo*, e *migliajo* fanno *le centinaja*, *le migliaja*: *miglio* *le miglia*: *moggio* *le moggia*: *stajo* *le staja*: *pajo* *le paja*: *uovo* *le uova*, e simili.

Osservazione seconda.

De' nomi, che nel singolare finiscono in *co*, alcuni nel plurale escono in *ci*, altri in *chi*. In *ci* terminano *amici*, *dimestici*, *nemici*, *pubblici*, *tragici*, *canonici*, *cherici*, *monaci*, *mendici*, *eretici*, *porci*, *ebraici*, *greci*. In *chi* escono *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *bicchì*, *cicchì*. Alcuni escono all'uno, e all'altro modo. Così diciamo *pratici*, e *praticchi*: *salvatici*, e *salvatichi*: *mendici*, e *mendicchi*.

Osservazione terza.

De' nomi terminati nel singolare in *go*, alcuni escono nel plurale in *gi*, come *teologi*, *astologi*, *sparagi*, altri in *chi*, come *alberghi*, *draghi*, *funghi*, *sacrileghi*, *snaghi*, *vaghi*: altri sono indifferenti, come *dittongi*, e *dittonghi*, *dialogi*, e *dialoghi*: *analogi*, e *analoghi*.

C A P. XVI.

De' nomi difettivi.

Osservazione prima.

Mancano nella nostra lingua del minor numero *nozze*, *anni*, voce poetica in significato di penne; *spezie*, per mescuglio d'aromati ad uso di condimento, o medicina; *esequie*; *paricchi*, e *pariccbi*; *reni*, quando significa gli arnioni, ha amendue i numeri; ma quando significa la parte deretana del corpo, ha il solo plurale. Così anche *molle*, o *mollì*, strumento da rattizzare il fuoco: e *froge*, cioè la pelie di sopra delle narici, propriamente de' cavalli.

Osservazione seconda.

I nomi numerali cardinali, da una in su, quando stanno per addiettivi, mancano del singulare, e a' plurali soli si adattano. Onde diciamo: *tre anni*, *quattro case* &c. Quando stanno per sostantivi, hanno ambedue i numeri, con questa distinzione: *tre*, *sei*, e *dieci* sono indeclinabili, e si dice: *un tre*, *un sei*, *un dieci*: *due tre*, *due sei*, *due dieci*: gli altri si declinano, e si dice: *i quattro*, *i cinque*, *i setti*, *gli otti*, *i novi*. Poteva dubitarsi se fosse lecito usar *dui* nel numero del più, perchè il Vocabolario lo dice usato da' Poeti per la rima; ma ora sembra tolta via la difficoltà, avendolo usato Lorenzo Bellini nelle sue Lezioni anatomiche dette nell'Accademia della Crusca Disc. 11. pag. 197., dove scrive: *E' indivisibile il sei nell'esser di sei, perchè i tre dui, ne' quali si può dividere, sono bensì di misura minore, &c.*

Osservazione terza.

Niuno, *nessuno*, *veruno*, *ciascuno*, *ciascheduno*, *qualcuno*, *ognuno*, *qualunque*, *qualsi voglia*, *ogni*, e altresì *uno*, e *una* numerali addiettivi, mancano del plurale, perchè sempre sono aggiunti a sostantivi singolari, e accennano cosa singulare, o a modo di singulare.

Alcuno, quando significa o da se, o aggiunto ad altro nome, più cose indeterminate, ha plurale. Bocc. n. 99. nel princ. Secondo, che alcuni affermano. E nel Proem. *Di niuna altra cosa servono, che di porgere alcune cose dagl' infermi addomandate. Uno, e una* sostantivi hanno plurale. Boccaccio Fiam. lib.

lib. 5. n. 93. *Siccome fecero i Sagoncini, gli uni tementi Annibale Cartaginese, e gli altri Eilippo Macedonico.* E lib. 3. n. 22. *Sperava l' une cresciute, l' altre dover trovar scemate.*

Osservazione quarta.

Ventuno, trentuno, quarantuno, e simili, mancano del plurale; nè variano terminazione o sieno avanti, o dopo il loro sostantivo: questo bensì si fa singolare, s'è dopo, e s'è avanti, plurale; onde diciamo, *ventuno scudo, scudi ventuno*. Dante nel *Convito* pag. 116. disse: *Poi per la medesima via per discendere altre novantauna rota, e poco più*: Dove, dice il Buommattei, *altre* si accorda con *novanta*, e *rota* con *una*. E il Petrarca Son. 312. *Tennemi Amor anni ventuno ardendo*.

Osservazione quinta.

Prole, progenie, stirpe e mane per mattina, non si usano presso di noi nel maggior numero.

Osservazione sesta.

Dio, Sole, Luna, Fenice, benchè significhino cose singolari, pure hanno nella nostra Lingua il numero del più. Dante Inf. cant. c. *Al tempo degli Dei falsi e bugiardi*. Petrar. cap. 4. *Poi quando il verno l' aer si rinfresca, Tepidi Soli, e giochi, e ribi, ed ozio Lento ch' e' semplicetti cori invescia*. Dante rim. pag. 46. *Onde s'io ebbi colpa, Più Lune ha volto 'l Sol, poichè fu spenta*. Bocc. Laber. num. 157. *Le simili a quelle, che detto abbiamo, sono più rade, che le Fenici*.

C A P. XVII.

Del pronome.

HA il pronome tre generi maschile, femminile, e neutro: ha due numeri, maggiore, minore; ha cinque casi, cioè tutti i casi del nome, dal Vocativo in fuori; perchè il solo pronome *tu* ha vocativo, Ha finalmente tre persone, *io* è la prima, *tu* la seconda; gli altri pronomi sono tutti di terza persona.

De' pronomi primitivi.

PRonomi primitivi son quelli, che sono i primi, nè hanno da alcun altro l'origine; e sono tre: *io, tu, se.*

Del pronome *io.*

IO pronome primitivo, dimostrativo, sostantivo, di ambedue i generi, insieme con le particelle, *mi, me, ci, ce, ne*, le quali in forza di esso si adoperano; si declina nel seguente modo.

Minor numero.

Io.

Di me.

A me, mi, me.

Me, mi.

Da me.

Maggior numero.

Noi.

Di noi.

A noi, ci, ce, ne.

Noi, ci, ce, ne.

Da noi.

Le particelle suddette, che fanno le veci del pronome, possono usarsi spiccate innanzi al verbo, e ancora affisse alla fine del verbo, di modo che del verbo, e di esse si formi una sola parola.

Mi serve per terzo, e per quarto caso, in vece del pronome *io*, col verbo, o dopo il pronome relativo. Bocc. g. 3. n. 9. *Voi mi potete torre quant' io tengo, e donarmi, siccome vostro uomo, a chi vi piace.* E g. 8. n. 7. *Nè negare il mi può, se io il desiderassi.* E g. 5. nov. 7. *Poichè tu così mi prometti, io starò, ma pensa di osservarloti.*

In vece di *mi* si adopera *me* nel terzo caso innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*. Bocc. g. 6. n. 4. *Tu di farmelo vedere ne' vivi.* E g. 8. n. 2. *Per veder fare il tomo a que' maccheroni, e tormene una satolla.*

Ci serve per terzo, e per quarto caso nel maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo, e vale lo stesso, che *a noi, e noi*. Bocc. n. 1. *Correrannoci alle case, o l' avere ci ruberanno.* E Introd. *Il vostro senno, più che 'l nostro avvedimento, ci ha qui guidati.*

In vece di *ci* si adopera *ce* innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*. Bocc. g. 10. nov. 8. *Gli amici noi abbiamo quali ce gli eleggiamo.* E g. 8. n. 6. *Tu non ce ne potresti far più.*

NE serve parimente per terzo, e per quarto caso nel numero del più. Bocc. n. 1. *Il mandarlo fuor di casa nostra così inferno, ne sarebbe gran biasimo.* Cioè farebbe a noi. E Introd. *Sole in tanta affezione n' hanno lasciate.*

Del

TU pronome primitivo, dimostrativo, sostantivo, seconda persona, di genere comune, con le particelle, *ti, te, vi, ve*, che ne fanno sovente le veci, si declina come segue.

Minor numero,	Naggior numero.
Tu.	Voi.
Di te.	Di voi.
A te, ti, te.	A voi, vi ve.
Te, ti.	Vo., vi ve.
O tu.	O voi.
Da te.	Da voi.

TI serve per terzo, e per quarto caso nel minor numero, o spiccato, o affisso al verbo, o dopo il pronome relativo. Bocc. g. 8. n. 7. *S' egli ti fu tanto la maladetta notte grave, e parveti il fallo m'io così grande, che non ti possa muovere a pietate alcuna le amare lagrime, nè gli umili- preghi, almeno muovati alquanto, e la tua severa rigidità diminuisca questo solo m'io atto.* E g. 7. n. 7. *La donna rispose ad Egano: io il ti dirò.* Avanti il pronome relativo, e la particella *ne* si dice *te* in vece di *ti*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non me maraviglio, nè te ne so ripigliare.* E g. 7. n. 9. *Senza alcun maestro, io ti trarrò ottimamente.*

VI serve per terzo, e per quarto caso nel maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo; ma avanti al pronome relativo, o alla particella *ne* si adopera *ve*. Bocc. g. 2. n. 9. *S' elle vi piacciono, io le vi donerò volentieri.* E n. ult. *Piacevi di volerlo, ed a me dee piacere, e piace di renderlovi.* E g. 4. princ. *Il quale il Ciel produsse tutto atto ad amarvi.* E ivi. *Come vi vide, sole da lui desiderate foste.* E g. 2. n. 4. *Come questo avvenuto mi sia, brevemente vel farò chiaro.* E g. 2. n. 1. *Ch' io dica il vero, questa prova ve ne posso dare.* E g. 1. n. 3. princ. *Mi piace di farvene più chiaro con una picciola novellina.*

Si noti che gli Antichi in vece di *tu* dicevano *tue* quando in tal voce cadeva la posa della pronunzia, o v'era raddrizzamento di vocali, e talvolta anche senza questo. Nov. ant. 71. *Perchè ti rammarichi tue perchè io mi paria di te?* E nov. 100. *Comandoti che tue incontanente vadi per lo tuo padre.*

I Poeti per la rima usano *vui* per *voi*. Petr. son. 104. *In questo stato son, Donna, per vui.*

Del Pronome se.

SE pronome primitivo, che manca del primo, e del quinto caso,

caso , e con le stesse voci serve ad amendue i generi , si declina col segnacaso nel modo seguente , con la particella *si* , la quale ne fa le veci .

Genit. *Di se*. Dat. *A se*, *si*. Accus. *Se*, *si*. Ablat. *Da se*.

Questo pronome significa il riverbero , o sia ritorno nell' azione in qualunque terza persona in ogni genere e numero. Bocc. g. 2. n. 7. *il Duca queste cose sentendo , a difesa di se similmente ogni suo sforzo apparecchiò* . E introd. *Ciascuna verso di se bellissima* . E g. 3. n. 7. *Apertamente confessarono , se esser stati coloro , che Tedaldo Elisei ucciso aveano* .

La particella *si* fa le veci di questo pronome nel terzo , e nel quarto caso d'amendue i generi , e numeri. Bocc. g. 2. n. 5. *Davanti si vide due , che verso di lui con una lanterna in mano venieno* . E g. 4. n. 1. *Insieme maravigliosa festa si fecero* . E g. 2. n. 4. *Di quindi marina marina si conduce infino a Trani* . E g. 2. n. 8. *Essa sopra il seno del Conte si lasciò con la testa cadere* . E n. 1. *Alla qual cosa il Priore , e gli altri Frati creduli s'accordarono* . E g. 4. n. 6. *Dopo alquanto risentita , e levatafi , con la fante insieme , verso la casa di lui si dirizzaro* .

C A P. XIX.

Mio, tuo, suo, nostro, vostro, si chiamano pronomi derivativi, perchè derivano, e si formano da primitivi; e si dicono ancora possessivi, perchè dinotano possedimento.

Mio nel Maggior numero fa miei; mia mie; i tuoi; tue tue; i suoi; sua sue; nostro nostri; nostra nostre; vostro vostri; vostra vostre. Si declina come gli altri pronomi, talvolta con l'articolo, talvolta col segnacaso.

In Toscana il popolo usa mia per miei, e mie; tua per tuoi, e tue; sua per suoi, e sue. Quindi colà s'ode: *i mia parenti, le robe mia, i tua piedi, le tua sorelle, i fatti sua, le sua parole*. E' idiotismo popolare, ch'era ancora nel miglior secolo, ed è perciò caduto dalla penna anche talvolta a' buoni Antichi. Bocc. g. 2. n. 8. *Dieder fede alle sua parole*. Così ha il testo del Mannelli. Franto Sacchetti n. 2. *Vide i servi, e' sudditi sua molto ordinati, e costumi*. Vedi il Salviani l. 2. c. 10.

Quando i pronomi suddetti sono addiettivi accompagnati col loro sostantivo, vogliono l'articolo, o altra particella, che gli regga Bocc. g. 5. n. 4. *Per quanto tu hai caro il mio amore*. E Introd. *Aveva, siccome se, le sue cose messe in ab-*
ban-

bandone. E g. 4. n. 1. O molto amato cuore, ogni mio officio verso te è fornito. E g. 2. n. 8. Se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figlioletta. E g. 1. n. 2. questa sa- nica, per mio consiglio ti se berai in altra volta.

Talvolta da' sudetti pronomi addiettrivi si toglie via ogni ap- poggio d' articolo, e d'altra particella, così in prosa, come in verso, per proprietà di linguaggio. Bocc. n. 1. *Ho fune mie piccole mercanzie.* Petr. son. 262. *Sua ventura ha cia- scun dal dè che nasce.* E canz. 24. *S' il dissi, unqua non verg- gian eli occhi miei Sol chiaro, o sua sorella.* Dante Purg. cant. 2. *Matto è chi spera che nostra ragione Possa trascorrer la n- finita via, Chè tiene una sostanza in tre persone.* Petr. cap. 11. *Un dubbio verno, un instabil sereno E' vostra fama, e po- ca nebbia il rompe; E 'l gran tempo a' gran nomi è gran ve- neno; Pussan vostri trionfi, e vostre pompe.*

Talvolta questi pronomi si congiungono col verbo sustan- tivo, senz' alcuno appoggio d' articolo, o di nome; e signifi- cano libertà, o appartenenza. Bocc. Liber. pag. ult. *Alla quale disposizione fu la Divina Grazia sì favorevole, che infra pochi al la mia perduta libertà racquistò, e come io mi soleva, così sono mio.* E g. 8. n. 4. *Son disposta, posciachè così vi piaccio, a voler esser vostra.*

Nel numero del più senz' appoggio di nome, ma con l' arti- colo, si adoperano tali pronomi a significare i parenti, i fami- gliari, e simili. Petr. son. 264. *Ove giace il tuo albergo, e do- ve nacque il nostro amor vo' ch' abbandoni, e lasce, Per non ve- der ne' tuoi quel ch' a te spiace.* Bocc. g. 5. n. 8. *Vasseno, pregato da' suoi, a Ch'assi.* Petrar. cap. 9. *Vidi verso la fine il Saracino, Che fece a' nostri assai vergogna, e danno.*

Si usano ancora tali pronomi neutralmente senz' appoggio di nome, ma con l' articolo, e significano la roba, l' avere, le sostanze. Bocc. n. 1. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuo- tere il mio da loro più convenevole di te.* Nov. ant. 74. *La vecchia disse a colui allora: vieni, e domanda il tuo.* Bocc. g. 1. n. 7. *Or mangi del suo, s' egli ne ha, che del nostro non man- gerà egli oggi.* E g. 7. n. 9. *Se io vi vidi, io vi vidi in sul vostro,*

Quanto al pronome suo è da notarfi che tal pronome in tut- te le sue voci d' amendue i numeri ha propriamente relazione alla terza persona del singolare di tutti i generi come dice il Vocabolario. Per esempio si dirà *Amore col suo arco, con la sua forza, co' suoi dardi, con le sue faci ferisce, ed accende gli uomini.* Altresì: *La fortuna col suo riso, con la sua ruota, co' suoi tesori con le sue promesse inganna gli uomini.* Quando poi la rela- zione si fa a un caso del numero del più non si suole adoperare il pronome suo, ma l' ufo migliore è di servirsi degli obliqui de'

de' pronomi agli, ed ella, cioè loro. Bocc. g. 7. n. 8. *Il che veggendo la madre di loro, pagnendo gl'incominciò a seguitare.* E nel Proem. *Alcune conzonette delle predette donne cantate a lor diletto.* E g. 4. n. 10. *Allogaronla allato ad una camera, dove lor femmine dormivano.* Petrar. cap. 6. *Non uman veramente, ma divino Lor andar era, e lor sante parole.*

Contuttociò molti esempli ci sono d'ottimi Autori del buon secolo, i quali usurano il pronome suo, con relazione al numero del più in vece di loro. Bastino questi pochi, de' tanti che addur si potrebbero. Boc. g. 5. n. 2. *Poichè gli arcieri del vostro nimico avranno il suo saettamento saettato.* E g. 7. nel tit. *Le beffe, le quali le donne hanno già fatte a' suoi mariti.* Petrar. son. 310. *Volo con l'ali del pensiero al cielo S' spesso volte, che quasi un di loro Esser mi par, che hann' iv. il suo tesoro,* Un tal uso ammisero que' buoni Antichi, o seguendo la maniera de' Latini, presso i quali il reciproco suus ha relazione ad amendue i numeri; o pure seguendo il popolo, che l'adopera sovente. Non può dirsi un tal uso manifesto errore, ma il primo uso è il più naturale, e il più regolato.

C A P. XX.

De' pronomi dimostrativi di persona.

PRONOMI dimostrativi si chiamano quelli, i quali accennano, o dimostrano persona, o cosa. De' pronomi dimostrativi alcuni dimostrano persona prossima a chi parla, altri persona prossima a chi ascolta, ed altri persona terza, senza relazione di prossimità a chi parla, o a chi ascolta.

Pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla,

QUESTI pronomi, che nel numero del meno si usa nel primo caso, quando si parla d'uomo, e significa *quest' uomo* Bocc. g. 10. n. 9: *Questi è il mio signore, questi veramente è M. Tovello.* Petrar. canz. 48. *Questi in sua prima età fu dato all' arte Da vender parolette, anzi menzogne.*

Il dir *questo* nel primo caso sostantivamente, parlando d'uomo, è riputato errore. Pure si adducano due esempli in contrario. Il primo è di Dante Inf. can. 16., che citano così: *Questo, l'orme di cui pestar mi vedi, Tustocchè nudo, e dipelato vada, Fu di grado maggior, che tu non credi.* Ma e i resti a penna, e le buone stampe leggono concordemente: *Questi.* Il secondo esemplo è del Petrarca cap. 10. *Questo cantò gli errori, e le fatiche Del figliuol di Laerte, e della Diva,*
Pri-

Primo pittor delle memorie antiche. Ma, oltre ad altre stampe, l'edizione ultima di Firenze fatta per opera de' nostri Accademici della Crusca, legge: *Questi*. Sembra adunque oggimai poterli dire manifesto errore l'usar *questo*, per *questi* nel caso retto.

Trovasi alcuna volta *questi* nel caso retto singolare, benchè non riferito ad Uomo. Dante Inf. cant. 1. *Ma non sì che paura non mi desse La vista, che m'apparve d'un leone.* *Questi* pareva che contra a me venesse. Bocc. g. 4. n. 1. *Dall'una parte mi trae l'amore &c. e d'altra mi trae giustissimo sdegno &c. quegli vuole ch'io ti perdoni: e questi vuole, che contro a mia natura in se incrudelisca.*

Gli obliqui di *questi* sono gli stessi del pronome *questo*. S'adoperano talvolta a modo di sostantivi, in significato di *questo uomo*. Petrar. cap. 3. parlando di Giacobbe, dice: *Ved' il padre di questo e vedi l'avo, Come di sua magion sol con Sara sa esce.*

QUESTA, pronome femminile, che manca del vocativo, e ha nel maggior numero *queste*, e si declina col segnacaso. Quando è adiettivo, si unisce al suo sostantivo, come: *questa donna, queste donne, questa cosa, queste cose*. Si usa sostantivo in significato di *questa donna*. Petrar. canz. 36. *Questa ancor dubbia del fatal suo corso Sola pensando, pargoletta, e sciolta Entrò di primavera in un bel bosco.* E cap. 5. *Queste gli strali, E la faretra, e l'arco avean spezzato A quel protervo, e spennacchiate l'ali.* Bocc. Laber. n. 279. *Ha faccenda superchia pur di far motto a questa, e a quell'altra, e di susolare ora ad una, ora a un'altra nelle orecchie.*

COSTUI è lo stesso che *questi*, e vale *quest' uomo*: costei vale *questa Donna*. Questi due pronomi si declinano col segnacaso, mancano del vocativo, e il plurale *costoro* serve indifferentemente ad amendue. Bocc. g. 1. *Che farem noi dicerva l'uno all'altro, di costui!* E g. 7. n. 4. *Tosano udendo costei si tenne scornato.* Ameto pag. 89. *O grazioso Apollo &c. debb' ferma il grado a riguardare costoro, le quali, qualunque s'è l'una, così meritano l'amor tuo.*

S'adoperano talvolta questi pronomi nel secondo caso senza segno. Gio. Vill. lib. 2. cap. 16. *Al costui tempo Leone Papa Quarto fece rifare la Chiesa di Santo Pietro.* Bocc. g. 8. n. 10. *Salabertto lieto s'uscì di casa costei.*

S'usano ancora di cosa inanimata, e di animale fuori della spezie dell'uomo. Bocc. Filoc. lib. 6. n. 231. *Io ho meco quello anello: la virtù di costui credo che 'l mio pericolante legno ajutasse.* E lib. 7. n. 55. *Di questo intendimento un puppagallo mi tolse: a segn'ar costui si dispose alquanto più l'animo che*

che alcun degli altri uccelli . Dante Purg. cant. 6. O Alberto Tedesco , che abbandoni Costei (l' Italia) ch' è fatta indomita , e selvaggia .

Pronomi dimostrativi di persona prossima a chi ascolta .

COTESTI vale l'uomo prossimo a chi ascolta, e si usa nel primo caso del minor numero. Dante Purg. canto 11. *Cotesti , ch' ancor vive , e non si noma , Guardare' io , per veder se il conosco , E farlo pietoso a questa soma .*

COTESTUI vale lo stesso che *cotesti*, ma si declina nel singolare col segnacaso. Nel plurale fa *cotestoro*, e si declina parimente col segnacaso. Bocc. g. 8. n. 9. *Se cotestui se ne fidava , ben me ne posso fidare io .* Passav. pag. 89. *Di cotestui non dico nulla .* Nov. ant. 55. *Perchè battete voi cotestoro ?*

Pronomi dimostrativi di persona Terza .

Quattro sono i pronomi dimostrativi di persona terza, e non prossima a chi parla, nè a chi ascolta. Tre corrispondono all' *ille*, *illa* de' Latini, e sono *egli*, *ella*; *quegli*, *quella*; *colui*, *colei*. Il quarto corrisponde all' *ipse*, *ipsa* de' Latini, ed è *esso*, *essa*.

Egli .

Questo pronome, con le quattro particelle, *il*, *lo*, *gli*, *li*, che ne fanno le voci, e pronomi relativi si chiamano, si declina così senza vocativo:

Minor numero .

Egli, e per accorciamento *Bi*, ed *E'*.

Di lui.

A lui, *gli*, *li*.

Lui, *il*, *lo*.

Da lui.

Maggior numero .

Egli, *E'*, o *Eglino*.

Di loro.

Loro, *gli*, *li*.

Da loro.

Il pronome *egli* di sua natura accenna persona. Bocc. g. 2. nov.

nov. 7. Io intendo di torre via l'onta , la quale egli fa alla mia sorella . E g. 2. n. 5. Avendo riguardo all' ingratitude di lui verso mia madre mostrata . E g. 7. n. 8. Com' egli hanno tre soldi , vogliono le figliuole de' gentiluomini , e delle buone donne per moglie . E g. 10. n. 8. A lui , e alla madre narò lo 'nganno , il quale , ella , ed egli no da Giffippo ricevuto aveano . E g. 4. n. 8. E loro , i quali Amor vivi non averà potuti congiungere , la morte congiunse .

E si noti che il genitivo di questo pronome , usato possessivamente , si ode bensì volgarmente posto avanti al nome , dicendo per esempio : *il di lui valore , la di lei virtù* : ma l'uso migliore del Boccaccio è di posporlo . G. 4. n. 6. Verso la casa di lui si dirizzaro . E ivi n. 1. Da se rimosso di volere , in alcuna cosa nella persona di lei incrudelire .

E non che di persona , ma d'altre cose ancora si trova usato questo pronome . Bocc. g. 5. n. 9. d' un falcone dice : *Presolo , e trovatolo grasso , pensò lui esser degna vivanda di costal Donna* . Dante Convivio pag. 185. *Il perso è un colore misto di purpureo ; e di nero ; ma vince il nero , e da lui si denomina* . Gli Antichi in vece d' egli , usavano *elli* , ed *ello* , e nel plurale *elli* , ed *ellino* , e nel retto , e talvolta negli obliqui . Nov. ant. 7. *Edelli stava molto presofo* . Fior. S. Franc. pag. 174. *Beato è colui , il quale d' ogni cosa , ch' ello vede ; e ode riceve per se medesimo buona edificazione* . B. Jacopone lib. 2. Laud. 15. strofa 14. *Alma , il tuo corpo è quello , Che t' ha giurata morte , guardati ben da ello* , Petrar. son. 100. *E veggio ben quanti' elli a schivo m' hanno* . Dante Inf. cant. 3. *Che alcuna gloria i rei avrebber d' elli* . Nov. ant. 38. *Ellino nell' altre cose l' ubbidiano* .

Egli si trova usato in caso obliquo dal Barberino pag. 233. v. 7. *Ma guardati da egli , Che soglion esser fegli* .

Ma ciò , che dell' uso di questo pronome principalmente è da notarsi , e che il dir *lui* in caso retto , in vece d' *egli* , benchè s' oda tuttodì ne' discorsi famigliari , è manifesto error di Lingua contro la sopradetta declinazione . Si trovano in contrario esempi di moderni , come del Firenzuola , e del Burchiello , i quali , dice il Vocabolario , in ciò scrissero sregolatamente . Se negli Scrittori del buon secolo si trovino esempi di tal uso , l' affermano il Cinonio , e l' Bartoli , ma lo nega il Manni lez. 5. dove dico tali esempi essere tutti errati , e tratti da ree stampe .

Tre eccezioni soglion darsi a questa regola . La prima si è del verbo *essere* , il quale quando è posto tra due sostantivi , e significa trasmutazione d' uno nell' altro , riceve il quarto caso Bocc. g. 9. n. 7. *Credendo esso ch' io fossi te , mi ha con va*
Corticelli Reg. C *casto*

bastoni tutto rotto. E g. 3. n. 7. *Maravigliosi forte Tedaldo che alcuno in tanto il somigliasse, che fosse creduto lui.* Il Castelvetro pag. 72. voltata, adduce per ragione, che il secondo istantivo è in certo modo paziente, e perciò gli conviene il quarto caso.

La seconda eccezione, si è, che dopo la particella *come*, o *siccome*, il nostro pronome si pone in caso obliquo. Bocc. n. 4. *Dalla sua colpa si fu rimorso, si vergognò di fare al monaco quello, che egli; siccome lui, aveva meritato.* E nov. 5. *Costoro, che dall' altra parte erano, siccome lui, maliziosi.* Il Castelvetro pag. 73. stima che in questi esempi *lui* sia testò caso, perchè il *siccome* viene dal *cum* de' Latini, e significa compagnia di demerito, e di malizia; laddove, dic' egli, quando il *come*, o *siccome* viene dal *quomodo* de' Latini, il pronome si mette in caso retto. Bocc. Introd. *Voi potete così*, com' io molte volte aver udito. Del pronome *egli* (co' gerundj) tratteremo a suo luogo.

La terza eccezione si è, che nelle esclamazioni dinotanti contentezza, o miseria il nostro pronome, come nota Annibal Caro vol. 2. lett. 77, si mette in quarto caso. Petrar. canz. 1. O me beato sopra gli altri amanti. Alamanni lib. 1. Elegia 10. Beato lui, che casto a morte corse. Bocc. g. 3. n. 6. Io, Misero me, s'ho più che la mia vita amato. Petrar. canz. 9. Misero me, che volli. Quindi nel Giornale de' Letterati d'Italia tom. 1. Pag. 177. vien censurata l'Amor. 40. alle particelle del Cinonio, nella quale il *lui*, nel sopra citato verso di Luigi Alamanni è giudicato caso retto, o vocativo. E veramente si vede che la nostra lingua in tal caso segue la Latina, la quale dice: *me beatum, miserum &c.*

Ciò, che detto è di *lui*; si dica di *loro* che non dee usarsi in caso retto. Il Cinonio adduce in contrario i seguenti due esempi. Bocc. Laber. n. 150. *Affai sovente si gloriano che alquanto, della cui virtù spezial solennità fa la Chiesa di Dio, furono femmine come loro.* Quest' esempio non fa forza, perchè ci ha la particella *come*. Gio. Vill. lib. 12. cap. 4. *Il mondo che hai a temere, volendosi bene governare, si è questo: Che si ritenghi col popolo, che prima reggeva, e reggiti per loro consigli, non loro per lo tuo.* Così ha la moderna ristampa: ma non è gran colpa che ad uno Scrittore cada talvolta dalla penna un tanquigliare idiotismo.

Quanto alle sopracennate particelle, *il*, e *lo* fanno le voci di *lui* accusativo, fincolare, il primo innanzi a consonante, il secondo innanzi a vocale, o all' s seguita da altra consonante. Bocc. p. 4. n. 6. *Affai volte in vano il chiamò.* E g. 5. n. 1. *Sq' d'una cosa sola non lo avesse la fortuna fatto dolente.* E g. 7. n. 3.

7. n. 3. Tanto l'afflizzion del figliuol lo strinse che egli non pose l'animo allo nganno fattogli.

Gli, e li servono per dativo singolare, e per accusativo plurale. Bocc. n. 2. Per alcuno accidente sopravvenutogli, bisognandogli una buona quantità di danari gli venne a memoria un ricco Giudeo. Gio. Vill. lib. 4. cap. 18. Il seguente di apparve per visione Cristof. a. Rybenta, dicendoli che in forma di letbroso li si era mostrato, volendo provare la sua pirità. Petrar. son. 214. O li condanni a sempiterno pianto.

Notisi che l'usare gli per terzo caso del numero del più, benchè si oda tuttodì dal volgo, e si trovi usato anche da buoni Antichi, gli esempli de quali adduce il Vocabolario §. 2. è però creduto modo di dire poco regolato, come ivi dice lo stesso Vocabolario.

Finalmente ci convien notar due cose intorno a questo pronome. La prima si è che si usa talvolta in amendue i numeri per lo reciproco. Bocc. Filoc. lib. 5. n. 152. Tarolfo rimarava solui nel viso, e in le dubitava, non questi si facesse befo di lui. Cioè di se. E introd. La quale usanza le donne, per salute di loro aveano ottimamente appresa. Cioè di se.

La seconda è che lui, e loro, quando precedono il relativo, vagliono, colui, o coloro. Petrar. son. 234. Morte biasmato, anzi laudate lui, Che lega, e scioglie, e 'n un punto apre, e ferra. Bocc. g. 4. n. 8. E loro, i quali Amor viot non aveto potuto congiugnere, la morte congiunse.

Ella.

E' pronome femminile, il quale co' pronomi relativi la, e le, che ne fanno le veci, si declina così.

Minor numero

Ella.

Di lei.

A lei, le.

Lei, la.

Da lei.

Maggior numero.

Elle, o elleno.

Di loro.

A loro.

Loro, le.

Da loro.

Ella si dice nel nominativo singolare, non lei, benchè il volgo ad ogni piè sospinto v'inciampi. S'è fatta da Grammatici una grossa lite sopra i seguenti versi del Sonetto 93. del Petrarca;

Ed ho sì avvezza

La mente a contemplar sola co'sei;

Oh' altra non vedgo, e ciò che non è lei,

Già per antica usanza osia, e disprezza.

E in questo modo era citato da tutti, anche dal Vocabolario alla voce *Disprezzare*. Sicchè si disputava come mai avesse usato il Petrarca quel *lei* in caso retto. Ma ora è terminata la lite, perchè nell' ultima edizion del Petrarca fatta tessè in Firenze, per opera de' nostri accademici, il secondo emistichio del terzo verso si legge così: *e ed che non è in lei*. E chi vuol vedere con qual fondamento di stampe, e di manuscritti siasi fatta cotai correzione, consulti il Manni *Lex.* 5.

La per *ella* nel retto, benchè nel parlar familiare molto da Toscani si usi, nè manchi esempj di qualche approvato moderno; non pare contuttociò, dice il Vocabolario, assolutamente da usarsi.

Ne' casi obliqui troviamo presso gli Antichi *ella*, ed *elle*. Petr. canz. 24. *E sosterrei, Quando 'l ciel ne rappella, Giramen con ella in sul carro d' Elia*. Bocc. Amet. pag. 32. *E poich' i ho lassù condotte quelle, Le muove erbetto della pietra uscite Per caro cibo porgo innanzi ad elle*.

Si trova *lei*, usato non solamente di persona, ma d' altro. Bocc. g. 4. n. 5. *Videro il drappo, ed in quello la testa non ancor sì consumata, ch' essi alla capellatura crespa non condessero, lei esser quella di Lorenzo*. Petrar. son. 152. *Fama nell' adorato, e ricco grembo D' arabi monti lei (La Fenice) ripone, e tela*.

Anche *lei*, quando precede al relativo, val *colei*. Petrar. son. 126. *Ad or ad or a me stesso m' involo, Pur lei cercando, che fuggir dovria*.

Quanto alle accennate particelle, *le* serve di dativo singolare, e d' accusativo plurale. Bocc. g. 5. n. 1. *La giovane cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare*. E g. 2. n. 9. *S' elle vi piacciono, io le vi donerò*.

L' usare adunque *gli* per terzo caso del meno, nel genere femminile, è fuori della commune regola; benchè non manchino di ciò esempj negli Antichi. Fra gli altri Bocc. g. 2. n. 6. scrisse: *Si ricorda lei dovere avere una margine a guisa d' una crocetta sopra l' orecchia sinistra, stata d' una nascita, che fatta gli aveva poco davanti a questo accidente tagliare*. E così ha il testo del Mannelli.

Le serve d' accusativo singolare. Bocc. g. 5. n. 7. *Ad una lor possisione la ne mandò*.

Quegli.

Sua Declinazione.

Minor numero

Quegli o que'

Di quello.

Magior numero.

Quelli, quegli, que', o quegliino,

Di quelli.

A quel-

A quello.

A quelli.

Quello.

Quelli.

Da quello.

Da quelli.

Sembra regola costante, che *quegli* in caso retto si dica solamente d' uomo. Potrebbe addursi in contrario l' esempio del Boccaccio g. 4. n. 1., da noi citato sotto il pronome *questi*, dove parlando dell' amore si dice *quegli*; ma dandosi in certo modo persona alle due passioni, dell' amore, e dello sdegno, possono loro adattarsi i pronomi, che a persona convengono.

Talvolta ancora si trova usato in caso retto *quello* in vece di *quegli*, riferendosi ad uomo. Petrar. son. 4. *Quel ch' infinita provvidenzia, ed arte Mostrò nel suo mirabil magistero*. Albertan. trat. 1. cap. 2. *Maggiormente è da amare lo ladro, che quello, che sta cotidianamente in bugie*.

Ne' casi obliqui del singolare si trova, contro la regola, *quegli*, o *quei* riferito ad uomo. Dante Purg. can. 2. *Io mi rendei Piangendo a quei, che volentier perdona*. Passan. pag. 69. *Per questo entrare nella Chiesa intende la confessione per la quale altri si rappresenta, per lo comandamento nella Chiesa, a quegli che Vicario di Cristo è nella Chiesa*.

Quella.

Pronome femminino, che in plurale fa *quelle*, e si declina senza variazione col segnacaso. Si usa per *colei*, e *coloro*, col relativo dopo. Petrar. son. 230. *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri Quella, che n' ha portato i pensier miei*. Bocc. g. 10. n. 8. *Io lascio star volentieri, quelle, che già contr' a volere de' Padri hanno i mariti presi, e quelle, che si sono co' loro amanti fuggite*.

Colui, Colei.

Significa quell' uomo, quella donna, e si declina senza variazione col segnacaso. In plurale *coloro* serve ad amendue i generi. Si trovano questi pronomi usati, non solamente di persone ideali, ma di cose ancora inanimate. Dante Inf. can. 26. parlando del Sole: *Nel tempo che colui, che 'l mondo schiara, La faccia sua a noi tien meno ascosa*. E can. 24. parlando della rena: *Lo spazzo era una rena arida, e spessa, Non d' altra foggia fatta, che colei, Che fu da' piè di Caçon già soppressa*.

Eſſo, Eſſa.

Sono lo stesso, che *egli*, ed *ella*. *Eſſo* nel plurale fa *essi*; ed *essa* *esse*. Si declinano in amendue i numeri col segnacaso. Bocc. Introd. *Non a quella Chiesa, ch' esso avea anzi la morte disposto, ma alla più vicina le più volte il portavano*. E ivi; *essi pervennero al luogo da loro primieramente ordinato*. Dante Purg. can. 1. *Ch' infino ad essa gli par ire in vano*. E

Bocc. Introd. Nè prima che egli occhi corsero di costoro, che costoro da esse furon veduti.

Questi pronomi posti avanti a nome, o altro pronome ricevono la significazione de' dimostrativi. Bocc. g. 2. n. 3. *Quantunque il maggiore a d'ora' ora non agguanesse, quando esso M. Tedaldo ricchissimo venne a morte.* Dante Par. can. 8. *Vid'io in essi lue altre lucerne.* E Bocc. g. 2. n. 10. *Con ardentissimo desiderio allo stesso dispos. a andar per lei.*

C A P. XXI.

De' pronomi dimostrativi di cosa.

Quattro sono i pronomi dimostrativi, di cosa; i quali quando sono mascholini, o femminini, sono addiettivi; ma quando son neutri, si usano a modo di sostantivi. Si declinano invariabilmente col segnacolo, e sono i seguenti.

QUESTO, QUESTA, QUESTO dimostra cosa prossima a chi parla, e risponde all' *hic, haec, hoc* de' Latini. Bocc. g. 1. n. 5. *Dama, nascono in questo paese solamente galline, senza gallo alcuno?* Petrar. canz. 22. *Che fanno meco omai questi sospiri?* *Che nascean di dolore?* Bocc. g. 9. n. 8. *Foss'io a questa pezza dalla loggia de' Cavaciuli?* E g. 10. n. 6. *Queste parole amaramente punsero l'animo del Re.* E g. 1. n. 2. *Quando Giannotto intese questo, fu oltremodo dolente.*

COTESTO, COTESTA, COTESTO dimostra cosa prossima a chi ascolta, e corrisponde all' *iste, ista, istud* de' Latini. Dant. Inf. can. 29. *Se l'unghia ti basti Eternamente a cotesto lavoro.* Bocc. n. 1. *Cotesta non è cosa da curarsene.* E ivi: *Come ti se' tu spesso adirato?* O, disse Ser Ciappelletto, *cotesto vi dico io bene ch'io ho molto spesso fatto.*

QUELLO, QUELLA, QUELLO, dimostra cosa terza, e non prossima a' parlanti, e corrisponde all' *ille, illa, illud* de' Latini. Bocc. Introd. *Prendendo le nostre fanti, e con le cose opportune facendoci seguirare, oggi in questo luogo, e domani in quello, quella allegrezza, e festa prendendo, che questo tempo può porgere,* E ivi: *Io non so quello, che de' vostri pensieri voi v'intendete di fare.*

CIO è un pronome neutro indeclinabile, che si adopera indifferentemente per gli altri tre. Bocc. Introd. *Ad un fine tiravano assai crudele; ciò era di schivare, e di sfuggire gl'infermi.* E n. t. *Va via, figliuol, ch'è ciò che tu di?* E n. 3. *A volerne dire ciò, ch'io ne sento, mi vi conven d're una novellotta.* E g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del mondo da ciò costui.*

C A P. XXII.

De' pronomi asseverativi.

ALCUNI pronomi ci sono, ufficio de' quali è l'aggiugnere alla cosa, di cui si tratta, asseveranza, o espressione. Sono i seguenti.

Desso, Dessa.

Dimostrano con maggior efficacia, e voglion dire: *quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella proprio*. Hanno nel plurale *dessi, desse*; ma non hanno altre voci. Si usano propriamente co' verbi *essere, e parere*, e perciò ricevono il primo caso d' *asennue* i numeri, o pure il quarto per forza dell' infinito. Bocc. g. 9. n. 2. *Hai tu sentito stanotte cosa niuna? Tu non mi par desso*. Bocc. g. 3. n. 2. *Avendone dunque il Re molti cerchi, nè alcuno trovandone, il quale giudicasse essere stato desso, pervenne a costui*. Petrar. son. 290. *Ch' i' gridò: ell' è ben dessa, ancora è in vita*.

Talvolta non dimostrano persona, ma cosa. Bocc. g. 6. n. 5. *Niuna cosa dalla natura, madre di tutte le cose, ed operatrice, col continuo girare de' cieli, fu, ch' egli con lo stile, e con la penna e col pennello non dipignesse sì simile a quella, che non simile, anzi piuttosto dessa paresse*. E g. 10. n. 9. *Vide quelle robe, che al Saladin avean la sua donna donate, ma non estimò dover poter essere che delle fossero*.

Talora *desso* posto naturalmente significa così proprio, come si dice, si teme, o si spera. Bocc. g. 2. n. 8. *Il gentiluomo, e la sua donna, questo udendo, furan contenti, in quanto pure alcun modo si trovava al suo scampo, qualunque loro moltitudine gravasse, che quello, di che dubitavano, fosse desso, cioè di dover dar la Giannetta al loro figliuolo per sposa*.

Si usano alcuna volta in significato di *cuius, o ceteri*. Bocc. g. 10. nov. 8. *Io temo che i parenti suoi non la denu prestante ad uno altro il qual forse non sarai desso tu*. E g. 3. n. 3. *dico io di lei com'io, che se mai io ne trovai alcuna di questo sciocchezza schifa, ella è dessa*.

Medesimo, medesima.

Vagliano *stesso, stessa*. Si usano in compagnia d' un nome, o d' un pronome, co' quali s' accordano nel genere, e nel numero; facendo nel plurale *medesimi, medesime*. Aggiungono forza d' el pres.

d' espressione, Bocc. Laber. num. 78. *Guardando tra molte che quivi n' erano in quello medesimo abito*. E g. 2. n. 9. *Il terzo quasi in questa medesima sentenza, parlando, pervenne*. E g. 4. n. 2. *Prima se medesimi, e poscia coloro che in ciò alle loro parole dan fede, sforzandosi d' ingannare*. E g. 3. n. 1. *Purchè noi medesime nol diciamo*.

L' Accademico intrepido, che ha fatte le note alle Particelle del Cinonio, annot. 46. stima che il pronome *medesimo* possa usarsi anche non accordato in genere e in numero col suo appoggio. Egli adduce Gio. Vill. lib. 9. cap. 185. *In Firenze medesimo fu caro le due staja, e mezzo di grano uno fiorino d' oro*. Ma quel *medesimo* potrebb' essere avverbio, e n' adduce un esempio simile il Vocabolario. Cita anche un testo degli Ammaestramenti degli Antichi, che trovasi a pag. 41. num. 7. *E nell' enfiatura medesimo non appare fedistà*. Ma nell' ultima corretta edizione abbiamo: *nell' enfiatura medesima*. Adduce un altro esempio dello stesso libro ivi num. 6. *Lo scontrare medesimo de' savj uomini, giova*. Ma in questo non si scorge discordanza alcuna. Io non sono contuttociò lontano dal credere che F. Bartolomeo da S. Concordio Autore di quel libro avesse in uso quel' idiorismo. Due esempi basteranno a far ciò vedere; il primo pag. 257. rub. 2. num. 1. *Sono alquanti che la gloria cercano per mal modo, lodando se medesimo*. Il secondo pag. 159. rub. 3. num. 3. *Quelli, che falsamente sono lodati, è bisogno ch' è medesimo si vergognino delle lor lode*. Così ha la moderna corretta edizione.

Medesimo poò assolutamente co' pronomi, *questo*, *quello*, *il*, fa figura di neutro. Dante Par. canz. 24. *Risposto fammi: di, chi t' assicura che quell' opere fosser quel medesimo, Che vuol provarsi?*

Si aggiugne ancora *medesimo*, quantunque senza necessità, alle voci *meco*, *teco*, *seco*: e si trova talvolta usato nella terminazione maschile, riferendosi a femmina. Bocc. Fiam. lib. 3. num. 1. *Io alcuna volta meco medesima fingeva lui dove re ancora, indietro tornando venirmi a vedere*. E lib. 1. num. 56. *Certo voler nol dei, nè credo che 'l vuogli, se savia teco medesima si consigli*. E g. 5. n. 6. *La qual cosa la donna vedendo, la grandezza dell' animo suo seco medesimo commendò*. E g. 7. n. 5. *La quale questo vedendo disse seco medesimo: lodato sia Iddio*.

Si noti che *medesimo*, è voce poetica, da non usarsi in prosa; e *medemo* è voce affatto barbara, nè approvata, ch' io mi sappia, da alcuno de' nostri Gramatici, se non da Girolamo Gigli pag. 61. Jacopo Pergamini nel Trattato della Lingua pag. 19. l' ammette nel verso; ma nel Memoriale, ch' è la migliore delle

delle sue opere, lo mette in dubbio. Niccolò Amenta nelle
notte al Bartoli al cap. 9. la chiama voce segretariefca.

Stesso, Stessa.

Val quanto *medesimo, medesima*, e con pari regola procede
Bocc. g. 5. *Creduto abbiamo che costei nella casa, che mi fu
quel dì stesso arsa, ardesse.* Petrar. son. 213. *Ma com'è che sà
gran romor non suona Per altri messi, o per lei stessa il sentat*
Bocc. Proem. *Avendo essi stessi, quando sani erano, esempio
dato a coloro che sani rimanevano.* E. g. 3. n. 1. *Elle non san-
no delle sette volte le sei quello, ch' elle si vogliono elleno
stesse.*

Si trova anche *stesso* usato alla maniera neutrale. Petrar.
son. 188. *Che quello stesso, ch' or per me si vole, sempre si
volse.*

Stessi nel caso retto nel minor numero, a somiglianza di
questi, o quegli, fu usato da Dante Par. can. 5. *Siccome il
Sol, che si cela egli stessi Per troppa luce, quando 'l caldo ba-
rose Le temperanze de' vapori spessi.*

Notisi che le voci *istesso, istessa*, usate da alcuni moderni
non si trovano presso buoni Autori, nè sono nel Vocabolario.

C A P. XXIII.

De' pronomi relativi.

PRONOMI relativi sono quelli, i quali riferiscono cosa an-
tecedente detta. Quattro ne abbiamo nella nostra Lin-
gua, secondo il Salviati vol. 1. lib. 1. cap. 5., e sono *quale,*
che, chi, cui.

Quale.

Ha sempre l'articolo, e si riferisce a persona, o a cosa an-
tecedente, e si declina con amendue gli articoli, maschile,
e femminile. Bocc. Introd. *Diceneo, il quale, oltre ad ogni al-
tro, era piacevol giovane:* E ivi. *Filomena, la quale discre-
tissima era.* E ivi. *De' quali uno era chiamato Panfilo.* E ivi.
*Sette giovani donne, i nomi delle quali io in propria forma
racconterei.* E Introd. *Una montagna aspra, ed erta, presso
alla quale un bellissimo piano e dilettevole, sia riposo: il qua-
le tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del
salire, e dello smontar la gravezza.*

E' abuso de' volgari l'usar *quale* relativo senz' articolo. V'
è chi adduce un' autorità di Gio. Vill. lib. 12. cap. 99. ma
non è vera secondo la moderna corretta edizione. Si può
beni addurre una autorità del Boccaccio, nell' Ameto pag. 145.
O Di

O Diva luce, quale in tre persone, Ed un' essenza il ciel go-
vernò, e 'l mondo. Con giusto amore, ed eterna ragione. Ma es-
sendo versi, non ha molta forza.

In vece del pronome *quale*, relativo si usa la particella *onde* ne' seguenti casi.

Per *del quale*, *de' quali*, *della quale*, *delle quali*. Bocc. Filoc. lib. 7. num. 414. *Se io a ciascun di voi donassi un Regno, quale è quello, ond' io la corona attendo, non debbamente vi avrei guidera nati.* E Fiammi. Prol. num. 5. *I casi miselci, ond' io con ragione piango, con lagrimerole stilo, seguirò.* Dante Par. can. 20. *L'anima gloriosa, onde si parla, Tornata nella carne, in che fu poco, Credette in lui, che poteva aiutarla.* Petrar. son. 151. *Lasso! ben veggio in che stato son queste Vane speranze, ond'io viver solia.*

Per *di cui*, *di che*. Gio. Vill. lib. 1. cap. 24. *Di lor progenie discese il buono, e cortese Re Ariù, onde i Romanz: Brettoni fanno menzione.* Petrar. son. 226. *Ben ho di me a ventura, Di Madonna, e d' A-nor onde mi doglia.* Per *da che*, *da cui*. Bocc. g. 2. n. 8. *Essi fanno ritratto da quello onde nati sono.* Petrar. canz. 44. *Nella bella prigione, ond' ora è sciolta, Poco era stata ancor l'alma gentile.*

E in vece degli ablativi con le preposizioni *con*, e *per* Petrar. son. 75. *L'agor in odio la speme, e i desiri, Ed ogni laccio, onde 'l mio cor è avvinto.* Bocc. Vita di Dante pag. 264. *Per le quali penne, onde questo corpo si cuopre, intendo la bellezza della peregrina istoria.* E g. 2. n. 2. *Per quello uscivolo, ond' era entrato, il mise fuori.* Petrar. son. 289. *O belle, ed alte, e lucide finestre, Onde colei, che molta gente attrista, Trovò la via d'entrare in sì bel corpo.*

Che.

Quando è relativo di sostanza riferisce tutti i generi, e tutti i numeri. Bocc. Proem. *Potranno conoscer quello che sia da fuggire.* E g. 7. n. 9. *Siccome quella, ch'era d'alto ingegno.* E Introd. *Le cose che appresso si leggeranno.* Petr. son. 251. *Gli occhi, di ch'io parlai sì caldamente.*

Quando è relativo di qualità, o quantità vale lo stesso che *quanto*, o *quale*. Bocc. g. 5. n. 10. *Dio il fa che dolore io sento.* E g. 9. n. 6. *Odi gli oti nostri che hanno non so che parole insieme.* Usato alla maniera neutrale riceve l'articolo, e vale *la quatt'cosa*. Bocc. Proem. *Il che degli innsmorati nomini non avviene.* E g. 6. nel fine. *Io vi farei goder di quello; senza il che per certo niuna festa compiutamente è lieta.*

Talvolta si tralascia l'articolo, singolarmente nelle paren-
tesi.

ressi. Bocc. Introd. *L' un fratello l' altro abbandonava, e (che maggior cosa è) i padri, e le maari i figliuoli.*

E talora in vece dell'articolo vi si pone il segnacaso. Bocc. n. 9. *Domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi, a che gli fu risposto, che forse a se' miglia.*

Finalmente si noti, che il semplice *che* si usa talvolta in modo, ch'egli significa il pronome relativo con tutta la preposizione annessa. Bocc. 1. 3. n. 1. *In quel medesimo appetito cadde, che cadute erano le sue Monacelle. Cioè nel quale.* Petrar. son. 78. *Questa vita terrena è quasi un prato, Che 'l serpente tra fiori e l'erba giace. Cioè in cui.* E canz. 8. *Ed io son un di quei che 'l pianger giova. Cioè a'quali,*

Chi.

Significa *colui che, o coloro che.* Serve ad amendue i generi, e numeri, e si declina invariato col segnacaso per amendue i numeri. Bocc. Introd. *A niuna persona fu ingiuria chi usò la sua ragione.* E g. 2. n. 6. *La pregarono a dire chi ella fosse.* Amm. ant. pag. 179. n. 12. *Lo sole del Mondo pare che togliano chi tolgono di questa vita l'amistà.*

Si trova ne' casi obliqui ancora, inchiodando però il relativo in caso retto. Secondo caso. Bocc. g. 1. n. 7. *Oltre al credere di chi non l'udì presto patlatore, ed ornato.* Terzo caso. Bocc. Proem. *Quel piacere, ch'egli è usato di porgere a chi troppo non si mette ne' suoi più cupi pelàghi navigando.* E talvolta senza il segno del dativo. Gio. Vill. lib. 12. cap. 76. *Fuorvi sventuratamente sconfitti: e così avviene chi è in volta di fortuna.* Petrar. canz. 48. *Da volar sopra 'l Ciel gli avea da' ali Per le cose mortali, Che son scala al Fattor, chi ben l'estima.* Quarto caso. Bocc. g. 8. n. 9. *Avea in costume di domandare chi con lui era, chi fosse qualunque uomo veduto avesse per via passare.* Sesto caso. Bocc. g. 8. n. 10. *Le quali da chi non le conosce facebbono, e sono tenute grandi.* E adunque falsa l'opinione di coloro, i quali vogliono che *chi, e cui* formino un solo pronome che faccia *chi* nel retto e *cui* negli obliqui. Contra costoro stanno il Salviati vol. 2. lib. 1. cap. 5., e 'l Buommatt. tratt. 11. c. 14. E da' citati esempj si vede che *chi* ha da se tutti i casi. *Chi* talvolta ha senso d'alcuno che. Bocc. n. 2. *Non credi tu trovar quì chi il battesimo si dea?* Talvolta di se alcuno. Danti. Purg. canz. 24. *Quinci si va chi vuole andar per pace.* Talvolta di chiunque. Bocc. Introd. *Parli chi vuole in contrario.*

Cui.

Pronome relativo di persona, che significa *quale, o chi, o* amen-

amendue i generi, e numeri, e che si trova in tutti i casi, fuorchè nel primo. Non ha mai l' articolo, e si declina invariato col segnacaso, ma spesso lascia anche questo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 7. *La figliuola del Soldano, di cui è stata così lunga fama che annegata era.* E. g. 4. 8. *Il buon uomo, in casa cui morto era, disse &c.* E introd. *Macchie apparivano a molti, a cui grandi, e rade, e a cui minute, e spesse.* Petrar. can. 29. *Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.* Bocc. n. 10. *Non guardando cui motteggiasse, credendo vincere, fu vinta.* Dante Inf. can. 7. *L' anime di color, cui vinse l' ira.* Bocc. g. 8. n. 1. *Come essi da cui egli credono sono beffati.* Petrar. canz. 6. *E quella, in cui l' etade Nostra si mira.*

Talvolta si usa *cui* per relativo di bestie, o di cose inanimate. Bocc. g. 4. n. 7. *Una bosta di maravigliosa grandezza, dal cui venifero fiato avvisarono, quella salvia essere velenosa divenuta.* E ivi n. 8. *Amore la cui natura è tale, che piuttosto per se medesimo consumar si può, che per avvedimento tor via.* E in questo esempio nota che quel *la cui natura* mostra l' articolo avanti il nostro pronome, ma non è suo l' articolo, bensì del nome. E ciò non rade volte avviene al *cui*; ma sempre in secondo caso.

C A P. XXIV.

De' pronomi di qualità.

Quattro sono i pronomi dinotanti qualità, cioè *tale, cotale, altrettale, o quale.*

Tale.

Nel maggior numero fa *tali*, si declina col segnacaso, ed è di genere comune.

E' correlativo ad altro termine, e spesso volte ha la corrispondenza di *quale*, o di *che*. Bocc. n. 1. *Sì pensò, costui dover essere tale, quale la malvagità de' Borgognomi il richiedea.* E n. 2. *Pensa che tali sono là i Prelati, quali tu gli hai potuti vedere.* E n. 4. *Potrebbe esser tal femmina, o figliuola di tale uomo, ch' egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna.*

Talora si mette *tale*, e *quale* in sul principio, e con un'altra corrispondenza, e anche senza. Bocc. g. 7. fin. *Tale, quale tu l' hai, cotale la dà.* E Amor. Vis. canto 16. *Tal, qual or me vedete giovinetta, Qui vi accompagno Amore.*

Alcuna volta a *tale*, si aggiunge qualche altra simile espressione, per maggior energia. Bocc. g. 7. fin. *Mille fiato, e più aveva la novella di Diono a rider mosso le oneste Donne: tali,*

e sì

e sì fatte lor parivano le sue parole. E g. 10. nov. 4. *Subitamente un fiero accidente la soprapprese, il quale fu tale, e di tanta forza, che in lei spense ogni segno di vita.*

Si usa alcune volte *tale* senza corrispondenza, la quale si impone nota dal contesto del discorso. Bocc. Introd. *La cosa dell'uomo infermo stato, e morto di tale infermità, tocca da un altro animale, quello infra brevissimo spazio occidesse.* La correlazione ivi si fa alla pestilenza già descritta. Petrar. son. 9. *Onde tal frusto, e simile si colga.* Si riferisce a' tartufi, che il Poeta mandava a donare a un amico, accompagnandogli col Sonetto.

Si adopera ancora neutralmente a modo di sostantivo, e vi si sottintende *stato, termine &c.*, e dinota miseria. Bocc. g. 3. n. 1. *Sono, per quello che infino a què ho fatto, a tale venuto, che io non posso fare nè poco, nè molto.* Petrar. canz. 31. *A tal son giunto Amore.*

Nell'uso si dà l'articolo, o pronome a *tale*, dicendo: *il tale, la tale, un tale*, e significa *colui, colei, un'cert' uomo*.

Cotale.

Significa *tale*, e si usa con le medesime regole; e di più si adopera col pronome dimostrativo, e con l'articolo. Bocc. g. 3. n. 9. *Il ristoro è cotale ch'io intendo desinar seco dimessicamente stamane.* E Introd. *Estimando essers' ottima cosa il cerebro, con cotali odorj confortare.* E ivi. *E questo cotale del luogo, e del modo, nel quale a vivere abbiamo, ordini, e disponga.* E ivi. *Parva seco quella cotale infermità nel soccor tor trasportare.* E ivi. *I cotali son morti; gli altretali sono per morire.*

Si usa talvolta *cotale* un certo, con l'accompagnanome, in significato d'un certo in amendue i generi. Bocc. g. 3. n. 10. *La giovane, non da ordinato desiderio; ma da un cotal fanciullesco appetito mossa, ad andar verso il deserto di Tebaida nascosamente iusta sola si mise.* Gio. Vill. lib. 7. cap. 13. *Per una cotal mezzanità, e per contentare il popolo, eleffono due Cavalieri Frati Godenti Podestà di Firenze,*

Altretale.

Significa *Altro tale*. Si suole usare solamente nel numero del più, perchè gli esempi, ne quali sembra singolare, non l'usano in forza di pronome, ma d'avverbio. Bocc. Introd. *Gli altretali sono per morire.* Cresc. lib. 6. cap. 21. *e macererai le sue granelle, ovvero semi in latte di pecora, ed in mulla, diventeranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri.* E se metterai acqua in vassello aperto due palmi sott' essi diventeranno altretali.

Quale .

Ufato senz' articolo è pronomi di qualità . Talvolta significa qualità assoluta . Dan. Vit. nov. pag. 16. *Molte volte io mi dolea, quando la mia memoria moveffe la fantasia ad immaginare, quale Amor mi facea.* Petr. canz. 26. *Spirito Beato, quale Se', quando altrui fai tale?* Bocc. g. 8. n. 7. *Seco pensando, quali infra piccol termine dovean divenire.*

Talvolta dinota rassomiglianza con la corrispondenza di *talte*, e patimente senz' articolo . Bocc. g. 6. n. 5. *Videsti di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.* E g. 8. n. 8. *Affai dee bastare a ciascuno, se quale asino dà parere tal riceve.*

Si trova anche ufato con leggiadria senza corrispondenza . Petr. canz. 29. *Piacemi almen che i miei sospir sien quali Sperava il Tevere; e l' Arno*, Bocc. Filoc. lib. 3. n. 32. *Divenuto nel viso quale è la molto secca terra; o la scolorita cenere,*

Quale dubitativo, o domandativo altresì non riceve articolo . Bocc. g. 10. n. 8. *E non so quale Iddio dentro mi stimola, ed infesta a dovermi il mio peccato manifestare.* E g. 5. n. 6. *Imperatemi una grazia da chi con mè fa stare.* Ruggeri domandò: quale?

Finalmente è da notarsi un modo di dire . Bocc. g. 4. n. 2. *Non sono le mie bellezze da lasciare amaro nè da tale; nè da quale.* Cioè; come spiega il Vocabolario, *nè da questo, nè da quello; o da ognuno,*

C A P. XXV.

De' pronomi di diversità .

TRE sono i pronomi, i quali dinotano diversità d' una cosa dall' altra .

Altri .

Primo caso del minor numero, il quale posto sostantivamente vale *altr' uomo*. Bocc. g. 1. n. 8. *Nè voi, nè altri con ragione mi potrà più dire ch' io non l' abbia veduta.*

Adduce il Vocabolario i seguenti esempi, ne quali questa voce pare usata ne' casi obliqui . Bocc. g. 6. n. 9. *Sentendo la Reina che Emilia della sua novella s' era deliberata, e che ad altri non rivelava a dire, che a lei Cre. così a dir cominciò.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 4. *Si vestieno i giovani una cotta, ovvero gonnella cora, e stretta; che non si potea vestire senza ajuto d' altri.*

in

in questi esempi però, come dice saviamente il Cinonio, mal si discerne, se *altri* sia del numero del meno, o del più.

Talvolta *altri* s'adopera in sientific to di uno, alcuno, e simili. Bocc. n. 7. n. 4. Egli si vuole innacquare quando altri il bee. E g. 2. n. 6. Tanto su altri, quanto altri.

Ancora, si adopera in vece d' *o*, usando per proprietà di linguaggio la terza per prima persona. Bocc. n. 4. n. 2. *Altri* potreste dir vero; ma tuttavia non sappendo chi questo si sia; altri non si ridolgerebbe cui d' *alleggero*. Ed è maniera toscana accennata da' Deputati pag. 105.; dove adducano un esempio familiare: io ve lo dico a fin di bene; perch' altri non vorrebbe poi aver cagione di adirarsi.

Altrui.

Vale quanto *altro*, ma non ha relazione se non all'uomo. Regolatamente non si usa nel caso retto. Si declina così: di *altrui*, ad *altrui*; *altrui*, da *altrui*; e queste voci servono ad amandue i numeri. Nel secondo, e nel terzo caso, si può porre senza segno assolutamente, ma non nel sesto. Ha spesse volte l'articolo innanzi, il quale però non è suo, ma del nome. Bocc. n. 1. Murd' *ch' io ho detto male d' altrui*. E introd. Cid per l' *altrui* cose facendo. E g. 4. princ. Piuttosto ad *altrui* le presterei, *ch' io per me l' adoperassi*. E n. 4. Io eslimo *ch' egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Domenico me manda altrui*. E g. 3. n. 5. princ. La sciocchezza *trac, altrui di fel ce stato*. E g. 3. n. 5. *Ch' io da altrui, che tu dei, udito non sia*. E n. 7. princ. In *altrui figurando quello, che di se, e di lui intendeva di dire*.

Ha talora forza di sostantivo, e vale ciò, che non è proprio, ma d' *altri*. Bocc. g. 4. n. 10. Per potere quello di casa risparmiare, si dispose di gittarsi alla strada, e vi voler togliar dello *altrui*.

Alcuni citano esempi di Dante, del Boccaccio, del Passavanti, e del DiTtamoto, ne quali si pretende usato *altrui* in caso retto; ma dal Vocabolario è reputato errore, perchè nelle migliori edizioni, e ne' testi a penna più corretti si legge *altri*. Vedasi il Manni lez. 6. dalla pag. 151. dove esamina questo punto, e fa vedere gli esempi addotti essere errati. Potrebbe forse addursi quel verso del Petr. son. 63. *E d' altrui colpa altrui biasmo s' acquista*. Quivi il secondo *altrui* potrebbe essere caso retto: ma se quel s' *acquista* fosse neutro passivo sarebbe terzo caso.

Altro.

Altro addiettivo fa in femminino *altra*, e nel plurale *altre*, e *altre*; e significa diverso, eh' è differente in qualsivoglia maniera.

niera da quelle cose , di cui si parla , o s' intende , che non è lo stesso . Si declina in ambedue i numeri col segnacaso , con l' articolo , e con altre proposizioni . Bocc. g. 2. n. 5. *Quasi altro bel giovane , che egli non si trovasse allora in Napoli .* E Intr. *La cosa tocca da un altro animale fuori della spezie dell' uomo .* E ivi . *Qui sono giardini , qui sono pratelli , qui altri luoghi dilettevoli assai .* Petr. canz. 18. *Una dolcezza inusitata , e nuova , La quale ogni altra salma Di noiosi pensier disgombrava allora .* Bocc. introd. *Tinduro al servizio di Filostrato , e degli altri due attenda nelle camere loro .*

Il Longobardi n. 115. per mostrare essersi usato *altro* , in vece d' *altri* caso retto , contra il comun sentimento , adduce il seguente esempio del Bocc. n. 8. *E da questo innanzi fu il più liberale , e il più grazioso gentiluomo , e quello che più è forestieri , e cittadini onori , che altro , che in Genua fosse a' tempi suoi .* Così legge , oltra il testo Mannelli , l' edizione del 27. , ed anche la famosa d' Amsterdam , di cui s' è servita l' Accademia . Molte cose sono state dette sopra questo testo ; ma il Vocabolario l' ha omesse , e ha fatto gran senno : perchè a me pare che quell' *altro* sia addiettivo , e voglia dire *altro gentiluomo* , per non ripetere il sostantivo la seconda volta nello stesso periodo . In fatti immediatamente avanti l' addotto esempio dice così : *né voi , né altri mi potrà più dire ch' io non l' abbia veduto , né conosciuto .* Ecco dove vuol significare altra persona , altro uomo , dice *altri* ; il che non tornerebbe bene in fine , dove vuol determinatamente *altro gentiluomo* significare .

Altro sostantivo è neutro , e significa *altra cosa* . Ha il solo singolare , nel quale si declina col segnacaso , e con l' art. collo ; e riceve altre proposizioni . Bocc. g. 9. n. 6. *Temeudo non fosse altro , così al bujo levatosi , com' era se n' andò là .* E g. 7. n. 3. princ. *sembiante facendo di rider d' altro* . Lauber. n. 208. *Va via tu non se' da altro , che da lavare scodelle .* E g. 6. n. 2. *Ricco , e savio , ed avveduto , per altro , ma avarissimo .* Petr. canz. 31. *Purchè gli occhi non miri , L' altro puossi veder sicuramente .*

Altro talvolta significa accrescimento di pregio , e fa intendere più di quel che si dice . Bocc. g. 8. n. 9. *Altro avresti detto , se tu m' avessi veduto a Bologna , dove non era niuno né grande , né piccolo , né Dottore , né scolare che non mi volesse il meglio del mondo .* Petr. son. 203. *Affisa in alta , e gloriosa sede .* E d' altro ornata , che di perle , o d' ostro .

Ancora significa talvolta *altro cosa* , che porti il pregio d' importanza . Nov. an. 94. *Le genti vi trassero smemorato , credendo che fosse altro .* Cioè cose d' importanza , e non una baja , com' era la contesa di Ser Frullan con Bijo , Così dovendo uo accen-

nare

nare il caso della sua morte, per fuggire il tristo augurio, suol dire: *se Dio facesse altro di me.* Vedi i Deputati pag. 127.

C A P. XXVI.

De' pronomi di generalità.

Pronomi di generalità sono quelli, i quali o affermativamente, o negativamente, hanno la significazion generale. Ogni.

Significa tutto di numero, e corrisponde all' *omnis* de' Latini. E' pronomo invariabile, di genere comune, e si declina col segnacolo. Si accompagna in maniera d'addiettivo co' nomi d' ambedue i generi. Bocc. n. 2. *E, per quello ch' io estimi con ogni sollecitudine, e con ogni ingegno, e con ogni arte, mi pare che si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciar del Mondo la Cristiana Religione.*

Ogni malvolentieri s'adatta al plurale, ancorchè dinoti pluralità, ed universalità. Pure ve l'accordarono talvolta gli Antichi. Bocc. Fiamm. lib. 7. n. 4. *Compensata ogni cosa degli altrui affanni, i miei ogni altri trapassare di gran lunga delibery.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 20. *Infino alle lastre del setto, e ogni vili cose, non che le care, non si potieno saziare, nè raffrenar di rubare.*

La voce *ognissanti* usata dal Boccaccio per significare la Festa di tutti i Santi, o la Chiesa de' Minori Osservanti in Firenze, è un idiotismo antico. G. 3. n. 9. *Sentendo lui il d' d' Ognissanti in Rossiglione dover fare una gran festa.* E g. 8. n. 9. *Lungo S. Maria della scala, verso 'l prato d' Ognissanti.* Dice il Salviati vol. 1. c. 260. che nel testo Mannelli tal voce è scritta con due ss. Così veramente si pronunzia anch' oggi in Firenze, non solamente ne' suddetti significati, ma per accennare anche una gozzoviglia antica ne' Fiorentini, di mangiar l' Oca il dì d' Ognissanti: Franc. Sacch. nov. 186. *Si pensarono tra loro di fare uno Ognissanti senza fatica.* E per dare altrui dell' oca per lo capo. Lasca son. 151. *Varchi alla fe, tu hai dell' Ognissanti.* *Del nuovo pesce, anzi dell' animale.*

In vece d' ogni gli Antichi dissero *ogne*. Amm. ant. giunta 90. *Ogne virin giace, s' ella non è conta.* E Francesco da Barberino pag. 60. v. 17. *Io non s' ho ancor detto D' un documento, ch' a certi bisogna, Di cosa, che sovra ognu Forte mi par gravosa sostenere.*

Ognuno, che anche si scrive ogni uno, vale ciascuno, ciascheduno, Bocc. g. 5. n. 1. *con grandissima ammirazione d' ognuno.* E g. 1. n. 6. *Se per ognuna cento ve ne sieno rendute*

Corticelli Reg.

D

di là . Si dice nello stesso senso ogni uomo . Bocc. n. 7. *Mi se ogni uomo a tavola* . Si trova usato ognuno col plurale in senso di tutti . Salvin. Prof. Tosc. p. 2. pag. 169. *Ognuno portiamo qualche cosa da noi segnata* .

Ogni cosa vale il tutto , e spesso anche si usa per ogni luogo . Bocc. g. 2. n. 9. *Chiaramente , come stato era il fatto , narrò ogni cosa* . E g. 2. n. 3. *Domandò l'oste , la dov'esso potesse dormire ; al quale l'oste rispose : in verità io non so : tu vedi ch' o ni cosa è pieno* .

Ogni dove vale ogni luogo . Dante Parad. cant. 3. *Chiario mi fu allor , com'ogni dove In Cielo è paradiso* .

E' uso più comunemente ricevuto , di scrivere ogni intero avanti qualsivisia lettera , onde cominci la parola seguente . Bensì ammette la Lineua di fare alcune volte d'ogni , e la seguente parola una dizione sola , come si vede nelle ricevute voci , *ognora , ognotta , ognuno , &c.* , e fra gli Antichi *ognindì per ognidì* .

Ogni si treva talvolta accoppiato con qualunque , con la congiunzione in mezzo , e anche senza . Matr. Vill. lib. 11: c. 6. *E' contra all'opinione d'ogni qualunque , il giovedì mattina a dì 3. Giugno partì da Pescia con tutta l'oste* . E ivi c. 41. *Annullando tutti i privilegi imperiali , che avesse per successione , e che gli fossero conceduti in persona , ed ogni , e qualunque avesse* . La qual maniera contuttociò , al parere del Cionio , sente dello stil de' Notaj .

Tutto .

Riferito a quantità discreta è pronome di generalità , e vale ogni , ciascuno , ognuno . Si declina per amendue i numeri col segnacaso , quando però adiettivamente si adopera . Quando si usa a modo di sostantivo , ha le sole voci , *tutti , tutte* . Bocc. Introd. *Tutti sopra la verde erba si puoserò in cerchio a sedere* . E ivi , *Pregogli per parte di tutte* .

Usato addiettivamente ha dopo di se l'articolo , e'l nome , e s'adatta al plurale , e a' nomi singolari collettivi . Talvolta per proprietà di linguaggio si toglie via l'articolo . Bocc nov. 2. *Comu' d' a riguardare alle maniere di tutti i Cortigiani* . Petr. son. 10 *Tutte le notti si lamenta , o piagne* , Fiorett. S. Franc. pag. 137. *Fece chiamare Frate Ginepro , e presente tutto il convento , lo riprese* . Bocc. Introd. *A lui la cura , e la sollitudine di tutta la nostra famiglia commetto* .

Quanto al toglier via l'articolo , com'è il dir *tutto dì , tutto giorno* , e simili , s'è fatto con giudizio , torna assai bene . Addurrò per regola alcuni esempli . Nov. ant. 20. *La gente ch'avea bontade , veniva a lui da tutte parti* . En. 51. *Mondo di tutte lordure di peccato* . Passav. pag. 48. *Riverito , onorato , ca-*

reggiato da tutta gente. Pier. Cresc. l'b 6. cap. 2. E tutte cose che si colgono a discredere della luna, migliori sono, e più conservevoli. Bocc. nov. uit. Onorerenbonla in tutte cose siccome donna.

Con le voci dinotanti numero vi si pone le più volte tra quelle, e tutto la particella e, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 7. n. 8. *Che andate voi cercando, a quest' ora tutti e tre? E talvolta vi si trova frapposta la particella a. Matt. Vil. lib. 3. cap. 79. I Catalani &c. con tutte a tre le cocche si dirizzarono contro l'armata de' Gonoesti.*

Se tutto si riferisce a quantità continua reale, o virtuale, è addiettivo. Bocc. g. 2. n. 1. *Loro tutto rotto, e tutto pesto si trassero delle mani. E g. 8. n. 3. Tutta livida, e rotta nel viso. E g. 4. n. 10. Nel quale ella pose tutta la sua speranza, tutto il suo animo, tutto il ben suo.*

Tutto usato sostantivamente, e naturalmente vale ogni cosa. Dante Inf. cant. 7. *E quel savio gentil, che tutto seppe, Disse per confortarmi. Boccac. g. 2. n. 7. Secondo l'ammaestramento datole da Antigono rispose, e condò tutto.*

Avere il tutto, o essere il tutto vale aver tutta l'autorità, essere il più potente. Matt. Vill. l. 10. c. 74. *A Provi, e a Camarlingi di Perugia, in cui stava il tutto del reggimento. E cap. 77. Avendo appo loro i 24. Ambasciadori, ch' erano il tutto della Terra.*

Tutto quanto vale tutto interamente, *prorsus omnis*, e può riferirsi a quantità continua, discreta, o virtuale. Bocc. g. 9. n. 5. *E poscia manicarlati tutta quanta. E. g. 2. n. 7. Tutti quanti perirono. Dant. Inf. caa 20. Ben lo sa' tu che la sai tutta quanta.*

Niuno, Neuno, Nessuno, Nissune.

Negativi generali, che si adoperano solamente nel singulare, col femminile *niuna* declinandogli ancora con segnacaso. Vagliano il *nemo* de' Latini. Bocc. g. 3. n. 1. *Il luogo è assai lontano di qui, e niuno mi vi conosce. E Fiamm. lib. 5. num. 84. Niuna ebbe mai gli Dii sì favorevoli che nel futuro gli potesse obligare. E Concl. Niun campo fu mai sì ben coltivato, ch' in esso o ortica o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato fra l'erbe migliori. E g. 8. n. 7. Niuna gloria è ad un' aquila aver vinta una colomba. Passav. pag. 8. Disse che voleva dare guadagno piuttosto a lui che a niuno altro. Nov. ant. 7. Non donai a chi non m' insegnò, e nè a neuno donai. Albertan. cap. 35. p. 86. Perciocchè nessuno uomo è libero, lo qual serve al corpo. Nov. ant. 72. Lo maestro fece le anella così appuntate, che niuno conosceva il fine altro che il padre.*

Scrivonsi questi pronomi con la negazione, e senza : con questo però, che senz' essa soglion preporli e con essa posporli al verbo . Bocc. Lett. Pin. Ross. Niuno è sì discreto, e perspicace, che conoscer possa i segreti consigli della fortuna . E g. 8. n. 9. Egli non ve n' è niuno sì cattivo, che non vi paresse uno imperadore . Talvolta contuttociò non si serva tal regola, come da' sopraecitati esempi potrà vederli .

Con la negazione affermano, e vagliono alcuno . Bocc. g. 2. n. 7. Se di queste due cose voi mi darete intera speranza senza niun dubbio n' andrò consolato . E g. 8. n. 9. Altro avrassi detto, se tu m' avessi veduto a Bologna, dove non era niuno, grande, nè piccolo, nè Dottore, nè scolare, che non m' volesse il meglio del mondo .

Posti per via di domanda, o di dubbio, anche senza negazione, affermano . Nov. ant. 21. Lo' imperadore, disse : come può essere? trovossi in Milano niuno, che contradiasse alla podestade . Bocc. g. 4. n. 6. Se la sua anima ora le mie lagrime vede, o niun conoscimento, o sentimento, dopo la partita di quella, rimane a' corpi, ricevi benignamente l' ultimo dono .

Si trova nessuno usato nel numero del più dal Cresc. lib. 2. c. 17. pag. 67. i frutti di tali arbori o sono nessuno, o sono sconvenevoli; e non maturi .

Veruno .

Vale lo stesso che niuno, nè pur uno, quanto è da se, e quando è solo; e si usa solamente nel minor numero . Pass. pag. 147. I peccati veniali in veruno modo si perdonano senza i mortali . Crescin. lib. 3. cap. 7. Ma del mese di maggio in verun modo si tocchino le granora, imperocchè fioriscono in otto di .

Quando vi s' aggiugne la negativa, o la particella senza, o pure si tratti di dimanda, o di dubbio, vale alcuno . Bocc. g. 5. n. 4. Anzi non fa egli caldo veruno . E g. 8. n. 9. Fareste danno a noi senza fare a voi pro veruno . Passav. pag. 47. Per le tentazioni si prova l' uomo, s' egli ha bontade veruna .

Nullo .

Lo stesso che niuno e si usa sostantivo, e adiettivo . Bocc. g. 10. n. 9. Con maraviglia guardato da chiunque il vedeva; ma riconosciuto da nullo . Passav. pag. 158. Nullo parla volentieri al muto, e al sordo ud-tore . Gio. Vill. lib. 3. cap. 5. E mai poi non fu nullo Imperadore d' Italia . Petrar. canz. 42. E il Ciel qual è, se nulla nube il vela .

Niente, Nulla .

Particelle negative generali, che dinotano privazione, o negazione, e vagliono non punto . Fanno figura di pronomi, in
quar-

quanto ammettono l'articolo, il segnacolo e le preposizioni. Si usano con altra negativa, e senza; e quando l'hanno, si sogliono posporre al verbo, e anteporre quando non l'hanno. Gli Antichi dicevano *neente*. Bocc. g. 8. n. 7. *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che niente la notte passata avea dormito, s'addormentò.* E g. 10. n. 2. *Rispose ch'egli non ne voleva far niente.* E Introd. *De' quali il numero è quasi venuto al niente.* E g. 2. n. 9. *Senza che la donna di niente s'accorgesse.* Nov. ant. 18. *Guarda quanti sono dugento marchi, che gli hai così per neente.* Petr. canz. 28. *Ben sai canzon, che quant'io parlo è nulla.* Fiamm. lib. 5. n. 85. *Chi in alcuna cosa può sperare, di nulla si disperi.* Bocc. g. 2. *Si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciar del mondo la cristiana religione.*

Quando si usano per via di domandare, di ricercare, o di dubitare, o pure con la particella *senza*, hanno senso assertivo. Bocc. g. 9. n. 3. *Gli si fece incontro, e salutatolo, il domandò, s'egli si sentisse niente.* (cioè alcun male.) E ivi nello stesso senso. *Potreb'egli essere ch'io avessi nulla?* E g. 4. n. 6. *Con la mano subitamente corsi a cercarmi il lato, se niente v'aveffi.* Vir. SS. Padri t. 1. p. 40. *Cercando d'intorno, se niente d'acqua trovassero.* Bocc. g. 2. n. 5. *Con un piccolo fanciullo, che gli mostrasse, s'egli volesse nulla.* E g. 1. n. 4. *Senza del suo cruccio niente mostrare alla giovane, prestamente seco molte cose rivolse.* E g. 9. n. 5. *Calandrino, senza dir nulla volse i passi verso la casa della paglia.*

C A P. XXVII.

De' pronomi, che dinotano numero, e quantità indeterminatamente.

DE' pronomi ci sono, i quali dinotano quantità continua, o discreta, ma con indeterminazione.

Uno, Una.

Uno, Una, come pronomi dinotanti principio di quantità, discreta, sono per se stessi senza plurale, e si declinano nel singolare col segnacolo, oltre le preposizioni. Talvolta si adoperano come sostantivi, talvolta come addiettivi. Bocc. g. 1. Proem. *Novellando, il che può porgere, dicendo uno, a tutta la compagnia, che ascolta, diletto.* E g. 8. n. 3. *Avevasi un'oca a denajo, e un papero giunta.* E g. 2. n. 1. *Quello a guisa d'un corpo santo nella chiesa maggior ne portarono.* E g. 1. n. 7. princ. *Se subitamente da uno arciere è ferita.* Petr. canz. 28. *Ad una ad una annoverar le stelle.*

Uno. correlativo ad, *altro*, sì in singolare, come in plurale, riferendo due cose mentovate, u le *primo* de' mentovati, o pure insieme con *altro* vale *amendue*. In tali casi *uno* ammette l' articolo, e 'l plurale. Bocc. g. 2. n. 6. *Tanto* l' *era* l' *uno*, e l' *altro* *da* *quello*, *ch' esser* *solevan*, *gli avea* *trasformati*. Petr. son. 258. *Ov' è* l' *bel* *ciglio*, e l' *una*, e l' *altra* *stella*, *ch' al* *corso* *del* *mio* *vivir* *come* *danno*? Bocc. Fiamm. lib. 5. num. 93. *S' come* *fecero* *i* *Saguntini*, e *gli* *Atidei*, *gli uni* *sementi* *Annabale* *Cartaginese*, e *gli altri* *Filippo* *Macedonico*. E lib. 3. n. 22. *Sperava* *l' une* *cresciute*, e *l' altre* *dover* *ir* *vare* *scemate*.

Uno si usa talvolta con la preposizione *per* in vece di ciascuno. Bocc. Lett. Pin. Ross. p. 278. *Niuno* *altro* *guernamento*, *per* *soddisfacimento* *della* *natura* *portavano*, *che* *un* *poco* *di* *farina* *per* *uno*, *con* *alquanto* *lardo*. E g. 7. n. 3. *Senza* *aver* *quattro* *cappe* *per* *uno*.

Uno talvolta si adopera per significare *lo stesso*. Dante rim. pag. 5. *Amore*, e *l' cor* *gentil* *sono* *una* *cosa*, *S' come* *il* *saggio* *in* *suo* *dittato* *pone*. Petrar. cap. 8. *O* *fiero* *vorò*, *che* *l' padre*, e *l' figlio* *ad* *una* *morte* *offerse*. Ricord. Maleisp. Stor. Fior. pag. 42. *La* *nostra* *Città* *di* *Firenze*, *ch' era* *uno* *co'* *Romani*, e *col* *lo* *imperio*, *non* *potei* *respirare*, *nè* *prosperare*. Cioè: *una* *medesima* *cosa*.

Qualche, *alcuno*, *qualcuno*, *qualcheduno*.

Sono pronomi indefiniti, che vagliono l' *aliquis* de' Latini, e si declinano per *amendue* i numeri col segnacaso.

Qualche con la stessa invariata terminazione serve ad *amendue* i generi, e numeri. Bocc. g. 7. n. 2. *S' io* *fossi* *pur* *vestito*, *qualche* *modo* *ci* *avrebbe*. E g. 8. n. 8. *Egli* *trovi* *qualche* *cagione* *di* *partirsi* *da* *me*. Petrar. canz. 37. *Deh* *o'* *fossi* *io* *col* *vago* *della* *Luna* *Addormentato* *in* *qualche* *verdi* *boschi*.

Alcuno fa nel plurale *alcuni*, *alcune*; e si adopera a modo e di sostantivo, e d' addiettivo. Bocc. g. 10. n. 4. *Quando* *alcuno* *vuole* *sommamente* *onorare* *il* *suo* *amico*, *egli* *lo* *invita* *a* *casa* *sua*. Petr. son. 216. *Nocque* *ad* *alcuna* *già* *l' esser* *sì* *bella*: *Questa* *più* *d' altra* *è* *bella*, e *più* *pudiva*. Bocc. g. 4. n. 8. *Alcuni* *sono*, *i* *quali* *pà* *che* *l' altre* *genti* *si* *credon* *sapere*, o *fanno* *meno*. E Introd. *Delle* *quali* *alcune* *crescevano* *come* *una* *comunale* *mela*. E g. 2. nel Proem. *Dopo* *alcun* *ballo* *s' andarono* *a* *riposare*. E Introd. *Nè* *vi* *poteva* *d' alcuna* *parte* *il* *Sole*.

In vece d' *alcuno* si usa *tale*. Bocc. Introd. *E* *tali* *furono*, *che* *per* *dispetto* *di* *quelle*, *sopra* *alcuna* *tavola* *ne* *ponieno*. E g. 4. in fin. *Forse* *più* *dichiarato* *l' avrebbe* *l' aspetto* *di* *tal* *donna*, *che* *nella* *danza* *era*, *se* *le* *tenebre* *della* *sopravvenuta* *notte* *il* *rossore* *nel* *viso* *di* *lei* *venuto* *non* *avesser* *nascoso*. Gell. Sporta att. 3. sc. 1. *Savanne* *mi* *ha* *fatto* *mosto* *tale*, e *tale* *mi* *ha* *rifo*

viso in bocca, e inchinatomi, che un mese fa facea vista di non mi vedere.

Qualcuno si usa sostantivo di persona, ed addiettivo di persona, o di cosa, ma il più col secondo caso dopo, che accenni alcun genere. E talvolta anche addiettivo vicino al sostantivo. Nè suole usarsi in plurale. Passav. pag. 194. *Or chi potrà scampare di tanti lacciuoli, che non sia preso da qualcuno?* Pecor. g. 7. n. 2. *Colui che ve lo dice, è qualcuno, che mi vuol male.* Petrar. canz. 47. *Cogliendo omai qualcun di questi rami.* E canz. 25. *Ma se pietà ancor serba L' arco tuo saldo, e qualcun saetta, Fa di te, e di me, signor, vendetta.*

Qualcheduno ancora si dice. Firenz. Atino d' oro num. 238. *Oramai non è buono ad altro, che a farne un vaglio, e però doniamolo a qualcheduno.*

Chiunque, qualunque, qualsisia, qualsivoglia, chicchessia.

Questi pronomi indeterminati vagliono, ciascuno o assolutamente, o per relazione a qualche altra cosa, che nel discorso si supponga.

Chiunque vale lo stesso che *qualunque*, in Latino *quicumque*, *quisquis*, ed è trisillabo. Si dice di persona, ed è sostantivo singulare, che riceve il segnacolo, e le proposizioni. Bocc. g. 9. n. 5. *Dio la faccia trista, chiunque ella è.* E Filoc. lib. 2. pag. 107. *So che secondo il giudicio di chiunque vi sarà, ella sarà giudicata a morte.* E g. 2. n. 9. *Della sua malvagità fecero a chiunque le vide testimonianza.* E Amor. Vis. cant. 42. *In chiunque dimora anima sì vana.* Si dice in tal senso *chi che sia*. Bocc. g. 8. n. 2. *Quando io ci tornassi, ci sarebbe chi che sia, che c' impaccerebbe.*

Si trova pure un esempio, in cui *chiunque* è appoggiato a sostantivo, anche di cosa. Pallad. Marzo 19 *Lo cedro si puote tutto l' anno serbare in sull' arbore &c. ma meglio se nel chiudi con chiunque vasello.*

Cheunque suole usarsi neutralmente in senso di *qualunque cosa*. Petrar. cap. 11. *Ma cheunque si pensi il vulgo, o parli, Se 'l viver vostro non fosse sì breve, Tosto vedreste, in potete ritornarle.* Si trova ancora usato per lo semplice *qualunque*. F. Giordan pag. 278. *Questo consiglio di Caius fu il migliore cheunque mai fosse dato al mondo.*

Qualunque, che da alcuni s'è anche detto *qualunque*, vale *ciascuno*, o *ciascuno che*; e serve ad amendue i numeri col segnacolo; e, a differenza di *chiunque*, si dice di persona, e di cosa. Bocc. Laber. nel princ. *Qualunque persona, facendo i beneficj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra, se essere ingrato, e sconoscente di quegli.* E g. 5. n. 6. *Estimando vitissima cosa essere a qualunque uomo si fosse, non che ad un*

Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne. E g. 1. n. 4. A qualunque della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà che infra questi termini dica. E Filoc. lib. 6. n. 267. O qualunque cavalieri, eb' intorno a' miseri dimorate, quella pietà entri negli animi vostri. Cresc. lib. 11. cap. 16. Qualunque piante son calde, avvegnachè sien dure, diventan buone de' rami fitti in terra.

In vece di qualunque si dice ancora qualsivoglia, qualsisia. Giambull. stor. Europ. lib. 5. pag. 103. Molto più faccia stima d'una minima particella d'onore, di qualsivoglia cosa del mondo. Redi esper. nat. pag. 13. che non possano esser rotte da qualsisia ferro, e da qualsisia colpo di pistola.

Ciascuno, Ciascuna.

Pronome distributivo, che ancora dicefi ciascheduno, vale ognuno, qualsivoglia. Si adopera addiettivo, e sostantivo, si declina col segnacaso; e nel comune uso non ha plurale, benchè alcuni Antichi gliel dessero. Passav. pag. 89. E in ciascuno caso il laico è tenuto di celare i peccati, ch'egli udì in confessione, come dee fare il prete. Bocc. g. 2. n. 3. Com gran piacere di ciascuna delle parti. E ivi nov. 1. Cominciaron a dire ciascuno, da lui essergli stata tagliata la borsa. Perr. son. 12. Quanto ciascuna è men bella di lei, Tanto cresce il desio che m'innamora. Dante inf. cant. 20. E non restò di ruinare a valle, Fino a Minos, che ciascheduno afferra. Bocc. n. 2. princ. Convenevole cosa è che ciascheduna cosa, la quale l'uomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu fattore, le dea principio.

E nel numero del più. Amm. ant. pag. 199. nel fine: Ciascheduni infermi si deono d'partire dalla compagnia de' rei, acciocchè i mali, i quali spesso veggono, non si dilettino di seguirare. Franco Sacc. rim. pag. 47. Che desti il nome al loco, ove ciascuna Strane nazioni vollon' onorarlo.

Gli antichi per ciascuno dicevano *cauno*, e *caduno*; ma quel *cadauno* usato da alcuni Moderni non m'è avvenuto di trovarlo in alcuno Antico, e non è nel Vocabolario.

Quando nella distribuzione si vuol significare il contingente, o sia la porzione di checchessia, che tocca a ciascuno, si aggiugne al pronome *ciascuno*, o a *uno*, o a *uomo* la particella *per*. Bocc. g. 10 n. 9. Fattesi venir per ciascuno *due* paga di robe. E g. 6. n. 2. Che per un fiasco andasse del vin di Cisti; e di quello un mezzo bicchier per uomo desse alle prime mense. Vedi sopra sotto ad *uno*.

Tanto, quanto, alquanto, altrettanto.

Tanto è pronome indeterminato di quantità, o continua dinotante grandezza, o discrata dinotante moltitudine. *Quanto* è il

è il suo corrispondente, benchè non s'empria sia espressa la corrispondenza. Bocc. g. 8. n. 9. *Il Maestro diede tanta fede alle parole di Bruno quanto si suria convenuta a qualunque verità.* E n. 1. princ. *Nel cospetto di tanto giudice.* E g. 9. n. 2. *Con intenzione di fare un mal giuoco a quante giugnere ne potesse.* Petrar. cap. 11. *Quanti fel ci son già morti in fasce! Quanti miseri in ultima vecchiezza!*

Si dice anche *coranto*. Bocc. g. 3. n. 6. *Misera me, a cui ho coranti anni portato coranto amore!* Petrar. cap. 3. *Da indi in qua cotante carte aspergo Di sospiri, di lagrime, e d' inchiostro.*

Altrettanto pronome correlativo, che dinota uguaglianza di numero, o di misura, nel femminile fa *altrettanta*, e nel plurale *altrettanti*, e *altrettante*, si declina col segnacaso, e si usa addiettivo, sostantivo. Bocc. g. 10. n. 2. *Nè prima vi tornò che 'l seguente dì, con altrettanto pane arrostito, e con altrettanta vernaccia.* Petrar. canz. 24. *Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente, e d' altrettanta erade.* Gio. Vill. lib. 9. cap. 94. *Mandaronovi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti sopraffegnati a gigli, e di Bologna altrettanti.* Bocc. g. 3. n. 4. *Cinquanta pater nostri, e altrettante avemarie.* Petrar. son. 166. *Cor' avest' io del bel velo altrettanto.*

Alquanto variato per generi, e numeri col segnacaso, vale *alcuno*, *un poco* &c., e nel numero del più si usa anche a modo di sostantivo. Bocc. g. 4. n. 8. *Dopo alquanto spazio cominciò a dire.* Gio. Vill. lib. 7. cap. 114. *Con alquanta gente, ch' ebbe dal Re Ridolfo.* Petr. canz. 10. *L' industria d' alquanti uomini s' avvolse Per diversi paesi.* Bocc. g. 3. n. 5. *E quindi tacendo; alquante lagrime mandate per gli occhi fuori, cominciò ad attendere.* E g. 2. n. 7. *Alquanti, che risentiti erano all' arme corsi, n' uccisero Petr. ca. 5. Ma d' alquante airò, che 'n su la cima Son di vera onestate.*

Usato sostantivamente, e neutralmente col secondo caso vale *qualche poco*. Bocc. g. 2. n. 4. *Con alquanto di buono vino, e di confetto il riconfortò.*

C A P. XXVIII.

Del verbo.

Si divide il verbo in personale, e in impersonale. Il verbo personale è quello, che si varia in tre distinte persone come, *io amo, tu ami, colui ama.* Impersonale è quello, che non ha altro più, che la terza persona. Ne sono di tre sorte: gl' impersonali rigorosi, i quali non hanno alcun caso, come, *piove, suona, nevica, lampeggia* &c. i mezzi impersonali, i quali

li, benchè possano usarsi personalmente, si adoperano talvolta impersonalmente col primo caso espresso, o sottinteso, come *conviene, disdice*, e simili: e gl' impersonali formati da verbi di lor natura personali, alla maniera passiva *si dice, si crede, si corre*.

Il verbo personale altro è transitivo, altro intransitivo. Verbo transitivo è quello, il quale significa azione, che passa realmente, o intenzionalmente in un termine diverso dal suo principio, come; *il maestro batte i discepoli, la madre ama i figliuoli*. Verbo intransitivo è quello, il quale significa azione, che non si parte dal suo principio, nè passa in alcun termine. Di questi ne abbiamo di due sorte; perchè altri sono assoluti, nè hanno dopo di se caso alcuno, come *dormire, e morire, correre* &c. altri hanno caso dopo di se, ma senza passaggio di azione in termine alcuno, come: *dormire un sonno, entrare in casa* &c. e di questi ne sono alcuni, che hanno del passivo, perchè significano azione, che ritorna nel soggetto, come *pentirsi, attardarsi* &c. Abbiamo parlato qui de' verbi, i quali significano azione, che sono i più; perchè il verbo *essere* significa la sussistenza, non l'azione del soggetto, quello cioè, che il soggetto ha in se stesso, non quello, ch' egli fa, o patisce.

Adunque la lingua Toscana non ha gli ordini de' Verbi, che ha la Latina, e la Greca, ma solo cinque principalmente ne considera: cioè gli attivi, gli assoluti, i neutri, i neutri passivi, e gli impersonali. Attivi sono quelli, i quali significano azione transitiva, ed hanno dopo di se accusativo paziente. Assoluti sono quelli, che non hanno alcun caso dopo di se. Neutri si dicono quelli, i quali non hanno significazion transitiva, almeno perfetta. Neutri passivi chiamansi quelli, che significano ritorno dell'azione nel soggetto. Non ha la nostra Lingua alcun verbo di voce passiva, ma ricava il senso passivo tramutando il nominativo agente in sesto caso con la preposizione *da*, e l'accusativo paziente in nominativo, così: *io amo Iddio: Iddio è amato da me*. Può ancora il verbo farsi passivo, aggiungendovi la parricella *si*, purchè l'egente si metta in sesto caso con la preposizione *da*, come se dicessimo: *Il Cielo, secondo Aristotele, dalle intelligenze si muove*. Vedi le Note all' Ercolano del Varchi pag. 139.

C A P. XXIX.

Delle variazioni del Verbo.

IL Verbo si varia per modi, tempi, numeri, e persone, questa variazione si chiama conjugazione.

I modi del verbo sono cinque, indicativo, o sia dimostrati-
vo,

vo, imperativo, e sia comandativo, ottativo, o sia desiderativo, congiuntivo, o sia soggiuntivo, e infinito.

I tempi generalmente parlando, sono tre, presente, e preterito, o sia passato, e futuro; ma questi poi, secondo la natura di ciascun modo, si suddividono in varie differenze, o sieno affezioni.

L'indicativo ha otto tempi, cioè il presente, come *io amo*; il preterito imperfetto, o (come i Toscani con una sola voce esprimono) il pendente, che accenna azione non perfezionata, come *io amava*; il preterito, o passato determinato, che dimostra un fatto di poco tempo, come *io ho amato*; il preterito, o passato indeterminato, che accenna un fatto di qualche tempo, come *io amai*; il trapassato imperfetto, che indica quello, che già da noi si faceva, come *io aveva amato*; il trapassato perfetto dinotante ciò, che da noi già si fece, come *io ebbi amato*; il futuro imperfetto quel, che altri promette di fare, come *io amerò*; e il futuro perfetto ciò, che ad un tal tempo sarà eseguito, come *io averò amato*.

L'imperativo, o sia comandativo, ha due tempi; il presente, che comanda, esorta, o priega, come *va tu*; e il futuro, che comanda, esorta, o priega, che una cosa si faccia, ma non di presente, come *andrai tu*.

L'ottativo ha sei tempi; il presente perfetto, che dimostra desiderio efficace di fare, come *oh se io amassi*; il presente imperfetto, che accenna desiderio di fare una cosa, ma non già al presente, come *io amerei*; il preterito determinato, che dimostra desiderio di aver fatto a tal tempo, come *Dio voglia ch'io abbia amato*; il preterito indeterminato, che indica desiderio di aver fatto, se si fosse potuto, come *io avrei amato, ma non potei*; il trapassato il quale dimostra, che altri vorrebbe aver già fatto, come *volesse Iddio, che io avessi amato*; finalmente il futuro, che mostra desiderio di mettersi a fare come *Dio voglia ch'io ami*.

Il congiuntivo prende in prestanza tutti i suoi tempi dagli altri modi, appoggiato sempre ad alcuna particella di congiunzione, come *conciossichè*, *quantunque*, *benchè* e simili. Ha cinque tempi, presente, come *benchè io ami*; preterito imperfetto, come *benchè io amassi*; preterito perfetto, come *benchè io abbia amato*; trapassato, come *benchè io avessi amato*; e il futuro, come *quando io avrò amato*.

L'infinito ha tre tempi: il presente, che accenna azione in confuso, come *amare*; il preterito, che mostra l'opera già fatta, come *avere amato*; e il futuro, che dimostra disposizione a fare un'opera in avvenire, come *avere ad amare*, o *essere per amare*.

I numeri del verbo sono due, singulare, o sia numero del meno, come *io amo*, e plurale, o sia numero del più, come *noi amiamo*. Le persone in ciascuno de' due numeri sono tre, la prima, come *io amo*, *noi amiamo*: la seconda, come *tu ami*, *voi amate*: e la terza, come *colui ama*, *coloro amano*.

C A P. XXX.

Alcune generali osservazioni sopra le conjugazioni de' Verbi.

DI due sorte sono i Verbi, quanto alla conjugazione, perchè altri sono regolari, altri anomali. I Verbi regolari sono quelli, i quali si conjugano con regola a molti verbi comune; e gli anomali quelli sono, che escono della regola comune degli altri Verbi, ed hanno particolare conjugazione.

Quattro sono le conjugazioni de' Verbi, le quali si conoscono, e prendono regola dal presente dell' infinito. La prima conjugazione esce in *are*, come *amare*; la seconda in *ere* con la penultima lunga, come *temere*; la terza in *ere* con la penultima breve, come *leggere*; e la quarta in *ire*, come *sentire*.

Intorno alla formazione delle voci di ciascun Verbo nelle sudette conjugazioni, i due nostri dottissimi Gramatici, il Bembo, e 'l Castelvetro assegnano molte regole di ciò fare con lo scambiamiento, o accrescimento di alcuna lettera; e sono regole veramente sottili, e degne di que' valenti maestri. Ma io, che mi sono proposto di volere instruire i giovani con metodo facile, e sciolto, m'attengo al savio parere del Buommattei, che stima tali cose poco necessarie al nostro fine, o perchè senz'esse altri può ben conoscere le maniere de' Verbi o perchè tali cose forse dall'uso, e dall'arbitrio in qualche parte dipendono. E chi vorrà profundarsi di vantaggio in tali materie, potrà soddisfarsi col leggere gli Autori suddetti, e il Cinonio altresì nel suo Trattato de' Verbi.

Noi dunque ci contenteremo di porre distesamente le conjugazioni di tutti e quattro i verbi regolari sopraccenati, che servono di norma a molti altri; aggiugnendo a ciascuna conjugazione quelle osservazioni, che giudicheremo opportune a far ben conoscere le varie uscite, che hanno talora alcune voci de' Verbi, e tuttocchè, che alla natura de' Verbi appartiene. Singolarmente noteremo, quali sieno le voci proprie della prosa, quali del verso, e insieme gli errori popolari, che da sùggirsi nella conjugazione de' Verbi.

E perchè i Verbi anomali della Lingua Toscana, da una parte per conto del loro infinito, si riducono alle quattro conjugazioni, e per l'altra e' non hanno tutte le loro voci fuor

di regola, ma solamente alcune, qual più, qual meno; e nel rimanente ciascun Verbo anomalo segue la sua conjugazione; perciò sotto ciascuna conjugazione porremo anche i Verbi anomali ad essa spettanti, cioè quelle voci solamente di essi, ch' escono dalla regola.

Ora tutte queste conjugazioni di Verbi, che alla distesa da noi si porranno, sono tratte dal Buommattei, e dall' autorità di approvati moderni Scrittori, e comprendono quelle voci solamente, che ricevute sono dal buon uso vegliante de' moderni Toscani, e possono usarsi da chi in oggi vuole, in prosa, e in versi, parlare, e scriver toscano. Ben so, che negli Autori del buon secolo vi sono molte uscite delle voci de' Verbi, le quali erano allora in uso, o furono da' Poeti adoperate per necessità della rima, e che non son ricevute dall' uso moderno. Ma il notar queste, per altro venerabili antichità, farebbe andare, come suol dirsi, nell' un vi' uno, e non toccar mai della fine. Quelle bensì noteremo, che possono anche in oggi adoperarsi, o che arrecano qualche lume all' uso di ben parlare, ch' è il nostro intendimento.

Prima però, che pogniamo le quattro conjugazioni, stimiamo ben fatto di porre la conjugazione del Verbo *istantivo essere*, e quella del *transitivo avere*. Questi due Verbi sono *auxiliarij* degli altri Verbi, i quali non avendo tutte le voci pure, e semplici, che si richieggono a formare i loro tempi, ne' *preteriti*, ne' *trapassati*, e ne' *futuri*, prendono in prestanza delle voci da *essere*, e da *avere*, e declinandole per persone, e per numeri, le accompagnano col proprio participio, come vedremo. Per contrario i due Verbi *essere*, ed *avere*, per formare i loro tempi, non hanno molto bisogno d' altri Verbi, ma da se soli suppliscono al difetto delle pure voci espressive de' tempi: salvo il verbo *essere*, il quale non avendo participio proprio, si serve di quello del Verbo *stare*. E' adunque necessario il premettere la cognizione di questi due Verbi anomali, i quali, fra gli altri s' inramettono.

C A P. XXXL

Conjugazione del verbo essere.

INDICATIVO.

Presente Singolare. *Io sono, tu sei, se', e se, colui è.*
Plur. *Noi siamo, voi siete, coloro sono.*

Preterito imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui era.* Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano.*

Pre-

Preterito determinato. Singul. *Io sono, tu sei, colui, o colei è stato, o stata*. Plurale. *Noi siamo, voi siete, coloro sono stati, o state*.

Preterito indeterminato. Singul. *Io fui, tu fosti, colui fu*. Plur. *Noi fummo, voi foste, coloro furono*.

Trapassato imperfetto. Singul. *Io era, tu eri, colui, o colei era stato, o stata*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano stati, o state*.

Trapassato perfetto. Singul. *Fui, fosti, fu stat, o stata*. Plur. *Fummo, foste, furono stati, o state*.

Futuro imperfetto. Sing. *Sarò, sarai, sarà, o sia, o fie*. Plur. *Saremo, sarete, saranno, o sieno*.

Futuro perfetto. Sing. *Sarò, sarai, sarà stato, o stata*. Plur. *Saremo, sarete, saranno stati, o state*.

IMPERATIVO.

Presente Sing. La prima persona manca. *Sii, o sia tu, sia colui*. Plur. *siamo noi, siate voi, sieno coloro*.

Futuro. Sing. la prima persona manca, *Sarai tu, sarà colui*. Plurale. *Saremo noi, sarete voi, saranno coloro*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse che io fossi, tu fossi, colui fosse*. Plur. *Noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossero*.

Presente imperfetto. Sing. *Sarei, o fere, saresti, sarebbe, o saria, o fora*. Plur. *Saremmo, saresti, sarebbero, sarebbero o sariano, o forano*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia ch' io sia, tu sii, o sia, colui, o colei sia stato, o stata*. Plur. *Che noi siamo, voi siate, coloro sieno stati, o state*.

Preterito indeterminato. Sing. *Sarei, saresti, sarebbe stato, o stata*. Plur. *Saremmo, saresti, sarebbero, o sarebbero stati, o state*.

Trapassato. Sing. *Dio volesse, che io fossi, tu fossi, colui, o colei fosse stato, o stata*. Plur. *Che noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossero stati, o state*.

Futuro. Sing. *Dio voglia ch' io sia, tu sii, colui sia*. Plur. *Che noi siamo, voi siate, coloro sieno*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia*. Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno*.

Pre-

Libro Primo.

Preterito imperfetto. Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, 67
colui fosse.* Plur. *Noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossero.*

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia sta-
to &c.* Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno stati &c.*

Trapassato. Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse stato
&c.* Plur. *Noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossero stati
&c.*

Futuro. Sing. *Quand' io sarò, tu sarai, colui sarà stato &c.*
Plur. *Noi saremo, voi sarete, coloro saranno stati &c.*

INFINITO.

Presente. *Essere.*

Preterito. *Essere stato, o stata.*

Futuro. *Essere per essere, o avere a essere.*

Osservazioni sopra il verbo essere.

CIrca la seconda persona singulare del presente dell'indica-
tivo di questo Verbo, il Buommattei stima doverli dire
tu se senz' apostrofo, e questa essere l'intera voce di tal tem-
po, e dice, se non avere letto mai *tu sei* in Autore antico sti-
mato. Ma il Manni lez. 7. dice, che ne' buoni testi de' primi
maestri della nostra lingua, oltre al *tu se* senz' apostrofo, si
trova ancora, più volte l'intero *tu sei*, e il *se* apostrofato, e
adduce l'autorità del Menagio annot. al sonetto 12. del Casa,
nella quale vien citato il Padre Daniello Bartoli nel Torto,
e Diritto annot. 79. Dal che egli conchiude, che noi possia-
mo assicurarci di usar con ragione e l'uno, e l'altro.

In Firenze s'ode talvolta *ène* per *è*; singularmente quando
altri tarda a rispondere ad interrogazion fattagli, e replica la
terza persona sudetta, dicendo *ène* così per istraffico, e ripro-
so di pronunzia. Si trova anche presso gli Antichi. F. Giord.
pag. 88. *E senza dubb'ò ène di grande misteri di tenere silenzio.* Si
trova ancora *de* in vece d' *è*. Dante Inf. cant. 21. *Nè con cò
che d' sopra il mar rosso è.* E cant. 30. *Dentro è l' una già,
se l' arrabbiate Ombre, che vanno intorno, dicon vero.*

Semo per *siamo* si trova presso gli antichi, in prosa, e in
verso, ma non è oggi in uso, *Siano*, coll'accento sulla secon-
da, per *siamo*, è in Toscana voce del popolo; come lo è al-
tresì *siate* per *siete*. Troviamo bensì usato *sete* per *siete*, Sal-
vin. Prof. Tosc. pag. 25., 102. e altrove.

Enno per *seno* ha molti esempj di antichi, ma non è più in
uso in Toscana, se non se in alcuni luoghi tra i Contadini.

Nel preterito imperfetto si dice *io era*, e così trovasi sem-
pre

pre usato dagli antichi, e anche da' moderni regolati scrittori. Volgarmente si dice *io ero*, e quest' uso tornerebbe forse bene per distinguer la prima dalla terza persona, e si ammette nel parlar familiare, ma non già nello scrivere, e nel parlare in pubblico, perchè di troppo peso e l' autorità in contrario.

Noi eramo per *eravamo* voi *eri* per *eravate* si usano, dice il Buommattei, solo in parlando, o scrivendo familiarmente, e alla domestica.

Gli Antichi per *eravamo*, *eravate* dicevano *savamo*, *savate* Bocc. Laber. pap. 80. *Fece una via luminosa, e chiara, non trapaſſando il luogo dove noi savamo*. Tav. rit. presso il Vocabolario *E siccome voi savate partito*.

Fuſſi, e *fuisse* per *ſoſſi*, e *ſoſſe* sono condannati dal Buommattei. E tale è *ſoſſimo* per *fummo*, essendo scambiamiento di un tempo per l'altro perchè, *ſoſſimo* è primo presente dell' Ottativo. Per altro *fuisse*, e *fuisse* per *ſoſſi*, e *ſoſſe* si trova in buoni Autori.

Si noti l'errore di chi dice *ſerd*, *ſerai*, *ſerà*, e simili in veſte di *ſard*, *ſarai*, *ſarà*; ch'è contro la costante autorità degli Scrittori.

Furo per *furono* si adopera il più da' Poeti: non ne mancano però eſempj di proſa. Nov. ant. 1. *Furo allo 'mperadore, e ſalutaronlo*.

Siano, che alcuni dicono per *ſieno* di tre ſillabo, è riprovato dal Buommattei, siccome contrario all' uſo degli Autori, che vanno per la maggiore. Io però ora nol riprenderei sì di leggieri, trovandoſi in Autori moderni approvati, ſingularmente nel Segneri Manna 27. Marzo: *Siano pure ignobili le opere, che a te ſpettano, ſian triviali, ſian tenui, non dubitare, baſteranno a ſantificarti, purchè ſian fatte con quella perfezione maggiore, che loro convienſi*. Ed in altri luoghi ancora.

Talora ſi dice *ſia*, e *ſie* per *ſarà*, e *ſieno* per *ſaranno*. Bocc. g. 8. n. 7. *Io ognora, che a grado ti ſia, te ne poſſo render molte per quella una*. Dante Purg. can. 18. *E fieti manifeſto Lo error de' ciechi, che ſi fanno duci*. Bocc. n. 6. *Se per ognuna: cento ve ne ſieno rendute di là, voi n' avrete tanta, che voi dint o tutti vi doverete affogare*.

Sii ſi muta in *ſie*, ſingularmente negli affiſſi. Bocc. g. 8. n. 7. *Sieri aſſai l' eſſerti potuto vendicare*.

Saria ſi uſa non di rado per *ſarebbe*, e *ſariano*, o *ſarieno*, per *ſarebbono*. Bocc. g. 2. n. 6. *Se pur ſoſſe, ſorramente mi ſaria caro*. E nell' Introd. *Non ſi ſaria eſtimato, tanti averne dentro avuti*. E g. 8. canz. *Non mi ſarien credute Le mie fortune, ond' io tutto m' infoco*. E g. 2. n. 1. *I tuſani non ſi ſarieno potuto uſare*.

I Poeti dicono *fora* per *sarebbe*. Dant. Purg. cant. 27. *E fallo fora non fare a suo senno*. Dicefi anche nel Vocabolario, essersi usato *forano* per *sarebbono*.

Il participio del Verbo *essere*, secondo la sua analogia, dovrebbe essere *essente*, *essuto*, o *issuto*, che talvolta si trovano nelle più antiche Scritture; ma allora poco in uso, e oggi niente. Il Boccaccio usò *suto* come nella n. 1. *Tu mi dì, che se' suto mercatante*. Il participio adunque, col quale il Verbo *essere* in oggi forma i suoi passati, è quello del Verbo *stare*, cioè *stato*, il quale oggimai è fatto proprio del Verbo *essere*.

C A P. XXXII.

Conjugazione del Verbo avere.

I N D I C A T I V O.

Presente. Sing. *Ho, hai, ha*. Plur. *Abbiamo, o aviamo, avete, hanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Aveva, o avea. Avevi, Aveva o avea*. Plur. *Avevamo, Avevate, Avevano*.

Preterito determinato. Sing. *Ho, hai, ha avuto*. Plur. *Abbiamo, avete, hanno avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Ebbi, avesti, ebbe*. Plur. *Avemmo, aveste, ebbero, o ebbono*.

Trapassato imperfetto, Sing. *Aveva, avevi, aveva avuto*. Plur. *Avevamo, avevate, avevano avuto*.

Trapassato perfetto. Sing. *Ebbi, avesti, ebbe avuto*. Plur. *Aemmo, aveste, ebbero avuto*.

Futuro imperfetto. Sing. *Avrà, avrai, avrà*. Plur. *Averemo, avrete, avranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Avrà, avrai, avrà avuto*. Plur. *Averemo, avrete, avranno avuto*.

I M P E R A T I V O.

Presente Sing. *Abbi tu, abbia io ui*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano*.

Futuro. Sing. *Avrà tu, avrà colui*. Plur. *Averemo, avrete, avranno*.

O T T A T I V O.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse ch'io avessi, tu avessi, colui avesse*. Plur. *Avessimo, aveste, avessero, o avessono*.

Corucelli Reg.

E

Pre-

Presente imperfetto. Sing. *Aurei, avresti, avrebbe.* Plur. *Auremmo, avreste, avrebbero, o avrebbero.*

Preterito determinato. Sing. *D'o voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia avuto.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano avuto.*

Preterito indeterminato. Sing. *Aurei, avresti, varrebbe avuto.* Plur. *Auremmo, avreste, avrebbero avuto.*

Futuro Sing. *Voglia Iddio che io abbia, tu abbi colui abbia.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io abbia, tu abbi, o abbia, colui abbia.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano.*

Preterito imperfetto. Sing. *Se io avessi, tu avessi, colui avesse.* Plur. *Avessimo, aveste, avessero, o avessero.*

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io abbia, tu abbi, o abbia colui abbia avuto.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano avuto.*

Trapassato. Sing. *Se io avessi, tu avessi, colui avesse avuto.* Plur. *Avessimo, aveste, avessero avuto.*

Futuro. Sing. *Quando io averò, tu avrai, colui avrà avuto.* Plur. *Averemo, avrete, avranno avuto.*

INFINITO.

Presente. *Avere,*

Preterito. *Avere avuto.*

Futuro. *Avere ad avere, o essere per avere.*

Osservazioni sopra 'l Verbo Avere.

Avea, aveano. per aveva, avevano si dice, non solamente in verso, ma ancora frequentemente in prosa. Boccaccio g. 7. n. 1. *Ad un luogo molto bello, che il detto Gianni avea in Camerata.* E g. 4. n. 10. *I quali, pericchè molto utteggiato aveano, dormivan forte.* I poeti, per conto della rima, dicono *avia*, siccome ancora *sofia*, e così in altri verbi di simil terminazione nell' imperfetto del Dimostrativo.

S'ode in Firenze nel discorso familiare *ate* per *avete*, come: *ate vo' fatta la tal cosa?* Ancora s'ode *aviamo* per *abbiamo*: la qual voce dal Buommattei è riputata barbara. Io non ho alcuna difficoltà d' ammetterla, avendola usata il gran lume della nostra Accademia, e dell' Italia, il Galileo, e più volte, singolarmente nel Sist. pag. 27. *Noi dunque aviamo la linea retta per determinatrice della lunghezza tra due termini.*

Avemo per *abbiamo* è stato detto in verso, e in prosa. Petrar. son. 8. *Ma del misero stato, ove noi semo; Condotte dalla vita altra seren.* Un sol conforto, e dalla morte, *avemo* -

Bol-

Boce. g. r. in fin. E come oggi avem fatto, così all' ora debita torneremo a mangiare.

Abbo, verbo difettivo antico, vale lo stesso che *Ho*, onde vengono *abbiendo*, *abbiente*, e simili, che oggi non sono più in uso. Dante Inf. canz. 15. *E quant'io l'abbo in grade, mentr'io vive Convien che nella lingua mia si scerna* Gio. Vill. l. 7. c. 101. *Abbiendo ramata grande oste in Toscana; si par- sà di Francia*. Piet. Cresc. l. 11. c. 5. *La Città scoperta dall' Oriente, e dall' opposta parte coperta, è sana, e di buono aere: il contrario sito abbiante, è inferma*.

Aggio parimente verbo difettivo antico, è lo stesso, che, *Ho*, ma non ha se non le voci della prima persona singolare dell' Indicativo, e quelle del presente dell' Imperativo, o del Suggestivo. Petr. son. 19. *V'aggio profferito il cor, ma a voi non piace Mirar sì basso*. E son. 82. *Però, Signor mio caro, aggiatè cura, Che similmente non avengava voi*. E si trova aia per sincope presso Dante Par. cant. 17. *L'animo di quel, ch'ode, non posa, Nè ferma fede per esemplo, eb' aja La sua radice incognita; e nascosa, Nè per altro argomento, che non paja*.

I Poeti, in vece di *ha*, dicono *ave*. Petr. canz. 6. *Quant'io 'l sol gira, Amor più caro pegno, Donna, di voi non ave*. E son. 57. *Non edrian la minor parte Della beltà, che m'ave il cor conquiso*. E son. 111. *Ma'l soverchio piacer, che s'attraversa Alla mia lingua, qual dentro ella siede, Dimostrarla in palese ardir non ave*.

Gli errori popolari, da schifarsi nelle voci del Verbo *avere*, sono i seguenti, *Abbiano* per *abbiamo*; *io avevo* per *io aveva*; *voi avevi*, per *avevate*; *avevamo*, *avevamo*; *averò*, *averai*, *averà*, *averemo*, *averete*, *averanno*, *averè*, &c. per *averò* &c. *avrei* &c. E finalmente *che io abbi*, *che coloro abbino*, per *che io abbia*, *che coloro abbiano*.

Il participio del Verbo *avere*, cioè *avuto*, serve ad amendue i generi, rispettivamente alla persona, che regge il Verbo; onde tanto un uomo, quanto una donna dirà: *io ho avuto*, quando il caso, ch'è dopo, altro non richiegga. Il che non avviene del participio di *essere*, perchè un uomo dice: *io sono stato*; e una donna: *io sono stata*. Quindi è, che i Verbi, i quali si conjugano col Verbo *essere*, accordano il participio colla persona del Verbo, e si dice: *il padre è amato da' figliuoli*; i figliuoli sono amati dal Padre: *la donna è partita*; le speranze sono cresciute. Laddove ne' Verbi, che si conjugano col Verbo *avere*, il participio è indeclinabile in riguardo alle persone del Verbo, e si dice: *L'uomo ha, gli uomini hanno amato, temuto, sentito &c. La donna ha, le donne hanno amato, temuto, sentito &c.*

Finalmente sono da notare alcune antiche maniere del Verbo *avere*, come *avavamo*, *avavate*, per *avevamo*, *avevate*; e *avigno*, per *avevano*, le quali si trovano nello stesso Boccaccio, ma sono in oggi dismesse.

C A P. XXXIII.

Uso de' Verbi essere, e avere nella conjugazione degli altri Verbi, e quando avere si ponga per essere, o per dovere.

NEL formare i preteriti de' Verbi nasce talvolta dubbio, se debba adoperarsi il Verbo *essere*, o il Verbo *avere*, Il Buommattei tratt. 12. cap. 19. e il Manni Lez. 7. stabiliscono la seguente regola.

I Verbi intransitivi si servono del Verbo *essere*, e i transitivi del Verbo *avere*. Ecco esempj de' Verbi assoluti. Bocc. g. 2. n. 8. *Essi fanno ritratto da quello, onde nati sono. E ivi. In luogo di quello, che morto era, il sostituì.* E g. 9. princ. *Non ci son vivuta in vano io, no.* E g. 7. n. 9. *Io son venuta a ristorarti de' danni, i quali tu hai già avuti per me.* Ecco esempj de' transitivi. Bocc. g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo.* E g. 4. princ. *Queste novelle leggendo, hanno detto, che voi mi piacete troppo.* g. 5. n. 10. *Sentendoti quel medesimo aver fatto, ch'ella fatto avea.*

Si trovano però alcuni esempj, per altro pochi, ne quali si vede, questa regola non essere stata sempre dagli antichi osservata. *Correre* si trova con *essere*, e con *avere*. Bocc. g. 7. n. 8. *Sentendo, Arriguccio esser corso dietro a Ruberto.* E di sotto: *Aven-do corso dietro all' amante suo.* *Dormire* si trova assoluto col Verbo *avere*. Bocc. g. 8. n. 7. *Siccome quella, che dal dolore era vin-ta, e che niente la notte passata avea dormito, si addormentò.* E quando è accompagnato colla particella, *si*, vuole il Verbo *es-sere*. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro levatosi, senza sapere alcuno, ove la notte dormito si fosse, rientrò in cammino.* *Starnutire* assoluto con *avere*. Bocc. g. 5. n. 10. *Quegli, che starnutito avea.*

Quanto all' altro punto proposto, di quando cioè *avere* si ponga per *essere*, non trovo presso a' Gramatici regola alcuna ben ferma. Dice contuttociò il Bembo che una tal maniera la presero gli antichi Toscani dalla lingua Provenzale: e in fatti i Franzesi medesimi usano molto *avere* per *essere*.

E io osservo appunto, che i Toscani, secondo la maniera Franzese, usano *avere* per *essere* solamente nelle terze persone, ponendo ancora il singulare di *avere* per lo plurale di *essere*, come da' seguenti esempj si farà chiaro.

Ha

Ha per 2. Boccacc. g. 3. n. 3. Qui non ha altro da dire, se non che questo è stato troppo grande ardire. E g. 3. n. 4. Ad una mostra, non ha ancor lungo tempo, intervenne.

Ha per sono. Bocc. g. 8. n. 3. Quante miglia ci ha? Li accenne più di millanta. E g. 8. n. 9. Havvi letti, che vi parebbero più belli, che quello del Doge di Vinegia.

Aveva per erano. Bocc. g. 9. n. 4. Con quanti sensali aveva in Firenze teneva mercato. E g. 4. n. 4. Al mostrar del guanto rispose, che quivi non avea falconi: al presente, perchè guanto v'avesse luogo.

Ebbe per furono. Bocc. g. 3. fin. Ebbevi di quegli, che insender vollono alla Milanese.

Talvolta si trova usato avere in plurale per essere in plurale. Bocc. g. 2. n. 10. Una delle più belle, e delle più vaghe giovani di quella Città; comechè poche ve n'abbiano, che laceriole verminare non pajano. Vedi i Deputati al Decamerone pag. 49. 50.

Ancora il plurale d' avere si trova talora usato per lo singulare di essere. Livio M. Tutti furo battuti colle verghe, nel mezzo della piazza, ed ebbono tagliata la testa. Cioè su loro; maniera Franzese: ils eurent la tete tranchée.

Ancora dee notarsi, che talvolta essere sembra usato per avere, come in quel luogo del Bocc. g. 4. n. 3. Essi godevano del loro amore. E già buona pezza godusi n'erano, quando avvenne Or.

Avere, innanzi agli infiniti degli altri verbi, colla particella a, prende la forza del Verbo dovere. Bocc. g. 10. n. 8. Che ho io a curare, se'l calzolajo più tosto che'l Filosofo, avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto e in occulto, e in palese, se il fine è buono? Caro vol. 1. lett. 28. Non parlavano per non avere a dar conto della loro ignoranza, per non affannar le mascelle, e per non isventolare i polmoni. Segneri pred. 40. num. 6. Haffi a ordinare un medicamento? Si osserva la luna. Haffi a potare le viti? Si osserva la luna. Haffi a seminar le campagne? Si osserva la luna. Haffi a tagliare le selve? Si osserva la luna. Haffi a solcare l'Oceano? Si osserva la luna. Haffi a tosare la greggia? Si osserva la luna.

C A P. XXXIV.

Conjugazione del Verbo amare, eh' è la prima regolare, co' suoi anormali.

I D I C A T I V O.

Presente. Sing. Io amo, tu ami, colui ama. Plural. Noi amiamo, voi amate, coloro amano.

Preterito imperfetto. Sing. *Io amava, tu amavi, colui amava*. Plur. *Amavano, amavate, amavano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Amai, amasti, amò*. Plur. *Amammo, amaste, amarono*.

Passato determinato Singul. *Ho, hai, ha amato*. Plur. *Abbiamo, avete, hanno amato*.

Trapassato imperfetto. Sing. *Aveva, avevi, aveva amato*. Plur. *Avevamo, avevate, avevano amato*.

Trapassato perfetto. Sing. *Ebbi, avesti, ebbe amato*. Plur. *Avemmo, aveste, ebbero amato*.

Futuro imperfetto Sing. *Amerò, amerai, amerà*. Plur. *Ameremo, amerete, ameranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Avrò, avrai, avrà amato*. Plur. *Averemo, avrete, avranno amato*.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Ama tu, ama colui*. Plur. *Amiamo, amate, amino*.

Futuro. Sing. *Amerai tu, amerà colui*. Plur. *Ameremo, amerete, ameranno*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Singul. *Dio volesse, che io amassi, tu amassi, colui amasse*. Plur. *Amassimo, amaste, amassero*.

Presente imperfetto. Sing. *amerei, ameresti, amerebbe*. Plur. *Ameremmo, amereste, amerebbono*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia, tu abbia, colui abbia amato*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiamo amato*.

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei, avresti, avrebbe amato*. Plur. *Avremmo, avreste, avrebbero amato*.

Trapassato. Sing. *Dio volesse che io avessi, tu avessi, colui avesse amato*. Plur. *Avessimo, aveste, avessero amato*.

Futuro. Sing. *Cb' io ami, tu ami, colui ami*. Plur. *Amiamo, amiate, amino*.

CONGIUNTIVO.

Presente *Cb' io ami, &c.* come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Che io amassi &c.* come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. Sing. *Quando abbia, abbia, abbia amato*. Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiamo amato*.

Trapassato Sing. *Quando avessi, avessi, avesse amato*. Plur. *Avessimo, aveste, avessero amato*.

Futuro. Sing. *Se amerò, amerai, amerà*. Plur. *Ameremo, amerete, ameranno*.

Presente. *Amare.*

Preterito. *Avere amato.*

Futuro. *Avere ad, dovere, o essere per amare.*

Osservazioni sopra la prima conjugazione.

LA prima persona singulare del preterito imperfetto dell' indicativo non è già: *io amavo*, come dice il volgo, ma *io amava*, e questa terminazione in *a* in tal tempo senza ch'io l'abbia a replicar di vantaggio, è comune a tutti i Verbi, ed è stabilita con fermissima regola.

Parimente dee dirsi nel plurale del preterito indeterminato *amammo*, non già *amassimo*, che è Presente perfetto dell' Ottativo; ed è parimente osservazione comune a tutti i Verbi.

Osservazione propria della prima conjugazione si è primieramente la mutazione, che si fa nella penultima sillabanel futuro imperfetto dell' Indicativo, nel Futuro dell' Imperativo, o nel Presente imperfetto dell' Ottativo, mettendovi, l' *e* in luogo dell' *a*, e dicendo: *amerò &c. amerei &c.* Pareva di necessità, dice il Bembo, che si dovesse dire: *amarò, amarei*, come udiamo dir tutto di dal volgo, e ciò secondo l' analogia, e l' esempio delle altre tre conjugazioni, le quali non ammettono in tali tempi mutazione alcuna. Ma l' uso del *a* lingua ha portato, che si dica *amerò, amerei, canterà, canterei*, e così del restante, ed è maniera più graziosa, e gentile.

Ancora nella terza persona plurale del Preterito indeterminato dell' Indicativo si dice *amarono*, similmente *studiarono, pensarono &c.*, e il dire col volgo *amorno, studiorono, pensarono &c.* è errore ben grande.

Nel Futuro dell' infinito abbiamo posto *dovere amare*, perchè il Verbo *Dovere* è ausiliario, che si può congiugnere con tutti i Verbi nell' infinito, e significa *essere, esser possibile, necessario, conveniente*, e simili, il che vogliamo aver detto per sempre.

Parimente col participio preterito, secondo l' u'o della nostra lingua, si adopera il Verbo *andava* in senso di *dovere*. Così diciamo: *Questa cosa, non va fatta, non va detta*, e simili.

Verbi anomali della prima conjugazione.

DARE è anomalo ne' seguenti tempi: Indicativo. Presente. Sing. *io do, tu dai, colui dà*. Plur. *Noi diamo, voi date, coloro danno*. Preterito indeterminato. Sing. *vo diedi, o detti, o diè, tu desti, colui diede, o dè, o deste*. Plur. *Noi demmo, voi deste, coloro diedero, diedono, o dierono, o destero*. Futuro. Sing. *Darò, darai, darà*. Plur. *Daremo, darete*.

rete, daranno. Imperativo, *Dà tu, d'a, o dea colui. Diamo, date, dieno, o deano.* Ottativo. Presente perfetto. *Deffi, desfi, desse.* Dessimmo, *desste, dessero, o dessono.* Presente imperfetto. *Darei, daresti, darebbe.* Daremmo, *daresti, darebbero, o darebbono.* Ci sono ancora dei per *d a.* Bocc. g. 6. princ. *Farai che tu sopr' essa dei sentenza finale.* E denno per *diedero.* Petr. son. 258. *Or' è 'l bel ciglio; e l' una, e l' altra stella, Ch' al corso del mio viver lume denno?*

A P P E N D I C E

Dasti, desti, dassi, dassi, dassero non sono voci di buon calibro, perchè ne' buoni Autori si trova sempre *desti* &c. come sopra. Lo stesso dico di *diano* per *dieno*.

STARE. Indicativo. Presente. *Io sto, tu stai, colui sta.* Noi stiamo, voi state, coloro stanno. Passato indeterminato. *Stetti, stesti, stette.* Stemmo, *steste, stettero.* Futuro. *Starò, starai, starà.* Staremo, *starete, staranno.* Imperativo. *Sta tu, stia, o stia colui.* Stiamo, *state, stieno, o steano.* Ottativo. Presente perfetto. *Stessi, stesti, steste.* Stessimmo, *steste, stessero, o stessono.* Presente imperfetto. *Starei, staresti, starebbe.* Staremmo, *stareste, starebbono, o starebbero.*

A P P E N D I C E.

Similmente non sono buone voci *stasti, staste, stiano, stassi, stasse, stassero.*

FARE. Indicativa presente. *Io fo, e poeticamente faccio, tu fai, colui fa, e in verso face.* Facciamo, *fate, fanno.* Preterito imperfetto. *Io faceva, e poeticamente, fea, tu facevi, colui faceva.* Facevamo, *facevate, facevano.* Preteriti. *Io feci, e in verso fei, e ho fatto, tu facesti, e hai fatto, colui fece, fe, poeticamente feo, e ha fatto.* Facemmo, *faceste, fecero.* e all' antica *ferono, feciono, o fenno; e abbiamo, avete, hanno fatto.* Futuro. *Fardò, farai, farà.* Faremo, *farete, faranno.* Imperativo. *Fa tu, faccia colui.* Facciamo, *fate, facciano.* Ottativo. Presente perfetto. *Faceffi, faceffi, faceffe.* Faceffimo, *faceste, faceffero.* Presente imperfetto. *Farei, faresti, farebbe, o faria.* Faremmo, *fareste, farebbero, farebbono, o fariano.* Gerundio. *Facendo.* Participo. *Fatto.*

A P P E N D I C E.

Si noti, e si fugga l'errore di chi dice *faccino* per *facciamo*.

Fesse per *faceff* trovasi presso Dante Parad. cant. 5. *Lo maggior don, che Dio per sua larghezza Fesse creando, e alla sua bontate Più conformato, e quel ch' ei più apprezza, Fu della volontà la libertate.*

ANDARE. Questo Verbo è composto di tre Verbi difettivi, *andare*, *ire*, e *gire*. Ci conjuga come segue; notando però che le voci appartenenti al Verbo *gire*, sono più del verso, che della prosa.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io vo*, o *vado*, *tu vai*, *colui va*. Plur. *Noi andiamo*, o *gimo*, *voi andate*, o *gite*, *coloro vanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io andava*, o *giua*, *tu andavi*, o *giui*, *colui andava*, o *giua*. Plur. *Noi andavamo*, o *giuamo*, *voi andavate*, o *giuate*, *coloro andavano*, a *giuano*.

[Preterito indeterminato. Sing. *Io andai*, *tu andasti*, o *gisti*, *colui andò*, *gì*, o *gìo*.

Plur. *Noi andammo*, o *gimmo*, *voi andaste*, o *giste*, *coloro andarono*, o *girono*.

I tempi composti fanno: Sono, *eri*, *fui*, *sarò* &c. *andato*; *ito*, o *gito*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io andrò*, *tu andrai*, *colui andrà*. Plur. *Noi andremo*, *voi andrete*, *coloro andranno*.

Si noti, che *Anderò* &c. *anderemo* &c. non sono voci troppo buone.

IMPERATIVO.

Presente. *Va tu*, *vada colui*. *Andiamo noi*, *andate*, *ite*, o *gite voi*, *vadano coloro*.

Futuro. *Andrai tu*, *andrà quello*. *Andremo noi*, *andrete voi*, *andranno coloro*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. *Do volesse*, *che io andassi*, *tu andassi*, *colui andasse*. *Andassimo*, *andaste*, *andassero*.

Presente imperfetto. *Andrei*, *andresti*, *andrebbe*. *Andremmo*, *andreste*, *andrebbero*.

I tempi composti fanno. *Sia*, *farei*, *fossi andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro. Sing. *Ch' io vada*, *tu vadi*, o *vada*; *colui vada*. Plur. *Andiamo*, *and'ate*, *vadano*.

Congiuntivo, come ne' tempi, ch' e' prende in prestanza.

INFINITO.

Presente. *Andare*, *ire*, e *gire*.

Preterito. *Essere andato*, *ito*, e *gito*.

Futuro. *Essere per*, *dover*, o *avere ad andare*, *ire*, o *gire*.

Gerondio. *Andando*, e presso qualche antico si trova *gendo*.

Circa i Verbi composti da *andare*, come *riandare*, *trasandare*, questi, seconde il Bartoli num. 197. e ivi l' Amenta, non seguono scrupolosamente le voci del Verbo *andare*, benchè si trovino esempi negli antichi di tal flessione. Dante Inf. cant. 28. *Prima ch' altri dinanzi li rivada*. Salviani Granch. att. 2.

sc. 5. Rianda le cose, che tu gli hai dette di me. Dante Convit. pag. 178. Sono molti di sì lioue fantasia, che in tutte le loro ragioni travanno, e anzichè sillogizzano, hanno chiuso.

C A P. XXXV.

Conjugazione del Verbo temere, ch' è la seconda regolare.

I N D I C A T I V O.

Presente. Sing. io temo, tu temi, colui teme. Plur. Noi temiamo, voi temete, coloro temono.

Preterito imperfetto. temeva, temevi, temeva. Temevamo, temevate, temevano.

Preterito indeterminato. Sing. Temei, o temetti, temesti, temè, temette. Temiemo, temeste, temerono, o temettero.

Preterito determinato. Ho, hai, ha temuto. Abbiamo, avete, hanno temuto.

Trapassato imperfetto. Aveva; avevi, aveva temuto. Avevamo avevate, avevano temuto.

Trapassato perfetto. Ebbi, avesti, ebbe temuto. Avemmo, aveste, ebbero temuto.

Futuro imperfetto. Temerò, temerai, temerà. Temeremo, temerete, temeranno.

Futuro perfetto. Avrò, avrai, avrà temuto. Avremo, avrete, avranno temuto.

I M P E R A T I V O.

Presente. Temi tu, tema colui. Temiamo, temete, temano.

Futuro. Temerai tu, temerà colui. Temeremo, temerete, temeranno.

O T T A T I V O.

Presente perfetto. Dio volesse ch' io temessi, tu temessi, colui temesse. Temessimo, temeste, temessero.

Presente imperfetto, temeri, temeresti, temerebbe. Temeremmo, temereste, temerebbero.

Preterito determinato. Dio voglia, ch' io abbia, tu abbi, colui abbia temuto. Abbiamo, abbiate, abbiano temuto.

Preterito indeterminato. Aurei, avresti, avrebbe temuto. Avremmo, avreste, avrebbero temuto.

Trapassato Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse temuto, Avessimo, aveste, avessero temuto.

Futuro. Ch' io tema, tu temi, o tema, colui tema. Temiamo, temiate, temano.

C O N G I U N T I V O.

Presente. Che io tema &c. come nel Futuro dell' Ottativo. Pre.

Preterito imperfetto. *Ch' io temessi &c.* come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia &c.* come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Se io avessi temuto &c.* come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io temerò &c.* come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

I N F I N I T O.

Presente. *Temere.*

Preterito. *Aver temuto.*

Futuro. *Avere a, dovere, o offer per temere.*

Osservazioni sopra la seconda Conjugazione.

I Verbi di questa conjugazione, o tutti, o quasi tutti, si trovano presso gli antichi nel Preterito indeterminato dell' Indicativo terminati indifferentemente in *ei*, e in *esti*, come *seniere*. La terminazione in *ei* porta la terza persona singulare in *è* accentato, e la terza plurale in *erono*, come *temè, temerono*. La terminazione in *esti* nella terza persona singulare esce in *ette*, e nella plurale in *ettero*, come *temette, temettero*.

Ma presso i primi Maestri, e nell' uso de' migliori Scrittori si trova molta varietà nella formazione di questi preteriti, la quale non s' incontra nel formare i preteriti indeterminati de' Verbi regolari della prima conjugazione, i quali da quello del Verbo *amare*, senza varietà, si formano. Chi amasse di vedere questa materia sottilmente trattata, legga il Bembo lib. 3. il Castelvetro nella Giunta part. c. 23. e il Cinonio nel Tratt. de' Verbi cap. 8. 9. 10. Noi ci contenteremo delle seguenti osservazioni.

I Verbi, che hanno la *e* per loro natural consonante, come, *zaccere, giacere, piacere*, e i loro composti, nella prima, e nella terza persona del singulare, e nella terza persona del plurale, pronono il *q*, e hanno una loro particolare uscita, a si dice: *tacqui, giacqui, piacqui; tacque, giacque, piacque; tacquero, giacquero, piacquero*.

Ne' Verbi, che si hanno per consonante la *l*, come sono *valere, dolere*, e il loro composti, si forma il preterito, detrazione *vrr*, con aggiugnervi *si*, o *se* in singulare, e *sero* in plurale, e si dice: *valsi, dolsi; valse, dolse; valsero, dolsero*. Lo stesso può dirsi del Verbo *volere*, di cui si trova presso a buoni autori *volsi, volse, olsero*, benchè non sieno in ciò da volersi imitare; e altresì del Verbo difettivo *calere*, di cui trovansi *calse* terza persona singulare.

Ave-

Avere, cadere, tenere, sapere, volere formano il preterito col raddoppiare la loro consonante, e aggiugnervi l' *i*, o *e* in singulare, ed *ero* in plurale, e si dice: *ebbi, caddi, tenni, seppi, volli: ebbe, cadde, tenne, seppe, volle: Ebbero, caddero, tennero, seppero, vollero*. E si noti, che *avere*, per miglior suono, muta la prima vocale. Parimente il Verbo *vedere*, secondo l' uso familiare Toscano, fa *veddi, vedde, veddero*; benchè e negli Antichi, e ne' moderni si trovi *vidi, vide, videro*, e così ne' composti; e forse quest' uso è migliore.

Alcuni Verbi sembrano in ciò fuor d' ogni regola: come *parere*, che fa *parvi, parve, parvero*; e *rimanere*, che fa *rimasfi, rimase, rimasero*.

Gli altri Verbi hanno la desinenza in *ei, è, erono*, o pure in *etti, esse, ettero*; e questa seconda desinenza sembra la più familiare a' Toscani.

C A P. XXXVI.

De' Verbi anomali della seconda Conjugazione.

CADERE anomalo in tre tempi dell' Indicativo. Presente. Sing. *io caggio, o cado, tu cadi, colui cade*. Plur. Noi *cuggiamo, o cadiamo*, usato di rado, *voi cadete, coloro caggiono, o cadono*. Preterito indeterminato. *Caddi, cadesti, cadde. Cademmo, caleste, caddero, caddono*, e anche *cadarono*, ma di rado. Futuro. *Cadrò, o caderò; cadrà, caderai, cadrà, o caderà. Cadremo, o caderemo, cadrete, o cadrrete, cadranno, o caderanno*. Similmente nell' Ottativo fa *cadrei, o caderei &c.*

PARERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. *Io pago, tu pari, colui pare*. Noi *pajamo, voi parete, coloro pajono*. Preterito. *Parvi, paresti, parve. Parremmo, pareste, parvero*. Futuro. *Parrò, parrai, parrà. Parremo, parrete, parranno*. E così nell' Ottativo. *Parrei, parresti, parrebbe &c.* Il dir *parerò, parerai, parerà, parerei &c.* senza la sincope dal buono uso introdotta, è reputato errore. Imperativo presente. *Pari tu, paga colui. Pajamo, parete, pajono*. Il participio, con cui si formano i tempi composti, è *paruso*, benchè si trovi talvolta *parso*, come presso il Salvini Disc. Accad. pag. 427. In luogo di *parvi, parve, parvero* il dire *parsi, parse, parsero* è uso men che buono.

SAPERE anomalo in due tempi dell' Indicativo. Presente. *Io so, tu sai, colui sa. Sappiamo, sapete, fanno*. Preterito. *Seppi, sapesti, seppe. Sapemmo, sapeste, seppero*. In questo Verbo dee dirsi: *saprd &c. saprei &c.*, e il dir, senza sincope, *saperò &c. saperei &c.* son modi contadineschi.

SE,

SEDERE anomalo in due tempi. Indicativo. Io *seggo*, tu *fiedi*, e colui *fiede*. Noi *seggiamo*, o *sediamo*, voi *sedete*, coloro *seggano*, o *seggiano*. Imperativo. Presente. *Siedi tu*, *segga colui*. *Sediamo*, o *seggiamo noi*, *sedete voi*, *seggano coloro*.

TENERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Tengò*, *tieni*, *tienne*. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengono*. Preterito. *Tenni*, *tenesti*, *tenne*. *Tenemmo*, *teneste*, *tennero*. Futuro. *Terò*, *terrai*, *terrà*. *Terremo*, *terrete*, *terranno*. Imperativo. Presente. *Tieni tu*, (o pure *te*, pronunziata con l' *e* larga. Bocc. g. 7. n. 2. *Te quello lume*, *buon uomo*.) *Tenga colui*. *Tenghiamo*, *tenete*, *tengano*. Il Futuro va come quello dell'Indicativo. Ottativo. Presente imperfetto. *Terrei*, *terresti*, *terrebbe*. *Terremmo*, *terreste*, *terrebbero*, o *terrebbero*. Futuro. *Che io tenga*, *tu tenghi*, o *tenga*, *colui tenga*. *Che noi tenghiamo*, *voi tenghiate*, *coloro tengano*.

DOVERE anomalo in sei tempi, e con mutazione della sua propria vocale. Indicativo. Presente. Io *debbo*, o *deggio*, tu *dei*, o *debbi*, colui *dee*, o *debbe*. Noi *dobbiamo*, o *dovemo*, voi *dovete*, coloro *debbono*, *deggiono*, o *deono*. Preterito. *Dovetti*, *dovesti*, *dovette*. *Dovemmo*, *doveste*, *dovettero*. Futuro. *Dovrò*, *dovrai*, *dovrà*. *Dovremo*, *dovrete*, *dovranno*. Imperativo. Presente. *Debbi tu*, *debba*, o *deggia colui*. *Dobbiamo*, *dobbiate*, *debban*, o *deggiano*. Ottativo. Presente imperfetto. *Dovrei*, *dovresti*, *dovrebbe*. *Dovremmo*, *dovreste*, *dovrebbero*, o *dovrebbero*. Futuro. *Ch'io debba*, *debba*, o *deggia*, *tu debbi*, o *dei*, o *debba*, *debba*, o *deggia*, *colui debba*, *debba*, o *deggia*. *Che noi dobbiamo*, *voi dobbiate*, *coloro debbano*, *debbian*, *deggiano*, o *d'ano*. *Devo*, *devi*, *deve* sono da ammetterli, trovandosi più volte usati dal Salvini, e dal Segneri. Di più il Salvini Disc. t. 1. pag. 9. usa *dovè* per *dovette*. E ivi. pag. 110. usa *debiamo* per *dobbiamo*. E' da notarsi ancora, che presso gli Antichi questo verbo nell'infinito facea anche *dovere*, voce approvata dal Vocabolario: e quindi nasce la varietà, che in esso si vede nella prima vocale.

POTERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. Io *posso*, tu *pui*, colui *può*, e *puote*, e non mai *puole*. Noi *possiamo* (e non mai *potiamo*, ch'è voce barbara) voi *potete*, coloro *possono*. Futuro. *Potrò*, *potrai*, *potrà*. *Potremo*, *potrete*, *potranno*. Ottativo. Presente imperfetto. *Potrei*, *potresti*, *potrebbe*. *Potremmo*, *potreste*, *potrebbero*, *potrebbero*. Futuro. *Ch'io possa*, *tu possi*, o *possa*, *colui possa*. *Possiamo*, *possiate*, *possano*. E si noti, che il dire: *potrò*, *poterai* &c. per *potrò*, *potrai* &c., e *potrei*, *potresti* &c. per *potrei*, *potresti*, &c., è maniera da Centadini. *Ponno* per *possono* è poetico, benchè si trovi usato una volta dal Salvini Prof. Tosc. pag. 357. *Potero* per *po-*

terono si trova nel Tesoro Brun. l. 8. c. 4. *Poria* per *potrei*, e *potrebbe* l' ha il Pet. canz. 24. e il Bocc. g. 1. canz. *Possendo* per *potendo* si trova nel Bocc. g. 10. n. 8. e nel Petrar. canz. 39. ma non è in uso; come non è *possuto* per *potuto*. Altresì presso lo stesso troviam *potavate* per *potevate*, ma oggi non si userebbe. E lo stesso dico di *volavate*, per *volevate*.

VOLERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Io voglio*, o pure, *io vo'*, tu *vuogli*, o *vuoi*, *colui vuole*. *Vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Preterito. *Io volli*, tu *volesti*, *colui volle*. *Volemmo*, *volesteste*, *vollero*, o *vollono*. Futuro. *Vorrò*, *vorrà*, *vorranno*. *Vorrete*, *vorranno*. Imperativo. Presente. *Vuogli*, o *vogli tu*, *voglia colui*. *Vogliamo noi*, *vogliate voi*, *vogliano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Vorrei*, *vorresti*, *votrebbe*. *Votremmo*, *vorreste*, *vorrebbero*, o *vorrebbero*. Futuro. *Cb' io voglia*, tu *vuogli*, o *vogli*, o *voglia*, *colui voglia*. *Vogliamo*, *vogliate*, *vogliono*.

Si noti, che, *volsi*, e *volsi* per *valli*, e *volle*; e *volsi* per *vollero* appartengono propriamente al verbo *volvere*, e non già al Verbo *volere*. E' vero, che si trovano negli Scrittori del buon secolo, ma perchè vi si trovano usati di rado, e talvolta da' Poeti per necessità della rima, non vogliono usarsi.

VEDERE in cinque tempi anomalo. Indicativo. Presente. *Io vedo*, *veggo*, o *veggo*; tu *vedi*, *colui vede*. *Veggiamo*, *vedete*, *veggono*. Preterito, *io vidi*, o *veddi*, tu *vedesti*, *colui vide*, o *vedde*. *Vedemmo*, *vedeste*, *videro*, o *vedero*. Futuro. *Vedrò*, *vedrai*, *vedrà*. *Vedremo*, *vedrete*, *vedranno*. E così nell' Imperfetto dell' Ottativo si dice: *vedrei* &c., e il dire: *vederò* &c. *vederei* &c. non è di uso buono. Imperativo. Presente. *Vedi tu*, *vegga colui*. *Veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano coloro*. Ottativo. Futuro. *Cb' io vegga*, tu *veggi*, (o *veggi*, secondo il Bocc. g. 5. n. 6.) o *vegga*, *colui vegga*. *Veggiamo*, *veggiate*, *veggano*.

C A P. XXXVII.

Conjugazione del Verbo leggere, ch' è la terza regolare.

INDICATIVO.

Presente. *Io leggo*, tu *leggi*, *colui legge*. Noi *leggiamo*, voi *leggete*, *coloro leggono*.

Preterito imperfetto. *Io leggeva*, tu *leggevi* *colui leggeva*. *Leggevamo*, *leggevate*, *leggevano*.

Preterito indeterminato. *Lessi*, *leggesti*, *lesse*. *Leggemmo*, *leggeste*, *lessero*.

Preterito determinato. *Ho*, *hai*, *ha letto*. *Abbiamo*, *avete*, *hanno letto*.

Tra-

Trapassato imperfetto. Io *aveva*, tu *avevi*, colui *aveva* letto. *Avevamo*, *avevate*, *avevano* letto.

Trapassato perfetto. Ebbi, *avesti*, ebbe letto. *Avennmo*, *aveste*, ebbero letto.

Futuro imperfetto. *Leggerò*, *leggerai*, *leggerà*. *Leggeremo*, *leggerete*, *leggeranno*.

Futuro perfetto. *Aurò*, *aurai*, *avrà* letto. *Auremo*, *aurete*, *auranno* letto.

IMPERATIVO.

Presente. *Leggi* tu, *legga* colui. *Leggiamo*, (o *legghiamo*. Salvin. Prof. Tosc. pag. 348.) *leggete*, *leggano*.

Futuro. *Leggerai* tu, *leggerà* colui, *Leggeremo*, *leggerete*, *leggeranno*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Dio *volesse* ch'io *leggeffi*, tu *leggeffi*, colui *leggeffe*. *Leggeffimo*, *leggeffe*, *leggeffero*.

Preterito imperfetto. *Leggerai*, *leggereste*, *leggerebbe*. *Leggeremmo*, *leggereste*, *leggerebbero*.

Preterito determinato. Dio *veglia* ch'io *abbia*, tu *abbi*, colui *abbia* letto. Che noi *abbiamo*, voi *abbiate*, coloro *abbiano* letto.

Preterito indeterminato. *Aurei*, *avresti*, *avrebbe* letto. *Aurémmo*, *avreste*, *avrebbero* letto.

Trapassato. Dio *volesse* ch'io *avessi*, tu *avessi*, colui *avesse* letto. Che noi *avessimo*, voi *aveste*, coloro *avessero* letto.

Futuro. Ch'io *legga*, tu *legghi*, o *legga*, colui *legga*, Che noi *leggiamo*, voi *leggiate*, coloro *leggano*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Ch'io *legga* &c. come nel Futuro dell'Ottativo.

Preterito imperfetto. Ch'io *leggeffi* &c. come nel Presente perfetto del Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando* io *abbia* letto &c., come nel Preterito determinato dell'Ottativo.

Trapassato. *Se* io *avessi* letto &c., come nel Trapassato dell'Ottativo.

Futuro. *Se* io *leggerò* &c., come nel Futuro imperfetto dell'Indicativo.

INFINITO.

Presente. *Leggere*.

Preterito. *Aver* letto.

Futuro. *Avere* a, *dovere*, o *esser per leggere*.

Osservazioni sopra la terza Coniugazione.

S' Incontra grandissima varietà nella formazione de' pretoriri di questa coniugazione, come può vederfi ne' sopraccitati Gramatici, da' quali abbiamo tratte le seguenti osservazioni.

I Verbi, che nella prima persona singulare dell'Indicativo

presente escono in *go* colla *g* doppia, come fa il conjugato Verbo *leggere*, sono anche simili ad esse nel preterito in *ssi*, salva a ciascun Verbo la penultima vocale sua propria. Così *traggio*, fa *trassi*; *eleggo*, *el-ssi*; *veggo*, *ressi*; *affliggo*, *affiggo*, *configgo*, *trafiggo*, fanno *aff-ssi*, *affissi*, *confissi*, *trafissi*; *struggo*, *distruggo* fanno *strussi*, *d strussi*, e così degli altri.

Altri Verbi ancora della terza, i quali nella prima lor voce non hanno, come i precedenti, l'ultima consonante doppia, pure hanno terminazione regolare nel preterito, e questi sarà più utile addurli, che il porli sotto regola. *Dico* ha *dis-ssi*; *scrivo* *scrissi*; *vivo* *vissi*; *muovo* *mo-ssi*; *cuoco* *co-ssi*; *conduco* *indu-co*, *introduco*, e simili, hanno *condussi*, *indussi*, *introdussi*, *ridussi*. *Imprimo*, *esprimo*, *opprimo*, *reprimo*, e sì fatti, hanno *impressi*, *espressi*, *oppressi*, *ripresi*, alla Latina, con mutazione della loro vocale. *Scuoto*, *riscuoto*, *percuoto*, e simili hanno *sco-ssi*, *risco-ssi*, *perco-ssi*. *Concedo*, *cedo*, *procedo*, *succedo*; e simili si trovano presso ad antichi scrittori, e presso ancora a' Poeti coll' uscita regolare nel preterito, *concessi* &c. e col participio *concesso* &c. ma ne' migliori scrittori e nel miglior uso hanno la terminazione come i Verbi della seconda, cioè *concedetti*, *procedetti*, *sucedetti* &c. e il participio, *conceduto*, *proceduto*, *suceduto* &c.

Que' Verbi i quali nella prima loro voce finiscono in *do* seguente a vocale nel preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *chiedo* fa *chiesi*, *affido* *affisi*, *conquido* *conquisi*, *divido*, *divisi*, *recido*, *recisi*, *rido* *risi*, *uccido* *uccisi*, *rodo* *rosi*, *chiudo* *chiusi*; e così i loro composti.

I Verbi terminati nella prima voce in *endo*, *ondo*, nel preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *accendo* ha *accesi*; *ascendo* *ascesi*; *apprendo* *appresi*; *attendo* *attesi*; *contendo* *contesi*; *spendo* *spesi*; *difendo* *d'efesi*; *intendo* *intesi*; *offendo* *offesi*; *prendo* *presi*; *riprendo* *ripresi*; *sospendo* *sospesi*; *tendo* *tesi*; *stendo* *stesi*; a così i loro composti. Parimente *nascondo* ha *nasco-ssi*, *rispondo* *rispo-ssi*: ma si noti, che *sono-ndo*, *risondo*, *profondo*, *confondo* mutano la prima vocale in *u*, e fanno *fusi*, *risusi*, *profusi*, *confusi*. A tali Verbi si aggiungono, *pongo*, che ha *posi*, e *metto*, *prometto*, e loro composti, che hanno *misi*, e *promisi*.

I Verbi i quali nella loro prima voce hanno innanzi l'ultima vocale due diverse consonanti la prima delle quali sia una delle tre liquide LNR, colla medesima lettera aggiugnendovi *s*, formano il preterito. Così primieramente *scelgo* ha *scelsi*; *divelgo* *divelsi*; *colgo* *colsi*; *dolgo* *dolsi*; *sciolgo* *sciolsi*; *tolgo* *tolsi*; *volgo* *volsi*: e così i loro composti. E a questi possono aggiungerfi *cale*, e *vaglio*, che fanno *calse*, e *vals*, ben-

benchè non abbia il secondo la l' prima dell'altra consonante ; In secondo luogo *vinco* ha *vinfi* ; *frango* *fransi* ; *piango* *pianfi* ; *spengo* *spenfi* ; *cingo* *cinsi* ; *dipingo* *dipinsi* ; *figgo* *finfi* ; *sostringo* *sostringi* ; *stringo* *strinsi* ; *tingo* *tinsi* ; *distingo* *distinsi* ; *estinguo* *estinsi* ; *giungo* *giunsi* ; *ungo* *unsi* ; *mungo* *munsi* ; *pungo* *punsi* , e simili , co' loro composti . E a questi si possono aggiungere *consumo* , e *presumo* , i quali non avendo la terminazione simile a questi Verbi , hanno talvolta simile il preterito , e fanno *consumi* , *presunsi* , benchè il primo più frequentemente si adopera della prima conjugazione , e faccia *consumai* : e il secondo faccia *presumetti* alla maniera della seconda . In terzo luogo finalmente *torco* fa *torsi* ; *ardo* *arsi* ; *mordo* *morsi* ; *aspergo* *asperfi* ; *accorgo* *accorsi* ; *scorgo* *scorsi* ; *purgo* *porfi* ; *sorgo* , o *surgo* *sorsi* , o *sursi* ; *scerno* *scersi* ; *corro* *corsi* ; e *corro* *ricorsi* , e simili , co' loro composti . *Perdo* presso a' Poeti ha *persi* , e nel participio *perso* , ma l' uso migliore si è *perdei* , e *perduto* .

Non pochi Verbi della terza hanno il preterito terminato in *ei* , o in *essi* , ch'è proprio della seconda conjugazione . Così *empire* fa *empiei* (e parimente i suoi composti) *battere* *battei* ; *perdere* *perdei* ; *premere* *premei* , e *premetti* ; *vendere* *vendei* , e *vendetti* ; *tondere* *tondei* ; *splendere* , e composti , *splendei* ; *vendere* , *vendei* , e *vendetti* ; *ricevere* *ricevevi* , e anche *ricevei* ; *credere* *credetti* (che alcuno antico disse *crefi*) *passare* *passai* ; *pendere* , e *dipendere* , *pendei* , *dipendei* . A questi si aggiungano *concedo* , *cedo* , e gli altri simili eccettuati di sopra . *Fendere* , ha *fendei* , ma talvolta anche *fossi* . *Discernere* , benchè presso a Dante , citato dal Cinonio abbia *discernei* , non è però in uso , e può dirsi mancante del preterito .

Fuor d'ogni regola sembrano i seguenti Verbi nel preterito , cioè *essere* , che ha *fui* , *conoscere* *conobbi* , *rompere* *ruppi* , *nascere* *nacqui* : e *nuocere* *nocqui* , e *piovare* , che ha *piovvi* , e anche *piovevi* .

C A P. XXXVIII.

Verbi anomali della terza Conjugazione .

LA maggior parte de' seguenti anomali hanno la prima voce sincopata , ma perchè la voce intera (benchè il più non debba usarsi , per essere antica , e dismessa) è della terza conjugazione ; perciò l' analogia , e l' anomalia di questi Verbi si considera per relazione alla terza , e non già a quella conjugazione , alla quale la voce sincopata appartiene .

DIRE , anticamente *dicere* , anomalo in sei tempi , e con
Corticelli Reg. F esso

esse *ridere, disdire*, e gli altri composti, Indicativo. Presente. *Io dico, tu dici, o di, colui dice. Diciamo, (o diciamo. Salvin. Prof. Tosc. pag. 474.) d'ite, d'cono.* Preterito, *Dissti, dicesti, disse. Dicemmo, diceste, dissero.* Futuro. *Dirò, dirai, dirà. Diremo, d'rete, diranno.* Imperativo. Presente. *Dì tu, dica colui. Diciamo, dire, dicano.* Ottativo. Presente imperfetto. *Direi, d'resti, direbbe. Diremmo, d'reste, direbbero, o direbbono.* Futuro. *Ch'io dica; tu dichì, o dica, colui dica. Diciamo, diciate, dicano.*

PORRE anticamente *ponere*, anomalo in sei tempi e con esse *comporre, porre* ed altri composti. Indicativo. Presente. *Io pongo, tu poni, colui pone. Noi poniamo, o ponghiamo, voi ponete, coloro pongono.* Preterito. *Posi, ponesti, pose. Ponemmo, poneste, posero, posono, o posono.* Futuro. *Porrò, potrai, porrà. Porremo, porrete, porranno.* Imperativo. Presente. *Ponì tu, ponga colui. Poniamo, pognamo, o ponghiamo noi, ponete voi, pongano coloro.* Ottativo. Presente imperfetto. *Porrei, porresti, porrebbe. Porremmo, porreste, porrebbero, o porrebbero.* Futuro. *Ch'io ponga, tu ponghi, o ponga, colui ponga. Ponghiamo, pongiate, pongano.*

SCIUGLIERE, comunemente *sciorre*, anomalo in cinque tempi, e con esso *prosciorre, disciorre*, ed altri composti, e ancora altri Verbi di simile desinenza, come *cogliere, ricogliere &c.* Indicativo. Presente. *Io scioglio, o scioglie, tu sciogli, colui scioglie. Noi sciogliamo, voi sciogliete, coloro sciolgono, o sciogliono.* Preterito. *Sciolsi, sciogliesti, sciolse. Sciogliemmo, scioglieste, sciolsero.* Futuro. *Sciorrò, sciorrà, sciorrà. Sciorreremo, sciorrerete, sciorranno.* Imperativo. *Sciogli tu, sciolga colui. Sciogliamo, sciogliete, sciolgano.* Ottativo. Futuro. *Ch'io sciolga, tu sciogli, o sciolga, colui sciolga. Noi sciogliamo, o sciolghiamo, voi sciogliate, coloro sciolgano.*

TOGLIERE, comunemente *torre*, e con esso, *d'storre*, e altri composti. Indicativo. Presente. *Io tolgo, o toglio, tu togli, colui toglie, tolle, o tteo. Noi tolghiamo, voi togliete, coloro tolgono, o tollono.* Preterito imperfetto. *Io toglieva &c.* Preterito perfetto. *Tolsi, togliesti, tolse. Togliemmo, toglieste, vollero.* Futuro. *Torrò, torrai, torrà. Torremo, torrete, torranno.* Imperativo. Presente. *Togli, o toi tu, tolga colui. Tolghiamo noi, togliete voi, tolgano coloro.* Ottativo presente perfetto. *Togliesti &c.* Presente imperfetto. *Torrei.* Futuro. *Ch'io tolga, tu tolga, colui tolga. Che noi tolghiamo, voi tolghiate, coloro tolgano.* Infinito *torre, e aver tolto.*

-SCEGLIERE. Indicativo. Presente. *Io scelgo, tu scegli, colui sceglie. Noi scegliamo, voi scegliete, coloro scelgono.* Preterito. *Scelsi, scegliești, scelse. Scegliemmo, scegliești, scelsero.*

Fu-

Futuro. Scegliarò &c. **Imperativo.** Presente. Scegli tu, scegli colui. Scegliamo noi, scegliete voi, scegliano coloro. **Ottativo.** Presente perfetto, Scegliessi &c. Presente imperfetto. Sceglierei &c. **Infinito.** Scegliere, o scerre, e avere scelto.

VOLGERE, e con esso *volgere*, ed altri composti. **Indicativo.** Presente. Io *volgo*, tu *volgi*, colui *volge*. Noi *volgiamo*, voi *volgete*, coloro *volgono*. **Preterito.** *Volsi*, *volgesti*, *volse*. *Volgemmo*, *volgeste*, *volsero*. **Futuro.** *Volgerò* &c. **Imperativo.** Presente. *Volgi* tu, *volga* egli. *Vogliamo*, *volgere*, *volgano*. **Ottativo.** Presente. *Volgesti* &c. *Volgerai* &c. **Futuro.** *Cb' io volga*, tu *volga*, colui *volga*. *Che noi volgiamo*, (o *volghiamo*, che usa il Salvini. Disc. t. i. pag. 78.) *che voi volgate*, *che coloro volgano*. **Participio:** *volto*.

ADDURRE, già *adducere*, con *ridurre*, *condurre*, *produrre*, e simili. **Indicativo.** Presente. Io *adduco*, tu *adduci*, colui *adduce*. *Adduciamo*, *adducete*, *adducono*. **Preterito.** *Addussi*, *adducesti*, *addusse*. *Adducemmo*, *adduceste*, *addussero*. **Futuro.** *Addurrò*, *addurrai*, *addurrà*. *Addurremo*, *addurrete*, *addurranno*. **Imperativo.** Presente. *Adduci* tu, *adduca* colui. *Adduciamo*, *adducete*, *adducano*. **Ottativo.** Presente. *Adducesse* &c. *Addurrei* &c. **Futuro.** *Cb' io adduca*, tu *adduchi*, o *adduca*, colui *adduca*, *Adduciamo*, *adduciate*, *adducano*. *Adducendo*, *addotto*.

SPEGNERE, e con esso *spignere*, *dipignere*, *signere*, *cignere*, *strignere*, e simili mutando l'*e* in *i*. **Indicativo.** Presente. Io *spengo*, tu *spegni*, colui *spigne*. *Spenghiamo*, *spingete*, *spengono*. **Preterito.** *Spenfi*, *spingesti*, *spense*. *Spengemmo*, *spingeste*, *spensero*. **Futuro.** *Spegnerò* &c. **Imperativo.** Presente. *Spegni* tu, *spenga* colui. *Spenghiamo*, *spingete*, *spengano*. **Ottativo.** Presente. *Spingessi* &c. *Spegnerai*. **Futuro.** *Cb' io spenga*, tu *spenghi*, o *spenga*, egli *spenga*, *Spengiamo*, *spingiate*, *spengano*. *Spingendo*, *spento*.

CONOSCERE. **Indicativo.** Presente. *Conosco*, *conosci*, *conosce*. *Conosciamo*, o *conosciamo*, *conoscete*, *conoscono*. **Preterito.** *Conobbi*, *conoscesti*, *conobbe*. *Conoscemmo*, *conoscete*, *conobbero*. **Ottativo.** **Futuro.** *Cb' io conosca*, tu *conoschi*, o *conosca*, colui *conosca*. *Conosciamo*, *conosciate*, *conoscano*. Si dice anche *conoscere*, e si congiuga con proporzione.

BERE nel miglior uso de' Toscani, è anomalo come segue. **Indicativo.** Presente. Io *beo*, tu *bei*, egli *bee*. Noi *beiamo*, voi *beete*, coloro *beono*. **Preterito imperfetto.** Io *beeva*, tu *beevi*, egli *beeva*. *Beevamo*, *beevate*, *beevano*. **Preterito determinato.** *Ho bevuto* &c. **Preterito indeterminato.** Io *beevii*, tu *beevisti*, colui *beevve*. *Beevamo*, *beevste*, *beevvero*. **Futuro.** *Bevò*, *Bevrai*, *bevrà*. *Beveremo*, *beverete*, *beveranno*. **Imperativo.** Presente.

tu, *bea* colui. *Bejamo*, *beete*, *beano*. Futuro. *Borai* tu, *berà* egli. *Beremo*, *brete*, *beranno*. Ottativo. *Beessi* &c. *Berei*, &c. Futuro. *Ch' io bea*, tu *bei*, o *bea*, egli *bea*. *Bejamo*, *bejate*. *brano*. Infinito. *Bere*, e *aver bevuto*. Gerundio *beendo*. Questo Verbo però fa ancora *bevere*, come ammette il Vocabolario, e in tal caso si conjuga regolarmente. *Bevo*, *Bevi*, *beve*, *beviamo*, *bevete*, *bevono*. *Beveva*, *bevevi*, *beveva*, *bevevamo*, *bevevate*, *bevevano*. *Bevesti*, *bevesti*, *beveste*, *bevevamo*, *beveste*, *bevestero*. Nel futuro *beverò* &c. non è in uso. *Bevi* tu, *beva* colui, *beviamo*, *beveste*, *bevano*. Così pure *bevesti* &c., non già *beverei* &c. *Ch' io beva*, *bevi*, *beva*, *beviamo*, *beviat*, *bevano*. Finalmente *bevere*, *aver bevuto*, *bevendo*, ulato dal Boccaccio.

C A P. XXXIX.

Conjugazione del Verbo sentire
ch' è la quarta regolare.

I N D I C A T I V O.

Presente. *Io sento*, tu *senti*, colui *sente*. *Sentiamo*, *sentite*, *sentono*.

Preterito imperfetto. *Io sentiva*, tu *sentivi*; colui *sentiva*, *Sentivamo*, *sentivate*, *sentivano*.

Preterito indeterminato. *Io sentii*, o *sentì*. (Dant. Purg. cant. 24. v. 148.) tu *sentisti*, egli *sentì*. *Sentimmo*, *sentiste*, *sentirono*.

Preterito determinato. *Ho*, *hai*, *ha* *sentito*. *Abbiamo*, *avete*, *hanno* *sentito*.

Trapassato imperfetto. *Aveva*, *avevi*, *aveva* *sentito*. *Avevamo*, *avevate*, *avevano* *sentito*.

Trapassato perfetto. *Ebbi*, *avesti*, *ebbe* *sentito*. *Avemmo*, *aveste*, *ebbero* *sentito*.

Futuro imperfetto. *Sentirò*, *sentirai*, *sentirà*. *Sentiremo*, *sentirete*, *sentiranno*.

Futuro perfetto. *Avrò*, *avrà*, *avrà* *sentito*. *Auremo*, *avrete*, *avranno* *sentito*.

I M P E R A T I V O.

Presente. *Senti* tu, *senta* egli. *Sentiamo*, *sentite*, *sentano*.

Futuro. *Sentirai* tu, *sentirà* egli. *Sentiremo*, *sentirete*, *sentiranno*.

O T T A T I V O.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io sentissi*, tu *sentissi*, colui *sentisse*. *Che noi sentissimo*, voi *sentiste*, *eglino sentissero*.

Prez.

Presente imperfetto . *Sentirei , sentiresti , sentirebbe . Sentiremmo , sentireste , sentirebbero .*

Preterito determinato . *Ch' io abbia , tu abbi , egli abbia sentito . Che abbiamo , abbiate , abbiano sentito .*

Preterito indeterminato . *Avrei , avresti , avrebbe sentito . Avremmo , avreste , avrebbero sentito .*

Trapassato . *Dio volesse , ch' io avessi , tu avessi , egli avesse sentito . Che avessimo , aveste , avessero sentito .*

Futuro . *Dio voglia ch' io senta , tu senti , o senta , egli senta . Che noi sentiamo , voi sentiate , coloro sentano .*

C O N G I U N T I V O .

Presente . *Ch' io senta &c. come nel Futuro dell' Ottativo .*

Preterito imperfetto . *Ch' io sentissi &c. come nel Presente perfetto dell' Ottativo .*

Preterito perfetto . *Quando io abbia sentito &c. come nel Preterito determinato dell' Ottativo .*

Trapassato . *Quando io avessi sentito &c. come nel Trapassato dell' Ottativo .*

Futuro . *Se io sentirò &c. come nel futuro imperfetto dell' Indicativo .*

I N F I N I T O .

Presente . *Sentire .*

Preterito . *Avere sentito .*

Futuro . *Avere a , dovere , o essere per sentire .*

C A P . XL.

Anomali della quarta Conjugazione .

D Agl' infrascritti anomali si scorgeranno alcune eccezioni dalla formazion regolare de' preteriti , senza che qui facciamo osservazione alcuna .

APRIRE , COPRIRE , RICOPRIRE , SCOPRIRE , regolati in tutti i tempi , fuorchè nel Preterito indeterminato dell' Indicativo , che fa così : *Io aprii , o apersi , tu apristi , colui aprì , o aperse . Noi aprimmo , voi apriste , essi aprirono , aperfero , o aperferono .*

SALIRE . Indicativo . Presente . *Io salgo , o saglio , tu sali , egli sale . Salghiamo , salite , salgono , o sagliono .* Preterito indeterminato , *salii , salisti , salì . Salimmo , saliste , salirono .* Futuro , *Salirò , &c. e talvolta si dice : sarò &c. Imperativo . Presente . Sali tu , salga , o saglia colui . Salghiamo , salite , salgano , o sagliano .* Ottativo . Presente secondo . *Salirei , saliresti , &c. e tal-*

talvolta *sarei, saresti &c.* Futuro. *Che io salga, o saglia, tu salghi, o salga, egli salga, o saglia. Che noi salghiamo, o sagliamo, voi salghiate, o sagliate, coloro salgano, o sagliano.*

VENIRE. Indicativo. Presente. *Io vengo, o vegno, tu vieni, egli viene. Noi veniamo, venghiamo, o vegnamo, voi venite, essi vengono.* Preterito imperfetto. *Io veniva, venisti, veniva, che anche venia disse il Salvin. Prof. Tosc. pag. 158.* Preterito indeterminato. *Venni, venisti, venne. Venimmo, veniste, vennero.* Futuro. *Verò, verai &c.* Imperativo. Presente. *Veni tu, venga egli. Venghiamo, o vegnamo noi, venite voi, vengano essi.* Ottativo. Presente. *Venissi &c.*

Imperf. *Verre &c.* Futuro. *Ch' io venga, tu venghi, o venga, egli venga. Venghiamo venghiate, vengano.*

MORIRE. Indicativo. Presente. *Io muojo, e poeticamente moro, tu muori, egli muore. Muojamo, morite, muojono.* Preterito indeterminato. *Io morii, e non mai morì. Tu moristi, egli morì, e non già morse, ma bensì morì presso i Poeti. Morimmo, moriste, morirono, e non morsero, perchè tali voci appartengono al Verbo mordere.* Futuro. *Morirò, e meglio morirò &c.* Imperativo. Presente. *Muori tu, muoja, e in verso mora colui. Muojamo, morite, muojano, e poeticamente morano.* Ottativo. Presente perfetto. *Ch' io morissi, tu morissi, egli morisse. Morissimò, moriste, morissero, o morissono.* Presente imperfetto. *Murrei, murresti, morrebbe. Morremo, morreste, morrebbono, o morriano.* Futuro. *Che io muoja, tu muoi, o muoja, egli muoja. Muojamo, muojate, muojano.* Gerundio: *morendo.* Participio: *moriente, morto; e quest' ultimo vale talvolta ucciso.*

UDIRE anomalo con mutazione della prima vocale *E* cioè perchè in alcune delle sue voci dall' antico verbo *odire* viene supplito. Indicativo. Presente. *Io odo, tu odi, colui ode. Udiamo, udite, odono.* Imperativo. Presente. *Odi tu, oda egli. Udiamo, udite, odano.* Ottativo. Futuro. *Ch' io oda, tu oda, colui oda, Udiamo, udiate, odano.* Negli altri tempi è regolare colla prima vocale *u*, *udiste, udisse, udito, udendo.*

USCIRE ed *escire* anomalo colla suddetta mutazione. Indicativo. Presente. *Io esca, tu esci, egli esce: Usciamo, uscite, escano.* Imperativo. Presente. *Esci tu, esca egli. Usciamo, uscite, escano.* Ottativo. Futuro. *Ch' io esca, tu esca, egli esca: Usciamo, usciate, escano.* Negli altri tempi, cominciando in *u*, è regolare. *Escire, escisse, escissero* si trovano presso i Poeti antichi, e con giudizio adoperar si possono ma le accennate terminazioni con *l'u* sono le più regolate. Così *escito* si dice, ma è meglio *uscito*; nel gerundio però sempre si dice *uscendo*. Nel preterito indeterminato si trova *uscì* per *uscii*. Bocc. n. 1.

Verbi terminati in isco.

NON hanno tali Verbi se non tre tempi, e in questi non tutte le voci, mancando della prima, e della seconda persona del plur. Per esempio *nutrisco*, ha le seguenti voci. Indicat. Presente. Sing. *io nutrisco*, *tu nutrisci*, *egli nutrisce*. Plur. *Coloro nutriscono*. Imperativo. Presente. *Nutrisci tu*, *nutrisca egli*. Plur. *Nutriscano coloro*. Ottativo. Futuro Sing. *Ch'io nutrisca*, *tu nutrischi*, *egli nutrisca*. Plur. *Coloro nutriscano*.

In due classi si dividono questi Verbi. La prima classe è di quelli, de' quali si trova altro Verbo equivalente della stessa voce, che non termina in *isco*, come *nutrisco* ha *nutro*; *offerisco* *offero*; *profferisco* *proffero*; *ferisco* *fero*; *inghiottisco* *inghiotto*, e così degli altri. La seconda classe è di quelli, che non hanno altro Verbo della stessa voce equivalente, come *ambisco*, *gioisco*, *fiorisco*, *impallidisco*, ed altri molti. La regola adunque si è, che i Verbi della prima classe prendono in prestanza le voci, delle quali mancano, da' loro Verbi equivalenti; onde si dice, a cagion d' esempio: *nutriamo*, *offeriamo*, *ferite*, *inghiottite* &c. ma i Verbi della seconda classe non hanno con che supplire al lor mancamento, onde non si dice, per esempio, *ambiamo*, *fioriamo* &c. ma convien ricorrere ad altro Verbo equivalente di voce diversa, o esprimere con più parole il sentimento.

Si noti, che tutti questi Verbi hanno l'infinito in *ire*, come *nutrire*, *fiorire*, e il participio passato in *ito*, come *nutrite*, *fiorito*, e perciò appartengono a questa conjugazione.

C A P. XLI.

De' Verbi difettivi.

HA la lingua Toscana molti Verbi difettivi, cioè che non hanno tutte la voci. Ne addurremo alcuni, non già arrogando di determinare non aia decisiva, ch'è non abbiano altre voci, che quelle, le quali saranno da noi qui notate, ma producendo quelle voci, che da noi sono state osservate negli Scrittori autorevoli, e che sono dal miglior uso ricevute.

GIRE ha queste voci: *gite*, *giva*, o *glà*, *givi*, *giva*, o *glà*, *givamo*, *givano*, o *glano*, *gisti*, *gì*, o *giò*, *gimmo*, *giste*, *giò*, *girai*, *girà*, *giremo*, *girete*, *giranno*, *gissi*, *gisse*, *gissimo*, *giste*, *gissero*, *girei*, *giresti*, *girebbe*, *giremmo*, *gireste*, *girebbono*. Ne' preteriti ha: *io son gito*, o *gita* &c. nell'infinito *gire*, *essergito*, e *avere a gire*. Le altre voci si sogliono supplire co' Verbi *ire*, e *andare*, come si è veduto di sopra. In qualche antico si trova *giama*, e *gendo*, ma non vogliono adoperarsi. E' Verbo anzi poetico, che no.

IRE ha queste voci: *ire*, indicativo, e imperativo, *iva*, *ivano*, *iremo*, *irete*, *ire*, *essere ito*. Fuorchè in queste voci, dicefi nel Vocabolario, non suole usarsi; e alla mancanza delle sue voci si supplisce col Verbo *andare*. Notifi, che il participio *ito* è più in uso fra' Toscani, che *andato*, e ha più grazia.

REDIRE Verbo antico, di cui oggi si usano in verso le voci *riedi*, e *riede*, e di rado *redirono*.

ARROGERE, benchè il Buommattei nol voglia difettivo, tale contuttociò è giudicato de' nostri Accademici nel Vocabolario. La prima voce *arrogò* non la trovo usata. Il preterito indeterminato dell' Indicativo ha *arrossi*. L' infinito *arrogere* è molto in uso, e così il gerundio *arrogendo*; ma il participio presente non l' ho potuto rinvenire bensì il passato nel seguente esempio Lib. mott. *Comandò, che gli fosse arroto un pane per à*. Con questo participio formandosi i preteriti, non sarebbe questo Verbo difettivo gran fatto, il che forse volle intendere il Buommattei.

OLIRE, che val rendere odore, ha *oliva*, *olivi*, *olivano*, e forse niun' altra voce.

CALERE è Verbo difettivo, perchè è sempre impersonale, e non ha altro, che le terze persone singolari. Fa *cale*, *caleva*, *calse*, è *caluto*, *calerà*, o *carrà*, *calessè*, *calerebbe*, o *carrebbe*.

CAGGERE Verbo antico, di cui son rimase alcune voci che si usano da' Poeti, e talvolta ancora da' Profatori, e vale lo stesso, che cadere. Il Vocabolario adduce esempi della voce *caggia*, e del gerundio *cuggendo*.

SOLERE ha queste voci. Presente dell' Indicativo. *Io soglio*, *tu suogli*, oggi *soli*, *egli suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Preterito imperfetto. *Io soleva*, o *solea*, *tu solevi*, *egli soleva*, o *solea*. *Solevamo*, *solevate*, *solevano*, o *soleano*. Futuro dell' Ottativo. *Ch' io soglia*, *tu suogli*, o *sogli*, *egli soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *essi sogliano*.

LICERE, o LECERE esser leciro, o convenevole. Questi due Verbi non hanno altro, che la terza persona singulare del presente del Dimostrativo. Petrar. son. 158. *Nè più si brama, nè bramar più lice*. E son. 76. *Nè mi lece ascoltar chi non ragiona*.

C A P. XLII.

De' Verbi passivi, e degl' impersonali.

LA lingua toscana non ha Verbo alcuno di voce passiva, onde per dare a un Verbo significazione passiva, s' aggiunge al suo participio passato il Verbo *essere*. Per esempio, se vogliamo voltare in passivo questa proposizione: *io amo*
Pie

Pietro, non avendo noi un Verbo che colla sua voce significhi come il Verbo *amor* de' Latini, diciamo: *Pietro è amato da me*; e così conjugando il Verbo sostantivo per tutti i tempi col detto participio; in amendue i generi venghiamo a rilevare la significazione del Verbo passivo.

Quanto a' Verbi impersonali, quelli della prima sorta, cioè gl' impersonali di lor natura, come *tuona*, *nevicava*, *piove* &c. si conjugano per le terze persone singolari, ciascuno secondo la sua propria maniera onde, si dice: *tonava*, *nevicava*, *pioveva*: *nevicò*, *piovve*: è *tonato*, *nevicato*, *piovuto* &c. I mezzi impersonali, come *appartiene*, *conviene*, *disdice* &c. si conjugano similmente per le terze persone singolari, come i sopraddetti; ma talvolta vi si pone la particella *si*, o spiccata innanzi, o affissa al fine, per proprietà di linguaggio, e si dice: *si appartiene*, *si conviene*, *si disdice* &c. ovvero *appartienfi*, *convienfi* &c. Gl' impersonali della terza sorte si conjugano come i precedenti, e si aggiugne loro la particella *si*, spiccata, o affissa, non già per puro ripieno, ma con qualche senso passivo, dicendo per cagion d' esempio: *si dice*, o *dicesi*; *si ama*, o *amasi*; *si corre*, o *correasi* &c. e questi corrispondono agl' impersonali di voce passiva de' Latini: *amatur*, *curritur* &c.

C A P. XLIII.

Del participio.

IL participio è così detto, perchè partecipa del nome, e del Verbo, in quanto che essendo formato da un Verbo, e declinandosi a guisa di nome, accenna con brevità qualche significato del medesimo Verbo come, *amante*, *amato*, *amabile*.

Tre generi ha il participio; mascolino, come *amato*, *rivervito*, *stupendo* &c., femminino, come *amata*, *rivervita*, *stupenda* &c., e comune, come *amante*, *dolente*, *amabile* &c. che possono ad amendue i generi adattarsi. La declinazione del participio si fa come del nome, per numeri, e casi o coll' articolo, o col segna caso.

Quanto alla significazione i participj sono di tre sorte, attivi, passivi, e comuni. Attivi sono quelli, che significano operazione, come *amante*, *vegente* &c. passivi quelli, che accennano passione, come *amabile*, *reverendo* &c. comuni quelli che possono adoperarsi e in attiva, e in passiva significazione, come *trovato*, *sentito* &c., perchè se, per esempio diro: *Egli, trovato un cavallo, andossene*; o: *sentito il romore, s' affacciò*, la significazione è attiva ma se dicessi: *Egli, trovato con quella persona; o sentito mentre andava, fu preso*, la significazione sarebbe passiva.

Quar.

Quanto al tempo, il Bembo, e l' Buommattei dicono concordemente, che i participj l'hanno bensì, comechè formati da Verbo, ma non però proprio loro, o del loro Verbo, ma quello del Verbo, che regge il sentimento Così posso dire: *Pietro è dolente, fu dolente, sarà dolente; fu amato, è amato, sarà amato*; dove uno stesso invariato participio serve a tutti i tempi, per cagion del Verbo, che regge la sentenza. E' vero contuttociò, che i participj *amato, temuto*, e simili, perchè servono il più al tempo passato, perciò si chiamano passati, o preteriti. Ancora ci sono participj di lor natura ristretti al tempo avvenire, come *futuro, venturo &c.* ma questi più Latini sono che Toscani.

Per ciò, che appartiene alla formazione de' participj, noi accenneremo, conjugazione per conjugazione, tutto ciò, che stimeremo opportuno a stabilir qualche regola, benchè non sempre al medesimo modo, perchè la materia nol sostiene, in cui, come in quella de' preteriti, s' incontra molta varietà.

Nella prima conjugazione il participio si forma dall' infinito, che termina in *ere*, togliendo via l'ultima sillaba *re*, e surrogandovi *nre, to, ta, bile*, ovvero *ndo*. Così da *amare* si forma *amante, amato, amata, amabile*: e da *ammirare*, e *venerare* i passivi *ammirando, venerando*, e simili.

Nella seconda conjugazione i participj di tempo indifferente si formano dall' infinito *ere*, levandone l'ultima sillaba *re*, e sostituendovi *nre*, come *godere, godente, sedere, sedente &c.* ma ne' participj preteriti, si tolgon via tutte e tre le lettere *ere*, e vi si mette in vece *uto, o uta*, come *godere, goduto; goduta; temere, temuto, temuta, &c.* Si eccettua il Verbo *rimanere*, il quale ha per participio preterito *rimaso, o rimasto*.

Nella terza conjugazione s' incontra molta varietà di participj, sicchè il Buommattei non istabilisce regola alcuna, ma fa una lista ben lunga delle varie terminazioni di tali participj. Noi c' ingegneremo di prendere qualche lume sopra ciò da' preteriti indeterminati dell' Indicativo, che a suo luogo adducemmo, colle seguenti brevi osservazioni.

Que' Verbi, che nella prima voce escono in *go* con *g* doppia, e nel preterito, in *ssi*, come *leggo lessi*, formano il loro participio dal preterito, togliendo via *ssi*, ponendovi *ito*, come *lessi letto, vessi retto, trassi tratto, assissi assitto, distrussi distrutto*, e così discorrendo.

I Verbi, ch' escono nel preterito in *si* seguente a vocale formano il preterito col mutare il *si* in *so*, come *resi reso, assisi assiso, divisi diviso, uccisi ucciso, rosi roso, chiusi chiuso*, e così discorrendo. Si eccettuano *chiesi* co' suoi composti che mutano il *si* in *sto*, e fanno, *chiesto*, e anche *risposi, posi*, e com.

e composti che hanno risposto, posto &c. e misf co' suoi composti, ne' quali si muta la prima vocale in e, e si radoppia la s dicendo: messo &c.

I preteriti terminati in *lsi* formano il participio, gettando via *si*, e surrogandovi *to*: scelsi scelto, divelsi divolto, colsi colto, sciolsi sciolto, tolsi tolto &c. Si eccettuano *calse*, e *valse*, che hanno per participio *caluto*, e *valuto*.

I preteriti terminati in *nfi*, detratte *si*, e sostituendovi *to*, rendono il participio: fransi franto, pianzi pianto, spensì spento, finfi finito, dipinsi dipinto, giunsi giunto, punsi punto, così degli altri.

I preteriti terminati in *rsi* rendono il participio surrogando al *si* alcuni *so*, altri *to*. De' primi sono *arsi arso*, *sparsi sparso*, *dispersi disperso*, *morsi morso*, *corsi corso* &c. De' secondi sono *sparsi sparto*, *accorsi accorto*, *scorsi scorto*, *risursi risurto*, *sursi furto*, e va discorrendo.

I Verbi che hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti* alla guisa della seconda conjugazione, rendono il participio, togliendo, via la detta terminazione; e in vece mettendovi *uto*, o *uta*, *perdei*, *perduto*, *perduta*, *ricevei*, *ricevuto*, *ricevuta*, e così degli altri.

Que' Verbi poi che adducemmo nelle asserzioni sopra la terza conjugazione, varj nella loro prima voce, e nel preterito terminati concordemente in *ssi*, rendono variamente il participio, anche colla mutazione della loro vocale. E perchè sopra ciò non si può stabilire alcuna regola, meglio sarà annoverare i più usati. Alcuni escono in *etto*, come *detto*, *astretto*, &c. altri in *otto*, come *addotto*, *condotto*, *vidotto*, *cotto*, *rotto* &c. altro in *esso*, *isso*, *osso*, *osso*, come *concoisso*, *permesso*, *infisso*, *crocefisso*, *mosso*, *percoisso*, *scosso*, *d'scusso* &c. A questi si aggiunga il Verbo *nascere*, che ha per participio *nato*, e il Verbo *fare*, *trarre*, e composti, i quali si possono ridurre nell'infinito alla terza conjugazione, dicendo *facere*, *trarre*, e hanno per participio *fatto tratto* &c. i quali, siccome *nato*, sono portati dal Latino. Ed altresì il Verbo *vivere*, il quale fa *vivuto*, presso gli Antichi *vissu*, presso il Salvini disc. t.1. pag. 108. *vissuto*, ch'è maniera più frequente ma men regolata.

Nella quarta conjugazione i participj di tempo indifferente si formano dall' Infinito, detratte le ultime tre lettere *ire*, e posiovvi in vece *nte*, *ndo*, o *nda*. Così da *offerire* viene *offerente*, da *languire languente* &c., e da *riverire* i passivi *reverendo*, e *reverenda*. I participj preteriti si formano col detrarre dalla voce dell' infinito solamente *re*, e coll' aggiugnervi *to*, e *ta*, e così da *sentire* viene *sentito*, e *sentita*. Si eccettuano *comparire*, che ha *comparso*, *aprire aperto*, *concepire concepito*, e *concesso*, *morige morto*, *offerire offerto*, *profferire profferto*.

Del Gerundio.

Gerundio, come presso a' Latini, così ancora nella Lingua Toscana, altro non è che una significazione del Verbo, la quale non riceve gli accidenti del nome.

De' tre gerundj de' Latini, *di*, *do*, *dum*, uno solo ne hanno i Toscani, cioè in *do*, il quale ne' Verbi della prima conjugazione termina in *ando*, come *amando*, e in que' dell' altre in *e do*, come *temendo*, *leggendò*, *sentendo*. A questi gerundj talvolta si mette avanti la particella *in*, con dire *in amando*, *in temendo*, *in leggendo*, *in sentendo*: e allora sembra, che abbiano forza d' infiniti, e che vogliam dire: *nell' amare*, *nel temere*, *nel leggere*, *nel sentire*.

A questa scarsezza di gerundj si supplisce col' adoperare l' infinito de' Verbi, con alcune particelle, come in questi esempi. Bocca, n. ult. *Metti in ordine quella, che da fare ei è*: g. 1. princ. *Tempo parve alla Regina d'andare a dormire*: g. 8. n. 6. *Calandrino, vedendo che 'l Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere*.

I gerundj non hanno il tempo proprio dal loro Verbo, ma come i participj, si regolano col tempo del Verbo, che regge il sentimento.

C A P. XLV.

Della Preposizione.

LA preposizione, di cui già demmo l'idea, quando trattammo delle parti della orazione, si chiama così, perchè ordinariamente si mette avanti a quella parte dell' orazione, sopra cui cade; e nel fare la costruzione sempre si dee mettere avanti, perchè induce varietà di caso, e di significazione, in tal parte, che non avrebbe, se non si premettesse la preposizione. Così dicendo: *Vado a Roma*, quella preposizione fa che *Roma* sia accusativo, e termine di moto, che non farebbe senza ciò. Ci sono però alcune preposizioni, le quali si mettono attese alla loro parte, come in *meo*, *tuo*, *seco*, *nosco*, *vosco*.

Semplici possono essere le preposizioni, o composte, e di queste altre sono separabili, altre inseparabili. Separabili si dicono quelle, che si possono scrivere, e profferir da se stesse con qualche significazione: così, per esempio, nelle parole *addosso*, *frattanto*; *a*, *e*, *fra*, si possono pronunziare, e scrivere separatamente con senso di vere preposizioni, dicendo: *a desso*, *fra tanto*. Inseparabili sono quelle, che da se nulla significano, benchè attaccate a una

una parte dell' orazione ne varino il significato: così, per cagion d' esemplo, in *disgrazia*, *misfatto*, *riprendere*, quelle particelle *dis*, *mis*, *ri* da le stesse non vengono a dir nulla, e pure attaccate al principio delle dette parole, ne veriano più che molto la significazione. E simili particelle talvolta significano contrario, come in *disgrazia*, *misfatto*: talvolta accrescimento, come in *istrasfare*; talora diminuzione come in *forvidere*; o replicazione, come in *rifatto*; o pure ordine, come in *antiporre*, e *posporre*; o finalmente negazione, come in *infelice*, *ingiusto*, *improprio*.

Varj possono essere i significati delle preposizioni ma i più frequenti son quelli, che seguono.

STATO IN LUOGO. *Accanto*, *allato*, *presso*, *vicino*, *addosso*, *appiè*, *dentro*, *in*, *nel*, *sopra*, *dirimpetto*, *a fronte*, *sotto*, e simili.

MOTO DA LUOGO. *Da*, *di*, *indi*, *fuor*, e simili. E le preposizioni composte, come *da canto*, *da lato*, *di là*, *d' in fu*, e così fatte.

MOTO PER LUOGO. *Per*, *lungo*, *vasente*, *su per* &c. E si adoperano anche delle preposizioni appartenenti a stato in luogo, o a moto da luogo, come quando si dice: *passai accanto al palagio*, *vicino alla Chiesa*, *sopra le rovine*; *di là* &c.

MOTO A LUOGO. *A*, *ad*, *insino*, *verso* &c. E anche servono le preposizioni di stato, e degli altri moti come quando si dice: *andai vicino a Roma*, *sopra le rovine* &c.

CAGIONE. *A*, *con*, *da*, *di*, *mediante*, *per* &c.

MODO. *Di nascosto del padre*; *secondo sua pari*; *secondo donna*; *secondo Uomo di villa*; *secondo il costume di là*; *cosa da ridere*; *quistione da te*; ed altre maniere di dire dinotanti alcun modo.

TEMPO. *Di*, *di*, *dietro*, *circa*, *dopo*, *fino*, *fino*, *innanzi*, *infra*, *verso*, *vicino* &c.

NUMERO. *Circa*, *da intorno*, *presso*, *oltre*, *sopra*, *vicino* &c.

PRIVAZIONE. *Senza*, *fuori*, *lungi*, *da*, *di* &c.

CONPARAZIONE. *Appetto*, *a paragone*, *in comparazione*, e simili.

ACCRESIMENTO. *Oltre a*, *più di*, *assai più*, *molto più* &c.

Molti altri sono i significati delle preposizioni; ma e di esse, e de' loro significati si tratterà più pienamente nel libro secondo. Ma non si dee tralasciar qui la differenza, che passa tra la preposizione, e il segnacolo, perchè ben si conosca la natura della preposizione.

I segnacoli, come accennammo, sono veramente preposizioni, che si adoperano per conoscere i casi de' nomi, e de' pronomi.

nomi . Ora due effetti fanno le preposizioni , come abbiamo detto , cioè dimostrare il caso del nome , o del pronome , e variarne , o per dir meglio , determinarne la significazione . Quando la preposizione dimostra unicamente il caso , e non varia la significazione , si chiama segnacaso ; e ciò succede quando la preposizione si mette avanti un nome , o pronome , il quale in Latino avrebbe il puro caso senza preposizione , e a noi conviene mettere il segno , perchè non abbiamo voci variate per casi . Ma quando la preposizione , oltre al segnare il caso , varia significazione , allora si chiama più propriamente preposizione . Così quando il Boccaccio dice : *Parmeno famigliare di Dioneo* : quel *di* è segnacaso , perchè il Latino direbbe : *servus Dionei* . E così ancora quando dice : *Se d' altrui foste stata piuttosto , che mia* ; perchè in Latino si direbbe : *si alterius fuisset* . Ma quando dice *Che noi di questa terra uscivamo , e Maestri lavorate di forza* , quel *di* è preposizione , perchè significa nel primo esempio moto da luogo , e nel secondo istrumento , o modo , e in Latino si direbbe : *De hac regione exiremus : operamini cum vi* .

C A P. XLVI.

Del Ripieno.

ALLa preposizione si può in qualche modo ridurre il ripieno , il quale consiste in alcune particelle proprie della lingua Toscana , le quali non sono assolutamente necessaria e alla tela gramaticale , che potrebbe stare senz' esse ; ma pure sembra che aggiungano all' orazione forza , grazia , ornamento , o , se non altro , una certa nativa proprietà di linguaggio .

Si possono i ripieni dividere in quattro classi . La prima classe è di quelli , che aggiungono al parlare quell' energia , la quale da' professori si chiama evidenza , in quanto fa meglio sentire una cosa , e la mette , in certo modo , sotto agli occhi . La seconda è di quelli , che aggiungono ornamento al discorso , e fiancheggiandolo , il rendono pieno , e robusto . La terza classe è degli accompagnanomi ; e la quarta degli accompagnaverbi , che sono alcune particelle accompagnate co' nomi , e co' Verbi , le quali tralasciar si potrebbero , ma lo usarle è proprio della lingua nostra .

Particelle , che si adoperano per evidenza .

ECCO . Questa particella si suole adoperare in principio di clausola , e dà forza al parlare , mostrando talora prontezza all' operazione , ed affetto . Boccac. g. 8. n. 7. *Ecco io non so ora dir di no , per tal downe me n' hai pregato* . E g. 1. n. 2. *Ecco , Giannotto , a te piace , ch' io divenga Cristiano , ed io son disposto a farlo* . Talvolta dinota irrisoiae . Bocc. g. 9. n. 5. Ecco

Ecco bello innamorato: or non ti conosci tu tristo? non t'è conosciuto tu dolente?

BENE. Questa particella accresce forza d'espressione al discorso. Usasi in principio di clausola avanti l'interrogativo. Bocc. g. 8. n. 2. Bene; *Belsolore*, *demi tu far sempre morire a questo modo?*

O in risposta affermativa. Bocc. g. 9. n. 7. *E ancora da capo te ne configlio, che tu oggi ti stia in casa, o almeno ti guardi d'andare nel nostro bosco. La donna disse: bene, io il farò.*

E con aggiugnervi in principio la particella sì. Bocc. g. 9. n. 5. *Daratti, egli il cuore di toccarla con un brieve, ch'io ti dard?* Disse Calandrino: sì bene.

E colli'antiporgli la particella ora, o posporgli la particella sta. Bocc. g. 3. n. 1. Or bene, *come faremo?* E g. 7. n. 1. La donna disse al marito: bene sta, *tu di tue parole tu; io per me non mi terrò mai salva, nè sicura, se noi non la 'ncantiamo.*

Per entro il discorso bene si aggiugne a' nomi, a' pronomi, a' Verbi, o avverbj. Bocc. g. 7. n. 2. *Egli ci sono de' ben leggiadri, che mi amano.* E g. 2. n. 1. *Egli è qua un malvaggio uomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro.* E g. 1. n. 8. *Ma se vi piace io ve ne insegnerò bene uno.* E g. 4. n. 10. *Voi sapete bene il segnaivolo, d'rimpetto al quale era l'arca.* E g. 7. n. 3. *Questi son vermini, ch'egli ha in corpo, i quali gli s'appressano al cuore, e ucciderebbonlo troppo bene, ma non abbiate paura ch'io gl'incanterò, e farogli morir tutti.*

BELLO si adopera addiettivamente come ripieno di forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Per belle scritte di lor mano s'obbligarono l'uno all'altro.* E g. 8. n. 10. *Le portò cinquecento be' fior. n d'oro.* E ivi n. 3. *Chi facesse le macini bell'e fatte legare in anella, e portassele al Scidano, n'averebbe ciò, che volesse.*

PURE aggiugne evidenza, ed equivale al quidem, e al sane de' Latini. Bocc. g. 5. n. 10. *Fa pure, che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me.* E g. 2. n. 5. *La cosa andò pur così.* E g. 7. n. 2. *Ella n'è divenuta femmina di Mondo, pur per ciò.*

Preposta quella particella ad avverbio di tempo aggiugne forza, e vale appunto. Bocc. g. 5. n. 2. *La quale (perciocchè pure allora smontati n'erano i signori di quella) d'albero, di remi la trovò fornita.*

GIA' ha forza talora pel quidem sane de' Latini. Bocc. Introd. *Ora fossero essi pur già disposti a venire.* E g. 10. n. 5. *Il Nigromante disse: già Dio non voglia, poichè io ho veduto Gilberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, ch'io similmente non sia liberale del mio guiderdone.* Passav. pag. 100. *Non si tiene polvere, e tenere colui che si veste di se'a, e di scar-*

scarlato, che chi farebbe cotali sacca alla cenere, se non fosse già matto.

Si pospone al non per un certo raddolcimento di pronunzia. Bocc. Introd. *Le quali*, non già da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una della parti della chiesa adunatefi, cominciarono a ragionare.

Gli si affigge la particella *mai*, e allora vale l'*unquam* de Latini. Bocc. g. 1. n. 1: *A Chiesa non usava giammai*.

MAI posposto, o preposto al *sempre*, gli dà forza. Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi prestato cinque lire, io sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrete*. Petr. canz. 5. *Una parte del Mondo è, che si giace Mai sempre in ghiaccio, ed in gelate nevi*.

Gli si affigge il *sì*, o il *no*, il quale si usa nel rispondere ad alcuna interrogazione e aggiugne forza. Bocc. g. 3. n. 8. *Come, disse Ferondo, dunque sono io morto? Disse il Monaco: mais! Passav. pag. 67. Comincò a pensare, se i dannati dello inferno dovessero dopo mille anni essere liberati: e rispose al pensier suo di no. Appresso gli dicea il pensiere: o dopo centomila anni? e rispondea, che mainò. Poi pensò, se dopo mille migliaia d'anni fosse possibile la loro deliberazione, e diceva di no. Or dopo tante migliaia d'anni, quante giocciolate ha nel mare d'acqua, potrebbe essere, che n'uscissero? E rispuose a se medesimo, che ma' no*.

Talvolta, sciolto l'affisso vi si intramette altra parola. Bocc. g. 1. n. 1. *Mai Messer sì, rispose Ser Ciampelletto, ch'io detto male d'altrui*.

Gli antichi nel predetto senso dicevano *mad è*, e *mad è* alla Provenzale. Franco Sacch. nov. 144. *Madiè sì, ch'io gli vogli veder uscir le budella di corpo*. Nov. ant. 55. *Confortollo che rispondesse: madiò, rispose quegli, non farò*. E F. Giordano pred. 2. pag. 5. scrisse *madiesi*: *Colui, ch'è in sul cavallo, s'egli l'ha infrenato, or nol mena egli ovunque egli vuole? Madiesi*. E fra Moderni l'Ambra Cofan. atto 4. scena 10. disse *madiesi*: *Entra in casa, e ponlo in camera tu luogo salvo sai? F. Madiesi, seguita Pur lo cammino*.

MICA, e PUNTO aggiungono efficacia alla negazione. Bocc. g. 10. n. 6. princ. *Una ne dà, non mica d'uomo di poco affare*. E g. 3. nov. 7. *Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è vivo, e sano*.

TUTTO aggiugne energia. Bocc. g. 2. n. 7. *Il famiglio trovò la gentil giovane tutta timida star nascosta*. E g. 1. n. 4. *Tutto rassicurato estimò, il suo avviso dovere avere effetto*. E g. 3. n. 1. *La donna udendo costui parlare, il quale ella teneva mutolo, tutta stordì*, E g. 3. n. 9. *Senza aspettare d'essere sollecitata da' suoi, così tutta vaga cominciò a parlare*. E g. 10. n. 3.

Di-

Dimorando il giovane tutto solo nella corte del suo palagio, una feminella gli domandò limosina. E g. 10. n. 9. Tutto a p. è fattosi loro incontro, vedendo disse. E ivi. Il letto, con tutto Messer Torello, fu tolto via.

VIA congiunto co' Verbi accresce loro forza, o ne varia in qualche parte il significato. Bocc. g. 8. n. 6. *Via a casa del Priore nel portarono.* E g. 9. n. 1. *E così questa secaggine torrò via.* E g. 2. n. 4. *Se spacciò volse le cose sue, glielo convenne gittar via.*

UNO. *Quest' uno, quest' uno*, e simili, dove la voce uno è di più, e solamente accenna con maggior evidenza, e precisione. Bocc. Fiamm. l. 4. num. 32. *Deh, desti tu a tutte, o a quest' una quella fede, che a me donasti?* Petrar. son. 201. *E amamente accolse a se quell' una.*

Particella, che si adoperano per ornamento.

EGLI si adopera per ornamento, e pienezza di stile, sempre invariato, e senza riguardo a genere, nè a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clausola. Bocc. g. 4. n. 1. *Egli è il vero, ch' io ho amato, ed amo Guiscardo:* g. 8. n. 7. *Egli non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane.* E g. 8. n. 3. *A me par egli esser certo, ch' egli è ora a casa a desinare.* E g. 5. n. 4. *O figliuola mia, che caldo fa egli?*

ELLA si adopera altresì come per ripieno, ed è proprietà di lingua. Bocc. g. 9. n. 5. *Come la donna uol questo, levatasi in piè cominciò a dire: Ella non andrà così, ch' io non te ne paghi.* Il dire *la* per *ella*, per esempio *la non andrà così*, non è approvato da' nostri Accademici nel Vocabolario, benchè si oda tutto di in Firenze nel parlar famigliare, e se ne trovi qualch' esempio di buono Autore.

ESSO si adopera indeclinabile in amendue i generi, e numeri, dopo la particella *con*, avanti alcuni pronomi, e anche senza i pronomi. Bocc. g. 3. n. 4. *Ella voleva con esso lui digiunare:* g. 7. n. 3. *Ritrovandosi colla donna molto di questa incantazione rise con esso lei.* E g. 7. in principio. *Cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro.* E g. 8. n. 8. *Fatti alla finestra, e chiamata, e di, che venga a desinare con esso noi.* E Madama Fiordaliso disse ad Andreuccio g. 2. n. 5. *Di vero tu cenerai con esso meco:* g. 2. n. 10. *Non ti dare malinconia, figliuola, no, ch' egli servirà bene con esso teco Domeneddio.* Gio. Vill. libro 9. cap. 324. *La disavventura era tanta, e con esso la discordia de' Fiorentini, che non s'ardirono a soccorrere.*

Si noti però che il Bocc. g. 5. n. 2. in vece d' usare col pronome femminile il ripieno *esso* indeclinabile, usò *essalei*. *Essalei, che forte dormiva, chiamò molte volte.*

ORA si adopera per ripigliare, o continuare il discorso.

Particelli R. g.

G

Boce

Bocc. g. 3. n. 4. Come non sapete voi quello, che questo voglia dire? Ora io ve l'ho udito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena. E g. 3. n. 6. Ora le parole furono assai, ed il rammarichio della donna grande,

Talvolta pare che esprima desiderio. Bocc. g. 8. n. 9. *Deh* or l'aveßsono essi affogato, come essi si gittaron là, dove era degno d'esser gittato.

Talora imprime nell'interrogazione un non so che di energica. Bocc. g. 7. n. 8. Monna Simonda disse: *chi è là? Alla quale l'un de' frategli rispose: su'l saprai bene, rea femina, chi è.* Disse allora Monna Simonda, ora che vorrà dir questo? *Domine ajutaci.*

Si adoperafi per ornamento, e ha non so che di grazia toscana. Bocc. g. 6. n. 9. Oltre a quello, ch'egli fu primo filosofo naturale, sì fu egli leggiadrissimo, e costumato. E g. 9. n. 9. *Se ti piace, sì ti piaccia, se non, sì te ne sta.* E g. 1. n. 1. *Confortati, che fermamente, se tu fossi stato un di quegli, che il puotero in croce, avendo la contrizione, ch'io ti veggio, sì si perdonerebbe egli.* E g. 5. n. 9. *La prima cosa, ch'io farò domattina, io anderò per esso, e sì il si reherò.*

Di si adopera per certa maniera affatto propria della nostra lingua. Bocc. g. 5. n. 2. *Per questo contrade, e di di, e di notte, e d'amici, e di nemici vanno di male brigate assai, le quali molte volte ne fanno di gran dispiacere, e di gran danni.*

NON si pone talora dove nulla opera, per proprietà non solamente della lingua Toscana, ma di quasi tutti i dialetti d'Italia, e ciò dee notarsi da' forestieri. Bocc. g. 2. n. 6. *Dira-gli da mia parte, che si guardi di non aver troppo credute, e di non credere alla favola di Giannotto.* E g. 7. n. 9. *Io temo forte, che Lidia con consiglio, e voler di lui questo non faccia per dovermi tentare.* E g. 4. n. 8. *Questo nostro fanciullo, il quale appena ancora non ha quattordici anni.*

ALTRIMENTI si usa talvolta per pura proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 5. *Le sue cose, e se parimente, senza sapere altrimenti chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.*

Accompagnanomi.

USa la lingua Toscana di mettere avanti i nomi, e i pronomi le voci uno, e una, non già come nomi numerali, ma per una certa accompagnatura propria sua, che non ebbero la lingua Greca, nè la Latina, e perciò si chiamano accompagnanomi. Bocc. g. 3. n. 8. *Io credo, che gran noia sia ad una bella, e delicata donna, come voi siete, aver per marito un mentecatto.* E g. 7. n. 8. *Era Arriguccio, costituito che fosse mercatante, un fiero uomo, ed un forte.*

Tal.

Talvolta vale il *quidam* de' Latini. Bocc. g. 10. n. 8. *Unde nella camera chiamata, interamente come il fatto stava le dimostraron.* E g. 1. n. 1. *Gli penne a memoria un Ser Ciap. perello da Prato.*

Talora è accompagnanome numerale, e vale il *circiter* de' Latini. Bocc. g. 8. n. 9. *Senza che quando noi vogliamo un mille, o un dumilia fiorini da loro, noi non gli abbiamo prestantemente.*

In vece di uno accompagnanome si usa talora *alcuno*. Vir. Crist. *Che gli menassero l'asina, e 'l poltruccio, ch' erano legati in alcun luogo in pubblico.* Mirac. M. *Alcuna donna lasciava la faccia sua di varj colori.*

A uno si aggiunge qualche volta *certo*, ed esprime il *quidam* de' Latini. Stor. Eur. lib. 7. pag. 160. *Pik per un certo che di riputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.* E si tralascia talora l'uno. Bocc. Introd. *Nascevano nell'anguinaia, o sotto le ditella certe enfiature.*

Si aggiugne uno a' pronomi *questo*, e *quello*, per accennare con maggior evidenza, e precisione. Bocc. Fiamm. l. 4. n. 32. *Desti tu a tutte, o a questa una quella fede, che a me donasti?* E l. 7. n. 59. *Se i miei argomenti frivoli già tenete, questo uno solo, ed ultimo a tutti gli altri dia supplimento.* Petrar. canz. 41. *Quell' uno è rocio, e 'n libertà non godo.* E son. 201. *E certamente accolse a se quell'una.*

Tutt' uno vale l' *idem* de' Latini. Dante conviv. f. 93. *Conzesta, o onestade è tutt' uno.*

Accompanaverbi.

Così chiamansi alcune particelle, che si accompagnano co' Verbi, e ad essi si affiggono, senza necessità, ma per sola proprietà di linguaggio, e sono *mi*, e *ci* per le prime persone, *ti*, e *vi* per le seconde, *si* per le terze, e *ne*, che da se sola, e con le altre suddette particelle si mette avanti i Verbi, o loro si affigge,

MI. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che le Suore sien tutte a dormire.* E g. 1. n. 2. *Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi pareva avere impiegata, credendomi costui aver convertito.*

Le si aggiugne la particella *ne*, ma allora si dice *me*, non *mi*. Bocc. g. 3. n. 1. *Non vi volli star più, e sommene venuto; anzi mi pregò il Castaldo loro, quand' io me ne venni, che se io n' avessi alcuno alle mani, ch' io glielo mandassi.*

CI. Bocc. g. 7. n. 9. *La donna, e Pirro dicevano: non ci seggiamo.* Coll' articolo pronominale fa *ce*. Bocc. g. 8. n. 6. *E poscia cel godremo qui col Domine.* E similmente colla particella *ne*.

Bocc. Introd. Io giudicarei ottimamente fatto, che noi a' nostri luoghi in contado ce ne andassimo stare. E g. 9. n. 4. Vogliancene noi andare ancora?

TI. Bocc. g. 5. n. 3. Che tu con noi ti rimanga per questa sera, n'è caro. E g. 2. n. 2. Io vi ti porrò chetamente una coltricetta, e dormitaviti. Avanti il pronome relativo si dice *te*, ma dopo di esso negli affissi si dice *ti*. Bocc. g. 9. n. 5. Tu te la griserai. E ivi. E poscia manicarlati tutta quanta. Col ne si dice *te*: Bocc. g. 6. n. 8. Tu te ne se' così tosto tornata in casa. E g. 2. n. 10. Vientene meco.

VI. Bocc. g. 9. n. 7. Io non so se voi vi conosceste Talano di Molese. Col ne si dice *ve*. Bocc. g. 8. n. 7. Voi ve ne potete scendere al luogo, dove i vostri panni avrete lasciati, e rivestivi, e tornarvene a casa.

SI. Bocc. g. 2. n. 8. Del palagio s'uscì, e fuggissi a casa sua. E così dopo il pronome relativo, e le particelle suddette. Bocc. g. 4. n. 5. Noi ti faremo quella risposta, che ti si conviene. E g. 9. n. 1. Effi il corpo di colui non vogliono per doverlo tenere in braccio.

Ma avanti il pronome relativo, e col ne fa *se*. Bocc. g. 9. n. 2. Comprati i caponi, insieme col medico, co' compagni suoi, se gli mangiò. Firenzuola Disc. degli anim. Fece vista d' beffela. Bocc. Introd. I tre giovani alle lor camere, da quella delle donne separate, se n'andarono: g. 1. n. 2. A Nostra Dama di Parigi con noi insieme andatosene, richiese i cherici di la entro, che ad Abraam dovessero dare il Battesimo.

NE. Bocc. g. 2. n. 7. Chistamenta n'andò per la camera infino alla finestra. E n. 4. Andianne là, e laverenlo spacciamento.

C A P. XLVIII.

Dell' Avverbio.

L'Avverbio opera col verbo cìd', che l'addiettivo opera col sustandivo, cioè spiega e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell'azione del Verbo.

Degli avverbj altri sono primitivi, come *forte*, *subito* &c., altri derivati, come *fortemente*, *subitamente* &c., altri semplici, come *appresso*, *più*, *meno* &c., altri composti, come *in d'sparte*, *poco appresso*, *rade volte* &c., altri propri, che hanno voce, e desinenza avverbiale, come *fortemente* &c., altri, che non hanno voce, e desinenza di avverbio, ma ne hanno la significazione, benchè siano anche nomi, come *di buona voglia*, *da galantuomo*, &c., e di questi modi avverbiali spiegnantissimi è sopra modo abbondevole la lingua toscana.

Parimente negli averbj ci sono i positivi, i comparativi, e i



e i superlativi. *Bene*, *meglio*, *ottimamente*, *male*, *peggio*, *peffissamente* hanno le voci proprie. Gli altri, non avendo voce propria, formano il comparativo con aggiugnere *più*, come *più forte*, e il superlativo coll'aggiugnere *issimamente*, come *fortissimamente*. Ci sono anche de' diminutivi, che si usano avverbialmente coll'accompagnanome, come *pochetto* e *pocolino*. Bocc. g. 8. nel fin. *Emilia* un *pochetto* si vergognò. E g. 4. n. 10. *Rivolta* a lui, un coral *pocolin* *forridendo* disse. E ancora *ben bene*, che vale interamente. Bocc. g. 7. nel princ. *Nè ancora spuntavano i raggi del Sole* *ben bene*.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali della lingua toscana, nè sarebbe senza noja l'annoverargli tutti. Contuttociò addurremo i più usati riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni degli avverbj.

TEMPO. *Ora*, *adesso*, *jeri*, *domani*, *oggi*, *oggià*, *oggià mai*, *oramai*, *omai*, *dianzi*, *appresso*, *prima*, *di poi*, *un pezzo fa*, *ratto*, *subito*, *talora*, *talvolta*, *alcuna volta*, e *presto* a' moderni *alle volte*, *presto*, *ratto*, *adagio*, *a bell'agio*, *quando*, *continuamente*, *infino* &c.

LUOGO. *Qui*, *quivi*, *ivi*, *là*, *colà*, *colassù*, *colaggiù*, *quaggiù*, *costì*, *costà*, *qua*, *quassù*, *quinci*, *quindi*, *indi*, *onde* &c.

QUALITA'. *Dottamente*, *avvedutamente*, *piacervolmente*, *parcamente*, *diligentemente*, *in prova*, *a bello studio*, *alla dimistea*, *da galantuomo*, e altri senza fine.

QUANTITA'. *Affai*, *Molto*, *più*, *troppo*, *meno*, *abbastanza* &c.

AFFERMAZIONE, E NEGAZIONE. *Sì*, *sì bene*, *volentieri* &c. *No*, *non*, *non già*, *non mai*, *per nulla* &c.

CONCESSIONE. *Volentieri*, *di bona voglia*, *a tua posta* &c.

ORDINE. *A vincenda*, *gradatamente*, *successivamente*, *e un dopo l'altro*, *primieramente*, *finalmente*, *ultimamente*, *quindi*, *a poi*, *al tutto* &c.

ELEZIONE. *Anzi*, *meglio*, *piuttosto*, *più presto*, *più* &c.

ESORTAZIONE. *Orsù*, *alto*, *su via*, *o bene*, *di grazia* &c.

FORTUNA. *Per buona ventura*, *per trista sorte* &c.

Talvolta si può confonder l'avverbio colla preposizione, come nelle voci *appresso*, *avanti*, *allato*, *essimili*, che possono essere l'uno, e l'altro: La regola si è, che quando queste particelle hanno caso, sono preposizioni, quando no, sono avverbj. Eccone un esempio. Bocc. g. 2. n. 5. *Or via mettiti avanti*, io ti *verid* *appresso*. *Quivi appresso* è preposizione, perchè congiunta col *ti*, ha caso. Bocc. g. 2. n. 6. *Dalla madre della giovane prima*, e *appresso da Curcio soprappressi furono*. *Quivi appresso* è

avverbio, perchè non dipende da caso, ma cade in sul Verbo;

Ancora può scambiarsi l'avverbio col nome addiettivo, come in poco, molto, forte, presto, tosto, e simili. La regola è, che tali voci di per se sono avverbi, e accompagnate col nome sostantivo sono addiettivi. Ecco un esempio. Dante Inf. cont. 26. *S' i' meritai di voi assai, o poco, Quando nel Mondo gli altri versi scrissi.* Quivi poco è avverbio, perchè non s'appoggia a sostantivo, ma cade sul Verbo. Bocc. n. 1. *Segno manifesto di poco senno.* E g. 8. n. 9. *E per poco, se tu mi dicessi, che io andassi di qui a Peretola, io credo ch' io v' andrei.* In questi due esempi poco è nome, perchè nel primo s'appoggia al sostantivo *senno*, e nel secondo sta a maniera di sostantivo, e vi si sottintende *cosa*.

Parimente può nascere dubbio, se una voce sia avverbio, interiezione, o ripieno, come può avvenire nella voce *bene*, la quale può fare tutto e tre queste figure, come si vede in questi esempi. Bocc. g. 1. n. 7. *Venne gli sì ben fatto, che avanti d' ora di mangiare pervenne là.* Quivi *bene* è avverbio, perchè cade sul participio. Bocc. g. 5. n. 3. *Vide in sul primo sonno venire ben venti lupi.* Quivi *bene* è ripieno d'evidenza, che aggiunge asseveranza. Fitenz. Trinituz. att. 2. sc. 2. *Orsù dunque la mia Pirella, di su, alto, bene, escite.* Quivi *bene* è interiezione, e vale l'*esja* de' Latini.

Può ancora talvolta l'avverbio equivocare colla congiunzione, come nella voce *poi*. Bocc. g. 2. n. 3. *Pregollo, che poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia.* Quivi *poi* è congiunzione dinotante cagione, e vale *quoniam*. Bocc. n. 1. *Che noi l'avessimo ricevuto prima, e poi fatto servire.* Quivi *poi* è avverbio di tempo, e vale *postea*.

C A P. XLVIII.

Della interiezione.

Molte sono le interiezioni, ch' esprimono gli affetti dell'animo, ma le più usate sono le seguenti.

ALLEGREZZA. *Oh, viva, bene, buono.*

DOLORE. *Ah, ah, oimè, oimè.*

IRA. *Doh, oh, guarda, puh, via via.*

TIMORE. *Oh Dio, oimè, sta, oh.*

VOGLIA. *Deb, pure, oh se, purchè, di grazia, così.*

MARAVIGLIA. *Oh, o, come può esser questo?*

DISPREZZO. *Oh, deb, puh, andate andate, oibè.*

APPROVAZIONE. *E, Sì, così, bene, buono, bene, mi piace.*

NEGAZIONE. *No, non, non già, appunto, Dio mi guardi, guarda, pensate, come?*

DI PREGARE. *Deb, mercè, non più.*

DI GRIDARE. *Eja, oia, piano, eh oh.*

DI DARE IN SULLA VOCE. Zi, zitto, sta, piano, cheto.

C A P. XLIV.

Della Congiunzione.

DI varie sorte, e molte sono le congiunzioni, le quali si adoperano e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti:

DI CAGIONE. *Perchè, imperciocchè, conciossiacosachè, acciocchè, affine, a cagione, per, poscia che.*

SOSPENSIVE. *Se, purchè, sì veramente che, ogni volta che, ancorchè, dato che, con questo però, se mai.*

NEGATIVE. *No, non, non già, anzi, niuno, nè.*

ECCETTUATIVE. *Fuori, in fuori, fuorchè, in poi, se non, eccetto, eccettuato.*

DICHIARATIVE. *Cioè, ben sai, ben sapete.*

CONPULATIVE. *E, ancora, anche, similmente, eziandio, altresì.*

AGGIUNTIVE. *In oltre, oltrechè, oltracciò, appresso, ancora, altresì, di più.*

DISGIUNTIVE. *O, ovvero, se, nè.*

AVVERSATIVE. *Pure, nondimeno, non per tanto, benchè, ancorchè, comechè, quantunque, perchè, se non, per questo.*

ELETTIVE. *Anzi, innanzi, prima, piuttosto, meglio. più che, più volentieri, anzi che no.*

DIMINUTIVE. *Pure, almeno, solamente, solo, non che, tanto, non menò.*

CONCHIUSSIVE. *Dunque, adunque, pertanto, perciò, per la qual cosa, onde, laonde, tantoche, in somma.*

Talora si può dubitare, se una particella sia avverbio, pronome, preposizione, o congiunzione; e ciò da questi esempi si mostrerà. Bocc. g. 6. n. 9. *Cominciarono a dire, che quello, ch'egli aveva risposto, non veniva a dir nulla.* Quivi il primo *che* è congiunzione, perchè unisce; e il secondo è pronome relativo. Bocc. g. 2. n. 5. *Iddio mi ha fatto tanta grazia, che io anzi la mia morte ho veduto alcuno de' miei fratelli.* Quivi *anzi* è preposizione; perchè ha caso. Bocc. g. 6. princ. *Attemperata era, e anzi superba che no.* Quivi *anzi* è avverbio; perchè modifica il Verbo. Bocc. g. 2. n. 1. *Io era ben così, ma non per natura; anzi per una infermità.* In questo esempio *anzi* è congiunzione, perchè precisamente unisce.

Fine del Primo Libro.

R E G O L E E D O S S E R V A Z I O N I

Della Lingua Toscana.

LIBRO SECONDO

Della costruzione toscana.

C A P. I.

Idea generale della costruzione toscana.

LA costruzione, con Greco vocabolo chiamata *fantassi*, è quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra se le parti dell'orazione.

Di due sorte può esser la costruzione, semplice, e figurata. La costruzione semplice, o sia regolare, è quella, che segue l'ordine naturale, e le regole della Grammatica, com'è questa del Bocc. g. 4. n. 1. *Io ho amato, e ama Giuscardo*. La figurata è quella, che si allontana dall'ordine naturale, e dalle comuni regole della Grammatica, e perciò chiamasi ancora irregolare: com'è questa dello stesso Bocc. g. 10. n. 1. *In quella d'morando, poco, o niente potrebbe del suo valor dimostrare*. Della figurata costruzione parleremo al suo luogo; ora tratteremo della semplice, e regolare.

Tre cose voglion considerarsi nella semplice costruzione, cioè l'ordinata collocazione delle parti; la dipendenza di una parte dall'altra; e la concordanza di una parte coll'altra. Spiegheremo partitamente queste tre cose, e con ciò verremo a dare l'idea generale della toscana costruzione.

Ordinata collocazione delle parti dell'orazione.

LE parti dell'orazione nella semplice costruzione si debbono collocare ciascuna nel suo luogo, secondo la loro natura, e le regole della Grammatica. Sopra ciò si notino le seguenti regole.

Regola prima.

Nel primo luogo si mette sempre il nominativo, a cui si attribuisce l'azione del Verbo, ed è ordinariamente un nome, un
pro

pronome, o un infinito usato in forza di nome, come, *Pietro legge; il maestro insegna; io scrivo; il dormire giova.*

Regola seconda.

Quando l'azione del Verbo si attribuisce a più persone, o cose, queste appartengono tutte al nominativo, e si mettono in primo luogo, unite colla loro congiunzione, come *Pietro, e Paolo leggono; i fiori, e l'erbe languiscono.*

Regola terza.

Al nominativo parimente appartengono gli addiettivi aderenti al sustantivo, di cui è l'azione del Verbo, e perciò si pongono dopo di esso, innanzi al Verbo, come *gli scolari morigerati, e diligenti studiano.* E lo stesso dee dirsi di qualunque preposizione incidente, la quale per mezzo del relativo sia unita al nominativo come, *Pietro, il quale voi molto ben conoscete, è morto.*

Regola quarta.

Se il nominativo ha l'articolo, questo si mette sempre avanti, che ivi è la sua natural sede: onde que' tramezzi fra 'l nome, e l'articolo, che si leggono sì spesso nel Boccaccio, come: *il male amato giovane; nella materiale; e grossa mente,* e simili, sono iperbati, e non appartengono alla semplice costruzione.

Regola quinta.

Talvolta fa le parti di nominativo un Verbo col suo caso. Bocc. Proem. *Umana cosa è avere compassione degli afflitti: e talora anche un intiera preposizione.* Bocc. g. 5. n. 3. *Chè zù con noi rimanga per questa sera, n'è caro.*

Regola sesta.

Il nominativo talora si sottintende. Ciò può accadere primieramente in virtù del verbo, il quale contiene i pronomi primitivi, onde, a dire *amo*, vi s'intende il pronome *io*, ch'è il nominativo, e così del resto; benchè il Boccaccio le più volte esprima tali pronomi, per rendere più pieno lo stile. Accade ancora, che il nominativo si debba supplire dal contesto, per non ripetere tante volte un nome.

Regola settima.

Dopo il nominativo si pone il Verbo. Se il Verbo ha l'accompagnatura di particella sua propria, questa gli si mette avanti, perchè l'affisso non è della semplice, ma della figurata costruzione. Se ci è avverbio, si dee porre immediatamente dopo il Verbo, di cui spiega gli accidenti, e le circostanze, come *Pietro ama ardentemente la gloria.*

Regola ottava.

Il gerundio, essendo significazione del Verbo, si mette nella sua clausola al luogo del Verbo, benchè il senso perfetto della sentenza, e anche il tempo del gerundio da altro Verbo dipen-

da. E se il nominativo del gerundio è lo stesso con quello del Verbo principale, si mette avanti al gerundio, ma se è diverso, gli si mette dopo. Eccone gli esempi del Boccaccio. g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che il Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere.* E g. 3. n. 5. *Prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della donna; udendolo ella, a rispondere a se medesimo.*

Regola nona.

Dopo il Verbo, e 'l suo cotredo, si pongono i suoi casi; che possono essere uno, o più, secondo la natura dell'azione; come: *io amo Pietro: io dond un libro a Paolo.* Quali casi abbia, o possa avere ciascun Verbo, si potrà conoscere dalle regole, e appendici, che si daranno intorno alla particolare, e alla comune costruzione de' Verbi. Intanto si avverta, che il caso del Verbo, come dicemmo del nominativo, può avere più voci unite con copula, o qualche preposizione incidente, o un Verbo col suo caso, o una preposizione intera; e queste cose similmente; e col suddetto ordine, appartengono al caso del Verbo. Gli esempi possono esser questi: *Io amo Pietro, e Paolo, e Giovanni. Tu curi poco, sia detto con tua pace, il tuo onore. Pietro ama di bere il cioccolato. Il maestro procura, che gli scolari sappiano le buone regole della Gramatica.*

Regola decima.

Se il caso del Verbo ha segno, questo si mette sempre immediatamente avanti il suo caso. Chi adunque dicesse: *di bellezza; è gentil forma: a grande; è molto crudel fuoco &c.* sarebbono iperbatii.

Regola undecima.

Quando il caso del Verbo consiste in uno infinito co' suoi casi; se l'infinito ha l'accusativo, gli si mette avanti, e se ha il nominativo, gli si mette dopo. Bocc. g. 9. n. 4. *A Siena se ne tornò; per tutto dicendo, se il palafreno, e i panni aver vinto all' Angiolieri.* E g. 5. n. 9. *Seco dispose di non mandare, ma d'andare ella medesima per esso.*

Regola duodecesima.

In vece dell'infinito fa talvolta il gerundio le parti di caso del Verbo, ma ha forza d'infinito. Bocc. g. 4. n. 4. *Al Re Guglielmo mandò significando ciò, che fare intendeva.* Cioè: mandò a significare.

Regola tredicesima.

Il participio presente, come *amante &c.* comechè nome può appartenere al nominativo, o al caso del Verbo. Talvolta pare ablativo assoluto, e ha forza di gerundio, e si premette alla clausola, col suo caso avanti, o dopo. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne, durante la guerra, che la Reina infermò gravemente.*

Più

Più frequentemente si adopera assoluto il participio preterito. Bocc. g. 2. n. 8. *Nè prima nella camera entrò, che il battemento del polso ritornò al giovane, e lei partita, cessò.*

Regola decimaquarta.

La preposizione va sempre avanti al suo caso, come *vicino a casa*. Il relativo sempre si pone dopo l'antecedente, come *Pietro, il quale studia*. La congiunzione si dee mettere fra quelle parti ch'ella unisce: come *Pietro, e Paolo: Alessandro, benchè sia povero, fa limosina*. Ma l'interiezione non ha luogo fisso, perchè non ha relazione intrinseca alle altre parti: si suole contuttociò porre al principio della clausola. Bocc. g. 3. n. 8. *Oh mangiano i morti?* E g. 5. n. 5. *Ahi traditori vedete morti*. E g. 3. n. 1. *Oimè, che è quello, che tu di?*

Dipendenza delle parti dell'orazione, l'una dall'altra.

Regola prima.

Il nominativo è la base, e il fondamento del discorso, e da lui dipende il Verbo, siccome dal Verbo dipendono gli altri casi. L'addiettivo dipende dal sostantivo, a cui si appoggia, e l'avverbio del Verbo, di cui spiega gli accidenti.

Regola seconda.

Il genitivo dipende da un sostantivo espresso, tacito, o equivalente, che lo regga.

Regola terza.

L'accusativo dipende, o da un Verbo attivo, di cui sia caso paziente, come *io amo la virtù*: o da un infinito, come *disse, se avere in ciò errato*: o da una preposizione, come *vado verso la chiesa*.

Regola quarta.

L'ablativo dipende da una preposizione, che lo regga, come: *parto da Roma: esco di casa*.

Regola quinta.

Il dativo, e il vocativo non hanno rigorosamente dipendenza dalle altre parti. Il dativo è caso di direzione, ed è comune a quasi tutti i nomi, e Verbi. Il vocativo non accenna altro che la persona, con cui altri parla.

Concordanza delle parti dell'orazione fra di se.

Regola prima.

GLI addiettivi concordano co' loro sostantivi in genere, numero, e in caso, come *uomo virtuoso; sontuosi palagi; Re magnanimo*.

Eccezione prima.

Per tutto usato con sostantivi femminini, non si rende femminino, nè si accorda con essi, ma è come avverbio, e ciò è pura proprietà di linguaggio. Quindi si dice, *io sono stato per tutto*.

tutto Roma: ho guardato per tutta la strada: ho cerco per tutto la casa; e simili. *Salviati avvertim. vol. 1. lib. 2. part. 1.* Lo stesso succede di *salvo*, cioè eccettuato. *Gio. Vill. l. 3. c. 5. n. 1. Rendegli la signoria di Lombardia, salvo la Marca Trivigiana.*

Eccezione seconda.

Ogni cosa, benchè di voce femminile, ha senso neutro, ed equivale all'*omne* de' Latini, e perciò si accorda coll'addiettivo maschile, come gli altri neutri nella nostra lingua. *Bocc. g. 6. n. 5. Veggendo ogni cosa così disarrevole, e così disparuto, cominciò a ridere.* Talvolta riceve addiettivo femminile. *Bocc. Introd. E ogni cosa di fiori, quali nella stagione si potevano avere, piena, e di giunchi giuncata la vegnente brigata trovò.*

Eccezione terza.

Mezzo in senso di metà non si accorda col nome femminile, di cui accenna metà. *Gio. Vill. lib. 12. cap. 96. Essendo montato in Firenze l'ariento della lega di once undici, e mezzo per libra in libbre 12. e soldi 15. a fiorino.* *Barchiell. 2. p. son. 1. Togli una libbra e mezzo di castoreo.*

Eccezione quarta.

I soprannomi femminini dati a maschio si trovano coll'addiettivo maschile. *Bocc. g. 7. n. 4. Gli preghi non giovavano alcuna cosa, perchè quella bestia, (cioè Tosano) era pur disposto a volere, che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna.* *F. Giord. Pred. pag. 133. La persona, quando è tribolato, e ha molta fusica, si dice, e pensa che Iddio l'abbia in odio.*

Regola seconda.

Quando vi sono più sostantivi singolari uniti, l'addiettivo, o preterito, o participio, che loro si aggiunga, dee essere plurale. *Bocc. g. 10. n. 7. Perd come, e 'l padre, e la madre della Lisa, ed ella altresì contenti, grandissima festa fecero.*

Regola terza.

Se i sostantivi saranno, l'uno singolare, l'altro plurale, l'aggiunto potrà accordarsi liberamente, o coll'uno, o coll'altro. *Bocc. g. 6. nel fin. Essendo Dionco con gli altri giovani messo a giocare a tavole. E g. 10. n. 6. Il Re co' suoi compagni rimontati a cavallo, al reale ostiere se ne tornarono.*

Regola quarta.

Il Verbo personale finito concorda col suo nominativo espresso, o sottinteso, nel numero, e nella persona. *Bocc. g. 7. n. 7. Io ti consolero di così lungo desi.* *E canz. g. 4. Che per minor martir la morte bramo.* Contuttociò negli Autori del buon secolo si trova spesso il Verbo personale finito, in numero singolare, accordato col plurale. *Bocc. Fiamm. lib. 5. num. 123. Confessi il caro marito, e conservi le sorelle, i cari parenti, e gli amici.* *Matt. Vill. l. 2. c. 82. nel tit. Come fu in Firenze* tagliate

tagliate le teste a più de' Guazzalorri da Prato. Pier Cresc. l. 3. c. 2. *Per ciascuno di questi si corrompe le biade, e far lor perdere la virtù naturale.*

Il Verbo imperfettivo, che da' Latini si chiama finito, concorda col suo nominativo, o con una preposizione, che ne faccia le veci. Bocc. g. 7. n. 5. *Vienfene dentro, e stassi con meco, e questo non falla mai.* E g. 3. n. 4. *Bucinavasi, ch' egli era degli scopatori.*

Il Verbo infinito o è retto da un verbo, o da uno accusativo. Bocc. g. 8. n. 10. *Essendo Salabaceto da lei andato una sera, costei incominciò a cianciare.* E g. 4. n. 1. *Ninna laudò da te data gli fu, ch'io lui operarla non vedessi.*

Se il nominativo è nome collettivo, gli si dà talvolta il Verbo plurare, e non si valuta la parola, ma la significazione. Bocc. g. 2. n. 6. *Il popolo a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n'avevan tratto fuori.* E n. 60. *Come ogni Uomo destinato ebbero, tanti uomini, e tante femine concorsero nel castello, che appena vi capeano.* Dante Purg. cant. 32. *Io non lo'ntesi, nè quaggiù si canta L'inno, che quella gente allor cantaro.* Nov. ant. 82. *La sua famiglia avevano un dì preso un pentolajo per mallevaria, e menandolo a rindice, Messere Azcolino era nella sula, e disse: chi è colui? Un rispose: Messere; è uno olaro. Annòlo a impendere.* Gio. Vill. l. 1. c. 26. *Potete vedere, come il comune popolo erano ignoranti del vero Iddio.*

Regola quinta.

Quando di due nominativi l'uno è mascolino, l'altro femminino, il preterito, e il participio del Verbo si accorda col mascolino, se si tratta di persone, ma se si tratta di altre cose, si può accordare col femminino. Bocc. g. 2. n. 6. *Convitati le donne, e gli Uomini alle tavole, ancora alla prima vivanda, sopraggiunse celui, quale andato era in Sicilia.* E g. 5. n. 10. *Essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all'uscio, che aperto gli fosse.* E g. 6. n. 4. *Se così gridato avesse, ella (la gru) avrebbe così l'altra colcia, e l'altro piè fuor mandata, come hanno fatto queste.*

Regola sesta.

Il relativo *quale* coll'articolo concorda in tutto coll'antecedente; ma senz' articolo, e dinotante qualità assoluta, o somiglianza concorda con ciò che gli segue appresso. Bocc. g. 4. n. 48. *Quel cuore, il quale la lieta fortuna di Girolamo non aveva potuto perire, la misera l'aperse.* E g. 8. n. 7. *Seco pensando, quali infra piccol termine dovean divenire.* E g. 6. n. 5. *Vedessi di tal moneta pagato, quali erano state le derrate vendute.*

Eccezione.

Persona, o altro nome femminino dato a maschio, riceve il rela-

relativo mascolino. Bocc. g. 8. n. 10. *Egli ci è alcuna persona, il quale l'altre jeri mi servì de' cinquecento, che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole.* Nov. ant. 92. *Io sono acconcio di mostrare a quella bestia, lo quale si mostra sì riguglioso, che io sono nato di quella schiatta, che guidò la schiera de' Galli giù della Rocca del Campidoglio.*

Regola settima.

L'interrogazione, e la risposta concordano in tutto. Nov. ant. 35. *Cavaliere, a qual donna se' tu? Ed egli rispose: sono alla Reina del Re di Castella.*

C A P. II.

Della costruzione de' Verbi attivi.

Tutti i Verbi attivi hanno dopo di se uno accusativo significante il termine della loro azione, e oltre a questo possono aver altri casi, secondo il carattere, e l'estensione della loro azione, come da' seguenti ordini si vedrà.

PRIMO ORDINE DEGLI ATTIVI.

Tutti i Verbi perfettamente transitivi, a' quali si dà un sol termine di azione con uno accusativo paziente, sono di quest'ordine: e perciò quasi tutti i Verbi attivi siccome possono essere senza casi ulteriori all'accusativo, così possono appartenere a quest'ordine; e molti ancora di quelli, che da' Latini sono riposti fra' neutri. Basteranno adunque pochi esempi, de' tanti, che si potrebbero addurre. Bocc. g. 8. n. 7. *Allato alle lor case tutti le lor biade battevano.* E Amet. num. 57. *Lui più degno a coltivare i campi, che a mirare gli occhi miei, il reputai.* E g. 4. n. 1. *Io ho amato, e amo Guiscardo.* Petrar. Trionf. d'amor. c. 2. *Ma ferma son d'odiarli tutti quanti.*

Appendice prima.

Hanno talvolta i Verbi, in vece dell'accusativo paziente, un Verbo col suo caso, o un infinito col segno del genitivo, o anche senza. Bocc. g. 4. n. 6. *Vorre' io, che noi prendessimo modo convenevole a servare il mio onore.* E g. 8. n. 2. *Il prete apposto, quando Bentivenga del Mazzo, e la Belcolor manicassero.* E Concl. *Le armi similmente la salute difendono di co-vo, che di viver desiderano.* E g. 8. n. 3. *Vuoi tu mutare, che noi veggiam qui tante pietre?*

Appendice seconda.

Innanzi all'accusativo paziente si pone non di rado la particella *di*, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 8. *Io ho di belli gioielli, e di cani.* E g. 4. n. 4. *Fecce due galee fortissimi*

pili armate, e messivi su di valenti uomini, con esse sopra la Sardinia n' andò.

Appendice terza.

Alcuni Verbi, i quali ordinariamente sono assoluti, o costruiti neutralmente, si fanno talora attivi di quest' ordine. Eccone alcuni esempi.

Cenare. Bocc. g. 7. n. 1. *Cenarono un poco di carne salata,*

Abitare. Bocc. g. 3. n. 10. *Quantunque amore i lieti palagi, e le morbide camere più volentieri, che le povere capanne, abiti,*

Correre. Bocc. g. 9. n. 1. *Affai m' aggrada d' esser colei, che corra il primo aringo.*

Crescere. Gio. Vill. lib. 1. cap. 48. *E crebbono assai la Città, di Pisa.*

Servire. Bocc. g. 5. n. 2. *Qui vi serviva centi pescatori Gri-
stiani.*

Consentire, acconsentire, contraddire, contrastare. Bocc. g. 2. n. 8. *Prima sofferebbe di essere squartato, che tal cosa contro l'onore del suo signore, nè in se, nè in altrui consentisse.* E g. 4. n. 8. *Eg' i accensiti di dovervi andare a star uno anno.* G. 5. n. 1. *Uccidendo chiunque c' d'contrastar presumesse,* Passav. f. 94. *Possono poi udire le confessioni, senz' altra licenza de' preti, parroci, chigiali, eziandio s' essi il contradicevano.*

Sapere. Bocc. n. 4. *Egli nol saprà persona mai.* Si trova passivo. Passav. f. 225. *Sono alcuni altri, che vogliono sapere per esser saputi, cioè per esser cognosciuti.*

Sapere uno vate sapere che sia di lui. Bocc. 5. n. 3. *Poi ch'è così è che Pietro tu non sai, tu dimorerai qui meco infino a tanto che fatto mi verrà di poterne sicuramente mandare a Roma.*

Sapere a mente vale aver nella memoria. Bocc. g. 7. n. 10. *S' fu uno, il quale pareva, che tutti i miei peccati sapesse a mente.*

Sapere per lo senno a mente vale avere intera notizia. Galil. sist. f. 27. *Ci sono molti, che sanno per lo senno a mente tutta la Poetica, e sono poi infelici nel comporre quattro versi.*

Soddisfare. Bocc. g. 1. n. 3. *Pensò, avendolo a ciascun promesso, di volergli tutti e tre soddisfare.*

Supplire. Bocc. g. 10. n. 9. *Acciocchè io possa quel difetto supplire, che ora, per la vostra fretta, mi convien commettere.*

Appendice quarta.

Ci sono de' Verbi di quest' ordine, de' quali fanno i Toscani un uso diverso da quello, che se ne fa volgarmente. Eccone alcuni esempi.

Domandare presso a' Toscani non val solamente *chiedere*, ma anche *interrogare*, o *richiedere* di alcuna persona, ed è di quest' ordine. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro domandò l'oste là dove esso potef-*

potesse dormire. E. g. 1. n. 1. *Se ne andarono ad una Religione di Frati, e domandarono alcuno santo, e savio uomo.*

Ricordare si usa per *nominare.* Bocc. g. 8. n. 9. *Perchè ricordavate voi Dio, o' Santi?*

Crescere si adopera per *allevare.* Bocc. g. 2. n. 8. *Come figliuola cresciuta m' avete.*

Rabare si usa per *ispogliare.* Bocc. g. 5. n. 4. *Molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata.*

Fuggire si usa per *trasfugare.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 19 *Chi avea cose rare, o mercanzie, le fuggia in chiese, e in luoghi di Religiosi sicuri.*

Sentire si usa per *conoscere.* Bocc. g. 5. n. 2. *Lo mandò a sentire quello, che di Martuccio trovar potesse.* Petrar. canz. 41. *Quel, che in vali, e puoi, Credo, che 'l senta ogni gentile persona.*

Sostenere si usa per *comportare.* Bocc. g. 1. n. 1. *Questi Lombardi cani non ci vogliono più sostenere.* E in significato di *permettere.* Bocc. g. 2. n. 6. *Vollete fare la vostra riverenza, ma ella nol sostenne.* E più singolarmente per *arrestare un reo in corte, senza incarcerarlo.* Nov. ant. 3. *Fece sostenere lo Cavaliere; cioè nella corte del Re Alessandro.*

Usare in quest' ordine si adopra per *frequentare.* Bocc. g. 3. n. 4. *Usava molto la Chiesa.*

Valere si usa per *meritare.* Bocc. g. 1. n. 10. *Ch' io ami questo non dee esser maraviglia ad alcun savio, e specialmente voi, perciocchè voi il valete.*

Tenere si usa per *pigliare*, ma solo nel presente dell' imperativo, nel singulare del quale si dice *te* in vece di *tieni.* Bocc. g. 7. n. 2. *Te questo lume buono uomo, e guata, s' egli è netto a suo modo:* g. 8. n. 1. *Madonna, tenite questi danari, e daretegli a vostro marito.*

Lasciare stare fa figura quasi di un sol Verbo, e vale il *Latino praterire.* Petrar. son. 210. *Perchè morte fura Prima i migliori, e lascia stare irei.*

Togliere, e *torre* per *prendere* è molto familiare a' Toscani. Bocc. g. 8. n. 2. *Togli quel mortaio, e riportalo alla Belcolore.* E g. 6. n. 2. *Il famigliare, forse sdegnato, tolse un gran fiasco.* E g. 10. n. 10. *Voi sapete quello, che io mi prometteste, cioè di essere contenti, e di onorar come donna, qualunque quello fosse, ch' io togliessi.*

Togliere, o *torre via* per *levare.* Bocc. g. 9. nov. 1. *Così questa seccagine torrà via.* E g. 10. n. 8. *Tolga via Iddio, ch' io mai colei, la quale egli, siccome a più degno, ha a te donata, ch' io da te la ritrua per mia.*

Toccare per commuovere. Bocc. g. 3. n. 8. *Questo ragionamento con gran piacere toccò l'animo dello abate.*

Morire si usa ne' preteriti per uccidere. Bocc. g. 9. n. 5. *Disse Bruno pianamente: vedestilla? Rispose Calandrino: oimè sì; ella m'ha morto.*

Secondo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest'ordine, oltre l'acusativo paziente, ammettono un genitivo esprimente la materia, o quasi materia dell'azione del Verbo. Bocc. g. 6. n. 10. *Vedendo carboni in un canto della camera, di quelli la cassetta empierono.* E g. 10. n. 6. *Per premiare il Cavaliere dell'onore ricevuto da lui.* E g. 1. n. 2. *Ch'io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato.* E g. 2. nov. 8. *Minacciogli forte di battergli.* Matt. Vill. lib. 7. cap. 37. *Avvisarono M. Loderico del fatto.* Petr. son. 9. *Le rive, e i colli di fioretti adorna.* E son. 169. *Nè di ciò lei, ma mia ventura incolpo.*

Appendice prima.

Menare smanie, menare orgoglio, modi Toscani, appartengono a quest'ordine. Bocc. g. 8. n. 2. *Ne'nvaghi sì forte, ch'egli ne menava smanie.* Carlo Dati *Prose Fiorent.* p. 1. vol. 4. *oraz. 9. Desiderabile è la nobiltà, ancorchè di lei sola alcun non debba menare orgoglio.*

Appendice seconda.

Anche in quest'ordine ci sono Verbi di particolare osservazione. Eccone alcuni.

Servire significa prestare, o dare. Bocc. n. 3. *Il Giudeo liberamente d'ogni quantità, che il Saladino il richiese, il servì.*

Diservire si usa per nuocere. Bocc. g. 9. n. 1. *Si dee credere, che essi ne vogliano fare qualche strazio, siccome di colui, che forse già d'alcuna cosa gli diservì.*

Fornire si usa per provvedere. Nov. ant. 82. *E poi fornirmi di certe cose, delle quali io ho mestiere.* E così rifornire. *Pas-sav. pag. 205. Accendeva le lampane, e rifornivale d'olio.*

Adagiare vale somministrare altrui le sue comodità. Bocc. g. 2. n. 6. *Gli ebbe di tutto ciò, che bisognò loro, e di piacere era, fatti adagiare.*

Gravare si usa per affaticare. Bocc. g. 3. n. 9. *Non volle più la gentil donna gravare di tal servizio.*

Sperare si usa per aspettare. Bocc. g. 5. n. 3. *Del quale non sapeva, che si dovesse sperare altro, che male.*

Rimprocciare vale biasimare con ischernio. Gio. Vill. lib. 9. cap. 321. *Fecionsene beffe, rimprocciano i Fiorentini di lor vil-tade.*

Ripigliare vale riprendere. Bocc. g. 3. n. 3. *A voi sta bene di così fatte cose, non che gli amici, ma gli strani ripigliare.*

Carticelli R. g.

H

Pa

Pigave si usa per gastigare. Bocc. g. 7. n. 8. *Guarda, che per la vista tua da quinci innanzi simili novelle noi non sentiamo più, che per certo, se più nulla ce ne viene agli orecchi, noi ti pagheremo di questa, e di quella.*

Terzo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono un dativo, ch' esprima il termine, il quale riceve l' azione del Verbo. Bocc. g. 2. n. 5. *Possessioni, e cose ci ha date.* E g. 1. n. 1. *Io ti prometto di pregare Iddio per te.* E g. 3. n. 3. *Mi chiese mercè per Dio.* E g. 4. n. 16. *Io non la vendè loro, ma essi questa notte passata ne l' avranno imbolata.* E g. 3. n. 7. princ. *Ad Emilia commise il ragionare.* E g. 8. n. 6. *Mogliema nol mi crederà.* E g. 2. n. 2. *Senza troppo indugio gli apparecchiò buono albergo.*

Appendice prima.

Ci sono gl' infrascritti Verbi di particolare osservazione.

Attenere vale osservare la promessa. Bocc. g. 8. n. 2. *Tutti si tenne così gran promissori, e poscia non atteneva altrui nulla.*

Disdire val proibire. Bocc. Ninf. Fiesol. g. 27. *E se non ch' paura mel disdice di Diana, l' avrei per forza presa.*

Apporre si usa per incolpare a torto. Bocc. g. 7. n. 8. *Il marito poteva per altra cagione essere cruciato con lei, e ora apporle questo per scusa di se.*

Aprire si usa per manifestare. Bocc. n. 3. *Dispose a' aprirgli il suo bisogno.*

Recare si adopera per riferire. Bocc. g. 8. n. 9. *Nè guari dopo queste novelle gli recarono i dipintori, ch' egli era per ricevuto.*

Apprestare vale apparecchiare. Bocc. g. 2. n. 2. *La donna gli fece apprestar panni stati del marito di lei.*

Annoverare val numerare. Bocc. g. 8. n. 1. *E di presente gli annoverò i danari.*

Servire si usa per restituire. Bocc. g. 9. n. 4. *Perchè, non mi vo' tu migliorare què tre soldi? Non credi tu, ch' io te gli possa ancor servire?*

Appendice seconda.

Appartengono a quest' ordine molti modi di dire eleganti, e proprj della lingua Toscana. Eccone alquanti.

Contendere una cosa vale impedirne il conseguimento. Gio. Vill. lib. 8. cap. 40. *Contesono loro il passo.* Petr. canz. 5. *Tu vedrai Italia, e l' onorata riva, Canzon, ch' agli occhi miei pèla, e contende Non mar, non poggio, o fiume, Ma solo Amor.*

Far vedere vale dare ad intendere. Bocc. g. 7. n. 9. *Fatigli chiamare amenduni, fece lor vedere, che la bocca pativa loro.*

Tenere uscio, porta, entrata, e simili, si adopera per vietar l' in-

P'ingresso, come in questi esempj. Bocc. g. 7. n. 5. E quale uscio ti fu mai in casa tua tenuto? Franc. Sacc. nov. 2. Comandò a tutti gli altri, che quando Ser Mazzeo volesse venire a lui, giammai porta non gli fosse tenuta. Buti Purg. cant. 9. lez. 1. Lo male amore delle cose mondane, che ci tiene la ntrata della penitenza.

Tener favella vale restar di parlare ad alcuno per isdegno. Bocc. g. 8. n. 2. La Belcolore venne in iscrezio col Sere, e tenne negli favella infino a vendemmia.

Tener credenza vale tener segreto, Bocc. g. 3. n. 1. Se io credessi, che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero, che io ho avuto più volte.

Cogliere, o porre cagione vale accusare, incolpare. Nov. ant. 72. Il Soldano avendo mestiere di moneta, fu consigliato, che cogliesse cagione a un ricco Giudeo, e poi gli togliesse il mobile suo. Gio. Vill. lib. 10. cap. 151., o 153. Puotegli cagione, ch'egli ordinava congiura.

Torre il capo, o la testa a uno vale infastidirlo. Firenz. Lucid. att. 2. sc. 1. Deb di grazia non mi torre la testa. E ivi att. 4. sc. 6. Che casa, o non casa, che ci avete oramai tolto il capo?.

Rendere la grazia vale perdonare. Bocc. g. 2. n. 3. Tanto col Re adoperarono, ch'egli le vendè la grazia sua.

Quarto Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest'ordine, oltre all'accusativo paziente, ne ammettono un altro, che esprima alcune qualità del soggetto dell'azione del Verbo. Eccone alquanti.

Giudicare. Bocc. Introd. I quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate, o Esculapio avrieno giudicati sanissimi.

Riputare. Bocc. n. ult. Savissimo riputatore Gualtieri.

Credere. Bocc. g. 3. n. 7. Noi piagnemmo colui, che noi credevamo Tedaldo.

Conoscere. Bocc. Introd. La Reina, la quale lui, e festevole Uomo, e solazzevole conosceva.

Chiamare. Bocc. n. 1. Non Cappello, ma Ciappelletto il chiamavano.

Nominare. Bocc. n. 2. Gianotto il levò dal sagro fonte, e nominollo Giovanni.

Pronunziare, e dichiarare. Matt. Vill. lib. 6. cap. 60. Lo pronunziarono, e dichiararono Gonfaloniere di Santa Chiesa.

Costituire. Bocc. Introd. Costituisco Parvengo, famigliar di Dioneo, mio siniscalco.

Eleggere. Bocc. g. 1. ad una voce lei prima (Reina) del primo giorno elessero.

Rendere. Bocc. g. 5. n. 1. Surgendo l'aurora, ed alquanto rendendo il cielo più chiaro.

Appendice prima.

Sonci gl'infra scritti Verbi di particolare osservazione.

Sentire si usa per credere. Bocc. g. 2. n. 9. *Non ti sento di sì grosso ingegno, che tu.* Si fortintende l' accusativo uomo.

Trovare si usa per sentire. Bocc. g. 4. n. 8. *Toccandolo il trovò, come ghiaccio, freddo.*

Tenere per giudicare. Bocc. g. 2. n. 6. *Curado avendo così l' uditio, si maravigliò, e di grand' animo il tenne.* Supplici uomo.

Fare per dar taccia. Bocc. n. 6. *Dunque hai tu fatto lui bevitore, e vago de' vini solenn.* E anche per riputare, giudicare. Dante Infer. cant. 10. *Suo cimitero da questa parte hanno con Ep-curo tutti i suoi seguaci, Che l' anima col corpo morta fanno.*

Appendice seconda.

Eleggere presso Giovanni Villani lib. 1. cap. 27. si trova col dativo: *Per lo comune bene della Republica eleffero a Re, e loro signore Numa Pompilio.*

Lasciare, istituire e sostituire erede, forme di parlare legali, appartengono a quell' ordine; con quest' avvertenza, che *erede*, ben-bè si tratti di femmina, si fa mascolino. Bocc. g. 5. n. 9. *Fece testamento, ed essendo ricchissimo, in quello lasciò suo erede un suo figliuolo già grandicello, e appresso questo, avendo molto amata Monna Giovanna, lei (se avuta se, che il figliuolo senza erede legittimo morisse) suo erede sostituì.*

Quinto Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ne ammettono un altro con le preposizioni *ad*, o *in*, che accennino movimento ad alcun termine, o fine. Bocc. g. 3. n. 8. *Amate mi costringono a così fare.* E così *sforzare, eccitare, elevare* &c. Bocc. g. 6. n. 2. *Fece un magnifico convito, al quale invitò una parte de' più onor volti cittadini.* E g. 5. n. 3. *Gridò la sua lancia nel fieno.* E g. 2. n. 5. *Fu presso a convertire in rabbia la sua grande ira.*

Appendice prima.

I Verbi di quest' ordine di particolare osservazione sono i seguenti.

Convitare vale chiamare a convito. Bocc. g. 2. n. 6. *Essendo la festa grande, e convitati le donne, e gli uomini alle tavole ancora alla prima vivanda.*

Condurre si usa per indurre. Bocc. g. 2. n. 6. *Con la maggior fatica del mondo a prendergli, ed a mangiare la condusse.*

Scorgere si adopera per guidare. Petrar. canz. 49. *Scorgemi a miglior guado, E prendi in grado i sangiati destri.*

Raccomandare, si usa per legare. Bocc. Amet. f. 7. *Rivolta a'*

za a' cani, quelli cogli ujuj legami attaccati alla presenza quercia raccomandand.

Accomandare vale lo stesso Bocc. g. 4. n. 5. Accomandato bene i' un de' capi della fune a un forte bronco, per quella si caido nella grotta.

Recare si usa per indurre. Bocc. g. 2. n. 9. Io mi crederei in breve spazio di tempo recarla a quello, che io ho già dell' altre recate.

Appendice seconda.

Appartengono parimente a quest' ordine i seguenti modi di dire.

Mettere una cosa in non cale, in non calare, o a non calere, vale non curarsene, non farne conto. Petr. canz. 48. Per una donna ho messo Egualemente in non cale ogni pensiero. Tef. Brun. l. 8. c. 34. Vostre ricchezze faceano a voi molte cose mettere in non calere. Gio. Vill. lib. 8. cap. 63. E se alcuna cosa ne sentì, per suo gran cuore il mise a non calere.

Rimettere in arbitrio. Bocc. n. 7. Nel suo arbitrio rimise l' andare, e lo stare.

Sposare a moglie. Gio. Vill. lib. 8. cap. 57. Lasciò la chericheria, e sposò la Contessa Margherita a moglie.

Avere a capitale vale stimare una persona o cosa, benchè soglia usarsi passivamente. Passav. pag. 223. Seguita che la sua dottrina sia ispregiata, e non avuta a capitale. F. Giord. pag. 11. Avvegnachè sia grande, ed abbia molti destrieri, e sergenti, e non sia in grazia di Papa, non v'è avuto a capitale.

Sesto ordine degli Attivi.

I Verbi di quest' ordine, dopo l' accusativo paziente, ammettono uno ablativo, che accenni prezzo, istromento, modo, e simili, o senza preposizione, o colle preposizioni per, con, in, a, di. Eccone alquanti.

Vendere, e pagare, apprezzare, stimare, e simili ricevono, nell' uso il prezzo in ablativo senza preposizione, e si dice: io ho stimato, pagato, venduto un cavallo venti scudi.

Cercare. Passav. f. 213. Gli uomini la vanno cercando per vie distorte.

Conferire. Passav. f. 231. N' andò in Gerusalem a S. Pietro, e a S. Jacopo a ragionare, e conferire con loro tutto ciò, che gli era intervenuto.

Ricompensare. Passav. f. 69. Ricompensò le delizie passate, colle quali offese l' d' d' o, coll' asprezza dell' austera vita.

Percuotere. Bocc. g. 2. n. 5. Presa una gran pietra, con troppo maggior colpi, che prima, fieramente cominciò a percuotere la porta.

Rompere per infrangere con percolse. Bocc. g. 7. n. 7. *Credendo esso, ch'io fossi te, m'ha con un bastone tutto rotto.*

Avanzare. Bocc. g. 5. n. 7. *Pietro, che giovane era, e la fanciulla similmente, avanzavano nello andare la madre di lei.*

Ricreare. Bocc. g. 8. n. 2. *Con molto buone, e sante parolozze la Domenica a piè dell'olmo ricreava i suoi popolani.*

Comperare, e vendere. Bocc. n. 2. *Le divine cose a danario vendevano, e comperavano.* E g. 8. n. 7. *Non per vendere poi la sua scienza a minuto, come molti fanno.* E g. 6. n. 10. *Schiacciava noci, e vendeva i gusci a ritaglio.* Sen. de' ben. Varch. lib. 6. cap. 37. *Non desiderò egli d'vendere a molti, ma di vender caro, e di comperare a buon mercato.*

Appendice prima.

Ci sono i seguenti verbi di particolare osservazione.

Ordinare si usa per restar d'accordo. Bocc. g. 3. n. 6. *Con lui ordinò quello, che a fare, o a dire avesse.*

Prendere si usa per fare innamorare. Bocc. g. 8. n. 10. *Con la piacevolezza sua aveva sì la sua donna presa, ch'ella non trovò luogo.*

Tornare per riportar. Bocc. g. 3. n. 8. *Tacitamente il tornavano nell'avello.*

Racconciare per rappacificare. Gio. Vill. lib. 8. cap. 80. *Lo Re parlamenti con lui con belle parole, per racconciarlo con Messer Carlo di Valois.*

Appendice seconda.

A quest'ordine appartengono i modo di dire, che seguono.

Battere, e ferire ricevono il caso dell'arme colla preposizione *di*, per proprietà di linguaggio. Gio. Vill. lib. 7. cap. 9. *Allora un Barone del Re lo batteo forte d'un bastone.* Passav. f. 39. *Il coltello, di che io la ferisco, tutto è fuoco.*

Morire nel participio, per ammazzare, riceve il caso colla preposizione *di*. Petrar. Canz. 20. *Che questo è 'l colpo, di che Amor m'ha morto.*

Porre pena in una cosa, modo franzese, vale impiegarvi cura, e fatica. Bocc. g. 8. n. 7. *Sece deliberò del tutto di porre ogni pena, ed ogni sollecitudine in piacere a costei.*

Settimo Ordine degli Attivi.

I Verbi di quest'ordine, dopo l'accusativo paziente, ammettono uno ablativo dinotante separazione, colla preposizione *da*, o altra particella equivalente. Bocc. g. 10. n. 4. *Omai da ogni promessa fattami io v'assolvo.* E g. 2. princ. *Cacciata aveva il solo del Cielo già ogni stella.* E g. 2. n. 9. tit. *Guariscè il Re di Francia d'una fistola.* Eg. 2. n. 9. *Colà arripontò onde*

onde levata l'aveva. Petrar. Canz. 29. Poggi, e onde passan-
do, e l'onorate Cose cercando, il più bel fior ne colse.

Appendice prima:

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Accattare usato assoluto val mendicare; ma colato ulterio-
re di quest'ordine usato attivo vale prendere in prestanza. Bocc.
g. 8. n. 2. nel tit. *Accattato da lei un mortajo, il rimanda.* Ie-
sori: Brun. lib. 2. cap. 40. *Provano i savj, che la Luna accat-
ta dal Sole lo r splendente lume.*

Riconoscere una cosa da uno vale confessare d'averla ricev-
ta per sua grazia, ch'è l'*acceptum* riferre de' Latini. Dante
Parad. cant. 31. *Dal tuo podere, e dalla tua bontate Riconosce
la grazia, e la virtute.*

Mutare si usa per toglier via alcuna cosa da un luogo. Bocc.
g. 8. n. 6. *Vagliangli noi imbolare stanotti quel porco?* D. ff. B. f-
falmacco: O come potremmo noi? D. ff. Brun.: *il come ho io
ben veduto, se egli noi muove di là, ove egli era restè.*

Partire si usa per allontanare. Bocc. g. 3. n. 9. *Egli aveva
l'anello caro, nè mai da se l partiva.*

Drvellere vale lo stesso che in Latino. Bocc. g. 7. n. 9. *Lui
per un piccolo lucignoletto preso della sua barba, e rasando, il
forte il tirò, che tutto del mento glielo d'ulse.*

Sceverare val separare. Albertan. tratt. 1. cap. 48. *Li comin-
diamento della superbia dell'uomo fa sceverare l'uomo da Dio.*

D'stornare vale svolgere, distorre. Liv. M. Vo. vi travagliar-
te di spaventare la plebe, e di d'stornarla dallo'ntendimen.o del-
la novella legge.

Ritrarre vale lo stesso. Petrar. Canz. 48. *Da mille atti in-
vesti l'ho ritratto.*

Prosciogliere vale assolvere. Passav. f. 91. *Non ogni Prete puo-
te prosciogliere da ogni peccato.*

Appendice seconda:

A quest'Ordine appartengono i modi di dire, che seguono.

Levare dal sugro fonte vale tenere a battesimo. Bocc. n. 2.
Giannotto il levò dal sacro fonte, e nominollo Gio anni.

Accattar parola vale impetrare. Nov. ant. 57. *Pregandolo per
amore, che accattasse parola dal Re, che un solo torneamenti
facesse con sua licenzia.*

Togliere di vita, di terra, o del mondo vale ammazzare. Bocc.
Introd. *Oltre a centomila creature umane si crede per certi esser
stati di vita tolti. E g. 5. n. 7. Acciocchè una medesima ora
sogliesse di terra i due amanti, ed il lor figliuolo. E nel Laber.
num. 7. Marco immaginai di soffriogerla a tormi del Mondo.*

De' Verbi assoluti.

Verbi assoluti si chiamano quelli, che non hanno caso alcuno dopo di se, e tali sono d'ordinario gl'intransitivi, e molti ancora de' transitivi imperfetti. Anzi talvolta anche i Verbi transitivi perfetti si adoperano a guisa di assoluti, e si dice: *io amo, io leggo &c.*, senza esprimere alcun caso. Ora di que' Verbi, che si adoperano assoluti, addurremo quelli solamente, che sono degni di particolare osservazione.

Rompere assolutamente vale far naufragio. Dante conviv. f. 205. *O miseri, e vili, che colle vele alte correte a questo porto, e laddove dovreste riposare, per lo impeto del vento rompete, e perdetes voi medesimi.*

Quando il discorso non è di naufragio, e si vuol usare la simiglianza del naufragio, si dice *rompere in mare*. Passav. f. 1. *Parla il Santo Dottore della penitenza, per simiglianza di coloro, che rompono in mare.*

Arrossare per divenir rosso. Bosc. g. 1. n. 10. *Con alcuna pavoletta leggiadra fare altrui arrossare.*

Sedere si usa per regnare, dominare, presedere, quando si parla di Papi, o di Vescovi. Bocc. Vit. Dant. f. 234. *Con volontà, e mandato di Clemente Papa Quinto, il quale allora sedea, fu eletto in Re de' Romani.*

Parere si usa per apparire. Vit. Crist. *Ora si partano i tuoi malefici, ora si parrà la sapienza tua.*

Seguire avanti vale penetrar molto colla cognizione. Bocc. n. 3. *Tu se' savissimo, e nelle cose d' Iddio senti molto avanti.*

Trapassare si usa per morire, ed è voce di origine Franzese. Bocc. g. 2. n. 7. *Il quale non istette guari, che trapassò.*

Tirare parlando di cavalli, muli &c. vale tirar calci. Nov. ant. 91. *Il mulo trasse, e diegli un calcio nel capo tale, che l'uccise.*

Trasandare si usa per eccedere i termini del convenevole. Bocc. g. 5. n. 1. *Quantunque in alcune cose, siccome i giovani amanti molto spesso fanno, trasandasse, nondimeno Aristippo pazientemente il sosteneva.* Si usa anche in attiva significazione, coll' accusativo, per *trascurare*. Davanz. Tac. Ann. lib. 2. *Avea trasandato l' esercitarle.*

Adombrare, o aombrare, o ombrare, concepir sospetto, e s'è vento, dicesi più comunemente delle bestie. Bocc. g. 9. n. 9. *7 ebbe un mulo, il quale adombrò.* Franco Sacch. n. 4. *Soffiando come un cavallo, quando aombra.* Dant. Inf. cant. 2. *Conse falso veder bestia, quand' ombra.*

Incespicare, o *incespare*, avviliu pare i piedi in cespugli, o in altre cose simili, che impediscono l'andare, *inciampare*. Passav. pag. 257. *Se gli venisse messo il piè manco innanzi al ritto, o se incespicasse, o cadesse, non dee andare più oltre.* Petr. son. 191. *Come animal, che spesso adombre, e' ncespe.*

Intristire vale o divenir cattivo, che i Latini direbbono *depravari*; o non venire innanzi, non crescere, che il Latino direbbe *tabescere*. Tass. Aminta atto 2. sc. 2. *Il mondo invecchia, e invecchiando intristisce.* Cresc. lib. 5. cap. 14. *Ancora innestata la detta pianta nell'olmo, secondo che dice Palladio, s' appiglia, ma molto intristisce.*

Incignere vale divenir grvida. Luc. Panz. presso il Vocab. *Quando venne a marito avea forse quattordici anni, e mai non incinse, se non questa volta sola.*

Trafognare val farneticare, essere come fuori di se. Fran. Sacch. nov. 206. *Andossene al mulino tutto tristo, trafognando, senz' aver mangiato d'lle uova.* Quindi *trafognato*, cioè stupido. Bocc. g. 7. n. 8. *Arriguccio stava come trafognato, e voleva pur dire.*

Volger per correre di tempo. Petrar. son. 48. *Or volge Signor mio, l'undecim' anno, Ch' i' fui somnesso al dispietato giogo.*

Usare per bazzicare. Bocc. g. 8. n. 10. *Vennesene dove usavano gli altri mercatanti.*

Trarre presso a' Toscani si usa per accorrere, e concorrere. Fran. Sacch. n. 184. tit. *Uno Piovano giucando a scacchi, vincendo il compagno, suona a martello, per mostrare a chi trae, come ha dato scaccomatto, e quando gli arde la casa, niuno vi trae.*

Muovere si usa per andare. Petrar. canz. 5. *Or muovi, non smarrir l'altre compagne.*

Verzicare, val mostrare la prima apparenza del verde, e dicefi delle piante, e simili. Cresc. l. 2. cap. 9. *Comincerà ad attrarre il nutrimento per gli porri delle parti fesse, e da capo verzicare, e far frutto.*

Verbi neutri passivi, usati da' Toscani come assoluti.

A *ffogare* per affogarsi. Bocc. g. 2. n. 4. *A quella che fav veggiamo a coloro, che per affogar sono, quando prendono alcuna cosa.*

Affondare per andar a fondo. Gio. Vill. lib. 1. cap. 61. *E più galee delle sue affondarono in mare con le genti.*

Agghiacciare per divenir freddo. Bocc. g. 8. n. 7. *Egli n' ha tutta notte tenuto in bislento, e te ha fatto agghiacciare.*

Aggravare per peggiorare della malattia. Gio. Vill. lib. 4. cap. 18. *E là portato non migliorava, ma quasi più forte aggravava.*

Am.

Ammalare per ammalarsi. Gio. Vill. lib. 5. cap. 12. *Avvenno che 'l detto Patriarca ammalò a morte.*

Ammutolire, che gli Antichi dicevno *ammutolare*, per tacere. Mor. S. Greg. lib. 4. Prol. *Videli per rispetto delle sue percussioni ammutolire.*

Annegare per annegarsi. Gio. Vill. lib. 1. cap. 25. *Il qual Tiberio annegò nel fiume d'Albula.*

Annighittire divenir lento, pigro, negligente, infingardo. Passav. pag. 47. *Esercitanto, e non lo lasciano annighittire, ed essere ozioso.*

Impoverire per divenir povero. Bocc. g. 2. n. 3. *Tre giovani male il loro avere spendono, impoveriscono.*

Infermare per ammalarsi. Bocc. g. 2. n. 8. *La Reina di Francia infermò gravemente.*

Ingravidare per divenir gravida. Bocc. n. ult. *La donna da capo ingravidò.*

Prosperare per aver prosperità. Bocc. n. 2. *La quale egli potea vedere, siccome santa, e buona, sempre prosperare, ed aumentarsi.*

Sbigottire per ricever timore. Bocc. g. 6. n. 7. *La donna, senza sbigottir punto, con voce assai piacevole rispose.*

C A P. IV.

Della costruzione de' Verbi neutri.

I Verbi neutri convengono in ciò cogli attivi, che non significano passione alcuna, anzi accennano azione: ma sono in ciò differenti, che non significano, come gli attivi, azione perfettamente transitiva, ma intransitiva, o transitiva imperfetta.

PRIMO ORDINE DE' NEUTRI.

I Verbi di quest'ordine ricevono due nominativi, uno avanti espressamente il soggetto della azione, l'altro dopo, che accenni l'essere, il nome, o alcuna qualità del soggetto medesimo. Eccone alquanti.

Essere. Bocc. g. 3. n. 8. *Io sono uomo, come gli altri, e come voi vedete, io non sono ancor vecchio.*

Parere. Bocc. g. 2. n. 2. *S'abbate in alcuni, i quali mercatanti parevano.*

Comparire. Bocc. g. 8. n. 9. *Acciocchè voi per la prima volta compariate orrevole d'nanzi alla brigata.*

Nascere. Bocc. g. 4. n. 1. *Tutti nascemmo, e nasciamo uguali.*

Rimanere. Bocc. n. 2. *Dove così non fosse, io mi rimarrei Giudeo, non io mi sono.*

Diventare. Bocc. Proem. O consolazione sopravviene, e diventa la noia minore.

Ritornare. Bocc. n. 2. S' egli fosse Cristiano fatto, senza fallo Giudeo si ritornerrebbe.

Vivere. Bocc. g. 8. n. 9. Parendoli che costoro meno, che alcuni altri, del Mondo curassero, e più lieti vivessero.

Appendice prima.

Essere si trova coll' accusativo dopo. Bocc. g. 7. n. 7. La donna domandò, se Anichin fosse al giardino venuto. Egano disse: così non fosse egli; però acchè credendo esso, ch' io fossi te, m' ha con un bastone tutto roto.

Si trova parimente la terza persona singulare presente dell' Indicativo di *essere* accordata col plurale. Bocc. g. 8. n. 2. E non è ancora quindici dì, che mi costò da Lotto rigattiere delle lire ben sette. E n. 9. Poche volte è mai, ch' io mi lievi la notte.

Appendice seconda.

I Verbi di particolare osservazione sono i seguenti.

Stare si usa per essere. Bocc. n. 2. Io rigido, e duro stava a' tuoi conforti.

Tornare si usa per essere di nuovo ciò, che altri era innanzi. Bocc. g. 7. n. 5. Ravvediti oggimai; e torna uomo, come tu esser solevi.

Venire si usa per divenire. Bocc. Ninf. Fiesol. E crescendo Prunco venne sì bello Della persona, che se la natura L' avesse fatto in prova col pennello, Non poteva dargli più bella figura.

Secondo Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un genitivo esprime materia, o fine, ovvero infinito col segno del genitivo, o ancora senza segno alcuno. Albertan. cap. 12. *Quegli* abbisogna di poco, che poco desidera. Bocc. g. 10. n. 9. Furono de' sì presuntuosi, che ardirono di dire, se averlo veduto morto. E g. 1. n. 2. Credendomi aver costui convertito.

Appendice prima.

Ha quest' ordine molti verbi di particolare osservazione. Ecco i più notabili.

Porre si usa per deliberare. Franc. Sacch. Op. div. pag. 123. Fra loro hanno posto d'uccidermi.

Tenere si usa per aver qualità. Bocc. g. 7. n. 1. Tenendo egli del semplice; era molto spesso fatto capitano de' Laudesi. Dante Inf. cant. 15. Ma quello ingrato popolo maligno, Che discese di Fiesole ab antico; E tiene ancor del monte, e del masigno; Ti si farà, per tuo ben far, nemico.

Insignersi per dissimulare. Bocc. g. 6. n. 3. Come savio s' insinse di queste cose niente sentire.

Rifi-

R finire per desistere. Bocc. g. 5. n. 3. *Nè di piagnere la sua sventura, e quella di Pietro non risindò.*

Mancare, si usa in senso del desitui, *desicere, carere* de' Latini. Bocc. g. 2. n. 9. *Non volendo della sua fe mancare, se fece chiamare.* E g. 2. n. 4. *Trovandola molto leggeri, assai mancò della sua speranza.* Stor. Eur. lib. 2. *Gli Ungheri cominciarono a mancar d'animo.* Serd. Stor. lib. 6. *Alcuni paesi mancano d'ulvi.*

Degnare vale mostrar d'apprezzar altrui. Petr. r. canz. 17. *Ella non degna di mirar sì basso.* E con ellissi presso al Passav. pag. 154. *Ella non degna sì basso.*

Osare vale ardire; ma si trova quasi sempre col solo infinito dopo, e senza la particella *di*. Bocc. g. 9. n. 5. *Non osava farsi ad alcuna finestra.*

Usare vale costumare, Bocc. g. 2. n. 2. *E voi, gentiluomo, che orazione usate di dire?*

Appendice seconda.

A quest'ordine appartengono i seguenti modi di dire.

Amar meglio per voler piuttosto, frase Franzese. Bocc. n. 1. *Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni, che facendogli agio loro, io facessi cosa, che potesse essere perdizione dell'anima mia.*

Sofferir l'animo, o l cuore vale aver animo. Bocc. g. 5. n. 10. *Come si soffriva l'animo di dir di lei, sentendoti quel medesimo aver fatto, che ella fatto avea.* E g. 8. n. 7. *Po ch'è a me non soffera il cuore di dare a me stessa la morte, dallami tu.*

Essere bene o male di alcuno vale essere in una grazia, o disgrazia. Bocc. g. 10. n. 4. *Perchè mal dell'amore della donna era, Podestà ch' amato di Modona, v' andò.* Gio. Vill. lib. 11. cap. 6. *Tutta questa rovina avvenne al Legato, perchè era male co' Fiorentini, che fosse stato bene di loro, la sconfitta, ch' ebbe a Ferrara la sua gente, non avrebbe avuta.*

Sentire per aver qualità. Bocc. g. 9. n. 10: princ. *Io il qual sento dello scemo anzi che no, più vi debbo esser caro.* Senec. Pist. 93. *Come il sapore del vino vecchio, che per vecchiezza sente d'amaro.*

Sentir di se vale aver senso. Bocc. g. 8. n. 7. *Io son tutto divenuto sì freddo, che appena sento di me.*

Passar di vita vale morire. Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo non guari spazio passò della presente vita.*

Morir di chechessia, detto assolutamente, vale esserne fieramente innamorato. Firen. Trinuz. att. 3. sc. 3. *Alessandro muor di quella vedova.*

Morire col genitivo di cosa significa o essere agitato da qualche passione, come *morir di rabbia, di sdegno, delle ruse &c.*

o avere gran bisogno di checchessia, come *morir di fame*, di *fete*, *sonno* &c., o pure con due genitivi di cosa si usa per esprimere gran desiderio di una cosa, dicendo *morir di voglia di checchessia*. Bocc. g. 9. n. 3. *Ma pel certo, se io campo di questa, ella se ne potrà ben prima morir di voglia*.

Morire di suo male vale *morir di morte naturale*. Gio. Vill. lib. 9. cap. 119. *Al detto affedo di Pudova morì Uguiccone della Faggiuola di suo male*.

Fallir della promessa vale *mancar di parola*. Gio. Vill. lib. 11. cap. 40. *Della quale promessa fallì, siccome fellone, e traditore*.

Terzo Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se un dativo espri-
nente oggetto, o fine. Passav. pag. 31. *Allora possiamo crede-
re d. piacere a Dio, quando dispiacciono a coloro, che d' spiac-
cono a lui*. Bocc. g. 2. n. 3. *A' suoi nuovi d' si fieramente pen-
sava*. E g. 3. n. 7. *Ninna cosa è mancata a questo convito*. E
Filoc. liu. 6. num. 18. *Io con una nota suppirò al d' fetto*.

Appendice prima.

Ha quest'ordine molti Verbi di particolare osservazione. Ec-
cone alquanti.

Giovare per dilettare, piacere. Bocc. g. 5. n. 5. *Poichè Fi-
lostrato ragionando in Romagna è entrato, a me per quella si-
milmente g'overà d' andare alquanto spazandomi*.

Aggradire, e aggradare per piacere. Bocc. g. 3. n. 9. *Tem-
po è, che per me si faccia quello, che vi aggradirà*. E g. 10.
n. 3. *Prend'la adunque, s'ella t'aggrada, io te ne prego*.

Puire per dispiacere. Bocc. g. 7. n. 8. *Se n' gli darebbe sì
fatta gasti gatoja, ch' gli puirebbe*.

Garrir vale sgridare. Passav. f. 67. *Venendo ciò a notizia del
padre, garrinne alla figliuola, ed ebbellano in odia*.

*Bastare, oltre all' essere a sufficienza, significa ancora avere
idoneità, o tempo per fare una cosa, mettendo la persona in
nominativo*. Bocc. g. 8. n. 7. *E bastami d'essere stato una vol-
ta sbernisito*. E g. 10. n. 6. *Molto più si conviene nelle scuole
tra gli studianti, che tra noi, le quali appena alla rocca, e al
fuso bastiamo*.

Sopraflare per indugiare. Bocc. g. 6. princ. *Delle sette volte
le sei, sopraflanno tre, o quattro anni più, che non debbono, a
maritarle*.

Penare per indugiare, o aver difficoltà. Bocc. g. 2. n. 5. *Mentre
ch' io pensò a uscir dell' arca, egli se n' andranno pe' fatti loro*.

Prendere si usa per cominciare. Bocc. g. 2. n. 7. *Lasciatami
prestamente, presero a fuggire*.

Sostenere per reggere, resistere. Franc. Sacc. nov. 81. tit.
Vo.

Volendo vedere come sostiene al bere, il fa provare con un gran bevitore, suo famigliaio.

Ubbidire si usa non solamente attivo della prima, ma ancora neutro di quest'ordine. Bocc. g. 8. n. 10. Male hai i tuoi maestri ubbiditi. Passav. pag. 164. La sua signoria, alla quale tutte le cose ubbidiscono.

Usare per frequentare. Bocc. n. 1. A Chiesa non usava giammai.

Appendice seconda.

Appartengono a quest'ordine le seguenti forme di dire.

Ridere a uno vale mostrarsegli amico per ingannarlo. Vit. SS. Pad. tom. 2. pag. 61. Ella mi cominciò a mostrare amore, ridermi, e presentarmi.

Esser presto vale esser pronto. Bocc. g. 2. n. 1. Signor mio, io son presto a confessarvi il vero.

Sapere grado vale avere obbligazione. Bocc. g. 10. n. 9. Signori, di ciò, che jer sera vi fu fatto, fo io grado alla fortuna, Liv. M. Non ne seppono nè grado, nè grazia allo 'mperadore.

Star bene ad alcuno vale convenire. Bocc. g. 8. n. 4. Io non son fanciulla, alla quale questi innamoramenti steano oggimai bene.

Vale anche maritare. Bocc. g. 9. n. 3. Avvegnachè, egli mi stea molto bene, ch'io non la dovea mai lasciar salir di sopra.

Vale parimente a formar certe frasi, che significano essere ben disposto. Bocc. g. 8. n. 9. Mi stanno bene le gambe in sulla persona. E g. 8. n. 10. Essendo egli bianco, e biondo, e leggiadro molto, e standogli ben la vita.

Tornar bene per essere di utile, o di piacere. Senec. de' benef. Varchi lib. 4. cap. 24. Coloro, i quali sono grati, perchè torna loro bene così, non sono grati, se non quando, e quanto torna ben loro.

Tornare per riuscire. Bocc. g. 5. n. 1. Cominciò a dubitare, non quel suo guardar così fiso movesse la sua rusticità ad alcuna cosa, che vergogna le potesse tornare.

Venire a grado per piacere. Bocc. g. 2. n. 9. Lo incominciò a servire sì bene, e sì acconciamente, ch'egli gli venne olivemodo a grado.

Venire in concio per essere opportuno. Bocc. g. 4. n. 10. Se 'l maestro non l'ha riposta in casa, uerrà troppo in concio a' fatti nostri.

Venir meno per mancare, e fuggir l'animo nel medesimo senso. Bocc. g. 8. n. 7. Quasi come se il mondo sotto i piedi le fosse venuto meno, le fuggì l'animo.

Venir meno per mancar di parola. Bocc. g. 5. n. 1. Rispose, se averla promessa a Pasimunda notabile giovane Rodiano, al quale non intendeva venir meno.

Voler bene vale amare. Bocc. g. 8. n. 9. *Vi vo' bene, perchè veggio che innamorato siete.* E se si vuole accrescere la significazione, si dice meglio. Bocc. g. 8. n. 9. *Dove non era niuno grande, nè piccolo, nè dottore secolare, che non mi volesse il meglio del Mondo.* E la forza del superlativo si esprime con queste forme: *volere il meglio del Mondo, volere tutto il suo bene, volere un ben matto.* E vi: *A cui io voglio tutto il mio bene.* Malmant. canz. 2. st. 10. *Tra lor non fu mai lite, e differenza, Ma d'accordo voleansi un ben matto.*

Voler bene figuratamente. Bocc. g. 9. n. 8. *Con le pugna tutto il viso gli ruppe, nè gli lasciò in capo capello, che ben gli volesse.* Cioè che non fosse sconsigliato.

Correre agli occh alla vista. &c. vale abbattearsi a vedere &c. Bocc. n. 7. *Il primo uomo, che agli occh gli corse, fu Primasfo.* E Amet. num. 72. *Alla vista gli corse il viso della madre.* E Fiamm. lib. 4. num. 74. *E come alcun bel volo, o notabil corso vedea, così mi correa alla bocca: o Pansilo, ora ci fossi tu quì a vedere.* Dante Inf. can. 2. *E tanto buono ardore al cor mi corse, Ch' i' somitai come persona franca.*

Quarto Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se uno accusativo, non già veramente paziente, ma o un Verbale, o simile spiegativo dell'azione o qualità del soggetto. Eccone alquanti.

Vivere. Bembo. Afos. lib. 2. *Questa vita, che noi viviamo, di fatiche innumerabili è piena.*

Dormire. Petrar. son. 294. *Dormito hai, bella Donna, un breve sonno.*

Segnare. Passav. pag. 262. *Il Villano sogna l'aratro, s'bovi e 'l marrone, e la vanga.*

S'ingliare. Petrar. son. 127. *Che sol se stessa, e null'altra simiglia.*

Appendice prima.

Il Verbo *potere* si può ridurre a quest'ordine, perchè il caso, che ha dopo di se, non ha forza di accusativo paziente, ma è termine di relazione alla qualità del soggetto; e l'azione circa questo termine è accennata dal Verbo in potenza, non già in atto. Quindi il Verbo *potere* il più ha dopo di se l'infinito. Bocc. Introd. *Voi potete così com'io molte volte avere udito.* E g. 4. in princ. *Nè noi possiamo dimorar colle muse.* E talvolta si tace l'infinito. Bocc. g. 7. n. 6. *Sempre non può suono un cibo, ma desidera di variare.* Vi s'intende soffrire. Firenz. Asin. pag. 281. *Io era un' asinaccio, che non poteva la vita.* Vi s'intende reggere.

Appendice seconda.

Menar la vita, o i giorni son modi appartenenti a quest'ordine, e vagliono il Latino *vitam*, aut *dies ducere*. Bocc. Fiamm. lib. 2. num. 1. *In così lieta, e gioiosa vita menava i giorni miei*. Grad. S. Girol. c. 1. *E' Signore di tutti coloro, che buona vita menano*.

Quinto Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se uno accusativo colle preposizioni *a*, *per*, o *in*, che accenni movimento ad alcun termine, o fine. Bocc. Introd. *Ed ecco entrar nella Chiesa tre giovani*. E g. 1. n. 8. *Arrivò a Genova un valente uomo di corte, e costumato*. E g. 2. n. 5. *Corse a dirlo alla donna, la quale corse alla sua camera, cercò se i suoi panni v'erano*. E g. 4. n. 1. *Venuto se' alla fine, alla quale ciascun corre*.

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Andare, se il termine è Città, o simil luogo, esige la preposizione *a*. Bocc. g. 3. n. 5. *M. Francesco è per andare infra pochi dì a Milano*. Se è Regno, o Provincia, esige la preposizione *in*. Bocc. n. 1. *Ser Ciappelletto n'andò in Borgogna*. Se è persona, può ricevere indifferentemente *a*, *da*. Bocc. g. 2. n. 3. *Partitami di casa mia, al Papa andava, che mi maritasse*. E g. 3. n. 6. *Adunque andatevene da lui*.

Andare in significato di riuscir male riceve la preposizione *in*, e si dice *andare in rovina*, *in conquasso*, *in malora* &c. Talvolta ammette la preposizione *a* per proprietà di linguaggio. Bocc. n. 2. *Che l'anima d'un sì valente, savio uomo, per difetto di fede andasse a perdizione*.

Trarre presso i Toscani si usa di quest'ordine per accorrere, concorrere. Nov. ant. 90. *Avea fatta una fine crostata d'anguille, ed avevala messa nella madia. Poco stante vide entrare uno topo per la fenestra, che trasse all'odore*. Bocc. g. 5. n. 10. *Gridando, e difendendolo, fui cagione, che quivi de' vicini trasfero*. E g. 9. n. 5. *Quasi al rumor venendo, colà trasfero*.

Entrar quando significa cominciamento di azione, o di stato riceve la preposizione *a*. Bocc. g. 2. n. 3. *Lo abate, co'due Cavalieri, e con Alessandro, senza più, entrarono al Papa, e fatta la debita reverenza, così cominciò lo abate a favellare*. Passav. f. 32. *Non acconsentendo a' prieghi, nè alle lagrime della madre, entrò alla Religione*.

Mettere si usa per isboccare. Gio. Vill. lib. 11. cap. 1. *Per la giunta di più fiumi, che di sotto a Firenze mettono in Arno*.

Tornare si usa per ridondare. Bocc. g. 9. n. 3. *Ogni vizio può in grandissima noia tornare di colui, che l'usa*.

Ton-

Pontare vale spingere con forza. Bocc. g. 3. n. 8. Ed egli stesso (cominciò) a *pentar* col capo nel coperchio dello avello.

Prendere si usa per inclinare. Gio. Vill. lib. 6. cap. 68. *Pa- rea loro, che pendesse in parte Gueisa.*

Ricoverare val rifuggire. Bocc. g. 7. n. 4: Come vide correre al pozzo, così *ricoverò* in casa, e *ferrossi* dentro.

Tirare si usa per aver la mira. Bocc. Introd. Tutti quasi ad un fine *tiravano* assai crudele.

Venire si usa per incorrere. Bocc. g. 8. n. 6. Venne in tanto dolore, che quasi fu per *gittarsi* dalla torre in terra.

Aggiugnere si usa per arrivare. Bocc. g. 10. n. 3. Quando *aggiugnò* io alla liberalità delle gran cose di Natan?

Appendice seconda.

Appartengono a quest'ordine i seguenti modi di dire.

Essere a una persona, o a un luogo vogliono venire, *arriva- re* Bocc. g. 5. n. 5. I parenti dell'una parte, e dell'altra fu- rono a lui, e con dolci parole il pregarono. E n. 7. Ad un suo luogo, al quale *Prima* pensò di poter essere, *movendosi* la ma- tina a buon'ora, ad ora di mangiare.

Essere al mondo vale starfi laico, o al secolo. Bocc. g. 5. n. 10. Se io non avessi voluto essere al mondo, io mi sarei fatta monaca. E g. 4. nel princ. S. dispone di non voler più essere al mondo, ma di *arsi* al servizio di Dio.

Andare per una persona, o cosa vale andarla a prendere. Bocc. g. 2. n. 1. Il quale coloro, che per lui andarono, trova- rono ancora in camicia dinanzi al giudice. E g. 8. n. 2. parlan- do di danari: Se voi non gli avete, e voi andate per essi.

Stare per alcuno vale dipendere alcuna cosa da lui. Bocc. g. 5. n. 4. Per me non *istará* mai cosa, che a grado ti sia. E g. 3. n. 9. Pregandolo, che se per lei stesse di non venire al suo *contado*, gliele significasse.

Ritornar sopra capo vale tornare in danno. Bocc. g. 8. n. 7. Alla quale la sua beffa, pressochè con morte essendo beffata, ri- tornò sopra 'l capo.

Venire a capo vale conchiudere. Bocc. g. 6. n. 10. Farono tan- te, che se io ve le volessi tutte contare, non ne verrei a capo in parecchi miglia.

Sesto Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di sé uno ablativo colle preposizioni *in*, o *con*, semplici, o articolate, col signifi- cato, o della persona compagna nell'azione, o della materia, o del luogo continente. Bocc. g. 3. n. 5. Voi mi prometteste di farmi parlare con la donna vostra, e voi mi avete fatto parla- re con una statua di marmo. E così *conferire*, *trattare*, *litigare*,

e simili. Bocc. n. 1. Ogni settimana ire di almeno fosse uso di digiunare in pane, e in acqua. E g. 10. n. 3. Perseverò in questo laudevole costume. E g. 2. n. 1. Il quale in Trivigi abitava. E così stare, dimorare &c.

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Cadere si usa per venire. Bocc. g. 2. n. 2. Caddero in sul ragionare delle orazioni, che fanno gli uomini a Dio.

Capire, o *capere*. Bocc. g. 6. n. 4. Via, facciatevi un letto tale, quale gli vi cape. E g. 6. n. 6. Secondochè nell'animo gli capea. E si noti, che questo verbo non si usa mai attivo alla maniera de' Latini, ma sempre neutro.

Convenire coll' accompagnamento si fa di quest'ordine. Bocc. n. ult. Confidando, quanto grave cosa sia a poter trovare chi co' suoi costumi ben si convenga.

Stare si usa per consistere. Passav. pag. 135. In questo sta la dignità, e l'eccellenza della Vergine Maria sopra gli altri Santi.

Tenere si usa per aderire. Bocc. g. 2. n. 2. Tutta l'Isola si divise, e chi tenca coll'uno, e chi coll'altro.

Usare per conversare. Bocc. g. 8. n. 9. Quanto più uso con voi, più mi parete savio.

Appendice seconda.

Sono da notarsi i seguenti modi di dire.

Essere in su una cosa vale applicarvi. Bocc. g. 6. nel fine. Comandò, che ogni uomo fosse in sul ballare.

Dispensare con uno vale disobbligarlo della legge comune. Bocc. g. 2. n. 3. Andiamo noi con esso lui a Roma ad impetrare dal Santo Padre, che nel difetto della troppa giovane età dispensi con lui, e appresso nella dignità il confermi.

Risfeder bene vale star convenientemente. Passav. f. 192. Quanto la persona è maggiore e di maggiore dignità, tanto meglio in lei risiede, e più chiaramente risplende la virtù dell'anima.

Stare, coll'espressione del prezzo vale costare, e pare che si costituisca coll'ablativo senza preposizione. Lorenz. de' Medici. Arid. att. 2. sc. 4. Subito la vo' vendere, s'io lo dovessi dar per manco due fiorini, ch'ella non mi sta.

Settimo Ordine de' Neutri.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se uno ablativo colle preposizioni, o sieno segnacoli da, o di.

Verbi, che sogliono usarsi col di.

Uscire, Bocc. Introd. A chiunque usciva il sangue del naso, era manifesto segno d'inevitabile morte. Bocc. g. 10. n. 2. Poichè voi ben sentite, tempo è d'uscire d'infermeria.

Partire, *fuggire*, se il termine, donde altri si parte, non è per-

persona, ricevono il *di*. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro dell' isola non si partiva*. E g. 4. n. 5. *Gli occhi le parevano della testa fuggiti*. Ma se il termine è persona, ricevono il *da*. Bocc. g. 2. n. 8. *I fanciulli da lui partire non si volevano*. Passav. pag. 51. *Constatte al diavolo, e fuggirà da voi*.

Cadere. Bocc. g. 6. fin. *Era un fiumicello, il quale d' una delle valli cadea*.

Guarire. Dante Inf. cant. 27. *Ma come Costantin chiese Silvio: Dentro a Siratti a guarir delle lebbre, Così mi chiese questi per maestro A guarir dalla sua superba febbre*.

Verbi, che si usano col da.

Nascere. Bocc. Introd. *Dalle quali cose nacquero diverse povere*. Si trova talvolta usato col *di*. Bocc. g. 3. n. 2. *Di che molte cose nate sarebbono*.

Dipendere. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. *Da voi dipende l'anima di coloro*.

Derivare. Cron. Morel. pag. 254. *Da questi sette, che s' ho nominati, ne derivano assai danni*.

Degenerare. Bocc. g. 10. n. 3. *Nobile uomo fu il tuo padre, dal quale tu non vuoi degenerare*.

Tralignare, che val degenerare. Bocc. Filoc. l. 2. n. 117. *Come valoroso cavaliere non tralignante da' suoi antichi*.

Scampare. Bocc. g. 4. n. 10. tit. *Egli scampa dalle forche*.

Appendice.

Ci sono i seguenti Verbi di perticolare osservazione.

Deviare si usa per degenerare. Bocc. g. 4. fin. *Io non intendo deviare da' miei passati*.

Muovere si usa per nascere, cominciare, procedere, o uscire. Bocc. g. 5. Canz. *Amor la vaga luce, Che muove da' begli occhi di costei, Servo m' ha fatto*. Matt. Vill. l. 3. c. 96. *La qual via muove dal Castello di Prato, fatta anticamente per lo Imperadore, e viene infino alla porta*.

Ritrarre da uno vale somigliarlo. Franc. Sacch. rim. pag. 18. *Da quell' antica madre non ritrai, Ch' al mondo dimostrò la sua potenza*. E i Toscani soglion dire di un figliuolo: *E' ritrae dal padre, o dalla madre*, cioè gli somiglia.

Variare si usa per essere differente. Bocc. g. 1. n. 5. *Quantunque in vestimenti, e in onori alquanto dall' altre variano, tutte perciò son fatte qui, come altrove*.

Venire per ufcirne odore. Bocc. Concl. *E se non che di tutti un poco viene del caprin, troppo sarebbe più piacevole il piaso loro*. E g. 5. n. 10. *Dianzi io imbiancai miei veli col solfo &c. sì che ancora ne viene*.

Della Costruzione de' Verbi Neutri passivi.

TRe sono le particelle, che dimostrano il Verbo Neutro passivo, cioè *mi*, *ti*, *si*, le quali accennano quel riverbero, o siasi ritorno dell'azione nel soggetto, il quale fa che il Verbo sente del passivo.

PRIMO ORDINE DE' NEUTRI PASSIVI.

I Verbi di quest'ordine sono assoluti, nè hanno dopo di se caso alcuno proprio, benchè possano avere una Preposizione col suo caso.

Addormentarsi. Bocc. g. 7. n. 4. Si addormenta per le taverne.

Ammalarsi. Gio. Vill. l. 6. c. 42. *Federico Imperatore* si ammalò forte.

Annegarsi. Dante Inf. cant. 30. *E quella s' anniegò coll' altro incarco.*

Spedirsi. Bocc. g. 10. n. 9. *Al Negromante disse, che si spedisse.*

Appendice prima.

Ci sono i seguenti Verbi di particolare osservazione.

Apporsi vale indovinare. *Malmant.* cant. 2. st. 75. *E venne immaginandosi, e s'appose, Ch' ella fosse sua moglie, ei suo marito.*

Diportarsi vale ricrearsi. Bocc. g. 2. fin. *Poichè alquanto diportati si furono, l'ora della cena venuta, con festa e con piacere cenarono.*

Disertarsi vale andare in rovina. Bocc. g. 2. n. 4. *Se spacciare volle le cose sue, gliele convenne gittar via, laonde egli si avvicinò al disertarsi.*

Esercitrarsi vale passeggiare. Bocc. g. 8. n. 7. *Lo scolare, andando per la corte, s'esercitava per riscaldarsi.*

Rimanersi vale cessare. Bocc. g. 7. n. 1. tit. *Vanno ad incantare con una orazione, ed il picchiar si rimane.* Giov. Vill. l. 5. cap. 29. *Per gusi, che nelle bocche di quelle trombe fecero nido, si stopparo i dotti artisti per modo, che si rimase il detto suono.*

Riposarsi vale parimente cessare. Bocc. g. 10. n. 3. princ. *Riposandocene già il ragionare delle donne, comandò il Re a Filostrato, che procedesse.*

Risvegliarsi vale svegliarsi. Bocc. g. 5. n. 1. *La giovane prima, che alcun de' suoi, si risentì.*

Sentirsi vale aver senso. Passav. pag. 180. *S. Bernardo dice, che 'l membro stupido, e che non si sente, è più di lungbi dalla salute.*

Appendice seconda.

Appartengono a quest'ordine i seguenti modi di dire.

Farsi scorgere vale farsi burlare. Firenz. Trinuz. att. 3. sc.

5. *Vuò ch'io mi faccia scorgere seco.*

Recarsi assolutamente, o coll' ablativo della persona, o coll' espressione della cagione, vale pigliare un' offesa come fatta a se. Bocc. g. 7. n. 8. *Checchè egli si abbia di me detto, io non voglio, che voi il vi rechiare, se non come da uno ubbriaco.* Gio. Vill. lib. 6. cap. 68. *E recaronsi, che gli Aretini avesson loro rotta la pace.*

Starsi ha molte significazioni. Si usa per intertenersi. Bocc. g. 1. n. 4. *Percid' statti pianamente fino alla mia tornata.* E per astenersi da fare. Bocc. g. 3. n. 5. *Si è meglio fare, e pentere, che starli, e penersi.* E per non parlare. Bocc. g. 5. n. 9. *Non rispondeva al figliuolo, ma si stava.* E per non mutare stato. Così nel Bocc. nella detta novella Monna Giovanna Vedova, stimolata da' fratelli a rimaritarsi, disse loro; *io' volentieri, quando vi piacesse, mi starei, ma se a voi pur piace, ch'io marito prenda, per certo io non ne prenderò mai alcuno altro, se io non ho Federigo degli Alberighi.*

Levarsi diviso si usa dal Bocc. per quello che noi diciamo levarsi in piedi. Bocc. g. 7. n. 6. *Io mi levai diritta, e come io il volea domandare, chi fosse, e che avesse, ed ecco M. Lambertuccio venì su.* E g. 9. n. 1. *E parevagli tratto tratto, che il morto si dovesse levar ritto, e quivi scannar lui.* E g. 5. n. 8. *Levatili tutti diritti, e riguardando, che cid potesse essere, videro la dolente giovane.*

Tenersi si adopera in due significati. Prima per arrestarsi. Non. ant. 35. *Il Re gli chiamò, e que' quando il videro, tennerli.* Bocc. g. 2. n. 3. *Di Firenze usciti, non si tennero, sì furono in Inghilterra.* E per avere opinione di se. Sen. Var. ch. lib. 5. cap. 7. *Si compiace in se medesimo, e si tiene, e per dir così, è adulator di se stesso.*

Secondo Ordine de' Neutri Passivi.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se un genitivo esprimente la materia dell'azione. Eccone alquanti.

Abbatersi. Passav. f. 239. *Abbatosi di dinne alcuna vera, benchè non la sappia per certo.*

Accendersi. Bocc. n. 5. *Come d'favvedutamente acceso s'era di lei, favamente s'era da spegnere.*

Accorgersi. Bocc. g. 2. n. 6. *Più mesi durò, avanti che di cid niuna persona s'accorgess.*

Attristarsi. Bocc. g. 4. n. 5. *Della mia lunga dimora s'attristi.*

Beffarsi, vidersi. Bocc. Introd. *E di cid, che avveniva,*

viderfi, e beffarsi, essere medicina certissima a tanto male.

Contentarsi per essere soddisfatto. Bocc. g. 10. n. 10. I suoi uomini pessimamente si contentavano di lei, per la sua bassa condizione. E per acconsentire. Bocc. g. 2. n. 8. Se tu ti contenti di lasciare appresso di me questa tua figliuola, perciocchè buono aspetto ha, io la prenderò volentieri.

Crucciarsi. Bocc. g. 3. n. 3. Se tu di queste cose ti crucci, io non me ne maraviglio.

Gloriarsi. Petr. son. 201. Anzi mi glorio D'esser servato alla stagione più tarda.

Informarsi. Bocc. g. 8. n. 10. S'informano i Sensali e delle qualità, e della quantità delle mercatanzie.

Ingegnarsi. Bocc. g. 8. n. 7. In lui s'ingegna di metter tenerezza del tuo onore.

Innamorarsi. Bocc. g. 10. n. 7. Di lui ferventemente s'innamora.

Maravigliarsi. Bocc. g. 1. n. 5. Quantunque di ciò molto si maravigliasse.

Pentirsi. Bocc. n. r. Perdona egli volentieri a chi si pente d'averlo bestemmato.

Ricordarsi. Bocc. g. 7. n. 8. Io per me non me ne ricordo.

Scusarsi. Bocc. g. 5. n. 7. Di ciò, che intervenuto era, si scusò.

Vergognarsi. Bocc. g. 8. n. 7. Di te stessa vergognandoti, per non poterti vedere, s'avresti cavati gli occhi.

Appendice prima.

Sono da notarsi i seguenti Verbi di non tanto nota significazione.

Addarsi vale accorgerfi. Cron. Morell. pag. 328. I Pisani il sentirono, presero sospetto, e addieronsi del fatto.

Assentarsi vale arrischiarsi. Bocc. g. 7. n. 8. Non si attendeva di dir nulla. Passav. f. 160. Fare imprese, che non fanno, o non assentano di fare gli altri.

Avvisarsi per accorgerfi. Franc. Sacc nov. 78. Gentiluomo, avvistisi tu di nessuno, che queste cose ti faccia? E per deliberare. Bocc. n. 3. S'avvisò di fargli una forza da alcuna ragione colorata.

Brigarsi vale ingegnarsi. Tesor. Brun. lib. 1. cap. 4. Dovrebbe ciascheduno brigarsi di sapere ben parlare.

Confortarsi vale concepir fidanza. Bocc. g. 3. n. 9. Come costei l'ebbe veduta, così incontanente si conforto di doverlo guerire.

Conoscersi per intendersi, aver perizia. Bocc. g. 8. n. 2. Per quello, che mi dice Buglietto, che sai che si conosce così bene di questi panni sbiavati. Lib. Mott. S'io mi conoscessi così di

di pietre preziose, come io fo d' uomini, io sarei buon gioielliere.

Fornirsi per provvedersi. Bocc. g. 9. n. 4. Acciocchè vestir si potesse, e fornir di cavalcatura.

Frammetterfi, inframmetterfi, trammetterfi, intrammetterfi vogliono esser mediatore o pure ingerirsi Tratt. Piet. L' uomo non si frammetta di giudicare ciò, che a lui non appartiene. Matt Vill. l. 8. cap. 102. E inframmettendosi anche il Legato di Romagna di questa materia, rimisero negli ambasciatori. E l. 9. c. 94. Si tranettea di fare concordia tra loro. Passav. f. 90. I preti parrocchiani non si possono intramettere de' peccati, che 'l Vescovo riserva.

Giovarsi vale approfittarsi. Lib. Astrol. Quegli, che si vogliono giovare della forza, e della virtù di questo segno.

Gittarsi vale uscire impetuosamente d' un luogo. Bocc. g. 7. n. 4. Subitaneamente si gittò di casa per aiutarla, e corse al porzo.

Piccarfi si usa di quest' ordine in due sensi, il primo si è di offenderfi di qualche cosa Malinant. cant. 7. st. 59. Ma lascia dire, e tien gli orecchi chiusi Non ti piccar di ciò, sta pure al quia; Gracchi a sua posta, tu non le dar bere. Il secondo si è, piccarfi di una cosa, cioè pretendere di saper bene in essa riuscire. Salvin. disc. 1. pag. 3. Allo stesso Socrate era fatta qualche domanda delle cose naturali, e divine &c. delle quali il medesimo Filosofo non si piccava.

Ricchiarsi vale dolersi, far querela. Bocc. g. 8. n. 5. Io son venuto a richiarmi di lui, d' una valigia, la quale egli m' ha imbolata.

Ricredersi vale pentirsi, mutar parere. Vit. Burl. pag. 37. Quando i Vescovi del tempio videro, che 'l Re si ricredè d' andare a adorare i loro iddei si ebbero grande paura.

Risarsi vale acquistare, farsi bello &c. Lasc. Sibill. att. 3. sc. 5. O come mi risò di questo color rosso!

Rimanersi vale astenersi Bocc. g. 7. n. 5. Questo è malfatto, e del tutto egli ve ne convien rimanere.

Passarsi d' un fallo vale dissimularlo Bocc. g. 5. n. 5. Avviò di volersi del fallo commesso da lui mansuetamente passare.

Tribularsi vale affliggersi. Bocc. g. 9. n. 10. Commar Gemmata non ti tribular di me, ch' io sto bene.

Appendice seconda.

A quest' ordine appartengono i seguenti modi di dire.

Acconciarsi dell' anima vale prepararsi co' sacramenti alla morte. Passav. f. 20. Fu indotto, che dovesse acconciarsi dell' anima, confessandosi.

Porfi in cuor vale deliberare. Bocc. g. 7. n. 5. Io mi posi in cuore di darti quello, che tu andavi cercando.

Prenderfi dell' amore di alcuno vale innamorarsene. Bocc. n.

5. *Saperfi guardare dal prenderfi dell' amore di maggior uomo, ch' ella non è*

Rintuzzarfi l' animo vale distogliersi. Bocc. n. 7. Qualche gran fatto d' esser costui, che ribaldo mi pare, posciachè così mi s' è rintuzzato l' animo di onorarlo.

Terzo Ordine de' Neutri passivi.

I Verbi di quest' Ordine hanno dopo di sé un dativo, che significa hi un termine, il quale riceva in certo modo l' azione del Verbo. Eccone alquanti.

Abbatfersi. Bocc. n. ult. Colui, che a donna, non bene a se conveniente, s' abbatte.

Accordarsi. Bocc. n. 1. Alla qual cosa il Priore, e gli altri Frati crudeli s' accordarono.

Appigliarsi. Petrar. Canz. 39. in fin. E veggio il meglio, ed al peggior m' appiglio.

Arrendersi. Gio. Vill. lib. 1. cap. 37. S' arrendeo la Città a Cesare.

Arrischiarsi. Bocc. g. 3. n. 7. Avanti che alcuna s' arrischiasse a credere ch' il fosse desso.

Avverzarsi. Bocc. g. 3. n. 4. S' avverzò a' cibi del Monaco.

Confessarsi. Passav. f. 71. C' andò a confessare al Priore del Monasterio di S. Vittore. Si costruisce talvolta col da per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 8. Divotamente si confessò dall' Arcivescovo di Ruem.

Obbligarsi. Bocc. g. 2. n. 9. Per belle scritte di lor mano si obbligarono l' uno all' altro.

Opporsi. Bocc. g. 3. nov. 7. Al qual piacere la fortuna nemica de' felici s' oppose.

Raccomandarsi. Bocc. g. 9. n. 3. Raccomandandosi Calandrino al Medico.

Ribellarsi. Passav. f. 46. Coloro, che gli si ribellano, astenersi da' peccati, più aspramente tenta.

Richiamarsi. Bocc. n. 9. Pensò d' andarsene a richiamare al Re.

Scusarsi s' usa di quest' ordine. Salvin. Disc. tom. 1. pag. 110. Medea si scusa alle gentildonne di Corinto dello star ella lungi dal suo paese natio.

Appendice prima.

Affarsi vale convenire. Vit. Plut. Ella era di molti anni, e Demetrio più giovane, che non le si affaceva.

Apprenderfi vale attaccarsi. Dant. Inf. can. 5. Amor, ch' al cuor gentil vatto s' apprende.

Apprestarsi vale apparecchiarsi. Bocc. g. 4. n. 4. Veggendo di lontan venir le galce, s' apprestarono alla difesa.

Asse

Attenerfi si usa per aver fede, stare. Bocc. g. 8. n. 10. *Atteneendosi Salabaetto alla sua semplice promessa.* E per appartenere. Ambra Furt. att. 2. sc. 7. *L'eredità s'atteneva a me, come più stretto parente.* E per esser parente. Salviati Spint. att. 1. sc. 4. *Erede d'uno, che non t'attiene quasi nulla.*

Avvenirsi si usa per abbattersi. Bocc. g. 9. n. 3. *Lodando molto, ovunque con persona a parlar, s'avveniva, la bella cura, che di lui Maestro Simone aveva fatta.* E per convenire. Guid. G. pag. 271. *Ob come s'avvenne al savio uomo d'esser canto!* E per avere attitudine, e avvenenza nell'operare. Firenz. dial. bal. donn. pag. 218. *Se ella va, ha grazia; se ella siede, ha vaghezza: se ella canta, ha dolcezza: finalmente e se le avviene ogni cosa maravigliosamente.*

Darsi si usa per applicarsi. Bocc. Vit. Gant. pag. 224. *Si diede allo studio e della filosofia, e della teologia.*

Appendice seconda.

Farsi a un luogo vale sporgersi, affacciarsi. Bocc. g. 2. n. 5. *La vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.* E g. 3. n. 3. *Non posso farmi nè ad uscio, nè a finestra.*

Serbarfi vale indugiare, differire. Bocc. g. 2. n. 10. *Io intendo lavorare mentre son giovane, e le feste, e le perdonanze, e i digiuni serbarmi a fare quando sarò vecchia.*

Quarto Ordine de' Neutri passivi.

ALCUNI pochi Verbi si trovano, che hanno dopo di se uno accusativo significante qualità del soggetto.

Arrendersi. Passav. f. 109. *Io ti rassegno le chiavi del mio ufficio, e vinta m'arrendo.*

Renderfi. Bocc. g. 2. n. 2. *Rendendosi in ciò, che potevano, e sapevano, umili, e benigni verso di lui.* Gio. Vill. lib. 1. cap. 19. *Rendessi Monaco a Santo Dionisio.*

Farsi in significato di fingersi, o riputarsi. Bocc. g. 9. n. 2. *Essendo stoltissimi, maestri degli altri si fanno.*

Vestirsi. Bocc. . 9. n. 4. *Il fa pigliare a' villani, e i panni di lui si veste.*

E nell'uso si sente: *io mi confesso vinto, io mi veggo perduto, e simili.*

Appendice.

Vestirsi si trova col genitivo, o almen col segno di esso. Nov. ant. 57. *Volendo del tutto lasciare lo mondo, e vestirmi di drappi di religione, piacciavi di donarmi una grazia.*

Quinto Ordine de' Neutri Passivi.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se uno accusativo, con preposizione, che accenni movimento ad alcun termine. Eccone alquanti.

Ab.

Abbatersi per incontrarsi, arrivare. Bocc. g. 2. n. 2. *S' abbatte in alcuni, i quali mercatanti pareano.*

Aggrarsi. Pier. Cresc. nel Proemio. *Per diverse Provincie m' aggrai per ispazio di trenta anni.*

Convertirsi. Petrar. son. 92. *Subito in allegrezza si convertse. La gelosia:*

Risoltersi. Bocc. Laber. num. 57. *Il cuore, non altrimenti, che fucce la neve al sole, in acqua si risolveffe.*

Append ce prima.

Sono da notarsi i seguenti Verbi di particolar significazione. *Avvenersi* vale incontrarsi. Bocc. g. 5. n. 3. *S' avvenne in un luogo fra gli scogli riposto.*

Avvolgersi vale andar girando. Bocc. g. 5. n. 3. *Tutto 'l dì per lo subitico luogo s' andò avvolgendo.*

Intopparsi vale incontrarsi. Nov. ant. 82. *Questo Romiso s' intoppò in tre grandi scerani.*

Riserbarsi vale trasferire. Bocc. g. 4. n. 2. *Riserbandoss in più comodo tempo le lusinghe, cominciò a volerla riprendere.*

Scontarsi vale incontrarsi l'assav. pag. 52. *S. Domenico si scontò in S. Francesco.*

Appendice seconda.

Andarsene in alcuna cosa vale distruggerli, risolverli, o propriamente, o figuratamente. Firen. Disc. anim. pag. 88. *Subito ch' e' vide il sole, e' se n' andò in acqua.* Tacit. Davanz. lib. 2. pag. 287. *Se n' andavano in banchetti i grandi delle Città.*

Levarsi in superbia è modo appartenente a 1.º ff. ordine. Vir. de' SS. Pad. tom. 2. pag. 14. *Non si levare in superbia, ma umilati.*

Darsi in su una cosa vale applicarvisi. Bocc. g. 8. n. 6. *Calandrino, veggendo, che 'l Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere.*

Sesto Ordine de' Neutri Passivi.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se uno ablativo con preposizione, il quale accenna congiungimento. Eccone alquanti.

Abboccarsi. Malmant. cant. 1. st. 32. *S' abbocca appunto con Baldone stesso.*

Accompagnarsi. Bocc. g. 2. n. 2. *Con li quali ragionando, incautamente s' accompagnò.*

Accordarsi. Bocc. g. 13. n. 1. *Con loro accordatafi, partesciò d' vennero del potere.*

Affaticarsi. Bocc. g. 5. n. 3. *In che m' affatico io?*

Confidarsi. Bocc. g. 2. n. 9. *Nella sua buona, e onesta affezione confidandosi.*

Con.

Congiugnersi. Bocc. g. 3. n. 1. *Fard, che la mia anima si congiugnerà con quella.*

Consigliarsi. Bocc. g. 2. n. 2. *Con la sua fante si consigliò.*

Contenersi. Bocc. Introd. *Questa breve noja, dico breve, in quanto in poche lettere si contiene.*

Dimesticarsi. Bocc. g. 8. n. 9. *Gli venne in desiderio di volersi, se esso potesse, con amenauni, o con l'uno almeno, dimesticare.*

Imparentarsi. G. Vill. lib. 10. cap. 150. *S' accordarono con M. Canz., e imparentarsi con lui.*

Intendersi. Bocc. g. 7. n. 4. *Discretamente con lui s' incominciò ad intendere.*

Nascondersi. Bocc. g. 7. n. 5. *Si nascose in una camera terrena.*

Riconciliarsi. Bocc. g. 3. n. 7. *Desidera di udire buone novelle del marito, e di riconciliarsi col suo Tedaldo.*

Appendice prima.

Sono degni d'osservazione i seguenti Verbi.

Acconciarsi vale accomodarsi. Bocc. g. 2. n. 9. *Con lui s' acconciò per servidore.*

Accontarsi vale accordarsi, accomodarsi, abbocarsi, riscontrarsi, trovarsi, accompagnarsi. Bocc. g. 3. n. 7. *Quivi con un ricco mercatante accontatosi, con lui si mise per servidore. E g. 2. n. 10. La seguente mattina M. Ricciardo, veggendo Paganino, con lui s' acconciò. E g. 7. n. 7. Essendosi accontato coll'oste suo gli disse.*

Ricoverare vale rifuggire, e ha senso neutro passivo. Bocc. g. 7. n. 4. *Come vide correre al pozzo, così ricoverò in casa, e ferrossi dentro.*

Ripararsi vale lo stesso. Bocc. g. 2. n. 8. *Nella Corte del quale il Conte alcuna volta, ed egli, e il figliuolo, per aver da mangiare, molto si riparavano. E senza particella. Amet. pag. 90. Nella quale (Fiesole) gran parte riparavano de' suoi seguaci.*

Appendice seconda.

Confidarsi si trova col genitivo di persona. Bocc. g. 3. n. 8. *Lo Abate con un Monaco Bolognese, di cui egli molto si confidava.*

Dirsi con alcuno vale essere suo amico. Tacit. Davanz. lib. 13. pag. 168. *Tutta d' Aggripina un tempo, poi non si dicevano punto.*

Ritrovarsi con uno vale esser con lui, accompagnarsi. Bocc. g. 7. n. 9. *Se io senza indugio non mi ritrovo seco, per certo io me ne credo morire.*

Scontrarsi gli occhi vale vedersi reciprocamente. Passav. pag.

117. *Che'l viso, e gli occhi suoi non si possono iscontrare con quelli del confessore.*

Sestimo Ordine de' Neutri passivi.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se un ablativo con preposizione, il quale accenni separazione. Eccone alquanti.

Alienarsi. Matt. Vill. lib. 1. cap. 69. *Essendo di natura Guelfi, per la tirannia erano quasi alienati dalla Parte.*

Astentarsi. Vit. Plut. *Non è tempo, che non ci dozziamo astentare dalla Città.*

Astenersi. Bocc. g. 7. fine. *Esimo, che onesta cosa sia, che domane dal nostro d'letterale novellare ci astengiamo.*

Consentarsi, spiccarsi. Salviat. Granch. att. 1. sc. 3. *Che se tu non hai poter di contenerti di sì picciola cosa, men forza avresti di spiccarti da lei.*

Dilungarsi. Bocc. Introd. *Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa.*

Disciogliersi. Bocc. g. 3. n. 3. *Di questo amore non potendo disciogliersi, deliberò di morire.*

Appendice.

Si notino i seguenti Verbi di particolare osservazione. *Mutarci d'alcun luogo* val partirne. Bocc. g. 2. nel fine. *Reputo opportuno di mutarci di qui, e andarne altrove.*

Riposarsi da alcuna cosa si usa per cessar di farla. Bocc. g. 2. fin. *Sogliono similmente, per onor della sopravveniente Domenica, da ciascuna opera riposarsi.*

Ritirarsi da alcun luogo, o da alcuna cosa, vale partirsene, o distogliersi dal farla. Bocc. g. 4. n. 5. *Ordinato, come di quindi si ritraessero, se n'andarono a Napoli.* E n. 7. *Avendo disposto di fare una notevole, e maravigliosa festa in Verona, subito, qual che la cagion fosse, da ciò si ritrasse.*

Spacciarsi vale spedirsi. Fiorett. S. Franc. pag. 7. *Il più tosto, che potea, si spacciava da lui.*

C A P. VI.

Della costruzione de' Verbi Impersonali.

Benchè, a parlar con rigore, i soli infiniti de' Verbi possano dirsi veramente impersonali, perchè per se stessi sono indifferenti a qualunque persona, e niuna determinata ne esigono: tontuttociò, uniformandoci al modo con une di parlare, chiameremo, co' Deputati, e col Buonmattei, impersonali que' Verbi, che si usano solamente nella terza persona, o che dovrebbono chiamarsi personali difettivi, ma si chiamano impersonali in questo senso, ch'è non hanno tutte le persone. Di que

questi Verbi alcuni hanno figura attiva, come *accadere*, altri passiva, come *bucinarsi*.

PRIMO ORDINE DEGL' IMPERSONALI.

I Verbi di quest' ordine sono affatto assoluti, e non hanno caso nè avanti, nè dopo. Ecco i principali, da' quali si potrà prender regola per gli altri.

Piovare, sonare. Ciriſt. Calvan. l. 1. pag. 15. *E piove alfin, quando sì spesso tuona.* Franc. Sacch. nov. 28. *Egli è notte buia, e piovegiona, Cioè piove leggermente.*

Nevicare. Bocc. g. 8. n. 7. *S' è messa la più folta neve del mondo, e nevicava tuttavia.*

Balenare. Dante Inf. cant. 22. *Mostrava alcun de' peccatori il dorso, E nascondeva in men che non balena.*

Folgore. Vit. Plut. Folgorò sì forte, che molti uomini d' arme arser nella folgore.

Grandinare. Bocc. g. 5. n. 7. *Grandinando tuttavia.*

Lampare, lampeggiare, e tempestare. Zibald. Andrein. pag. 102. *Là ove la forza, e'l calore del sole non è, tempesta, e tuona, e lampo, e piove, e fa vento, e verno.*

Appendice.

Alcuni de' suddetti Verbi si trovavano col nominativo, e talvolta ancora con altro caso dopo. Petr. son. 33. *Sospira, e suola all' apert' Vulcano, Per rinfrascar l' aspre fucate a Giove, Il quale or tuona, or nevicava, ed or piove.* Gio. Vill. l. 11. c. 66. *Innanzichè la battaglia si cominciassè, piove una piccola acqua.*

Secondo Ordine degl' Impersonali.

I Verbi di quest' ordine hanno il nominativo di cosa, che può essere generale, cioè *questo, questa cosa*, e spesso consiste in una preposizione, e talvolta il nominativo s' intende dal contesto.

Apparire. Gio. Vill. l. 6. c. 26. *Mostrando come era iniqua, come appare per la sua pistola.*

Accadere. Bocc. g. 6. n. 1. *Egli pessimamente, secondo le qualità delle persone, e gli atti che accadevano, prosperava.*

Abbisognare, bisognare. Gio. Vill. l. 6. c. 4. *E venissero a Cistadè, e in oste quando abbisognasse.* Supplisci: *ch' essi venissero,* Bocc. g. 2. n. 1. *Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti. Cioè altra cosa.*

Convenire. Petr. can. 5. *Perchè inchinare a Dio molto conviene Le ginocchia, e la mente. E per esser necessario.* Bocc. n. 100. *A che null' altro rispose, se non che conveniva, che così fosse.*

fosse. Si usa in figura di personale, ma col senso d'impersonale. Bocc. g. 7. n. 7. *Per certo io il convengo vedere*: Cioè conviene, ch'io il vegga. E g. 3. n. 4. *Convienfi adunque l'uomo principalmente con gran diligenza confessare de' suoi peccati, quando viene a cominciare la penitenza*. Cioè conviene; che l'uom si confessi &c.

Importare. Gell. Circe Dial. 1. pag. 31. *Che è quello, che importa più*.

Mancare. Petr. son. 261. *Poco mancò, ch'io non rimassi in Cielo*.

Fallare. Bocc. g. 7. n. 5. *Viensene dentro, e stassi con meco; e questo non falla mai*.

Appendice prima.

Si osservano i seguenti Verbi di particolar significazione. *Valere* si usa per giovare. Bocc. g. 6. in princ. *La Reina le avea ben sei volte imposto silenzio; ma niente valea*.

Levare, rilevare, montare vagliono importare. Gio. Vill. l. 10. c. 86. *Affalivano l'oste, ma poco levava, sì avea Castruccio afforzato il campo*. Dante Par. cant. 40. *La legge natural nulla rileva*. Bocc. g. 2. n. 9. *Tu diresti, e io direi, e alla fine niente monterebbe*.

Appendice seconda.

Andare la tal pena vuol dire; essere tal pena delle leggi stabilita al tal delitto. Bocc. g. 10. n. 8. *Come fo' tu sì folle, che tu confessassi quello, che tu non facesti giammai, andandone la vita?* Ambra Cofani att. 1. sc. 3. *In queste cose bisogna esser cauto, ma dove ne va 'l capo, cautissimo*.

Essere si usa impersonale in significato di trovarsi. Bocc. n. 10. nel proem. *Colei la quale si vede indosso i panni più screziati, e più vergati, e con più freggi, si crede dovere essere da molto più tenuta, e più, che l'altra, onorata: non pensando, che, se fosse chi addosso, o indosso gliele ponesse, un asino ne porterebbe troppo più, che alcuna di loro, nè percid più da onorar sarebbe, che uno asino*. E in significato di esser vero, e per un certo modo proprio della nostra lingua Passav. l. 264. *Il miglior giacere, e 'l più sano, è il giacere boccone, o quasi, perocchè tutte le membra dentro stanno nel luogo loro: se non fosse già, che la persona avesse tossa, o asma, o altra infermità, che le facesse ambascia, o noia lo stare boccone*.

Far forza vale importare. Bocc. g. 8. n. 8. *Disse il Zepa: egli non è ora di desinare di questa pezza*. Spinelloccio disse: *non fa forza, io ho alivesi a parlar seco d'un mio fatto*.

Mostrare vale apparire. Bocc. Introd. *Non è percid così da correre, come mostra, che voi vogliate fare*. Gio. Vill. l. 1. c. 29. *E così mostra, che Roma si reggesse a signoria di Re 254. anni*.

Ter-

Terzo ordine degli Impersonali.

ALCUNI Verbi impersonali hanno dopo di se un genitivo, che accenna materia della azione del Verbo. Eccone alquanti esempi.

Avvenire per accadere. Bocc. Proem. *Il che degl' innumorati uomini non avviene.*

E così adavvenire, occorrere, accadere, succedere, intervenire.
Appendice.

Il verbo *divenire* in senso di *accadere* si adopera dal Boccaccio a modo di personale della prima de' Neutri, ma il senso è d' impersonale. E g. 6 n. 4. *Fece chiamar Chichibio, e domandollo, che fuisse divenuta l' altra coscia della gru.* E n. 8. n. 7. *Che è della donna tua? A cui la fante rispose: Messere io non so. Io mi credeva stamane trovarla nel letto, ma io non la truova nè quivi, nè altrove, nè so che si sia divenuta.* Il senso di questi esempi si è: che fosse accaduto della coscia di quella gru, che sia avvenuto della padrona di quella fante.

Quarto Ordine degli Impersonali.

I Verbi di quest' ordine hanno dopo di se un dativo. Eccone alquanti.

Abbisognare, far luogo. Bocc. Proem. *Se non a coloro, che me atarono, alli quali per avventura, per lo lor senno, o per la loro buona ventura, non abbisogna, a quelli almeno, a' quali fa luogo, alcuno alleggiamento prestare.*

Accadere, avvenire. Guitt. lett. *Come accade a' buoni; così, fratello, mi pare, che accaggia a' cattivi.* Bocc. g. 2. n. 7. *Non altrimenti a lui avvenne, che al Duca avvenuto era.*

Appartenere, toccare. Bocc. Introd. *Cid, che al servizio della sala appartiene.* Bocc. g. 1. n. 10. *Questa novella, la quale a me tocca di dover dire, voglio ve ne renda ammaestrate.*

Importare presso i moderni, e nell' uso vale esser d' interesse, o di cura. Firenz. disc. an. 13. *Ti fanno por mente a quelle cose, le quali, nè a te, nè a me importano.*

Convenire. Bocc. Introd. *Facendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che all' altre.*

Restare. Bocc. g. 7. n. 10. *Restava solamente al Re il dover novellare.*

Ricordare, e rimembrare, dimenticare. Bocc. g. 8. n. 7. *Mi ricorda, esser non guari lontana dal fiume una torricella disabitata.* Petr. son. 13. *Ma rispondemi Amor: non ti rimembra, Che questo è privilegio degli amanti, &c.* Anim. ant. dist. 21. rub. 2. ann. 5. *Non mi si dimentica, che la invidia sempre arde a dir male contra la buona religione.*

Ap.

Si osservino i seguenti Verbi di particolar significato.

Andare una pena, sopra addotto, si fa ancora di quest'ordine. F. G. ord. Predic. *A chi commette così gran misfatto, ne va la vita per giustizia.*

Cadere si usa per appartenere. Bocc. g. 10. n. 6. *E se a me ciò cadesse il riprendervi, io so bene ciò ch'io ve ne direi.*

Cader per mano vale venir l'occasione. Bocc. g. 7. n. 10. *Essi, seconaochè lor cade per mano, ragionano di cambi, e di baratti.*

Calare vale importare. Bocc. g. 3. n. 6. *Non ve ne caglia, no, io so ben'io ciò, ch'io mi fo.*

Fare si usa per importare. Bocc. g. 5. n. 4. *Che vi fa egli, perchè ella sopra quel veron si dorma?* Si usa ancora per essere utile, ma coll' accusativo, e la preposizione per Bocc. g. 3. n. 2. *Sono alcuni sì poco discreti nel voler pur mostrar di conoscere, e di sentire quello, che per loro non fa di sapere, che alcuna volta per questo prendendo i disavveduti affetti in altrui, si credono la loro vergogna scemare, dove essi l'accrescono in infinito.*

Fullare si usa per mancare. Ann. Ant. Giunta. n. 153. *All' avaro non fulla cagione di negar servizio.*

Ritovare, e montare, già addotti, si fanno di quest'ordine, per importare, o giovare. Petrar. canz. 39. *Ma infinito a què niente m'aj rileva* Pr-go, sospiro, o lagrimar, ch'io facc'a. Bocc. g. 2. n. 6. *Che monta a te quello, che i grandissimi Re si facciano?*

Appendice seconda.

Sono da notarsi i seguenti modi di dire.

Aver luogo vale esser necessario. Bocc. g. 8. n. 1. *I dugento fiorini d'oro, che l'arrici mi prestasti, non m'ebber luogo, perciocchè io non potei fornire la bisogna, per la quale gli presi.*

Far luogo vale abbisognare, come dal primo esempio sopra addotto.

Non piaccia a Dio vale no. Bocc. g. 2. n. 1. *Il domandarono come non era costui attratto? A' quali il Fiorentino rispose, non piaccia a Dio, egli è stato sempre dritto, come è qualunque di noi.*

Venire con addiettivo vale riuscire. Bocc. Introd. *Tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la gravezza.*

Venire il destro vale presentarsi l'opportunità. Bocc. g. 1. n. 10. *Quando a piè, quando a cavallo, secondo che più il destro gli venia.*

Quinto Ordine degl' Impersonali.

I Verbi di quest'ordine hanno dopo di se un ablativo, o un accusativo con la preposizione per, o altri casi propri del

del Verbo, o anche una preposizione; e vi si possono ridurre que' Verbi passivi, i quali si adoperano in figura d' impersonali.

Curarsi. Bocc. Introd. *Non altrimenti si curava degli uomini, che ora si curerebbe di capre.*

Ragionarsi. Bocc. n. 1. *Ragionasi adunque che, essendo Musciatto Franzesi di ricchissimo, e gran mercatante cavalier divenuto &c.* Questo Verbo è chiamato impersonale da' Deputati pag. 58.

Dirsi. Bocc. g. 4. n. 2. *La maggior villania, che mai ad alcun ghiotton si dicesse.* Anche questo Verbo è accennato ivi da' Deputati.

Credersi. Bocc. g. 2. n. 4. *Credesi che la marina da Reggio a Gaeta sia quasi la più dilettevol parte d'Italia.* Anche questo è da' Deputati accennato.

Bucinarsi. Vale andar dicendo riservatamente, e con riguardo. Bocc. g. 3. n. 4. *Bucinavasi, ch'egli era d'gli scopatori.*

Udirsi, farsi. Bocc. g. 6. proem. *Per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito, che per le fanti e famigliari si faceva in cucina.*

Ricercarsi. Vale far d'uopo. Cresc. lib. 8. c. 1. *E perchè in questi cotali arbori si ricerca più l'ombra che 'l frutto, non è da curare del lor cavamento, o tetaminamento.*

Aspettarsi vale appartenere, doversi. Salviani Spin. att. 2. sc. 9. *Sotto nome di Ghibellino occupa questo patrimonio, che di ragione s'aspetta a Guelfo.*

Volersi si usa in vari modi per convenire. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani non ci si vogliono più sostenere.* Cioè non convien sostenerli. E g. 4. n. 2. *Comure, egli non si vol dire.* Cioè non convien che si dica. E g. 5. n. 10. *Ella si vorrebbon vive vive metter nel fuoco.* Cioè converrebbe metterle nel fuoco. E g. 8. n. 10. *Ma che? fatto è: vuolsi vedere altro.* Cioè convien vedere altro.

C A P. VII.

Della costruzione de' Verbi Locali.

Abbiamo fin qui trattato della particolar costruzione di ciascun Verbo; ora passiamo a trattare della costruzione comune de' Verbi, di quella cioè che può essere comune a più Verbi, benchè sieno di varj ordini. Cominceremo, all'uso de' Gramatici Latini, da' verbi locali, che sono quelli, i quali ricevono casi significanti luogo. Tre cose vogliono considerarsi per relazione al luogo, la quiete, il moto, e la distanza. La quiete si chiama stato in luogo; i moti sono principalmente tre, moto da luogo, moto per luogo, e moto a luogo. La distanza si è lo spazio; ch'è tra un luogo, e l'altro.

Corticelli Reg.

K

STA.

NE' Verbi di stato in luogo, regolarmente parlando, il luogo, siasi nome proprio, o appellativo, si mette in ablativo colla preposizione *in* semplice, o articolata. Gio. Vill. 1. 12. c. 88. *Soggiorno alquanto in Forlì*. Bocc. proem. *Nel piccolo circuito delle loro camere racchiuse dimorano*. E. g. 2. n. 2. *Sono là notte poi stato in buon luogo, e bene albergato*.

Appendice prima.

Nelli Autori del buon secolo si trova non di rado negli stati in luogo usata la preposizione *a* in vece d'*in*: Bocc. n. 7. *Trovandosi egli una volta a Parigi in un povero stato*. E n. 1. *Piacevi egli, che il vostro corpo sia seppellito al nostro luogo?* E g. 9. n. 9. *Un buon uomo, il quale a capo del ponte si sedea*. E g. 1. n. 4. *Io non sono ancora tanto all'Ordine di S. Benedetto stato, ch'io possa avere ogni particolarità di quello apparata*.

Appendice seconda.

Casa, singolarmente quando significa patria, riceve la preposizione *a* Bocc. g. 5. n. 5. *Se io fossi a casa mia, come io sono alla vostra, mi tengo io sì vostro amico, che nè di questo, nè d'altro io non farei se non quanto vi piacesse*.

Stare a casa in un luogo, che trovasi nel Bocc. significa eìd, che volgarmente diciamo: *star di casa*. Bocc. g. 4. n. 8. *E spiato là, dove ella stesse a casa, incominciò a passare davanti a lei*.

Appendice terza.

Ci sono alcuni avverbj, i quali hanno la forza del caso de' Verbi di stato in luogo.

Qui e *quà* vagliono in questo luogo, cioè nel luogo, dove è colui, che parla, e corrispondono all'*hic* de' Latini: Petrar. son. 91. *Qui mi sto solo, e come amor m'invita, Or rime, or versi, or colgo erbetto, e fiori*. Bocc. g. 3. n. 10. *Non ti dare malinconia, figliuola, no; egli si fa bene anche quà*.

Non è punto facile lo stabilire una regola ferma sopra l'uso di questi due avverbj, e il dir con certezza quando l'uno, e quando l'altro debba adoperarsi; perchè le varie regole, che in ciò si danno da' Gramatici, patiscono gravi difficoltà. Sembrami contuttociò verisimile l'opinione del Buommattei *tratt. 16. cap. 7.*, purchè sia messa in buon lume. Dico adunque con esso lui, che quando si tratta di accennare il luogo di chi ragiona preciso, circoscritto, e particolarizzato, come stanza, casa, chiesa, città, e simili, si adopera l'avverbio *qui*: ma quando si vole accennare il luogo del parlante con qualche confusione, e indeterminazione, come paese, contrada, o luogo non chiaramente circoscritto, si adopera l'avverbio *quà*. Così nel Bocc.

In-

Introd. essendo le sette donne adunate in S. Maria Novella di Firenze, ed entrando i varj discorsi, Pampinea una di esse disse così noi dimoriamo qui, *al parer mio, non altramenti, che se essere volessimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepoltura recati, o d'ascoltare, se i frati di quà entro alle debite ore cantino i loro ufizi*. Ecco quando parla della Chiesa, dove erano, dice, *quà*, e quando parla dell'abitazione de' Frati a loro ignota, e così in confuso dice, *quà*. E n. 2. Giannotto mercatante in Parigi dice all' Ebreo: *non credi tu di trovar quì chi il battesimo ti dea?* cioè in Parigi. Qualchè difficoltà ci è g. 2. n. 1. dove Marchese in Trevigi accusa Martellino esistente nella Città medesima, anzi vicino a lui, e dice al giudice: *egli è quà un malvagio uomo, che m'ha tagliata la borsa con ben cento fiorini d'oro*. Ma si noti, che non si circoferiva ivi alcun luogo determinato, ma s'intende in quella contrada, o in quella folla di popolo, e perciò si adopera *quà*.

Quì, e di *quà* si adoperano per significare: *in questo mondo*. Bocc. Vit. Dant. pag. 224. *Con assiduo studio pervenne a conoscere della Divina Essenza, e dell'altre separate intelligenze quello, che per umano ingegno quì se ne può comprendere*. Petrar. canz. 10. *Perchè mai veder lei Di quà non spero, e l'aspettar m'è noja*.

Ci, e ce si adoperano in senso di *quà*, e *quà*. Bocc. g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte ci si lavora, e battevisi la lana*. Innanzi il pronome relativo, e alla particella *ne* si adopera il *ce* sciolto, o affisso. Bocc. n. 8. *Io ce la farò dipignere*. E g. 2. n. 3. 1. *Sappi s'egli sa lavorare, e ingegnarsi di ritenercelo*. E introd. *Se pure alcuni ce ne sono*.

Ne' composti si adopera il *quà*, non già il *quì* Bocc. g. 8. 7. *Oh srocchia mia, io son qualsù*. E g. 9. n. 5. *Egli è un giovane quaggiù, che è più bella, che una lammia*.

Costà, e *costà* vagliono in questo luogo, cioè dov'è chi ascolta, e corrispondono all'*isthic* de' Latini: il primo accenna luogo circoscritto, e preciso, e il secondo con qualche indeterminazione, e si usa ne' composti. Bocc. g. 7. n. 9. *Io vi vidi le rui, e porvi costà, dove voi siete, a sedere*. E g. 3. n. 1. *voi mi metterete costà entro, io vi lavorerò l'orto*. E g. 8. 7. *Ed ètti grave il costassù dimorare*. F. Giord. O miseri, *il dolore avete di trovarvi ora costaggiù in tanti tormenti?* *Là, e colà* vagliono in quel luogo, *illic*. Bocc. g. 4. n. 10. *innciarono a dire: chi è là?* Dant. Inf. cant. 3. *Vuolsi costà, dove si puote Cid, che si vole*. E dicefi ancora *lassù*, *giù*, *colassù*, *colaggiù*.

Là suole aver corrispondenza colle particelle *quà*, e *quì*, ponendosi ordinariamente alla prima, e preponendosi alla seconda. Bocc. g. 4. n. 8. *Tu diventerai molta migliore, e più*

costumato, e più da bene là, che quì non faresti E g. 8. n. 71. Senza star ferma, or quà, or là si tramutava piagnendo.

Di là talvolta significa nell'altro mondo. Bocc. g. 3. n. 8. Di questo ti dovevi tu avvedere mentre eri di là, ed ammen- darsene. Riprensione fatta a Ferondo, a cui era dato a credere; ch'egli era nel purgatorio.

Ivi, e quivi vagliono in quel luogo, intendendosi del luogo, di cui si favella, ma dove non è, o non s'intende essere chi favella. Petrar. son. 2. *Era la mia virtute al cor ristretta Per fare ivi, e negli occhi sue difese.* Bocc. Introd. *Quantunque quivi così muojano i lavoratori, come quì fanno i cittadini.*

Su, e giù dinotano luogo alto, o basso, non solamente aggiunti, come sopra, ed altri avverbj ma ancora da se stessi. Bocc. g. 7. n. 1. *Quando andasse, o tornasse da un suo luogo, che alquanto più su era.* Passav. f. 52. *Vide Gesù Cristo su nell'aria, in quella forma che verrà a giudicare il mondo.* Bocc. g. 7. n. 6. *Ecco Messer, che torna, io credo, ch'egli sia già giù nella corte.*

Altrove serve talvolta allo stato in luogo, e vale in altro luogo. Dante Parad. princ. *La gloria di colei, che tutto muove Per l'Universo, penetra, e risplende in una parte più, e meno altrove.*

Dove, e ove vagliono in quel luogo, nel quale, o pure nel qual luogo, e corrispondono all'*ubi* de' Latini, e si può usare l'uno, o l'altro secondo che torna meglio ad altrui. Nell'interrogare vagliano in qual luogo. Bocc. Proem. *La quale dove meno era d' forza, qu'vi più avara fu di sostegno.* E n. 1. *Giunto nella camera, dove Sier Cappelletto giaceva.* E g. 7. n. 8. *Non faceva altro, che domandare: dove sono io?* E g. 7. n. 6. *Ove se tu? esci fuori sicuramente.*

In vece di dove si usa U con l'apostrofo, ma è proprio del verso. Petrar. canz. 46 *U' sono i versi, u' son giunte le rime? Dunque, ovunque, dovèchè, dove che sia, dovèchè, ove che sia* vagliono in qualunque luogo, *ubique*, o pure in qualche luogo, *alicubi*. Petrar. son. 227. *Dovunque io son, dì, e notte si sospira.* E cap. 2. *Ovunque fur sue insigne, fui lor presso.* Bocc. Lett. Pin. Ross. pag. 271. *In ogni parte, dove che noi ci siamo, con eguali leggi siamo dalla Natura trattati.* E g. 2. n. 5. *Non potremmo noi trovar modo, che costui si levasse un poco dove che sia, che egli non putissi così sicuramente?* E Filoc. lib. 2. num. 129. *Or ecco, anima graziosa, ove che tu si, railegrazzi, ch'io m'apparecchio di seguitarti.* E Ninf. Fiesol. st. 71. *Paura avendo, che non fosse stato da qualche bestia morto ove che sia.*

Da per tutto, per tutto vagliono *ubique* Tratr. gov. fam. *Lo Padre di familia non può essere sempre da per tutto.*

Boc.

Boccaccio Introd. *Quasi abbandonati per tutto languieno.*

Dove sostantivamente significa luogo. Dante Parad. cant. 27. *E questo Cielo non ha altro dove, Che la mente Divina, in che s'accende L'amor, ch' il volge, e la virtù ch' ei piove.* E cant. 3. *Chiara mi fu allor, com'ogni dove, In cielo è Paradiso.* L' *io* significa nella parte interna, *intus*, e fuori, o di fuori; nella parte esterna, *foris*. Petrar. son. 28. *Di fuor si legge, com'io dentro avvampi.* Dante Inf. cant. 22. *Stan là vanicchi pur col muso fuori.*

MOTO DA LUOGO.

NE' Verbi di moto da luogo, regolarmente parlando, il luogo si mette in ablativo colle preposizioni, *da*, o *di* semplici o articolate. Gli esempi sono addotti in copia alla settima e de' Neutri, e de' Neutri passivi.

Appendice.

Al moto da luogo servono i seguenti avverbj.

Di quì, di quà, vagliono *da questo luogo*, *hinc* Bocc. g. 7. n. 3. *Innanzi ch' io mi paria di quì, voi vedrete il fanciul sano.* E. g. 1. n. 4. *Io voglio andare a trovar modo, come tu esca di quà entro.* E alla stessa maniera si dice, *di costà, di là, di colà.*

Indi, quindi vagliono *di quivi*, o *da quel luogo*, *illuc*, *inde*: siccome quinci vale *da questo luogo*, *hinc*. Petrar. son. 15. *L'anima esce del cor per seguir voi, E con molto pensiero indi si fuggie.* Bocc. g. 8. n. 7. *Comandò al fante suo, che quindi non si partisse.* E g. 3. n. 7. *Se io quinci esco vivo, e scampo, in ciò fare quella maniera terrò, che a grado ti fia.*

Donde, e onde, hanno in se la forza del relativo, e vogliono *di quel luogo*, *unde*, o servono anche all'interrogazione. Bocc. g. 2. n. 3. *Cominciò piacevolmente a ragionare, e domandar chi fosse, donde venisse, e dove andasse.* Petrar. canz. 47. *E poi domando: or donde? Sai tu il mio stato?* anzi talvolta in se contengono l'antecedente Bocc. g. 2. n. 9. *La buona femmina tornd per la cassa sua, e colà la riporò, onde levata l'avea.* Nov. ant. 7. *Dimmi, onde se', e di che condizione è.* Ed egli rispose: *io son di Soria, e sono Re.*

Altronde vale *da altro luogo*, *aliunde*. Bocc. g. 7. n. 5. *Faccendo sembante di venire altronde, se ne salì in casa sua.*

Di su, d' in su serve ancora a questo moto, ma di essi vedi nelle preposizioni.

MOTO PER LUOGO.

NE' verbi di moto per luogo, il luogo si mette in accusativo colla preposizione *per* Bocc. g. 3. n. 7. *Che voltel suo esilio, e dell'essere andato rapina per lo mondo sette anni.* *Ète ragione, questa non si può negare.*

Appendice prima.

Talvolta la particella *vi*, sciolta, o affissa, esprime il caso del moto per luogo. Bocc. g. 3. n. 3. *Per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il passarvi, ed il guatarmi gli fosse bastato.* E così diceva quella donna perchè era lontana da casa sua; che se fosse stata in casa sua, si sarebbe servita della particella *ci*, la quale può avere la medesima forza.

Appendice seconda.

Quando il passaggio non è per quel luogo, ma vicino ad esso, si usà la particella *da*. Bocc. g. 5. n. 6. *Sovente dalla Cuba passando, gliel venne per avventura veduta un' di ad una finestra.* E g. 3. n. 5. *Veggendolo da casa sua molto spesso passare.*

Appendice terza.

Al moto per luogo appartengono i seguenti avverbj:

Indi vale per quel luogo, *illac*. Dante Purg. cant. 16. *Or può sicuramente indi passarli.* E gli si aggiugne talora la particella *per*. Dante Inf. cant. 9. *Or drizza 'l nerbo Del viso su per quella schiama antica Per indi, ove quel fumo è più acerbo.*

Quindi vale lo stesso. Bocc. g. 2. n. 7. *Passò quindi un gentil uomo, il quale veggendo la nave, subitamente immaginò ciò, che era.* E gli si aggiugne talvolta la particella *per*. Bocc. g. 2. n. 3. *Alessandro levatosi, e per quindi della camera uscendo etc.* E g. 10. n. 3. *cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro a chi andava, o veniva per quindi.*

Dove esprime talora il caso del moto per luogo, colla forza del relativo. Pier Cresc. lib. 10. cap. 32. *Si fanno altre tagliuole, colle quali generalmente si possono pigliare tutte le bestie per gli piedi, e per le gambe, e tendonsi occultamente ne' luoghi, dove passano.*

Donde si usà nel moto per luogo, per esprimere la forza del relativo. Bocc. g. 5. n. 3. *Si mise tanto fra la selva, ch'ella non poteva vedere il luogo, donde in quella entrata era.* Cioè: per cui. E g. 10. n. 3. *Non per quella via, donde tu qui venisti, ma per quella, che tu vedi a sinistra.*

MOTO A LUOGO.

TRe moti comprende il moto a luogo, cioè il moto a luogo propriamente tale, ch'è movimento ad un termine, che si fa, o che si è fatto: il moto verso luogo ch'è movimento, che s'accosta, o s'indrizza ad un termine: e il moto infino a luogo, ch'è movimento terminato, o da terminarsi in un luogo.

Il caso del moto a luogo propriamente tale è l'accusativo colla preposizione *a*. Bocc. g. 2. n. 3. *Andiamo noi con esso lui a Roma.*

Appendice prima .

Quando il termine del moto è un Regno, una Provincia, o pure un luogo non chiaramente circoscritto, si adopera la proposizione *in*. Bocc. g. 5. n. 8. *Come se in Francia, o in Ispagna, o in alcun altro luogo lontano andar volesse*, E g. 2. n. 4. *Andonne con esse in Cipri*. E g. 1. n. 7. *Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun, che v'andasse, temette, non per isciugura gli venisse smarrita, e quindi potere andare in parte, deve così tosto non troveria da mangiare*.

Appendice seconda.

Quando il moto a luogo ha forza di andare dentro al luogo, si adopera la preposizione *in*. Bocc. g. 4. n. 10. *Nella camera se ne venne*. E nell' introd. *Ed ecco entrar nella Chiesa tre giovani*.

Appendice terza.

Il caso del moto a luogo vien espresso spesso volte e da particelle, e da avverbj, come segue.

Ci, e vi significano *a questo o a cotesto luogo*. Bocc. n. 1. *Io non vorrei, che voi guardaste, perchè io sia in casa di questi usurieri; io non ci ho a far nulla, anzi ci era venuto per dovergli ammonire*. E g. 10. n. 3. *Nun fu, che mai a casa mia capitasse, ch'io nol contentassi a mio potere di c.d., che da lui fu domandato*. Venistivi *tu vago della mia vita, perchè sentendoti domandare, prestamente deliberai di donarteli*. E g. 2. n. 8. *S'egli avviene, che tu mai vi torni, che tu non sii mai più geloso*.

Servono al moto a luogo gli avverbj sopra addotti nello stato in luogo. Bocc. g. 4. n. 10. *Tu te ne dovevi andare a casa tua, e non venir qui*. E g. 5. n. 10. *Quà devotamente v' appresserete a vederli*. E g. 3. n. 6. *Fatti in costà, non mi toccare*. E g. 2. n. 5. *Andianne là, e laverento spacciatamente*. E g. 6. n. 1. *Essendo forse la via lunghetta, di là, onde si partivano, a colà dove tutti a piè d'andare intendevano*. Passav. fol. 270. secondo il Vocab., e le edizioni. *Dov' è l'amore, è l'piacere, ivi va l'occhio*. Matt. Vill. l. 1. c. 37. *Ridussonsi nella Rocca di sopra, e ivi ridussono tutte le loro cose*. E lib. 11. c. 30. *Per gli cavalieri, e mastadieri, che quivi erano rifugiti, niente vi poterono acquistare*. Petr. canz. 30. *Dove se' giunto, e onde se' diviso?* Bocc. g. 9. n. 1. *Non poteva discernere ove s'andava*. E g. 8. n. 10. *Egli era disposto d'andare, dovunque a lei fosse a grado*. E l'eseid. lib. 4. ott. 9. *Poi dove ch'io gissi Altro che ben non credo, che sentissi*. E Fiamm. l. 5. n. 3. *O figliuola, ove corri?* E g. 4. canz. *Ch'ora ch'io vada il sentirò minore*. E g. 2. n. 2. *Non sapendo perciò, che 'l suo fante là, o altrove si fosse fuggito*. Dante Purg. cant. 26. *Come se tu non fossi ancora Di morte entrato dentro dalla*

rete. Bocc. g. 5. n. 5. *Come avvenisse che Giacomino per alcuna cagione da sera fuori di casa andasse.*

Via particella riempitiva pare che ne' moti a luogo significhi: andare altrove. Bocc. g. 2. n. 1. *Che in luogo di somma grazia via il lasciasse andare.*

MOTO VERSO LUOGO.

IL caso ordinario di questo moto è l'accusativo colla preposizione *verso*, o *inverso*. Bocc. g. 2. n. 8. *In povero abito n' andò verso Londra.* E g. 2. fin. *Prefero adunque le donne, e gli uomini inverso un giardinetto la via.*

Appendice prima.

Si adoperano le dette preposizioni anche col genitivo, singolarmente quando il termine, a cui s'indirizza il moto, è persona. Petr. ion. 108. *L'ali spando Verso di voi, o dolce schiera amica.* Bocc. Filoc. lib. 1. n. 30. *Tempo gli parve di mostrare la sua pietà inverso di coloro.*

Appendice seconda.

I poeti adoperano *ver*, o *in ver* in luogo di *verso*, o *inverso*. Dante Parad. cant. 5. *Sì vid'io ben più di mille splendori Trarsi ver noi.* Tasso Gerus. cant. 17. ott. 1. *Gaza è Citrà della Giudea nel fin; Su quella via, ch' in ver Pelusio mena.*

Appendice terza.

Invece di *verso* usano di dire i moderni *alla volta* col genitivo espresso, o tacito, Firenz. Disc. anim. pag. 42. *Preso quel rasojo in mano, se n' andò alla volta sua.* Tacit. Davanz. stor. lib. 3. pag. 301. *Volando Antonio, con parte de' cavalli alla volta d' Italia, gli fu compagno Anio Varo.*

Appendice quarta.

In su, e *in giù* coll' articolo innanzi servono a questo moto, e vagliano verso il basso, o verso l'alto. Bocc. g. 3. n. 6. *L'acqua è pur corsa allo 'ngiù, come ella doveva.* Firenz. Trinuz. att. 3. sc. 2. *Io gli vo' mettere in su un carro, che vadia da se allo 'nsù, nonchè allo 'ngiù.*

MOTO INFINO A LUOGO.

IL caso ordinario di questo moto sembra un dativo, ma è uno accusativo colla preposizione *fino*, *infino*, o *sino*. Dante Conv. pag. 87. *I raggi non sono altro, che un lume, che viene dal principio della luna per l'aere fino alla cosa illuminata.* Giov. Vil. lib. 10. cap. 76. *Gli vennero incontro infino a S. Giovanni Laterano.* Bocc. Vit. Dant. pag. 233. *S'era molte volte udito le sue laudi portare fino alle stelle.*

Appendice prima.

La detta preposizione talvolta riceve altri casi, e altre particolarità.

ticelle . Matt. Vill. lib. 9. cap. 43. *Il corpo si serbò fino nel dì seguente* . Bocc. g. 10. n. 9. *Io erateste in pensiero di mandare un di questi miei infin vicino di Parma* . Gio. Vill. lib. 12. cap. 63. *La sua gente scorse fino presso a Parigi* .

Appendice seconda .

Finchè, finattantochè, infinchè, infinattantochè servono a questo moto, e portano al congiuntivo d'un altro verbo, di cui l'azione sia termine di quella del Verbo principale . Bocc. g. 5. n. 10. *Chi te la fa, fagliela, e se tu non puoi, tienloti a mente finchè tu possa* . Tratt. Sap. *Lo mio cuore non può essere in pace, finattantochè egli non si riposi in voi* . Pier. Cresc. l. 9. cap. 52. *Ed escane il sangue, infinchè il cavallo quasi infralisca* . Bocc. g. 8. n. 7. *Che alcuno non v'entrasse dentro, infinattantochè egli tornato fosse* . Si trovano però anche coll' indicativo . Bocc. g. 5. princ. *Su per le rugiadosa erbe: infin tanto che alquanto il sole fu alzato, colla sua compagnia diportando s'andò* . E g. 10. n. 4. *Niuno doverli muovere del luogo suo, finattantochè io non ho la mia novella finita* .

DELLA DISTANZA D' UN LUOGO DALL' ALTRO.

A Vendo noi quì trattato del luogo, non sarà affatto fuor di proposito di dir qualche cosa dello spazio fra' luoghi, o sia della distanza d'un luogo dall' altro .

Quando il Verbo ha dopo di se un addiettivo, che significhi distanza, il termine principale si mette in ablativo colle preposizioni *da*, o *di*, e la misura della distanza si mette in ablativo senza la preposizione . Bocc. g. 8. n. 2. *Varlungo villa assai vicina di quì* . E g. 3. n. 1. *Il luogo è assai lontano di quì* . E g. 4. n. 9. *E fosse l' uno lontano dall' altro ben diece miglia* .

Quando il Verbo ha dopo di se una preposizione, il caso è talè, quale per se lo esige la preposizione .

Lungi, lontano, discosto, e simili esigono il termine principale in ablativo con preposizione, o talvolta in dativo, e la misura della distanza in ablativo senza preposizione . Bocc. g. 2. n. 9. *Si rimase ben venti miglia lontano* . Pier. Cresc. l. 5. c. 10. *Lungi dalla radice tre dita* . Vit. S. Marg. *Discosto alla terra cinque miglia* .

Vicino, presso, e simili, che dinotano poca distanza, si trovano comunemente col dativo, non di rado col genitivo, e talora coll' accusativo . Bocc. g. 2. n. 4. *Assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante* . E g. 8. n. 9. *E andando carpone, infin presso le donne di Ripole il condusse* . E g. 8. n. 7. *Tra salei, ed altri alberi presso della torricella nascoso era* .

Dante

Dante parad. cant. 6. *Si viene vicino a' monti, de' quai prima uscìo.* Bocc. g. 10. n. 3. *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicino di quì un boschetto.*

Presso aggiunto alla misura della distanza, in senso di circa, vuole il dativo. Bocc. g. 8. n. 9. *Presala di peso, credo ch'io la portassi presso a una balestrata.* E g. 2. n. 2. *La notte oscura il sopraprese di lungi dal castello presso ad un miglio.*

Ci si adopera in senso della relazione de' due termini della distanza. Bocc. g. 8. n. 4. *Quante miglia ci ha?* Haccene più di millanta. Cioè dal luogo, dove si parla, al luogo, del quale si parla. Ed è da notarsi ancora che il *ci* si unisce al Verbo sostantivo, o al Verbo *avere*, che ne fa le veci, per significare lo spazio da correrli per arrivare a un luogo. Eccone un altro esempio. Bocc. g. 5. n. 3. *Questa non è la via di andare ad Alagna: egli ci ha delle miglia più di dodici.*

Ivi, o simile particella, mettendo in dativo la misura della distanza, vale *da quel luogo*. Bocc. g. 5. n. 3. *I pastori dissero, che ivi forse a tre miglia era un castello.*

La preposizione *a* aggiunta alla misura della distanza, vale talora *in circa*. Bocc. g. 1. n. 7. *Domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi; a che gli fu risposto, che forse a sei miglia.*

A' Verbi significanti moto la misura del moto si suole aggiungere in ablativo senza preposizione. Bocc. g. 5. n. 4. *Non essendo più che sei miglia camminati.* E g. 5. n. 8. *Essò bene un mezzo miglio per la pigneta entrato.*

C A P. VII.

Di varj casi, che sono comuni a molti Verbi.

Oltre i casi locali, ci sono altri casi comuni a molti Verbi, i quali per brevità ridurremo in questo capitolo.

Del dativo comune.

Ammettono talvolta i Verbi un dativo di quella persona, in grazia, utilità, o incomodo della quale ridonda l'azione del Verbo, ed è maniera Latina. Bocc. g. 10. n. 8. *Qualunque altro avuta l'avesse (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l'avrebbe egli a se amata più tosto, che a te.*

De' casi di tempo.

I Verbi che significano azione transitiva, o intransitiva ricevono il caso del tempo in ablativo senza preposizione, o sia in accusativo. Gio. Vill. lib. 3. cap. 4. *Regnò Lottieri in Italia sette anni.* Cronich. Amarett. pag. 39. *Lino di Roma sedette Papa anni quindici.* Bocc. g. 2. n. 6. *Dove poi molto tempo si crede, ch'essi tutti felicemente viveessero.*

Quan-

Quando il tempo non si accenna preciso, ma in circa, & molto in uso presso a' nostri Autori la preposizione di *presso* col dativo. Bocc. g. 1. n. 10. Essendo già vecchio di *presso* a *settanta anni*. Ovvero vi si appone: *in quel torno*, che significa *circa*, *intorno*. Bocc. g. 5. n. 5. *D'età di due anni*, o *in quel torno*.

Lo spazio del tempo decorso, o da decorrere da un prefisso termine si suole esprimere colla particella *ivi*, ponendo il tempo in accusativo colla preposizione *a* Bocc. g. 4. n. 3. *Ivi a pochi giorni si trovò colla Ninetta*, E talvolta si tralascia la particella *ivi*, ed è maniera elegante degli Antichi. Nov. ant. 46. *Tolse per moglie una gentildonna della terra: menolla, e fece a due mesi una fanciulla*.

De' casi d'istrumento, o di mezzo.

L'istrumento, e il mezzo si soglion mettere in ablativo colla preposizione *con*. Bocc. g. 3. n. 7. *per voi non rimase, mostrandovi ogni ora più crudele, ch'egli non s'uccidesse colle sue mani*. E g. 4. n. 5. *Con un cortello, il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbuste la testa*. E g. 4. n. 5. *Non essendo alcun de' baron suoi, che con prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa*.

Talvolta per proprietà di linguaggio l'istrumento si mette in genitivo, come notammo nella festa degli attivi.

De' casi di cagione.

La cagione, per cui altri opera, si suol mettere in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. g. 2. n. 9. *il quale già riconoscendola, e per vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicea*.

Talvolta si mette in dativo. Gio. Vill. lib. 7. cap. 40. *Uccisa di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione*.

Talvolta si tralascia la proposizione. Bocc. g. 10. n. 8. *I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due, colpa, e vergogna della misera cupidigia de' mortali*. Cioè per colpa. E il Vocabolario la giudica forma quasi avverbiale. In fatti si trova in altri esempj allo stesso modo. Dante Parad. cant. 1. *Sì rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o Cesare, o Poeta*, Colpa, e vergogna dell'umane voglie, Dittam. l. 6. cap. 3. *Questo monie; dissi ei; fatto è silvestro*, Colpa, e vergogna di que', che son ora, che miran solo in terra, e da sinistro.

Per cento si usa da' Toscani col genitivo in senso di *per cagione*. Bembo lett. 2. *E per conto di lei, e per vostro ne sentiva io doppio, e gravissimo dolore*, Si dice ancora dello stesso significato *a conto*. Redi tom. 1. lett. 289. *Ma il Signor Gori a*

con.

conto di Siena, o per avervi il parentado della moglie, è uomo da giudicar forse a favore di Farnese.

Così ancora dopo i Verbi si mette la cagione in genitivo. Bocc. g. 2. n. 2. Di amoroso desio ardeva. E g. 8. n. 7. Oltre agli altri suoi dolori; credette di sete spasimare. Si trova talvolta negli antichi col dativo. Franco Sacchetti cit. dal Vocab. V. Dolore. Se tu la perdessi, o venisseti meno, tu morrestì, a dolore.

De' casi di fine.

Il fine si suol mettere in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. g. 9. n. 9. Molti di diverse parti del mondo a lui, per loro strettissimi, ed ardui bisogni concorrevano per consiglio. Talora, per lo solito genio della lingua, si trova colla preposizione *a* in forza del gerundio latino. Bocc. g. 8. n. 9. Mi metterò la roba mia dello scarlato, a vedere, se la brigata si valteleggerà. E g. 4. n. 3. Che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare, a me, a vedere se io posso raffrenare questo Diavolo scatenato.

De' casi di modo.

Il modo si suol mettere in ablativo colla preposizione, *con*, o *in*. Bocc. g. 1. n. 8. Tito non restando di piagnere, con fatica così rispose. Petr. son. 89. Sennuccio io vo' che sappi in qual maniera Trattato sono.

Talvolta si mette in dativo. Bocc. Lett. Pin. Ross. pag. 273. Morendo a stento, fu lungamente obbrobrioso spettacolo. E g. 3. n. 6. Alla maniera Alessandrina baldo.

Talvolta in genitivo. Dante Parad. cant. 3. La grazia Del summo Ben d'un modo non vi piove.

Talvolta in accusativo colla preposizione *per*. Bocc. g. 3. n. 3. Per assai cortese modo il riprese.

De' casi di compagnia.

La persona compagna nell'azione si mette in ablativo colla preposizione *con*. Bocc. n. ult. Con Griselda lungamente, e consolato visse.

C A P. IX.

Della Costruzione degl' infiniti de' Verbi.

L' Infinito ha tre tempi, presente, passato, e futuro, ma non ha voce propria, se non quella del presente, come *amare*; perchè nel passato si forma dal Verbo *essere*, e da *avere* congiunto col participio del proprio Verbo, come *avere*, o *esser amato*; e nel futuro si forma dalla voce del presente, preponendovi l' infinito di *essere*, di *avere*, o di *dovere*, tramezzandovi col primo infinito la preposizione *per*, e col secondo

do *a*, e col terzo infinito non ponendovi alcuna preposizione, come *essere per amare, aver ad amare, dovere amare*.

Ora non avendo l'infinito persone, nè numeri, per se stesso è indeterminato, e perciò ha bisogno di un Verbo finito, che 'l regga, e lo determini ad una certa, e particolar significazione. Ciò si vede chiaramente da questi esempj. Bocc. g. 4. nel proem. *Affai manifestamente posso comprendere, quello esser vero, che sogliono i savj dire, che sola la miseria è senza invidia nelle cose presenti*. E g. 4. n. 3. *Carissimi giovani, la nostra usanza vi può avere renduti certi, quanto sia l'amore, ch'io vi porto*. E g. 6. n. 1. *Conoscendo, che il Cavaliere era entrato nel peccoreccio, nè era per riuscirne, piacevolmente disse*.

E perchè la costruzione degl' infiniti è molto varia, porremo qui alcune osservazioni tratte dal Cinonio Tratt. de' Verbi dal cap. 42. fin al cap. 55.

Osservazione prima.

Gli infiniti de' Verbi attivi, senza variare la loro voce, ricevono il senso passivo; e così gli infiniti de' Verbi neutri passivi, senza l'attivo, ricevono il senso neutro passivo. Bocc. g. 5. n. 8. nel tit. *Invita i parenti suoi, quella donna amata da lui ad un d'finare, la qual vede questa medesima giovane sbranata*. Cioè essere sbranata. E g. 5. n. 3. *Aveva ad un' ora d. se si fosse paura, e della sua giovane, la quale tuttavia gli pareva d. vdr e, o da erco, o da lupo strangolare*. Cioè essere strangolato. Nov. ant. 36. *Io sono costumato di levare a provvedere le stelle*. Cioè di levarmi.

Osservazione seconda.

Riceve l'infinito innanzi a se l' accusativo alla maniera de' Latini, e se ne trovano molti esempj degli Antichi. Alcuni finano, che una tal costruzione è sì agevole, e sì piacevole, e sì amica della Lingua Toscano. E veramente i pronomi *me*, e *te*, che si veggono spesso negli scrittori del buon secolo innanzi all' infinito, oggi non si adoperano, e senton del duro, e del troppo antico. Ma i pronomi *se*, *lui*, *lei*, e simili, adoperati dal Boccaccio nella sua miglior prosa, cioè nel Decamerone, tornano bene anche in oggi, e hanno grazia. Bocc. g. 9. n. 4. *Per tutto dicendo, se il palafieno, e panni aver vinti all' Angiolieri*. E g. 4. n. 1. *Ninna laude da te data gli fu, che io lui operaria, o più mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere, non vedessi*. E g. 3. n. 9. *Che la guardò, e 'l governo del Contean prendessero, e al Conte significassero, lei avergli vacua, ed spedita lasciata la possessione*.

Osservazione terza.

Ha spesse volte l'infinito in nominativo dopo. Bocc. r. 1. n. 8. *Adirata, non ad non volere egli andare a Parigi, ma del suo*

suo innamoramento, gli disse una gran villania. E g. 5. n. 1. Si vedeva della sua speranza privare, nella quale portava, che se Ormisda non la prendesse, fermamente doverla avere egli.

Osservazione quarta.

Ha non di rado l'infinito avanti di se la particella *di*, ed esprime la forza del gerundio in *di* de' Latini. Bocc. Introd. Ed in questa maniera stettero tanto, che tempo parve alla Reina d'andare a dormire.

Talvolta si adopera per leggiadria, o per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 8. n. 7. *A me si conviene di guardar l'onestà mia sì, che io coll'altre donne possa andare a fronde scoperta*, E g. 4. n. 8. nel princ. *Alcuni, al mio giudicio, sono, i quali più che l'altre genti credon sapere, e fanno meno, e per questo non solamente a' consigli degli uomini, ma ancora contra la natura delle cose presumono di opporre il seno loro.*

Osservazione quinta.

L'infinito, prendendovi la particella *a*, forma varj modi di dire, i quali esprimono le seguenti maniere di parlare Latine, e ancora Toscane.

Il gerundio in *a*, de' Latini. Bocc. Fiamm. lib. 4. n. 64. *Le quali cose, ed antichissime, e nuove a' moderni animi sono non picciola cagione di diporto, ad anderle mirando.* Cioè andandole mirando.

Il gerundio in *di*. Dante Conviv. pag. 133. *Tanta fu l'affezione a produrre la creatura spirituale, che la presenza d'alquanti, che a mal fine doveano venire, non dovea, nè potea Dio da quella produzione rimuovere.* Cioè di produrre.

Il gerundio in *dum*. Bocc. g. 1. n. 5. *Come valerosa donna dispostasi ad onorarlo, fattasi chiamare di que' buoni uomini, che rimasi v'erano, ad ogni cosa opportuna, con loro consiglio, fece ordine dare.*

Il supino in *um* Bocc. g. 1. nel fine. *Comandò, che ciascuno insino alla seguente mattina s'andasse a riposare.* Cioè *iret dormitum*.

Il futuro in *rus*. Passav. f. 42. *Chi del tempo, ch'è a venire, presume, fa ingiuria a Dio, il quale riserva a se il disporre, e l' dispensare il tempo.* Cioè *quod venturum est*.

Il futuro in *dus*. Bocc. g. 9. nel fine. *Trattasi la corona, quella in capo mise a Panfilo, il quale solo di così fatto onore restava ad onorare.*

Il supino in *u*. Dante Purgat. cant. 22. *Ma rosto ruppe le dolci ragioni Un alber, che trovammo in mezza strada, Con pomi ad odorar soavi, e buoni.* Cioè *olfaclu suaves*. E di tal sorta sono quel forti a sostentare, e grave a comportare, che nel Boccaccio si leggono.

Il participiale de' Latini . Bocc. g. 8. n. 7. *Ma il modo, ch' ella abbia a tenere intorno a ciò, attendo di dire a lei, quando, e dove più le piacerà.*

Il gerundio Toscano . Bocc. g. 4. n. 10. *Disse a' suoi parenti, che, dove un osso fracido, il quale aveva nella gamba, non gli si cavasse, a costui si conveniva del tutto, o tagliare tutta la gamba, o morire, e a trargli l'osso potrebbe guerire.*

Si adopra ancora l'infinito coll' *a* innanzi per ripieno, o per proprietà di linguaggio . Bocc. g. 5. n. 3. *Esso non ardiva a tornare addietro.*

Osservazione sesta .

Circa l' infinito coll' *a* innanzi ci hanno alcune forme di dire Toscane, che qui accenneremo .

Il verbo *essere* congiunto coll' infinito di altro verbo, mediante la particella *a*, esprime il significato del modo e del tempo finito di quel Verbo, corrispondente al modo, e al tempo dello stesso Verbo *essere* Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che le Suore sien tutte a dormire.* Cioè dormano . E g. 5. n. 8. *Che Venerdì, che viene, voi facciate sì, che M. Paolo Traversari, e la moglie, e la figliuola, e tutte le donne lor parenti, e altre, che vi piacerà, quì sieno a desinare meco.* Cioè desinare, o vengano a desinare . Dante usa allo stesso modo il Verbo *stare* . Inf. cant. 34. *Altre stanno a giacere, altre stanno erte.* Cioè giacciono .

Talvolta la particella *a* preposta all' infinito, gli fa over la forza del soggiuntivo . Petrar. son. 56. *Questi avea poco andare ad esser morto.* Cioè poco mancava, ch' ei morisse . Bocc. g. 5. n. 1. *Nè vaghezza di preda, nè odio, ch' io abbia contra di voi, mi fece partir di Giproia dovervi in mezzo mare con armata mano assalire.* Cioè affinchè io vi assalissi .

Osservazione settima .

L' infinito preponendovi la particella *da*, esprime le seguenti forme di dire Latine . Il gerundio in *di* . Bocc. n. 6. nel fine . *Parendo lor tempo da dover tornare, verso casa, con soave passo, molto della bellezza del luogo parlando, in cammino si misero.*

Il gerundio in *do* . Bocc. g. 7. n. 4. *Elia non veniva là, onde, s' avvisava, ma da veggiare con una sua vicina.*

Il gerundio in *dum* . Bocc. g. 19. n. 2. *Allo abuse se n' andò, e domandollo, come star gli pareva, e se forte si credeva esser da cavalcare.*

Il participiale in significazione attiva . Bocc. n. 1. nel proem. *Se spezial grazia di Dio forza, ed avvedimento non ci prestasse, la quale a noi, ed in noi non è da credere, che per altro nostro merito, discenda, ma dalla sua propria benignità.*

In

Il participiale in significazione passiva. Bocc. Proem. *La gratitudine, secondo che io credo, trall' alire virtù è sommamente da commendare, e il contrario da biasimare.*

Il futuro in *dur*. Bocc. g. 10. n. 8. *Se essere le pare ingunata, non io ne son da riprendere, mà ella, che me non domandò, che io fossi.*

Quando dopo l'infinito v'è un nominativo, la particella *da* coll' infinito esprimono un significato finito dello stesso verbo, attribuito a quel nominativo agente. Bocc. n. 1. *Coteste son cose da farle gli scherani, ed i rei uomini.* Cioè che le fanno o le farebbono. Eg. 2. n. 5. *Che Napoli non era ter. va da andarvi per entro di notte, e massimamente un forestiere.* Cioè che v' andasse, o vi dovesse andare.

Osservazione ottava.

L'infinito dopo i pronomi *chi*, *cui*, *che*, o gli avverbj *dove*, *ove*, *donde*, e simili, ha la forza del soggiuntivo. Bocc. g. 2. n. 2. *Qui è questa cena, e non saria chi mangiarla.* E. g. 3. n. 7. *Quivi di fargli onore, e festa non si poteano veder suzj, e spezialmente la donna, che sapeva a cui farlosi.* E g. 4. n. 1. *Di Guiscardo bo io già meco preso partito, che farne, ma di te, fallo Iddio, che io non so, che farmi.* E g. 6 n. 5. *Non sappiando dove andarli, se non come il suo ronzinosso, dove più gli pareva ne la portava.* Petrar. p. 1. canz. 13. *Che la mia vita acerba, Lagrimando trovasse ove acquietarsi.* Bocc. Filoc. lib. 5. pag. 22. *E vo cogliendo queste erbe, acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili a diverse infermitadi, io abbia donde vivere.*

Osservazione nona.

L'infinito, preponendovi la preposizione *per*, ha diversi significati.

Esprime il futuro in *rus* de' Latini. Bocc. g. 4. n. 4. *Gli dicesse, che ella infra pochi dì era per andarne in Granata.*

Accenna prossima disposizione ad un'azione. Bocc. Introd. *I cotati son morti, e gli altrettali son per morire.* E g. 9. n. 2. *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono per partorire.*

Dinota fine, Bocc. g. 10. n. 9. *Credendo costui essere un gran barbaresco, per mostrare di avere a grado la sua venuta, una gran coppa dorata, la quale davanti aveva, comandò, che levata fosse, ed empiuta di vino, e portata al gentiluomo.*

Insieme col fine dell'operante dinota ancora l'effetto. Dante Par. cant. 12. *Domenico fu detto, ed io ne parlo Sì come dell' Agricola, che Cristo Ellesse all'otto suo per ajutario.* Cioè perchè l'ajutasse.

Talvolta ha forza di *benchè* col soggiuntivo. Bocc. g. 10. n.

5. Essendo alla donna gravi le sollecitazioni del cavaliere, e veggendo, che per neare ella ogn cosa da lui domandevole, esso per ciò d'amarla, nè d'sollecitarla si rimaneva, con una nuova, e, al suo giudizio, impossibile domanda si pensò di volerlo torre d'addosso.

Talvolta esprime il gerundio in *de'* Latini. Petr. son,

69. Piaga per allentar d'arco non sana.

osservazione decima.

L'infinito con altre preposizioni equivale al gerundio Toscano. Bocc. g. 7. n. 4. *Esso m. credette spaventare col gittare non sò che nel pozzo.* E g. 3. r. 8. *Quantunque Secondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissimolo, in amare quella sua moglie, e guardarla bene era savissimo.* E g. 1. n. 5. *Le quali parole per sì fatta maniera nell'animo del Re di Francia entrarono, che senza mai averla veduta, di subito ferventemente la cominciò ad amare.*

osservazione undecima.

L'infinito coll'articolo singolare esprime un significato finito del suo Verbo. Bocc. g. 10. n. 7. *Signor mio, il volere io le mie poche forze sottoporre a gravissimi pesi, m'è di questa infermità stata cagione.* Cioè ch'io abbia voluto.

osservazione duodecima.

Nella nostra lingua l'infinito in singolare si usa a maniera di nome con articolo, preposizione, o altro equivalente, e anche senz'articolo assoluto. Bocc. Introd. *Le teggi, nelle sollecitudini delle quali è il ben vivere d'ogni mortale.* E g. 2. n. 5. *E questo pentere non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noia cogione.* E g. 4. n. 1. *Appresso mangiare, secondo la sua usanza, nella camera n'andò della figliuola.* E g. 2. n. 7. *Per assai cortese modo il riprese dell'intendere, e del guardare, ch'egli credeva, ch'esso facesse a quella donna.* E g. 5. n. 2. nel prin. *E perciocchè amare merita più tosto diletto, che affizione allungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente maniera parlando, ubbidì la Reina, che della precedente non fece il Re.*

In vece dell'articolo si prepone talvolta, per un vezzo toscano, la preposizione *a* all'infinito. Bocc. n. 4. *Io estimo, ch'egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domeneddio ne manda altrui.* E g. 8. n. 9. *Che cosa è a favellare, e ad usare co' suoi?*

osservazione decimaterza.

L'usare l'infinito a modo di nome in plurale, è cosa affatto propria della lingua nostra. Bocc. Introd. *Nè ancora dar materia agli invidiosi di diminuire in niuno suo l'onestà delle valorose donne con isconci parlari.* Pallav. fi. 215. *Alcuni si gloriavano di avere begli, e cari libri, e d'aver preziosi velluti, delle immagini, o delle dipinture.* Salvini. dicit. tom. 1. pag. 65. *Il co-*

Concelli Reg.

L

nosce-

noscere Iddio facitore del tutto, e conoscendolo, adorarlo, e dargli gloria, tra tutti quanti gli esseri dotati d'anima, è proprio ed unico pregio dell'uomo.

Osservazione decimaquarta.

Talvolta in bocca di persona agitata da qualche passione torna bene l'infinito o sospeso da se solo, o al più preceduto da qualche particella. Bocc. g. 8. n. 9., dove Maestro Simone viene dalla moglie sgridato a questo modo. Ecco *medico onorato: aver moglie, e andar la notte girando attorno. E g. 9. n. 4. quel tristo del Fortarrigo, facendo il dolente, e l'appassionato, dice del suo farsetto. Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno, che così mi stesse ben, come questo: e a dire, ch'io il lasciassi a costui per trentotto soldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

C A P. X.

Della Costruzione del gerundio.

A Ncora intorno alla costruzione del gerundio porremo alcune osservazioni tratte dal Cinonio, dove sopra dal cap. 57. fino al cap. 67.

Osservazione prima.

Essendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conseguenza indeterminato, ha bisogno d'un Verbo, o che lo reggia, o che almeno ne faccia conoscere il modo, e il tempo, in cui si dee intendere. Quando adunque il gerundio dipende dal Verbo, che gli segue dopo, gli si dà il nominativo. Bocc. g. 3. n. 4. *Ed in sull'ora della Compieta andare in questo luogo, e quivi a: ere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che stando tu in piè, vi possi le reni appoggiare.*

Osservazione seconda.

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che segue, ed è assoluto, e posto a modo di parentesi; e allora fa le veci del participio presente, ma col nominativo, e non già coll'ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. Bocc. g. 3. n. 7. *Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, ch'io presumare, egli se n'andò disperato, veggendolo io consuma come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe piegato.* E. g. 9. n. 7. *Essendo Talano con questa sua Margherita in Contando ad una sua possessione, dormendo egli, gli parve in sogno di vederla donna sua andar per un bosco assai bello.*

Osservazione terza.

Si trova talora il nominativo posto avanti il gerundio. Bocc. g. 3. n. 5. nel tit. *Il Zima donna a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed ella tacendo, egli in persona di lei si risponde.* E

g. 4. n. 2. *So io bene, che stanute vegnendo egli a me, e i*
avendogli fatta la vostra ambasciata, egli ne porè subitamente
l'anima mia tra tanti fiori, e tra tante rose, che mai non se
ne videro di quà tante.

Osservazione quarta.

Negli autori del buon secolo si trova usato il gerundio affolluto, col caso obliquo d'egli, e d'ella, che sembra essere l'ablativo assoluto col participio alla maniera de' Latini. Dante Inf. can. 32. *lo avea già i capelli in mano avvolti, E tratti glie n'avea più d'una ciocca*, Latrando lui, *cogli occhi in giù raccolti.* Petrar. p. 1, canz. 13. *Men solitarie l'orme Foran de' miei piè lassì Per campagne, e per colli, Men gli occh ad ognor molli*, Ardendo lei, *che come un ghiaccio stassi.* E un tal modo di dire s'incontra spesso in Giovanni Villani, anche col caso avanti il gerundio, ma non già nel Bocc., il quale usa quasi sempre il nominativo.

Osservazione quinta.

Il gerundio col Verbo mandare sta in vece dell' infinito. Bocc. g. 10. n. 4. *E mandolla pregando, che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenza.* Cioè a pregare. E n. 5. *In più parti per lo mondo mandò cercando, se in ciò alcun si trovasse, che aiuto, o consiglio gli desse.* Cioè a cercare.

Osservazione sesta.

Si pone talvolta il gerundio in caso obliquo in vece del participio presente, o di un modo, e tempo finito del Verbo. Bocc. g. 3. n. 8. *Affermava, quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva dormendo mandare nel suo paradiso, o trarlone.* Cioè dormente, o mentre dormiva. E g. 4. n. 10. *Trovato Ruggieri dormendo lo cominciò a tentare, e a dire con sommessi voce, che su si levasse.* Cioè dormente, o che dormiva. E g. 6. nel fine. *Quivi trovarono i giovani giuocando, dove lasciati gli avieno.* Cioè che giucavano.

Osservazione settima.

Si accompagna il gerundio co' Verbi andare, e venire, e in tal caso significa una certa frequenza, e successione di azione. Bocc. n. 4. *La quale andava per gli campi certe erbe cogliendo.* E g. 2. n. 9. *Tur di forse, perchè vedi me uom d'arme andare domandando di queste cose femminili.* E g. 7. n. 4. *Il doloso marito si venne accorgendo, ch'ella nel confortare lui a bere, non beeva perchè essa mai.* E p. 8. n. 3. *Or con una parola, ed or con un'altra, su per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo il vennero lapidando.*

Osservazione ottava.

I suddetti Verbi, e altri simili, che accompagnano il gerundio, si fanno anch'essi gerundj, e così si raddoppia il gerundio.

Bocc. g. 8. n. 7. *E andando guatando per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva.* E g. 3. n. 9. *E più tritamente esaminando vegnendo ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio.*

Osservazione nona.

Il gerundio, siccome l'infinito, non ricevono avanti di sè le particelle *mi, ti, ci, si*, ma solamente affisse, onde non si dice per esempio, *mi vergognando*, ma *vergognandomi*. nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell'uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all'infinito, e al gerundio, singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d'esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare*, e simili. E siccome i verbi, anche neutri passivi, lasciano spesso volte l'affisso, così il lasciano i gerundi, come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo del Bocc. g. 4. n. 7. *Forse desiderando non attentando di far più avanti.*

Osservazione decima.

Il gerundio, anche senza participio preterito, si trova usato, dice il Cinonio, in senso passivo. Bocc. g. 5. n. 7. *Essendo da' famigliari menato alle forche frustando, passò davanti ad uno albergo, dove tre nobili uomini d'Erminia erano.* Cioè essendo per via frustato. E Petrar. 1. p. son 27. *Sol per venir al Lauro, onde si coglie Acerbo frutto, che le piaghe altrui, Gustando, affigge più, che non consorta.* Cioè gustato. Altri non ammettano nel nostro gerundio questa significazion passiva, e così negli addotti esempj dicono che quel *frustando* vuol dire frustandolo i famigliari; e quel *gustando* contiene ellissi di qualche nominativo, come gustandolo altri, quando altri il gusta &c. Nè io ho che opporre a tal sentimento, massimamente perchè tali modi hanno dell'oscuro anzi che no, e chi se ne astiene fa senno.

Osservazione undecima.

Si propone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. Petrar. canz. 39. *Ella l'accese, e se l'ardor fatale Durò molti anni in aspettando, un giorno, che per nostra salute unqua non viene.* Or si solleva a più beata speme. Si trova ancora con altre preposizioni, benchè non sia oggi troppo in uso Bocc. g. 10. n. 2. *Quel male, il quale egli fa, io il reputo molto n'oggièr peccato della fortuna, che suo, la qual se voi, con alcuna cosa dandogli, donde egli possa secondo lo stato suo vivere, mutate, io non dubito punto, che in poco di tempo non ne paga a voi quello, che a me pure.*

Osservazione duodecima.

Si congiugne il gerundio di *avere*, e di *essere* con altri participj preteriti, e prende il senso di perfetto, o di trapassato, secondo che lo esige il Verbo, il quale regge la sentenza. Petrar.

trar. son. 48. *Piacciati omai col tuo lume, ch'io torni Ad altra vita, ed a più belle imprese, Sicchè avendo le reti indarno tefe, Il mio antico avversario se ne scorni.* Cioè poichè egli ha tefe le reti. Bocc. g. 1. n. 7. *Avendo adunque il finiscalco le tavole messe, fece dire allo abate, che qualora gli piacesse, il mangiare era presto.* Cioè poich'egli ebbe messe le tavole. E g. 4. n. 1. *Le damigelle sue avendo quelle cose, e vedute, e udite, a Tancredi ogni cosa avean mandata a dire.* Cioè le damigelle, che avevano queste cose vedute. E g. 8. n. 7. *Tante, e sì fatte cose di te scritte avrei, ed in sì fatta maniera, che avendole tu risapute, che l'avresti, avresti il dì mille volte desiderato di mai non esser nata.* Cioè quando tu le avessi risapute. Bocc. g. 3. n. 6. *Essendo Catella con poche rimasa quivi, dove Riccardo era, gridò Riccardo verso lei un motto.* Cioè poichè fu rimasa Catella. E g. 4. n. 5. *Essendosi alla fine piagnendo addormentata, Lo enzo le apparve.* Cioè posciacche si fu addormentata.

Il gerundio del Verbo *essere* co' participj de' Verbi intransitivi può avere senso attivo. Bocc. g. 9. n. 9. *Essendo già quasi per tutto il Mondo l'altissima fama del miracoloso senno di Salamone discorsa.* E può avere senso di trapassato, come sopra co' participj del Verbo *avere*, secondo che lo esige il Verbo principale.

C A P. XI.

Della Costruzione del participio.

DEL participio parimente porremo alcune osservazioni tratte dal Cinonio nel citato Trattato de' Verbi dal cap. 69. fino al cap. 80. E si noti, che il participio presente, essendo voce infinita, dee essere retto, e determinato da un Verbo finito, che regge altresì il sentimento: e il participio preterito dee essere appoggiato, al Verbo *essers*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la sua determinazione.

Osservazione prima.

Il participio presente nel nominativo si trova bensì, ma dee usarsi di rado, comechè non troppo ricevuto dall'uso migliore. Gio. Vill. lib. 11. cap. 3. *Or non è questa terra quasi una gran nave portante uomini tempestanti, pericollanti, soggiacenti a tanti marosi, o tante tempeste?* Bocc. g. 10. n. 8. *Sclocche limentanze son queste, femminili, e da poca considerazion procedenti.*

Osservazione seconda.

Più frequentemente si adopera il participio presente ne' casi obliqui. Bocc. g. 10. n. 5. *Preporremo la quasi morta donna, e il già rassetpedito amore per la spollata speranza a questa liberalità di Messer Ansaldo più ferventemente che mai amando ancora, e quasi da più speranza acceso, e nelle sue mani tenente la preda tanto soguitta?* E g. 2. n. 8. *A lui dimorante in Irlanda*

venne voglia di sentire, se egli potesse, quello, che de' figliuoli fosse avuto. Bocc. g. 5. n. 1. Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei piagnente racconsolare, deliberò, co' suoi compagni, non essere da tornare in Cipri.

Osservazione terza.

Si trova usato presso gli Antichi il participio presente in ablativo assoluto. Dante Convit. pag. 6. *Di questo si parlerà altrove più compiutamente in un libro, ch'io intendo di fare*, Dio concedente, di volgare eloquenza, Bocc. Fiamm. l. 1. n. 16. *Avendo molto del mio sangue bevuto, mi pareva, che, me renitente, uscendo del mio seno, raga, fralle prime erbe, col mio spirito, si partisse*. Petrar. Trionfo della Divin. *Questi cinque trionfi in terra già ufo Avem veduti, ed alla fine il sesto*, Dio permettente, *vederem lassato*. Il Bocc. nel Decamerone, e gli Autori moderni adoperano più violentieri il gerundio assoluto; benchè usino ancora alcuni participj assoluti col sesto caso, i quali sembra che nè pure al presente offendano gli orecchi, come da' seguenti esempi. Nov. ant. 24. nel tit. *Come il Soldano dond a uno duo mila marchi, e come il Tesoriere le scrisse, veggente lui, ad uscita*. Bocc. g. 2. n. 8. *Avvenne, durante la guerra, che la Reina di Francia infermò gravemente*. E g. 5. n. 2. *Il quale, siccome savio, mai, vivente il Re, non la scorse*. E g. 5. n. 1. *Non erano ancora quattro ora compiute, poichè Cimone i Rodiani avea lasciati, quando, sopravveggnente la notte, con essa insieme surse un tempo fierissimo, e tempestoso*.

Osservazione quarta.

Il participio presente si trova cogli affissi. Bocc. Fiamm. f. 79. *Egli di te non curantesi*. Ma non è molto in uso.

Osservazione quinta.

Per ciò, che appartiene a' participj preteriti, quando sieno retti dal verbo *essere*, e quando dal Verbo *avere* si potrà conoscere da ciò, che dicemmo su tal punto nel primo Libro, dove trattammo de' preteriti. Qui è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluta*, e *potuto* retto dal Verbo *essere* a maniera di passivo coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. Bocc. n. 1. *Questi Lombardi cani, i quali a chiesà non sono voluti ricevere, non ci si vogliono più sostenere*. E g. 10. n. 9. *L'abbracciò strettamente, nè mai dal suo collo fu potuta levare*. Passav. f. 226. *Non è voluta udire la verità*.

E il participio *andato* si trova usato col Verbo *essere* nella sopraddetta maniera, ma a modo d'impersonale. Bocc. n. 1. *Colla maggior calca del mondo da tutti fu andato a baciargli i piedi*.

Osservazione sesta.

I participj retti dal Verbo *avere* si possono accordare col
no-

nome, e possono ancora discordare da esso in genere, e in numero. Bocc. g. 5. n. 1. *Lisimaco ogni cosa opportuna avendo apprestata. E g. 2. n. 5. Come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell' arca, essi se n' andranno pe' fatti loro. E g. 6. in princ. Aveva la luna, essendo nel mezzo del cielo, perduti i raggi suoi. Nov. ant. 83. Si richiamò un villano d' un feo vicino, che gli avea imbolato civiege.*

Quando il participio fatto è posto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio usa di finirlo in o, senza riguardo al nome. Bocc. g. 4. n. 2. *Quivi pensò di trovare altra maniera al suo malvagio adoperare, che fatto non avea in altra parte. E g. 9. n. 4. Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come fatto avea i danari, veniva.*

Parimente quando un participio è avanti all' infinito, sembra più naturale accordar a guisa di neutro coll' infinito, che col nome. Bocc. n. 1. *Molte volte avea desiderato di aver cotali insalatuzze d' erbucce, come le donne fanno, quando vanno in villa! E g. 9. n. 3. Rimasero contenti, d' avere con ingegni saputo schernire l' avarizia di Calandrino.*

I participj retti dal Verbo essere si sogliono, almeno in prosa, accordare col nome. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna chente v' è paruta questa vivanda; La donna rispose: Monsignore, in buona fe ella m' è piaciuta molto. E n. 100. Erano a Gualtieri piaciuti i costumi di una giovinetta. Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome. Bocc. g. 4. n. 6. De' così fatti, e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti, nè perciò cosa del mondo più, nè meno me n' è intervenuto, e perciò lasciagli andare.*

Osservazione ottava.

I participj preteriti assoluti, che hanno dopo di se l' ablativo, spesso si accordano, ma anche talvolta non si accordano col nome. Bocc. g. 2. n. 9. *Giunto adunque il famigliare a Genova, e date le lettere, e fatta l' ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto. E g. 2. n. 8. Ne prima nella camera entrò, che l' bastimento del polso ritornò al giovane, e lei partita, cessò. Nov. ant. 54. Venuto la sera, ancora il rimisero dentro. E Bocc. g. 2. n. 4. Le mani dalla cassa sviluppatogli, e quella posta in capo ad una sua figliuola, lui come un picciol fanciullo ne porò nella terra.*

C A P. XII.

Della Costruzione del nome.

Alla costruzione del nome nella nostra lingua appartengono e le accompagnature, che gli si pongono innanzi, e i ca.

e i casi, ch'è riceve dopo; delle quali cose tutte tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

DELL'ARTICOLO.

INtorno al dare, o non dare l'articolo a' nomi porremo alcune brevi osservazioni, che possono recar qualche lume alla pratica.

Do, o Iddio nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singolare Bocc. g. 8. n. 2. *Dio c' manda bene, chr'è d. q'è?* E g. 7. n. 3. *Tenete il vostro figliuolo per la grazia di Dio sano.*

Se Dio ha avanti di se qualche nome addiettivo, riceve articolo. Passav. f. 11. *L'onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenza, nasconde dal suo giudicio i nostri falli.* Ma se l'addiettivo è dopo, Dio non riceve articolo. Bocc. g. 2. n. 8. *Iddio giusto riguardatore degli altri meriti altramente disposto.*

In plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de' Gentili, e si dice: *gli Dei, o gli Dii.*

Osservazione seconda.

Cielo, sole, luna, terra, mare, mondo, e altri simili, benchè sieno singolarmente espressi, l'uso porta, che ricevano l'articolo. E lo stesso dee dirsi de' nomi appellativi, come *uomo, città, fiume &c.*

Osservazione terza.

I cognomi delle famiglie, quando seguono i nomi propri, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo: *Tedaldo Elisei, Ricciardo Manardi, Niccoluccio Caccianimico,* e altri; ma pur talvolta l'hanno dall'uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo, *Malgherida de Ghislieri, Gentile de' Garisendi, Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particolare di quella famiglia, vi si pone sempre l'articolo; e così nel Boccaccio abbiamo: *lo Scalza, il Guardastagno, il Rossiglione &c.*

Osservazione quarta.

I nomi proprj delle parti del Mondo, de' Regni, delle Provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll'articolo, e senza, onde di ciò altri dee seguir l'uso più ricevuto. I nomi proprj delle Città vanno senz'articolo, da alcuni pochi fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

Osservazione quinta.

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz'articolo, Quel-

Quelli delle donne si usano e con articolo, e senza, e così usa il Boccaccio nelle donne del Decamerone, dicendo per esempio talvolta *Fiammetta*, e talvolta *la Fiammetta*, e questo secondo uso è più dimessivo.

Osservazione sesta.

I nomi delle dignità, come *Papa, Re, Reina, Vescovo, Abate, Messere*, e simili, quando hanno innanzi i titoli di *Monsignore, Messere, Madonna, Madama &c.* presso gli antichi si trovano coll'articolo, *Messer lo Papa, Monsignor lo Re, Madonna la Reina, Monsignor l'Arcivescovo &c.* ma in oggi non sono in uso, non dandosi più del Messere, nè del Monsignore a' Papi, e a' Re; e dicendosi *Monsignor Vescovo, il Signor tale &c.* Solo è rimasto all'antica foggia il titolo di *Madama*, e si dice: *Madama la Reina, la Contessa &c.*

Il titolo di *Papa* a maniera di sostantivo, ha l'articolo. Bocc. n. 2. n. 3. *Da capo il Papa fece solennemente le sponsalizio celebrare.* Se è addiettivo precedente al nome proprio, non ha articolo. Bocc. n. r. *Da Papa Bonifazio addomandato, e al venir promosso.*

Re a modo di sostantivo, e anche addiettivo sempre esige l'articolo. Pure l'Ariosto nella prima stanza del Furioso levò l'articolo a *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano Sopra Re Carlo Imperador Romano.* Ma questa fu licenza poetica, e da non volersi imitare.

Osservazione settima.

Santo, Santa, Frate, Suora, Monsignore, Madama, se sono avanti a' loro sostantivi, scacciano l'articolo, onde abbiamo nel Boccaccio *San Brancaccio, Santa Verdiana, Frate Puccio, Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita, Monsignor della Casa &c.*

Maestro sostantivamente posto riceve articolo; posto addiettivamente non suol riceverlo nell'uso più comune: ma contuttociò non può riprendersi chi gliel desse, trovandosi nel Boccaccio nell'uno, e nell'altro modo. Vedi g. 1. n. 10. *Maestro Alberto da Bologna*: e ivi di sotto; *Avendo di lontano veduto il Maestro Alberto.* E così g. 9. n. 3. si trova e *Maestro Simone*, e al *Maestro Simone*.

Osservazione ottava.

Casa, corte, palagio (intendendo il principale del luogo) e talvolta anche *Chiesa*, e *Città*, si usano senz'articolo. E così ancora *nozze, festa, contado*, e altre, che dall'uso si potranno conoscere. Bocc. n. ult. *Giunti a casa del padre della fanciulla*; e più sotto: *Di casa sua così poveramente, così vituperosamente uscire.* Seneca pist. 53. *Nè g.à aresti amico sì care, per cui allevare tu andassi a corte.* Bocc. g. 8. n. 5. *Benchè i cit-*

sadini non abbiano a far cosa del mondo a palagio, pur talvolta vi vanno. E g. 7. n. 5. Che a mezzo, o a festa, o a Chiesà andar potesse. Gio. Vill. presso al Salviati. Gli sbanditi uscivono quasi tutti, di Città e di contado.

Osservazione nona.

Il Cardinal Bembo nelle *Prose lib. 3. part. 25.* stabilisce la seguente regola. Qualunque volta si dà l'articolo a un nome dee darli ancora al genitivo dipendente da esso, e che gli segue dopo: e se il nome non ha articolo, nol dee avere nè pure il genitivo dipendente. E questo lo prescrive il Bembo a' Profatori, perchè tali cose, com'egli dice, da' Poeti non si servano così minutamente, anzi, si tralasciano senza riguardo. Ora per autorizzare questa sua regola adduce il Bembo esempj degli Antichi. Nel Boccaccio veggiamo: *il mortajo della pietra; la ghirlanda dell'alloro; le colonne del porfido; nel vestimento del cuojo; nella casa della paglia; con la scienza del Maestro Gherardo Nerbone; all'ora del mangiare; le immagini della cera.* E Dante disse: *alla miseria del Maestro Adamo.* E'l Petrarca: *tralle chiome dell'or.* E Guido Giudice: *il vello dell'oro.*

Per contrario nel Boccaccio leggiamo: *ad ora di mangiare: essendo anche grandi di marmo, essi eran tutti di fronda di quercia inghirlandati; bionde, come fila d'oro; in caso di morte; me uom d'arma; ella n'è divenuta femmina di mondo; ad ora di mangiare; una immagine di cera.* Sopra queste aurorità fonda la sua regola il Bembo, sotto la quale contuttociò, quanto alla prima parte non intende di comprendere i nomi propri delle persone, e de' luoghi, i quali spesse volte non ricevono articolo.

Il Salviati, e'l Buommattei si oppongono a questa regola del Bembo, e a me sembra che abbiano ragione. E primieramente per fondare una regola sopra l'autorità degli Antichi, converrebbe mostrare in essi un uso uniforme, e costante del modo di parlare di cui si tratta; di modo che rade volte altramente parlassero. Ora questo non può farsi nel caso nostro, perchè gli Antichi spesse volte non servarono la regola stabilita dal Bembo. Per farlo vedere col cimento, addurremo esempj degli Autori del buon secolo, tratti da ottime edizioni, e diligentemente riscotrati. Dant. Conviv. f. 208. *La statua di marmo, e di legno, o di metallo, rimasa per memoria d'alcuno valente uomo, si d'ssomiaglia nell'effetto molto dal malvagio discendente.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 52. *Tutte le monete d'argento si fondieno, e portavansi oltrè mare.* Matt. Vill. lib. 10. cap. 101. *I Pisani si ritrassono addietro col castello di legname.* Bocc. g. 2. n. 5. *Niuna pena più aspettandone, che la restituzione di fiorini cinque mila d'oro.* E g. 7. n. 3. *Fatta fare la immagine di cera, la mandò ad appiccare colle altre dinanzi alla figura di Santo Ambruogio.* E per-
chè

chè sembra che il Bembo si vaglia di questo esempio, io stesso l'ho voluto riscontrare col testo del Minnelli. E di nuovo Gio. Vill. lib. 6. c. 54. *I mercatanti di Firenze promifero di fornire la moneta d'oro; che prima si batteva la moneta d'ariento.* E altri molti esempi, che lungo è riferire. Il mirabile si è, che lo stesso dottissimo Bembo non ha sempre osservata la regola; imperocchè nel principio delle sue Prose f. 5., parlando col Cardinale Giulio de' Medici: dice: *Trull'grandi cure, che, con la vostra incomparabile prudenza, e bontà, le bisogne di Santa Chiesa trattando, vi pigliate continuo, la lezione delle toscane prose tramittete.* E per conto della seconda parte della regola, parimente gli antichi non la osservarono sempre. Così il Bocc. Intr. disse: *O che natura del milore nol parisse &c.* E g. 7. n. 4. *A modo del Villan matto, dopo danno se' patti.*

Ma venendo alla ragione, la vera regola è questa. Comunque stia il primo nome, se il suo genitivo ha a prendersi determinatamente, dee avere l'articolo, che in particolarizzi; se ha a prendersi indeterminatamente, gli si dee dare il segnacolo, e questa regola è chiaramente fondata sull'ufficio dell'articolo. Quindi si potrà agevolmente rispondere a' varj casi, che possono farsi.

E primieramente negli esempi addotti dal Bembo, che accennano materia intrinseca, come la pietra al mortajo, l'alloro alla ghirlanda, il porfido alle colonne &c., l'articolo nel genitivo vi sta a pigione, perchè quella materia si prende indeterminatamente, cioè pietra, alloro, porfido, sia questo, o quello, come si voglia. E se gli Antichi altrimenti fecero, nol fecero sempre, nè dee togliersi a noi la libertà di seguir la ragione. E' ben vero, che se taluna di tali materie si prendesse particolarmente, per esempio, se si parlasse di colonne di un porfido particolare, già nel discorso accennato, allora *porfido* avrebbe l'articolo.

Parimente quando il genitivo accenna materia non intrinseca, che il Salvati chiama materia di nome, dee porsi mente alla regola stabilita di sopra, di modo che se la materia, benchè considerata in generale, non è vaga, e confusa, ma a qualche genere si riduce, il genitivo vuole l'articolo. Così quando il genitivo accenna uso, e destinazione a qualche genere di cosa, riceve l'articolo. Bocc. g. 9. n. 5. *Vattene nella casa della paglia, ch'è què dallato.* E g. 7. n. 3. *Mandato il compagno suo nel palco de' colombi.* Gio. Vill. lib. 12. cap. 26. *E quasi tutte le case della marina, ov' erano, i magazzini del vino greco, e delle nocciuole, per lo crescimento del mare tutte allagò.* Ecco la destinazione particolare a un determinato genere di cose esige l'articolo; perchè se vi si mettesse il segnacolo, s'intendereb-

be una casa fatta di paglia, o un luogo in cui per accidente fossero colombi, greco, o nocciuole.

Quindi è ancora, che, secondo l'uso migliore della nostra lingua, quando il primo nome accenna misura di un determinato genere significato dal genitivo, questo dee aver l'articolo come l'hanno sempre i generi delle cose determinatamente considerati. Gio. Vill. lib. 12. c. 12. *Quest'anno valse lo stajo del grano da soldi venti.*

Osservazione decima.

Quando in uno stesso parlare sono più nomi continuati, dato l'articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e se al primo non si dà l'articolo, non dirlo agli altri. Bocc. g. 1. n. 7. *Primasso oveva l'un pane mangiato, e lo abate non vegendo, cominciò a mangiare il secondo.* E n. 1. *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vide vicino, nè ancora di Dio, al giudizio del quale di qua a picciola ora s'aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l'hanno potuto rinuovere.* Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l'hanno fatto i migliori. Passav. f. 25. *Com'è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza.* E nel Bocc. g. 5. n. 6. Gian di Proccida domandato dall'Ammiraglio della cagione perch'è fosse condotto al supplicio, rispose: *Amore, e l'ira del Re.*

Gli addiettivi, comechè vanno d'ordinario aggiunti a' sostantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due casi per proprietà di linguaggio. Primo posti dopo il sostantivo a maniera di titolo, e così nel Boccaccio abbiano: *Ginevra la bella, Isotta la bionda, Filippo il bornio &c.* Secondo posti avanti al sostantivo, mettendo questo in genitivo. E così troviamo nel Boccaccio. *Il cattivel d'Andreuccio:*

DEL SEGNA CASO.

SI tralascia talvolta il segnacaso, o pur si mette dove sembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle seguenti Osservazioni.

Osservazione prima.

De' tre segnacasi, **DA** non si tralascia mai, se non per dar luogo a qualche preposizione di quelle che servono all'ablativo, o ad esso si adattano. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori.* Cioè *da*. E g. 4. n. 9. *Passato di quella lancia cadde &c.* Cioè *da*. **DI**, e **A** si tralasciano spesso volte del tutto, come dalle seguenti osservazioni si vedrà.

Osservazione seconda.

E' proprietà della Lingua Toscana togliere il segno del genitivo di proprietà aggiunto al nome *casa*, ma con queste av-

ver-

vertenze, Se il genitivo è nome proprio del padron della casa, si toglie il segnacaso, senza surrogarvi l'articolo; onde nel Boccaccio leggiamo: *in casa M. ss. r. Guasparino*: ma se *casa* ha l'articolo, non si lascia il genitivo del nome proprio senza segno. Bocc. g. 5. n. 4. *Ufava molto nella casa di Messer Lizio*.

Se il genitivo dipendente da *casa* è nome appellativo lascia il segnacaso, ma vuole l'articolo, o il pronome *questo*; e perciò nel Boccaccio si legge: *a casa il Padre*: *in casa il medico*: *in casa questi usurai*, benchè una sola volta, ch'io mi sappia, abbia il Boccaccio tratandata questa proprietà, dicendo g. 10. n. 7. *Elia in casa del padre standosi &c.* Se poi ne' suddetti esem. li il caso sia nominativo, o accusativo, come accenna l'articolo, o il pronome, nol saprei ben dire, e poco monterebbe il definirlo. Il caso di proprietà è il genitivo; e in tali modi l'articolo forse sta in luogo del segno del genitivo per la figura enallage; onde quando si dice: *in casa questi usurai*, farà forse ellissi del segnacaso *di*. Ma siasi il caso, ch'è vuol essere, basterà il sapere in ciò la proprietà della lingua. Parimente se il genitivo dipendente da *casa* è pronome, lascia il segnacaso. Bocc. g. 8. n. 10. *Salabattio s'uscì di casa collei*. Si trova contuttociò, g. 2. n. 5. *A casa di collei, il condusse*.

Osservazione terza.

Togliasi il segnacaso del nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia*, dicendo: *La Dio mercè, la Dio grazia*. Bocc. g. 3. n. 9. *La Dio mercè, e la vostra io baciò, che io desiderava*. Ma se il nome *Dio* si mette dopo a *mercè*, vuole il segnacaso Bocc. g. 3. n. 3. *La mercè di Dio, e del marito mio io ho tante borse, e tante cintole, ch'io ve l'afogherai entro*. Si dice parimente nell'uso: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio*.

Osservazione quarta.

I pronomi *colui*, *colei*, *costui*, *colei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiano innanzi l'articolo, o qualche perposizione. Nov. ant. 56. *Acciocchè il potesse mettere alle forche in colui scambio*. Bocc. g. 2. n. 7. *Subita speranza prendendo di dover poter ancora nello stato reale ritornare per lo colui consiglio*. E Fiamm. lib. 5. num. 116. *La sua forza niente valeva, se le giovani serve al colei grido non fossero corse*. E g. 7. n. 4. *E danzà nella costui ebbrezza preso*, E Fiamm. lib. 4. *E dopo mandati sospiri, con voce tacita pregai per gli coloro beni un lontano gli Dio*. E g. 4. n. 3. *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per lo costoro amore*.

Osservazione quinta.

Loro, altrui lasciano il segnacaso *di*, o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. Bocc. Proem. *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a lor*

lor diletto. E Introd. Gli uomini sono delle femmine capo, e senza l'ordine loro rade volte riesce alcuna nostra opera a laudevole fine. E ivi. Cid per l'altrui case facendo.

Osservazione sesta.

Cui lascia i segnacasi di, e a. Bocc. g. 4. n. 8. il buon uomo, in casa cui morto era. Dante Rim. pag. 26. E di colei, cui son, proccaccian danno. Petrar. canz. 29. Voi, cui fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade.

Osservazione settima.

Lui, lei, loro lasciano il segno del dativo, quando dipendono da Verbi. Dante Inf. cant. 28. Ma per dar lui esperienza pena, A me, che morto son, convien menarlo Per lo'nferno quaggiù di giro in giro. Purg. c. 33. Ond' io risposi lei, non mi ricorda, Ch' io straniassi me giammai da voi. Bocc. g. 7. princ. Nè era ancor lor paruto alcuna volta tanto gagamente cantar gli usignoli, quanto quella matina pareva.

Osservazione ottava.

Quando nel parlare vi son molti nomi, ch' esigono il segnacaso, talvolta in alcun d' essi si tralascia. Bocc. g. 3. n. 3. Fu una gentildonna, di bellezze ornata, e di costumi, d' altezza d' animo, e simili avvedimenti. E g. 5. n. 1. Da' compagni di Lisimaco, e Cimone fediti, e ributtati indietro furono.

Osservazione nona.

Talvolta il segnacaso è scioperato, e si mette per una certa proprietà. Così quando il Boccaccio dice: il cattivello di Calandrino, quel di non opera nulla.

DEL NOME SUSTANTIVO.

Circa la costruzione del nome sostantivo porremo alcune brevi osservazioni, affinchè si veggia in che la nostra costruzione sia differente dalla Latina,

Osservazione prima.

Quando si trovano nel discorso due sostantivi di cose diverse, il secondo è genitivo, e dipendente dal primo, come presso a' Latini. Passav. fol. 229. Tutto lo studio suo pose ne' libri della Santa Scrittura,

Osservazione seconda.

Gli addiettivi posti neutralmente a maniera di sostantivi, ricevono, com' essi, un sostantivo dipendente, e in genitivo. Bocc. g. 3. n. 7. Nella quale tanto di piacevolezza gli dimostrasse, che s' egli prima v' amava, in ben mille doppi faceste l' amor raddoppiare. E g. 2. n. 4. Con alquanto di buon vino, e di consenso il ricensend. E g. 4. n. 3. nel proem. Un poco di buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella.

Ed è qui da notarsi la proprietà della Lingua italiana, di met-

mett

mettere in genitivo talvolta i nomi propri, con avanti un addiettivo, o un appellativo, da cui sembra che dipendano. Bocc. g. 8. n. 7. *Molte avean le donne riso del cattivello di Calandrino*. Salvin. Prof. Tosc. tom. 1. pag. 10. *Quel buono omaccino del Coltellini*.

Osservazione terza.

Il sostantivo *reo* non riceve, come talvolta in Latino, l'ablativo, ma solamente il genitivo. Vit. Ss. Padri tom. 2. pag. 222. *Chi osservasse tutta la legge, e offendesse pure in una cosa, è fatto reo, e debitore di tutto*.

Osservazione quarta.

I sostantivi, che si riferiscono a lode, o a biasimo, non ricevono presso di noi l'ablativo, come presso i Latini, ma solamente il genitivo. Bocc. n. 5. *Era il Marchese di Monfervato uomo d'alto valore*. E nell'Introd. *Erano uomini, e femmine di grosso ingegno*,

DE' NOMI ADDIETTIVI.

GLI addiettivi ricevono dopo di se qualunque caso obliquo, come dimostreremo partitamente ne' seguenti ordini.

COL GENITIVO.

Molti sono gli addiettivi, che ricevono il genitivo, mai più frequenti sono quelli, che significan notizia, o ignoranza; avere, o privazione; prerogativa, o vizio. Ecco i più usati.

Certo. Bocc. g. 2. n. 9. *Acciocchè io si faccia certo dell'onestà della mia donna*.

Incerto. Bocc. g. 2. n. 2. nel proem. *Quello, che i mortali spesse volte fanno, i quali incerti de' futuri casi, le loro più care cose ne' più vili luoghi delle loro case seppelliscono*.

Consapevole. Bocc. g. 4. n. 6. *La quale di questo amore consapevole era*. E nel Laber. num. 215. *La maravigliosa eloquenza, che di costei il suo amico, male consapevole del fatto, si ragionava*.

Pratico. Borghin. Fir. dis. pag. 305. *Scrissi a un mio amico intendentissimo, e praticissimo di questa sorta d'antichità*.

Ricco, povero. Bocc. g. 1. n. 6. *Un buon uomo più ricco di danari, che di senno*. Matt. Vill. l. 4. c. 71. *Povero di moneta, e stretto d'animo*.

Cupido, avaro, liberale. Boccaccio n. 2. *Tutti avari, e cupidi di danar gli vide*. E g. 10. n. 5. *Già Dio non voglia, pochè io ho veduto Gilberto liberale del suo onore, e voi del vostro amore, che io similmente non sia liberale del mio guaiardone*.

Ab.

Abbondante, scarso. Bocc. g. 8. n. 7. *De' beni della fortuna convenevolmente abbondante.* Petr. nel Trionfo di Fama cap. 2. *Zenobia del suo onore assai più scarso.*

Pieno, voto. Bocc. Concl. Tutto pieno di simiglianti cose. Petrar. cap. 1. *Voto d'ogni valor, pien d'ogni orgoglio.*

Vestito, ignudo. Bocc. Amet. pag. 52. *Costei di vestiri vermigli vestita.* Matt. Vill. l. 9 cap. 56. *Trovandosi ignudo, e sfornito di gente d'arme.*

Bello. Bocc. g. 2. n. 5. *Parendogli essere un bel fante della persona.*

Nobile, antico. Bocc. Amet. f. 70. *Antico di sangue, e nobilo di costumi.*

Colpevole, innocente. Bocc. g. 10. n. 8. *Sappi, niun di costoro esser colpevole di quelle, che ciascuno se medesimo accusa.* E g. 2. n. 8. *Concid fosse cosa, ch'egli lui per innocente di ciò, perchè in esilio andato era, l'avesse.*

COL DATIVO.

Ricevono il dativo gli addiettivi, i quali accennano relazione a qualche termine, senza connotare tacitamente azione. Eccone alcuni.

Grato, odioso. Bocc. g. 3. n. 16. *Servigio, che più si poter a fare, grato a Dio.* Passav. f. 168. *La superbia è odiosa a Dio, e agli uomini.*

Fedele, infedele. Dante Inf. cant. 3. *Miscchiate sono a quel cattivo coro Degli angeli, che non furon ribelli, Nè fur fedeli a Dio, ma per se loro.* Passav. fol. 23. *L'uomo è infedele, e distratto a Dio.*

Utile, disutile. Bocc. g. 8. n. 7. *La cui vita ancora potrà più n un al esser utile al Mondo, che centomila tue pari non potranno, mentre che il Mondo durar dee.* Giov. Vill. lib. 1. cap. 19. *Siccome uomo disutile al reame, fu disposto della signoria.*

COLL' ACCUSATIVO, E LA PROPOSITIONE A,

Quegli addiettivi, i quali accennano rapporto, e azione espressa, o tacita, vogliono l'accusativo colla preposizione *a*, e sovente l'infinito espresso, che corrisponde al gerundio latino. Eccone alquanti.

Atto. Bocc. g. 8. n. 2. *Atto a meglio saper macinare, che alcun'altra.* E g. 7. n. 9. *T'abbia parato d'nanzi così fatta cosa, e a' desiderij della tua gioventù atta.*

Pronto. Bocc. g. 10. n. 5. *Pronto a quello in altrui virtuosamen-*

samente operare, che in se vorrebbe, che fosse operato.

Incl nato. Fr. Giordan. Pred. Fomentano quel loro geniaccio inclinato al male.

COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE PER.

GLI addiettivi, che hanno caso di cagione, l' hanno ordinariamente in accusativo colla preposizione *per*. Eccone alcuni esempi.

Chiaro, famoso, infame, e simili. Bocc. g. 3. n. 6. *Un giovane per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze.* E g. 10. n. 2. *Ghino di Tacco per la sua ferozza, e per le sue ruberie assai famoso.* Serd. Stor. l. 1. c. 5. *Il promontorio, che è alle pendici del monte Atlante, infame per l' impetu dell' acque.* E così d' altri molti simili addiettivi.

COLL' ABLATIVO.

GLI addiettivi di misura, come *alto, profondo, lungo, largo, grosso &c.* hanno l' ablativo senza preposizione. Batterà un esempio. Giov. Vill. l. 6. c. 45. *Tutte le torri di Firenze, che n' avea nella Città gran quantità, alto cento venti braccia l' una.* Talvolta però si trovano coll' accusativo, e la preposizione *per*. Bocc. g. 8. n. 7. *Questa non è stata lunga per lo terzo, che fu la sua.*

Gli addiettivi, che accennano materia, o qualità, come *dotto, valoroso &c.* hanno l' ablativo colla preposizione *in*. Alam. Giron. l. 13. st. 86. *Era quivi in que' tempi un negromante, in quell' arte dottissimo, ed esperto.*

Gli addiettivi, che accennano separazione, vogliono l' ablativo colla preposizione *da*, o il genitivo, e così diciamq: *esule dalla patria, alieno dallo studio, sicuro da' pericoli, puro da ogni colpa, privo d' amici, e simili.*

DE' NOMI COMPARATIVI.

IL comparativo innanzi a se può avere avverbj determinativi, o di misura, come *molto, più, poco, tanto, quanto &c.* ma dopo ordinariamente ha il genitivo. Bocc. n. 1. *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere li miò da loro più convenevole di te.*

Ammette non di rado il nominativo dopo di se, con la particella *che* in mezzo. Bocc. g. 9. n. 3. *Rimarrai più sano, che pesce.* Petrar. canz. 24. *Una donna più bella assai, che 'l sole, E più lucente.*

Corticelli Reg.

M

Oltre

Oltre al caso suddetto, può il comparativo avere dopo di se altro caso dinotante eccesso, come per esempio: *Pietro è più alto di Paolo un sommessio*. Ma questo caso il riceve come addiettivo, e di sua natura, non come comparativo.

DE' SUPERLATIVI.

USano i Toscani con molta varietà i superlativi, e perciò qui intorno alla loro varia costruzione porremo alcune brevi osservazioni.

Osservazione prima.

A' superlativi si aggiugne talvolta presso gli antichi qualche accrescimento, o termine. Nov. ant. 43. *Narcisso fu molto bellissimo*. Bocc. g. 2. n. 9. *Questa tua così santissima donna*.

Osservazione seconda.

Il superlativo talora è assoluto, come quando si dice: *Cicerone fu eloquentissimo*, e talvolta ha relazione all' altre cose dello stesso genere, e accenna eccesso sopra di quelle. I Latini mettevano tali cose in genitivo plurale, e dicevano per esempio: *Cicero fuit Romanorum eloquentissimus*; ovvero in genitivo singulare di nome collettivo: *Demosthenes fuit orator praestantissimus totius Graeciae*. Ma noi le mettiamo in accusativo colla preposizione *tra*, *o fra*, o in dativo coll' *oltre a*. Bocc. n. 5. *La donna tra tutte l' altre donne del mondo era bellissima, e valorosa*. E Introd. *Nella egregia Città di Fiorenza, oltre ad ogni altra Italica bellissima*.

Osservazione terza.

Il superlativo non si considera con rigor filosofico, onde presso di noi, come ancora presso i Latini, riceve dopo di se un comparativo, che il superi. Bocc. g. 5. n. 3. *Pietro lietissimo, e l' Agnolella più, quivi si sposarono*.

Anzi è proprio della nostra lingua porre dopo il superlativo un positivo. Bocc. n. 3. *Intra l' altre gioie più care, che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo, e prezioso*.

DE' PARTITIVI.

I Partitivi ricevono, come in Latino, il genitivo plurale, o pure l'accusativo colla preposizione *tra*, o altra equivalente. Bocc. Proem. *Fra' quali s'alcuno mai n' ebbe bisogno, io sono uno di quegli*.

DE' PRONOMI.

I Pronomi, se sono addiettivi, non hanno caso, ma si accordano col loro sostantivo. Se sono a maniera di sostantivi,

vi, hanno caso talvolta quando hanno forza di partitivi, cioè il genitivo, o l'accusativo col *tra*, come nell'esempio addotto di sopra. Parimente quando accennano parte indeterminata di alcuna cosa, hanno il genitivo. Petrar. son. 32. *Ma però che mi manca a fornir l'opra* Alquanto delle *file benedette*.

C A P. XIII.

Della Costruzione della preposizione.

GRandissima varietà s'incontra nella nostra lingua intorno a' casi, a' quali servono le preposizioni, e perciò non si può stabilire fermamente a qual caso serva ciascuna preposizione. Sarà adunque necessario accennare, qual caso dar si possa a ciascuna preposizione cogli esempi de' buoni Autori, e colla maggior brevità possibile, trattando prima delle semplici preposizioni, e appresso delle composte.

DELLE PREPOSIZIONI SEMPLICI.

LE preposizioni semplici sono quelle, che di più preposizioni non sono composte, e sono le seguenti.

DI. Serve ordinariamente al genitivo, di cui è segno, avanti a' nomi, pronomi, avverbj, preposizioni, e infiniti. Bocc. Introd. *Erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di mille trecentoquarantotto*. E Proem. *In cambio di ciò, ch'io ricevetti*. E ivi. *Intendo di raccontare cento novelle*. Gio. Vill. 3. 7. c. 1. *Non però, che fosse della grandezza di prima*. Bocc. g. 4. n. 10. *La quale tornò, e disse di sì*.

Serve talvolta al dativo in vece di *a*. Bocc. Introd. *Erano uomini, e femmine di grosso ingegno, e i più di tali servigi non usati*. E g. 5. n. 6. *Ischia è un'isola assai vicina di Napoli*. E n. ult. *Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di què*.

Serve anche all'ablativo in vece di *da*, non solamente ne' casi di separazione, come si è veduto, ma in altri ancora. Bocc. g. 4. n. 9. *Il Guardastagno passato di quella lancia, cadde, e poco appresso morì*. E g. 6. n. 10. *Certaldo è un Castello di Valdelsa, il quale qualunque picciol sia, già di nobili uomini, e d'agiati fu abitato*. E ivi. *Chiunque di questi carboni in segno di croce è tocco, tutto quello anno più viver sicuro, che fu-co nol toccherà, che non si senta*.

Parimente serve all'ablativo in vece di *con*, o *in* Bocc. g. 9. n. 5. *Maestri lavorate di forza*. Ancora si usa in vece di *in*. Bocc. g. 2. n. 9. *Dimmi, di che io t'ho offeso, che tu uccidermi debbi?*

Fa ancora le veci di *per*. Liv. *Egli piagnova, e di grande*
M 2 *pie-*

pietà non potea motto fare. Bocc. g. 10. n. 3. *Abbi di certo , che niuno altro uom vive, il quale se quant'io ami.*

Serve altresì all' accusativo, e all' ablativo, in forza dell' *ex*, e dell' *inter* de' Latini. Dante Convito pag. 90. *La natura umana è perfettissima di tutte le altre nature di quaggiù.*

Talora è segno di particolarità, e vale alcuni, o alquanti, e s' adatta a più casi. Bocc. g. 3. fine. *Ebbevi di quelli, che intender vollono alla Melanese* E g. 4. n. 4. *Fece due galee sottili armare, e messivi su di valenti uomini, con esso sopra la Sardigna n' andò.*

Si usa ancora per dinotar figliuolanza, maniera comune a noi, e a' Greci, e così nel Boccaccio leggiamo; *Giannuol di Severino, Cecco di Messer Fortarrigo, Cecco di Messere Angiuolieri*, e simili.

E' ancora contrassegno, o titolo, ma incorporata coll' articolo. Tav. Rit. *Colla Pulzella Isotta delle bianche mani.* Bocc. g. 8. n. 9. *Siccome è il Tamagnin della Porta.* Cioè che sia alla Porta.

A.

Serve d' ordinario al dativo, di cui è segno. Bocc. g. 8. fin. *Infino all' ora della cena libertà concedette a ciascuno.*

Serve ancora all' accusativo in forza della preposizione de' Latini. Amm. ant. dist. 3. rub. 2. amm. 6. *L' animo nostro si dee chiamare ogni dì a render ragione.* Bocc. g. 4. n. 1. *Fu preso da due, e segretamente a Tancredi menato.* E g. 4. n. 2. *Di notte se ne fuggirono a Rodi.*

E in forza di *per*. Bocc. g. 4. n. 2. *Io voglio, che in luogo delle busse, ch' egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione.* Passav. f. 4. *Avvegnachè sua colpa la navicella sia fracassata, e rotta.* Tav. rit. *Ne furono assai allegrì, da poi che l' ebbono a signore.*

E in forza d' *in*. Nov. ant. 46. *A voi non sarebbe onore, che 'l vostro legnaggio andasse a povertade.*

Serve all' ablativo in senso d' *in*, o *con*.

Nov. ant. 3. *Essendo poveramente ad arnese.* Bocc. g. 10. n. 8. *Se tu non fossi di conforto bisognoso, come tu se', io di te a te medesimo mi dorrei.*

Talora fa le veci del *pro* de' Latini. Bocc. g. 10. n. 8. *L' avrebbe egli a se amata più tosto, che a te.*

E talvolta ha forza dell' ablativo della quinta de' Neutri de' Latini. Bocc. g. 3. n. 9. *In abito di peregrini, ben forniti a danari, e care gioje.* Nov. ant. 2. *Cotanto dico, che 'l cavallo è nutricato a latte d' asina.*

Vale talvolta a modo, a similitudine. Bocc. g. 9. n. 5. *Cotesti tuoi denti fatti a bischieri.*

E talora a rispetto, a comparazione. Bocc. g. 6. n. 5. *Con viso piatto, e ricagnato, che a qualunque de' Baronci più trasformato l'ebbe, sarebbe stato sozzo.*

Fa ancora le veci di da segno all' ablativo. Bocc. g. 2. n. 6. *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori.* E n. 2. *Appresso, a gran valenti uomini il fece compiutamente ammaestrare nella nostra Fede.* E g. 3. n. 10. *E udendo a molti commendare la Cristiana Fede, un dì ne domandò alcuno.* E g. 2. n. 1. *Fatevi a ciascun, che mi accusa, dire quando, o dove gli tagliai la borsa.*

A incorporato coll' articolo, e aggiunto a certi nomi femminini forma modi avverbiali indicanti alcuna particolar maniera. Così nel Boccaccio abbiamo: *alla trista, alla scapestrata, all' antica &c.* e nell' uso diciamo: *alla francese, alla romana &c.*

A si adopera elegantemente per in in significazione di tempo. Bocc. g. 7. n. 1. *Egli è la fantasma, della quale io ho avuta a queste notti la maggior paura, che mai si avesse.*

Congiunta cogl' infiniti, dà loro forza de' gerundj Latini. Bocc. g. 4. n. 1. *Nè a negare, nè a pregare son disposta.* E g. 4. n. 10. *A trargli l'osso potrebbe guarire.* E g. 4. n. 1. *Or via va colle femmine a spander lagrime.* E Concl. *Quando questo fu, egli erano poche a scrivere delle soprascritte novelle.* E g. 10. n. 8. *Che ho io a curare, se il calzolajo piuttosto, che 'l filosofo, avrà d' un mio fatto, secondo il suo giudicio, disposto in occulto, o in palese, se il fine è buono?*

Talvolta vale la preposizione inverso. Bocc. g. 8. n. 7. *Montata in sulla torre, e a tramontana rivolta cominciò a dire.*

DA.

E' segno dell' ablativo, che dinota operazione, separazione, termine di partenza, o differenza. Bocc. g. 4. princ. *Chi non v' ama, e da voi non desidera d' essere amato, sì mi ripiglia.* E n. 4. *Credendo lui essere tornato dal bosco, avvisò di riprenderlo forte.* Petrar. son. 127. *Pien d' un vago pensier, che mi disvia da tutti gli altri.* E son. 1. *Quand' era in parte altr' nom da quel, ch' io sono.*

Congiunta co' pronomi primitivi ha forza di solo, e senza compagnia, e vi si frammette talvolta il per. Dante Purg. cant. 1. *Poscia rispose lui: da me non venni.* Lib. cur. mialattie. *Molte malattie gueriscono da per se, senza l' opera del medico.*

Fra le veci della preposizione o sia del segnacaso di. Bocc. g. 5. n. 9. *Degno cibo da voi il riputai.*

E della preposizione, o sia segnacaso a. Bocc. g. 2. n. 10. *Vi menerò da lei, e son certo, ch' ella vi conoscerà.* E g. 8. n. 9. *Andrà facendo per la piazza dinanzi da voi un gran susolare.*

Talvolta accenna cagione, e vale l'ob de' Latini. Bocc. g. 1. fin. *Una vale ombrosa da molti arbori.*

Accenna la patria particolare. Bocc. g. 5. n. 5. *Questa giovane non è da Cremona, nè da Pavia, anzi è Fantina.* Ma se la patria è più generale, come Regno, Provincia, Isola, si adopra il da. Bocc. g. 3. n. 8. *Disse il Monaco: io sono anche morto: e fui di Sardinia.*

Spesso ancora accenna attitudine, o convenevolezza. Bocc. g. 3. n. 9. *Essendo ella già d'età da marito.* E g. 4. n. 4. *Gioje da donne portandole, come i mercatanti fanno, a vedere.* E g. 5. n. 4. *Materia di crudeli ragionamenti, e da farvi piagner v' mposi.* Significa ancora capacità. F. Giord. pag. 61. *Or puossi l'anima empire di male? no: non è vaso da cid.*

Vale talvolta in circa. Bocc. g. 3. n. 8. *la così fatti ragionamenti fu tenuto Ferrando da dieci mesi.* E g. 8. n. 10. *Comperate da venti botti.*

Può ancora valere di che, onde, congiunto coll'infinito, o col nome. Bocc. n. 3. *Pensiffi costui avere da poterlo servire.* E g. 5. n. 10. *Si da cena ci ha: noi siamo molto usate di far da cena, quando tu non ci se'.* Niccolai pag. 80. *Tutto quantunque grandissimo, egli ha per picciolo, quando v'è altra cosa maggiore da poter dare.*

Accompagnato cogli avverbii molto, poco, niente, bene, tanto, più, sottointendendosi l'infinito fare, o altro equivalente accenna abilità, o attitudine. Bocc. g. 6. n. 2. *Sempre poi per da molto l'ebbe, e per amico.* E. g. 3. n. 2. *Uomo, quanto a nazione, di vilissima condizione, ma per altro da troppo più, che da così v'è mestiere.* Lasca Spir. att. 5. sc. 7. *Tu se' più da poco, che Maso, che si lasciava fuggire i pesci cotti.* Bocc. g. 10 n. 1. *Molti, i quali a comparazione di voi da niente sono.* E. g. 4. n. 2. *Par persona molto da bene, e costumare.* E g. 3. n. 10. *Non suspicò, che cid Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva da tanto.*

Da cid vale atto, idoneo, disposto. Bocc. g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del Mondo da cid costui.* E nel Testamento presso i Deput. facciata 3. *Allora voglio possano con l'autorità de' lor tutori, se in età da cid fossero.* E g. 7. n. 2. *Se io volessi far male, io troverò ben con cui.* Etc. nè vi ai mel soffrse il cuore: *perciocchè io non fui figliuola di donna da cid.* E. g. 3. n. 1. *Mi pregò il custaldo loro, quand' io me ne venni, che se io n' avessi alcuno alle mani, che fosse da cid, che io glielo mandassi.*

Da innanzia Verbo, o a nome dinota convenienza, o necessità; ma davanti a' Verbi si congiugne coll'infinito, ed equivale al nominativo gerundio. Bocc. g. 2. n. 3. *Diede ordine*

a quello, che da far fosse. E g. 6. nel princ. *Dioneo*, questa è questione da te.

Ne' giuramenti, e nelle asserzioni dinota convenienza alla qualità della persona, che parla. Stor. Aiolf. *Ti giuro da cavaliere, ch' io non l' ho veduto*. Redi Lett. vol. 1. pag. 302. *Non le rispondo da medico; ma bensì da suo buono amico*.

IN.

Questa preposizione, se ad essa segue l' articolo si muta in *ne*, e s' incorpora coll' articolo stesso, dicendo *nel*, *nella* &c. Petr. son. 2. *Onde i mie' guai Nel comune dolor s' incominciaro*. Pure si trova in innanzi all' articolo, e talvolta accompagnato anche col *nel*. Batti inf. 20. *Secondo che dice lo testo*. Firenz. rim. 101. *Asconder rose colte in la vil cenere*. Amm. ant. dist. 25. rub. 3. amm. 2. *In nel numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo*.

Il Muzio nella Varchina cap. 21. dice, esser regola ferma, che in prosa si ha a scrivere *nella*, e in verso *ne la*. Ma l' Annotatore all' Ercolano del Varchi pag. 252. n. 1. chiama scorretto tal uso, come quello di dire *ne li*, *ne le*, *ne lo*, perchè l' ortografia dee seguitare la pronunzia. Ora nel pronunciare si raddoppia la L da chi pronunzia bene.

Si usa co' verbi di stato. Bocc. g. 2. n. 7. *In un lettuccio assai picciolo si dormiva*.

E co' Verbi di moto. Bocc. n. 2. *Montò a cavallo, e come più tosto potè, se n' andò in Corte di Roma*.

E in senso di dentro Bocc. g. 7. n. 3. *Questi son vermini, ch' egli ha in corpo*.

E in senso di sopra. Bocc. g. 7. n. 9. *Molto meglio sarebbe a dar con essa in capo a Nicofrato*.

In vece d' a. Bocc. Fiamm. lib. 4. num. 164. *O Iddio, veditore de' nostri cuori, le non vere parole dette da me, non m' imputare in peccato*.

In vece di con. Bocc. Introd. *Orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera a dimostrare*.

In vece di per. Bocc. n. 1. *E così in contrario le taverne, e gli altri disonesti luoghi visitava volentieri*.

In vece di contro. Bocc. lett. Pin. Ross. p. 273. *Vitellio Cesare sentì la ribellione de' suoi eserciti, ed in se vide rivolto il Romano popolo*.

In significato di verso. Petrar. son. 9. *In me movendo de' begli occhi i rai, Cria d' amor pensieri*.

In senso di nello spazio. Bocc. Proem. *Cento novelle raccontate in dieci giorni da una onesta brigata di sette donne, e di tre giovani*.

Per *a* maniera, *a* foggia. Bocc. g. 8. n. 3. *Niuna cosa valendele il chieder mercè colle mani in croce.*

Dinota ancora talvolta erà indeterminata fra due termini distinti. Bocc. g. 2. n. 4. *Giovane ancora di ventotto in trent'anni.*

Si trova ancora usato per intorno. Bocc. g. 4. n. 2. *Messagli una catena in gola, mandò uno al Rialto, che bandisse.*

PER.

Co' Verbi di moto pare che riceva l'accusativo, o qualche avverbio, che lo contenga. Dante Purg. cant. 5. *Quando s'accorser ch'è non dava loco Per lo mio corpo al trapassar de' raggi* Bocc. g. 10. n. 3. *Cominciò a fare le più misurate cortesie; che mai facesse alcuno altro, a chi andava, e veniva per quindì.*

Co' verbi di stato, in senso d' *in*, riceve altresì l'accusativo. Bocc. Intr. *Per le sperte v'lle, e per gli campi, e per gli loro colti, e per le case di di, e di notte morieno.*

Si usa in vece di *a*, e di *aa*, e di *con*. Bocc. g. 5. n. 9. *Per modo di a porto se n'andò alla piccola casetta di Federigo.* E proem. *Ho meco stesso proposto di volere in quel poco, che per me si può, alcuno alleggiamento prestare.* Guid. G. pag. 123. *Al quale errore per queste parole rispose.*

Talvolta dinota cagione, mezzo, o strumento. Petr. canz. 18. *Felice l'anima, che per voi sospira.* Bocc. g. 2. n. 9. *Per vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicca.* Gio. Vill. l. 8. c. 52. *Si ribellò a' Fiorentini il Castello di Piano Travigne di Valdarno per Carlino de' Pazzi di Valdarno.* Bocc. g. 2. n. 4. *Fattasi alquanto per lo mare, che già era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra.*

Accenna talora fine. Petrar. son. 161. *Per riuovar ove 'l cor lasso appoggi, Fuggo dal mio natio dolce aer Tosco.*

Vale ancora il *pro* de' Latini, in significato d' *in favore*, *in nome*, *in vece*. Bocc. g. 2. n. 6. *Io farei per Currado ogni cosa, ch'io potessi, che gli piacesse.* E g. 5. n. 7. *Ad uno M. Currado, che per lo Re v'era capitano, la ingiuria fattagli da Pietro contata, il se pigliare.* E g. 6. n. 1. *Spesso ne' nomi errando, un per uno altro ponendone.*

Aggiunta a' nomi, benchè sovente quasi a memoria di ripieno, pure può significare *in luogo*, *in considerazione*, *come*, e simili. Nov. ant. 35. *Il lodava, siccome era, per lo più cortese signore del Mondo.* Bocc. n. 1. *Essendo stato un pessimo uomo in vita, in morte è reputato per santo.* E g. 2. n. 5. *Ebbe ciò, ch'ella diceva, più che per zero.* E g. 7. n. 8. *Sì di quel d'Arriguccio medesimo la giovane, ch'ella si chiamò per contenta.*

Preposta all'infinito, con avanti il Verbo *essere*, o *stare*, gli dà la forza del participio futuro de' Latini; e talvolta signi-

fica

fica essere in procinto, pericolo, o rischio di fare, o farsi un cosa. Bocc. n. 1. Io sono per ritrarmi *del tutto di qui*. E g. 2. n. 4. Tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa a quella guisa, che far veggiamo a coloro, che per affogare sono, quando prendono alcuna cosa. Cecch. Striv. prol. E pur con tutte ciò io sto per dirvelo.

Aggiunta a nomi sostantivi, nell'uso de' Toscani, accenna una particolar considerazione. Adduce il Vocabolario uno esempio dell'uso: *questo cavallo è troppo grasso per barbero*. Cioè considerato come barbero.

Talora è nota di distribuzione. Bocc. g. 6. n. 2. *Di quello un mezzo beccier per uomo desse alle prime mense*. E g. 10. n. 9. *Fattesi venire per ciascuno due paja di robbe, disse: prendete queste*.

Accenna ancora mezzo d'origine, e discendenza, ed è modo comune a' Greci. Bocc. g. 2. n. 8. *Essi sono per madre discesi di pastugiere*. Gio. Vill. lig. 4. cap. 10. *E di loro per donna nacquero tutti i Conti Guidi*.

Dinota alcuna volta tempo, e vale durante un tale spazio. Bocc. Introd. *A ciascuno per un giorno s'attribuisca il peso, e l'onore*. E g. 2. n. 7. *E qui per più di dimorando, si mostrò forte della persona disagiato*.

Si giugne a' nomi dinotanti spazio, numero, o misura Bocc. g. 5. n. 1. *Ci videro forse per una tratta d'arco vicini alla nave*.

Ha talora forza di *be.chè*, qualunque, e simili. Bocc. g. 4. n. 6. nel prin. *Assai volte avevano quella canzona udita cantare, nè mai avevan potuto, per domandarne, sapere, quasi fosse la cagione, perchè fosse stata fatta*. E g. 7. n. 1. *Temere non ci bisogna, ch'ella non ci può, per potere, ch'ella abbia, nuocere*.

Ed esprime talvolta la forza del gerundio. Bocc. g. 8. n. 9. *Cominciò ad andarvene luogo S. Maria della Scala, verso il prato d'Ogni Santi, dove ritrovò Bruno, che per non poter tener le risa, s'era fuggito*.

CON.

Preposizione congiuntiva, che accenna strumento, compagnia, e modo, e serve all'ablativo. Bocc. g. 4. n. 14. *Quello, che avete mangiato, è stato il cuore di M. Guiglielmo Guardastagno, perciocchè io con queste mani glielo strappai*. E n. ult. *Con Griselda lungamente, e consolato visse*. E g. 10. n. 8. *Tito, non ristando di piagnere, con fatica così gli rispose*.

Co' pronomi *me*, *te*, *se* si unisce la preposizione *con*, lasciando la *n*, e dicendo *meco*, *seco*, e *seco*, com'è noto. Anzi gli Antichi dicevano ancora *nosco*, e *vosco*, chè altri oggi non direbbe, se non se nel vero.

Seco

*A lui parve esser sicuro, e fuor delle mani di coloro. Petrar-
son. 213. Uscita è pur del bell' arbergo fuora. E son. 300. Or
m' ha d' ogni riposo tratto fuore.*

Si trova coll' accusativo. Petr. canz. 31. *Fuor tutti i no-
stri lidi, Nell' Isole famose di fortuna Due fonti ha.*

SOPRA

Preposizione dinotante sito di luogo superiore, contraria
di sotto. Le più volte si costruisce coll' accusativo. Bocc. g.
5. n. 6. *Presala, sopra la barca la misero, e andar via.*

Non di rado riceve il dativo. Bocc. g. 8. n. 7. *Converrà,
che voi n' andiate sopra ad un albero.*

E talvolta il genitivo. Bocc. ivi. *Cominciò a piagnere so-
pra di lei, non altrimenti, che se morta fosse.*

Si adopera per di là da, oltre, più che. Bocc. g. 2. n. 3.
*Gran parte delle loro possessioni recuperarono, e molte dell' altre
coniperar sopra quelle. E g. 5. n. 2. Ben cento miglia sopra
Tunisi ne la porò. E g. 5. n. 6. La quale un giovane ama-
va sopra la vita sua.*

E per contro, addosso. Bocc. g. 2. n. 8. *Ordinarono un
grandissimo esercito, per andare sopra i nimici. E g. 5. n. 6.
Partito il Re, subitamente furon molti sopra i due amanti.*

E per appresso, vicino. B. 4. n. 3. *Marsiglia è in Proven-
za sopra la marina posta.*

E in vece di per. Bocc. n. 1. *Tante questioni malvagiamen-
te vincea, a quante a giurare di dire il vero sopra la sua fede
era chiamato.*

E per circa, intorno. Bocc. Laber. n. 359. *Maravigliatomi
forte sopra le vedute cose cominciai a pensare.*

E per innanzi, avanti. Bocc. comm. Inf. 1. *Nella notte
del Venerdì Santo sopra 'l Sabato Santo.*

Accenna talvolta pegno. Bocc. g. 2. n. 3. *Messo s' era in
prestare a' Baroni sopra castella, e altre loro entrate. E n. 7.
Avendo portate tre belle, e ricche robe, volendo il suo oste esser
pagato, primieramente gli diede l'una, e appresso convenne gli
desse la seconda, e cominciò sopra la terza a mangiare.*

Sopra parto, o sopra partorire vale nel atto, o poco dopo
l'atto del partorire. Gio. Vill. lib. 9. c. 248. *Tornando la
detta Reina, morì sopra partorire ella, e la creatura. Lascia
Sibill. att. 2. sc. 6. Morì sopra parto in cotesta casa.*

Sopra se significa penoso. Bocc. g. 5. n. 9. *La donna, uden-
do questo, alquanto sopra se stette. Significa an. ora diritto in
sulla persona. Bocc. g. 8. n. 7. Colle carni più vive, e colle
barbe più nere gli vedete, e sopra se andare, e carolare, e gio-
strare. E significa ancora non appoggiato. Bocc. g. 10. n. 9.*

Infino a tanto, che per M. Torello non le fu detto, che alquanto sopra se stesse.

Sopra ciò accenna soprantendenza a qualche ufficio. Bocc. g. 8. n. 10. *Dando a coloro, che sopra ciò sono, per iscritto tutta la mercatanzia, è dato per gli detti al mercatante un magazzino.* Oggi si scrive *sopraccid*, e in Toscana ha forza di nome, e significa il soprantendente all'ufficio, di cui si parla. Salviati Granch. att. 3. sc. 9. *Prese partito di ricorrere al Sopraccid in Dogana.*

SOTTO.

Preposizione, che dinota inferiorità di sito, e talvolta di condizione, e di grado, ed è correlativa di *sopra*. Si costruisce ordinariamente coll' accusativo. Bocc. g. 5. n. 7. *Sotto un poco di tetto, che ancora rimasto v'era, si ristrinsono amenduni.* Talora col genitivo. Bocc. g. 4. n. 9. *Ciascuno e castella, e vassalli aveva sotto di se.* E talvolta ancora col dativo, Bocc. Fiamm. lib. 2. *E quella, che di lasciar t'appa- recchi, so che conosci lieta, pacifica, abbondevole, magnifica, e sotto ad un solo Re.*

Sotto si adopera in significato di *con*. Bocc. g. 4. n. 9. *Avrei ben saputo, e saprei sotto altri nomi comporla.* E canz. 4. *Quanto si dolga con ragione il cuore D'esser tradito, sottofe- de amore.* Matt. Vill. l. 9. c. 109. *Per comandamento de' detti dui Re, sotto pena di cuore, e di avere s'uscirono del reame de Francia.*

TRA, FRA.

Tra, ch'è abbreviata da *intra*, e *fra* da *infra*, sono due preposizioni, che significano *in mezzo*, e vogliono l' accusativo.

Quando sono congiunte con una sola cosa, accennano rinchiudimento in quella. Bocc. Fiamm. lib. 1. *Con questa letizia a me sola fra verdi erbe era diviso sedere in un prato.* E più giù: *Poi quasi stanca tra la più folta erba postami a giacere, mi posava.*

Congiunte con due cose, accennano lo spazio, o il comprendimento in mezzo ad amendue. Bocc. g. 3. n. 2. *In una gran sala del palagio del Re, la quale in mezzo era tra la camera del Re, e quella della Reina, si nascose.* Petr. canz. 26. *Ov' ella ebbe in costume Gir fra le piagge, e 'l fiume.* Boccaccio Laber. num. 30. *Fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, piangendo, mi pareva dimorare.* E nell' Amet. *Se medesimo mira quasi dubbio tra 'l sì, e 'l no d'acquistarla.*

Vagliano talvolta per mezzo. Bocc. g. 3. n. 9. *Salita in sulla sala, tra uomo, e uomo là se n'andò.*

Talora nella conversazione, nel numero, nella compagnia. Bocc. n. 10. *Fannosi a credere, che da purità d'animo pro-*
ceda

ceda il non saper tra le donne , e co' valantuomini favellare .

E in vece d' *in* . Passav. pag. 127. *E non creda la persona , che la confessione non sia intera , perch' ella si confessi tra più volte , e in diversi tempi ad uno medesimo confessore per legittima cagione .*

Talvolta accennano perplesità . Boccaccio g. 5. n. 8. *Aven- do queste cose vedute , gran pezza stette tra pietoso , e paura .* Petrar. son. 119. *In riso , e'n pianto , fra paura , espone , Mi vota sì , ch' ogni mio stato inforza .*

Si adoperano anche per *addentro* . Boccaccio g. 2. n. 6. *Un dì ad andare fra l' isola si mise* . Gio. Vill. l. 12. c. 30. *Se n' andarono tutti in Granata fra terra .*

E per *fuori* , *oltre* , *sopra* . Bocc. g. 5. n. 1. *Egli tra gli altri suoi figliuoli ne ave a uno , il quale di grandezza , e di bellezza di corpo tutti gli altri giovani trapassava .* E. g. 2. n. 9. *E avendo una sera fra l' altre tutti lietamente cenato , cominciarono di diverse cose a ragionare .*

Tra si adopera non di rado per distinguere , e insieme congiungere due cose , o sola , o posponendogli altra particella . Ed in tal caso è regola fermamente osservata da' buoni Autori , che il *tra* si metta solamente a principio del primo termine , e nel principio del secondo termine gli corrisponda la congiunzione *e* , o *ed* . Ciò s' intenderà meglio cogli esempj . Bocc. g. 4. n. 2. *Il condusse in sulla piazza , dove tra quegli , che venuti gli eran dietro , e quegli ancora , che , udito il bando , da Rialto venuti v' erano , era gente senza fine .* E g. 7. n. 2. *E tra che egli s' accorse , e ch' egli ancora da alcuno fu informata , egli trovò &c.* E g. 3. n. 10. *La giovane tra con parole , e con atti il mostrò loro .* E. g. 3. n. 1. *Tra per l' una cosa , e per l' altra non vi volli star più .* Matt. Vill. l. 1. c. 80. *Più di dugento tra dell' una festa , e dell' altra se ne trovarono morti di ferro .*

Fra me , fra se , fra loro accennano l' interno della persona , o delle persone , da cui , reggesi il sentimento . Bocc. Fiamm. l. 1. n. 110. *Fra me sovente dicendo .* E g. 1. n. 7. *Fra se medesimo disse ; veramente è questi così magnifico , come uom dice .* E g. 5. n. 6. *Fra se deliberarono di doverla pigliare .* E g. 5. n. 3. *Cominciaron fra loro ad aver consiglio .*

Si trova usata *fra* in forza della particella *di* nel primo termine di uno spazio di tempo , colla corrispondenza della congiunzione *e* nel secondo termine . Bocc. g. 8. n. 10. *Scrivemi mio fratello , che senz' alcun fallo io gli abbia fra qui , e otto dì mandati mille fiorini d' oro .*

PRESSO , VICINO .

Preposizioni dinotanti prossimità di luogo , benchè talvolta ad altre prossimità si adattino .

Presso ordinariamente ha il dativo, ma può anche ricevere il genitivo, e l'accusativo. Boccaccio g. 2. n. 4. *Assai presso a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa di Malfi.* E g. 7. n. 7. *Tra falci, ed altri alberi presso della torricella nascofo era.* E g. 8. n. 9. *Infin presso le donne di Ripole il condufse.*

Vale talvolta circa, intorno. Boccaccio g. 8. n. 9. *Presala di peso, credo, ch'io la portassi presso a una balestrata.* Gio. Vill. l. 6. c. 187. *Stando all'assedio di Genova presso di cinque anni,*

E ancora si usa per in comparazione, al paragone. Petr. son. 222 *Che presso a que' d'amor leggiadri nidi, Il mio cor lasse ogni altra vista sprezza.*

Lo stesso che *presso* significano *appo*, e *appresso*:

Appo, che scrivevi sempre disaccentata, ha ordinariamente l'accusativo, ma si trova ancora col genitivo, e col dativo; e significa talvolta prossimità morale a una persona, cioè nel giudizio, concetto, o confidenza di essa, talvolta vale in comparazione; e talvolta accenna alla Latina puro stato in luogo. Bocc. n. 3. *Ordinò, che colui de' suoi figliuoli, appo il quale, siccome lasciatogli da lui, fosse questo anello trovato, che colui, s'intendesse essere il suo erede.* Liv. decad. 3. *Fu risposto agli ambasciatori, non essere appo di loro alcun merito.* Passav. f. 283. *Gli umili si rallegnano degli spreggi, e de' disonori, e sono contenti di vedersi tenere vili, e disprezzati nel parere altrui, come sono appo a se nel parere loro.* Bocc. Proem. *Quantunque appo coloro, che discreti erano, io ne fossi lodato.* Cioè nel giudizio di coloro. Bocc. g. 6. n. 2. *Bonifazio Papa, appo il quale M. Geri Spina fu in grandissimo stato.* Cioè nella sua grazia, o confidenza. Gio. Vill. l. 7. c. 70. *I Baroni vegghendo il picciol potere del Re di Araona, appo la gran possanza del Re Carlo, si furono molto sbigottiti.* Cioè in comparazione. Gio. Vill. *Papa Giovanni sopradetto appo Vignone in Proenza in pubblico Concistoro diede sentenza di scomunicazione contro Ludovico Dogio di Baviera.* E' stato in luogo alla Latina: *apud Avenionem.*

Appresso serve al genitivo, al dativo, e all'accusativo. Bocc. g. 4. nel fine. *Appresso della bella fonte con grandissimo piacere, e ben serviti cenavano.* E n. 1. *S' eran posti appresso a un tavolato, il quale la camera, dove Ser Ciappelletto giacea, dividea da un'altra.* E g. 1. n. 6. nel prin. *Emilia, la quale appresso la Fiammetta sedea.* E questa costruzione coll'accusativo è la più frequente.

Ha *appresso* tutte le sopraccennate significazioni di *presso*. Di più si adopera per dopo. Bocc. g. 4. n. 1. *Se appresso la mor-*

te s'ama, non mi rimarrà d'amarlo. E g. 2. n. 5. Or via, mettiti avanti, io ti vend' appresso.

Vicino serve al genitivo, e al dativo. Bocc. g. 2. n. 3. Vicino di S. Brancaccio stette un buono uomo, e ricco. E g. 8. n. 7. Assai vicino stava alla vicicella.

Si usa per circa, intorno. Bocc. g. 10. n. 4. Priegoti, che perch' ella sia nella mia casa vicin di tre mesi stata, ch'ella non ti sia men cara. E in senso del parum abesse de' Latini. Bocc. g. 5. n. 3. Gittò la sua lancia nel fieno, e assai vicino fu ad uccidere la nascosa giovane.

RASENTE.

Vale tanto vicino, ch'è si tocchi quasi la cosa, ch'è alato. Vuole l'accusativo, ma riceve ancora il dativo. Pier Cresc. l. 5. c. 10. Apprendonsi meglio se s'innestanti in pedale rasente la terra. Franco Sacchetti nov. 129. Fece un foro con un succhio in quel muro rasente a quella pentola.

LUNGO.

Vuole l'accusativo, ma riceve ancora il dativo, e in verso talvolta il genitivo. Significa prossimità, e quando serve a' Verbi di moto, significa moto vicino a una cosa, e per lo verso della sua lunghezza. Bocc. g. 8. n. 9. Comincio ad andarsene lungo S. Maria della Scala verso il prato d'Ognisanti. E g. 7. n. 8. Conciofoscocofachè tu sua camera fosse lungo la via. E g. 7. in fin. E luogo al pelaghetto a tavola postisi quivi cenarono. Dant. Purg. cant. 18. E quale Ismeno già vide, ed Asopo Lungo di se di notte furia, e calca.

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO.

Lungi, e in verso lunge, vuole l'ablativo, ma riceve ancora il dativo. Brunett. Tesor. lib. 3. c. 6. Lo tuo celliere dee esser contro a Settentrione, freddo, e scuro, e lungi da bagno, e da stalla, e da forno. Petr. son. 131. Tanto dalla salute mia son lunge. Dante Par. cant. 12. Non molto lungi al percuoter dell'onde Siede la fortunata Cullaroga.

Lontano s'adatta a' medesimi casi, che lungi, ed è usato Boccaccio nel Decamerone. G. 3. n. 5. Da una parte della sala assai lontano da ogni uomo colla donna si pose a sedere. E g. 9. n. 3. Non guarì lontano al bel palagio trovò Natàn tutto solo. E g. 4. n. 8. Mi parrebbe, che per fuggir questo, voi il dovete in alcuna parte mandare lontano di què.

Discosto si adatta al dativo, e all'ablativo. Bemb. Asol. E poco da ier. discosto tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare. Gelli Circe. Tanto gli ho trovati discosto al vero.

VER-

Oltre a significati; che accennano ne' moti a luogo, hanno ancora talvolta i seguenti.

Si usano per *in comparazione*, *in paragone*. Dante Purg. 28. *Tutte l'acque, che son di quà più monde, Parrienò avere in se mistura alcuna*, Verso di quella, che nulla nasconde. Parad. cant. 24. *che inverso d'ella Ogni dimostrazion mi pare ottusa*.

E per *intorno*, *circa*. Giov. Vill. l. 12. c. 58. Verso la sera, quando i Viniziani si ricoglievano, *apersono una porta della terra*, Matt. Vill. l. 9. c. 102. Inverso l'uscita di Giugno *cavalcaro verso Bologna*.

E si noti, che tali preposizioni, quando si danno al tempo, e al luogo, sempre vogliono l'accusativo come nell'esempio di Matt. Vill. testè citato, ma in altri casi ricevono il genitivo.

FINO, INFINO, SINO, INSINO,

Preposizioni, che significano terminine di moto, o di azione, delle quali abbiamo detto abbastanza ne' moti infino a luogo.

CIRCA.

Preposizione, che significa *intorno*; non usata però dal Boccaccio, che in luogo di essa usa *intorno*, *forse*, e simili, che si trova contuttociò in altri autori del buon secolo, col genitivo, col dativo, e coll'accusativo. Dante Parad. cant. 12. *Così di quelle sempitern: rose Volgensti circa noi le due ghirlande*. Pier Cresc. l. 1. c. 8. *Sopra la quale fia fatto muro d'altezza di una puntata, ch'è circa di tre braccia*. Matt. Vill. l. 11. c. 4. *La dierono a' collegati, ricevuti da loro circa a diecimila fiorini d'oro*.

OLTRE.

Preposizione, che serve al dativo, e all'accusativo, e significa *di più*. Bocc. n. 1. *Non solamente l'aver ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltre a ciò, le persone*.

E in senso di *alquanto più*. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era sì poco, che oltre a diecimila doppie non valesse*.

E in senso di *sopra*. Petrar. son. 248. *L'alma mia fiamma, oltra le belle bella*.

E in significato di *fuori*. Bocc. g. 2. tit. *Cbi da diverse cose infestato, sia, oltr' alla sua speranza, riuscito a lieto fine*.

Mare, monti, Arno, modo, misura si trovano ne' buoni Autori quasi sempre in accusativo senza preposizione dopo *oltre*, di maniera, che talvolta s'uniscono in una sola parola, e si usano quasi avverbialmente. Bocc. g. 6. n. 10. *Una santissima e bella reliquia, la quale io medesimo già recai dalle sante terre d'oltre mare*. Fr. Giordan. *Oltremonti nella Francia non si usa mai spiccare nullo impiccato, ma tanto vi sta, quanto può attenervisi*. Gio. Vill. lib. 6. cap. 40. *Nel feste d'Oltrarno il*

pri-

primo il campo vermiglio, e scala bianca. Bocc. g. 2. n. 9. Lo 'ncominciò a servir sì bene, e si acconciatamente, che egli gli venne oltremodo a grado. E g. 4. n. 8. Di che fu oltremisura dolente. Pure si trova con preposizione nel Bocc. g. 10. n. 9. E per Lombard'a cavalcando, per passare oltre a munti, avvenne, che si scontrarono in un gentiluomo.

Oltra è lo stesso, che oltre, ma è più del verso, che dalla prosa. Petrar. p. 1. can. 17. Canzon, oltra quell'op. Là, dove il Ciel è più sereno, o lieto, Mi rivedrai sov' un ruscel corrente.

AVANTI, DAVANTI, INNANZI, DINANZI, PRIMA.

Preposizioni, che hanno fra se molta somiglianza del significato: ma perchè qualche varietà nel loro uso s'incontra, meglio farà considerarle a una per una.

Avanti vale innanzi, e vuole l'accusativo, o l' dativo: e talvolta riceve il genitivo. Bocc. n. 7. Avanti ora di mangiare pervenne là, dove lo Abate era. E g. 2. n. 3. Camminando adunque il novello Abate ora avanti, e ora appresso alla sua famiglia; gli venne nel cammino presso di se veduto Alessandro. E nel Filoc. l. 7. n. 387. Andò al deserto, ove Giovanni avanti di lui era venuto per annunziarlo.

Avanti significa ancora alla presenza, col dativo, o coll' ablativo. Bocc. n. 6. Che egli ogni mattina dovesse udire una Messa in S. Croce, e all' ora del mangiare avanti a lui presentarsi. E nel Filoc. l. 1. E che ti ho contato, sia vero, manifestaloti il sangue mio, lo quale per tante ferite puoi vedere avanti da te spandere.

Davanti vale alla presenza, e si usa col dativo, coll' accusativo, e coll' ablativo, più di rado col genitivo. Bocc. g. 2. n. 3. Se in altra parte, che davanti al Papa, stati fossero avrebbero ad Alessandro, e forse alla donna, fatta villania. E g. 2. n. 7. Passando un giorno davanti la casa, dove la bella donna dimorava, gli venne per ventura veduta. Passav. f. 12. Salì nella mente sua, quasi in una sedia giudiciale, e ponì te malfattore davanti da te, giudice di te; non volere porti dietro a te, acciocchè Dio non ti ponga avanti a se. Col genitivo lo cita il Cinonio adoperato nel Filoc., ma non è troppo in uso.

Innanzi ferve al dativo, e al accusativo, e dinota tempo o luogo, e vale prima Bocc. Introd. Siccome molti innanzi a noi hanno fatto. Petrar. cap. 6. I' son colei, che sì importuna, e fero Chiamata son da voi, e sorda, e cieca, Gente, a cui si fa notte innanzi sera.

Si usa talora per sopra, più che O. Bocc. g. 3. n. 5. T' ho sempre amato, e tenuto caro innanzi ad ogni altro uomo.

Corticelli Reg.

N

E per

E per alla presenza. Bocc. g. 8. n. 7. *Chi ella si guardasse apparirgli innanzi quel giorno.*

Dinanzi serve comunemente al dativo, benchè si usi ancora col genitivo, coll' accusativo, e col ablativo; e vale dalla parte anteriore; contrario a dopo, e a dietro. Bocc. Introd. *Dinanzi alla casa del morto co' suoi prossimi si ragunavano i suoi vicini.* E g. 8. n. 3. *Egli era pur poco fa què dinanzi da noi.* Gio. Vill. lib. 4. cap. 26. *L'attendevano in su i gradi dinanzi la Chiesa di S. Pietro.* Libr. Astrol. *Quella dinanzi delli tre, che sono nel circondamento meridionale del capo.*

Vale talvolta alla presenza, appresso. Bocc. g. 3. n. 3. *Io farò sempre e denanzi a Dio, e denanzi agli uomini fermissimo testimonio della tua onestà.*

Prima si usò talvolta in forza di preposizione col genitivo, e vale avanti, innanzi. Bocc. Teseid. lib. 3. ott. 76. *Acciocchè prima della tua partita Fosse finita la mia trista sorte.*

DIETRO, DOPO.

Dietro preposizione contraria d'innanzi, che vale dopo, indietro, e vuole il dativo. Bocc. g. 5. n. 8. *E dietro a lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato.*

Cogl' infiniti de' Verbi sembra avere l' accusativo. Bocc. g. 4. n. 1. *Un giorno dietro mangiare laggiù venutone, in un canto sopra un cavello si pose a sedere.*

Si trova anche coll' ablativo. Dante Inf. cant. 25. *Sopra le spalle dietro della coppa, Con l' ale aperte gli giaceva un Drago.*

Di dietro vale lo stesso, che dietro, e vuole il dativo. Bocc. Concl. *Essa non correranno di dietro a niuna a farsi leggere.* Pure il Buti nel commento del luogo di Dante tessè citato gli dà l' ablativo: *Dice, che in sulle spalle di dietro della collottola gli era un Dragone.*

Dopo serve all' accusativo, e dimostra ordine di luogo, o di tempo, o di azione, e vale dipoi dietro. Nov. ant. 44. *Quel cotal marito era dopo la parete della camera.* Bocc. g. 1. n. 7. *Dopo alquanti dì, non veggendosi chiamare, incominciò a prender malinconia.* E n. 5. *Dopo alcun riposo preso in camere ornatissime, venuta l' ora del desinare, il Re, e la Marchesana ad una tavola sedettero.*

Riceve ancora il dativo, e talvolta il genitivo. Passav. f. 56. *Il cavaliere, che dopo alla colonna avea ascoltato, e offervato ciò, che detto, e fatto era, gli tenne celatamente dietro.* Bocc. g. 3. n. 3. *Non molto dopo a questo convenne al marito andare infino a Genova.* Moral. S. Gregor. l. 1. n. 18. *Per quegli, a cui tu vai, ti scongiuro, e priego, che io dopo di te non rimanga sette dì.*

CON-

CONTRO, CONTRA.

Preposizioni dinotanti opposizione. Ammettono il genitivo, il dativo, e l'accusativo; e benchè alcuni stabiliscano regola, che col dativo sempre debba dirsi *contro*, e non mai *contra*, ciò però vien contraddetto da esempj chiarissimi de' primi lumi della nostra lingua. E' ben vero, che un non so che di durezza si sente nel dare a *contra* il dativo, per l'incontro di quell'ultimo a col segnacolo, ma non dee per tutto ciò chi l'usasse condannarsi d'errore. Ecco gli esempj. Bocc. n. 6. *Lui domandò, se vero fosse ciò, che contro di lui era stato detto.* E n. 4. *Acciocchè poi non avesser cagione di mormorare contra di lui, quando il monaco punisse.* E Introd. *Niuna altra medicina essere contro alle pestilenze migliore.* E n. 10. *Io mi vergogno di darlo, perciocchè contra all'altre non posso dire, ch'io contra a me non dica.* E n. 8. *Contra il general costume de' Genovesi.* Matt. Vill. l. 1. c. 73. *Avendo il nostro Comune la guardia di Prato presa contra la comune volontà de' terrazzani.*

Vagliono talvolta *rincontro*, a *rimpetto*. Bocc. g. 2. n. 9. *Metti cinquemila fiorini d'oro de' tuoi contro a mille de' miei.* Gio. Vill. l. 12. c. 90. *S'apprese fuoco in Porta rossa, contra alla via, che traversa, che va a casa gli Sirozzi.*

GIUSTA, GIUSTO, SECONDO.

Preposizioni dinotanti conformità; ma le prime due sono poco in uso nel parlar famigliare.

Giusta, *giusto* vogliono l'accusativo. Matt. Vill. l. 1. c. 34. *Egli intendeva di mettergli in pace giusta suo parere.* Bocc. Filoc. l. 7. n. 76. *Ti preghiamo, che se per noi alcuna cosa far si può, che gran piacer ti sia, la ne dica, con ferma speranza, che fornita sia giusto il poter nostro.* Ma nella Teseide l. 6. n. 34. si trova col dativo. *Di che ciascun si già maravigliando, Facendo a lui, giusto al potere, onore.*

Secondo vuole l'accusativo. Bocc. g. 5. n. 6. *Essi furono, secondo il comandamento del Re, menati in Palermo.*

Secondo si adopera talvolta in senso di *per quanto comporta l'essere*, o la qualità di *checcchessia*, e in tal caso riceve l'accusativo, ma senza articolo. Bocc. g. 2. n. 5. *Io ti saprò bene, secondo donna, fare un poco di onore.* E g. 9. n. 5. *Era ben vestita, e secondo sua pari, assai costumata.* E g. 3. n. 1. *Un giovane lavoratore forte, e robusto, e secondo uom di villa, con bella persona.* E g. 10. n. 9. *E quivi, secondo cena sprevveduta, furono assai bene, e ordinariamente serviti.*

ECCEETTO, SALVO, FUORI, IN FUORI.

Preposizioni eccettuate, delle quali, =

Eccetto vuole l'ablativo. Filip. Vill. l. 11. c. 69. *Lascian-*

do al Capitano ragazzaglia, e vile gente, eccetto alquanti Italiani.

Salvo riceve parimente l'ablativo, o sia quel caso, con cui esprimer sogliamo l'ablativo assoluto latino, o in iscambio una preposizione. Gio. Vill. l. 3. c. 5. *Rendergli la signoria di Lombardia, salvo la Marca Trivigiana.* Bocc. n. ult. *Non la lasciar per uoto, che le bestie, e uccelli la divorino, salvo se egli nol ti comandasse.*

Fuori si usa in forza di preposizione eccettuativa, come le due accennate, col mettervi dopo *che*, o *solamente*. Bocc. g. 2. n. 9. *Niuno segnale da potere rapportare le vide, fuorchè uno, ch'ella n' avea sotto la sinistra poppa.* E g. 5. n. 5. *Quella trovò di roba piena esser d'gli abitanti abbandonata, fuor solamente da questa fanciulla.*

In fuori significa lo stesso, che *eccetto*, e *salvo*, ma gli si prepone la cosa eccettuata in ablativo colla preposizione *da*. Bocc. Concl. *Maestro alcuno non si trova, da Dio in fuori che ogni cosa faccia bene.*

Altri che, *altro che* vagliono fuorchè. Bocc. Introd. *Egli mi pare, che niuna persona, la quale abbia alcun polso, e dove possa andare, come noi abbiamo, ci sia rimasta, altri che noi.* E n. 1. *Avea grandissima vergogna, quando uno de' suoi strumenti fosse altro che falso trovato.*

SENZA.

Preposizione separativa corrispondente al *sine* de' Latini, che *senza* più frequentemente dicevasi dagli antichi. Il caso di questa preposizione, secondo il Cinonio, è l'accusativo, ma può essere che sia ablativo corrispondente a quello della preposizione Latina. Riceve ancora l'infinito, e talvolta il genitivo, o sia altro caso col segno del genitivo. Bocc. Introd. *Affui n' erano di quelli che di questa vita senza testimonio trapassavano.* E g. 6. n. 6. *Una novella, nella quale quanta sia la tor nobiltà si dimostra, senza dal nostro proposito deviare, e perciò mi piace di raccontarla.* E nell'Amet. pag. 5. *Ecco ch'io vaglio poco, e molto meno senza di te ispiro di valere.*

L'annotatore alle particelle del Cinonio ann. 71. dice, che la preposizione *senza* è stata talvolta accordata col participio. Adduce il Bocc. g. 6. n. 1. *Mise mano in altre novelle, quella, che cominciata avea, senza finita lascid stare.* E stima egli, che vi sortintenda l'infinito *averla*, di modo che il senso sia: *senza averla finita.* Ma ciò non è vero, perchè quel *finita* non è participio, ma è un nome sostantivo verbale, come sono l'*andata*, l'*tornata*, l'*passata* &c., e l'ebbero in uso gli Antichi, come fanno vedere con esempi i Deputati al Decam. pag. 97.

Si usa talvolta per *oltre*. Bocc. g. 6. n. 10. *Aveva de' fiorini*

ni più di millanta nove, senza quelli, ch'egli aveva a dare altrui.

QUANTO.

Si usa in forza di preposizione coll' accusativo, ed esprime comparazione. Bocc. Filoc. l. 5. n. 209. *Sicchè quanto me puote essere alcun dolente, ma più no.* E nella Fiamm. l. 1. n. 51. *O figliuola a me quanto me stessa cara, quati sollecitudini ti stimolano.*

Se precede ad alcuna voce del Verbo *essere* vale per quanto appartiene, per quello che spetta. Bocc. g. 4. n. 7. *Quanto è al nostro giudicio, che vivi dietro a lei rimasi siamo.* E g. 10. n. 9. *Certissimo sono, che quanto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, avverrà.* E g. 4. princ. *Quanto è a me, non m'è ancora paruta vedere alcuna così bella.* E col solo Verbo *essere* con ellissi in quest' ultimo significato. E g. 2. n. 10. *Quanto è, io non mi ricordo, ch'io vi vedessi giammai.* E presso Franco Sacchetti nov. 153. col pronome *io* in vece del verbo *essere*: *Quanto io, non sono per adorarlo.*

DELLE PREPOSIZIONI COMPOSTE.

A modo, maniera, guisa, foggia, &c.

VOgliono il genitivo, o pure una preposizione, a cui preceda la particella *che*. Bocc. g. 7. n. 4. *A modo del Villan matto, dopo danno se passo.* E g. 8. n. 9. *A modo che se stesse cortese, vi recate le mani al petto.* Dante Inf. cant. 17. *Ch'a guisa di scorpion la punta armava.* Sagg. nat. esper. pag. 24. *Cedono per ogni verso, e sparpangliansi a guisa che noi veggiamo l'acque da ogni minimo bruscolo, che sopra vi caggia, d'romperfi.* Allegri pag. 58. *Avete voi finissimi capelli, che pajon tanti orpelli, Quasi a foggia di stelle.*

Altre preposizioni composte, che servono al genitivo.

Appì. Bocc. g. 2. n. 9. *Lo 'ngannatore rimane appì dello ingannato.*

In mezzo. Bocc. g. 2. n. 7. *In mezzo di loro fattala sedere, non si può di ragionar con lei prender piacere, perciocchè essa poco, o niense di quella lingua intendeva.* Si trova anche coll' accusativo, Petrar. son 272. *Con refrigerio in mezzo 'l fuoco v'issi.*

A prova, cioè a gara, a concorrenza, a competenza. Bocc. g. 3. princ. *Udendo forse venti canti d' uccelli, o quasi a prova l'un dell' altro, cantare.*

A rispetto. Bocc. g. 7. n. 4. *Certo la dottrina di qualunque altro è tarda, a rispetto della tua.* Si dice ancora per rispetto.

Bocc. g. 2. n. 8. *La quale, per rispetto della madre di lui, sollicitamente serviva.*

Allo 'ncontro vale dirimpetto. Bocc. g. 6. n. 5. Venendo di qua allo 'ncontro di noi un forastiere. E col dativo. Gio. Vill. l. 9. c. 256. n. 6. Non è la detta torre della Sardigna appunto allo 'ncontra alla torre delle mura dell' Oltarno.

Preposizioni, che servono al dativo.

Accanto, accosto, di costa, allato, dallato. Bembè rim. Canzon, *qui vedi un tempio accanto al mare.* Ariost. Fur. cant. 10. ott. 105. *Volagli intorno, e gli sta sempre accosto.* Bocc. g. 3. princ. *Fattosi aprire un giardino, che di costa era al palagio, in quello, che tutto era dattorno murato, se n' entrarono.* E g. 3. n. 4. *E il luogo, il quale F. Puccio aveva alla sua penitenza eletto, allato alla camera, nella quale giaceva la donna.* E col genitivo: Bocc. g. 9. n. 6. *La quale allato del letto dove dormiva, pose la culla.*

Allato significa talvolta in comparazione. Petrar. son. 98. *Ogni angelica vista, ogni atto, umile Fora uno sdegno allato a quel, ch'io dico.*

Apputto, dirimpetto, a fronte, incontro, dirincontro. Bocc. g. 8. n. 9. *Egli non ha in questa terra medico, che s'intenda d'orina d'asino, a petto a costui.* E n. 7. *Fu messo a sedere appunto dirimpetto all'uscio della camera.* E nel Filoc. l. 5. n. 114. *Vidi a fronte alla mia camera in un'altra dimorar due donne.* E g. 9. n. 6. *Essendone due dall'una delle facce della camera, e l'altro dirincontro a quegli dall'altra.* Petr. son. 17. *Sono animali al mondo di sì altera Vista, che incontr' al Sol pur si difende.*

Attorno, dattorno, intorno, d'intorno. Pier Cresc. l. 4. c. 14. *Da lasciar sono i fermenti, ma non attorno al duro, nè in sommo.* Bocc. g. 10. n. 9. *La sua famiglia venuta dattorno a costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono.* E g. 8. n. 7. *E mille lacciuoli, col mostrar d'amarti, t'aveva tesi intorno a' piedi.* E g. 2. nel princ. *A lei dintorno si posero a sedere.* Dintorno si trova anche col sesto caso. Bocc. g. 4. princ. *Esso avea dintorno dase, e per lo mezzo in assai parti vie ampiissime.*

Addosso, cioè sopra la persona. Dant. Inf. cant. 22. *O Rubicante, fa, che tu gli metti Gli unghioni addosso sì, che tu lo scuoi.* E per inverso. Bocc. g. 2. n. 5. *Non altrimenti, che ad un can forestiere tutti quelli della contrada abbaiano addosso.* E per contro. Bocc. n. 6. *Un altro processo gli avrebbe addosso fatto.* E per in corpo. Passav. f. 247. *Entrò il Diavolo addosso ad alcuni, e per la lingua loro predice le cose, ch'egli sa.*

In vece d'addosso si usa talvolta elegantemente sopra, o allato, e s'intende delle cose, che altri ha in tasca, o intorno alla

alla persona. Bocc. g. 8. n. 3. *In Mugnone è una pietra, la qual chi la porta sopra, non è veduta da n. una altra persona.* E ivi n. 2. *Voi mi prestate cinque lire.* Rispose il Prete: *se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho allato.*

Di presso, di sopra, di sotto. Gio. Vill. l. 9. cap. 257. *Di presso a quella torre a novanta braccia si ha una porta.* Bocc. Laber. n. 352. *Purvemi vedere surgero a poco a poco di sopra alle montagne un lume.* E si trova col genitivo, e coll' accusativo. Tesor. Brun. l. 4. c. 5. *Delfino è un grande pesce, e molto leggiere, che salta di sopra dell' acqua.* Bocc. Amer pag. 17. *Ameio alla venuta delle due Niofe di sopra i verd' cespiti levò il capo.* E anche coll' ablativo. Dante Purg. cant. 29. *Giurato avria poco lontano aspetto, Che tutti ardesser di sopra da cigli.* Di sotto ha gli stessi casi. Bocc. g. 10. n. 2. *Avendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti venire, e in una corte, che di sotto a quella era, tutti i suoi cavalli, allo Abate se n' andò.* Pietro Cresc. l. 2. c. 16. *Quando il calore del sole leva in alto l' umore di sotto della terra, divenuta continuamente il campo caldo, ed umido.* Dant. Parad. can. 32. *Sede Rachel di sotto da costei.*

Preposizioni, che servono all' accusativo.

Infra significa dentro, e dopo. Bocc. g. 2. n. 10. *Parecchi migl'a, quasi senz' accorgersene, n' andarono infra mare.* E Introd. *Quasi tutti infra 'l terzo giorno morivano.*

Intra. Bocc. g. 8. n. 9. *Intra gli altri, a' quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due d' pintori.*

Di contra, di contro vagliono *Dirimpetto*, dalla parte opposta, ed hanno talvolta il dativo. Dante Parad. 32. *Di contra Pietro vedi soder Anna.* Gio. Vill. l. 7. c. 7. *Giunse ad ora di mezzo giorno appiè di Benivento alla valle di contro alla Città.* Talvolta si tace il caso, e si adopera come avverbialmente. Niccolai pag. 127. *Non prima n' è alla sommità venuto, che con suo sbigostimento vede di contro levarsene un altro ancor più scosceso.*

Su, di su, in su, d' in su.

Su val *sopra*, e s' attacca coll' articolo seguente, raddoppiandone la consonante, e se incontra alcuna vocale, si dice *sur*. Bocc. g. 3. nel fine. *Il Re dopo questa sull' erba, e 'n su i fiori avendo fatti molti doppiieri accendere, ne fece più altre cantare.* Pier Cresc. lib. 10. cap. 33. *La cui parte di sotto sia sur bastoncello piccolo.*

Di su. Dante Par. 25. *E questi sue Di sulla Croce al grande ufficio eletto.*

In su da' migliori Autori si dice più volentieri, che *su*; e così *d' in su* in vece di *di su*. Bocc. g. 2. n. 10. *Fecce un giorno pescare, e sopra due barchette, egli in su una co' pesca-*

tori, ed ella in su un'altra con altre donne andarono a vedere. E g. 3. n. 7. Gli parve in tutta mezza notte sentire d'in sul tetto della casa scender nella casa persone.

Preposizioni, che servono all' ablativo.

D*l quà, d là. Bocc. g. 3. n. 10. Il qual motto passato di quà da mare ancora dura. Petr. can. 22. E g. 2. dè là dal rio passaro è il merlo.*

Di fuor: per fuori. Bocc. g. 6. n. 2. Fatta di presente una bella panca ven' re di fuori dal forno, gli pregò, che sedessero.

Di lungi. Bocc. g. 2. n. 2. La notte il sopraprese di lungi dal castello presso ad un miglio.

C A P. XIV.

Della costruzione dell' avverbio.

P*ropriamente parlando l'avverbio non regge caso alcuno, imperocchè il caso, che gli segue appresso, dipende o dal Verbo, o da qualche preposizione sortintesa: ma perchè pure alcuni avverbj hanno dopo di se il caso, benchè non proprio, sarà ben fatto trattare della costruzione dell' avverbio, anche per relazione a' casi. Ed essendo gli avverbj della lingua Toscana in gran numero, per procedere con qualche chiarezza, divideremo questo Capitolo in due paragrafi, nel primo de' quali tratteremo degli avverbj, che hanno caso dopo di se; e nel secondo di alcuni avverbj di particolare osservazione intorno al loro uso.*

§. I.

Degli avverbj, che hanno caso.

ECCO

E' *Avverbio dimostrativo di cosa, che sopravvenga, o di cosa impensata. Ha dopo di se o un nominativo, o un infinito, o una preposizione, a cui talora precede la particella che; e avanti di se non di rado ha la congiunzione e per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 5. Avendo la fanciella g. 2. la sua donna chiamata, e detto, ecco Andreuccio, la vide in capo aella scala farsi ad aspettarlo. E g. 10. n. 8. Maravigliossi Varrone dell' istanza di questi due, e già presumeva niuno dovere esser colpevole, pensando al modo della loro assoluzione, ed ecco venire un giovane chiamato Paolo Ambbusto. E g. 5. n. 10. Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare, ed ecco Pietro chimò all' uscio. E Introd. Ecco che la fortuna a' nostri comincamenti è favorevole.*

Eccoti per ecco, senza relazione a persona, è lo stesso, che l' ecco

l'ecce tibi de' Latini: Vit. Crist. E dicendo queste parole, eccoti quel malvagio Giuda.

Ecco riceve gli affissi dell' articolo, o delle particelle mi, ti, ci, che dinotano la cosa, o persona dimostrata. Bocc. g. 2. n. 3. Eccole, ch' ella medesima piangendo me l' ha recate. E g. 8. n. 7. Lo scolare accostatosi all' uscio disse: eccomi qui Madonna.

Ecco dinotante irrisione, ha il caso senz' articolo. Bocc. g. 3. n. 3. Ecco, onesto uomo, ch' è divenuto andator di notte, aprior di gard ni.

Avverbj d' notanti quantità.

H Anno dopo di se il genitivo della materia, di cui dinotano la quantità. *Affai. Bocc. g. 6. fin. Entrati in raggranamento della valle delle donne, affai di bene, e di lodene dissero.*

Più. Bocc. n. 10. Essi hanno più di conoscimento, che i giovani.

Meno. Bocc. g. 5. n. 2. Comincò a costeggiare la Barberia, rubando cia cuno, che meno poteva di lui.

Alquanto. Bocc. g. 1. princ. Chi alquanto non prende di tempo avanti, non par che ben si possa provvedere per l' avvenire.

Altri avverbj col caso.

M Eglio è avverbio comparativo, e vale più bene, e si adopera in significato di più, e di piuttosto. Ordinariamente ha per caso il genitivo, ma si trova col dativo, e coll' accusativo, ch' è proprio del suo verbo. *Bocc. Liber. num. 320. Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se' meglio di lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia meglio di te. E g. 1. n. 10. I motti, perocchè brevi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini. E g. 2. n. 8. Amando meglio il figliuol u vo con moglie non convenevole a lui, che morto senz' alcuna. Gli si aggiugne talvolta l' articolo per proprietà di lingua. Bocc. g. 2. n. 3. Tu puoi, se tu vuoi, quivi stare il meglio del mondo.*

Insieme vale unitamente, di compagnia, e si accompagna coll' ablativo, colla preposizione con, alla quale si aggiungono talora le particelle, meco, seco. Bocc. Introd. Ciascun pruovi il peso della sollecitudine insieme col piacer della maggioranza. E g. 9. n. 9. Di questo di stamattina farò io tenuto a vo, e con meco insieme tutti questi gentiluomini, che d'intorno vi sono.

Come avverbio comparativo ha dopo di se il caso proprio del Verbo, che regge il termine suo di comparazione, ed è spesso volte un nominativo: ovvero ha il caso del Verbo dell' altro

altro termine della comparazione, quando questo regge il termine, in cui è il come. Bocc. Introd. *Nascevano nel cominciamento d'essa certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comun'al mela; altre come un uovo.* E nel Proem. *Nelle quali Novelle piacevoli, ed aspri casi d'amore, ed altri fortunati avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti, come negli antichi.* Nov. ant. 33. *Lo palafreno sia tuo, e la persona: che io t'amo come me medesimo.*

Talvolta si adopera in senso di quanto, co' Verbi essere, ed avere, col nominativo, che accenna replicazione dell' altro termine della comparazione. Nov. ant. 25. *Se avessi così bella cotta, com'ella, io sarei altresì sguardata, com'ella.* Pure nel Boccaccio si trova coll' accusativo. E g. 5. n. 3. *Pietro non essendo tosto, come lei, de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso.* Vedi l. 1. c. 20.

Mercede significa per grazia, per cortesia, e si dice ancora interamente mercede, e ha dopo di se il genitivo, innanzi talvolta ha l'articolo, talvolta no. Bocc. g. 3. n. 3. *Io non ho bisogno di sue cose, perciocchè, la mercede di Dio, e del marito mio, io ho tante borse, e tante cintole, ch'io ve l'affogherei entro.* Bocc. g. 7. n. 6. *Quà me ne venni, dove, mercede d' Iddio, e di questa gentildonna, scampato sono Petr. son. 21. Ringrazio lui, che i giusti preghi umani Benignamente, sua mercede, ascolta.*

Si usa talora a modo di nome sostantivo, col porgli innanzi l'addiettivo, in prosa coll' articolo, e in verso senza. Bocc. g. 2. n. 10. *Egli, la sua mercede, per ciò, che io voglio, mi ti rende.* Petrar. canz. 29. *Or par, non so perchè, stelle maligne, Che 'l Cielo in odio n'aggia, Vostra mercede, cui tanto si commise.*

Quanto col dativo dopo vale per quanto appartiene, per quello che spetta. Passav. f. 181. *Io sono assomigliato al loro, quanto alla concezione, e al nascimento: e alla favilla del fuoco, quanto alla vita: e alla cenere, quanto alla morte.*

E talvolta vi si frappone il Verbo essere. Bocc. g. 4. princ. *Quanto è a me, non m'è ancora paruta vedere alcuna cosa bella, e così piacevole, come queste sono.*

Vale talora per quanto, per tutto quello. Bocc. g. 9. n. 10. *Guarda, quanto tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola sola.*

§. II.

Avverbj di particolar osservazione.

L Ascendo stare gli avverbj locali, de' quali abbiamo a sufficienza tratto nel capitolo della costruzione de' loro Verbi: per due capi possono richiedere gli avverbj particolare offer-

vazio

vazione , o perchè non sieno comunemente noti , o perchè , quantunque noti , sieno nella nostra lingua di vario uso .

Avverbj non tanto noti comunemente .

Alto significa *altamente* , o *in alto* . Bocc. g. 8. n. 3. *Ca-*
landrino , sentendo il duolo , levò alto il piè .

Col verbo *fare* significa *fermarsi* . Ariost. Fur. 25. 68. *Da-*
van segno di gire , or di far alto .

Detto di per se significa *rosso* , *su via* . Firenz. Trinuz. att.
5. sc. 8. *Or sete voi chiaro? alto , ben , andiam via .*

Al tutto vale *del tutto* , *totalmente* . Passav. f. 95. *O che il*
prete fosse al tutto ignorante , che non sapesse discernere i pec-
cati , o fare l'assoluzione .

Appresso significa *spesse volte poscia* , *dipoi* . Bocc. g. 7. n.
2. *In ciò dalla madre della giovane prima , e appresso da Cur-*
rado soprapressi furono .

Cotanto vale tanto . Bocc. g. 2. *Quello , di che tu mi hai*
cotanto pregato .

Dianzi vale *poco fa* . Bocc. g. 7. n. 1. *Io dissi dinanzi il*
Te lucis , e la ntemera , e tante altre buone orazioni , che te-
mere non ci bisogna .

Gli si aggiugne talvolta *poco* . Filipp. Vill. l. 11. c. 81.
Si partirono dalle frontiere , dove poco dianzi si erano ridotti .

Di presente significa *subito* , *immanentemente* . Nov. ant. 59. *Se*
n' andò di presente alla madre , e contolle tutta la 'mbasciata .
Bocc. n. 1. *E farebbe , che di presente gli sarebbe apportato .*

Di presente che vale *subito che* . Gio. Vill. l. 12. c. 82. *Di*
presente che fu fatto signore , tolse ogni signoria , e stato a' no-
bili di Roma .

Di tanto vale *in questo* . Bocc. g. 8. n. 9. *Se non che di*
tanto s'iam differenti da loro , ch'eglino mai non la rendono , e
noi la rendiamo , come adoperata l'abbiamo .

Fattamente , colla particella *sì* ; o *così* avanti , vale *in tal*
modo . Bocc. Introd. *Udendo costei così fattamente parlare . E*
g. 6. nel fine . Sii dunque Re , e sì fattamente ne reggi , che
del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare .

Fiore significa *punto* , *niente* , ed è avverbio usato molto da
gli Antichi . Dante Inf. cant. 34. *Pensa oramai per te , s'hai*
fior d'ingegno , Qual io divenni . E Purg. cant. 3. Mentre che
la speranza ha fior del verde . Sen. Pist. presso il Vocab. Que-
gli , che l'hanno comperata , non ne hanno punto , nè fiore . Si
trova usato con grazia anche da' Moderni . E si osservi ch'
è usato , come avviene d' alcuni altri avverbj , in forza di
nome , e con la negativa ancora .

Guari significa *molto* , ma quasi sempre colla negativa . Bocc.

g. 2. n. 7. *Il quale non stette guari, che trappasid.* E ivi n. 6. *Una novella non guari, meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta.* E. g. 7. n. 9. *Fermamente, si tu il terrai guari in bocca, egli ti guasterà quelli, che son dallasid.*

Guari si adopera ancora in forza di nome addiettivo, e sostantivo, e vale molto. Bocc. g. 4. n. 6. *Dopo non guari spazio pasid della presente vita.* E g. 8. n. 10. *Non prefer guari di indugio le tentazioni a dar battaglia alle forze di costui.*

In punto significa in prossima disposizione. Vit. Plut. *La Città era in punto d'averse tutta, e di perderse.*

In pruova vale apposta. Passav. f. 113. *Maggior peccato è peccare in pruova, e per certa malizia, che per ignoranza, e per infermitade.*

In questa, in questo vagliono in quest' ora, in questo punto e in quella, in quello vagliono in quell'ora, in quel punto; e talora a tali avverbj si pone dopo la particella che. Bocc. g. 3. n. 8. *Ed in questa si accorse lo Abate, Ferondo, avere una bellissima donna per moglie.* E g. 8. n. 7. *Ed in questo la fante di lei sopravvenne.* E g. 9. n. 8. *Ed in questo ch'egli corò si rodeva, e Biondel venne.* E g. 7. n. 3. *E non sapeva nè che mi fare, nè chi mi dire, se non che F. Rinaldo nostro compare ci venne in quel Dante, Inf. 12. Qual è quel toro, che si slaccia in quella, Che ha ricevuto già'l colpo mortale.*

Il quel torno vale circa, e si dice ordinariamente di numero. Matt. Vill. l. 8. c. 84. *Vi vennero in numero d'ottanta, o in quel torno.* Bocc. g. 5. n. 5. *D'età di due anni, o in quel torno.*

Mezzo si usa per quasi. Bocc. g. 7. n. 5. *Alla donna pareva mezzo avere inteso.*

Non pertanto vale nondimeno. Bocc. Teseid. l. 5. ott. 86. *A Pale non pareva male stare, Ma non pertanto cacciò la paura.*

Nulla più dinota il superlativo di ciò, che si tratta, e corrisponde al *nihil magis* de' Latini. Petr. canz. 31. *Nell'estremo occidente Una fiera è soave, e queta tanto, Che nulla più.*

Per tutto vale in ogni luogo. Bocc. g. 7. n. 2. *Il dovreste voi medesimo andar dicendo per tutto.*

Per tutto ciò significa contutto ciò, tuttavia, e lo stesso vale ancora per tutto questo. Bocc. g. 9. n. 6. *Nè v'era per tutto, ciò tanto di spazio rimasto, che altro, che strettamente andar vi si potesse.* E ivi n. 9. *Giuseppe per tutto questo non risinava.*

Posta forma due avverbj non tanto noti, cioè a posta fatta, che vale a caso pensato. Gio. Vill. l. 12. c. 28. *Provedutamente, e a posta fatta furono sorpresi da cinquecento cavalieri di Pisani.*

A posta d'alcuno vale a suo piacimento. Bocc. g. 5. n. 4. *Io*

Io non posso far caldo, e freddo a mia posta, come tu forse vorresti.

Più con gli addiettivi dinota maggior quantità in comparazione. Petr. canz. 24. *Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente.* Col verbo vale maggiormente. Bocc. g. 5. n. 1. *Per consolarti di quella cosa, che tu più ami.* Posto innanzi alla *che* vale il *plusquam* de' Latini. Bocc. g. 8. n. 7. *E da che se' tu più che qualunque altra doloretta fanse.* Ancora s'aggiuene ad altri avverbj, e ne aumenta il significato. Petr. canz. 18. *Perchè non più sovente Mirate quale Amor di me fa strazio? Più assolutamente, ma coll' articolo avanti vale il più delle volte.* Bocc. g. 4. n. 1. *A mostrarlo con romore, e con lagrime, come il più le femmine fanno, fu assai volte vicina.*

Co' sustantivi, non è avverbio, ma addiettivo, e vale: molto, maggiore. Bocc. g. 2. n. 7. *E più giorni felicemente navigarono.* Gio. Vill. l. 7. cap. 56. *Alquanti più caporali fu ordinato per più sicurtà della terra.*

Il più, le più si usa per la maggior parte. Bocc. Introd. I. *più senza alcuna febbre, o altro accidente morivano.* E. g. 8. n. 3. *Maso rispose che le più si trovavano in Berlino.*

Di più vale *più avanti, altra cosa, in oltre.* Gio. Vill. l. 10. c. 141. *Questi fue il maggior tiranno che fosse in Lombardia da Azzolino di Romano infino allora, e chi dice di più Bocc. n. ult. Egli m' ha comandato ch' io prenda questa vostra figliuola, e che io; e non disse di più.*

E' talora avverbio di tempo, e vale *da ora innanzi; dipoi.* Bocc. g. 2. n. 3. *Chi 'l fece, nol faccia mai più.* Dante Purg. cant. 1. *Or che di là dal mal fiume dimora. Più muover non mi può.*

Punto significa niente. Bocc. g. 2. n. 8. *Ella nè allora, nè più il conobbe punto.*

Si usa talvolta per qualche poco. Passav. f. 226. *Molto da dolersene è, e da piangere chi ha punto di sentimento, o di conoscimento, o zelo dell' anime.*

Si usi per mica. Bocc. g. 3. n. 7. *Madonna, Tedaldo non è punto morto, ma è vivo, e sano.*

Quasi vale *a un di presso.* Bocc. g. 8. n. 3. *Tutte sono quasi come nere.*

Vale ancora come *se.* Petrar. son. 225. *Perle, rubini, ed oro, Quasi vit fango egualmente dispregi.* Bocc. g. 1. n. 7. *Senza punto pensare, quasi molto tempo pensato a esse, disse.*

Quasi che. Marian. Vit. S. Ign. l. 2. c. 6. *Ebbero addosso pioggia quasi ch'è continua.*

Ratto vale *prestantemente*, e raddoppiato accenna prestezza maggiore. Petrar. canz. 37. *Ratto, come imbrunir veggio la sera,*
Sospir

Sospir del petto , e degli occhi escon onde . Dante Purg. 18.
Ratto ratto , che 'l tempo non si perda .

Senza che vale oltrechè . Bocc. g. 6. n. 10. *Senzachè egli ha alcune altre taccherelle con queste , che si accionano per lo migliore .*

Senza modo vale smisuratamente . Bocc. g. 3. n. 5. *Uomo molto ricco , e savio , ed avveduto per altro , ma avarissimo senza modo .*

Senza più vale solamente , senz' altra compagnia , senz' altro . Bocc. g. 2. n. 3. *Lo Abate con gli due cavalieri , e con Alessandro , senza più , entrarono al Papa .*

Se tu sai , modo avverbiale , che vale quanto puoi , quanto è dal tuo canto , dulla tua parte , quanto si voglia . Bocc. g. 8. n. 9. *Si te pur inferno , se tu sai , che mai di mio mestiere io non ti torò un dente .* E g. 5. n. 5. *Questo , se ti piace , io il ti prometto , e farollo : fu tu poi , se tu sai , quello , che tu creda , che bene stea .*

Tale si usa per talmente . Bocc. g. 8. n. 9. *Io fo boto , che io mi tengo a poco , che io non ti do tale in sulla testa , che il naso ti caschi nelle calcagna .*

Testè vale in questo punto , o poco avanti . Bocc. g. 9. n. 5. *A mè conviene andare testè a Firenze .* E g. 8. n. 10. *Io ho testè ricevute lettere di Messina .*

Tosto val subito . Bocc. g. 9. n. 5. *Deh sì per l' amor di Dio facciassi tosto .*

Avverbj di vario uso .

Altrimenti , o altramente vale in altro modo . Bocc. g. 2. n. 3. *Ciascun , che bene , ed onestamente vuol vivere , dee , in quanto può , fuggire ogni cagione , la quale ad altramenti fare il potesse condocere .* E Introd. *Veggonsi i campi pieni di biade non altramente ondeggiare , che mare .*

Ancora oltre il noto significato di parimente , di più , vale talora pure in quella , in quest' ora , talora , accompagnato colla negativa , non per anche . Bocc. g. 2. n. 1. *Il quale coloro , che per lui andarono , trovarono ancora in camicia .* E g. 1. n. 10. *Non sono ancora molti anni passati .*

Appunto vale giustamente , e senza fallar d' un punto ; ma nell' uso si adopra per negare con disprezzo per antitesi , rispondendo per esempio a chi ci dice alcuna cosa : oh appunto , sapete molto voi .

Affai vale a bastanza , molto . Bocc. Proem. *All' altre affai l' ago , e 'l fuso , e l' arcolajo .* E g. 3. n. 9. *Egli avea l' anello affai caro .*

D' affai vale di gran lunga , molto più , a gran pezza . Dante Inf. cant. 29. *Ed io dissi al Poeta : or su giammai Gente*
 sì

sì vana, come la Sanese? Certo non la Francesca sì d'affai. Uomo d'affai significa valoroso. Lor. de' Med. Nencia st. 45. Or chi sarebbe quella sì crudele, Ch' avendo un damerino sì d'affai, Non diventasse dolce, come il mele?

Affai bene vale lo stesso, che affai, ma ha alquanto più di forza. Bocc. g. 2. n. 7. Dove ella volesse, egli affai bene di ciò l'ajuterebbe.

Ad affai vale: di gran lunga. Nov. ant. 97. Un giovane di Firenze amava d'amore una gentil pulzella, la quale non amava niente lui, ma amava a dismisura un altro giovane, lo quale amava anche lui, ma non tanto ad affai, quanto costui.

Avanti, oltre il senso di avanti, ha quello ancora di piuttosto. Bocc. g. 4. n. 4. Il condannò nella testa, volendo avanti senza nipote rimanere, che esser tenuto Re senza fede.

Bene, oltre all'ordinario senso del bene de' Latini, si usa in vari modi.

Per molto. Bocc. g. 8. n. 10. Vendè i suoi panni a contanti, e guadagnonne bene.

Per affermare, e solo, e col sì. Bocc. g. 7. n. 1. Disse la donna a Gianni: ora sputerai, quando io il ti dirò. Disse Gianni: bene. E g. 9. n. 5. disse Bruno: davatti egli il cuore di toccarla con in brieve, che io ti darò? Disse Calandrino: sì bene.

Per bensì, ch'è il quidem de' Latini. Bocc. g. 5. n. 6. Il fallo commesso da loro il merita bene, ma non da te.

E co' Verbi essere, e stare per approvare nel senso del bene est de' Latini. Bocc. g. 9. n. 1. Se egli dice di volerlo fare, bene sta, dove dicesse di non volerlo fare, sì gli dà da mia parte, che più dove io sia non appaia. Passav. f. 27. Se potete avere quello medesimo confessore, bene è; se non, confessi sia un altro.

Star bene, coll' espressione della persona, vale esser conveniente, e si adopera anche ironicamente in senso di quel, che diciamo familiarmente star fresco. Bocc. g. 4. Proem. Alla mia età non istà bene l'andare omai dietro a queste cose. E g. 5. n. 10. E certo io starei pur bene, se tu alla moglie di Er. colano vi volissi agguagliare, la quale è una vecchia picchia-petto, e spigolisira. E parimente per esser conveniente, ma in ragione di pena, e di confusione. Bocc. g. 8. n. 9. Sentirono alla donna dirgli la maggior villania, che mai si dicesse a niun tristo, dicendo: deb come ben ti sta.

Si usa ancora in senso di molto nella qualità, cioè pienamente, perfettamente, e simili. Bocc. g. 1. n. 3. Il Giudeo s'avvisò troppo bene che 'l Saladino guardava di pigliarlo nelle parole. E g. 8. n. 4. Voi già v'appressate molto bene alla vecchiezza, la qual cosa vi dee fare e oneste, e casto. E

G. 3. n. 6. *Presala bene sì, che partir non si poteva, disse. Meiser bene vale essere utile.* Amm. Ant. dist. 2. rub. 3. amm. 11. *A neuno uomo mette bene volere fare quello, che natura gli niega.*

Come si usa per quando. Bocc. g. 8. n. 10. *Come prima ebbe agio, e fece a Salabaceto grandissima festa.*

E per in qualunque maniera. Gio. Vill. l. 10. c. 118. *Ma come si fossi, il detto Giovanni fu menato in su uno carro per tutta la città, e attanagliato.*

Così avverbio di similitudine assai noto.

Ha spesso la corrispondenza del come. Bocc. g. 2. n. 5. *Il fanciullo come sentìo s' ebbe cadere, così corse a dirlo alla donna.*

Si tace talvolta con grazia. Nov. ant. 83. *E per tutti po- veri bisognosi, uomini, come femine, a certo die fossero nel pra- zo suo.*

Così fattamente, così fatto sono modi molto in uso nella nostra lingua. Bocc. Introd. *Se ne farieno assai potute annove- rare di quelle, che la moglie, e'l marito, gli due, o i tre fra- telli, o il padre, o il figliuolo, o così fattamente ne contenie- no.* E ivi. *Tra le donne erano così fatti ragionamenti.*

Da capo vale di nuovo. Bocc. g. 2. n. 3. *Quivi da capo il Papa fece solennemente le sponsalizie celebrare.*

Vale ancora da principio. Bocc. g. 3. n. 7. *il peregrino da capo fastosi, tutta la storia raccontò.*

Da senno vale seriosamente, in sul sodo. Senec. Ben. Varc. l. 1. c. 4. *Fuvellno daadovero, dicano da buon senno.*

Dinanzi vale avanti, contrario di dietro, e di dopo. Dante Infer. can. 20. *Ed indietro venir gli convenia, Perchè il ve- der dinanzi era lor tolto.* Bocc. g. 8. n. 9. *Non vi fu egli detto dinanzi?*

Di nuovo vale da capo, un'altra volta. Bocc. g. 3. n. 12. *E di nuovo ingiuriosamente, e crucciato parlandogli, il riprese molto.*

Vale ancora nuovamente. Bocc. g. 10. n. 8. *Questo non è miracolo, nè cosa, che di nuovo avvenga.*

Di poco vale poco tempo avanti. Gio. Vill. l. 12. c. 8. *I più furono de' Grandi, che di nuovo erano stati rubelli, rimessi in Firenze di poco.*

Vale talvolta per poco. Gio. Vill. l. 9. c. 119. *Fu scom- fitto, e atterrato, e sedito, e di poco scampò la vita.*

Forse vale ad alta voce. Bocc. g. 2. n. 5. *Andreuccio, non rispondendogli il fanciullo, cominciò più forte, a chiamare.*

E per gagliardamente. Bocc. g. 10. n. 8. *I cani presa forte la giovane n' fianchi, la fermarono.*

E per profondamente. Bocc. g. 3. n. 2. *Comechè ciascuno alzo*

altro dormisse forte, colui, che colla Reina stato era, non dormiva ancora.

E per molto. Boc. g. 5. n. 3. E biasimarongli forte ciò, ch'egli voleva fare.

E dinotando veemenza d'animo. Bocc. g. 5. n. 9. Avendo veduto molte volte il falcone di Federigo volare, istramamente piacendogli, forte desiderava di averlo.

Già avverbio di tempo passato, oltre a' significati noti, ne ha due altri notabili, cioè =

Per nondimeno, accompagnato colla negativa. Filoe. lib. 6. Passarono dentro, e videro i due dormire, ma già per questo niuna pietà rammorbì i duri cuori.

Per forse. Bocc. g. 1. n. 8. Cosa, che non fosse mai stata veduta, non vi crederei io sapere insegnare, se ciò non fosser già starnuti.

Giammai vale mai, in alcun tempo. Bocc. n. 2. Fu il più contento uomo, che giammai fosse.

Innanzi vale piuttosto. Petr. cap. 2. Morire innanzi, che servir sostenne. Si usa talvolta per prima, addietro. Bocc. g. 10. n. 9. Come colui, che per morto l'avea di molti mesi innanzi.

Talvolta si usa per in avvenire. Gio. Vill. lib. 7. cap. 13. Come innanzi faremo menzione. E in tal senso gli si aggiugne elegantemente per. Bocc. g. 3. n. 7. Acciocchè per innanzi meglio gli consciate, che per adietro non pare che abbiate fatto.

Più innanzi vale più oltre. Bocc. g. 7. n. 5. Volontà lo strinse di sapere più innanzi.

Innanzi che vale prima che. Bocc. Pistola a M. Pino de' Rossi pag. 269. E quello medico è poco savio, che innanzichè l'malore sia maturo, s'affatica di porvi la medicina, che l'purghi.

Innanzi innanzi è come superlativo per vigor della replica, e vale primieramente. Bocc. g. 8. n. 9. Tu vedi innanzi innanzi come io sono bell'uomo. F. Giord. Pred. pag. 100. Dico innanzi innanzi ch'ella è contro a natura, e perchè; imperocchè signoreggerebbe la volontà, e l'arbitrio mio.

Innanzi tratto vale avanti, la prima cosa. Bocc. g. 3. n. 7. Queste cose si volean pensare innanzi tratto.

Intanto posto assolutamente, vale in questo mentre. Dante Inf. can. 4. Intanto voce fu per me udita: Onorate l'altissimo poeta.

E si usa ancora correlativo d' in quanto, e vale per tale, o per tanta parte. Gio. Vill. l. 1. c. 29. Lasceremo omai l'ordine delle storie de' Romani, e degl'Imperadori, se non intanto, in quanto apparterrà a nostra materia.

Laddove vale purchè. Bocc. Introd. Laddove io onestamente
Corticelli Reg.

te viva, nè mi rimorda di alcuna cosa la coscienza, parli chi vuole in contrario.

E riceve senso avversativo, come il riceve anche dove. Bocc. lett. Pin. Ross. pag. 276. *La povertà d'esercitatrice delle virtù sensitive; laddove la ricchezza e quelle, e questi addormenta.* E g. 5. n. 10. *Il qual diletto sia a me laudevole, dove biasimevole è forte a lui.*

Mai vale in alcun tempo; onde per farlo negare conviene aggiungerli la negativa. Bocc. g. 3. n. 5. *E giurogli di mai non dirlo.* E ivi. *Io intendo, che da quinci innanzi sien più, che mai.*

Si trova in senso negativo senza la negativa. Bocc. g. 2. n. 7. *Alle sue femmine comandò, che ad alcuna persona mai manifestassero chi fossero.*

Quando mai precede alla negativa, amendue precedono al verbo. Bocc. g. 2. n. 7. *Ma essa tenera del mio onore mai ad alcuna persona fidar non mi volle, che verso Cipri venisse.*

Quando la negativa precede al mai, ci ha esempi del posporre, e dell'antiporre il mai, al Verbo, benchè forse più frequentemente si posponga, Bocc. Introd. *Lasciamo stare, che i parenti insieme rade volte, e non mai si visitassero, e di lontano.* Gio. Vill. l. 9. c. 12, *è in questo mezzo l'arsi, e la mercantazia non istetter mai peggio in Firenze.*

Mai si usa talora in vece di qualsivoglia altra volta, qualunque altro tempo. F. Giord. Pred. *Così è oggi bello il Cielo, come fu mai.*

Mai unito al sempre, gli accresce forza. Bocc. g. 8. n. 2. *Se voi mi prestate cinque lire, io sempre mai poscia farò ciò, che voi vorrete.* Petrar. canz. 29. *Che m'ha sforzato a sospirar mai sempre.*

Male, oltre al significato di *malamente*, ha anche quello di poco, difficilmente, e simili. Bocc. g. 2. n. 9. *Domandando perdonanza, la quale ella, quantunque egli mal degno ne fosse, benignamente gli diede.* E g. 4. nel princ. *Voi siete oggimai vecchio, e potete male durar fusica.*

Si, avverbio, che afferma. Bocc. g. 3. n. 8. *Adunque, disse la donna, debbo io rimaner vedova? Sì, rispose lo Abate.*

Quando è caso di verbo gli si prepone il segna-caso, o l'articolo. Bocc. g. 4. n. 10. *La quale tornò; e disse, di sì.* Eg. 1. n. 6. *Il buon uomo rispose del sì.*

Sì bene, e mai più già furono accennati nel primo libro.

No, non avverbj di negazione, che significano lo stesso.

No ha talora la corrispondenza del sì espressa, o sottintesa. Bocc. g. 6. n. 19. *Prestamente risponde egli e sì, e no, come giudica si convenga.* E g. 6. n. 7. *Potrà vedere se gli occhi miei*

miei d'averli veduta strabocchevolmente cadere si faranno turbati, o no.

Quando la negazione si ha da porre due volte in un medesimo ragionare, sempre una d'esse è *no* o si anteponga, o si posponga. Bocc. g. 7. n. 2. *Disse allora Peronella: no, per quello non rimarrà il mercato.* E ivi n. 9. *Disse allora Pirro: non farnetico no, madonna.*

No quando è caso di verbo riceve il segnacaso, o l'articolo. Bocc. g. 9. n. 1. *Dirò io di no della prima cosa, che m'ha richiesto;* E g. 1. n. 7. *Ciascuno rispose del no.*

Minò, non già furono accennati nel primo libro.

Non se ha negate più cose poste innanzi al Verbo, si aggiugne a ciascuna di esse, ma non già al Verbo. Dant. Purg. 21. *Perchè non pioggia, non granda, non neve, Non rugiada, non brina più su cade, Che la scaletta de' tre gradi breve.*

Ma se 'l Verbo va innanzi, ad esso si aggiugne la negazione; si aggiunga poi, o non si aggiunga alle cose negate, benchè sia costume d'aggiugnerla ad esse ancora. Bocc. g. 4. nel princ. *Non curatoli de' palagi, non del bue, non del cavallo, non dell'asino, non de' danari, nè d'altra cosa, che veduta avesse, subitamente disse.*

Non posto interrogativamente talora non solamente non niega, ma vi sta come se non vi fosse. Dante Purg. can. 10. *Non v'accorgete voi, che noi siam vermi Nati a formar l'angelica farfalla, Che vola alla giustizia senza schermi?*

Anzi che non vale più toste che altro. Bocc. g. 2. n. 10. *E mi pare, anzi che no, che voi ci siate a pigione.* E g. 3. n. 5. *Anzi acerbetta, che no, così cominciò a parlare.*

Onde, oltre al servir al moto da luogo, mostra ancora cagione, maniera, origine, e simili. Bocc. g. 2. n. 8. *Lasciagli stare con la mala ventura, che Dio dea loro, che esse fanno ritratto da quello, onde nati sono.*

Ove, oltre al servire allo stato in luogo, significa ancora quando, e a rincontro. Bocc. g. 10. n. 9. *Che chiedi me s'avvenga, ove tu non abbi certa novella della mia vita, che tu m'aspetti un anno, od un mese, ed un dì senza rimarirti.* E g. 8. n. 7. *La infermità del mio freddo, col caldo del letame puzzulente si convenne curare, ove quella del tuo caldo col freddo dell'odorifera acqua rosa si curerà.*

Parte presso gli antichi valeva intanto, in quel mentre. Petrar. son. 174. *Chi mi consuma, e parte mi dilotta.* Bocc. g. 8. n. 7. *Parte che lo scolare questo diceva, la misera donna piangeva continuo.*

A parte a parte vale minutamente, e una parte per volta

Bocc. g. 10. n. 8. *E che quello, che io dico, sia vero, riguardisi a parte a parte.*

Da parte vale in disparte. Bocc. g. 7. n. 9. *Tratto Pirro da parte, quanto seppe il meglio, l'ambasciata gli fece.*

In disparte vale lo stesso. Petrar. son. 201. *L'altre maggior di tempo, o di fortuna Trarsi in disparte comandò con mano.*

D'altra parte, o dall'altra parte vale a rincontro. Bocc. g. 9. n. 5. *Calandrino incominciò a guardare la Niccolosa, e a fare i più nuovi atti del mondo. Ella d'altra parte ogni cosa faceva per la quale credesse bene accenderlo.* Petrar. Trionf. Amor. cap. 3. *E veggia andar quella leggiadra, e fiera, Non curando di me, nè di mie pene, Di sua virtute, e di mie spoglie altera. Dall'altra parte, s'io discerno bene, Questo signor, che tutto 'l mondo sforza, Teme di lei, ond'io son fuor di spene.*

Da ogni parte vale affatto. Passav. f. 168. *Dicendo col Salmista; humiliatus usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum, Io sono umiliato da ogni parte: vivificami tu, Signore, secondo la tua parola.*

In parte vale non interamente. Bocc. g. 3. n. 9. *Dando fede alle sue parole, siccome quella, che già in parte udite le aveva d'altrui, cominciò di lei ad aver compassione.* E nel Proem. *De' quali modi ciascuno ha forza di trarre, o in tutto, o in parte l'animo a se.*

Poi avverbio di tempo, vale dopo, appresso, ed è contrario di prima. Bocc. n. 1. *Veggendo la gente, che noi l'avevamo ricevuto prima, e poi fatto servire e medicare così sollecitamente.*

Poichè vale da poi che. Bocc. Introd. *Le quali cose poichè a montar cominciò la ferocità della pistolenza, quasi cessarono.* E' particolar proprietà della nostra Lingua il dir poi in senso di poichè, Petr. son. 49. *Ma poi vostro destino a voi pur vieta L'essere altrove, provvedete almeno Di non star sempre in odiosa parte.* Bocc. g. 2. n. 3. *E pregollo, che poi verso Toscana andava, gli piacesse d'essere in sua compagnia.*

Poscia vale lo stesso, che poi. Bocc. g. 4. n. 8. *Ed io non farò mai poscia lieta.*

Posciachè vale poichè. Bocc. n. 1. *Posciachè voi m'avete promesso di pregare Iddio per me, ed io il vi dirò.* E si trova talvolta spezzato, e tramezzato da altre voci. Bocc. g. 2. n. 10. *Simil dolore non si sentì mai a quello, che io ho poscia portato, che io ti perdei.*

Di poi lo stesso che poscia. Cron. Morell. *Fecesi questo primo ufficio a mano, e di poi se ne fe borsa.*

Dappoi lo stesso che di poi. Vill. l. 9. c. 393. *S'arrendo Cappiano, salvo la rocca; e dappoi la rocca, salvo l'averla.*

Dappoichè vale dopo che, posciachè, ed è usato dal Gell.

nel-

niella Circe, come nell'esempio addotto dal Vocabolario. Nel Boccaccio si trova solamente sciolto, e con altra disposizione, come g. 5. n. 10. *Da che diavol' s'iam noi poi, da che noi s'iam vecchie, se non da guardar la cenere intorno al focolare?*

Si noti, che *dipoi*, e *dappoi* sono talmente avverbj, che non sogliono adoperarsi in forza di preposizioni, ma si adopera *dopo*; benchè non manchino autorità in contrario d'autori del buon secolo; ma dee ciascuno attenersi all'uso più regolato, e migliore, ch'è il suddetto.

Notisi ancora, che *dopo*, essendo, com'è detto, preposizione, non riceve dopo se la particella *che*, ma la ricevono sì bene i due accennati avverbj. Gio. Vill. l. 11. c. 30. *Avendo la lega di Lombardia molto afflitta la Città di Parma, di poi che ebbero il Castello di Colornio.* Passav. f. 44. *Non mi sbigottirò, temendo di qualunque grave infermità, dappoicch'io ho così efficace, e virtuosa medicina, com'è la morte di Cristo.*

Talvolta il Boccaccio usa *da che* nello stesso significato, come g. 8. n. 9. *Vedrete pure, come l'opera andrà, quando vi sarò stato, da che non avendomi ancora quella Contessa veduto, ella s'è innamorata di me.* E l'usò anche Dante Purg. can. 1. *Ma da che è tuo voler che più si spieghi Di nostra condizione, com'ella è vera, Esser non puote'l mio che a te si nieghi.*

Seguono altri avverbj di vario uso.

Prima forma molte maniere avverbiali degne di essere osservate.

Come prima vale sostochè. Bocc. g. 2. n. 5. *Vivi sicuro, che come prima addormentato ti fossi, saresti stato ammazzato.*

Da prima vale la prima volta. Bocc. g. 9. n. 1. *Era sì contraffatto, e di sì diviso viso, che chi conosciuto non l'avesse, vedendol da prima ne avrebbe avuto paura.*

Imprima si dice per proprietà di lingua in vece di prima. Bocc. n. 2. *Io voglio imprima andare a Roma.*

Primachè vale avanti che. Bocc. g. 2. n. 7. *Madonna, non vi sconsolate primachè vi bisogni.*

Prima vale talora piuttosto. Bocc. Laber. f. 69. *E prima credo si troveranno de' cigni neri, e de' corvi bianchi, che a' nostri successori di onorarne alcun' altra bisogn' d'entrare in fatica.*

Con la negativa vale talvolta infinitamente; talvolta subito che. Bocc. g. 9. Proem. *Quivi riposatisi alquanto, non prima a tavola andarono, che sei canzonette cantate furono.* E. g. 4. n. 7. *Non prima abbattuto ebbe il gran cello in terra, che la cagione della morte de' due miseri amanti apparve.*

Pria; e pria che ne' predetti significati di prima sono per lo più voci poetiche. Petrar. canz. 29. *Non è questo il terren, ch'è toccai pria?* E son. 173. *E pria che rendi Sub driste al mar,*

Riso, u' si mostri, attendi, L'erba più verde, e l'aria più serena.

Pure vale almeno. Bocc. n. 1. *E tutti i panni gli furono indosso stracciati, tenendosi beato chi pur un poco di quelli potesse avere.*

E talvolta certamente. Bocc. g. 8. n. 6. *Deh come dee potrer esser questo? Io il vidi pur jeri così.*

E talora finalmente. Bocc. g. 8. n. 9. *Si sforzò di rilevarsi, e di volersi ajutar per uscire, ed ora in qua, ed ora in là ricoderdo, tutta dal capo al piè impastato, dolente, e cattivo avendone alquante dramme ingozzate, pur ne uscì fuori.*

E per solamente. Bocc. g. 8. nel fine. *La varietà delle cose, che si diranno, non meno graziosa ne fia, che l'aver pure d'una parlato.*

Quando avverbio di tempo vale, com'è noto, in quel tempo che, adattandosi a tutte le differenze del tempo.

Quando replicato vale talora. Bocc. g. 1. n. 10. *Incominciò a continuare, quando a piè e quando a cavallo davanti alla casa di questa donna.*

Di. quando in quando vale alle volte. Pier Cresc. l. 9. c. 80. *Quivi conviene esser luoghi nascosti con virgulti, ed erbe, dove le lepri di quando in quando nasconder si possano.*

Quando che sia vale una volta finalmente, o in qualche tempo, o in qualunque tempo. Bocc. g. 2. n. 6. *Sperando, che, quando che sia, si potrebbe mutar la fortuna.* Passav. f. 38. *Avranno fine, quando che sia, i nostri gravi tormenti.*

Quando avverbio di quantità. Bocc. g. 3. n. 7. *Non sa, quanto dolce cosa sia la vendetta, nè con quanto ardor si desidera, se non chi riceve l'offese.* E g. 6. n. 10. *Intendo di mostrarvi, quanto cautamente con subito riparo uno fuggisse uno scorno.*

Ha la corrispondenza di tanto espressa, o sottintesa. Bocc. g. 10. n. 8. *Quanto tu ragionevolmente anni Sofronia, tanto ingiustamente della fortuna ti duoli.* E g. 4. proem. *Nè dal monte Parnaso, nè dalle muse non m'allontanano, quando molti per avventura s'avvisano.*

Trattandosi di tempo vale finchè. Bocc. g. 2. n. 8. *Dell'eredità de' miei passati avoli niuna cosa rimasa m'è, se non l'onesta: quella intendo io di guardare, e di servare quanto la vita mi durerà.*

Sempre avverbio di tempo vale o senza intermissione, o ogni volta. Bocc. g. 5. n. 8. *Il quale colpo come la giovane ebbe ricevuto, così cadde baccane, sempre piangendo.* E g. 9. n. 3. *Con quanti sensati aveva in Firenze tenuto mercato; il quale sempre si guastava, quando al prezzo del poder domandato si vendeva.*

Sempre che vale ogni volta che. Bocc. g. 2. n. 4. *Sempre che presso gli veniva, quanto vota con mano la lontanava.*

E talora vale mentre che. Bocc. g. 6. n. 4. *Io ti farò acconciare in maniera che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio.*

Sempre mai sembra avere maggior forza. Bocc. g. 2. n. 9. *Egli credeva certamente, che se egli diece anni, o sempre mai fuori di casa dimorasse, ch'ella mai a così fatte novelle non intenderebbe.*

Senno, con avanti la preposizione a, i pronomi derivativi, vale volontà, arbitrio, modo, piacere. Passav. pag. 147. *Io vaglio dare a costui, che venne tardi, del mio a mio senno, ovvegnachè non l'abbia meritato.* Cioè: a mio piacere. Bocc. g. 3. n. 4. *Dormavi, e oda cantar l'usignuolo a suo senno.* Cioè: quanto vuole. Eg. 9. n. 4. *Non ne vorrà meno di trentotto, come egli me ne prelibò; e fammene questo piacere, perchè io gli misti a suo senno.* Cioè: arbitrio. Dante Convito pag. 60. *Non serve mai; se non a suo senno.* Cioè: a suo modo. Gio. Vill. l. 8. c. 98. *Non poteano signoreggiar la terra a loro senno.* Cioè, volontà.

Senno col verbo fare ha forza d'avverbio, e vale savia-mente. Dittam. l. 1. c. 5. *Senno non fai, se non hai chi ti guidi.* Bocc. g. 8. n. 7. *Di beffare altrui vi guarderete, e farete gran senno.*

Senza che vale oltrechè. Bocc. g. 8. n. 7. *E fu sì lungo aspettare, senza che fresco le faceva troppo più, che volu- so non avrebbe, che ella vide l'auroa apparire.*

Se non che vale se non fosse, o stato fossi che. Bocc. g. 3. n. 3. *E avrei gridato, se non che egli, che ancor den- tro non era, mi chiese merced per Dio, e per voi.*

Se non se significa se non; e talora il secondo se, pare che abbia forza di forse. Gio. Vill. l. 12. c. 73. *M. Mustina signore d'undici città si perdè tutte; se non se Verona, e Vincenza.* Petrar. canz. 3. *A qualunque animale alberga in terra, Se non se alquanti, che hanno in odio il Sole, Tempo da travagliare è quanto è 'l giorno.*

Si, oltre al senzo di affermare, vale ancora così. Bocc. Intr. *In abito lugubre, quale a sì fatta stagione si richiedea.*

Si usa ancora per nondimeno. Bocc. g. 4. n. 8. *Pogna- mo, che altro male non ne seguisse, sì ne seguirebbe, che mai in pace, nè in riposo con lui viver potrei.*

E per infinchè. Bocc. g. 2. n. 2. *Non si ritenne di cot- tere, sì fu a Castel Guiglielmo.*

Gli corrisponde talora il che, o il come. Bocc. g. 2. n. 2. *Che desinava la mattina con lui Binguccio dal Poggio, e Nuto Buglietti, sì che egli voleva far della falsa.* Eg. 2. n. 2. In.

cominciò a ringraziare Iddio, e S. Giuliano, che di sì malvagia notte, com'egli aspettava, l'avean liberato.

Si trova talvolta replicato in forza d'*e*. Bocc. g. 5. n. 1. Era Cimone, sì per la sua fermo, e sì per la sua rozzezza, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre quasi noto a ciascun del paese.

Solo, solamente avverbj limitativi affai noti.

Col che dopo vagliono purchè. Bocc. Introd. Senza fare distinzione dalle cose oneste a quelle, che oneste non sono, solo che l'appetito le chieggia. E ivi. Molto più ciò per l'altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a grado.

Non solamente è avverbio relativo di *ma*. Bocc. g. 6. n. 10. Chi conosciuto non l'avesse, non solamente un gran rettorico l'avrebbe stimato, ma avrebbe detto essere Tullio medesimo.

Sol tanto vale lo stesso, che solamente. Bocc. g. 3. n. 5. Sol tanto vi dico, che come imposto m'avete. così penserò di far senza fallo.

Tanto avverbio di quantità. Bocc. g. 8. n. 7. So io bene che cosa non potrebbe essere avvenuta, che tanto dispiacesse a Madonna.

Segna lunghezza di tempo. Bocc. Introd. A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie avvolgendo.

E colla corrispondenza di *che*. Bocc. g. 9. n. 4. Sen'andò a' suoi parenti a Corignano, ed' quali stette tanto, che da capo dal padre fu sovvenuto.

E colla corrispondenza di *quanto*. Bocc. Introd. Poichè in quelle tanto fur dimorati, quanto di spatio dalla Reina avuto avevano, a casa tornati trovarono Parmeno studiosamente aver dato principio al suo ufficio.

A tempo, a tempi vale ad ora opportuna. Dante Parad. cant. 8. Quella sinistra riva, che si lava Di Rodano, poich'è misto con Sorga, Per suo signor a tempo n'aspettava. Bocc. g. 6. n. 1. parlando de' moti, dice: per farvi avvedere, quanto abbiano in se di bellezza a tempi detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentildonna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi.

Talvolta vale per alcun tempo. Pier. Cresc. nel Prol. Avvenghachè la lor fortuna a tempo paja prosperevole, in suo pur manca, e perisce.

A luogo, e a tempo vale primieramente opportunamente. Bocc. g. 10. n. 8. Poi a luogo, e a tempo manifesteremo il fatto.

Per tempo, per tempissimo vale a buona, o a buonissim' ora. Bocc. g. 7. n. 5. E quivi andasse la mattina per tempo. E g. 5. n. 3. Una mattina per tempissimo levatosi con lei insieme montò a cavallo.

Un tempo vale per qualche tempo. Bocc. g. 10. n. 1. *Preso partito di volere un tempo essere appresso ad Anfolfo Re d'Isapagna.* Petr. canz. 35. *Felice agnello alla pietosa mandra Mi giacqui un tempo.*

Troppo, oltre al noto significato di *soverchiamente*, vale ancora *molto*, e questo significato s'incontra spessimo ne' buoni Autori, e singolarmente nel Bocc. Nov. ant. 84. *Vi trovò tanto oro, e tanto argento strutto, che valse troppo più, che tutta la spesa.* Bocc. g. 2. n. 6. *Egli è troppo più malvaggio ch'egli non s'avvisa.*

Via, vie vagliono molto. Nov. ant. 28. *E' via più matto, e forsennato colui, che pena, e pensa di sapere il sud principio.* Bocc. g. 3. princ. *Le quali cose, oltre agli altri piaceri, un vie maggior piacere aggiunsero.*

Via vale talvolta orsi. Bocc. g. 5. n. 4. *M. Lizio udendo questo, disse: via, faccialevisi un letto tale, quale egli vi cape.*

Via via vale subito. Bocc. g. 9. n. 5. *E poco fa si dieder la posta d'essere insieme via via.* Albertan. cap. 15. pag. 39. *Via via che tu vedi rider color, che si consigliano, puoi sapere che di muttezza parlano.*

C A P. XV.

Della costruzione dell'interiezione.

L'Interiezione veramente non ha proprio caso, ma solamente il caso richiesto dal verbo sottinteso. Pure accennaremo con brevità, quali casi sogliano alle interiezioni agguinnersi.

O, OH, OI.

Quando servono per chiamare hanno il vocativo. Petrar. canz. 5. *O aspettata in Ciel beata, e bella Anima.*

E così ancora quando sono esclamazione. Bocc. g. 10. n. 3. *O liberalità di Natan quanto se' tu maravigliosa!*

Nelle espressioni di contentezza, o di afflizione hanno l'accusativo. Petrar. canz. 17. *O me beato sopra gli altri amanti.* Bocc. g. 7. n. 2. *Oimè lassa me, dolente me, in che mai ora nacqui?*

Quindi nate sono le interiezioni dolenti, oimè sopr' accennato, e l'oisè del Bocc. g. 8. n. 6. *Oisè, dolente se, che il porco gli era stato imbolato.*

Talvolta nelle espressioni suddette di contentezza, e d'afflizioni si tace l'interiezione. Dante Purg. cant. 26. *Beato te, che delle nostre marche, Rincominciò tolei, che pria ne chiese, Per viver meglio esperienza imbarthe.* Bocc. g. 3. n. 6. *Io, misera me, già sono ottu anni, ti ho più, che la mia vita amato.*

Ta-

Talora, singolarmente nelle espressioni di dolore, dopo l'addiettivo, che accenna la miseria, si pone la persona in dativo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 3. n. 7. *La qual morte io ho tanto pianto, quanto dolente a me.* Firenz. Lucid. att. 3. sc. 2. *Oh poverino a me, ch'io non sarò mai più buono a nulla.*

PUR BEATO.

Esclamazione di contentezza, che trovasi ne' moderni Scrittori Toscani, e significa: *manco male*, talvolta con la *che* dopo, talvolta senza. Ambra Fur. att. 3. sc. 6. *Pur beato, che Messer Riccardo mi donò una borsa.* Salvin. Prof. Tosc. pag. 65. *Pur beato; dopo aver fatto più volte in questa letteraria Repubblica il criticante, e l'accusatore, oggi vengo ad essere apologista, e difensore.*

AH!, AHI,

Queste interjezioni vagliono lo stesso, che le sopradette; anzi da *ahi* si forma *ahimè*, che è lo stesso, che *oimè*. Solo ci è di particolare. che fra *ahi* e *me* si frappone talvolta alcuna voce dinotante maggiore affetto. Bocc. g. 2. n. 5. *Ahi lascia me, ch'assai chiaro conosco, com'io ti sia poco cara!*

DEH.

Interjezione deprecativa, la quale perciò suole aver dopo il vocativo. Bocc. n. 2. *Deh amico mio, perchè vuoi tu entrare in questa fatica?*

GUAI.

Interjezione di minaccia, o di dolore, che ha dopo di sé il dativo. Moral. S. Gregor. l. 1. n. 10. *Guai al peccatore, il quale va per due vie.* Passav. f. 65. *Guai a me che mi mancò quello, che più m'era di bisogno.*

COSÌ.

Si adopera a modo d'interjezione, e in buona, e in cattiva parte. Petrar. son. 116. *Così cresca il bel lauro in fresca riva.* E canz. 45. *E così vada, s'è pur mio destino.*

C A P. XVI

Della costruzione della congiunzione.

NELLA costruzione delle congiunzioni non si tratta del caso, perchè le congiunzioni non ne regolano alcuno, ma si cerca, qual modo del verbo esiga ciascuna congiunzione, o pure con qual ordine, e corrodo debbanq porli le congiunzioni; il che brevemente, e partitamente vedremo.

Delle congiunzioni suspensive, e condizionali.

SE. Vale caso che, posto che, dato che, o verificata la condizione che. Può portare all'indicativo, e al congiuntivo, secondo che esige la sua ipotesi. Bocc. n. 2. *Io son del*
tut-

tuco, se tu vuoi, ch'io faccia quello, di che tu m'hai cotanto pregato, disposto ad andarvi. Eivn. 10. E se voi il faceste, io farei colui, che eletto sarei da voi.

Talora è congiunzione dubitativa. Bocc. Introd. Non se, se a voi quello se ne parrà, che a me ne parebbe.

Purchè ha forza di se, ma porta seco un certo che di maggiore efficacia, e ama il soggiuntivo. Bocc. g. 3. n. 8. La medicina da guarirlo so io troppo ben fare, purchè a voi dea il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò.

Si veramente vale con patto, con condizione, e si trova e coll' indicativo, e col soggiuntivo. Bocc. n. 2. Io sono disposto a farlo, sì veramente, che io voglio in prima andare a Roma, Albertan. cap. 44. Meglio è anzivenire, che dipò fatto vendicare, sì veramente, che per vendetta non si faccia.

Quando si usa in senso di se, o purchè, e manda al soggiuntivo. Bocc. n. 3. Pensossi costui avere da poterlo servire, quando volesse. E g. 2. n. 6. Io voglio alle tue angoscie, quando tu medesimo vogli porre fine.

Per tal conveniente vale purchè. Bocc. g. 4. n. 2. Io ti perdono per tal conveniente, che tu a lei vada come prima potrai.

Delle congiunzioni indicanti contrarietà.

CI sono alcune congiunzioni, le quali indicano contrarietà, cioè accennano difficoltà in ordine a qualche cosa, la quale poi da altra susseguente congiunzione vien tolta via. Ecco le più usitate.

Quantunque vale benchè, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 8. n. 7. Tu ti se' ben di me vendicato, perciocchè, quantunque di Luglio sia, mi sono io creduta questa notte asfidarare.

Benchè ama per lo più il soggiuntivo. Dante Parad. cant 2. Benchè nel quanto tanto non si stenda La vista più lontana.

Trovasi alcuna volta coll' indicativo. Bocc. g. 2. n. 19. Benchè a me non pare mai, che voi giudice fosse.

Si noti, che abbenchè, voce da alcuni usata, è barbara, non trovandosi in alcuno Scrittore autorevole.

Ancorchè ama parimente il soggiuntivo. Bocc. g. 9. n. 1. Alessandro, ancorchè gran paura avesse, stette pur cheto.

Si trova coll' indicativo. Bocc. Teseid. 12. E tu sacra Diana, e Citeres, Detti voi cari il numero minore. Far mi conviene, ancorh'io non volessi.

Comechè manda similmente al soggiuntivo, particolarmente se egli corrisponde con nondimeno, pure, e altre simili particelle; benchè talora senza tali corrispondenze si adopera, non solamente come in parentesi, ma nel principio, e nel fine del periodo eziandio. Bocc. g. 4. n. 10. Ella, che medica non era, comechè medico fosse il marito, senz' alcun fallo, lui credesse esser

moro. E ivi n. 3. *L'ira in ferventissimo furore accende l'anima nostra; e comechè questo sovente negli uomini avvenga, nondimeno già con maggior danni s'è nelle donne veduto.* E. g. 3. n. 2. *Comechè varie cose gli andassero per lo pensiero di doverli fare, pure &c.* E. g. 2. n. 8. *La quale il giovane focolosamente ama, comechè ella non se ne accorga.* Marian. Vita di S. Ign. l. 3. c. 4. *Il pregò, comechè troppo ne fosse indegno, a riportarlo tra' suoi figliuoli.*

Si trova pure talvolta coll'indicativo. Bocc. g. 2. n. 8. *La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Gianetta dimora, la quale il giovane focolosamente ama, comechè ella non se ne accorge per quello, ch'io vegga.*

Contuttochè ama il soggiuntivo, ma riceve talvolta l'indicativo. Bocc. g. 7. n. 8. *Era Arriguccio, contuttochè fosse mercatante, un fiero uomo, ed un forte.* Gio. Vill. lib. 11. cap. 58. *Si ricominciò la guerra contro agli Aretini, contuttochè nel segreto tuttora rimasero gli Aretini in trattato d'acordo co' Fiorentini.*

Avvegnachè vuole il soggiuntivo, ma pur talvolta riceve l'indicativo. Bocc. g. 9. n. 3. *Davele tante bufse, ch'io la romperi tutta, avvegnachè egli mi stia molto bene.* E. g. 8. n. 7. *I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo, avvegnachè quel dì niuno ivi appresso era andato a lavorare.*

Se si trova usato in senso di benchè. Bocc. g. 4. n. 8. *Si dispose, se morir ne dovesse, di parlarle esso stesso.*

CONGIUNZIONI, CHE TOLGONO LA CONTRARIETÀ.

Sono nondimeno, contuttociò, tuttavia, tuttavolta, pure, e simili, le quali corrispondono alle congiunzioni di contrarietà sopradette; e quando non le hanno innazzi, hanno però alcuna cosa contraria, di cui tolgono la contrarietà. Bocc. g. 2. n. 2. *Anzi con gli altri insieme gridavano, che l'fosse morto, avendo nondimeno pensiero tuttavia come trarre il possessero dalle mani del popolo.* Ecco coloro pensavano di liberar Martellino, a che è contrario il domandar la sua morte, e questo contrario è tolto dalla congiunzione *nondimeno*, la quale accenna ciò non ostar alla vera intenzione di liberarlo.

DELLE CONGIUNZIONI DI CAGIONE.

Sono quelle, che accennano cagione, e le più frequenti sono =

Acciocchè dinora cagion finale, e vuole il soggiuntivo. Bocc. g. 2. *E perciò, acciocchè egli niuna sospension prendesse, come uomini modesti, e di buona condizione, pure di queste cose, e di lealtà andavano con lui favellando.*

Talora

Talora fra la particella *acciò*, e la *che* si frapponne alcuna parola. Passav. f. 74. *Acciò dunque, che per ignoranza non si scusino &c.*

Acciò per *acciocchè* assai usato volgarmente, non è di troppo buona lega, benchè si trovi talvolta anche negli autori del buon secolo. Di questo si vegga il Rossi Osservazione Verbo *Acciò*.

Affinchè lo stesso che *acciocchè*. Gio. Vill. lib. 7. cap. 75. *Lasciò in guato fuori di Messina con due capitani duemila cavalieri, affinchè levata l'oste, se que' di Messina uscirono fuori, uscirono loro addosso.*

Il Salvini per *affinchè* usa a volere che. Disc. tom. 1. pag. 273. *In tutte le dette virtù in somma, a voler che fermino profonde dentro nel cuore le radici, stabilitasi richiedè.*

Perchè si usa talora per *acciocchè*. Bocc. g. 9. n. 9. *Lo incominciò a bastere, perchè 'l passasse.*

Che talvolta si adopera per *acciocchè*. Bocc. g. 2. n. 2. *Cominciò a riguardare, se d'attorno alcuno ricetto si vedesse dove la notte potesse stare, che non si morisse di freddo.*

Le congiunzioni dinotanti le altre cagioni non mandano determinatamente ad alcun modo del Verbo, e perciò noteremo solo, e con brevità, il loro uso.

Perchè è particella interrogativa, e vale: *per qual cagione?* E si adopera nello stesso senso in risposta. Dant. Purg. 5. *Deh perchè vai? Deh perchè non t'arresti?* Bocc. g. 3. n. 8. *E perchè cagione? disse Fetondo. Dice il monaco: perchè tu fossi geloso.*

Si usa ancora senza interrogazione. Bocc. g. 10. n. 3. *Chi egli era, e perchè venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

Ci sono congiunzioni, le quali per entro il periodo indicano la ragione del detto avanti, e sono perciò, *per questo*, *perchè*, *però*, *posciachè*, e simili. Altre si usano il più nel principio del periodo, come *imperciocchè*, *imperocchè*, *conciò*, *siacofachè*, *per la qual cosa*, e simili, che servono a render ragione delle cose antecedentemente dette. Non occorre parlare con maggior particolarità di queste congiunzioni, perchè non esigono modo determinato di Verbo. Solamente è da dire alcuna cosa di *conciò*, *siacofachè*, *conciò*, *siacofachè*, *conciò*, *foscifachè*, e *conciò*, *foscifachè*. Questi due ultimi, siccome includono il fogggiuntivo, così vi mandano ancora. Passav. f. 213. *Conciòfoscifachè egli non avesse in se altra bontà, per la quale potesse farsi nome.* Le altre precedenti congiunzioni talvolta hanno l'indicativo, talvolta il fogggiuntivo. Passav. f. 96. *Conciòsiacofachè molti sono, che l'oscrieno innanzi la confessione, che si confessassero da pro-*

prj preti. E. f. 146. Conciossiacosà adunque che l' uomo sia tenuto di confessare i peccati dubbj.

DELLE CONGIUNZIONI AVVERSATIVE.

Sono quelle, che accennano contrarietà, correzione, o limitazione delle cose dette. Eccole più frequenti.

Ma. Bocc. Introd. *Ma non voglio perciò, che questo di più avanti leggere vi spaventi.*

Corregge talvolta, e vale anzi. Gio. Vill. l. 12. c. 24. *Nota, lettore, che le più volte, ma quasi sempre avviene a chi si fa signore d'aver sì fatta uscita.*

Ma che? si usa interrogativamente. Bocc. g. 8. n. 10. *Ma che? fatto è, vuolsi vedere altro. Cioè che giova? I Latini: sed quid?*

Se non che vale se non. Petrar. canz. 18. *Luci bente, e liete, Se non che 'l veder voi fiesse v'è tolto.*

Pure. Bocc. g. 4. n. 6. *E comechè questo a' suoi niuna consolazion fia, pure a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere. E lo stesso senso, o poco diverso, hanno le congiunzioni sopra notate, che tolgono la contrarietà.*

Anzi. Bocc. g. 2. n. 1. *Non ardivano ad ajutarlo, anzi cogli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto.*

Dove, laddove si usano avversativamente. Bocc. n. 2. *Ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli potea vedere prosperare, ed aumentarfi; dove la sua in contrario diminuirsi, e venire al niente poteva discernere. E n. 1. Per Ser Ciappelletto era conosciuto per tutto: laddove pochi per Ser Ciappelletto il conoscono.*

DELLE CONGIUNZIONI COPULATIVE, E DISGIUNTIVE.

LE copulative sono quelle, che insieme congiungono le parti del discorso.

E copula, la quale talvolta per fuggire l'incontro delle vocali riceve il d. Bocc. Proem. *Essendo acceso stato d'altissimo, e nobile amore.* E. g. 8. n. 3. *Ed ivi presso carrea un fiumicel di vernaccia.*

Si replica leggiadramente la copula a ciascuna delle parole, che sono da essa congiunte. Petrar. son. 239. *L'acque parlan d'amore, e l'ora, e i rami, E gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l'erba.*

Talvolta a tutte si tace. Petr. son. 272. *Fior, Frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, Valli chiuse, alti colli, An-*

Anche, e in verso anco, ancora, di più, parimente, eziandio, altresì sono congiunzioni copulative, che accennano continuazione. Bocc. g. 2. n. 10. *Anche dite voi, che voi vi sforzerete, e di che?* Petr. canz. 6. *Di quanto per amor giammai soffersi, Ed aggio a soffrire anco.* Bocc. g. 1. n. 10. *Acciocchè, come per nobiltà d'animo dall'altre divise siete, ancora per eccellenza di costumi separate dall'altro vi dimostriate.* E n. ult. *Egli m'ha comandato, ch'io prenda questa vostra figliuola, e che io: e non disse di più.* E. g. 3. n. 7. *Trovò che l'aspettava, parimente desiderosa di udire buone novelle del marito.* E n. ult. *E come donna, la quale eziandio negli stracci pareva, nella sala la rimenarono.* Gio. Vill. l. 1. c. 47. *La detta Città d'Aurelia fu altresì distrutta per lo detto Totile.*

Le congiunzioni disgiuntive sono quelle, che disgiungono nel senso le parti di parlare. O. Bocc. g. 6. n. 2. *Io non so da me medesima vedere, chi più in questo si peccò, o la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo, o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d'una anima nobile vil mestiero.*

Ovvero lo stesso: che o. Gio. Vill. l. 1. c. 2. *Nembrosse il gigante fu il primo Re, ovvero rettore, o vagunatore della congregazione di genti, E lo stesso significano o pure, o veramente, e simili.*

Nè di sua natura è negativa, ma è talvolta puramente disgiuntiva, come o. Bocc. g. 5. n. 6. *Nè oltre a due picciole miglia si distingarono da esse.* E. g. 10. n. 8. *Io non cercai, nè con ingegno, nè con fraude d'imporre alcuna macola all'onestà, e alla chiarezza del vostro sangue.* Petrar. canz. 40. *Anzi la voce al mio nome rischiari, Se gli occhi suoi sì fur dolci, nè cari.*

DELLE CONGIUNZIONI AGGIUNTIVE.

Sono quelle, che accennano aggiugnimento alle cose dette, come anzi, di più, inoltre, oltracciò, oltrechè, appresso, ancora, altresì, di vantaggio, e simili, nell'uso delle quali non solendo occorrere varietà notabile, basterà averle accennate.

DELLE CONGIUNZIONI ELETTIVE.

Quelle sono, che accennano elezione di una cosa, e sono le seguenti.

Anzi. Bocc. g. 9. n. 10. *Io, il quale sento anzi dello scemo, che no, più vi debbo esser caro.*

Più tosto, più presto. Bocc. Laber. n. 178. *Già tanto s'era il mal radicato, che più tosto sostenere, che medicar si poteva.*

Guicci

Guicciardin. Stor. l. 1. f. 60. Sarai stato Re più presto simile ad Alfonso vecchio mio proavo, che a Ferdinando.

Prima, e pria si usano in vece di piuttosto. Petr. canz. 28. Ma pria fia 'l verno la stagion de fiori, Ch' amor fiorisca in quella nobil alma.

Meglio si usa per più tosto. Glo. Vill. l. 12. c. 8. Piccoletto di persona, e brutto, e barbucino, pareva meglio Greco, che Francesco.

DELLE CONGIUNZIONI ILLATIVE.

Sono quelle, che accennano illazione di una cosa dall'altra, come le seguenti.

Adunque, dunque. Bocc. g. 3. n. 8. Adunque disse la donna, debbo io rimaner Vedova? E g. 2. n. 2. Va dunque, disse la donna, e chiamalo.

Ecco vale talvolta adunque. Petrar. cap. 11. Ecco s' un uom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che 'l ciel fissè?

Onde. Petrar. son. 8. La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù sbandita, Ond' è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume.

Quindi. Albertan. lib. 2. c. 29. Savj pochi si trovano, onde ne' partiti, che si fanno ne' consigli, sempre perdono, e quindi è, che ne' partiti, che si soglion fare ne' consigli delle città, i consigli seguiscono malo effetto.

Pertanto. Pecor. g. 3. n. 1. Jeri, messere, toccò a me l'andare pensoso: oggi pare, che tocchi a voi, e pertanto io non voglio, che pensiate più sopra questo fatto.

Ora si usa talora per adunque. Dante Inf. cant. 2. Tu m'hai con desiderio il cor disposto Sì al venir con le parole tue, Ch' i son tornato nel primo proposito: Or va, ch' un sol voler d' amendue.

In somma è congiunzione conclusiva. Dante Inf. cant. 15. In somma sappi, che tutti fur cherci, E letterati grandi.

DI VARIE ALTRE CONGIUNZIONI.

Cioè è congiunzione dichiarativa delle cose precedenti. Bocc. g. 4. n. 3. li loro, che di queste cose niente ancor sapevano, cioè della partita di Folco, e della Ninetta, costrinse a confessare.

Cioè a dire vale lo stesso. Passav. f. 120. La sesta condizione, che dee avere la confessione, si è frequens, cioè a dire che si faccia spesso.

Così vale in tal modo, in tal guisa &c. Bocc. g. 1. n. 10. Il maestro ringraziò la donna, e ridendo, e con festa da lei preso commiato, si parì. Così la donna, non guardando cui motteggiasse, credendosi vincere, fu vinta.

Che ha varj usi. Si adopera in vece d' *il che*, ordinariamente nel far parentesi. Bocc. Introd. L' un fratello l' altro abbandonava, e (che maggior cosa è) i padri, e le madri i figliuoli.

E' interrogativo tacito, o espresso, è sostantivo, e addiettivo; e anche con casi, come da' seguenti esempj. Bocc. g. 3. n. 6. Che ha colei più di me? E g. 2. n. 2. E del buono uomo domandò, che ne fosse. Passav. f. 69. A che sarebbero date le chiavi a S. Pietro; Bocc. g. 8. n. 7. E da che Diavol se' tu più, che qualunque altra dolorosetta fante? E n. 3. Che uomo è costui?

Che frequentemente dipende dal Verbo, come l' *ut*, e il *quod* de' Latini. Bocc. g. 7. n. 9. Voglio, ch' ella mi mandì una ciocchetta della barba di Nicostrato.

Nel senso prodotto che manda al soggiuntivo, ma pur si trova ancora coll' indicativo. Passav. f. 92. Il peccatore così accorrammato, ne va scornato, e non contento. E puote intervenire, che per lo sdegno si dispera, e non va a confessarsi ad altro confessore.

Talvolta si tralascia, singolarmente mettendo in sua vece un *non*. Bocc. g. 1. n. 10. Questa ultima novella voglio ve ne uenda ammaestrata. E n. 1. Dubitavan forte, non Ser Ciappelletto gl' ingannasse. E g. 5. n. 7. Ma forte temeva, non forse di questo alcun s' accorgesse. E ivi. Comincio a sospicar per quel segno, non costui d' esso fosse. E g. 7. n. 4. Di che egli prese sospetto, non così fosse, com' era. Si osservi adunque questa particolar maniera, che s' usa ne' Verbi dubitativi.

Talora vale se non. Bocc. g. 9. n. 6. Non aveva l' oste, che una cameretta assai piccola.

Vale ancora talvolta parte, tra. Bocc. g. 2. n. 9. Donolle, che in gioje, e che in vasellamenti d' oro, e d' ariento, e che in danari quello, che valse meglio d' altre decimila doppie.

E in vece di perchè interrogativo. Bocc. g. 3. n. 6. Che non rispondi, reo uomo; Che non di qualche cosa?

E in vece d' imperocchè. Bocc. g. 1. Dillo sicuramente ch' io ti imprometto di pregare Iddio per te.

E in vece di finchè. Bocc. g. 9. n. 8. E non riposò mai, ch' gli ebbe trovato Biondello.

In principio di clausula imprecativa vale Dio 'l voglia. Bocc. g. 8. n. 3. Che maladetta sia l' ora, ch'io prima la vidi.

Come vale in che maniera. Bocc. g. 3. n. 9. Quello, che i maggiori medici del mondo non hanno potuto, nè saputo, una giovane femmina come il potrebbe sapere;

Come; E come; Danno enfasi all'interrogazione. Bocc. g. 4. n. 9. Come? *che cosa è questa, che voi m'avete fatta mangiare?* E g. 2. n. 6. E come? *disse il prigioniero, che monta a se quello, che i gradissimi Re si facciano?*

E in vece di *perchè* interrogativo. Bocc. g. 8. n. 4. *Il quando potrebbe essere quando più vi piacesse, ma io non so pensar il dove.* Disse il Proposto: *come no? o in casa vostra.* E ivi n. 7. *come nol chiami tu, che ti venga ad ajutare?*

E per quanto. Bocc. g. 3. n. 1. *Deb come ben facesti a venirtene!*

E per poichè. Bocc. g. 2. n. 10. *come a sedere si furono posti, cominciò M. Riccardo a dire.*

E per qualmente. Bocc. g. 8. n. 6. *Tu sai, Buffalmacco, come Calandrino è avaro, e come egli bee volentieri, quando altri paga.*

Talvolta contiene in se la forza del relativo. Bocc. g. 1. n. 4. *Io voglio andar a trovar modo, come tu esca di qua entro.*

C A P. XVII.

Della costruzione figurata.

Ricchissima è di modi figurati la lingua Toscana, e perciò non essendo facile il ridurli sotto un solo capitolo, senza farne un lungo, e rincrescevol catalogo, gli ho sparsi per entro l'opera nelle appendici, secondo che esigea la loro costruzione, riserbando a questo capitolo il dar l'idea delle figure gramaticali. Così ne verranno, se io non mi lusingo, due acconci; e che i giovani potranno imparare con qualche metodo le Toscane eleganze: e che non la dottrina di questo capitolo ne prenderanno, per così dire, il filo, e conosceranno agevolmente, a qual figura ciascun modo appartenga.

Of cinque sono le figure gramaticali, che sono più in uso, cioè l'*ellissi*, per cui si tralascia qualche parte dell'orazione; il *pleonismo*, per cui si mette nell'orazione alcuna parola, che potrebbe dirsi superflua; la *sillepsi*, per cui le parti dell'orazione discordano l'una dall'altra; l'*enallage*, per cui si mette una parte dell'orazione in vece di un'altra, che naturalmente v'andrebbe; e l'*iperbato*, per cui vien turbato l'ordine naturale delle parti dell'orazione. E benchè tali modi sembrano errori contro le leggi gramaticali, sono però errori fatti con ragione, come dice Benedetto Menzini Fiorentino nel principio dell'egregia sua Opera della costruzione irregolare. Or questa ragione si è, o la maggior brevità del parlare, o un certo non so che di vaghezza, e di grazia, che hanno alcuni modi di favellare fuori delle regole più comuni. E di queste

veneri, come le chiamavano i Latini, o siano maniere disinvolute di parlare, abbondano gli scrittori del buon secolo della nostra lingua, cogli esempj de' quali confermeremo quanto da noi dovrà dirsi intorno alla costruzione irregolare toscana.

DELLA ELLISSI.

USitatissima presso i nostri antichi maestri, e anche nel parlar famigliare Toscano si è la figura ellissi, per la quale con vaghezza, e senza oscurità, si tace or l'una, or l'altra delle parti dell'orazione, come brevemente vedremo.

Ellissi del nome sostantivo. E' frequentissima, ed eccone alquanti esempj. Bocc. g. 2. n. 5. *Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da alto.* Cioè lungo. E g. 4. n. 2. *Io ci tornerò, e darotene tanto, ch'io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai.* Cioè busse. E quella usatissima, di levarsi, tacendo del letto. Bocc. g. 5. n. 4. *Sopravvenne il giorno, e M. Lizio si levò.* E altre senza fine: ma non posso tacerne una di Fra Giordano portata dal Vocab. alla voce *Affociare*, che dice: *Affociano il bestiaime con guadagno usurajo, ed il povero foccio ne va per la mala.* Cioè via.

Ellissi del nome addiettivo. Gli addiettivi buono, abile, capace, e simili si sopprimono con vaghezza. Bocc. g. 6. n. 2. *E sempre poi per da molto l'ebbe, e per amico.* E g. 2. n. 3. *Fu da tanto, e tanto seppe fare, ch'egli pacificò il figliuolo col padre.* E g. 6. n. 10. *Non suspicò, che cid Guccio Baleana gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva da tanto.*

Quanto al segnacolo, e all'articolo già abbiamo detto quando si tacciono, dove trattammo della loro particolar costruzione.

Si trova talvolta l'ellissi del sostantivo, e di ogni particella, che possa ad esso riferirsi, come in quel luogo del Bocc. g. 5. n. 9. *Il garzoncello infermò, di che la madre dolorosa molto, come colei, che più non avea, e lui amava quanto più si poteva, tutto 'l dì standogli dintorno, non ristava di confortarlo.* Vuol dire, che colei non aveva altri figliuoli, oltre a quello, e perciò v'è l'ellissi, e del nome figliuoli, e insieme di qualunque altra parte, che si riferisca a' figliuoli.

Ellissi del Verbo finito. Bocc. Introd. *Il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena ch'io ardissi di crederlo, non che di scriverlo.* Qui manca il Verbo sostantivo, e il senso è, che io ardissi &c. E g. 8. n. 6. *Maraviglia, che se' stato una volta savio.* Cioè: maraviglia è. Ma sopra tutti è varchissimo il luogo del Passavanti f. 48. dove l'Albergatore di Malmantile domandato da S. Ambrogio di sua condizione, risponde così: *io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, onta, e*

danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, ~~coreggiato~~ da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo.

Ellissi del verbo infinito. Bocc. g. 7. n. 5. E quivi spesso volte insieme si favellano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva. Supplisci fare. E g. 10. n. 9. Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi benefici, e il suo valore di mente gli uscissero. Cioè impossibil essere. E a questo capo si riduce quel modo toscano, che altrove abbiamo addotto, cioè andar per una persona, o cosa, perchè v'è ellissi dell'infinito, e vuol dire andare a chiamarla, o prenderla.

Ellissi del participio. Bocc. g. 9. n. 1. O se essi mi cacciassero gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così fatto giuoco, a che fare' io? Supplisci ridotto, o simile.

Ellissi della preposizione. E' molto frequente negli Autori Latini, ma non egualmente ne' Toscani; ma pure non ne mancano esempi. E prima gli infiniti mangiare, bere, beccare retti dal verbo dare sempre, o quasi sempre lasciano la preposizione da, purchè seguano al verbo dare immediatamente, o almen non vi sia avverbio di mezzo. Bocc. g. 2. n. 9. Al quale il Soldano avendo alcuna volta dato mangiare, e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a servir l'andava, e piaciutigli, al Catalano il dimandò. E ivi n. 7. Ordinò con colui, che a lei serviva, che di vari vini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece. E g. 6. n. 2. S'avvisò che gran cortesia sarebbe il dar lor bere del suo buon vin bianco. E g. 9. n. 6. Nel pian di Mugnone fu un buon uomo, il quale a' viandanti dava pe' lor danari mangiare, e bere. E g. 3. n. 1. Lusingalo fagli vezzi, dagli ben da mangiare. E g. 5. n. 10. Pareva pur Santa Verdiana, che dà beccare alle serpi.

Parimente vostra mercè, sua mercè, e altri sì fatti modi altrove accennati, contengono l'ellissi della preposizione per.

Pud dirsi ancora, esservi l'ellissi della preposizione per, qualunque volta si usa che in vece di perchè. Bocc. g. 9. n. 10. Che non si fa' tu insegnare quello incantesimo?

Similmente si usa che in vece di nel quale. Bocc. g. 10. n. 9. M. Torello in quell'abito, che era, con l'Abate se n'andò alla casa del novello sposo.

Ellissi dell'avverbio. Si usa ne' relativi, facendo uno degli avverbj di corrispondenza. Dante Inf. cant. 2. Al Mondo non fur mai persone ratte A far lor pro, ed a fuggir lor danno, Com'io dopo cotai parole fatte. Cioè talmente ratte. Bocc. Introd. Ora fossero essi pur già disposti a venire, che veramente, come Pampinea disse, potremmo dire la fortuna essere alla

nostra andata favoreggiante. Manca nel principio l'avverbio così, e dovrebbe dire: così fossero essi &c.

Ellissi dell' interiezione. Di questa abbiamo parlato di sopra, dove trattammo delle interiezioni, e portammo esempi di *miserio me, lasso me, beato lui*; e simili modi; ne quali si tace l'interiezione.

Ellissi della congiunzione. Si usa di rado. In verso si tace la copula e, e alcuna volta l'avversativa *ma*. Petr. son. 201. *Real natura, angelico intelletto, Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero, Providenza veloce, alto pensiero, E veramente degno di quel petto*. Dante Paradis. cant. 4. *Ma er ti s' attraversa un altro passo Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso Non n' usciresti, pria faresti lasso*. Supplisci: *ma pria faresti* &c.

Abbiamo detto di sopra, trattando delle congiunzioni, che il *che* talvolta si tralascia, singolarmente ne' verbi dubitativi, e con apporvi la negativa.

Ellissi del pronome. Io, e tu si possono liberamente lasciare, perchè si rinchiudono chiaramente nel verbo. Altri pronomi ancora si tacciono, ma con giudicio e sobrietà. Dante Purg. cant. 15. *Disse: che hai, che non ti puoi tenere? Ma se' venuto più, che mezza lega Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, a guisa di cui vino, o sonno piega?* Cioè: *a guisa di colui, cui vino &c.* Bocc. g. 10. n. 9. *Sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire*. Cioè *quando che ciò sia*.

Ellissi della copula, la quale si tralascia talvolta fra gli addiettivi continuati. Bocc. g. 2. n. 9. *Io sono la misera sventurata Zinevra*. E nella Concl. Continua fraternal dimeft canza *mi ci è paruto vedere, e sentire*.

DEL PLEONASMO.

Frequentissima è nella nostra lingua questa figura, alla quale appartengono i ripieni, de' quali abbiamo già copiosamente trattato. Aggiungeremo qui alcuni altri modi di questa figura praticati dagli Autori del buon secolo.

Il replicare senza necessità i pronomi è assai frequente ne' buoni Autori. Bocc. g. 10. n. 3. *Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me non posso poco lodare io*. E g. 6. nel princ. *Vatti con Dio: credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciuti gli occhi* E g. 3. n. 1. *Elle non fanno delle sette volte le sei quello, ch' elle si vogliono elleno stesse*.

Si replica la proposizione *con*; ponendola innanzi a *meco*, *teco*, *feco*. Bocc. g. 3. n. 8. *Farete pure, che domane, o l'altro dì egli quà con meco se ne venga a dimorare*. E g. 8. n. 10. *Spera d' avere assai buon tempo con teco*. Ninf. Fiesol. st 289. *La qual, mentre che tu starai con seco, Sempre come figliuola te sarai*.

E' frequente presso i Toscani il pleonasmo nell'aggiugnere qualche verbo non punto necessario al sentimento, ma per proprietà di linguaggio. Ecco i più usati.

Dovere. Bocc. g. 1. n. 2. *Richiese i cherici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo.* Cioè dissero. E g. 2. n. 5. *S'avvisò, questa donna dovere essere di lui innamorata.* Cioè essere.

Venire cogl'infiniti, co' gerundj, e co' participj. Bocc. n. ult. *Il che quando venni a prender moglie, gran paura ebbi, che non m'intervenisse.* E g. 8. n. 5. *Tutto il venne considerando.* E g. 1. n. 6. *Gli venne trovato un buono uomo.* Cioè prese, considerò, trovò.

Andare co' gerundj d'altri verbi. Bocc. Intr. *A me medesimo incresce andarmi tanto tra tante miserie* ravvolgendo. E ivi. *Vanno fuggendo quello, che noi cerchiamo di fuggire.*

D E L L A S I L L E S S I .

Questa non è molto in uso, ma pur si trova ne' buoni Autori, e ne abbiamo addotti gli esempi nel cap. 1. di questo libro, dove trattammo della concordanza delle parti dell'orazione.

D E L L' E N A L L A G E .

Questa figura è frequentissima nella nostra lingua, di cui è proprietà porre in certi casi una parte dell'orazione per l'altra.

L'infinito in vece del verbale alla Latina, come *vivere per vita.* Bocc. g. 8. n. 9. *E da questo viene il nostro viver lieto, che voi vedete.*

L'addiettivo in vece dell'avverbio. Bocc. n. 2. *Ora tutto aperto ti dico, che io per niuna cosa lascerei di Cristian farmi.* Cioè apertamente. E g. 2. n. 5. *Abi lascia me, che assai chiaro conosco, come io ti sia poco cara.* E Petr. son 126. *Chi non sa come dolce ella sospira, E come dolce parole, e dolce ride.* Cioè dolcemente.

Il participio per l'infinito. Bocc. nov. ult. *Fece venire sue lettere contraffatte da Roma, e fece veduto a' suoi sudditi, il Pape per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie.* Cioè fece vedere.

L'infinito in vece del soggiuntivo. Bocc. g. 5. n. 10. *Qui ha questa cena, e non faria chi mangiarla.* Cioè: *chi la mangiasse.* F. Giord. Pred. pag. 60. col. 1. *Se fosse un palagio, e fosse eziandio tutto d'oro, e d'ariento, e bello quanto più potesse essere, e non fosse chi l'abitare, e non ci stesse persona, un grande peccato sarebbe questo.* Cioè: *chi l'abitasse.*

Il pre.

Il preterito determinato in vece dell' indeterminato dell' indicativo. Nov. ant. 35. *Io andava per grande bisogno in servizio della mia donna, e il Re fu giunto, e disse: Cavaliere, a qual donna se' tu?* Cioè giunse. Bocc. g. 2. n. 5. *Alzata alquanto la lanterna, ebber veduto il cattivel di Andreuccio.* Cioè videro. E g. 6. n. 9. *Prese un salto, fuffi gittato dall'altra parte.* Cioè si gittò Buonarruoti cical. 1. *Avvisandomi qualche scompiglio nel vicinato esser dovuto succedere, alla finestra affacciatomi ebbi veduto due, che, &c.* Cioè veddi.

Il congiuntivo per l' indicativo. Bocc. g. 6. in princ. *Vedè bestia d' uomo, che ardisce, dove io sia, a parlare prima di me.* Cioè sono, perchè Tindaro voleva rispondere allora alla Reina, presente la Licisca, che parlava.

Il preterito in vece del presente dell' indicativo. Bocc. g. 7. n. 7. *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse, che avessi Anichino? Duolti così, che io ti vinco?* Cioè che hai? E g. 7. n. 9. *Or che avessi, che fai cotai viso?* Lo stesso.

L' imperfetto per lo trapassato del soggiuntivo, maniera usata molto dagli Antichi. Nov. ant. 94. *Alzò questi la spada, e fedito l' avrebbe, se non fosse uno, che stava ritto innanzi, che lo tenne per lo braccio.* Cioè non fosse stato. E g. 8. n. 7. *E se non fosse, ch' egli era giovane, e sopravveniva il caldo, egli avrebbe avuto troppo a sostenero.* Cioè non fosse stato.

L' imperfetto per l' indeterminato dell' ottativo. Bocc. n. 1. *Egli sono state assai volte il dì, che io vorrei più tosto essere stato morto, che vivo veggendo i giovani andare dietro alle vanità.* Cioè avrei voluto.

Un Verbo per un altro. Bocc. g. 8. n. 9. *Sie pur infermo, se tu sai, che mai di mio mestiere non ti torrà un denajo.* Cioè quanto puoi, quant' è dal canto tuo. E si usa ancora in altra maniera sapere per potere. Bocc. Fiamm. lib. 2. pag. 34. *Me, che guari senza te vivuta non sono, nè viver senza te saprei, si conviene aiutare.*

Lo stesso dee dirsi di quell' idiotismo presso il Bocc. g. 9. n. 10. *Se m' ajuti Iddio, tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più.* E g. 5. n. 10. *Se Dio mi salvi, di così fatte femmine non si vorrebbe aver misericordia.* Quel se è usato per così, come in principio di locuzion pregativa, o desiderativa. Questi modi hanno forza d' interiezione dinotante passione.

Simile è la frase: *Iddio il dica per me*, equivalente ad interiezione ammirativa, o esagerativa. Bocc. g. 2. n. 10. *Come egli mi concì, Iddio vel dica per me.* E g. 7. n. 1. *Una di quelle Romite, ch' è pur, Gianni mio, la più santa cosa, che Iddio tel dica per me.*

Possono in qualche senso appartenere all' enallage i verbi, i quali da' Toscani elegantemente si adoperano in vece de' verbi propri, benchè in ciò spesso intervenga figura non gramaticale. Non pochi ne abbiamo addotti nelle appendici agli ordini de' verbi; ne addurremo qui alcuni altri a beneficio degli studiosi.

Avere per riputare. Bocc. n. 1. *Gli diede la sua benedizione avendolo per santissimo uomo.*

Avere per ritenere. Bocc. g. 2. n. 4. *Disse alla buona femmina, che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse, e avesseli quella.*

Avere per intendere, o sapere. Bocc. g. 4. n. 9. *Donna, io ho avuto da lui, ch' egli non ci può essere di qui domane.* Gio. Vill. l. 12. c. 83. *Per lettere di nostri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi, s' ebbe, come a Sibastia piovve grandissima quantità di vermini, grandi uno sommessi.*

Avere per procacciare. Nov. ant. 54. *Che ordinò questa gentildonna? Ebbe uno cavallo, e da' suoi fanti il fece vivo scorticare.* F. Giord. Pred. pag. 15. *Ebbero una fanciulla, e cominciarono a farle manicare un' erba, ch' è pur veleno.*

Fare per procurare. Bocc. g. 4. in princ. *Deh se vi cal di me, fate, che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere.*

Fare si usa in luogo di verbo precedente nel discorso, e che altri non vuol replicare, e ha forza del medesimo verbo. Bocc. g. 2. n. 6. *Così lei poppavano, come la madre avrebbero fatto. Cioè avrebbero poppato.* E g. 4. n. 8. *Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene là che qui non faresti. Cioè diventereesti.* E g. 6. n. 8. *Per certo M. Geri mi manda pure a te. Al qual Cisti rispose: per certo, figliuol, non fa. Cioè non ti manda a me.*

Fare, trattandosi di tempo, si usa ad esprimere quantità passata, e significa *terminare, compire*, ed è modo comune in Italia. Cecchi Stiava atto 5. sc. 6. *Ha' tu a memoria ch' or fan sedici anni, Ch' è mi fu tolto.*

Si usa ancora per *nascere, apparire*, e si usa del giorno, e della notte. Bocc. g. 5. n. 3. *Come fatto fu il dì chiaro, verso là si dirizzò.* E g. 9. n. 7. *In sul far della notte &c. presso della torricella nascoso era.*

Farsi per isporgersi, o affacciarsi. Bocc. g. 2. n. 4. *Fattasi alquanto per lo mare, il quale era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra.* E n. 5. *La vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.* E g. 3. n. 3. *Nè posso farmi nè ad uscio, nè a finestra.*

Farsi con Dio per restare, o andarsene. Bocc. g. 7. n. 10. *Meuccio fatti con Dio, che io non posso più stare seco.* Franco Sacch. gov. 157. *Fatevi con Dio, e di me non fate ragione.*

Farsi

Farsi a credere per semplicemente credere. Bocc. Introd. facendosi a credere, che quello a lor si convenga, e non si disdica, che alle altre.

Renderfi monaco, o frate per vestir l'abito d'alcuna Religione. Gio. Vill. l. 2. c. 14. n. 2. Ed essi si rendèo Monaco in San Marco in Sanfogna.

Portare in pace per sopportare. Bocc. g. 8. n. 7. Ma sai, che è portatelo in pace.

Portare per esigere. Bocc. g. 10. n. 6. Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piattelli d'argento in mano pieni di varj frutti, secondochè la stagione portava.

Stare, o recarsi cortese per tenere le mani al petto. Bocc. g. 8. n. 9. Sempre tremando tutto, si recò colle mani a star cortese. Franco Sacch. n. 156. E detto questo, e fatto, recandosi cortese, disse.

Recarsi ubbia per avere ubbia. Franco Sacch. n. 48. Per dilungarsi dal morto, e fuggir l'ubbia che sempre si ricava de' morti.

Sdrucire, che propriamente vale disfare il cucito, si usa per aprire, fendere, spaccare! Bocc. g. 2. n. 7. Essendo essi noguarsi sopra Majolica, sentirono la nave sdrucire. Filippo Vill. l. 11. c. 80. Caddono in Firenze più saette, fra le quali una ne percosse nel campanile de' Frati Predicatori, e quello in più parti sdrucì.

Volere si usa per essere per seguire una cosa, a questo modo. Gio. Vill. l. 12. c. 100. Per trattato de' Tarlati usciti d'Arezzo vole essere tradito, e tolto a' Fiorentini il Castello di Laterino. Cioè fu per essere.

All'enallage riduconsi altresì alcuni nomi, che in vece d'altri si usano.

Santa ragione val molto. Bocc. g. 2. n. 8. Battutala adunque di santa ragione.

Bella, vecchia aggiunto a paura val grande. Bocc. g. 8. n. 2. Per bella paura si rappatomo con lui. Pulci Morg. cant. 5. st. 38. E fece a tutti una vecchia paura.

Solenne l'usa il Bocc. per grande, eccellente, o magnifico, e l'aggiugne a dono, convinto, uomo, giuocatore, bevitore, vino &c.

Fatto, per uomo, personaggio &c. Bocc. n. 7. Qualche gran fatto dee esser costui, che ribaldo mi pare. E si usa anche in plurale. Bocc. g. 2. n. 5. dove d'Andreuccio si dice: Dove gli suoi compagni, e l'albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine de' fatti suoi. Cioè di lui.

Peccato si usa per isconvenienza, o disordine. Bocc. n. ult.

Gran

Gran peccato fu, che a costui ben n' avvenisse. F. Giord. Pred. pag. 60. col. 1. Se fosse un bello vascello ornatissimo, o un bos-solo, e non si mettesse mai nulla, e mai non si doperasse a quello, perchè fosse fatto, oh che grande peccato sarebbe!

Pezza si usa in varie maniere per significare spazio di tempo, o pure il tempo presente. Ecco esempj dello spazio di tempo. Bocc. g. 2. n. 5. Egli è gran pezza che a te venuta farei. E g. 8. n. 8. In questo continuarono una buona pezza. E g. 4. n. 3. E già buona pezza goduti n' erano. E g. 2. n. 3. Già essendo buona pezza di notte, e ogni uomo andato a dormire. E parlando di tempo a venire si dice elegantemente: a pezza. Bocc. g. 2. n. 3. Se io nol prendo, peravventura simile a pezza non mi tornerà. E g. 3. n. 7. E nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebbe fatto a pezza, se un caso avvenuto non fosse, che lor chiard chi fosse stato l'ucciso. Cioè, indi a molto tempo. Per significar ora, al presente si usa e col secondo, e col terzo caso. Bocc. g. 8. n. 8. Egli non è ora di definire di questa pezza. E g. 9. n. 8. Fosti a questa pezza alla loggia de' Cavicciuli?

Pezzo si usa per quantità di tempo. Bocc. g. 3. princ. Avendo già il Siniscalco gran pezzo davanti mandato al luogo, dove andar dovevano, assai delle cose opportune. E g. 8. n. 2. Io mi veniva a star con teo un pezzo.

DELL' IPERBATO.

CInque sorte d' iperbato distinguono i Gramatici, delle quali tratteremo qui, ma con brevità.

La prima si è l'*anastrofe*, cioè trasposizione, ed è, quando una voce, che dovrebbe stare avanti, si mette dopo. N' è pieno il Bocc. G. 8. n. 5. in princ. *E' ella tanto da ridere, che io la pur dirò.* E nel fine della giornata: *Madonna, io non so come piacevole Reina noi avrem di voi, ma bella la pure avrem noi.* E in altri luoghi senza fine, nell'imitare i quali molta circospezione usar si vuole.

Il mettere il sostantivo in mezzo a due addiettivi fu molto usato dal Bocc. G. 2. n. 6. *Videvi due cavrioli, forse il d' medesimo nati, i quali le parevano la più dolce cosa del mondo, e la più vezzosa.* E g. 4. n. 2. *Un uomo di scellerata vita, e di cortotta, il quale fu chiamato Berto della Massa.* E ivi n. 6. *A piè di una bellissima fontana, e chiara, che nel giardino era, a starvi se n' andò.*

La seconda è la *mesfì*, e si fa col dividere una parola in due, e intrammetterla di un' altra parola. Di ciò abbiamo addotti esempj nel decorso dell' Opera, come quello: *accid solamente che conosciate; accid dunque per ignoranza &c.* e simili.

Ab.

Abbiamo ancora notato, che gli avverbj, che terminano in *mente*, non si spezzano, se non le quando la prima parte dell' avverbio ha senso d'intero avverbio: così il Boccaccio dice: *forte, e visuperfamente*; e l' Passavanti, *prima, e principalmente*; perchè *forte, e prima* vagliono lo stesso che *fortemente, e primamente*. Non già così può dirsi di quegli stoncamenti, che udiamo talvolta, *santa, e giustamente, chiara, e distintamente*, e altri sì fatti, perchè quel *santa, e quel chiara* di per se sono nomi, non avverbj. E così è il comune uso de' migliori; non mancano però esempi in contrario, e di Antichi, e di Moderni. F. Gitt. litt. 14. *Non vedrete antica, e nuovamente essere addvenuto*. Franco Sacch. Op. div. pag. 106. *S. Giovanni non peccò mai nè mortale, nè venialmente*. Varchi Ercol. pag. 3 8. e ora 419. *Vedete, quanto prudente, e giudiziosamente n' ammaestro Aristotele*. Lasca gelos. att. 1. sc. 2. *Morendo egli per sorte, co' suoi danari alta, e riccamente rimarrar la potrebbe*. Si suole addurre un esempio del Casa Tratt. degli Ufij comuni num. 90. *Col qual possa ciascuno tranquilla, e pacificamente godere*, ma dubitasi, dice Giambattista Strozzi nelle osservanz. verso il fine, se questo Trattato, composto in Latino dal Casa, sia ancor suo in toscano. Sarà adunque ben fatto astenersi da tali stoncature, le quali sono frequenti presso gli Spagnuoli. Vedi Menzini della costruz. irreg. cap. 27. e il Manni lez. 8.

La terza si è la *parenesi*, ch'è l'interrompimento d'alcun breve periodo, senza il quale può stare il rimanente dell' orazione, e che nella scrittura si racchiude il più delle volte tra due linee curve. Bocc. nell' Introduzione. *A questa breve noja* (dico breve in quanto in poche lettere si contiene) *segura prestamente la dolcezza, e il piacere*.

Il comun sentimento de' migliori gramatici si è, che la parentesi non debbano essere molto lunghe, nè troppo spesso adoperate, sicchè non siano di noja a chi legge, o ascolta, nè tolgano la chiarezza al discorso.

Quando l'interrompimento è molto breve, si mette tra due virgole, lasciando i segni della parentesi, come insegna il Salviati avverr. p. 1. l. 3. cap. 4. part. 23. Bocc. Fiamm. c. 4. n. 25. *Io opposi le forze mie, come Iddio sa, quanto io potei*.

La quarta è la *sinchisi*, cioè confusione di costruzione nel perdonio; e la quinta si è l'*anacoluthon*, ed è quando si pone qualche cosa per così dire, in aria, e senza filo di costruzione. Di queste due figure non mancano esempi e ne' Latini, e ne' nostri Autori, ma non si vogliono imitare, essendo anzi errori, che no. Lasciò scritto un volentuomo, queste figure essere pretesti inventati da' Gramatici per iscusare i falli, ne

ne' quali sono talvolta incorsi per umana fiacchezza anche i più celebri Autori.

C A P. XVIII.

Delle particelle, e degli affissi.

PER compimento di quest'Opera parleremo delle particelle, e degli affissi, posciachè già li affissi appartengono, come vedremo, all'iperbato, e vi possono appartenere anche le particelle spiccate, secondo la loro varia collocazione. E tanto più, che avendo noi addotte al loro luogo le particelle, e accennati ancora gli affissi, siccome cose di grand'uso nella lingua Toscana, sarà utile, e pressochè necessario il darne più piena notizia: e tornerà bene il darla ordinariamente, e tutta in una volta, perchè faccia maggiore, e più distinta impressione.

Dodici adunque sono le particelle della Lingua Toscana, che il Varchi chiama pronomi, perchè si usano co' verbi in vece de' pronomi. Sei possono chiamarsi pronomi primitivi, cioè *mi, ti, si, ci, vi, ne*, perchè, come a suo luogo abbiamo veduto, si adoperano in forza di tali pronomi. Le altre sei, cioè *la, le, li, lo, il, le*, che sono voci degli articoli, si chiamano dal Varchi pronomi relativi in questo senso, perchè si riferiscono a cosa già nominata, e che altri non vuol replicare. Così il Petr. canz. 4. parlando di Madonna Laura, dice: *Poi la rividi in altro abito sola, Tal ch'io non la conobbi. Quel la* si riferisce a M. Laura.

Nell'accozzamento delle particelle primitive colle relative ci ha molta diversità fra l'uso degli antichi, e quello, ch'è più comune fra' moderni. Gli antichi, non già per licenza, ma per uso costante del miglior secolo, ponevano i pronomi relativi innanzi a' primitivi, dicendo: *Io il vi dirò, voi la mi donerete, io il ti reherò*, e simili, de' quali è superfluo addurre esempj, essendo cosa notissima. I moderni soglion dire: *Io ve lo dirò, voi me la donerete, io te lo reherò &c.* Non so da qual delle due parti stia l'iperbato, nè quale de' due accozzamenti sia il naturale. Non dee condannarsi l'uso de' moderni, ma nè pur quello degli antichi è da fuggirsi, del quale non pochi moderni, non senza vaghezza, si servono.

Le suddette particelle si pongano sovente alla fine de' verbi, e ad essi si affigono, e allora si chiamano affissi, come abbiamo più volte nel discorso dell'Opera accennato.

Gli affissi altri sono scempj, altri doppi. Gli scempj sono quelli, ne' quali si affigge al verbo una sola delle suddette particelle, come *amalo, prendila &c.* I doppi son quelli, ne' quali si affigono al verbo più particelle. Così se vorremo rendere affissi gli accozzamenti di particelle sopra addotti in esem-

pio,

pio, secondo gli antichi diremo così: *diroſtovi, doneretelami, recherolſoti*: e secondo i moderni così *dirovvelo, doneretemela, recherottelo*.

Ma intorno agli affissi è da osservarsi una regola del Bembo, l. 3. part. 27. cioè che quando nel discorso ci è corrispondenza di due, o più pronomi fra se, non si debbono usare nè affissi, nè particelle, ma si hanno a porre i veri pronomi, sicchè si rispondano. Così il Petr. son. 3. disse: *Ferir me diſaetta in quello ſtato, E a voi armata non moſtrar pur l'arco*. Se detto avesse *ferirmi* avrebbe tolta la corrispondenza di *me*, e di *voi*. E per la stessa ragione son. 201. disse: *Gli occhi, e la fronte con ſembiante umano Baciolle sì, che valleggiò ciascuna, Me empè d'invidia l'atto dolce, e ſrano*.

Si noti ancora, che talvolta l'affisso si toglie dal suo verbo, e si pone innanzi a un altro verbo, che non è suo, per proprietà di lingua. Bocc. g. 3. n. 3. *Io gli credo per sì fatta maniera riscaldare gli orecchi, ch'egli più briga non ti darà*. E g. 10. n. 7. *Se voi diceste, ch'io dimorassi nel fuoco, credendovi io piacere, mi sarebbe diletto*.

Rimane di dir qualche cosa di due affissi pronominali, che ha la lingua Toscana, e che possono usarsi di per se, e anche affiggersi a' verbi, e sono *glielè*, e *gliene*.

Glielè composto di *gli*, e di *le*, frapostovi per miglior suono l'*e*, sempre indeclinabile, significa insieme il dativo del singulare, e l'quarto or del singulare, or del plurale in amendue i generi. Bocc. g. 9. n. 5. *Corse con l'unghie nel viso a Calandrino &c. e tutto glielè graſſid*. Cioè lo graſſid a lui: E g. 3. n. 3. *Piena di ſtizza glielè toſſi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi glielè vendiate*. Cioè la toſſi a lei: a lui la vendiate. E g. 2. n. 9. *Porrid certi falconi pellegrini al Soldano, e presentòglielè*. Cioè: gli presentò a lui.

Gliene composto di *gli*, e di *ne*, per miglior suono frapostovi l'*e*, ha la forza, e quasi lo stesso significato di *glielè*. Nov. ant. 59. *Giunto Ipocras, trovando la madre morta, gliene, doſſe duramente*. Bocc. g. 3. n. 3. *Io per me non intendo di più comportargliene, anzi ne gli ho io bene per amor di voi ſofferte troppe*. E g. 2. n. 6. *Amendui gli fece pigliare a tre ſuoi ſervidori, e ad uno ſuo caſtello legati menargliene*.

Per ultimo non è da tralasciarsi una osservazione del Cardinal Nerli il vecchio intorno all'uso degli affissi portata dal Salvini Prof. Toſc. p. 1. f. 186. ed è, che il verbo coll'affisso si ponga, o cominciando il periodo, o pure dopo la particella copulativa, quando è andato innanzi altro verbo senza l'affisso. Del porre l'affisso al principio del periodo, non mancano esempj ben noti, e in copia. Circa gli affissi per entro

il periodo, l'osservazione si riduce a questo punto, che quando vi sono due verbi corredati di particelle, uno dietro l'altro, torna meglio, e rende miglior suono, lasciare il primo verbo sciolto, e del secondo fare affisso. Adduce il Salvini l'esempio del Bocc. g. 6. n. 4. *Avendo una gru ammazzata, la mandò ad un suo buon cuoco, e sì gli mandò d'cendo, che a cena l'arrostitte, e governassela bene.* Si osservi che il fare affisso solamente il primo verbo non renderebbe buon suono: *che a cena arrostittela, e la governass: bene*: e nè pur tornerebbe bene il fargli amendue affissi: *che a cena arrostittela, governassela bene.* E mi sovviene di un altro esempio del Boccaccio, che conferma questa osservazione, ed è g. 2. n. 10. *Di dì, e di notte ci si lavora, e battecisi la lana.* Sicchè e per questo, e per altri modi, che cadono per mano nel comporre, è bene consultare l'orecchio, e la pratica de' valenti maestri.

Fine del Secondo Libro.

R E G O L E

E D

OSSERVAZIONI

Della Lingua Toscana.

LIBRO TERZO.

Della maniera di pronunziare, e di scriver Toscano.

C A P. I.

Del valore, e della pronunzia delle vocali.

L'A è la prima lettera dell' Alfabeto, perchè più agevolmente s'esprime, e però noi udiamo ne' fanciulli mandar prima fuori naturalmente questa, che niun' altra; siccome quella, che non ricerca fatica. Presso i Latini aveva l'*a*, dice Prisciano, più di dieci diversi suoni: ed ella ne ha altresì ne' varj dialetti d'Italia; ma nella Lingua toscana se ne sente difficilmente più d'uno: se però la diversità dell'accoppiatura delle parole non facesse alcuna volta proferirla con molta forza, come *a lui*, talora con meno, come *a' miei*, talvolta quasi due *a a*, come *ah ribaldo*.

L'E ha molta convenienza con l'I, prendendosi frequentemente l'una per l'altra, come *desiderio*, *disiderio*, *peggiore*, *pigiore*. Presso i Toscani ha due suoni, l'uno più aperto, come in *mensa*, *remo*; l'altro più chiuso, e assai frequente, come in *rese*, *cena*. Cotal suono però appresso i Poeti non fa noja alla rima. Petrar. canz. 24. *Fa subito sparire ogni altra stella, Così pare or men bella. E pure stetta* ha il suono chiuso, *bella* aperto.

L'I vocale assai dolce, e amica dell'E, come sopra, s'aggiugne frequentemente, per isfuggire l'asprezza della pronunzia, alle voci comincianti in S con la consonante appresso, come si vedrà.

L'O, che ha parentela con l'U, dicendosi indifferentemente *sorge*, e *surge*, *coltivare*, e *cultivare*, *agricoltura*, e *agricultura*, *fosse*, e *fusse*, ha presso i Toscani due diversi suoni, aperto l'uno, chiuso l'altro. Il suono aperto si sente in *botta*, il chiuso in *botte*. Questi due suoni però non impediscono presso i Poet.

Poeti la rima. Petrar. canz. 8. *E' l' accorse parole, Rade nel mondo, e sole.* Di aperto suono è *parole*, di chialso *sole*.

L' U vocale, che ha, com'è detto, parentella con l' O, quando le segue appresso un' altra vocale, il più delle volte si fa dittongo, e la sillaba è una sola, come *sguardo*, *quercia*, *guida*, *fuoco*. E seguendole appresso l' O sempre ciò avviene; ma seguendole altra vocale, talora forma due sillabe, come in *persuaso*, *ruina*, *consueto*. Precedendole il G, il C, il Q, fa sempre dittongo con la vocale, che ne segue, ed è pure una sola sillaba, come in *guerra*, *guida*, *guado*, *cuore*, *quarto*, *quarcia*, *quintanza*.

C A P. II.

Del valore, e della pronuncia delle consonanti.

IL B è assai simile al P, ed all' U consonante perchè molte volte scambievolmente si usano, come *serbare*, e *servare*, *nerbo*, e *nervo*, *bocce*, e *voci*, *publico*, e *piuvico*. Delle consonanti riceve dopo di se nella medesima sillaba la L, e la R, e vi perde alquanto di suono, come *obbligo*, *pubblico*, *braccio*, *ombra*: benchè con la L di rado si trovi appresso i Toscani, nè mai in principio di parola, come pronunzia a loro più strana: salvo alcune voci latine, come *blando*, *blandimento* &c. Consente avanti di se in mezzo di parola, ma in diversa sillaba la L M R S come *albume*, *lembo*, *erba*, *usbergo*: quantunque si trovi di rado con la S in mezzo della parola, e per lo più ne' verbi composti con la preposizione *dis*, come *disbrigare*. Usasi più frequentemente in principio di parola, come *sbandire*, *sbandire*: e deesi sempre la S avanti al B pronunziare col suono più sottile, e rimesso, di che diremo nella lettera S. Puossi raddoppiare nel mezzo della parola, quando gli occorre, come in *nebbia*, *tyebbio* &c.

Il C ha molta simiglianza col G. Adoprasi da' Toscani per due sorte di suoni; perchè posto innanzi ad A O U ha il suono più muto, e rotondo, come in *capo*, *conca*, *cura*; e avanti la E, e l' I si manda fuori più sonante, aspirato, come in *cera*, *cibo*; onde per fargli fare il primo suono, gli pognamo la H dopo, come in *chero*, *trabocchi*.

Or questo C H posto innanzi all' I può avere due sorte di suoni, l' uno rotondo, come in *fianchi*, *stecchi*, *fiocchi*, l' altro schiacciato, come *occhi*, *orecchi*, *chiave*. Quattro regola dà il Buonommattei per conoscere, quando il Chi presso a' Toscani si pronunzi rotundo, e quando schiacciato. La prima si è, che il pronome *chi*, con tutti i suoi composti, *chiunque*, *ebicchesia* &c. è schiacciato. La seconda, che le voci, le quali cominciano dalla sillaba *chi*, sono, anche ne' composti, schiacciate.

ciate, come *chiamare*, *richiamo*, *chinare*, *inchinare*. La terza che le voci, le quali nel singulare finiscono in *bi* con dittongo, sono in ambedue i numeri di suono schiacciato, come, *vecchio*, *vecchi*; purchè però non abbiano la S innanzi al dittongo, perchè in tal caso si pronunziano rotonde, come *maschio*, *maschi*. La quarta, che quelle voci, le quali nel numero del meno non hanno in fine il dittongo, e nel numero del più finiscono in *chi*, si pronunziano rotonde, come *Monarca*, *Monarchi*. Il D ha gran parentela col T, e perciò molte voci latine nel farsi nostrali hanno mutato il T in D, come *latro*; *ladro*, *potestas*, *podestà*, *litus*, *lido*.

La F è assai simile nel pronunziarsi all' V consonante, per essere amendue molto aspirate.

Il G, assai amico del C, ha parimente due suoni; l'uno rotondo avanti A O U, come in *gallo*, *gora*, *gusto*; l'altro dolce avanti E I, come in *gente*, *giro*. E per diffalta di proprio carattere, quando vogliamo che il G abbia suono dolce avanti A O U, gli pogniamo dopo un I, come in *giallo*, *giogo*, *giusto*; siccome quando ha ad aver suono rotondo avanti E I, gli aggiugniamo l'H, come in *gherone*, *ghiro*.

Due suoni similmente ha il G H, se dopo ne segue l'I, uno rotondo, schiacciato l'altro. Il Buonmattei assegna sopra ciò due regole. La prima si è, che quando il *ghi* è in principio di parola con dittongo, ha suono schiacciato, e il ritiene ancor ne' composti, come *ghiado*, *aggiadare*; se se è senza dittongo, ha il suono rotondo, anche ne' composti, come *ghigno*, *sogghinare*. La seconda, che le voci, le quali terminano in *ghi* con dittongo, si pronunziano schiacciate in ambedue i numeri, come *veggia*, *vegghe*, e quelle, che nel numero del più terminano in *ghi*, hanno suono rotondo; così *intrigo* ha nel numero del più *intri.ghi* di rotonda pronunzia.

G L I ha parimente due suoni, l'uno duro, l'altro molle. Due regole sopra ciò stabilisce il Buonmattei. La prima, che i pronomi *egli*, *egli-no*, *quegli*, e il pronome, e articolo *gli*, e da se solo, e ancor quando è affisso, come *dagli*, *agli*, *concedegli*, sono di molle pronunzia. La seconda, che *gli* con dittongo ha suono molle, anche nel plurale, o in persona diversa di verbo, come *vaglio*, *vagli*, *voglio*, *vogli*. Fuori di questi casi *gli* ha duro suono, come in *Angli*, *nglgonza*, e simile a quello, che ha *gl* avanti le altre vocali, come in *gladatore*, *negletto*, *glorioso*. E qui è da notarsi l'errore di coloro, i quali scrivono l'articolo *gli* apostrofato avanti le pirole, che cominciano da vocale diversa dall'I *gl' amor*, *gl' abusi* &c. dovendosi scrivere *disse*, *gli amori*, *gli abusi*, altrimenti si dovrebbe pronunziar duramente, dicendo: *gl'amori*, *gl'abusi* &c.

Corticelli R.g.

Q

G N

G N non ha presso di noi quel duro suono, che usano gli Oltramontani nelle voci Latine *magnus*, *dignus*, dicendo quasi *macnus*, *dichus*, ma solamente ha quel molle suono, che in Italia si usa, come in *degno*, *compagno*.

L' H presso i Latini serviva per aspirazione, cioè per ringagliardire la pronunzia: onde per esempio le voci *babeo*, *homo* essi la pronunziavano con forza, e con ispignimento di fiato: ma noi, non avendo simili pronunzie aspirate, non ci serviamo dell' H a quest' uso. Due usi però ha presso di noi l' H; l' uno di mezza lettera; quando la pogniamo dopo il C, o l' G per contrassegnare il suono rotondo; l' altro di carattere distintivo di alcune parole, e per tor via qualche equivoco. Così, secondo il costume comunemente ricevuto, e approvato dall' Accademia della Crusca si pone l' H innanzi alle seguenti quattro voci del verbo sostantivo, e scrivesi; *ho* per distinzione da *o* particella separativa, o avverbiale; *hai* per toglier l' equivoco con *a* articolo affisso al suono del terzo caso; *ha* per distinguere da *a* preposizione; e *hanno*, perchè col nome *hanno*, scambiar non si possa. Ce ne serviamo ancora nelle interiezioni, *ah*, *doh*, *ohé*, *ohimè*, *doh*, *uh*, per esprimere l' aspirazione, e l' allungamento di pronunzia. Nelle altre parole, siccome l' H nulla opera, così inutilmente si scrive.

La L è consonante di dolce suono, essendo semivocale. Talvolta si muta in I, dicendosi *templo*, e *tempio*, *esempio*, e *esempio*.

La M è simile alla N, di mediocre suono. Essendo lettera labiale, supplisce le veci della N avanti il B, ch' è altresì labiale, come in *pambollito*, e simili. Si muta talvolta in G, come in *cambiare*, *cangiare*, e simili.

La N, è simile, com' è detto, alla M, è rimesso suono, e mediocre. Dopo il G perde affai della sua forza, e prende quel suono impaniato, che sopra si è detto. Avanti le lettere labiali B, e P cede il luogo alla M, come in *imbiacare*, *imparentare*.

Il P è affai simile al B, e all' V consonante, col quale molte voci si pronunziano scambievolmente, come *coperta*, *coverta*, *soprano*, *sovrano*.

Il Q appo i Toscani non serve se non per C, quando è posta davanti U con una vocale appresso; perchè lo stesso è dir *quocere*, che *cuocere*, *quojo*, che *cuojo*. Ma però non è inutile affatto, potendo servire per qualche contrassegno. Onde, seguendo l' uso già introdotto, possiamo usarlo in luogo del C, quando anteposto all' U con la vocale appresso si dee proferir per dittongo, cioè in una sillaba sola, come *acqua*, *questo*, *quattro*. Allo 'ncontro si dee adoperare il C, quando all' U seguedene altra vocale, s' ha da pronunziar per due sillabe, come *cui* pronome di due

due sillabe ; a differenza di *quì* avverbio d' una sillaba sola , *tac-
cuino* di quattro sillabe , e non *tacquino* di tre . Ha dunque il
Q le stesse proprietà del C, salvochè, dovendosi raddoppiare ,
il C gli si pone avanti in sua vece , come *acqua* , *acquisto* .

La R è di suono aspro , di modo che i Nostri talvolta la
mutano in altra lettera di più moderato suono , dicendo per
esempio *vedello* per *vederlo* , *pellegrino* per *peregrino* , *muoja*
per *muora* , *vado* per *raro* .

La S, lettera di suono veemente , ha due suoni , il primo
più gagliardo , come in *casa* , *asse* , *spirito* ; l' altro più rimef-
so come in *rosa* , *sposa* , *accusa* , *sdentato* , *suenato* .

Il T è di suono simile al D , onde si usano in alcune vo-
ci scambievolmente , dicendosi *etate* , *etade* , *potere* , *podere* ,
lito , *lido* &c.

La Z ha due principali suoni , uno gagliardo , come in *prez-
zo* , *carezze* , *zana* , *zio* ; l' altro alquanto rimesso , come in
vezzo , *orzo* , *zanzara* , *zelo* : Se la Z è tra due vocali , delle
quali la seconda non sia I con dittongo , ha suono molto ga-
gliardo , come in *pazzo* , *carrozza* , *ammazzare* ; che se la secon-
da vocale è I con dittongo , la Z si scrive scempia , perchè
ha men gagliardo suono , come in *vizio* , *letizia* , *equivozio* .
Il servirsi poi in quest' ultimo caso del T in vece della Z ,
scrivendo per esempie *oratione* , è ito meritamente in disuso .

C. A. P. III.

Dell' accento .

L' Accento comunemente preso è *una posa* , che fa la voce
sopra una sillaba , maggiore di quella , ch' ella fa nelle altre .

Due sono gli accenti , il grave , e l' acuto . Il grave è quel-
lo , che si fa sopra l' ultima sillaba , e segnasi con una lineetta
trasversale dalla sinistra alla destra di chi scrive , come in *an-
dò* , *aprì* , e simili . L' accento acuto è quello , che si fa sopra
le altre sillabe , e segnasi con una lineetta traversale all' opposto
del grave , come in *già* , *balìa* , e altri sì fatti . Il segno dell'
accento grave si mette sempre ; ma quello dell' acuto non si suol
mettere , e si lascia alla discrezione di chi legge il far la posa
dov' ella va : se non se in caso , che potesse nascere equivoco ,
perchè allora si pone l' accento , come per esempio nel nome fra-
quentativo *stropiccio* , che potrebbe prendersi per lo verbo *stropiccia* ,
e negli esempli di sopra *già* , *balìa* , che scambiar si potrebbero
da *già* , *balìa* , e in altri molti casi , che non di rado occorrono .

I monogrammi , come *a* , *e* , *i* , *o* , non vogliono segni so-
pra capo , non potendosi far in essi se non una sola posa : si ec-
cettua nondimeno *è* terza persona singolare del dimostrativo del

verbo *essere*, la quale, se noa vi si ponesse l'accento, potrebbe prendersi per *e* congiunzione.

I monosillabi, che non hanno dittongo, come *Re*, *se*, *su*, *sta*, e gli altri, non si segnano con accentto, perchè dicono il medesimo a esservi, o non esservi. Si segnano contuttociò per necessità di distinzione i seguenti monosillabi, cioè *di* nome per differenza da *di* particella: *da* terza persona singulare del verbo *dare*, per non confonderla con *da* segno del ultimo caso: *si* e *là* avverbj, per non iscambiarli con *si* potenza di verbo, e con *la* articolo; *nè* particella negativa, per distinguerla da *ne* particella riempitiva, o avverbiale: *lì* avverbio di luogo, per riconoscerlo da *li* articolo, o pronome; e altri, se pur ve ne sono, Ancora *quà*, e *quì* si segnano con accentto, senza necessità, ma per uso presso i migliori introdotto.

Que' monosillabi, che hanno dittongo, si voglion segnar coll'accentto, perchè altrimenti potrebbero pronunziarsi col dittongo sciolto: e perciò scrivesi: *già*, *cìd*, *può*, *piè*, e simili.

I Dittonghi altri si tolgono, quando viene il caso di portare più oltre l'accentto, e chiamansi dittonghi mobili, e si tolgono per non far la posa in due luoghi. Così da *fuoco* si forma *infocato*: da *suono tonare*, e *tonerà*; e così discorrendo. Altri non si tolgono, benchè vada oltre l'accentto, e si chiamano fermi. Così *piego* fa *piegare*, *piegherò*; *piano* fa *pianissimo*; *pieno* *pienissimo*; *piovare* *pioverà*; *fiuto* *fiutare*; *fiera* *fierazza*; *mietere* *mietitore*; *pietà* *pietoso*; *lieto*, *lietissimo*, ma non *lietizia*, e simili.

C A P. IV.

Dell' apostrofo.

TRoncandosi spesso volte presso di noi, come vedremo, le sillabe, e le parole, ci serviamo perciò dell' apostrofo, che così chiamasi quel piccolo *c* volto a ritroso, che scriver si suole accanto alla prima, o all' ultima lettera della parola, ed è un contrassegno di mancamento di vocale. Così *grand' uomo* manca della vocale *e*. Così pure *e' disse* manca della sillaba *gli*, seconda d' *egli*. Così anche *lo mperadore* manca dell' *i* sua prima vocale. I Greci usano l' Apostrofo, ma non già i nostri Scrittori del buon secolo, e s' è introdotto dal secolo sedicesimo in quà.

Circa l' uso dell' apostrofo i nostri accademici della Crusca nella Prefazione al Vocabolario § 8. notano, che non in ogni caso di mancanza d' una, o più lettere si ricorre all' apostrofo: perchè se una parola, che seguendone consonante non perderebbe giammai la lettera finale, per l' affronto di una vocale viene a perderla, allora si nota col segno dell' apostrofo questa per-

perdita, e si scrive per esempio. Dante Inf. cant. 9. Ond' *esta* *oltracotanza* in voi s'alletta; Ma se fosse usanza il troncato quella parola ancor quando intoppa in una, che comincia per consonante, nel qual caso d'ordinario non si segna con apostrofo; allora non va segnata nè pur quando incontrasi con vocale: perciò *cuor*, *pensier*, *veder*, e altre simili voci, che si possono troncate, segnano o vocale, o consonante, si scrivono senza apostrofo. Quindi senz'esso si scrive *un* quando è mascolino, non già quando è femminino; poichè si può tanto scrivere *un uomo*, quanto *un diamante*, essendo ambi nomi maschilini; ma non già *un stella*, nè *un misericordia*; laonde quando poi si scrive *un'anima*, o *un'essenza*, si dee apporvi l'apostrofo.

C A P. V.

Delle stoncatute delle sillabe.

QUando una voce non capisce tutta intiera nel verso, conviene stoncarla, e portare il restante al capoverso, che segue; e perciò è d'uopo dividere la voce fra sillaba, e sillaba; e conviene perciò ben conoscere a qual sillaba appartenga qualunque consonante, per non metterla fuor di suo luogo, e dove punto non rilevi.

Tre regole si possono assegnare per tali stoncamenti, cavate dal Salvini disc. Acad. tom. 3. Disc. 31.

Regola prima. Niuna sillaba dee cominciare da due medesime consonanti, come da due *ss*, da due *ll*, da due *mm*, e va discorrendo, perchè non rilevano, e la prima di esse appartiene alla sillaba antecedente. Così la voce *asse* non si compita *a sse*, ma *as se*.

Regola seconda. Non dee cominciarsi la sillaba da due consonanti diverse, che non rilevano; così la voce *mente* non si compita *men-te*, perchè *nt* non rilevano, ma *men-te*. Che se delle due consonanti la seconda farà liquida, ovvero la prima farà *S ch'*, è lettera assai vivace, potrà la sillaba cominciare da due, e nel secondo caso anche da tre consonanti, e rilevare ottimamente come si vede nella voce *infrascritto*, la quale si compita così, *in-fra-scri-to*, e nelle voci *degno*, *figlio*, che si compitino: *de-gno*, *fi-glio*.

Regola terza. Quando una sillaba è già da se perfettamente scolpita, e ad essa segue una consonante, e una vocale, questa consonante rileva colla seguente vocale, sopra cui vibra, e non appartiene alla sillaba antecedente. Così la voce *mora* non si compita *mor-a*, ma *mo-ra*, perchè la sillaba *mo* è da se dintornata, e finita, e quell'*r* appartiene all'*a*, sopra cui getta la sua vibrazione.

Per ultimo avverte il Salvini, che sarebbe bene lo sfuggire di finire il verso con voce apostrofata, come sarebbe per esempio, se si scrivesse *dell' amore*, facendo *dell'* in un verso, e *amore* nell' altro.

C A P. VI.

Dello accrescimento delle parole.

Nella lingua Toscana sovente si accrescono le parole in principio, o in fine, o per togliere l'asprezza, che nasce dall'intorno di alcune consonanti, o per empier l'iato che risulta dal concorso delle vocali. Eccone le regole più necessarie.

Regola prima.

Quando la parola finisce in consonante, e quella, che le viene appresso, cominci da S, a cui seguiti un'altra consonante, si accresce la seconda parola in principio d'un I, e talvolta d'un' E, per raddolcir la pronunzia. Bocc. g. 2. n. 7. *Voi mi avete colto in iscambio*. E g. 4. n. 10. *Nuna cosa in casa sua durar poteva in istato*. E g. 8. n. 6. *Per non ismarirle, o scambiarle, fece lor fare un certo segnaluzzo*. E g. 5. n. 6. *Di scoglio in iscoglio andando; marine conche con un coltello dalle pietre spiccando, s'avvenne in un luogo fra gli scogli riposte*. E g. 8. n. 7. *Le forze della penna sono troppo maggiori, che coloro non estimano, che quelle con conoscimento provato non hanno*.

Eccezione.

I Poeti non di rado trascurano questa regola. Petrar. canz. 49. *Ricorditi che fece il peccar nostro Prender Dio*, per scamparne, *Umana carne al suo virginal chiofstro*. Dante Inf. cant. 8. *Perch'io m'adiri, Non sbiggottir, ch'io vincerò la pruova*.

Regola seconda.

Le particelle A EO innanzi a parola, che cominci da vocale, si sogliono talvolta accrescere di un D; e le particelle *su*, e *in su*, in simil caso si accrescono di una R. Bocc. n. 1. *Vi cominciarono le genti ad andare, e ad accender lumi, e ad adorarlo*. E g. 8. n. 3. *Ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia*. E g. 3. n. 7. *Senza far motto ad amico, od a parente, fuorchè ad un suo compagno, il quale ogni cosa sapea, andò via*, Teseoret. Brun. *Trovai uno scolaro fur un muletto bajo*. Segni Stor. l. 2. c. 38. *Radunare ogni mese la banda del suo quartiere in fur una piazza*. Abbiamo ancora presso gli Antichi: *benched ella, ched egli, sed egli è troppo, ned altro*; ma oggi non sono in uso.

Regola terza.

I Poeti accrescono talora le voci, che hanno l'accento in sull'ultima, di un' E, o di un' O, per far più sonoro il verso. Dante Parad. can. 2. *In che si vede, come nostra natura a Dio*

Dio s' unio. Purg. cant. 13. Ed ecco più andar mi tolse un rio, Che'n ver sinistra con sue picciole onde Pregava l'erba, che'n sua ripa u-
scio. Purg. cant. 30. Voi vogliate nell'eterno die. Petrar. canz.
42. Come fior calto langue, L'eta si dipatio non che sicura. Canz.
8. Che quasi un bel sereno a mezzo'l die Fer le tenebre mie.

C A P. VII.

Quando le parole si possano scemare in principio.

Sogliono scemarsi non di rado le parole in principio, ma con le seguenti regole.

Regola prima.

In principio si scemano le sole parole, che cominciano per I seguito da una di queste tre liquide LMN. Bocc. g. 1. n. 5. *Ch' l' saprà? egli nol saprà persona mai. E amet. Se medesimo mira, quasi dubbio tra 'l sì, e 'l no di acquistarla. E g. 2. n. 9. Il dumanò; se lo'imperatore gl'avea questo privilegio più, che a tutti gli altri uomini conceduto. E g. 8. n. 10. Trasforier di Madama la 'mperadrice di Costantinopoli. E g. 4. n. 5. Gli spicce ed dallo 'n busto la testa. E g. 2. n. 9. L'ingannatore rimane a' pè dello 'ngannato. Le parole adunque, che da altre vocali cominciano, o che dopo la prima vocale hanno altre consonanti, non si accorciano, nè si dice per esempio; lo'more per l'amore; o patto norato per pati' onorato; o la idolatria per l'idolatria.*

Regola seconda.

Perchè possa farsi tale accorciamento, la liquida seguente all'I dee avere dopo di se una consonante diversa; onde se avesse una vocale, o pur una consonante simile a se, non potrebbe farsi l'accorciamento. Si noti l'osservazioni di questa regola negli esempi nella regola precedente. Non può adunque dirsi: la 'lade per l'ilde, la 'mitazione per l'imitazione; fu'nabile per fu inabile; lo'illuminato, lo'mmortale, molto 'nmanzi, per l'illuminato, l'immortale, molto innanzi.

Le parole, inammorato, innamorare negli Autori del buon secolo si trovano talvolta troncate. Dant. Par. cant. 7. *Ma nostra vita senza mezzo spira, La somma beninanza, e la 'nnamora.* E parimente la voce innalzare. Dant. Inf. cant. 4. *Poichè 'nnalzai un poco più le ciglia, Vidi'l maestro di color, che fanno.*

Regola terza.

Le parole, che hanno l'accento, o posa in spila prima sillaba, non si troncano, nè si dice per esempio; lo'mpeto per l'impeto, la'najta per l'inclita.

Regola quarta.

Quando la parola antecedente finisce in consonante, la susse-

guente, benchè abbia i requisiti delle regole precedenti, non si tronca, nè si dice, per cagion d'esempio: *per'imperio*, in luogo di *per imperio*, in ingegno.

C A P. VIII.

In quanti modi possano le parole scemarsi in fine.

LE parole della Lingua Toscana finiscono tutte in vocale, da alcuni pochi monosillabi in fuori: *con*, *in*, *non*, *per*, *ed*. Quindi è, che sovente, o per togliere alcuna asprezza di suono, o per rendere più concatenata, e robusta l'orazione, si troncano le parole in fine, e segnanli di apostrofo, che ne dinoti il troncamento. Ma ciò si vuol fare con grande avvertenza, osservando le seguenti regole.

Regola prima.

Le parole ultime de' periodi, de' membri, e degl'incisi non si troncano, perchè la voce in esse alcun poco si trattiene, non potendosi in su una parola tronca fare agevolmente la posa.

Eccezione.

I Poeti moderni, e fra questi il Chiabrera, con molta vaghezza, finiscono talvolta i loro versi con parole tronche, come: *amor dolor*, *rimor*, e simili. Chiabr. tom. 2. canz. 34. *Misera vergine! Sue membra nobili Belva divennero: Ab gran dolor!*

Regola seconda.

La parole, che hanno l'accento in sull'ultima, non si troncano, nè si dice per esempio: *and' in villa* per *andò in villa*, ovvero *far' bene* per *farò bene*. Più tosto si farà il troncamento della prima vocale della parola seguente, dicendo: *andò'n villa*, nel qual caso la vocale ultima della prima parola avrà due segni, cioè l'accento grave, e l'apostrofo.

Eccezione.

La parola che con tutti i suoi composti, benchè, perchè e le altre, benchè abbiano l'accento grave, pure sogliono talvolta troncarsi. Bocc. g. 3. n. 7. *Pregandolo, che se per la salute di Aldobrandino era venuto ch'egli s'avacciasse*. E g. 8. n. 4. *Bench'ella fosse contraffatta della persona, ella era pure alquanto maliziosetta*. Petr. son. 90 *Quì son sicura, e vovì dir perch'io Non, come foglio, il folgorar pavento*.

Regola terza.

Le parole che hanno il dittongo nell'ultima, come *cambio*, *doppie*, *empio*, *nebbia*, *graffio* &c. non si troncano.

Eccezione.

Alcune parole, che finiscono col dittongo *io*, a cui preceda una N, sogliono da' Toscani troncarsi, dicendo, e scrivendo: *Anton Maria*; *Anton Francesco*, *Demon* per demonio; e ancora *sesti*.

testimon per *testimonio*, dice il Buommattei, ma l'esempio di *testimon* del Petrarca, che egli adduce, può essere accorciato da *testimone*, voce spesso adoperata dagli Autori del buon secolo, onde non appartiene di certo a questa eccezione.

Regola quarta.

Le parole, che finiscono in A innanzi a vocale, si possono troncare, dicendo per esempio *orb' unta*, *all' erba*, *sopr' atto*, e simili: ma innanzi a consonante non si troncano, singolarmente se finiscono in Ra, nè si dice: *alcun' gente* per *alcuna gente*; nè *una sol volta*, che pur odesi tuttodi, ma *una sola volta*; nè *fier novella*, per *fiera novella*. E' vero che si sente da' Toscani talvolta: *fuor di Casa*, *fuor che noi Cre-* ma nota il Buommattei, che in buona lingua trovasi più spesso *fuori*, che *fuora*, e perciò dell' I, non dell' A viene ad essere tale accorciamento.

Eccezione prima.

L' avverbio *ora*, con tutti i suoi composti, e simili, si può innanzi a consonante troncare dell' ultima vocale. Bocc. g. 3. n. 1. *Or bene, come faremo?* Petrar. canz. 4. *Allor che salminato, e morro giacque Il mio sperar*, Son. 115. *Talor sua dolce vista rasserena*, Bocc. g. 1. n. 2. *Sono più tanto ancor migliori, quanto essi son più vicini al pastor principale*.

Eccezione seconda.

Il nome di *Suora*, benchè, quando sta per sostantivo, non possa troncarsi, quando però sta per aggiuntivo, si può troncare, e innanzi a vocale, e innanzi a consonante. Passav. pag. 108. *Non intendo, disse la suora, se più specificatamente non parlate*. Firenz. Nov. 5. *Vide correre Suor Appellagia alla sua ceta*.

Regola quinta.

Le parole, che finiscono in e non accentata, possono innanzi a vocale troncarsi. Bocc. g. 2. n. 9. *Non era sì poco, che oltr' a dieci mila dobbre non volesse*. Petrar. son. 11. *Qua' sono stati gli anni, o i giorni, e l' ore*. Bocc. g. 3. n. 1. *Io mi credo, che noi n' avremmo buon servizio*. Dante Inf. cap. 30. *S'io dissi falso, e tu falsasti il conio*.

Eccezione prima.

Quando l' ultimo e della parola ha avanti di se il C, o il G, non si toglie, se non se in caso, che la seguente parola cominci parimente da e; il che però non s' usa da' migliori Poeti, come dal Petrarca, il quale scrive l' e finale, che poi nella recitazione s' elide. Per esempio non può dirli *lanc' antiche* per *lance antiche*, altrimenti dovrebbe pronunziarsi aspramente, come se fosse scritto *lancantiche*. Bocc. Teseid. *Fra Gelia, e Nisa nelle piagge amene*. Petrar. son. 172. *Dolce mal, dolce affanno, e dolce peso*.

Ec-

Buonmattei tratt. 7. cap. 14. Sono contuttocid da' nostri Accademici assicurato che la parola ogni può ammettere troncamento quando le succede un'altra parola, che cominci per *i*, come: *ogn' indugio*, *ogn' illecito guadagno*, *ogni intelletto*, e simili.

Eccezz one seconda.

Gli innanzi a vocale, che non sia *i*, si scrive intero, perchè se si scrivesse per esempio: *gl' amori*, *gl' eredi*, *gl' occhi*, *gl' usci*, gli perderebbe il suono suo schiacciato.

Eccezz one terza.

I plurali de' nomi, che finiscono in *Li*, come *pali*, *veli*, *Uc.*, e quelli, che finiscono in *Ni*, come *immagini*, *cammini* *Uc.* non si troncano. Quindi è, che nel Decamerone sempre si vede, per cagion d' esempio: *gentili uom-ni*, *valenti uomini* *Uc.* E' vero che nel Petrarca si trova: cap. 9. *E' u poca piazza se'* mirabil cose. E nell' Ariosto ott. 1. *Seguendo l' ire*, e *è giovenil fuori*; ma sono licenze poetiche.

Eccezz one quarta.

Le parole, che finiscono in *Ci* e in *Gi* innanzi a vocale che non sia *i*, non si troncano, altrimenti non farebbono quel suono impaniato, che debbono fare. E così non si dice: *dolc' amplexi*, *preg' onorati*, *ve dolci amplexi*, *pregi onorati*. E può dirsi *dolc' imenes*, *preg' illustri* *Uc.*

Regola ottava.

Le parole, che finiscono in *O*, si possono innanzi a vocale troncare, onde si dice per esempio *buon' uomo*, *trop- p' eminente*, *quant' ogni alio* *Uc.*

Eccezz one.

Innanzi all' *A* costumano i migliori di scriver le parole intiere; onde nel Boccaccio si trova spesso: *lo Abate*, *uno amo*, *uno animale* *Uc.*

Regola nona.

Innanzi a consonante si troncano nell' ultima vocale molte parole finienti in *Lo*, *Mo*, *No*, *Ro*, *So*. Petrar son. 217. *La sera desfiare*, *odiar l' aurora* Sogliono questi tranquilli, e lieti amanti. Bocc. g. 5. n. 10. *Elle si vorrebbon vive viver nel fuoco*. Dante Inf. cant. 4. *Andiam, che la via lunga ne sospigne*. Bocc. g. 5. n. 3. *Dovendo a man destra tenere*. Dante Inf. cant. 27. *Lo ciel pels' io ferrare*, e *disferrare*, *Come tu sai*. Petrar. canz. 4. *Qual mi fec' io, quando primier m' accorsi Della trasfigurata mia persona*. Bocc. g. 8. n. 2. *lo trovai l' uom tuo, che andava a Curà*. E g. 10. n. 4. *Questo fard io volentieri, sol che voi promettiate* *Uc.*

Eccezz one prima.

Le prime persone singolari degli indicativi presenti, che finiscono in *O*, ed hanno l'accento sulla penultima, come *con-*
sola,

folo, *ragiono*, *amo*, *chero*, *confesso*, e simili, non si troncano, e perciò fu criticato nel Tasso quel famoso verso *Amico hai vinto*, *io ti perdon*, *perdona*. La prima persona contuttociò del verbo essere, cioè *sono*, ha il privilegio di poter essere accorciata. Bocc. g. 8. n. 9. *E oltre a ciò son Dottore di medicine*. Petrar. son. 261. *I son colei, che ti diè tanta guerra*.

Eccezione seconda.

Le voci *peffimo*, *nero*, *riparo*, *velo*, e simili, non si trovano presso a' buoni Autori troncate.

Regola decima.

Le parole, che finiscono in O, innanzi a cui sieno due L, o due N, e l'accente sia nella penultima, la vocale di cui non sia I, nè O, si trovano spesso troncate dell'ultima vocale, e di una delle consonanti. Petrar. cap. 2. *Padre m'era in onore, in amor figlio*, Fratel negli anni. Cap. 7. *Questi fu quel, che ti rivolse, e strinse Spesso come caval fren, che vaneggia*. Boccaccio g. 2. n. 6. *Bel giovane, e grande della persona*. Dante Inf. cant. 1. *Vagliami il lungo studio, e'l grande amore, Che m'han fatto cercar lo tuo volume*. E così fanno, danno, andranno, e simili voci di verbi si troncano, in particolare da' Poeti.

Ma per contrario *palla*, *fella*, *colla*, *spillo*, e simili non si troncano, o perchè non finiscono in O, ovvero perchè la penultima vocale è I, ovvero O. Contuttociò nelle parole composte, le quali così terminano per conto dell'affisso, si ammette il troncamento. Dante Infer. cant. 29. *E udil nominar Geri del Bello*. Bocc. Introd. *Provi il peso della sollecitudine insieme col piacere della maggioranza*.

Eccezione prima.

Le voci *corallo*, *cristallo*, *ballo*, *fallo*, *snello* dice il Buommattei se non aver mai viste tronche.

Eccezione seconda.

La voce *Santo*, benchè le sue ultime consonanti sieno diverse, siccome innanzi a vocale si tronca dell'ultima vocale, così innanzi a consonante si tronca dell'ultima sillaba, purchè stia per addiettivo, e stia innanzi immediatamente al sostantivo, e questo sia nome proprio: ma se stesse per sostantivo, o stesse bensì per addiettivo, ma non già innanzi al suo sostantivo, o questo fosse nome appellativo, non si tronca. Bocc. g. 6. n. 9. *Venutofene per lo corso degli Adimari infino a San Giovanni*. Salvin. Prof. Tosc. p. 1. pag. 2. *Uno antichissimo nostro Vescovo, e Cittadino, Zenobio il Santo*. Bocc. g. 3. n. 4. *Tutto 'l suo desiderio è di divenir Santo*. Vit. SS. Pad. Il suo Padre, e Maestro Sant'Antonio. Bocc. g. 12. n. 3. *Andiam noi con esso lui a Roma ad impetrar dal Santo Padre, &c.*

Ec.

Eccezione terza.

La voce grande, innanzi a consonante perde l'ultima sillaba, quando parimente sta per addiettivo, e precede immediatamente al suo sostantivo, e non in altro caso. Bocc. g. 1. n. 4. *Gli convenne fare gran mercato di ciò, che portato aveva.* E n. 6. *Fu, olire ad ogni altro, grande, e presto versificatore.*

Eccezione quarta.

Similmente la voce frate troncafi dell'ultima sillaba innanzi a consonante, purchè sia addiettivo, e preceda immediatamente il suo sostantivo, e non in altro caso. Bocc. g. 3. n. 4. *Fra Puccio non andava mai fuor della terra.* E g. 4. n. 2. *Si fece Frate Minore, e fecefi chiamare Frate Alberto da Imola.*

Appendice.

Ne' Poeti toscani è scorso un uso, a imitazione de' Provenzali, di valutare per una sola sillaba le due sillabe finali *ajo*, *oja*, *oja*. Dante Purg. cant. 14. *Nello stato primario non si rimfelva.* Bocc. g. 6. canz. *Onde 'l viver m'è noja, nè so morire.* Dante Par. cant. 15. *Non era vinto ancora Monti malo Dal nostro Uccellatojo; che com'è vinto Nel montar su, così sarà nel calo.* Petrar. cap. 4. *Ecco Cin da Pistoja, Guirton d'Arezzo.* Nel pronunziar tali versi, (dice il Salvini nelle note al Buomm. tr. 7. cap. 18.) si toglie l'ultima vocale, e si apostrofa la *i*, dicendo *primaj*, *gioj*, *uccellatoj*, *pistoj*; e così il verso va bene.

Regola undecima.

Meglio, voglio, mali, quali, mezzo, egli per un certo vezzo toscano, si troncano dell'ultima sillaba. Dante Inf. cant. 2. *Se' savio, e intendi me', ch'io non ragiono.* Bocc. g. 9. n. 7. *Ora non ti vo' dir più.* Firenzuola Trinuz. att. 1. sc. 2. *Pionbarbiere, adugio, a' ma' passi.* Petrar. canz. 11. *Dentro alle qua' peregrinando alberga Un Signor valoroso.* Bocc. g. 5. n. 10. *E così andando s'avvenne per me' la cesta.* Concl. *Diren noi, perciocchè e' nuoce a' febricitanti, ch'è sia malvagio?* E g. 10. n. 9. *Menati i gentiluomini nel giardino, cortesemente gli domandò; chi e' fossero.*

Regola duodecima.

Fratelli, belli, alli, datti, delli, nelli, pelli, colli perdono l'ultima vocale con tutte le consonanti precedenti. Allegri pag. 97. *Lo stare in Corte, e l'essere ammalato Mi pajon, come dir, frate' carnali.* Bocc. g. 7. n. 7. *Egli assai di be' costumi, e di buone cose aveva apprese.* E g. 4. n. 2. *Queste donne il disfero a' mariti.* Proem. *Ristrette da' voleri, da' piaceri, da' comandamenti de' padri.* E Laber. num. 111. *Come a sommo ajutore ne' bisogni, gli fece sacrificio delle vostre menti.* E g. 6. n. 10. *Dove gli uomini, e le femmine v'anne in zoccoli se pe' mon-*
ti

zi. E g. 10. *Il non saper tra le donne, e co' valenti uomini favellare.* Alcuni usano di non apostrofare le suddette voci, ma di aggiugnere sul fine un l, dicendo: *ai, dai, dei, noi, pei, voi*, ma gli Scrittori toscani più esatti scrivono sempre, e pronunziano tali voci coll'apostrofo, come appare dalle opere del Salvini, e dal Vocabolario medesimo della Crusca.

C A P. IX.

Delle parole Composte.

Osservazione prima.

USano i Toscani per meglio esprimere la loro pronunzia di unire insieme nella scrittura due parole, formandone una sola parola. Or in questo non può darsi regola affatto sicura, nè dee ciascuno prenderli l'arbitrio di fare simili composizioni, ma usar solamente quelle, che sono ammesse, e poste in uso. Scrivasi adunque *ognuno, gentiluomo, sottovoce, sottomano, nondimeno, nulladimeno, trentotto, quarantacinque, sottosopra*, e simili.

Osservazione seconda.

Quando la prima delle voci componenti finisce in vocale, e la seconda comincia da consonante, sogliono spesso volte i Toscani pronunziarle con maggior forza, e perciò raddoppiano la prima consonante della seconda parola, scrivendo, *dello, alto, collo, colassù, laggiù, appiè, accanto, addosso, amollo, udillo, acciù, sopracciù, ognissanti, sopranome, addietro, giammai, altracciù, colaggiù*, e altre sì fatte.

Le voci composte de' monosillabi, *vi*, e *ra*, sono diverse in questo, che la pronunzia è più forte in *ra*, che in *vi*, e perciò in quello, non in questo si fa raddoppiamento, onde si dice per esempio: *raddivizzare, e ridivizzare.*

Osservazione terza.

Talvolta la prima delle parole componenti perde l'ultima vocale con tutte le consonanti, e si raddoppia la prima consonante della seconda parola, come in *sottoterra, soggolo, sopanmo, sozzopra*, e simili.

Osservazione quarta.

Negli affissi quando la parola ha l'ultima sillaba accentata, si raddoppia la consonante della particella affissa, purchè ella non abbia dopo di se altra consonante. Così si dice *dammi, dirotti, fallo*, e simili: non già *diroggi*, perchè la particella ha doppia consonante, onde si dice: *diroglì*. Ma se la parola, a cui s'affigge la particella, perde nell'affisso l'ultima vocale, la consonante della particella non si raddoppia, onde *dirai, farai*, e simili, nell'affissa fanno *diràlo, faràne*, e simili. Bocc. g. 4. d. 1. *Faràne questa sera un soffione alla tua servente, col qua-*

quale alla vacca il fuoco. Vedi il Bartoli nel Torto, e diritto num. 32.

Osservazione quinta.

In alcune parole per facilità di pronunzia, si muta alcuna consonante, ponendo per cagion d'esempio avanti la *b*, che è lettera labiale: in vece della *n*, la *m*, ch'è parimente lettera labiale: o pure avanti alla *C* in vece della *M* si pone la *N* per miglior suono, come in *panbollito*, *amianci*, *farente*, e simili.

C A P. X.

Delle lettere maggiori, e minori, e quali sieno le regole del loro uso.

IL Cavalier Salviali *Avvertim. 1. p. lib. 3. cap. 4. partic. 22. e 23.* stabilisce le seguenti regole intorno all'uso delle lettere majuscole; e delle minori, le quali sono dal miglior uso ricevute.

Prima. Sopra le lettere majuscole non si pone verun segno di accento, di titolo, o di apostoso; e così si è sempre praticato.

Seconda. I nomi proprj di qualunque persona, o cosa particolare, i soprannomi, e i cognomi voglion la prima lettera majuscola, onde si scrive: *Pietro*, *Pampinea*, *Italia*, *Primavera*, *Subato*, *Bologna*, *Arno*, *Matematica*; lo *Sramba &c.*

Terza. I nomi delle nazioni posti sostantivamente voglion lettera majuscola, onde si scrive per esempio: *i Franzesi fecero guerra*: ma posti addiettivamente voglion lettera minore, e però si scrive: *mercattante franzese*.

Quarta. I Generi, e le spezie espressi come tali voglion majuscola, onde si dice. *L'Uomo è la più nobile delle inferiori creature*; *il Cavallo è utile alla guerra*: ma non già quando si adattano agli individui, onde scrivesi: *questi è un buono uomo*: *ecco bel cavallo*.

Quinta. Gli appellativi, che stanno in vece de' nomi proprj, voglion la majuscola, e così si scrive, *il Padre*, *il Medico*, *il Maestro &c.* quando si parla di singular persona. I pronomi contuttochè *egli*, *ella*, *colui*, *colei*, *costui*, *costei*, e simili, benchè accennino particolar persona, non si scrivono con lettera maggiore, perchè già di propria natura stanno in vece de' nomi proprj, e così non hanno bisogno di tal contrasegno.

Sesta. Tutti i nomi delle dignità, de' gradi, e degli onori vogliono lettera maggiore, e si scrive *Papa*, *Imperadore*, *Re*, *Vescovo &c.* e anche quando sono uniti co' nomi proprj, o a quelli della loro giurisdizione, onde si scrive: *Il Re Luigi*, *il Re di Francia &c.*

Settima, Nè principj de' periodi la prima lettera è sempre majuscola.

C A P. XI.

De' punti, e delle virgole.

I Punti sono inventati da' Gramatici per contrassegnare le fermate, o sieno pause del parlare, e sono cinque.

Il punto fermo, o sia finale, che si mette alla fine del periodo, e dimostra, la sentenza essere totalmente perfetta.

Il mezzo punto, che dinota una pausa mezzana, quale è fra un membro, e l'altro del periodo, e si fa con due punti uno sopra l'altro, E si suole adoprare quand' altri riferisce nel discorso le parole precise dette da un altro, mettendo innanzi a tali parole due punti.

Il punto, e virgola, che dinota quella minima pausa, ch'è fra le parti di un membro del periodo.

Il punto interrogativo, che dinota ammirazione così? e il punto ammirativo, che dinota ammirazione così!

La virgola si usa per dinotare l'interrompimento piccolo del discorso, e dee porsi qualunque volta il discorso non è perfettamente continuato, ma contiene qualche movimento, o passaggio, quantunque piccolo.

Ma veggiamo l'esempio del mezzo punto, e del punto, e virgola; non già di scrittore antico del buon secolo, perchè allora non v'era gran fatto l'uso del punteggiare, ma di scrittore moderno, Monsignor della Casa nel Galateo n. 27. dice: *Quando si favella con alcuno, non se gli dee l'uomo avvicinare sì, che se gli aliti nel viso: perciocchè molti troverai, che non amano di sentire il fiato altrui; quantunque cattivo odore non ne venisse.* Ecco dopo la parola *viso* si mettono i due punti, perchè ivi termina un membro del periodo: e dopo la parola *altrui* si mette punto, e virgola; perchè ciò, che segue, non è membro, ma parte di membro, e la pausa non è grande.

E nel suddetto Galateo n. 152 si dice: *Si fece una roba di sciamito cremis; e d'nanzi al petto un motto a lettere d'oro: egli è come Dio vuole: e nelle spalle di dietro simili festere, che diceano: e' sarà come Dio vorrà.* Si noti, che dopo le parole *oro*, e *diceano* si mettono due punti, perchè ciò, che segue, riferisce precisamente le parole di quel motto. Della virgola parla molto bene il Rosfi Gram. c. 225.

Del punto interrogativo non accade addurre esempio, essendo cosa notissima, che questo punto va messo al fine delle parole interrogative. Contuttociò, se queste son molte qualche circospezione usar si vuole; cioè, che quando le parole sono con-

tinga-

rinuate, nè ci è pausa d'importanza, si metta un solo interrogativo in ultimo; ma quando ci è qualche notabil pausa, si metta ivi uno interrogativo, e un altro all'ultimo. Potranuo servire a ciò mostrare due esempj del Salvini Prof. Toscano tom. 1. pag. 5., dove dice: *E se ella in argomenti o pii, o morali, si esercitasse, come moltissimi han fatto, quanto ne verrebbe ella grata, o utile agli uomini, e cara a Dio, ricca, e bella in se stessa, e agli occhi del nostro amabilissimo Santo Protettore infinitamente gradita?* E ivi pag. 6. *Ora se la leggiadria del suo stile da tutto il mondo, e da tutte le nazioni ammirato, a savie cose, e devote, come alcuno eccellente spirito di nostra patria felicemente fa, si rivolga, quanto la nostra lingua di pregio, e di venerazione acquista, e vie maggiormente acquistar puote? e per questa ultima prerogativa rendersi più amabile al nostro Santo, e'n conseguenza più da lui favorita?*

Il punto ammirativo si mette al fine delle esclamazioni d'ammirazione, di passione, o d'affetto. Petr. p. 2. son. 65. *Oh tempo, oh ciel volubil, che fuggendo inganni i ciechi, e miseri mortali!*

Intorno poi all'uso delle virgole il quale è sì frequente nello scrivere, sarà ben fatto mettere alcune brevi osservazioni confermate da buoni esempj, affinchè altri possa aver qualche norma di scrivere correttamente. E gli esempj degli Autori del buon secolo, che addurremo, dovranno valutarli, non già secondo l'ortografia degli Autori, o di quel secolo, ma secondo quella, che ad essi danno le buone edizioni, e l'Vocabolario della Crusca.

Osservazione prima.

Qualunque parola, union di parole, o proposizione si trova in un periodo, che alla costruzione di esso non appartiene, si mette tra due virgole, oltre a quelle, che per entro di sua natura esige. Capric. Bott. rag. 1. pag. 13. *Facciam dunque a costesto modo, ma con questo, vedi, che tu non si parla da me.* Bocc. 8. 7. n. 2. *Ed io, misera me, perchè son buona, e non avendo a così fatte novelle, ho male, e mala ventura.* E 8. 3. n. 7. *Questo peccato adunque è quello, che la Divina giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto, non ha voluto lasciare impunito.*

Osservazione seconda.

La copula e, le disgiuntive o, e nè voglion virgola avanti, come è noto, senza che ne adduciamo esempj. Dee però notarsi, che quando tali particelle si replicano, di modo che la prima stia come per ripieno, questa, secondo l'uso migliore non ha virgola avanti. Salvin. Prof. Tosc. fol. 41. *Quando egli e nell'una, e nell'altra interpretazione si segnalasse, non fa d'uopo, ch'io vi ridica.* E disc. Accad. f. 191. *L'uomo nobile si può considerare*

in due maniere, pesandolo o colla stadera del volgo, o colla bilancia del savio. Bocc. g. 10. n. 8. Perciocchè nè nell'una, nè l'altra non intendo di partirmi.

Osservazione terza.

Il relativo *che*, il quale, o la quale elige virgola avanti, perchè fa qualche interrompimento, benchè piccolo. Pure quando vale il *quid*, o l'*id*, *quod* de' Latini, si mette senza precedente virgola, perchè non vi appare interrompimento. Bocc. g. 2. n. 1. *Essendo tutta la gente attenta a vedere che di lui avvenisse.* E g. 3. n. 3. *Io il dirò al marito mio, e a' frate' miei, e avvegnane che può.*

Osservazione quarta.

Avanti alle congiunzioni si dee metter la virgola, perchè esse inducono qualche interrompimento. Anzi si pone la virgola anche quando non v'è la congiunzione, ma si sottintende. Adduremo alcuni esempi, da' quali si potrà prender lume del come regularsi in altri simili casi. Passav. f. 99. *Non sia ubriaco, nè taverniere, non giuocatore, non masnadiere.* Si sottintende la congiunzione *e*. Bocc. g. 3. n. 9. *Al Conte significassero, lei avvergli vacua, ed espedita lasciata la possessione.* Si sottintende equivalentemente la congiunzione *ebe*. E così degli altri, come potrà vedersi negli esempi adottati nel secondo libro, della costruzione figurata.

Osservazione quinta.

Quando le congiunzioni, e i modi avverbiali sono replicati, e si corrispondono, al primo di essi non si suole porre innanzi la virgola. Bocc. g. 2. n. 9. *Donolle che in gioie, e che in vasellamenti, e che in danari quello, che valse meglio di altre diecimila doppo.* E g. 5. n. 1. *Era Simone sì per la sua forma, e sì per la nobiltà, e ricchezza del padre, quasi noto a ciascun del paese.*

C A P. XII.

Delle sillabe lunghe, e brevi.

POco ci ha a dire delle sillabe lunghe, e brevi, tra perchè la Lingua Toscana non ha tante leggi di prosodia, come la Latina; e perchè a noi Italiani in gran parte è noto dove nelle parole si abbia a mettere l'accento acuto. Pure accenneremo alcune cose, delle quali potrebbe nascer dubbio.

Le prime persone plurali de' preteriti imperfetti de' verbi da non pochi Italiani si pronunziano colla penultima breve, *amavamo, udivamo &c.* ma ciò non dee ammettersi, non solamente perchè i Toscani le pronunziano con la penultima lunga, *amavàmo, udivàmo &c.*, ma ancora perchè così le pronun-

munziavano gli Autori del buon secolo, come da' Poeti veder si può. Dante purg. cant. 12. *Già montavam su per gli scaglion santi*. E Parad. cant. 24. *E quel baron, che sì di ramo in ramo Esaminando già tratto m'avea, Che a l'ultime fronde appressavamo*.

Anche presso di noi, come presso i Latini, la vocale, a cui seguono due consonanti, è lunga. Pure l'uso de' Toscani porta in ciò qualche eccezione, come, per cagion d'esempio, in *arista*, che significa schiena di majale, ei si pronunzia coll'accento in sulla prima. Così ancora, secondo l'uso comune d'Italia, si dice *Otranto*, *Tàranto*, *Lèpanto*, nomi di Città, con la seconda sillaba breve, e così pure *pdìzza*, *pdìzze*, *Albizzi* cognome nobilissimo in Firenze. Lo stesso dee dirsi de' preteriti, che hanno l'affisso, ed hanno nella penultima due consonanti; ne' quali, per non turbare il loro nativo accento, si fa breve la detta sillaba, come: *vddevsi*, *amàronlo*, *addottrinàronlo*, *pregàronsi*, *dimostràronvi*, e simili.

Parimente in Toscana *fidcine*, che significa la buccia dell'acino dell'uva, e *càrcine*, ch'è quell'involto usato da chi porta pesi in capo, *duràcne*, ch'è aggiunto di alcune frutte, che hanno durezza, si pronunziano con la penultima breve; e *diàcine* ancora, ch'è esclamazione usata in vece della parola *Diavolo*, che altri non vuol dire, e che dinota maraviglia. Laddove *tràpàno* strumento noto, che per Italia si pronunzia coll'accento in sulla prima, in Toscana si pronunzia accentato in su la penultima sillaba, *tràpàno*.

Fine del terzo, ed ultimo Libro.

T A V O L A

Delle abbreviature , e degli Autori citati in quest'Opera .

In due classi debbono distribuirsi gli Autori citati nella presente Opera : la prima comprende gli Scrittori del buon secolo : la seconda gli Autori moderni , quelli cioè , che scrissero dopo il secolo quattordicesimo .

A

Autori del buon secolo .

A *Gen. Pandolf.* Trattato del governo della famiglia d'Agnolo Pandolfini . Fu ristampato in Firenze in quarto presso i Tartini , e Franchi l'anno 1734 .

Albertan. Volgarizzamento de tre Trattati morali di Albertano Giudice da Brescia , ridotto alla sua vera lezione dal celebre Bastian de' Rossi nostro Accademico , e Segretario detto l'*Inefrigno* ; e stampato in Firenze l'anno 1610. ristampato in Mantova l'anno 1732. per Alberto Pazzoni in quarto .

Amm. Ant. Ammaestramenti degli Antichi , raccolti , e volgarizzati da F. Bartolomeo da S. Concordio Pisano dell'Ordine de' Predicatori . E' stato in Firenze ricorretto , e ristampato da Domenico Maria Manni l'anno 1734. in 4 .

Autori moderni .

Alam. Luig. Opere di Luigi di Pietro Alamanni , *Auschide* , e *Girone il Cortese* , due Poemi stampati da' Giunti . *La Coltivazione* , Poema in verso sciolto , con le annotazioni del Dottor Giuseppe Bianchini da Prato ; al quale s'aggiungono in fine gli epigrammi toscani dell'Alamanni , nella bella edizione fatta in Verona l'anno 1745. presso Pier Antonio Berno , per opera del Conte Giammaria Mazzucchelli nostro Accademico .

Allegri. Lettere , e Rime d'Alessandro Allegri , stampati in diversi luoghi , e tempi .

Ambra Furs. Confan. Di Francesco d'Ambra *i Fursi* Commedia in prosa , e *la Confanaria* Commedia in versi , stampata in Firenze da' Giunti .

Ament. Osservazioni di Niccolò Amenta Avvocato Napoletano sopra il Torto , e l'Dritto del non si può di Ferrante Longobardi , cioè del celebre Daniello Bartoli della Compagnia di Gesù . In Napoli 1728. a spese di Niccolò Rispoli , e di Felice Mosca .

Ariost. Il Furioso Poema notissimo di Lodovico Ariosto .

B

Autori del buon secolo .

Bocc. Opere infrastrate di M. Giovanni Boccaccio .

Dec. Decam. Decamerone , o sia cento novelle . In quest'Opera le abbreviature significano , *Proem.* proemio ; *Introd.* introduzione ; *giornata* ; *n.* novella ; *tit.* titolo della novella ; *canz.* canzone posta al fine di ciascuna giornata ; *prin.* principio della giornata ; *fin.* tutto ciò , ch'è dopo la decima novella di ciascuna giornata ; *concl.* la conclusione , ch'è al fine del Decamerone .

Ames. Ameto , ovver Commedia delle Ninfe .

Filos.

Filoc. Il Filocolo diviso in libri sette.

Fiamm. La Fiammetta divisa parimente in libri sette.

Laberinto d' Amore, o sia il **Corbaccio**, diviso in numeri di dieci in dieci versi. Per tutte queste Opere del Boccaccio mi son servito della celebre edizione del Decamerone del 1718., che ha la data d' Amsterdam; alla quale seguono altri tomi, che hanno la data di Firenze.

Amer. Vis. Amorosa Visione, opera in terza rima, divisa in cinquant' canti, o capitoli. E' stampata in Venezia presso l' Giolito nel 1558. in 8.

Teseid. Teseide, poema in ottava rima, stampato in Venezia nel 1528.

Ninf. Ninfale Fiesolano, Poema in ottava rima, di cui ha un buon testo a penna Rosso Antonio Martini nostro Accademico.

Testam. Testamento del Boccaccio, che trovasi presso i Deputati; dopo il proemio delle Annotazioni.

Vita. Dant. Vita di Dante Alighieri scritta dal Boccaccio. Trovasi nel libro intitolato: *Prose di Dante, e del Boccaccio*, stampato in Firenze del 1723. presso i Tartini, e Franchi.

Let. Pin. Ross. Lettera del Boccaccio a M. Pino de' Rossi, la quale si trova nel libro testè citato; *Prose di Dante, e del Boccaccio*.

But. Comento, o sia Lettura sopra 'l Poema di Dante di Francesco da Buti Pisano, di cui sono alcuni buoni testi a penna.

Autori Moderni.

Bardi Calc. Discorso del giuoco del Calcio di Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio, stampato in Firenze del 1683.

Bart. tort. dir. Il torto, e 'l diritto del non si può, dato in Giudizio sopra molte regole della Lingua Italiana da Ferrante Longobardi, cioè dal famoso Daniello Bartoli Ferrarese della Compagnia di Gesù. In Napoli 1728. presso i Rispoli, e Mosca.

Bellin. Discorsi di Notomia, principati a leggere nell' Accademia della Crusca da Lorenzo Bellini primo Medico di Cosimo III. Granduca di Toscana intorno all' anno 1699., stampati in Firenze del 1741. in 8. tom. 3.

Bemb. lett. rim. prof. Lettere, rime, e prose del gran Cardinal Pietro Bembo, che furono, non ha molto, stampate in Venezia, da Francesco Hertzhauser, con le altre Opere, in foglio.

Berni Rim. Rime burlesche di Francesco Berni, che si contengono nella Raccolta fatta del 1723. con quelle d' altri Autori, stampata in Firenze in 8. t. 3.

Borghin. Fir. disf. Discorso su questo punto: *Se Firenze fu spianata da Attila*, di Monsignor Vincenzio Borghini Priore degl' Innocenti, in Firenze 1584. fra le Opere fatte stampare da' Deputati presso i Giunti, in 4. vol. 1.

Buonar. Fier. Tanc. Cical. La Fiera Commedia in versi divisa in cinque giornate, ciascuna delle quali contiene cinque atti. La Tancia Commedia rustica in ottava rima; L' Autore è Michelagnolo Buonarroti il giovane nostro Accademico, detto lo 'mpastato; e sono stampate in Firenze nel 1726. per gli Tartini, e Franchi in foglio. Di questo Autore si citano ancora le Cicalate, che si trovano nel tomo primo della parte terza delle Prose Fiorentine.

Burch. Sonetti di Maestro Domenico di Giovanni, per soprannome il Burchiello, Poeta Fiorentino, e Barbiere in Calimala, stampati da' Giunti nel 1552.

Autori del buon secolo.

Ciriff. Calvan. Cirisso Calvane, e 'l povero avveduto, Romanzo satirico in prosa, testo a penna. Dee distinguersi dal Cirisso Calvaneo Poema in ottava rima composto da Luca Pulci, e da Bernardo Giambullari.

Crese. Volgarizzamento del Trattato dell'Agricoltura di Pietro de' Crescenzi Cittadino Bolognese. In Napoli 1734. per Felice Mosca in 8. vol. 2.

Autori moderni.

Car. lett. Lettere familiari del Commendatore Annibal Caro. In Padova 1742. Presso Giuseppe Comino, in 8. vol. 3.

Cas. Opere di Monsignor Giovanni della Casa, singolarmente le Orazioni, il Galateo, gli Uffici comuni e le rime, abbastanza note.

Castelv. giunta. Giunta alle prose del Cardinal Bembo fatta da Lodovico Castelvetro. In Modena 1563. presso gli Eredi di Cornelio Gadaldino in 8.

Cecch. Diffim. Stiav. I Diffimili, e la Stiava Commedie in versi di Giovammaria Cecchi, che trovansi con l'altre stampe in Venezia 1550., e 1585. in 4.

Cinon. Osservazioni della Lingua Italiana raccolte dal Cinonio Accademico Filerigita, cioè da Marco Antonio Mambelli Forlivese della Compagnia di Gesù. In Verona 1722. per Pierantonio Berno in quarto.

Autori del buon secolo.

Dant. Inf. Purg. Parad. cant. Conviv. Rim. La Divina Commedia di Dante Alighieri divisa in tre parti, Inferno, Purgatorio, Paradiso, ciascuna delle quali è divisa per canti, con una eruditissima dichiarazione del senso letterale fattavi dal celebre Pompeo Venturi Sanese della Compagnia di Gesù. In Venezia 1729. presso Giambatista Pasquali.

Convivio, o Convito di Dante in prosa, che trovasi nel soppracciato libro: *Prose di Dante, del Boccaccio.*

Rime di Dante stampate in Firenze da' Giunti nel 1527.

Dittam. Dittamondo, o sia *Diffa Mundi*, Poema in terza rima di Fazio degli Uberti, testo a penna.

Autori moderni.

Dav. ann. scism. Volgarizzamento degli Annali di Tacito; e Opuscolo dello scisma d'Inghilterra di Bernardo Davanzati. In Firenze 1637. presso Pier Netti in foglio.

Dep. Dec. Annotazioni, e Discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone del Boccaccio, fatti da' deputati alla correzione di esso, e stampati in Firenze nel 1574.

Esp. Salm. Volgarizzamento delle esposizioni de' Salmi, opera del buon secolo, e testo a penna.

Autori del buon secolo.

Fil. Vill. Aggiunta fatta da Filippo Villani alla Storia di Matteo suo padre, dal capit. 61. fino alla fine del libro undecimo. In Milano nel 1719.

Fior. S. Franc. Fioretti di S. Francesco, della stampa di Firenze de' Tartini, e Franchi 1718.

F. Giord. Perd. Prediche di F. Giordano da Rivalto dell'Ordine de' Predicatori. In Firenze 1739. presso 'l Viviani.

F. Jacop. B. Jap. Poetiche, o sieno Lodi spirituali del B. Jacopone da

da Todi dell'Ordine di S. Francesco, stampate in Venezia nel 1617.

Franc. da Barb. Francesco da Barberino, Documenti d'amore. In Roma presso l' Mascardi 1640. con annotazioni del Conte Federico Ubaldini.

Franc. Sacch. nov. Op. div. Franco Sacchetti novelle trecento stampate nel 1724. con la data di Firenze. Opere diverse della stesso, testo a penna.

Autori moderni.

Fir. Di Agnolo Firenzuola le Opere seguenti.

Asin. Traduzione dell'Asino d'Oro d'Apulejo libri dieci.

Disc. anim. Discorsi degli animali, o sia la prima veste de' discorsi degli animali.

Nov. Novelle otto. Tutte queste Opere si trovano nell'Edizione in tre tomi in 8. fatta nel 1723. con la data di Firenze.

Lucid. Trinuz. I Lucidi, e la Trinuzia; comedie in prosa del Firenzuola, stampate da' Giunti di Firenze, la prima del 1549., la seconda del 1551.

G

Autori del buon secolo.

Gio. Vill. Storia di Giovanni Villani. In Milano 1729. ottima edizione.

Grad. S. Girol. Volgarizzamento dell'Opera intitolata Gradi di S. Girolamo. In Firenze 1729. presso il Manni.

Giud. G. Volgarizzamento della storia della Guerra Trojana di Guido Giudice dalle colonne di Messina.

Guiss. Lett. Lettere di F. Guittone d'Arezzo, stampate di fresco in Firenze.

Autori moderni.

Galil. Opere di Galileo Galilei nostro Accademico. In Venezia o meglio in Padova 1744. nella stamperia del Seminario in 4. vol. 4.

Gell. Capr. Bott. Sport. Circ. Capricci del Bottajo, cioè dieci Dialoghi tra Giusto Bottajo, e l'anima sua. In Firenze per il Torrentino 1548., e 1751. L'autore è Giambatista Gelli; come anche della *Sportiva* Commedia in prosa, stampata da' Gunti di Firenze nel 1605., e della *Circe*, che contiene dieci Dialoghi, ed è stampata, come sopra, dal torrentino.

Gigl. Lex. Lezioni di Lingua toscana di Girolamo Gigli Sanese. In Venezia 1736. per Giambatista Pasquali.

Giucc. Storia d'Italia di Francesco Guicciardini:

I

Autor moderno.

Intrep. Accad. L'accademico Intrepido, che ha fatte le Annotazioni alle Particelle del Cinonio, è il celebre Girolamo Barruffaldi Ferrarese Arciprete, di Cento.

L

Autori del buon secolo.

Lib. Astrol. Libro, o sia Trattato di Astrologia, testo a penna.

Lib. cur. malatt. Volgarizzamento del Libro intitolato. Cura di tutte le malattie, testo a penna.

Lib. most. Libro di motti, testo a penna.

Lib. Sagr. Libro de' Sacramenti, testo a penna.

Liv. M. Volgarizzamento della Prima, e della terza Deca di Tito Livio, testo a penna, e quell' M. accenna colui, che fu padron di quel testo, e fu Marcello Adriani.

Lus. Panz. Cronica di Luca di Totto da Panzano, testo a penna.

Autori moderni.

Lasca Rim. Sibill. Spirit. Gelos. Di Antonfrancesco Grazzini detto il Laica, uno de' cinque fondatori della nostra Accademia, abbiamo le Rime nuovamente raccolte, illustrate con annotazioni, e stampate in Firenze nel 1741. da Francesco Mouckhe, vol. 2. in 8. Noi citiamo le altresì di lui tre Commedie in prosa, la Sibilla, la Spiritata, e la Gelosia, che trovansi stampate in Venezia da Bernardo Giunti nel 1582.

Lor. Med. Nencia. Stanze alla contadinesca in lode della Nencia da Di omano, del magnifico Lorenzo de' Medici. In Firenze del 1623. insieme con la Beca del Pulci.

Lor. Med. Arid. Aridoso Commedia in prosa di Lorencino de' medici, stampata in Firenze pe' Giunti nel 1605.

M

Autori del buon secolo.

Malesp. Istoria Fiorentina di Ricordano Malespini. In Firenze 1718 da' Tartini, e Franci.

Mann. Cron. Cronichetta di Amaretto Mannelli. In Firenze 1738. per Domenico Maria Manni.

Mast. Vill. Storia di Matteo Villani, che serve di continuazione a quella di Giovanni suo fratello. In Milano 1729.

Mirac. M. Miracoli della Madonna, testo a penna.

Mor. S. Greg. Volgarizzamento de' Morali di S. Gregorio fatto da Zanobi da Strata, stampato in Roma da' Corbelletti nel 1714. in 4. vol. 3.

Morel. Cron. Cronica della famiglia de' Morelli, e stampata nel 1718. in Firenze dietro la Storia di Ricordan Malespini.

Autori moderni.

Malmant. Malmantile racquistato Poema giocoso in ottava rima di Perlone Zipoli, cioè di Lorenzo Lippi Fiorentino: con le note di Puccio Lamoni, cioè di Paolo Minucci parimente Fiorentino. In Firenze 1731. presso Meffenus, e Moncke in 4. vol. 2.

Manni lex. Lezioni di Lingua toscana di Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino. In Firenze 1737. per Viviani in 8.

Morisi. Vita di S. Ignazio Lojola scritta da Antonfrancesco Mariani Bolognese della Compagnia di Gesù. In Bologna 1741. per Lelio dalla Volpe in 4.

Muz. Varch. La Varchina di Girolamo Muzio, stampata nel 1744. dietro l' Ercolano del Varchi dell'edizion Cominiana.

N

Del buon secolo.

Nov. ant. Il Novellino, o sia Cento Novelle antiche, stampato nel 1724. con la data di Firenze.

De' moderni.

Niccol. Panegiriche orazioni, e prose toscane d' Alfonso Niccolai toscano della Compagnia di Gesù. In Roma 1754 presso Generoso Salomoni.

O

Del buon secolo.

Ovid. Pist. Volgarizzamento delle pistole d' Ovidio, testo a penna.

P

Autori del buon secolo.

Pallad. Volgarizzamento di Palladio, testo a penna.

Pas.

Passav. Specchio di vera penitenza di P. Jacope Passavanti dell' Ordine de' Predicatori. Mi son servito dell'edizione Fiorentina del 1725. fatta dalla nostra Accademia.

Pecor. Il Pecorone, cinquanta antiche novelle di Ser Giovanni Fiorentino. In Milano 1554. presso Giannantonio degli Antony.

Petr. Il Canzoniere di M. Francesco Patrarca, Mi son valuto dell' ultimo coretto sopra ottimi testi a penna, e stampato in Firenze nel 1748. nella stamperia all' insegna d' Apollo, in cui hanno avuto mano i nostri Accademici.

Autori moderni.

Pergam. Memor. Tratt. Memoriale della Lingua italiana, e Trattato della medesima Lingua di Jacopo Pergamini da F. S. Ombrone. In Venezia 1656. presso i Guerigli, in foglio.

Prof. Fior. Prose Fiorentine di diversi Autori, raccolte da Carlo Dati, e successivamente da altri, e stampate in varj tempi in Firenze, ed in Venezia in 4. vol. 7.

Pulc. Morg. Il Morgante Maggiore Poema in ottava rima di Luigi Pulci, stampato nel 1732. con la data di Firenze.

R

Del buon secolo.

Ret. Tull. La Rettorica di M. Tullio. In Firenze 1734. per Manni.

De' moderni.

Redi esp. nat. lett. Esperienze naturali, e lettere famigliari del celebre Francesco Redi. In Firenze 1724., e 1727. nella stamperia Manni.

Roff. off. Osservazioni della Lingua volgare del P. D. Pio Roffi Generale de' Girolamiti. In Piacenza 1677. presso il Bazacchi.

S

Autori del buon secolo.

Sen. Pist. Volgarizzamento delle pistole di Seneca. In Firenze 1677. per gli Tartini, e Franchi.

Stor. Ajolf. La Storia, ovvero le prodezze d' Ajolfo, Romanzo antico, testo a penna.

Stor. Pist. Storie Pistolesi, ovvero delle cose avvenute in Toscana dal 1300. al 1348. In Firenze 1733. per gli Tartini, e Franchi.

Autori moderni.

Sagg. nat. esper. Saggi di naturali esperienze fatte in Firenze nell' Accademia del Cimento, descritti dal Sollevato nostro Accademico il Conte Lorenzo Magalotti, e stampati nel 1667. e nel 1692 in foglio.

Salv. Avv. Granch. Spina. Opere del Cavalier Lionardo Salviati, detto l' infarineto, uno de' cinque Fondatori della nostra Accademia. Avvertimenti della Lingua sopra l' Decamerone. *Il Granchio* Commedia in versi; e *la Spina* Commedia in prosa. In Firenze 1606. presso i Grunti. Per gli Avvertimenti mi son servito dell' edizione di Napoli 1712. presso i Raillard. in 4. vol. 2.

Salv. Prof. Tesc. Accad. D' Antommaria Salvini nostro Accademico *Prose Toscane* dette nell' Accademia del' a Crusca, e *Discorsi Accademici* detti nell' Accademia degli Apatisti. In Venezia 1734. per Agnolo Pasinelli in 4. vol. 5.

Segner. Opere del famoso Paolo Segneri della Compagnia di Gesù, nostro Accademico. In Venezia 1712. presso Paolo Baglioni in 4. vol. 4.

Segn. Stor. Storia Fiorentina di Bernardo Segni, stampata nel 1723. con la data d' Augusta in foglio.

Sen,

Sen. Ben. Varch. Traduzione de' libri de' benefici di Seneca fatta da Benedetto Varchi. In Firenze 1574. presso i Giunti in 8.

Serdon. Stor. Traduzione delle Storie dell'Indie Orientali del celebre Giampier Maffei della Compagnia di Gesù fatta da Francesco Serdonati. In Firenze 1589. presso i Giunti in 4.

Stor. Eur. Storia d'Europa di Francesco Giambullari. In Venezia 1566. per Francesco Senese in 4.

T

Autori del buon secolo.

Tav. rit. Volgarizzamento del Libro de' Cavalieri erranti, detto comunemente la *Tavola rotonda*, testo a penna.

Teser. Tesorat. Brun. Due Opere di Ser Brunetto Latini, che fu maestro di Dante; l'una intitolata *Tesoro*, scritto in lingua francese, e volgarizzato da Bono Giamboni. In Venezia per Marcho Sessa 1533. in 8., l'altra ha per titolo *Tesoretto*, o sia *Pavolletta*, ed è una Poesia a foggia di Frottola. In Roma 1642. presso il Grignani, in foglio.

Trat. gov. fam. Trattato del governo della famiglia, testo a penna.

Trat. Piet. Trattato della Pietà, testo a penna.

Trat. Sap. Trattato di Sapienza, testo a penna.

De' moderni.

Tac. Davanz. Volgarizzamento di Cornelio Tacito fatto da Bernardo Davanti. In Firenze 1637. presso il Nelli, in foglio.

Taff. Gerus. Amint. Di Torquato Tasso la *Gerusalemme liberata* Poema celebre, e l'*Aminta* Favola boschereccia in versi. In Venezia 1735. pel Monti in 4. vol. 12.

V

Autori del buon secolo.

Vell. Cron. Cronica di Firenze di Donato Velluti. In Firenze 1731. presso il Manni, in 4.

Vit. Barl. Volgarizzamento della vita, o sia Storia di Barlaam, e di Giosafat. In Roma 1734. presso l' Salvioni in 4.

Vit. Crist. Vita di Gesù Cristo, testo a penna.

Vit. Plut. Volgarizzamento delle vite di Plutarco, testo a penna.

Vit. S. Margh. Vita di S. Margherita, stampata in Firenze dal Manni del 1734. in 4.

Vit. SS. Pad. Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri. In Firenze pel Manni 1731. in 4. vol. 4. Nel vol. 3. si trova la Vita di S. Maria Maddalena citata in quest'Opera.

Urb. L'Urbano, Opera romanzesca antica, falsamente attribuita al Boccaccio. In Firenze 1723.

De' moderni.

Varch. Ercol. Sute. rime. Di Benedetto Varchi *L'Ercolano*, dialogo delle Lingue, illustrato con note, e stampato del 1730. da Tartini, e Franchi, con l'impresa della nostra Accademia, in 4. Ancora *La Suocera* Commedia in prosa del Varchi, stampata in Firenze nel 1569. in 8. Le rime poi si trovano in tutte le Raccolte antiche, e moderne.

Z

Del buon secolo.

Zibald. *Andrein.* Zibaldone, libro di varie cose, antico, testo a penna, che fu già posseduto dagli Andreini, ed ora è nella Libreria della Nunziata di Firenze.

IN-

Delle materie che nella presente Opera si contengono.

A

- A** Lettera vocale, suo valore. c. 139.
A segno dativo. c. 180.
A preposizione: sua costruzione. ivi. serve talvolta all' accusativo, talvolta all' ablativo. ivi, e segu. Incorporato con l' articolo, e aggiunto a certi nomi femminini, forma varj modi avverbiali. c. 181. Si usa elegantemente per *in* significando tempo. ivi. Aggiunta agl' infiniti, dà loro la forza de' gerundj latini. ivi. O pure del soggiuntivo. c. 166. Nelle distanze de' luoghi s' usa per *in* circa. c. 155.
Abbatersi per incontrarsi, arrivare. c. 138.
Abbenchè per benchè è voce barbara. c. 219.
Abbisognare impersonale vale opus esse. c. 143.
Abbo verbo difettivo, sue voci. c. 67.
Abitare usato attivo. c. 111.
Accanto preposizione, sua costruzione. c. 198.
Accattare assoluto val mendicare. c. 119. Dalla settima degli attivi val prendere in prestanza. ivi.
Accattar parola vale impetrare. ivi.
Accento che cosa sia, e di quante sorte. c. 243. Suo uso, c. 144.
Acciocchè congiunzione, sua costruzione. c. 220. Talvolta si trova spezzato, e tramezzato. ivi.
Accid per acciocchè se possa usarsi. c. 221.
Accomandare si usa per legare. c. 117.
Accompagnanomi che cosa sieno. c. 99.
Accompagnaverbi che cosa sieno. ivi.
Acconciarsi vale accomodarsi. c. 139.
Acconciarsi dell' Anima che significhi. c. 135.
Accontarsi quali significati abbia. c. 139.
Accrescitivi toscani quali sieno, e di quante sorte. c. 2.
Accordarsi si usa per consensire. c. 136.
Accosto preposizione, sua costruzione. c. 198.
Adagiare verbo, che significhi. c. 113.
Addarsi vale accorgersi. c. 134.
Addosso preposizione, sua costruzione. c. 198.
Adombrare quali significati abbia. c. 120.
Addurre anomalo sua conjugazione. c. 81.
Adunque congiunzione illativa, suo uso. c. 224.
Aere, è di genere comune. c. 12.
Affarsi val convenire. c. 136.
Affinchè lo stesso che acciocchè. c. 221.
Affissi, e loro regole. c. 236.
Affogare per affogarsi. c. 121.
Affondare si usa per andare a fondo. c. 121.
A fronte preposizione sua costruzione. c. 198.
Agghiacciare si usa per divenir freddo. c. 121.
Aggio verbo difettivo, sue voci. c. 67.

- Aggiugnere* si usa per *arrivare*. c. 139.
Aggradire, *aggradare* si usa per *piacere*. c. 135.
Aggravare val *peggiorar nell' infermità*. c. 131.
A guisa preposizione, sua costruzione. c. 197.
Ah, *hai* interiezioni, loro uso. c. 218.
Ala ha tre singolari, e tre plurali. c. 21.
Alberi hanno il nome maschile, da due in fuori. c. 14.
Alcuno quando abbia plurale. c. 24. Pronome, suo uso. c. 54. Si trova usato per uno accompagnamento. c. 99. In vece d'alcuno s'usa *tale*. c. 54.
Alfabeto toscano quante lettere abbia. c. 1.
Allato preposizione, sua costruzione. c. 198. Si usa elegantemente per *addosso*. ivi.
Alla volta dicono i Moderni per *verso*. c. 153.
Alli come si tronchi. c. 253.
Allo nconco preposizione, sua costruzione. c. 198.
Alquanto pronome, sua declinazione, e suo uso. c. 57. Sua costruzione. c. 201.
Also avverbio significa *altramente*. c. 203. Col verbo *fare* significa *fermarsi*. ivi. Di per se significa *tosto*, *su via*. ivi.
Altresì congiunzione copulativa, suo uso. c. 223.
Altrettale significa *altro tale*. c. 45. Si usa similmente nel numero del più. ivi. *Altrettanto* pronome, sua declinazione, e suo uso. c. 57.
Altri, che *altro che* vagliono *fuorchè*. c. 196.
Altri vale *alt' uomo*. c. 45. Se trovisi usato ne' casi obliqui. ivi. Si adopera uno, *alcuno*. c. 47. Si usa talvolta in vece d' *io*. ivi.
Altrimenti, *altramente* avverbj vagliono in *altro modo*. c. 206.
Altrimenti, ripieno come s'usi. c. 98.
Altro pronome addiettivo, sua declinazione. c. 47. Se trovisi usato in vece d' *altri* nel retto. c. 48.
Altro sostantivo, sua declinazione, ed uso. ivi. Talvolta significa *accrescimento di pregio*. ivi. E talvolta cosa, che *porti il pregio d' importanza*. ivi.
Altronde avverbio serve al moto da luogo. c. 149.
Altrove come serve allo stato in luogo. c. 148.
Altrui pronome, sua declinazione. c. 47. Usato sostantivo con l' articolo vale ciò, che non è proprio, ma d' altrui. ivi. Se trovisi usato in caso retto. ivi.
Al tutto vale *totalmente*. c. 203.
A luogo, e *a tempo* vale *opportunamente*. c. 216.
Amare verbo, sua conjugazione. c. 69.
Amar meglio vale *voler più tosto*. c. 124.
Amenta Niccolò. Suo parere sopra la voce *medemo*. c. 40.
Amalare per *infermarsi*. c. 121.
A modo, *maniera*, *guisa*, *foggia* &c. preposizioni, loro costruzione. c. 192.
Ammutolisce val *tacere*. c. 122.
Anacoluthon cosa significhi. c. 235.
Analogo ha due plurali. c. 24.
Anastrofe figura, e suoi esempli. c. 234.
Anche, *anco*, *ancora* congiunzioni copulative, loro uso. c. 223.
Ancora avverbio quanti significati aver possa. c. 206.
Ancorchè congiunzione, sua costruzione. c. 219.
Andare anomalo, sua conjugazione. c. 71. Verbi composti da esso co-

- me si formino. ivi. Nel moto a lungo come si costruisca. ivi. E come nel significato di *riuscir male*. c. 128.
- Andar* per una persona. c. 129.
- Andarsene in alcuna cosa*, quanti significati abbia. c. 139.
- Andare una pena*. c. 142. Come si usi per *dovere*. c. 71.
- Anello* ha due plurali. c. 21.
- Anguilla* è di genere promiscuo. c. 15.
- Annegare* si usa per *annegarsi*. c. 122.
- Annighittire* si usa per divenir pigro. ivi.
- Annoverare* val *numerare*. c. 114.
- Anzi* conjunzione suo uso. c. 222. E' elettiva. c. 223.
- Anzi che ne modo avvebiale* val *più tosto che altro*. c. 215.
- A parte a parte* avverbio vale *una parte per volta*. c. 211.
- A posta d'alcuno*, vale *a suo piacimento*. c. 204.
- A posta fatta* vale *a caso pensato*. ivi.
- Apostrofo* che cosa sia, e suo uso. c. 244.
- Appeto* preposizione, sua costruzione. c. 199.
- Appiè* preposizione, sua costruzione. c. 197.
- Appo* preposizione, suoi casi. c. 190. Suoi significati. ivi.
- Apporro* vale *incolpare a torto*. c. 114.
- Apporsi* vale *indovinare*. c. 132.
- Apprendersi* vale *attaccarsi*. c. 136.
- Appresso* preposizione, suoi casi. c. 190. Sue significazioni. ivi.
- Appresso* avverbio, vale *piscia, dipoi*. c. 203.
- Apprestare* vale *apparecchiare*. c. 114.
- Apprestarsi*, vale *apparecchiarsi*. c. 136.
- Appunto* avverbio come usualmente s'adoperi. c. 206.
- Aprire* in qual tempo sia anomalo, c. 85. Si usa per manifestare. c. 114.
- A pruvva* preposizione, e sua costruzione. c. 197.
- Aquila* è di genere promiscuo. c. 15.
- Arbore* è di genere comune. c. 12.
- A rispetto* preposizione, sua costruzione. c. 197.
- Arma* ha due singolari, e due plurali. c. 21.
- Arrogare* verbo difettivo, sue voci. c. 88.
- Arrossire* val *divenir rosso*. c. 120.
- Articolo* che cosa sia. c. 16. Come si renda declinabile. ivi. Qual sia il suo proprio ufficio. ivi. Perchè così si chiama. c. 17. La voce dell' articolo aggiunta o un Verbo, che cosa sia. c. 16. Tutto ciò, che fa le veci di nome, ha l'articolo. ivi. Addiettivi come ricevano l'articolo. c. 17. Articoli quanti, e quali sieno. ivi, e segu. Costruzione dell'articolo. c. 168. Se dato l'articolo a un nome, debba darsi al genitivo dicendente da esso. c. 190. e segu.. Se in più nomi continuati, dato l'articolo al primo, debba darsi a tutti. c. 173.
- Affai* avverbio vale *abbastanza, molto*. c. 206. D' *affai* vale di *gran lunga, molto più*. ivi. Uomo d' *affai*, significa *valeroso*. 207. *Affai bene* aggiugne forza. ivi. *Affai* vale di *gran lunga*. ivi.
- A tempo, a tempi* vale *opportunamente*. c. 216. Talvolta per alcun tempo. ivi.
- Attenere* vale *osservar la parola*. c. 114.
- Attendersi* quanti significati abbia. c. 137.
- Attentarsi* vale *arrischiarsi*. c. 134.

Attorna preposizione, sua costruzione. c. 198.

Avanti preposizione, suoi casi. c. 199. Sue significazioni. ivi. *Av-* verbo si usa per *piuttosto*. c. 207.

Avere verbo. sua conjugazione. c. 65. Osservazioni sopra di esso. c. 66. fino a 69.

Avavamo, *avavate*, *aja* per *abbia* usata da Dante, sono voci dismesse. 67. e segu. *Avamo* è buona voce antica per *abbiamo*. c. 66. *Ave* i Poeti lodicomio per *ha*. c. 67. *Avea* per *aveva*; e *avavano* per *avavano* sono buone voci in prosa, ed in verso. c. 66. *Ate* per *avete* è voce Popolare. ivi. *Aviamo* per *abbiamo* non è voce barbara. ivi. *Avere* quando si usi per *essere*. c. 68. E quando per *dovere*. 69. *Avere a capitale* vale *stimare*. c. 117. *Aver luogo* vale *esser necessario*. c. 144. *Avere* usato per *riputare*. c. 232. E per *ritenere*. ivi. E per *intendere*, o *sapere*. ivi. E per *procacciare*. ivi.

A volere che si usa per *affinche*. c. 221.

Avvenachè congiunzione, sua costruzione. c. 120.

Avvenirsi quanti significati abbia. c. 137. e 138.

Avverbio che cosa sia. c. 6. Di quante sorte. c. 100. Come differisca dalle altre parti dell'orazione. c. 101. e segu. *Avverbj* che finiscono in *mente*, non si spezzano. c. 235.

Avvilitivi toscani quali sieno. 9.

Avvisarsi vale *accorgersi*. c. 134.

Avvolgersi vale *andar girando*. c. 138.

B

B qual consonante sia. c. 240.

Bastare vale *aver sufficienza*, o *idoneità*, e come. c. 125.

Battere riceve talvolta l'*arma* in secondo caso. c. 118.

Bella aggiunta a paura, val *grande*. c. 233.

Belli come si tronchi, c. 253.

Bello ripieno come si usi. c. 65.

Bembo sua opinione sopra il dar l'articolo a' genitivi dipendenti esaminata. c. 170.

Benchè congiunzione, sua costruzione. c. 219.

Bene avverbio si usa per *molto*. c. 207. E per affermare o solo, o col *si*. ivi. E per *bensi*. ivi. E per approvare co' verbi *essere*, o *stare*. ivi. *Star bene* come si usi per *esser conveniente*, o ironicamente. ivi.

Bene si usa per *molto* nella qualità. ivi. *Metter bene* per *esser utile*. c. 208.

Bene ripieno come si usi. c. 95. Come s'aggiunga ad altre parti dell'orazione. ivi.

Bire anomalo sua conjugazione. c. 83. Se vi sia il verbo regolare. c. 84.

Braccio ha due plurali. c. 21.

Brigarsi vale *ingegnarfi*. c. 134.

Bucinarsi impersonale vale *parlarsi con riguardo*. c. 145.

C

C qual consonante sia. c. 240.

Caduno è voce non approvata. c. 56.

Cadere anomalo, sua conjugazione. c. 76. Si usa per *venire*. c. 130.

Si usa col *di*. c. 131. Si usa per *appartenere*. c. 144.

Cake per mano, che significhi. ivi.

Cap-

- Caggere* verbo antico; voci di esso rimase, c. 88.
Cagione, suoi casi. c. 155.
Calcagno ha due plurali. c. 21.
Calere verbo difettivo, sue voci. c. 88. E per importare. c. 144.
Canzone ha due singolari, e due plurali. 21.
Capire come si costruisca. c. 130.
Carcere si trova in amendue in generi, ma nel numero del più è femminile. c. 13.
Carro ha due plurali. c. 21.
Casa quando lasci il segnacaso. c. 173.
Castello ha due plurali. c. 21.
Caduno, *caduno* usarono gli Antichi per *ciascuno*. c. 56.
Cavaliere ha due singolari. c. 21.
Cenare usato attivo. c. 111.
Che pronome relativo di sostanza, suo significato. c. 41. Relativo di qualità, o quantità. ivi. Usato a foggia di neutro riceve l' articolo. ivi. Si trasalascia talvolta l' articolo, singolarmente nelle parentesi. ivi. Talora in vece dell' articolo vi si pone il segnacaso. c. 43.
Che talvolta significa il relativo con tutta la preposizione annessa. ivi.
Che si usa talvolta per *acciocchè*. c. 221.
Che congiunzione vale il *che* nelle parentesi. c. 223. Come serva d' interrogativo. ivi. Spesso dipende dal verbo. ivi. E come in tal caso si costruisca. ivi. Come si trasalasci talvolta. ivi. Vale talora *se non*. ivi. Talora *parte*, *tra*, o *perchè* interrogativo. ivi. Talora *imperocchè* *finchè*. ivi. In principio di clausola imprecativa. vale *Dio l' voglia*. ivi.
Cheunque pronome, suo uso. c. 55.
Cui pronome significa *colui che*, o *coloro che*, c. 43. Sua declinazione. ivi. Si trova anche ne' casi obliqui. ivi. Talvolta significa *alcuno che*. ivi.
Cui che sia, suo uso. c. 55.
Chiunque pronome sostantivo, sua declinazione, e suo uso. c. 55. Si trova usato addiettivo. ivi.
Ci particella pronominale, c. 26. Quando si dica *ce*. ivi. Accompa- gna verbo. c. 199. Suo uso nello stato in luogo. c. 147. E nel moto a luogo. c. 151.
Ciascuno, *ciascuns* pronomi, loro declinazione, e loro uso. c. 56. Se possano usarsi nel numero del più. ivi. Come si usino nelle di- stribuzioni. ivi.
Ciglio ha due plurali. c. 21.
Ciò pronome, e suo uso. c. 38.
Cioè congiunzione dichiarativa, e suo uso. 225. *Cioè a dire* vale lo stesso. ivi.
Circa preposizione, sua costruzione. c. 291.
Cogliere cagione vale *inculpare*. 115.
Cold qual uso abbia nello stato in luogo. c. 147.
Cotti come si tronchi. c. 253.
Castello ha due plurali. c. 21.
Colui, *colei* pronomi, e loro declinazione. c. 37. Si trovano usati di cose inanimate. ivi.
Comandamento ha due plurali. c. 23.

Come congiunzione vale *in che maniera*. c. 215. Sua costruzione, e sua forza c. 226.

Come avverbio assoluto si usa per *quando*. c. 208. per *in qualunque maniera*. ivi.

Come avverbio comparativo, sua costruzione. c. 201.

Comechè congiunzione, sua costruzione. c. 219.

Come prima vale *istochè*. c. 213.

Compagnia suo caso. c. 201.

Comparativi toscani che cosa sieno, e come si formino. c. 19.

Con preposizione, sua costruzione. c. 185.

Conciossiacoschè, e simili congiunzioni, loro uso. c. 221. e segu.

Condurre si usa per *indurre*. c. 115.

Confessarsi in quanti modi si usi. c. 136.

Confidarsi usato col secondo caso. 139.

Confortarsi vale *concepir fidanza*. c. 134.

Congiunzione che cosa sia: c. 7. Di quante forte. c. 103. Come differisca dall'altre parti dell'orazione, ivi. Sua costruzione. c. 212.

Coniugazioni de' verbi, osservazioni sopra di esse. c. 60.

Coscere anomalo, sua coniugazione. c. 83. Si dice ancora *cognoscere*. ivi.

Coscersi viene elegantemente usato per *intendersi*, *aver parizia*. c. 124.

Consensire si trova attivo. c. 111.

Consolo ha due linguari. c. 21.

Consonanti quante sieno. c. 2. Di quante forte. ivi.

Contendere come si usi per *impedire il conseguimento d'una cosa*. c. 114.

Contro, *contro* preposizioni, loro costruzione. c. 195.

Contuttchè congiunzione, sua costruzione. c. 220.

Convenire come si costruisca. c. 130. Come si faccia impersonale. 141.

Convitare val *chiamare a convivere*. c. 116.

Coprire in qual tempo sia anomalo. c. 85.

Corno ha due plurali. c. 22.

Correre usato attivo. c. 111. *Correre agli occhi, alla vista &c.* che vaglia. c. 127.

Corvo è di genere promiscuo: c. 15.

Così avverbio di similitudine ha spesso la corrispondenza del *come*. c. 208. La quale talvolta si tace. ivi. *Così fattamente, così fatto*, modi toscani. ivi.

Così interiezione, suo uso. c. 218.

Così congiunzione, suo uso. c. 225.

Così, e *così*, e loro uso nello stato in luogo. c. 147.

Costruzione toscana, sua idea generale. c. 104. Costruzione figurata. c. 226.

Cosui, *cossei* pronomi, e loro declinazione. c. 31. Si usano talvolta nel secondo caso senza segno. ivi. Si dicono talora di bestie, e di cose inanimate. ivi.

Cotale è lo stesso che *tale*. c. 45. Si usa col pronome dimostrativo, e con l'articolo. ivi. Con l'accompagnamento vale *un certo*. ivi.

Cotanto pronome, suo uso. c. 57.

Cotanto avverbio vale *tanto*. c. 203.

Cotesti pronome vale l'uomo prossimo a chi ascolta. c. 32.

Cotesto pronome, e sua significazione. c. 38.

Cotestui vale lo stesso, che *cotesti*, ma ha declinazione. c. 32. *Ceto*

- Crescere* usato attivo . c. [111](#). E per *allevare* . c. [112](#).
Cui propone relativo di persona, sua declinazione . c. [43](#). Non *h* mai articolo proprio . c. [44](#). Lascia tal' volta il segna-*ca*so . *ivi*. Si^a usa per relativo di bestie, o di cose inanimate . *ivi*.
D qual lettera consonante sia . c. [241](#).
Da preposizione, sua costruzione . c. [181](#). Come serva al moto per luogo . c. [150](#).
Da capo avverbio val *di nuovo*, e *da principio* . c. [208](#).
Da ciò che significhi . c. [182](#).
Dalli come si tronchi . c. [253](#).
D' altra parte, o *dall' altra parte* avverbio vale *a vincontro* . c. [212](#).
Da ogni parte avverbio vale *affatto* . c. [212](#).
Da parte avverbio vale *in disparte* . c. *ivi*.
Dappoi avverbio vale *di poi* . c. [212](#). Nè l' uno, nè l' altro si usa in forza di preposizione . [213](#). *Dappoi* vale *dopo che*, *posciachè* . [213](#). Differenza nell' uso fra *Moderni*, e *l' Boccaccio* . c. [213](#).
Da prima avverbio vale *la prima volta* . *ivi*.
Dare anomala sua conjugazione . c. [71](#). Errori popolari in esso . c. [72](#). *Dei* si usa per *dis*, o *da*; e *danno* per *diedero* . *ivi*. *Darsi* è usato per applicarsi . c. [137](#).
Darsi a un luogo vale *sporgersi*, *affacciarsi* . *ivi*. E anche col quarto caso di cosa . c. [138](#).
Da senno avverbio vale *seriosamente* . c. [208](#).
Dativo comune . c. [154](#).
Dattorno, *d' intorno* preposizioni, loro costruzione . c. [198](#).
Davanti preposizione, suoi casi . c. [193](#).
Declinazione de' nomi che cosa sia . c. [18](#). Quante ne sieno, e quali . *ivi*. e segu.
Degenerare si usa col *da* . c. [131](#).
Degnare val *mostrar d' apprezzare altrui* . c. [124](#).
Deh interiezione, sua costruzione . c. [218](#).
Delli come si tronchi . c. [253](#).
Demonio ha due plurali . c. [22](#).
Dentro avverbio, qual uso abbia nello stato in luogo . c. [149](#). Preposizione dinota la parte interna . c. [186](#). Quali casi riceva *ivi*.
Derivare si usa col *da* . c. [131](#).
Desso, *dessa* pronomi, loro uso . c. [39](#). Loro costruzione . *ivi*. Talvolta si dicono di cosa . *ivi*. Vaglion talora *colui*, *colei* . *ivi*. *Dessa* neutralmente, e suo significato . *ivi*.
Deviare si usa per *degenerare* . c. [131](#).
Destretto ha tre singolari . c. [21](#).
Di, segno del secondo caso . c. [15](#). *Ripieno come* s' usi . c. [98](#). Preposizione sua costruzione . c. [179](#).
Dianzi avverbio vale *poco fa* . c. [203](#). Talora gli si aggiugne *poco* . *ivi*.
Di contra, *di contro* preposizioni, loro costruzione . c. [199](#).
Dietro preposizione sua costruzione . c. [194](#). Si dice talvolta *di dietro*, *ivi*.
Di fuori si usa per *fuori* preposizione . c. [200](#).
Di lungi preposizione, sua costruzione . *ivi*.
Dimane quando significa il di vegnente è mascolino; quando significa il principio del giorno è femminino . c. [13](#).

- Dimenticare* si usa impersonalmente. c. 143.
 Diminutivi toscani di quante forte. c. 9.
Dinanzi preposizione, suoi casi. c. 194. Sua significazione. ivi. Avverbio vale *avanti* contrario di *dietro*, e di *dopo*. c. 208.
Dintorno preposizione, sua costruzione. c. 198.
Di nuovo avverbio vale *un'altra volta*. c. 108. E vale ancor *nuovamente*. ivi.
Dio ha plurale. c. 25. Quando lasci, o no, il fegnacaso. c. 173.
Dipendere si usa col da. ivi.
Di più congiunzione copulativa, suo uso. c. 212.
Di poco avverbio vale *poco tempo avanti*. c. 108. E talvolta *per poco*. ivi.
Di poi avverbio val *poscia*. c. 212.
Diportarsi vale *ricercarsi*. c. 132.
Di presente avverbio, significa *subito*. c. 203. *Di presente che* vale *subitochè*. ivi.
Di presso preposizione, sua costruzione. c. 199.
Di qua, *di là* preposizioni, loro costruzione. c. 200.
Di quando in quando modo avverbiale: vale *alle volte*. c. 215.
Dire anomalo, sua conjugazione. c. 81. *Dichiamo* per *diciamo* si trova. c. 82.
Dirsi con alcuno che, cosa significhi. c. 139.
Dirimpetto preposizione, sua costruzione. c. 198.
Di rincontro preposizione, sua costruzione. ivi.
Discosto preposizione, sua costruzione. 153.
Disdire si usa per *proibire*. c. 114.
Disertarsi vale *andare in rovina*. c. 132.
Diservire s'usa per *nuocere*. c. 113.
Di sopra preposizione, sua costruzione. c. 199.
Di sotto preposizione, sua costruzione. ivi.
Dispensare con uno che vaglia. c. 130.
 Dispregiati toscani di quante forte. c. 9.
 Distanza d'un luogo dall'altro quali casi riceva. c. 153.
Distornare vale *svolgere*, *distorre*. c. 119.
Di su, o *d' in su* preposizione sua costruzione. c. 199.
Di tanto avverbio vale *in questo*. c. 203.
Dito ha due plurali. c. 22.
Dittongo che cosa sia. c. 5. Quanti, e di quante forte ne abbia la lingua toscana. ivi e c. 114.
Divellere vale *svellere*. c. 119.
Divenire per *accadere* come si costruisca. c. 143.
Domandare come si usi toscanamente. c. 111.
Donde come serve al moto da luogo. c. 149. E come al moto per luogo. c. 250.
Donora che cosa oggi significhi. c. 23.
Dopo preposizione, e suoi casi. c. 194. Suoi significati. ivi. *Non* riceve la particella *che*. c. 213.
Dote ha due singolari, e due plurali. c. 21.
Dove, *dovunque*, *dovechè* *dove che* si come servano allo stato in luogo. c. 148. E come al moto per luogo. c. 150. *Dove* si usa sostantivo per luogo. c. 149. *Dove* conjugazione avverbale, suo uso. c. 222.

Dovere anomalo sua conjugazione . c. 77. *Dovere* per *dovere* e *deve* per *dovette* si trovano . ivi. *Devo*, *devi*, *deve*, se possono ammetterli . ivi.

Due in quanti modi si pronunzii, e si scriva . c. 11. *Dui* sostantivo nel numero del più oggi usarsi . c. 14.

Dunque congiunzione illativa, suo uso . c. 224.

E

E qual vocale sia . c. 239.

E congiunzione copulativa come si usi . c. 222. Talvolta si replica a ciascuna parola, talvolta a tutte si tace . ivi.

Eccetto preposizione sua costruzione . c. 195.

Eclissi è mascolino . c. 4.

Ecco ripieno come si usi . c. 94. Avverbio sua costruzione . c. 260.

Si dice talvolta *eccepi* . ivi. Dinota in certi casi irrisoluzione . c. 201.

Ecco vale talvolta *adunque* . c. 224.

Egli Pronome, e sua declinazione . c. 32. Particelle, che ne fanno le voci . ivi. Di sua natura accenna persona . ivi. Si trova usato d'altre cose . 33. Il secondo caso d' *egli*, nel miglior uso si mette dopo il nome . ivi. Gli Antichi, in vece della suddetta declinazione, dicevano, *egli esso*: e nel maggior numero: *elli ellino*; talvolta ancora negli obliqui . ivi. *Egli* si trova usato in caso obliquo . ivi. Se, e quando, in vece d' *egli*, nel retto possa dirsi *lui* . ivi. Gli obliqui d' *egli* si trovano usati in amendue in numeri per lo reciproco . c. 35.

Egli ripieno come s' usi . c. 97. *Egli* come si tronchi . c. 253.

Elle è femminino . c. 14.

Eleggere come si usi col terzo caso . c. 115.

Ella pronome, sua declinazione . c. 35. Particelle, che ne fanno le voci . ivi. Si trova presso gli Antichi usato negli obliqui d' amendue i numeri . c. 36.

Ella ripieno come s' usi . c. 97.

Ellissi figura come si usi . c. 127. Di quante forte ne sia . ivi.

Enallage figura come si usi . ivi. Di quante forte ne sia . c. 130.

Entrare come si costruisca . c. 128.

Entro preposizione quali casi riceva . c. 186.

Erede, co' suoi verbi legali, come si usi, c. 116.

Esequie, ha il solo numero del più . c. 14.

Esercitarfi si usa per *passaggiare* . c. 132.

Essere, verbo sostantivo, sua conjugazione, c. 60. Osservazioni sopra di esso . c. 63. Come si usi impersonale . c. 142. Si trova con l'acufativo dopo c. 123. E col numero minore accordato col maggiore . ivi.

Essere al Mondo vale *starfi laico* . c. 129.

Essere a luogo o persona vale *venirvi, arrivarvi* . ivi.

Essere bene o male d'alcuno vale *essere in sua grazia, o disgrazia* . c. 124.

Essere in su una cosa vale *applicarvi* . c. 130.

Essere presto vale *essere pronto* . c. 126.

Esso, essa pronomi, e loro declinazione . c. 37. Posti avanti a nome, o pronome prendono il significato del medesimo . 38.

Esso ripieno come s'usi. c. 97.

Exandio congiunzione copulativa, e suo uso. c. 223.

F

F qual consonante sia. c. 241.

Fallare impersonale val *manicare*. c. 142. e 144.

Fallir della promessa vale *manicar di parola*. c. 125.

Fare anomalo, sua conjugazione. c. 72. *Fesse* per *faceffe* voce di Dante. ivi. Come si usi per *dar taccia*. c. 115.

Farsi per isporgerfi, o *affa ciarsi*. c. 232. *Farsi scorgere* vale *far? burlare*. c. 133.

Farsi in significato di *fingerfi* o *riputarfi*. c. 137.

Farsi a credere val *credere*. c. 233. *Farsi con Dio* val *restare*, o *andarvene*. c. 232. *Far forza* vale *importare*. c. 142. *Far vedere*,

val *dare ad intendere*. c. 114. *Pare* si usa per *procurare*. c. 232.

Tien luogo di verbo precedente. ivi. Trattandosi di tempo che cosa esprima. ivi. E significa anche il nascere del dì, e della notte.

ivi. *Pare* impersonale quanti usi abbia. c. 144. *Far luogo* che si-

gnifichi. ivi.

Fattamente avverbio, con la particella *si*, o *così* avanti, vale *in tal*

modo. c. 203.

Fatto si usa figuramente per *uomo*, anche nel numero del più. c. 284.

Fenice ha plurale. c. 25.

Ferire riceve talvolta l'arme in secondo caso. c. 118.

Filo ha due plurali. c. 22.

Fine è di genere comune. c. 12. *Fine dell'azione* in che caso si met-

ta. c. 155.

Fiore avverbio val *punto*, o *niente*. c. 203.

Firenzuala Agnolo resiste all'introduzione delle nuove lettere nell'*Al-*

fabeto nostro. c. 3.

Fondamento ha due plurali. c. 22.

Fonse è di genere comune. c. 12.

Fornire val *provvedere*. c. 113.

Fornirsi val *provvedersi*. c. 135.

Forse avverbio vale *ad alta voce*. c. 208. *E gagliardamente*. ivi. *E*

profondamente. ivi. *E molto*. c. 209. *E* dinota veemenza d'animo. ivi.

Fra preposizione, sua costruzione. c. 188. *Fra me*, *fra se*, *fra lo-*

ro, che cosa significhi. c. 289. Si usa per *di*, e in qual maniera. ivi.

Frammetterfi verbo, suo uso. c. 135.

Frate come si tronchi. c. 253.

Frattelli come si tronchi. ivi.

Frade ha due singolari, e due plurali. c. 21.

Proge ha il solo plurale. c. 24.

Fronda ha due singolari, e due plurali. c. 21.

Frutto quanti plurali abbia, e di qual uso. c. 22.

Frutto, che ha lo stesso nome con l'abero, e femminile. c. 14.

Fuggire si usa per *trasfugare*. c. 112.

Fune è di genere comune. c. 13.

Fuori avverbio nello stato in luogo. c. 149. Preposizione, sua co-

struzione. c. 169.

Fuova, *fuori*, e in verso *fuore* preposizione, quali casi abbia. c. 185.

Fuso ha due plurali. c. 22.

G

- G qual consonante *fia*. c. 241.
Garrire vale *sgridare*. c. 125.
Generi de' nomi. c. 14. *Genere* neutro se *diati* nella nostra *Lingua*.
ivi. *Genere* promiscuo qual *fia*. *ivi*.
Genesi è di *genere* comune. c. 13.
Gerundio che *cosa* *fia*. c. 92. Sua *costruzione*. c. 163.
Gesso quanti *plurali* *abbia*, e di qual *uso*. c. 32.
GH qual *suono* *abbia*. c. 241.
Già avverbio si *usa* per *nondimeno*. c. 209. F per *forse*. *ivi*.
Già ripieno come si *usi*. c. 95.
Giammai avverbio vale *mai*. c. 209.
Gigli *Girolamo* *Sanese*. *Suo* *parere* *sopra* *la* *voce* *medemo*. c. 40.
Ginocchio ha due *plurali*. c. 12.
Giovare val *dileggare*, *piacere*. c. 125. *Giovarsi* vale *appropofittarsi*.
c. 135.
Gire verbo difettivo, *sue* *voci*. c. 87.
Gittarsi d' *un* *luogo*, *suo* *uso*. 135.
Giù avverbio ne' *verbi* di *stato*, e di *moto*. c. 148.
Giusta, *giusto* *preposizioni*, *loro* *costruzione*. c. 195.
Gli quanti *suoni* *abbia*. c. 241.
Gli *pronomie* *relativo* *fa* *le* *veci* *del* *dativo* *figulare*, e *dell'* *accu-*
farivo *plurale* *del* *pronomie* *egli*. c. 35. *Non* *vorrebbe* *usarsi* *per*
terzo *caso* *del* *numero* *del* *più* *dello* *veffo* *pronomie*. *ivi*. *Nè* *pu-*
re *vorrebbe* *usarsi* *nel* *terzo* *caso* *del* *meno* *in* *genere* *femmineale*,
in *forza* *del* *pronomie* *relativo* *le*. c. 36.
Gliele, *gliene* *affissi* *pronominali* *indeclinabili*. c. 237.
GN qual *suono* *abbia*. c. 242.
Governatore si *trova* *detto* di *femmina*. c. 13.
Gravare *attivo* vale *affaticare*. c. 114.
Guai *interiezione*, *sua* *costruzione*. c. 218.
Guari avverbio val *molto*, *ma* *quasi* *sempre* *con* *la* *negativa*. c. 203.
Guarire *neutro* si *usa* *col* *di*. c. 131.
Guidatore si *trova* *detto* di *femmina*. c. 13.
Grande *come* si *tronchi*. c. 153.

H

H è *mezza* *lettera*, e *perchè*. c. 2. e 242.

I

- I qual *vocale* *fia*. c. 239.
Il *pronomie* *relativo* *fa* *le* *veci* di *lui* *quarto* *caso* *figolare*. c. 34.
Impoverire *per* *divenir* *povero*. c. 122.
Imprima avverbio vale *prima*. c. 213.
In *preposizione*, *sua* *costruzione*, c. 183. *Incorporata* *con* *l'articolo*,
se si *scriva* *in* *verso* *diversamente* *dalla* *profa*. *ivi*.
Incespicare vale *inciampare*. c. 121.
Incignere, *ingravidare* *per* *divenir* *gravida*. c. 121. e 122.
Incontro *preposizione*, *sua* *costruzione*, c. 198.
Indi *come* s' *usi* *nel* *moto* *da* *luogo*. c. 149. E *come* *nel* *moto* *per*
luogo. c. 150.

In disparte avverbio vale *da parte*. c. 112.

Infermare vale *ammalarsi*. c. 122.

Insignarsi vale *diffimulare*. c. 123.

Infiniti de' verbi che cosa sieno. c. 156. Loro costruzione. c. 157. e segu.

Infra preposizione, sua costruzione. c. 199.

In fuori preposizione, sua costruzione. c. 196.

In mezzo preposizione, sua costruzione. c. 197.

Innanzi preposizione, sua costruzione. c. 193. Avverbio vale *piuttosto* c. 209. E *in avvenire*, anche col *per*. ivi. Più *innanzi* val più *oltre*. ivi. *Innanzi* *hè* val *primachè*. ivi. *Innanzi* val *primi ramante*. ivi. *Innanzi tratto* vale *avanti*. ivi.

In parte vale *non interamente*. c. 212.

In pruova avverbio vale *apposta*. c. 204.

In punto avverbio vale *in prossima disposizione*. ivi.

In quel torno avverbio vale *circa*. ivi.

In questo, in questo, in quello, in quella, modi avverbiali, loro uso. ivi.

Insieme avverbio, sua costruzione. c. 201.

Instrumento suo caso. c. 155.

In somma congiunzione conclusiva, sua costruzione. c. 224.

In su è meglio detto che *su*. c. 199.

Intanto avverbio assolutamente vale *in questo mentre*. c. 209. Si usa talora per correlativo di *quanto*. ivi.

Interiezione che cosa sia. c. 7. Di quanto forte. c. 101. Sua costruzione. c. 217.

Intapparsi vale *incontrarsi*. c. 138.

Intra preposizione, sua costruzione. c. 199.

Intrepido accademico. Suo parere sopra il pronome *medesimo*. c. 40.

Inscrivere quanti significati aver possa. c. 121.

Inverso preposizione, suoi significati. c. 192.

Io pronome, sua declinazione. c. 26. Particelle che ne fanno le voci. ivi.

Iperbato che cosa sia. c. 234.

Ire verbo difettivo, a sue voci. c. 88.

Istesso, istossa non sono voci approvate. c. 41.

K

K come si supplisca in toscano. c. 1.

L

L qual consonante sia. c. 242.

La per ella nel retto non vorrebbe usarsi. c. 36.

La pronome relativo serve nel pronome *ella* di quarto caso singolare. ivi.

Là avverbio nello stato in luogo. c. 147. Quali corrispondenze abbia. ivi. Come s'usi a significare l'altro Mondo. c. 148.

Labbro ha tre plurali. c. 22.

Laddove avverbio vale *purchè*. c. 209. Riceve senso avversativo, e come. ivi. E' anche congiunzione avversativa, e suo uso. c. 222.

Lasciare stare come si usi. c. 112.

Lei non dee usarsi per *ella* nel caso retto del minor numero. c. 35.

Quan-

- Quando precede al relativo val *colei* c. 36. Si usa d'altro, che di persona. ivi. *Lo serve* nel pronome *ella* di dativo singolare, e di accusativo plurale. ivi.
- Leggere* verbo, sua conjugazione. c. 78. *Legghiamo per leggiamo* si trova c. 79.
- Leggiero* ha tre singolari. c. 21.
- Legno* quanti plurali abbia, e di qual uso. c. 22.
- Lenzuolo* ha due plurali. ivi.
- Lepre* è di genere promiscuo. c. 15.
- Lettere vocali, e consonanti. c. 2. Mute, e semivocali. ivi. Liquide. ivi. Di qual genere sieno i nomi delle lettere dell'Alfabeto. c. 3. Se debbano introdursi lettere nuove. ivi. Lettere maggiori, e minori, e loro regole. c. 255. *Letto* ha due plurali. c. 22.
- Levare* si usa per *importare*. c. 142.
- Levare dal fagro fosse* val *tenere a bastesimo*. c. 119.
- Levarsi diritto* come si usi. c. 133.
- Levarsi in superbia* come si usi. c. 138.
- Li* pronome fa le veci del dativo singolare, e dell'accusativo plurale del pronome *egli*. c. 34.
- Licere*, o *licere* verbi difettivi, hanno una sola voce per ciascuno. c. 83.
- Lo* pronome relativo fa le veci di *tui* accusativo singolare. c. 34.
- Lode* ha due singolari, e due plurali. c. 21.
- Lontananza nelle distanze come si esprima. c. 153.
- Lonsano* preposizione, sua costruzione. c. 191.
- Loro* non dee usarsi in caso retto. c. 34.
- Loro* quando precede al relativo val *coloro*. c. 35.
- Luccio* è di genere promiscuo. c. 14.
- Lui* quando precede al relativo val *colui*. c. 35. Se possa dirsi in vece d'*egli* nel retto. c. 33.
- Luna* ha plurale. c. 25.
- Lungo* preposizione, sua costruzione. c. 191.
- Lungi* preposizione, sua costruzione. ivi.

M

- M* lettera qual consonante sia. c. 242.
- Ma* congiunzione avversativa, sua costruzione. c. 222.
- Macina* ha due singolari, e due plurali. c. 21.
- Ma che?* val *che giova?* c. 222.
- Madiò*, *madiò*, *madiesi* si trovano presso i buoni Antichi, e *madiesi* presso i Moderni. c. 96.
- Mai* ripieno come s'usi. c. 96. Come s'unisca all'altre parti. ivi.
- Mai* avverbio vale in alcun tempo. c. 210. Per farlo negare gli s'aggiugne la negativa. ivi. Si trovano esempi, dove nega senza la negativa. ivi. Quando il *mai* precede la negativa, amendue precedono al verbo, ma quando la negativa precede al *mai*, si può antiporre, e posporre al verbo, benchè più spesso si trovi posposto. ivi. *Mai* si trova usato per *qualisvoglia altra volta*. ivi. Unito al *sempre* gli accresce forza. ivi.
- Male*, oltre a *malamente*, vale anche *poco*, *difficilmente*, e simili. c. 120.
- Mali* come si tronchi. c. 253.

- Mancare* si usa neutro in senso d'esser privo. c. 134.
- Mare* per martina non ha plurale. c. 25.
- Martine* in senso d'estremità è di genere comune; ma in senso di cicatrice è femminile. c. 14.
- Medesimo*, *medesima* pronomi, e loro uso. c. 39. Se usar si possa discordante in numero, e in caso. c. 40. Posto neutralmente si trova con altri pronomi. ivi. Si usa con le voci, *maco*, *seco*, *feco*, come per ripieno. ivi. *Medesimo* è voce poetica. ivi. *Medemo* è voce barbara. ivi.
- Meglio* avverbio comparativo, sua costruzione. c. 201. Si usa per *piuttosto*. c. 224. Come tal parola si tronchi. c. 253.
- Membro* ha tre plurali. c. 22.
- Menare smanie*, *menare orgoglio*, modi toscani. c. 113. *Menar la vita*, o *i giorni*, modi toscani. c. 128.
- Meno* avverbio sua costruzione. c. 201.
- Merco* avverbio, sua costruzione. c. 202.
- Mestiere* ha tre singolari. c. 21.
- Metodo* è mascolino. c. 14.
- Mettere in non cale* vale *non curarsi*. c. 117.
- Mettere* si usa per *isboccare*. c. 128.
- Mezzo*, qual sia il suo caso. c. 155.
- Mezzo* avverbio si usa per *quasi*. c. 204.
- Mezzo* come si tronchi. c. 253.
- Mi* particella pronominale. c. 26. Quando si dica *me*. ivi. Accompanavérbo come s'usi. c. 99.
- Mia* ripieno come s'usi. c. 96.
- Mio* pronome, e sua declinazione, c. 28. *Mia* per *mi* e *mie* è idiossimo popolare in Toscana. ivi. Quando *mio* si usi con articolo, o altro appoggio, o senza. c. 29. e segu.
- Modo*, e suoi casi. c. 156.
- Molle*, e *molti* hanno solo plurale. c. 24.
- Mongare* si usa per *importare*. c. 142.
- Morire* anomalo, sua conjugazione. c. 86. Si usa ne' preteriti per *uccidere*. c. 113. E in tal caso riceve l'*arme* anche in secondo caso. c. 118.
- Morir di suo male* vale *naturalmente*. c. 135.
- Morire* col genitivo di cosa, vale *aver passione*, *bisogno*, o *desiderio d'alcuna cosa*. ivi. Col genitivo di persona vale *essere innamorato*. ivi.
- Mostrare* si usa per *apparire*. c. 142.
- Moto* a luogo quali casi abbia. c. 150.
- Moto* infino a luogo quali casi riceva. c. 152.
- Moto* da luogo quali casi abbia. c. 149.
- Moto* per luogo quali casi riceva. ivi.
- Moto* verso luogo, e suoi casi. c. 152.
- Muovere* si usa per *andare*. c. 121, e 131.
- Mulattiere* ha tre singolari. c. 21.
- Molino* ha due plurali. c. 22.
- Naro* ha due plurali. ivi.
- Mute lettere quali sieno. c. 2. Come si pronunziino i loro nomi. ivi.
- Mutare* si usa attivo per *soglier via alcuna cosa da un luogo*. c. 119.
E neutro passivo in significato di *partirsi*. c. 140.

Nuscere neutro si trova col *da*, ma si usa anche col *di*. c. 131.

Ne accompagnaverbo come si usi. c. 100.

Ne particella pronominale, suo uso. c. 16. Quando riceva, o no articolo, o altro appoggio. c. 29.

Nè è negativa, ma si usa talor disgiuntiva. c. 223.

Ne lo, ne la, ne li, ne le, se debba dirsi in verso. c. 183.

Nelli come si tronchi. c. 253.

Niuno, neuno, nessuno, niissuno pronomi negativi generali, e loro uso. c. 51. Hanno talvolta la negativa, talvolta no. c. 52. In quali casi affermino. ivi. *Nessun* si trova usato nel maggior numero. ivi.

Niente negativa generale, suo uso. c. 52. *Neanto* dicevano gli Antichi. c. 53. Quando abbia senso affermativo. ivi.

No, non avverbj di negazione, loro uso. c. 110. Talvolta ha la corrispondenza del *sì* espressa, o sottintesa. ivi. Quando la negazione si ha a porte due volte in un medesimo ragionare, sempre una di esse è *no*, o si anteponga, o si postonga. c. 211. *No* quando è caso di verbo, riceve il segnacaso, e l'articolo. ivi. *Non* se ha a negare più cose poste innanzi al verbo, si aggiugne a ciascuna di esse, ma non già al verbo: ma se il verbo precede, ad esso si aggiugne la negativa: si aggiunga poi, o no, alle cose negate; benchè sogliasi aggiugnere ad essa ancora. ivi. *Non* posto interrogativamente, non nega, ma vi sta come se non vi fosse. ivi. *Non* ripieno come si usi. c. 98.

Nome che cosa sia. c. 6. Di quante sorte. c. 7. Sua costruzione. c. 168. *Nome* sostantivo che cosa sia. c. 7. Di quante sorte. ivi. Que' di lode, e di biasmo che cosa ricevano. c. 175. *Nome* addiettivo che cosa sia. ivi. Di quante sorte. ivi. Quando riceva genitivo dipendente. c. 170. *Nomi* alterati di quante sorte ne sieno. c. 8.

Nomi partitivi che cosa sieno. c. 11. Loro costruzione. ivi. *Nomi* numerali che cosa sieno. ivi. Altri sono cardinali; altri ordinativi, altri distributivi. ivi. e seg. Quando abbiano, o no, amendue i numeri. c. 14. e segu. Varietà, o sieno passioni del nome. c. 12. Generi de' nomi quanti, e quali sieno, ivi. Quali nomi sieno di genere comune. ivi. Quali di genere promiscuo. c. 14. Numeri de' nostri nomi. c. 11. Casi de' nostri nomi. ivi. Declinazione de' nomi che cosa sia. c. 30. Quante, e quali sieno le declinazioni. ivi. e segu. Quali indeclinabili. c. 30. Quali eteroclitici. ivi. Quali difetti. c. 24.

Nomi addittivi loro costruzione. c. 175. *Nomi* comparativi loro costruzione. c. 177. *Nomi* superlativi loro costruzione. c. 178.

Non ripieno come s' usi. c. 98.

Non piaccia a Dio vale lo stesso che *no*. c. 144.

Non pertanto val nondimeno. c. 204.

Non solamente è avverbio relativo di *ma*. c. 216.

Nozze ha il solo plurale. c. 34.

Nosco se si dica. c. 185.

Nostro pronome, sua declinazione. c. 28. Quando riceva, o no, l'articolo, o altro appoggio. ivi, e segu.

Nulla negativa generale, suo uso. c. 52. Quando abbia senso affermativo. c. 53.

Nulla più avverbio, e suo uso. c. 204.

Nulla pronome, e suo uso. c. 52.

- O qual lettera vocale sia. c. 139.
 O congiunzione disgiuntiva, suo uso. c. 223. *Ovvero* vale lo stesso. ivi.
 O, ho, oi interiezioni loro uso. c. 217.
 Ogni pronome, sua declinazione. c. 49. Se possa adattarsi al plurale. ivi. *Ogne* dissero gli Antichi per ogni. ivi. Suole scriversi intero. c. 50. Se ogni ammetta troncamento. c. 250.
 Ogni cosa, suo significato. c. 50.
 Ogni dove, suo significato. ivi.
 Ognindì per ogni dì dicevano gli Antichi. ivi.
 Ogni qualunque come si usi. ivi.
 Ognissanti quanti significati abbia. c. 49.
 Ognuno, che cosa significhi. ivi.
 Oltre verbo difettivo, sue voci. c. 88.
 Oltre preposizione, suoi casi. c. 192. Suoi significati. ivi. *Oltre* per oltre più del verso, che della prosa. c. 193.
 Onde congiunzione illativa, suoi casi. c. 214. Come serva al moto da luogo. c. 170. Mostra anche materia, origine, cagione, e simili. c. 211. Quando s'usi per *quale* relativo. c. 42.
 Ora ripieno come s'usi. c. 97. e segu. Vale talvolta *adunque*. c. 224.
 Orazione che cosa sia. c. 6. Parri della toscana orazione. ivi.
 Ordinare val *restar d'accordo*. c. 118.
 Ordine e per disposizione, e per Religione è di genere comune. c. 13.
Osare come si usi in toscano. c. 124.
Ossè ha tre plurali. c. 22.
Oste per *esercizio* è di genere comune. c. 13.
Ove, ovunque avverbj, che servono allo stato in luogo. c. 148. Valgono anche *quando*, e *a rincontro*. c. 211.

P

- P qual consonante sia. c. 247.
 Pagare si usa per *castigare*. c. 174.
Pantra è di genere promiscuo. c. 15.
Paracchi, e parecchi hanno il solo plurale. c. 24.
 Parentesi cosa sia. c. 235. E femminino. c. 24.
Parere anomalo sua conjugazione. c. 76. *Parerò, parerai*, e simili sono reputati errori. ivi. *Parso* per *paruto* si trova. ivi. *Parso, parsa, parsero* non sono buone voci. ivi. *Parere* si usa assoluto per *apparire, manifestarsi*. c. 120. *Parere* sopra la voce *medesimo* di Jacopo Pergamini da Fossombrone. c. 40.
Parimente congiunzion copulativa, suo uso. c. 223.
Parlatore si trova detto di femmina. c. 13.
 Parola che cosa sia. c. 5. Parole altre semplici, altre composte. c. 6. Loro ortografia. c. 239. e segu.
Parte avverbio, che gli Antichi usavano per *istante, in quel mentre*. c. 211.
 Particelle toscane quali sieno. c. 236.
 Participi loro natura, e formazione. c. 6. e 39. e segu. Participi d'*essere*, e d'*avere* in che sieno differenti. c. 69. Costruzione del participio. c. 165.
Partire neutro, se regge persona ha il *da*, se no ha il *di*. c. 119. Si usa attivo per *allontanare*. ivi.
 Partiti vi loro costruzione. c. 178.

- Passar di vita val morire*. c. 124. *Passarsi d' un fallo vale non punirlo*. c. 135.
- Peccato* si usa figuratamente per *isconvenienza*. c. 233. Ha due plurali. c. 22.
- Peggiorativi toscani quali*. c. 9. *Ascennano grandezza*. ivi.
- Pelli* come si tronchi. c. 253.
- Penare* si usa per *indugiare*. c. 125.
- Pendere* si usa per *inclinare*. c. 129.
- Pensiero* ha due singolari. c. 21.
- Per* preposizione, sua costruzione. c. 184.
- Per entro*, detto per proprietà di lingua, vale *entro*. c. 186.
- Perchè* congiunzione, quali usi abbia. c. 221.
- Periodo* è mascolino, c. 14.
- Pertanto* congiunzione, suo uso. c. 224.
- Per tempo*, per *tempissimo* vale a buona *buonissim' ora*. c. 216.
- Per tutto* vale in ogni luogo. c. 204.
- Per tutto ciò* avverbio vale *consuttociò*. ivi.
- Pezzo* in quante maniere si usi significando tempo. c. 234.
- Pezzo* si usa per *quantità di tempo*. ivi.
- Piccarsi*, e suoi significati. c. 135.
- Più* avverbio, e sua costruzione. c. 205.
- Più tosto, più presto* congiunzione elettive. c. 223.
- Pleonasma* figura come si usi. c. 226. Di quante sorte. c. 229.
- Poi* avverbio di tempo vale *dopo*, ed è contrario di *prima*. c. 212.
- Poichè* avverbio vale *da poi che*. ivi. Per proprietà di lingua s'usa *poi* per *poichè*. ivi.
- Pontare* vale *spigner con forza*. c. 129.
- Porre* anomalo, sua conjugazione. c. 82. Si usa per *deliberare*. c. 123.
- Porra* cogione vale *accusare*. c. 115.
- Porre* pena vale *impiegar cura*. c. 118.
- Porrsi in cuore* vale *risolversi, far deliberazione*. c. 135.
- Portare* si usa figuratamente per *esigere*. c. 233. *Portare in pace* val *sopportare*. ivi.
- Poscia* avverbio vale lo stesso, che *poi*. c. 212. *Posciacchè* avverbio val *poichè*. ivi. Si trova spezzato, e tramezzato da altre voci. ivi.
- Potere* anomalo, sua conjugazione. c. 77. *Puole*, per *può* non vuole usarsi. ivi. *Potereò, poterei*, e simili, sono voci vilesche. ivi.
- Ponno* per *possono* è poetico, ma si trova usato in prosa. ivi. *Poria* per *potrei*, e *potrebbe* si trova ne' Poeti. ivi. *Potero* per *poterono*. ivi. *Possende* per *potendo*: *possuto* per *potuto*; *petavate* per *potavate* si trovano presso gli Antichi, ma oggi non sono in uso. c. 78. Come *potere* si costruisca. c. 127.
- Prendere* si usa per *fare innamorare*. c. 118. E per *cominciare*. c. 125.
- Prenderfi nell' amor di alcuno* vale *innamorarsene*. c. 136.
- Preposizione* che cosa sia. c. 6. Di quante sorte. c. 93. Vari significati di esso. ivi. Come differisca dal *segnacaso*. c. 93. Sua costruzione. c. 179.
- Presso* preposizione, suoi casi. c. 189. Suoi significati. c. 190.
- Preteriti* quando si formino da *essere*, quando da *avere*. c. 68. Come si formino quelli della seconda conjugazione. c. 75. E come quelli della terza. c. 79.
- Pria, e pria che* sono il più voci poetiche. c. 212. *Prima, e pria*, conjugazioni si usano per *più tosto*. c. 224.

Prima avverbio vale talora *piuttosto*. c. 213. *Prima*chè vale talvolta *avanti*. ivi. *Prima* con la negativa vale *infinitamente*, o *subitochè*. ivi.

Prima preposizione, sua costruzione. c. 194.

Progenie, e *prole* non hanno plurale. c. 25.

Pronome che cosa sia. c. 6. Di quante sorte. c. 25. fino a c. 36.

Sua costruzione. c. 178.

Prosciogliere vale *affolvere*. c. 119.

Prosperare vale *aver prosperità*. c. 122.

Punti, e loro regole. c. 256.

Punto avverbio significa *niente*, o *qualche poco*. c. 205.

Pure avverbio vale *almeno*, *certamente*, *finalmente*, o *solamente*. c. 214. Pure ripieno come s'usi. c. 85.

Pur *beato* interiezione, e suo uso. c. 218.

Purchè congiunzione *val se*, e suo uso. c. 219. In voce di *purchè* si dice *per tal conveniente*. ivi.

Pusire come si usi per *dispiacere*. c. 125.

Q

Q è mezza lettera, e perchè. c. 2.

Què come si adoperi nello stato in luogo. c. 146. Come si usi a significar *questo Mondo*. c. 147.

Quadrello ha due plurali. c. 22.

Quadrittongi se abbia la *Lingua toscana*. c. 5. e 244.

Qualche pronome, sua declinazione. c. 54. *Scrive* invariato ad amendue i generi, e i numeri. ivi. *Qualcuno*, e suo uso nel numero del meno. c. 55. *Qualcheduno* può dirsi. ivi.

Quale relativo pronome, sua declinazione. c. 41. Se trovisi usato senza articolo alla maniera moderna. c. 46. Usato senz' articolo e pronome di qualità. ivi. Nel suddetto senso si trova con *leggiadria* senza corrispondenza. ivi. *Quale* dubitativo, o domandativo non riceve articolo. ivi. *Quali* come si tronchi. c. 253.

Qualsivisia qualsivoglia possono usarsi. c. 55.

Qualunque pronome, sua declinazione, e suo uso. ivi.

Quando avverbio, oltre al suo noto senso, s'è replicato, *val talora*. c. 214. *Quando che* sia modo avverbiale vale *una volta finalmente*, o *in qualche tempo*, o *in qualunque tempo*. ivi. Si usa in senso di *se*, o di *perchè*, e come. c. 219.

Quanto pronome suo uso. c. 56. Proposizione, sua costruzione. c. 197. Avverbio, suo uso. c. 202. Avverbio di quantità, suo uso. c. 214. Ha la corrispondenza di *tanto* espressa, o sottintesa. ivi. Trattandosi di tempo si usa per *finchè*. ivi.

Quantunque congiunzione, sua costruzione. c. 219.

Quasi, *quosichè*, avverbj, loro uso. c. 205.

Quegli pronome, e sua declinazione. c. 37. In caso retto si dice solamente d'uomo o vero, o finto. ivi. Si trova negli obliqui del minor numero riferito ad uomo. ivi.

Quella pronome, e sua declinazione. ivi. Si usa in amendue i numeri per *colei*, *coloro*, col relativo dopo. ivi.

Quello pronome, e suo significato. c. 38.

Quercia è femminino. c. 14.

Questa pronome, e sua declinazione. c. 31. Si usa sostantivo in amendue i numeri in significato di *questa donna*. ivi.

Questi pronome vale *quest' uomo*, sua declinazione . c. 30. Se possa nel caso retto usarsi *questo* per *questi* . ivi. Trovasi *questi* nel caso retto del minor numero non riferito ad *uomo* . c. 31. *Obliqui* di *questi* quali sieno . ivi. Si usa talvolta *questo* in obliquo in senso di *quest' uomo* . ivi.

Questo pronome dimostrativo di cosa, e suo uso. c. 38.

Qui come si adopera nello stato in luogo. c. 146. Come si usi a significar questo Mondo . c. 147. *Quivi* come si usi nello stato in luogo. c. 148.

Quindi congiunzione, suo uso. c. 224. Come serva al moto da luogo. c. 149. E come al moto per luogo. c. 150.

R

R qual consonante sia, c. 143.

Raccomandare si usa per *legare*. c. 116.

Racconciare si usa per *rappacificare*, c. 118.

Rafente preposizione, e suoi casi, c. 191.

Ratto avverbio val *prestante*: e talvolta si raddoppia, c. 205.

Recare si usa per *referire*. c. 114. E per *indurre*. c. 117.

Recarsi come si usi. c. 133. *Recarsi ubbia* come si usi. c. 233. *Recarsi cortese* come si usi. ivi.

Redire ha due singolari, e due plurali. c. 21.

Redire verbo difettivo, sue voci. c. 88.

Rendere la grazia si usa per *perdonare*. c. 115.

Rendersi Monaco, o *Frate* si dice in vece di *farli*. c. 233.

Reni in significato della dretana parte del corpo, ha il solo plurale. c. 24.

Reo che caso abbia in toscano. c. 175.

Richiamarsi val *dolersi*. c. 135.

Riconoscere una cosa da uno vale *confessare d' averla ricevuta per sua grazia*. c. 119.

Ricordare si usa per *nominare*. c. 112. Si trova usato impersonalmente. c. 143.

Ricoverare si usa per *risfuggire*. c. 129. Ha senso neutro passivo, c. 139.

Ricredersi vale *pentirsi*. c. 135.

Ridere a uno vale *mostrarli ingannevolmente amico*. c. 126.

Risarsi vale *acquistare*, *farli bello &c.* c. 135.

Risnare val *disflettere*. c. 134.

Rilevare impersonale vole *importare*. c. 142. Si fa talvolta della Quarta degl' Impersonali. c. 144.

Rimanersi vale il cessare che fa una cosa. c. 132. O il cessare che fa una persona dal fare una cosa. c. 135.

Rimettere nell' arbitrio d' alcuno una cosa, frase toscana. c. 117.

Rimprocciare vale *biasimar con ischerzo*. c. 113.

Rintuzzarsi l' animo di alcuna cosa, vale *distorsene* c. 136.

Ripararsi che cosa significhi. c. 139.

Ripieno che cosa sia. c. 94. Di quante classi ne sieno. ivi.

Ripigliare val *riprendere*. c. 113.

Riposarsi val *cessare* come sopra *rimanersi*. c. 132, e 140.

Risentirsi vale *svegliarsi*. c. 133.

Ri

Riferbarfi vale *transferire in altro tempo*. c. 138.

Rieder bene vale *esser conveniente*. c. 130.

Riso ha due plurali. c. 22.

Ritornar sopra capo vale *ridondare in danno*. c. 119.

Ritrarre vale *svolgere*, *distorre*. c. 119. *Ritrarfi* come si usi per partir da un luogo, o distoglierfi da una deliberazione. 140. *Ritrarre da uno*, verbo neutro, val *somigliarlo*. c. 131.

Ritruovarsi con uno vale *esser con lui*. c. 139.

Rompere assoluto, e *rompere in mare* valgono *far naufragio*. c. 120.

Rondino è di genere promiscuo. c. 15.

Rubare si usa attivo per *ispogliare*. c. 112.

S

S qual consonante sia. c. 243.

Sarco ha due plurali. c. 22.

Salire anomalo, e sua conjugazione. c. 85.

Salvo preposizione, sua costruzione. c. 195.

Santa ragione si usa per *molto*. c. 233.

Santo, *Santa* quando scaccino l'articolo. c. 169. *Santo* come si tronchi. c. 252.

Sapere anomalo, sua conjugazione. c. 76. Si usa per *potere*. c. 231.

Attivo come si usi. c. 114. E anche passivo. ivi.

Sapere uno vale *sapere che sia di lui*. c. 111. *Sapere a mente* vale *aver nella memoria*. ivi. *Sapere per lo senno a mente* vale *aver intera notizia*. ivi.

Sapir grado vale *professar obbligazione*. c. 126.

Savamo, *savate*, in vece d' *eravamo*, *eravate* dicevano i buoni

Antichi, ma oggi non si usa. c. 64.

Sbigottire si usa per *ricevere timore*. c. 122.

Scampare si usa col da. c. 131.

Scarsaggio è di genere promiscuo. c. 15.

Scagliere anomalo, sua conjugazione. c. 82.

Sceverare val *separare*. c. 119.

Sciogliere anomalo, e sua conjugazione. c. 81.

Scolare ha due singolari. c. 21.

Scontrarsi per incontrarsi. c. 138. *Scontrarsi gli occhi con uno* vale *vedersi reciprocamente*. c. 139.

Scoprire anomalo, sua conjugazione. c. 85.

Scorgere si usa per *guidare*. c. 116. *Farfi scorgere* vale *farfi parlare*. c. 133.

Scure ha due singolari, e due plurali. c. 21.

Sdrucire usato per *fendere*, o *spaccare*. c. 233.

Se pronome, sua declinazione. c. 28. La particella *si* ne fa le veci. ivi.

Se congiunzione, sua costruzione. c. 218. Si usa talora per *benchè*. c. 210.

Seco che cosa significhi. c. 186. *Seco stesso*, *seco stessa*. ivi. *Seco medesimo* si dice anche di femmina. ivi. *Con seco*, *con seco stesso*. ivi.

Secondo preposizione, e sua costruzione. c. 195. Talvolta si usa in senso di *per quanto comporta la natura di checchessia*, togliendo al nome l'articolo. ivi.

Sedere anomalo, e sua conjugazione. c. 77. Trattandosi di Papi, c di

- e di Vescovi val *regnare*. c. 120.
- Se se Dio salvi o m'ajuti*, suo uso. c. 231.
- Segnacalo che cosa sia c. 15. Quanti ne sieno. ivi, e segu. Quando si tralasci. c. 172. Come differisca dalla preposizione. c. 173.
- Quando sia scioperato, e si lasci. ivi.
- Semivocali lettere quali sieno. c. 2.
- Sempre* avverbio vale o *senza intermissione*, o *ogni volta*. c. 214.
- Sempre che vale ogni volta che*, o *mentre che*. c. 215. *Sempre mai* sembra aver più forza. ivi.
- Se non che vale se non*. c. 222. O vale *se non fosse che* c. 215.
- Se non se vale se non*, e talvolta accenna dubbio. c. 215.
- Se* pronomine primitivo, come si usi. c. 27. e seg.
- Senno* con la preposizione *a*, e *i* pronomi derivativi vale *volontà*, e *arbitrio*. ivi. Col verbo *fare* val *savutamente*. ivi.
- Sentire* verbo regolare, sua conjugazione. c. 84. Come si usi attivo per *credere*. c. 116. Si usa per *conoscere*. c. 112. E per *aver qualità*. c. 124. E per *aver senso*. c. 132. *Sentire avanti* vale *avere molta cognizione*. c. 120. *Sentir di se vale aver senso* c. 114.
- Senza* preposizione separativa, sua costruzione. c. 196. Se possa accordarsi col participio. ivi.
- Senza che vale oltrechè*. c. 206. e 215.
- Senza modo* avverbio vale *smisuratamente*. c. 206.
- Senza più modo* avverbiale, suo uso. ivi.
- Sebarfi a fare* vale *indugiare*. c. 137.
- Servire* attivo. c. 111. Si usa per *prestare*. c. 113. E per *restituire*. c. 114.
- Se tu sai modo* avverbiale, e suo uso. c. 205.
- Si* particella pronomiale suo uso. c. 28. *Accompannaverbo* come si usi. c. 100.
- Si* ripieno, suo uso. c. 98.
- Si* avverbio affermativo, c. 210. Quando è caso di verbo, gli si prepone il segnacalo, o l'articolo. ivi.
- Si* avverbio di vario uso, s'usa per *così*, *nondimeno*, *infine*. c. 215. Gli corrisponde talvolta il *che*, o il *come*. ivi. Trovasi talora replicato in forza d'*e*. c. 216.
- Sillaba che cosa sia. c. 3. In quante maniere possa rilevarsi la sillaba. ivi. Sillabe lunghe, e brevi. c. 258. Sillabe come si troncino. c. 246.
- Silleffi figura grammaticale. c. 226. e 230.
- Sinchifi figura grammaticale. 235.
- Si veramente* congiunzione vale *con patto*, *con condizione*, sua costruzione. c. 219.
- Soddisfare* si usa attivo. c. 111.
- Scfferir l'animo*, o *l cuor vale aver animo*. c. 124.
- Solamente*, *solo* avverbj limitativi. c. 216. Col *che* dopo vagliono *purchè*. ivi.
- Sole* ha plurale. c. 25.
- Solenne* si usa per *grande*. c. 233.
- Solvere* verbo difettivo, sue voci. c. 89.
- Soltanto* vale *solamente*. c. 216.
- Sopra* preposizione quali casi riceva. c. 187. Quanti significati aver pos-

- possa. ivi. Si usa elegantemente per *allato*, *addosso*. c. 226.
Sopra ciò accenna soprantendenza a qualche ufficio; e perciò parlando in Toscana d'un ufficio, e volendosi esprimere chi ne ha la cura, si scrive, e si pronunzia il *sopraciò*. c. 188.
Sopra parto significa nel parto, o poco dopo. c. 137.
Sopra se quanti significati abbia. ivi.
Sopraffare vale indugiare. c. 125.
Sostenere si usa per *comportare*, *permettere*, ed *arrestare*. c. 112.
 E per *reggere*, e *resistere*. c. 125.
Sotto preposizione, suoi casi. c. 188. Si usa in significato di *con*. ivi.
Spacciarsi vale *spedirsi*. c. 140.
Spegnere anomalo, sua conjugazione. c. 83.
Sperare si usa per *aspettare*. c. 113.
Spex'o è indeclinabile. c. 20. Quando significa *droghe* ha il solo plurale. c. 24.
Sposare una donna a moglie è maniera elegante del buon secolo. c. 117.
Stare anomalo, sua conjugazione. c. 72. Si usa per *essere*. c. 123.
 E per *resistere*. c. 130. *Star bene* val *convenire*, *meritare*, o *esser ben disposto*. c. 126. *Stare per alcuno* vale *dipendere una cosa da lui*. c. 129. *Stare con l'espressione del prezzo* val *sostare*. c. 130.
Star cortese vale *star con le mani al petto*. c. 233. *Stare a casa* si dice in toscano per quello, che si dice *star di casa*. c. 146.
Starfi quante significazioni aver possa. c. 133.
Stato in luogo quali casi riceva. c. 146.
Stesso, stessa pronomi, e loro uso. c. 41. *Stessi* si trova nel caso retto del minor numero. ivi.
Stirpe non ha il numero del più. c. 25.
Su avverbio nello stato in luogo. c. 148.
Su preposizione val *sopra*, e sua costruzione. c. 199. Incontrando si dice *sur*. ivi. *In su*, *in sur*, dicono più volentieri, che *su*, e *sur*. ivi.
Suo pronome, e sua declinazione. c. 28. *Sua* per *sui*, e *sue* è idiotismo toscano. ivi. Quando il pronome *suo* riceva articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi, e segg. Questo pronome ha propriamente relazione alla terza persona singolare di tutti i generi. c. 29. Che debba dirsi dell'uso di riferirlo al numero del più, in vece di *loro*. ivi.
Superficie è indeclinabile. c. 10.
 Superlativi toscani che cosa sieno. c. 10. Come si formino. ivi. Ricevono talvolta determinazione, o accrescimento. ivi. Quali locuzioni si riducano al superlativo. c. 11. Superlativi come si costruiscano. c. 178.
Supplire si trova usato attivo. c. 111.

T

- T qual consonante sia. 243.
Tale pronome, sua declinazione. c. 44. E' correlativo di *quale*, o di *che*. ivi. Si usa però ancora senza la corrispondenza. c. 62. Gli si aggiugne altra simile espressione per energia. ivi. Neutralmente posto significa *stato*, o *termine*. ivi. Nell'uso riceve l'articolo,

Io, e 'l pronome . ivi . Si usa per *alcuno* . c. 54 .

Tale si usa talora per *talmente* . c. 206 .

Tanto pronome, suo uso . c. 56 .

Tanto avverbio di quantità, suo uso . c. 216 . Accenna lunghezza di tempo . ivi . Ha la corrispondenza di *che*, e di *quanto* . ivi .

Tema per *argomento* è di genere comune . 13 .

Temere verbo, sua conjugazione . c. 74 .

Tempo che cosa riceva . c. 154 .

Tempora 'che cosa oggi significhi . c. 33 .

Te pronunziata con l'e larga, si usa per *tiens* imperativo . ivi .

Tenere anomalo, sua conjugazione . c. 77 . S'usa per *pigliare* . c. 112 . E per *giudicare* . c. 116 . E per *aver qualità* . c. 123 . E *addivere* . c. 130 .

Tener in quanti modi si usi . c. 133 .

Tener credenza vale *tener segreto* . c. 115 .

Tener favella vale *non parlare a uno per isdegno* . ivi .

Tenere uscio, o *porta* si usa per *vietarne l'ingresso* . c. 114 . e *segu* .

Tesi avverbio vale *in questo punto*, o *poco avanti* . c. 206 .

Ti particella pronominale, e suo uso . c. 37 . Quando si dica *te* . ivi . Accompagnaverbo, e suo uso . c. 100 .

Tirare si usa per *aver la mira* . c. 129 .

Timesi figura come si faccia . c. 234 .

Toccare impersonale vale *appartenere* . c. 143 . Attivamente si usa per *commuovere* . c. 113 .

Togliere anomalo, sua conjugazione . c. 82 . Suo uso in senso di *prendere* . c. 112 . In senso di *torre via* . ivi .

Togliere di vita, di *terra*, o *del Mondo* vale *ammazzare* . c. 119 .

Tordo è di genere promiscuo . c. 14 .

Tornare si usa per *riporre* . c. 118 . E per *esser di nuovo ciò*, *che si fa innanzi* . c. 123 . E per *riuscire* . c. 126 . E per *ridondare* . c. 128 . *Tornar bene* vale *esser d'utile* . c. 126 .

Torre il capo, o *la serva* a uno vale *infastidirlo* . c. 115 .

Tor via come s'usi in toscano . c. 112 .

Tosse ha due singolari, e due plurali . c. 31 .

Tosto avverbio val *subito* . c. 206 .

Tra preposizione, quali casi abbia . c. 188 . E quali significati . ivi, e *segu* . Si usa per *distinguere*, e *congiungere* due cose, ed ha sempre la congiunzione, e corrispondenza . c. 189 .

Tralignare si usa col *da* . c. 131 .

Trametter si vale *ingerirsi* . c. 135 .

Trapassare si usa per *morire* . c. 120 .

Trarre, trattandosi di bestie vale *tirar calci* . c. 120 . Trattandosi d'uomini, si usa per *accorrere* . c. 121 . e 128 .

Trasandare assoluto vale *eccedere i termini del convenevole* . c. 120 .

Trasognare val *farneticare* . c. 121 .

Tribolar d'una cosa vale *affliggersi* . c. 135 .

Trifino Gian Giorgio tenta d'introdur nuove lettere nell' Alfabeto toscano . c. 3 .

Trittongi se abbia la nostra Lingua . c. 5 .

Troppo avverbio si usa elegantemente per *molto* . 217 .

Trovare si usa per *sentire* . c. 116 .

Tu pronome, sua declinazione . c. 37 . Particelle, che ne fanno le veci . ivi . Gli Antichi, in vece di *tu*, dicevano *tue* . ivi .

Tuo

Tuo pronome, e sua declinazione. c. 28. *Tua* in vece di *tui*, e di *sua*, è idiotismo toscano. ivi. Quando il pronome *tuo* riceva articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi, e segu.

Tutto pronome di generalità, sua declinazione. c. 50. Quando se gli possa toglier via l'articolo. ivi. Con le voci dinotanti numero vi si frappone la particella *e*, e talvolta *a*. c. 51. Riferito a quantità continua è addiettivo. ivi. Usato sostantivo neutralmente vale *ogni cosa*. ivi. Con l'articolo significa potenza, e autorià, e come. ivi. *Tutto quanto* vale il *prorsus omnis* de' Latini. ivi.

Tutto ripieno come s' usi. c. 96.

U

U qual vocale sia. c. 240.

U' con l' apostrofo si usa da' Poeti per *dove*. c. 148.

Valere si usa per *meritare*. c. 112. E per *giovare*. c. 142.

Vanni ha il solo plurale. c. 24.

Variare neutro vale *esser differente*. c. 131.

Ubbidire si usa attivo, e neutro. c. 126.

Udire anomalo, sua conjugazione. c. 86.

Vecchia aggiunto a *paura* val *grande*. c. 233.

Vedere anomalo; sua conjugazione. c. 78. *Vederò*, *vederei*, e simili non debbono usarsi. ivi. *Veggi* per *vegghi* si trova usato dal Boccaccio. ivi. *Venire* anomalo, sua conjugazione. c. 86. Si usa per *divenire*. c. 123. E per *incorrere*. c. 129. E si usa neutro per *uscire odore*. c. 131. E impersonale per *riuscire*. c. 144.

Venire a capo val *concludere*. c. 129.

Venire a grado val *piacere*. c. 126.

Venire il destro val *presentarsi l'opportunità*. c. 144.

Venire in concio per *essere opportuno*. c. 126.

Venir meno per *mancare* si usa in più frasi. ivi.

U' in vece di *verso*, dicono in verso i Poeti. c. 152.

Verbo che cosa sia. c. 6. Verbo personale, e impersonale che cosa sieno. c. 57. Del verbo *transitivo*, e *intransitivo*. c. 58. Del verbo *sustantivo essere*. ivi. Quanti ordini di verbi abbia la nostra Lingua. ivi. Variazioni del verbo. ivi.

Verbi attivi loro costruzione. c. 110. Verbi assoluti quali sieno. c. 120. Verbi neutri loro costruzione. c. 122. Verbi neutri passivi loro costruzione. c. 132. Verbi impersonali loro costruzione. c. 141.

Verbi locali loro costruzione. c. 145.

Verso preposizione, e suoi significati. c. 219.

Veruno pronome val per se stesso *niuno*. c. 52. Quando affermi. ivi.

Vericare val *divenir verde*. c. 121.

Veste ha due singolari, e due plurali. c. 31.

Vestigio ha tre plurali. c. 22.

Vestimento ha due plurali. ivi.

Vestirsi come si costruisca. c. 137.

Vezzeggiativi toscani quali sieno. c. 9.

Vi particella pronominale, suo uso. c. 27. Quando si dica *ve*. ivi. *Vi* accompagnaverbo, e suo uso. c. 100. Come serva al moto per luogo. c. 150. E come al moto a luogo. c. 151.

Via ripieno come s'usi, c. 97. *Via* che senso abbia ne' moti a luogo. c. 152.

Via, *vio* si usano per *malto*. c. 217. E anche per *orsù*, o *sùbito*. ivi. Vicinanza nelle distanze come s'esprima. c. 153.

Vicino preposizione, suoi casi, e significazioni. c. 191.

Vipera è di genere promiscuo. c. 15.

Virgole, e loro regole. c. 136.

Uno, *una* sostantivi hanno plurale. c. 24. Quando sono affissi mancano del maggior numero. ivi. In tal caso come si accordino col sostantivo. ivi.

Uno, *una* pronomi loro declinazione. c. 53. Non hanno il maggior numero, se non se quando sono correlativi ad *altro*. c. 54. Ne' le distribuzioni si usano per *ciascuno*. ivi. *Uno* talora vale lo stesso. ivi.

Uno ripieno come si usi. c. 97.

Uno, *una* accompagnanomi come s'usino. c. 98. Talvolta s'aggiunge loro *certo*. c. 99. Talora si dice *quest'uno quest'una*. ivi.

Un tempo vale per *qualche tempo*. c. 217.

Vocali quante sieno. c. 2. Loro valore, e pronunzia. c. 239.

Volere anomalo, e sua conjugazione. c. 78. *Volsi*, *volse* per *volsi*, e *volle*, e *velfero* per *vollero* si trovano presso gli Antichi; ma non vogliono usarsi. ivi.

Voler bene, meglio vale *amare*. c. 127. Si usa con idiotismo dal Boccaccio per esprimer sciupio. ivi. *Volere* si usa in senso d'esser per *essere*. c. 233.

Volerfi come si usi per *convenire*. c. 145.

Volgere anomalo, sua conjugazione. c. 83. Si usa talvolta per *correr di tempo*. c. 121.

Volpe è di genere promiscuo. c. 15.

Vosco non si direbbe oggi, se non se nel verso. c. 212.

Vostro pronome, e sua declinazione. c. 28. e 29. Quando riceva articolo, o altro appoggio, e quando no. ivi.

Usa e attivo val *frequentare*. c. 112. Neutro si adopera per *bazzicare*. c. 121. E per *costumare*. c. 124. E per *frequentare*. c. 146. E per *conservare*. c. 130.

Uscire anomalo, sua conjugazione. c. 86. Si usa col *di*. ivi. e 130.

Voi dicono i Poeti per *voi*. c. 27.

X

X come si supplisce in toscano. c. 1.

Se possa talvolta usarsi. c. 2.

Y

Y come si esprima in toscano. c. 2.

Z

Z lettera quanti suoni abbia. c. 243.

I L F I N E.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di revisione, ed approvazione del *P. F. Gio. Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del santo Officio di Venezia nel Libro intitolato : *Regole, ed Osservazioni della Lingua Toscana stamp. non* vi esser cosa alcuna contro la santa Fede cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a *Giuseppe Remondini* Stampator di Venezia, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 27. Giugno 1778.

{ *Piero Barbarigo* Rif.
{ *Girolamo Grimani* Rif.

Registrato in libro a carte 380. al num. 1299.

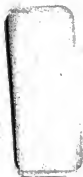
Davidde Marchesini Segr.

Addi 6. Luglio 1778.

Registrato nel Magistrato Eccellentiss. contro
la Bestemmia.

Gio. Pietro Dolfin Segr.

2656226A



B



CF
NZE

3656